VOL. LXXIV 1960 FASC. I

EPHEMERIDES LITURGICAE

ALMA COLLEGE
P
LIBRARY
EL
Los Gatos, Calif.

EDIZIONI LITURGICHE

VIA POMPEO MAGNO, 21 — ROMA (608)

53974

PROPRIETAS LITTERARIA

IL SACRAMENTARIO DI ARIBERTO *

Inter Ambrosianae liturgiae fontes editos est adnumerandum *Eriberti Sacramentarium*, nunc a cl. A. Paredi vulgatum. Codex (D 3,2) est in bibliotheca Capituli metropolitanae ecclesiae Mediolanensis: priore dimidio saeculi XI exaratus, Eriberto archiepiscopo (1018-1045) in usu erat. Nomen « Sacramentarium » recte illi convenit, quia, unum ex Ambrosianis Missalibus, tantum preces a celebrante dicendas refert. Delisle et Ebner hoc Sacramentarium ad ecclesiam s. Satyri, pertinere atque ex ea nominari putaverunt. At firma memoria Capituli metropolitanae ecclesiae, Magistretti et Ceriani testimonia, itemque elementa criticae rationis a Paredi collecta, veterem opinionem confirmaverunt: Sacramentarium iussu Eriberti haud dubie scriptum esse suaque ipsius utilitate.

A. ut viris peritis in vetere liturgia latina praeberet documentum, absolutum quam quod maxime, de Ambrosiano ritu, codicis lacunas explevit formulis desumptis e Missalibus eiusdem aetatis. Ex his quoque exscripsit alias preces, quae in Sacramentario non sunt, utpote a diacono vel ab aliis ministris adhibitae.

In Eriberti Sacramentario (mutilo) Missae Sanctorum interponuntur Missis de Tempore: qui ordo Missalium carolinae aetatis est. Haec festa Sanctorum ad tria momenta conformationis Sanctoralis pertinent: plurima sunt primi momenti, quod dicitur prae-carolinum; Proprium de Tempore vero solemnitates Domini concelebrat ordine Ambrosianae liturgiae peculiari. Id Missa canonica et Missis ferialibus desinit.

Orationes seu formulae, quae in Eriberti Sacramentario leguntur, non omnes peculiariter Ambrosianae sunt, sed maxima ex parte ex Libris Sacramentorum Romanae ecclesiae, praesertim e Sacramentario gelasiano saec. VIII, originem ducunt. Quae Ambrosianae liturgiae appellari debeant, A. in praesenti enumerare nequit: tantum praesentiam formularum mediolanensium in hoc Sacramentario aperte manifestat.

Demum iuxta cl. Paredi inter vetera Missalia Mediolanensis Ecclesiae, Eriberti Sacramentarium locum principem tenet, non quidem ratione temporis, sed praestantiae: nam prae ceteris quam minime utitur formulis peregrinis: insuper, cum scriptum sit pro cathedrali ecclesia, suspicari licet illud puram Ambrosianam exhibere memoriam.

Alla paziente ed assidua operosità ed alla nota competenza di mons. A. Paredi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, dobbiamo l'edizione del Sacramentario di Ariberto — in *Miscellanea A. Bernareggi* — che viene ad arricchire le scarse fonti edite della liturgia Ambrosiana.

La presente descrizione del sacramentario si propone — nei limiti di una informazione — di avvicinare anche alle fonti della liturgia Milanese quanti studiano « con intelletto d'amore » l'antica liturgia latina.

---

* Angelo Paredi, *Il Sacramentario di Ariberto*, in *Miscellanea Adriano Bernareggi* (Ediz. Opera B. Barbarigo, Bergamo 1958), pp. 329-488 con 8 tavole fuori testo.

I. Il manoscritto

È uno dei più preziosi manoscritti della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, segnatura D 3,2. Comprende fogli 140 di pergamena fine e bianca, di mm. 234 per 170. Gli ultimi fogli sono guasti da grandi macchie di umidità, qualcuno anche lacero. Il ms. ora consta di 18 quaternioni: in origine doveva averne 23-24, per un complesso di fogli 180-190. Mancano un quaternione tra gli attuali foll. 63 e 64 e le Messe per i Santi di luglio-ottobre [1].

Esso venne studiato da Leopoldo Delisle [2] e da Adalberto Ebner [3]. Nell'inventario dell'anno 1920 fu segnato come MSS. 2; nell'apparato del *Missale Ambrosianum Duplex* [4] è indicato con la sigla E: non solo in questo ma anche in altri studi più recenti sulla liturgia Ambrosiana [5].

Nel terzo foglio cartaceo di guardia del ms. una mano recente ha scritto il titolo *Missale Ambrosianum saeculi X. mutilum*. La stessa indicazione di tempo è incisa sulla costa della legatura in pelle del sec. XVI-XVII. La scrittura minuscola carolina e la decorazione confermano l'attribuzione di Delisle ed Ebner al sec. XI [6]: più esattamente il nostro ms. venne scritto nei primi decenni del sec. XI per Ariberto, che fu arcivescovo di Milano dal 1018 al 1045 [7].

II. Il nome

La tradizione domestica, cioè dei Capitolari del Duomo — scrive mons. Paredi — ha sempre denominato il nostro ms. *Messale dell'arcivescovo Ariberto*. Così Magistretti, per lunghi anni maestro delle cerimonie nello stesso Capitolo, lo classifica (*codex Heriberti*) nella sua edizione (1897) del *Pontificale in usum ecclesiae Mediolanensis* [8]. Anche il noto liturgista milanese Antonio Ceriani, nello *Specimen editionis* del 1875,

---

[1] Paredi, *Il Sacramentario di Ariberto*, p. 329. Cf. Id., *Le miniature del Sacramentario di Ariberto*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni*. Milano, Edit. A. Giuffré, 1957, pp. 699-700.

[2] Delisle, *Mémoire sur d'anciens sacramentaires* (Paris 1886) 203-204.

[3] Ebner, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum in Mittelalter. Iter Italicum* (Freiburg i. B. 1896) 90-91.

[4] A. Ceriani, *Missale Ambrosianum Duplex*, in *Monumenta sacra et profana* IV (Mediolani 1913).

[5] Paredi, *Le miniature*, p. 699.

[6] Ibid., p. 700.

[7] Paredi, *Il Sacramentario*, p. 329.

[8] M. Magistretti, *Pontificale in usum Ecclesiae Mediolanensis* (Milano 1897) 97.

parlando di tale manoscritto, scrive: *Videtur usui fuisse Archiepiscopo Mediolanensi*, con chiaro accenno alla suddetta tradizione [9].

Delisle, descrivendo il nostro ms., espresse invece l'opinione che tale messale « paraît venir de l'église de Saint-Satyre de Milan » [10]. Più tardi Ebner, riprendendo e perfezionando la descrizione del Delisle, ripeté egli pure che il messale forse (wahrscheinlich) proveniva da s. Satiro in Milano [11]: forse perché tale nome si legge nei dittici del Canone del giovedì santo e della *Missa canonica* [12], mentre non è riportato dagli altri mss. ambrosiani [13]. Ceriani nell'apparato critico del *Duplex* indicò il ms. col semplice nome di *Sacramentarium Ambrosianum* [14].

L'esame della miniatura del Crocifisso [15] all'inizio del Canone [16] costituisce, per mons. Paredi, una valida conferma della tradizione, la quale chiamando « di Ariberto » il nostro codice vuol indicare non soltanto che fu eseguito a Milano negli anni del suo pontificato, ma che fu fatto fare con ogni probabilità da lui e per suo uso [17].

Tale codice di Ariberto è da mons. Paredi (prima ancora dal Ceriani) chiamato *Sacramentario* e giustamente: perché esso, diversamente dai più antichi messali superstiti della liturgia Ambrosiana, contiene soltanto orazioni e prefazi [18], preghiere riservate a chi presiede la celebrazione eucaristica. Siccome questi era l'arcivescovo Ariberto, lo scriba intenzionalmente ha omesso:

a) nelle Messe di Quaresima le preci litaniche, riservate al diacono;

b) la *Benedictio cineris et cilicii* con l'*Oratio super competentes*: riti di introduzione agli scrutini battesimali [19];

c) alla *feria VI in Parasceve*, l'*Oratio ante* e *post Crucem* come anche le *Orationes sollemnes*, le quali in Duomo erano e sono tuttora can-

---

[9] *Missale Ambrosianum Duplex*, p. 444.

[10] Delisle, *Mémoire*, p. 203.

[11] Ebner, *Iter Italicum*, p. 90. Cf. Paredi, *Le miniature*, p. 699.

[12] Nella presente edizione curata da Paredi, nr. 414 e 512. Il numero delle formule che indichiamo nel nostro articolo si riferiscono sempre a tale edizione.

[13] Paredi, *Il Sacramentario*, p. 388, nota 4 e p. 426, nota 3. Cf. Borella, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, in *Ambrosius*, 30 (1954) 237, 242.

[14] E altrove aggiunge: « *E* » *maxima correctione commendatur* (*Miss. Ambr. Dupl.*, p. 211, 15).

[15] Vedi tav. VIII, in Paredi, *Il Sacramentario*.

[16] Cf. Paredi, *Le miniature*, pp. 713-717 ed anche pp. 702-706.

[17] Ibid., p. 717.

[18] Paredi, *Il Sacramentario*, p. 329. I due mss. del sec. XI della Biblioteca Ambrosiana, ms. Trotti 251 e ms. T. 120 sup., riportano anche i brani delle lezioni scritturali (Ibid., p. 331).

[19] Cf. Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *Storia liturgica* (I ediz., Ancora, Milano 1946) II, 378.

tate dall'arciprete (alternandosi con altri presbiteri), mentre l'arcivescovo rimaneva prostrato davanti all'altare [20];

d) tutti i riti del sabato santo ad eccezione dell'*Or. p. regressum ad fon.* e le due Messe *in Vigiliis Paschae*: per tale liturgia, nel battistero e non all'altare, c'era probabilmente nell'uso della cattedrale milanese un altro libro appositamente predisposto a tale scopo [21].

e) Dallo *scriba* vennero pure omesse le *Missae pro baptizatis in ecclesia hyemali* — ad eccezione di quella nella notte di Pasqua — caratteristiche dell'uso milanese.

Tutti questi formulari omessi dallo *scriba* si ritrovano nei messali ambrosiani del sec. X-XI. Ciò permette di concludere — scrive mons. Paredi — che il sacramentario fu fatto eseguire con il preciso intendimento che dovesse servire all'Arcivescovo milanese celebrante. Perciò la tradizione, attestata da Magistretti, si dimostra, dal contenuto, ben fondata [22].

III. L'edizione del sacramentario

Essa vuole offrire agli studiosi dell'antica liturgia latina un testo il più possibile completo delle preghiere liturgiche ambrosiane: perciò mons. Paredi ha creduto bene di supplire alle lacune del ms. riportando da messali milanesi coevi i testi ivi mancanti, ed anche quelli che furono in esso di proposito omessi [23] per essere di spettanza non già del Vescovo bensì dei ministri inferiori [24]. Riferendoci ai numeri coi quali sono contrassegnate le singole formule, l'edizione del sacramentario risulta così formata:

a) Le formule nr. 1-346 e nr. 401-757 costituiscono il sacramentario di Ariberto (E) propriamente detto [25].

b) Le formule nr. 347-400 [26], che ripetono quelle del quaternione mancante in E [27], sono state copiate da un messale del sec. XI, ms. Trotti 251 (B) della Biblioteca Ambrosiana. Nell'edizione queste vengono riportate in carattere corsivo.

---

20 Paredi, *Le miniature*, p. 701.

21 Ibid., p. 702.

22 Ibid., p. 702.

23 Furono elencati a pp. 5-6.

24 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 329.

25 Foll. 2r-63v e 64r-140v del ms. D. 3,2.

26 Dall'*oratio super sindonem del sab. IIII de quadragesima* al prefazio della *feria III in authentica*, inclusive.

27 Fol. 63-64.

c) La parte del Santorale (luglio-ottobre) corrispondente agli ultimi 4/5 quaternioni mancanti alla fine di E — cioè le formule nr. 758-933 e nr. 1010-1024 (in corsivo) — venne ricavata da un messale estivo del sec. XI, ms. T. 120 sup. (N) della Biblioteca Ambrosiana: ms. contemporaneo o almeno vicino ad E [28].

d) Delle formule intenzionalmente omesse dallo *scriba* di E: le preci litaniche ed i formulari *in ecclesia minori* sono riportati — sempre in corsivo e con una numerazione che si distingue dalla comune — da B; l'*Exultet* da un Manuale del sec. X-XI, ms. T 103 sup. della Biblioteca Ambrosiana [29].

In calce ad ogni formula del sacramentario mons. Paredi ha poi indicato il numero che le corrisponde nel messale ambrosiano Bergomense (Ber) nell'edizione del Cagin [30]. È stato detto [31] che con il Ber vennero integrate le lacune di E: ciò non è esatto. Mons. Paredi ha soltanto indicato i testi che E ha in comune con Ber, per un più facile studio dell'antica eucologia latina, essendo il Ber l'unico messale antico ambrosiano finora edito. Ne è prova la tabella a conclusione del volume con i *Paralleli tra le formule del messale Bergomense e quelle del Sacramentario di Ariberto* [32].

Infine a pie' pagina vi è l'apparato critico, accuratamente redatto, con le varianti riportate dalla collazione con i manoscritti ambrosiani del sec. X-XII [33]. Norme utili per comprendere tale apparato critico vengono date nella breve introduzione all'edizione del codice [34].

Queste note illustrative si estendono principalmente ai formulari del sacramentario di Ariberto propriamente detto.

---

28 Paredi, *Due sacramentari ambrosiani*, in *La Scuola Cattolica*, 1934, p. 207.

29 Cf. Paredi, *Il Sacramentario*, p. 330.

30 *Codex Sacramentorum Bergomensis*, dal Cagin edito in *Auctarium Solesmense*, t. I, Solesmes, 1900.

Il ms. (foll. 347) è del sec. XI, appartenente alla chiesa di s. Alessandro in Colonna di Bergamo, dal novembre 1958 in deposito presso il Palazzo vescovile della stessa città. Presenta cinque lacune (tra fol. 121 e 122; 145 e 146; 198 e 199; 200 e 201; 301 e 302). Di queste la più grave è nel Canone: mancano i fogli (foll. 198-199) della *Missa canonica* dalla fine del *Gloria in excelsis* a metà del *Comunicantes*. Queste già esistevano nel sec. XVIII quando fu trascritto il ms.: l'apografo è nella Biblioteca Ambrosiana, segn. D. 58 (Paredi, *Le miniature*, p. 709). Per comprendere rettamente il numero che corrisponde in Ber, riportato in E, si legga l'avvertenza di Paredi, in *Messali ambrosiani antichi*, studio citato a p. 35.

31 Cf. *La Maison-Dieu*, cah. 57 (1959) 163.

32 Paredi, *Il Sacramentario*, pp. 484-488.

33 Una breve descrizione di essi è in Paredi, *Le miniature*, pp. 706-711.

34 Paredi, *Il Sacramentario*, pp. 330-331.

IV. Il contenuto

Il titolo del nostro sacramentario, *Incipit liber totius anni* [35], ci mette subito di fronte ad una successione di formulari, disposti per mese (da novembre a giugno), nei quali le feste dei Santi si alternano alle solennità del Signore [36]. In questo apparente disordine è possibile rilevare dei gruppi omogenei di formulari, sui quali fermeremo la nostra attenzione. Questi sono così disposti:

Proprium de Sanctis	: 11 nov.-9 dec.
Proprium de Tempore	: dom. I de Adv.-dom. II. p. Epiph.
Proprium de Sanctis	: 20 ian.-22 febr.
Proprium de Tempore	: dom. in Sept.-dom. p. Pent.
Missa canonica	
Missae cotidianae	
Missae feriales	
Proprium de Sanctis	: 12 mar.-29 iun.

A. Proprium de Sanctis.

Le feste dei Santi sono qualitativamente tra loro ben distinte dai termini *Natalis*, *Depositio*, *Translatio* e (*Festum*) *Sancti N.*: classificazione che si può leggere, ad esempio, anche nel *Manuale Ambrosianum cod. s. XI* edito da Magistretti [37].

Queste ranno parte dell'antico Calendario ambrosiano, che Dom Heiming ha ricostruito, nelle sue linee essenziali, dall'analisi dei sacramentari, evangeliari e manuali milanesi [38]. Tale ricostruzione rivela la sovrapposizione (e compenetrazione) di tre diversi strati di feste, e cioè:

1. *Strato precarolingico*: con grande probabilità redatto durante l'esilio di Genova (570-649), prima del pontificato di s. Gregorio Magno.

2. *Strato carolingico*: il cui redattore potrebbe anche essere Odelberto, oppure una persona vissuta nell'ambiente di Odelberto.

3. *Strato postcarolingico*: limitato al sec. IX, nel quale Dom Heiming include anche alcune feste del sec. X-XI [39].

---

[35] Vedi tav. I, in Paredi, *Il Sacramentario*.

[36] Una succinta presentazione del contenuto di E era già stata fatta da Paredi stesso nel suo articolo *Due sacramentari ambrosiani*, pp. 201-203.

[37] In *Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae*, II (Hoepli, Mediolani 1905). P. I, pp. 181-196.

[38] O. Heiming, *Il lavoro di Maria Laach intorno al Breviario Ambrosiano*, in *Problemi di Liturgia Ambrosiana*. Archivio Ambrosiano I (Milano 1949) 58, nota 3.

[39] Heiming, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

Ora le feste di Santi di E appartengono tutte ai tre gruppi (o strati) indicati, con questa frequenza: ventidue (più le quattro dell'ottava di Natale) al primo, sette al secondo strato e dieci (più una dell'ottava di Natale) al terzo. Il nucleo più numeroso è dato dai Santi dello strato precarolingico, che viene a costituire il fondo più antico del Santorale di E. In esso però vi sono undici Santi [40] che si trovano elencati anche nel Feriale Filocaliano (a. 336) e negli antichi sacramentari romani [41].

Anche il *Capitulare Evangeliorum* di Busto Arsizio, ms. del sec. X-XI, il quale è anteriore alla riforma carolingica [42], recensisce i nostri undici Santi ad eccezione di Cecilia ed Agnese [43].

Dalla tabella che mons. Borella ha premesso al Capitolare di Busto [44], nella quale dispone in forma comparata il Santorale ambrosiano ricavandolo dai vari ms. del sec. X-XI — tra i quali il nostro E — si possono ricavare altre indicazioni indirette per conoscere meglio il *Proprium de Sanctis* del sacramentario di Ariberto, come ad es. le seguenti:

1. Crisante e Daria, che nel Bergomense (Ber) sono indicati in margine (quindi da altra mano) [45], in E invece (nr. 34-38) formano parte integrante del Santorale.

2. Antonino è in margine nel messale di Biasca (s. X.-A) e in Ber, *in corpore* in E (nr. 14-18).

3. Delle otto feste di E [46] prive del numero corrispondente in Ber, perché lacunoso, cinque erano in margine ad A [47].

La festa poi della Traslazione di s. Siro (nr. 699-703) oltre ad essere in margine ad A è pure indicata «da altra mano» nel ms. Trotti 251 (s. XI) e nel ms. T. 103 sup. (s. XI) della Bibl. Ambrosiana. Heiming [48] assegna le due feste di s. Siro (senza altre indicazioni) al gruppo postcarolingico, datandole una dal sec. X e l'altra dal sec. XI. Quella della Tra-

---

40 Cecilia, Clemente, Andrea Ap., Stefano, Giovanni Ev., martiri Innocenti, Sebastiano, Agnese, Vincenzo, Agata, App. Pietro e Paolo.

41 Cf. MURATORI, *Liturgia Romana Vetus* I (Arezzo 1771), 63-68; 77-86, SCHUSTER, *Liber Sacramentorum* (Marietti, Torino 1941) VII: *Le prime liste festive del calendario liturgico*, pp. 1-9.

42 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 363.

43 Cf. BORELLA, *Il Capitolare ed Evangeliario ambrosiano di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio*, in *Ambrosius*, 10 (1934) 221-225.

44 IBID., 223-225.

45 Mons. Borella usa il termine Appendice.

46 Zenone, Siro (Depos., Trasl.), Silvestro, Cattedra di s. Pietro, Marco Ev., Vitale e Valeria, Giovanni e Paolo.

47 Zenone, Siro (Depos., Trasl.), Cattedra s. Pietro, Marco Ev.

48 HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

slazione nel *Manuale Ambrosianum cod. s. XI* è così indicata: *XVII. Kl. Iunii. Trans. Sci Syri Epi. Papiae*[49].

Un accenno alla festa romana del 22 febbraio, *Natale Petri de Cathedra.* Per il calendario ambrosiano essa risalirebbe al periodo postcarolingico[50]: è perciò sconosciuta sia al Capitolare di Busto[51] che all'Evangeliario ms. A 28 Inf. della Bibl. Ambrosiana, del sec. IX-X[52]. Non è neppure indicata dal ms. Trotti 251 (B) e dal ms. A. 24 inf. (C) della Bibl. Ambros.: tutti e due messali del sec. XI. Manca nel Ber forse per lo stato lacunoso del ms.[53]. Primi — sembra — a recensire tale festa sono N (ms. T. 120 sup.) ed E[54].

In N la festa è indicata col titolo *Cathedra sci petri,* in E invece (nr. 211-215) *VIII. Kl. Mar. Antiochie Cathedra Sci Petri*[55]. Da dove lo scriba di E ha ricavato tale indicazione di luogo? Dal martirologio Geronimiano o direttamente dai sacramentari Gelasiani del sec. VIII?[56]

Trascurando l'indicazione *Antiochie* del nostro sacramentario, si potrebbe anche pensare — per usare le parole di mons. Paredi — che in E ed N la festa del 22 febbraio rappresenti l'antica tradizione romana, conservatasi anche a Milano come in Gallia e nella Spagna, probabilmente tramite i Gelasiani del sec. VIII, della quale gli antichi sacramentari romani non danno alcuna indicazione[57]. Che la festa celebri l'inizio del pontificato di s. Pietro (a Roma) lo attesta in più luoghi il formulario di E (nr. 211-215).

4. Unico tra i mss. comparati da mons. Borella nel suo studio sul Capitolare di Busto, il sacramentario di Ariberto unisce alla memoria di Sebastiano (*XIII. Kl. Febr.*) anche Solutore (nr. 181-185), del quale *ne*

---

[49] MAGISTRETTI, *o. c.*, p. 184.

[50] HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

[51] Cf. BORELLA, *Il Capitolare*, p. 223.

[52] BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 363.

[53] Cf. PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 206.

[54] Una seconda mano ha inserito tale festa anche nel messale di Biasca (cf. BORELLA, *Il Capitolare*, p. 223).

[55] Cf. PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 204, 207. Anche il calendario (*Incipit Martyrologium*) del *Manuale Ambrosianum saec. XI* (MAGISTRETTI, *o. c.*, p. 183) ha *VIII. Kl. Mar. Cathedra sci Petri.*

[56] Sulla festa *s. Petri de Cathedra* vedi SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, VI, 153-154 e 244; *Natale Petri de Cathedra*, in *Rivista diocesana Milanese* 43 (1954) 227-230; RIGHETTI, *Storia liturgica* II (I ediz.) 309-312; FRUTAZ-JOSI, *Cattedra di Pietro*, in *Enc. Catt.*, III, 1172-1173; BALBONI, *Natale Petri de Cathedra*, in *Ephem. lit.* 68 (1954) 98-126.

[57] Da notare la coincidenza di E ed N nel riportare tale festa. Siccome questa può anche cadere in Quaresima E l'ha collocata prima della Settuagesima, N invece — messale estivo — al principio del Santorale (PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 206).

verbum quidem nel formulario della Messa [58]. Per Heiming, Solutore apparterrebbe al gruppo postcarolingico del Santorale ambrosiano [59].

B. Proprium de Tempore

Inizia con l'Avvento: sei domeniche, l'ultima delle quali con due formulari: *de Adventu Mis. in Ecclesia* ed *It. ad scam Mariam* (nr. 99-108), come nell'Evangeliario (sec. X-XI) di Busto Arsizio (segn. M.I. 14) [60]. Questa seconda Messa veniva cantata nella chiesa di s. Maria al circolo, alla quale il clero si recava processionalmente al canto di antifone mariane [61]. Essa celebra una « festa generica » in onore della divina Maternità di Maria Santissima [62], che, nel rito ambrosiano, data dal sec. V ed era comune alle chiese dell'Alta Italia [63].

Per la settimana che precede immediatamente il Natale del Signore, E ha un formulario *In Ebdom. ante Nat. Dni,* che nei messali si presenta senza lezioni proprie. Secondo Ceriani [64] tale Messa sarebbe *ex Gregoriano sacramentario conflatam.*

Due formulari, *In vigiliis* (cioè *infra Vesperas*) e *mane,* celebrano la Natività del Signore: uguali indicazioni si hanno dall'Evangeliario di Busto, il quale ha pure un terzo formulario, *Alia die post Nat. Domini* [65]. Una sola Messa nel giorno di Natale è attestata, oltre che dall'Evangeliario di Busto, anche dal *Capitulare s. Pauli,* da altri Evangeliari dell'Alta Italia, da un sacramentario ambrosiano del sec. XI e da tutti (ad eccezione di uno) i Manuali milanesi fino al sec. XII [66].

I giorni che seguono al Natale sono consacrati al ricordo dei santi Stefano, Giovanni Ev., Innocenti e Giacomo. In quest'ordine essi si trovano in E ed in tutti i codici posteriori al Capitolare di Busto, il quale invece elenca: Stefano, Innocenti, Giacomo e Giovanni [67]. La festa di

---

58 Anche del martire s. Fedele, ricordato il 28 ottobre insieme agli apostoli Simone e Giuda, non vi è alcun accenno nella Messa (Vedi PAREDI, *Il Sacramentario,* p. 480 e nota 1).

59 HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach,* p. 58, nota 3.

60 Cf. BORELLA, *Il Capitolare,* p. 210.

61 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano,* in RIGHETTI, *o. c.,* II, 366.

62 Vedi prefazio nr. 102 e 107 veramente ambrosiani: PAREDI, *I prefazi ambrosiani* (Milano 1937) 117 e 119.

63 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano,* in RIGHETTI, *o. c.,* II, 366.

64 *Missale Ambrosianum Duplex,* p. 36, n. 31 (BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano,* in RIGHETTI, *o. c.,* II, 368, nota 22).

65 Cf. BORELLA, *Il Capitolare,* p. 212.

66 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano,* in RIGHETTI, *o. c.,* II, 370.

67 Cf. BORELLA, *Il Capitolare,* p. 212.

s. Giacomo verrà poi soppressa dal card. Federico Borromeo nel 1625 per lasciare il posto a s. Tommaso di Canterbury: quella di s. Silvestro [68] — l'ultima dell'elenco di E — è del gruppo postcarolingico [69], e non sarebbe anteriore al sec. XI [70].

La solennità del Natale, per la quale E ci dà anche una *Dom. p. Nat. Dni*, si conclude con il *dies octavus*, nella cui celebrazione confluiscono tre elementi ben distinti: l'*octava Domini* [71], l'*ad prohibendum ab idolis* [72] e la Circoncisione [73].

La solennità dell'Epifania, con la Messa vigiliare *infra Vesperas*, è seguita da due domeniche *post Epiphaniam*, come nell'Evangeliario di Busto [74]. Degni di nota i due prefazi della festività e l'ampliazione del *Communicantes* con la commemorazione del mistero del giorno (nr. 169). Il prefazio della Messa *infra Vesperas* accenna alla manifestazione di Gesù ai Magi, a Cana ed al Giordano (nr. 163): quello del giorno invece parla unicamente della manifestazione al Giordano e della virtù salvifica dell'acqua (nr. 168). L'embolismo del *Communicantes* — comune a quello del messale Romano — si trova anche nel sacramentario Gregoriano [75]: probabilmente era un testo natalizio che il Gelasiano aveva adattato all'Epifania [76].

Le tre domeniche in Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima — quest'ultime due recensite pure dall'Evangeliario di Busto [77] — ci introducono nel sacro periodo di Quaresima, che a Milano ebbe sempre la durata di sei settimane [78].

La *Dom. in caput* (o *capite*) *Quadrag.* con ancora l'*Alleluia* e durante la quale non si cantavano le preci litaniche [79], non entra nell'antico computo delle domeniche di Quaresima; la numerazione inizia con la *Dom. de Samaritana* (I dom.) e continua con quella *de Abraham*, *de Caeco* e — se E non fosse mutilo — *de Lazaro*: termina con la *Dom.*

---

[68] Vedi p. 9, nota 46.

[69] Per Heiming limitato al sec. IX (*Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3).

[70] BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 373. Vedi anche RIGHETTI, *o. c.*, II, 62-67.

[71] Cf. seconda *oratio super populum* (nr. 155), *or. super sindonem* (nr. 156. Cf. nr. 54), *or. sup. oblatam* (nr. 157. È la stessa del nr. 111) ed *or. post communionem* (nr. 159).

[72] Cf. prima *or. sup. populum*, nr. 154.

[73] Cf. prefazio, nr. 158.

[74] Cf. BORELLA, *Il Capitolare*, p. 213.

[75] Cf. BORELLA, *La Messa ambrosiana*, in RIGHETTI, *o. c.*, III (ediz. 1949) 556.

[76] RIGHETTI, *o. c.*, II, 78.

[77] Cf. BORELLA, *Il Capitolare*, p. 213.

[78] BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 376.

[79] IBID., 375.

in ramis olivarum. Tale numerazione è chiaramente attestata dal nostro codice milanese. Il nome tipico delle singole domeniche deriva dal brano evangelico della Messa. La numerazione attuale invece data da s. Carlo [80].

In E è facile anche riconoscere le settimane di digiuno: la prima inizia con la *feria II* che segue immediatamente alla *Dom. in cap. Quadr.*, la seconda settimana il lunedì successivo alla domenica *de Samaritana* e così di seguito.

Le ferie quaresimali poi hanno in E un proprio formulario, ad eccezione del venerdì, giorno aliturgico, mentre l'Evangeliario di Busto (sec. X-XI) dà soltanto l'*incipit* del vangelo per il sabato e la domenica [81]. L'assenza di pericopi evangeliche per le ferie II-III-IV-V di Quaresima nell'Evangeliario di Busto è stata notata da Heiming nel suo studio sulle *Ferie quaresimali aliturgiche in Milano* [82]. Secondo Dom Heiming la romanizzazione della Quaresima milanese — recensisce mons. Paredi [83] — sarebbe avvenuta nell'età di Carlo Magno. La quasi totalità delle formule liturgiche per le Messe feriali di Quaresima del messale milanese sarebbero state prese dal sacramentario Adrianeo oppure dal sacramentario Gelasiano del sec. VIII, con opportuni adattamenti e trasposizioni. Il redattore di questi formulari per il messale milanese sarebbe Odelberto, che fu arcivescovo di Milano nei primi decenni del sec. IX (803-813). Prima del sec. VIII, conclude Heiming — e ne sarebbe prova l'Evangeliario di Busto — le ferie di Quaresima a Milano erano aliturgiche [84]. Tale conclusione a mons. Paredi è apparsa « possibile » ma « non necessaria », perché — egli afferma — l'opera di Odelberto può essersi limitata a dare un formulario proprio per le Messe feriali di Quaresima, mentre prima d'allora (e da quanto tempo prima?) poteva esserci anche in Quaresima l'uso di ripetere nelle ferie settimanali la Messa della domenica precedente, in rito feriale, come ancora avviene per le ferie di Avvento [85].

In E il solo giorno aliturgico nelle settimane di Quaresima è il ve-

---

80 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 377.

81 Cf. BORELLA, *Il Capitolare*, pp. 213-214.

82 In *Archiv für Liturgiewissenschaft*. Verlag Friedrich Pustet, Regensburg, Band II, 1952, pp. 44-60.

83 PAREDI, *Il nuovo archivio Lacense di scienze liturgiche*, in *La Scuola Cattolica*, 1952, pp. 526-539.

84 IBID., p. 537.

85 IBID., pp. 537-538. *In Feriis de Adventu, nisi fiat de Sanctis, dicitur Missa de Dominica illas Ferias praecedenti, sed cum Orationibus ad libitum, prout in Rubricis Generalibus, ritu feriali, hoc est cum versu post Epistolam assignato pro Feriis, omissis* Gloria in excelsis, *Lectione et Psalmello, et* Credo (*Missale Ambrosianum Duplex*, p. 14).

nerdì, *feria VI*, secondo l'antica tradizione milanese [86]: ciò sta ad indicare l'origine ambrosiana del nostro sacramentario.

La lacuna tra il fol. 63^{v} e 64^{r} di E ci introduce nel Triduo sacro della settimana santa o *hebdomada in authentica*. Per il giovedì santo E, come tutti i codici ambrosiani, ha una sola Messa, quella in *Coena Domini*. Prima del prefazio, ha luogo la benedizione del sacro crisma e dell'olio per i catecumeni. Le formule ambrosiane per tale benedizione — annota mons. Paredi [87] — sono riportate soltanto dal nostro sacramentario [88], dal Bergomense e dal *Sacramentarium Triplex*.

Mons. Borella distribuisce queste formule ambrosiane in tre fonti ben distinte [89]:

a) *Fonti ambrosiane*: messale ambrosiano Bergomense [90], sacramentario di Ariberto [91] ed un frammento di Pontificale ambrosiano per la dedicazione di una chiesa, Cod. 605 della Bibl. Capitolare di Lucca [92]: tutti del sec. X-XI.

b) *Derivati da fonti ambrosiane*: due miscellanee liturgiche del sec. X-XI, e cioè: il *Sacramentarium Triplex* [93] ed il Pontificale romano-germanico, da Hittorp denominato *Ordo romanus antiquus* [94].

c) *Derivati dal Pontificale romano-germanico*: i quali hanno la *Praefatio Chrismae ambrosianae* [95] e la *Benedictio ambrosiana* [96].

---

[86] A Roma, prima di papa Gregorio II, era aliturgico il giovedì di Quaresima.

[87] PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 386, nota 2.

[88] Tutta la Messa del giovedì santo con l'*Ordo* per la consacrazione degli Olii venne pubblicata da MAGISTRETTI, *Pontificale* (Monum. Vet. Lit. Ambr.), pp. 97-103.

[89] BORELLA, *La consacrazione degli Olii nell'antico rito ambrosiano*, in *Ambrosius* 32 (1952) 95-96.

[90] Ediz. CAGIN, nr. 485-487.

[91] Ediz. PAREDI, nr. 410-412.

[92] Edito ed illustrato dal card. MERCATI, *Antiche reliquie liturgiche ambrosiane*, in Studi e Testi, fasc. 7. Roma, pp. 26-27 (BORELLA, *La consacrazione degli Olii*, p. 96, nota 19).

[93] Zurigo, Zentralbibl. ms. C. 43, scritto a s. Gallo negli anni tra il 1020 e il 1030. Utilizza un sacramentario ambrosiano del sec. X. Venne edito da GERBERT in *Monumenta Veteris Liturgiae Alemannicae*, vol. I, p. 75 ss. È chiamato *Triplex* perché contiene riuniti per ogni giorno formulari gelasiani, gregoriani ed ambrosiani.

Il sacramentario ambrosiano contenuto nel *Triplex* — annota Paredi — è almeno antico quanto i migliori testi milanesi (ID., *Formulari battesimali ambrosiani*, in *La Scuola Cattolica*, 1936, p. 7, nota 23).

[94] HITTORP, *De divinis cath. Eccl. Officiis* (Coloniae 1568) 64.

[95] Ms. 451 di Montecassino (sec. XI), foll. 267 ss. Venne segnalato da Magistretti in postille mss. alla sua edizione del Pontificale (nr. 485-486). Ms. 536 (746) della Bibl. Mazarine di Parigi. (Vedi LEROQUAIS, *Les Pont. man. des Bibl. de France*, I, 280). (BORELLA, *La consacrazione degli Olii*, p. 96, nota 24. Cf. p. 95, nota 12).

[96] Ms. 163 del Corpus Christi College di Cambridge. Pont. del sec. X (vedi ANDRIEU, *Les Ord. Rom.*, I, 97). Ms. 334 della Bibl. Munic. di Metz. Pont. di Costanza del

All'inizio del sec. XII entra nella Messa del giovedì santo, alla fine del Canone, anche la benedizione dell'olio per gli infermi [97].

Altra particolarità della Messa di questo giorno è il Canone proprio, del quale, come per il testo del sabato santo, diremo più avanti.

Per il sabato santo, *in Vigiliis Paschae*, E dà due formulari di Messe: una *in Ecclesia Yemalis pro Baptizatis* (nr. 422-426) e l'altra in *Ecclesia maiore* (nr. 427-432); per la solennità di Pasqua soltanto uno, *in Eccla. Maior* (nr. 433-439) [98] con l'embolismo per il *Communicantes* (nr. 437) di origine gregoriana [99].

L'ottava pasquale gode di Messa propria per ogni giorno della settimana: non sono riportati i formulari della Messa *pro baptizatis* [100].

Tra la solennità di Pasqua e dell'Ascensione intercorrono cinque domeniche, la prima delle quali è detta *Dom. in Oct. Pasche.* Alla Messa della terza domenica in E segue la *Mis. in Median. Festo* (nr. 490-494), dal brano evangelico *Die festo mediante* (Jo. 7), al quale accenna pure il prefazio [101]. L'indole della festa — nota pure agli antichi mss. ambrosiani [102] — è così indicata dall'*or. super populum*: *Deus... tribue permanentem peractae quam recolimus sollemnitatis affectum: ut quod recordatione percurrimus, semper in opere teneamus* (nr. 490).

Scrive mons. Borella: «Questa festa nell'Alta Italia deriva evidentemente dalla liturgia greca, la quale celebra solennemente, il venticinquesimo giorno dopo Pasqua, la festa di mezza-Pentecoste. Il rito mozarabico, quello gallicano (non primitivo) e quello romano hanno il brano evangelico indicato a mezza Quaresima. Quale il posto originario della festa e del brano relativo?... Secondo Dom Morin a mezza Quaresima, secondo Dom Callewaert a mezzo tempo pasquale... Il prefazio di tale Messa si trova pure nell'Appendice di Alcuino al sacramentario Gregoriano (o Al-

---

sec. XI. (Vedi LEROQUAIS, *o. c.*, I, 214). Ms. 563 (746) della Bibl. Mazarine di Parigi. Pont. del sec. XIII. (Vedi LEROQUAIS, *o. c.*, 280). (BORELLA, *La consacrazione degli Olii*, p. 96, nota 25).

97 BORELLA, *La consacrazione degli Olii*, p. 94.

98 Vedi PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 403, nota 3 nella quale si dice che la lezione *cum dominus esset* del prefazio è costante in tutti i codici milanesi, ad eccezione del Biasca.

99 Cf. RIGHETTI, *o. c.*, II, 191. JUNGMANN, *Missarum sollemnia* II (Marietti, Torino 1954 [ediz. ital.]) 137-138 e nota 42. Il testo del *Communicantes* si trova pure nel messale romano.

100 Vedi BORELLA, *Commemorazioni battesimali* nel volume *La promessa*, Milano 1947.

101 *Aeterne ds. per mediatorem dei et hominum ihm. xpm. dnm. nsm. Qui mediante die festo ascendit in templum docere...* (ediz. PAREDI, nr. 493).

102 Cf. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 397, nota 28.

cuino l'ha copiato dal messale Ambrosiano?), le orazioni sono prese dai Gelasiani del sec. VIII [103] ».

La festa dell'Ascensione è preceduta dalla Messa vigiliare e seguita dalla domenica *post Ascensionem*: non manca per la festa l'embolismo nel *Communicantes* (nr. 514) a ricordo del mistero. Nell'attuale redazione — ad eccezione di un inciso [104] — lo si legge pure nel messale Romano. L'abate Capelle [105] vede in essa la mano riformatrice di s. Gregorio: il testo primitivo è nel sacramentario Leoniano [106].

In lactaniis è il titolo di tre formulari (nr. 521-535) che seguono alla domenica *post Ascensio. Dni.* Sono le Litanie triduane o Rogazioni, che, *ab immemorabili*, si celebrano a questo punto dell'anno nella Chiesa milanese [107]. La loro prima istituzione — afferma mons. Borella — va ricercata al tempo delle invasioni barbariche anteriori a Carlo Magno, nei sec. V-VII [108].

Il ciclo pasquale si conclude con la solennità di Pentecoste. La Messa vigiliare contiene l'embolismo per l'*Hanc igitur* (nr. 540), derivato dagli antichi sacramentari romani [109]; quella della festa ha invece l'embolismo nel *Communicantes*, che differisce da quello del messale Romano per l'inciso: *plebemque credentium sua maiestate implevit* [110].

La *Dom. p. Pencos.* chiude infine — come nell'Evangeliario di Busto [111] — il *Proprium de Tempore*.

---

[103] Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 397. Cf. Olivar, *San Pedro Crisólogo y la solemnidad « In medio Pentecostes », in Ephem. lit.* 63 (1949) 389-401.

[104] Contrariamente agli altri codici E determina *dominus noster* con *ihs. xps.* (= Iesus Christus) (cf. Paredi, *Il Sacramentario*, p. 416, nota 1).

[105] *Quest. lit. et par.*, 1936, pp. 73-79 (Righetti, *o. c.*, II, 209, nota 133).

[106] Righetti, *o. c.*, II, 208-209. Vedi Jungmann, *o. c.*, II, 137-138 e note 38, 40, 42.

[107] Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 398.

[108] Ibid., 399. Sull'origine delle Rogazioni a Milano vedi quanto scrive mons. Borella a pp. 398-401.

[109] Cf. Righetti, *o. c.*, II, 214. Jungmann, *o. c.*, II, 140-141. Il testo si trova anche nel messale Romano.

[110] Ediz. Paredi, nr. 546. I sacramentari pregregoriani avevano un'altra formula per la vigilia di Pentecoste, che sembra riflettersi in quella di E. Eccone il testo: *Communicantes et diem ss. Pentecostes praevenientes, quo Spiritus Sanctus apostolos plebemque credentium praesentia suae maiestatis implevit, sed et*: Vat. Reg. I, 78 (Wilson, 120), S. Gallo (Mohlberg, n. 803); Leoniano (Muratori, I, 318). (Jungmann, *o. c.*, II, 137, nota 39. Vedi anche p. 138, note 40 e 42). Cf. Frank, *Osservazioni su la storia del Canone della Messa*; recensione di Paredi, *Il nuovo archivio Lacense di scienze liturgiche*, in *La Scuola Cattolica*, 1952, pp. 529-530.

[111] Cf. Borella, *Il Capitolare*, p. 215.

C. Ordinarium Missae

Questo titolo raccoglie tre gruppi di note descrittive riguardanti le *Orationes ad munus offerendum*, la *Missa canonica* ed i testi propri del Canone del giovedì e sabato santo.

1) Orationes ad munus offerendum [112]

Sono preghiere di carattere privato, che i messali Ambrosiani, anche i più antichi, propongono al sacerdote da recitare nella celebrazione della Messa appena offerto il pane ed il vino [113]: vengono anche chiamate *Apologiae sacerdotis*. Sono di origine gallicana, non escluso un influsso celtico. Le prime — scrive mons. Borella — entrarono nei libri liturgici ufficiali di Francia all'inizio del sec. IX e si moltiplicarono nell'evo carolingico (sec. X) per influsso della pietà monastica [114].

Esempi di tali preghiere se ne trovano nel sacramentario di Rodrado (sec. IX, seconda metà, con aggiunte del sec. X), di s. Eligio (sec. X) e di Ratoldo o di s. Vast (sec. X, seconda metà): tre messali di Corbie, descritti da Wilmart ed usati da Menard per la sua edizione del sacramentario Gregoriano [115]. Altri esempi si hanno nella celebre Messa di Flacco Illirico [116]. Un piccolo gruppo di *Apologiae sacerdotis*, ricavate dai messali Ambrosiani del sec. IX-XI venne anche presentato da mons. Borella [117].

Nel nostro sacramentario le *Orationes ad munus offerendum* si trovano prima della *Missa canonica*. La stessa collocazione si ha in tre mss. del sec. XI: un messale estivo dell'Ambrosiana (ms. T. 120 sup.), quello della basilica di s. Ambrogio (Arch. Capitol. ms. M. 17) ed il messale Ambrosiano di Vercelli (Arch. Capitol. ms. n. CXXXVI). In altri codici invece la collocazione varia: nel messale di Biasca (sec. X) e di Lodrino (sec. XI) si trovano alla fine, dopo le Messe comuni; in quello di Bedero (sec. XII) tra il Simbolo ed il Canone [118].

---

112 Ediz. Paredi, nr. 553-563.

113 Ve n'erano anche da recitarsi prima della Messa, *ante altare*.

114 Borella, *Le « Apologiae sacerdotis » negli antichi messali Ambrosiani*, in *Ephem. lit.* 63 (1949) 27-29.

115 Ibid., p. 30 e nota 11.

116 Cf. Cabrol, *Flaccius Illyricus (La Messe)*, in *Dict. d'Arch. et Lit. chrét.*, V, 1625-1635.

117 Borella, *Le « Apologiae sacerdotis »*, pp. 32-41.

118 Cf. Paredi, *Il Sacramentario*, p. 421, nota 3.

Le *Orationes ad munus offerendum* mancano nel ms. Trotti 251, nel Bergomense e

Le *Orationes ad munus offerendum* di E — delle quali mons. Paredi volutamente non dà le varianti dei codici [119] — iniziano il fol. 94r, riccamente miniato [120]: ciò ha fatto supporre a mons. Borella che prima di esso vi fossero altri fogli, ora mancanti, sui quali, forse, vi erano scritte le *Orationes ante altare* [121]. Le intenzioni espresse in tali orazioni erano assai varie: per ognuna di esse vi era una formula, che ora chiameremmo « di ricambio » [122]. Quelle di E sono in numero di undici: nove con l'intenzione indicata all'inizio dell'orazione [123] e due con l'indicazione *Alia*, che nella raccolta di mons. Borella (senza tener conto delle varianti) hanno l'indicazione *Item offersiones quando presbyter offert* [124] e *Orationes ad munus offerendum* [125]. Quest'ultima formula — unica tra le altre — termina con una benedizione invocativa:

> + Benedictio dei patris, + et filii, + et sps. sci.
> copiosa descendat super hanc nostram oblationem. Accepta tibi
> sit haec oblatio domine sanctissime pater omnipotens aeterne deus.

Conclude essa il *munus ad offerendum* oppure rappresenterebbe una delle tante formule di benedizione rigogliosamente fiorite oltr'Alpe e anche nell'Alta Italia nel primo medio evo? [126].

Il fol. 97v e 98r di E è tutto occupato dalla *laus angelorum*, il *Gloria in excelsis*, il cui incipit, riccamente miniato, tiene buona parte del fol. 97v [127]. All'*Amen* della *laus* (n. 564), nella redazione romana [128], segue

---

nel messale (estivo) di Venegono (sec. XI.-Ms. 2/102 dell'Arch. Capit. della basilica di s. Giovanni Batt. in Monza) perché — spiega Paredi — *in missa canonica pluribus foliis mutili sunt* (Ibid., p. 421, nota 3).

Mons. Paredi mi fa notare (comunicazione epistolare: 10-4-1959) che non ha dato le varianti del codice B (ms. Trotti 251) — « importantissimo » — per l'Ordinario della Messa — cioè (seguendo E) dal nr. 549 all'inizio del nr. 772, perché in esso mancano le pagine originarie, in seguito sostituite da altre di età gotica.

119 Paredi, *Il Sacramentario*, pp. 421-422, nota 3.

120 Vedi tav. III, in Paredi, *Il Sacramentario*.

121 Borella, *Le « Apologiae sacerdotis »*, p. 33.

122 Cf. Ibid., p. 32.

123 *(In primis) pro seipso* (ediz. Paredi, nr. 553), *pro familiaribus* (nr. 555), *pro se et omni pop.lo xpiano* (nr. 557), *in honore omnium scorum* (nr. 558), *pro uno vivo* (nr. 559), *pro tribulatione* (nr. 560), *pro infirmo* (nr. 561), *pro uno de uno defuncto* (nr. 562) e *pro pluribus defunctis* (nr. 563).

124 Ediz. Paredi, nr. 554: nella raccolta di Borella nr. 11 (art. cit., p. 37). Da notare in E l'espressione: *...omniumque confratrum nostrorum plebemque commissamque mihi, et omnium pro quibus...*

125 Ediz. Paredi, nr. 556: nella raccolta di Borella nr. 12 (art. cit., p. 38).

126 Vedi Jungmann, *o. c.*, II, 35-55, particolarmente pp. 52-55 e nota 151.

127 Vedi tav. IV, in Paredi, *Il Sacramentario*.

128 Cf. Borella, *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 509.

il triplice *Kyrrieleison*, dal messale di Biasca riportato appena due volte ed in tutti gli altri mss. una volta sola [129].

2) Missa canonica [130]

Comprende quattro orazioni, il simbolo ed il prefazio con il Canone fino all'embolismo (*Libera nos*) del *Pater noster*.

Nel suo insieme corrisponde alla *Expositio Missae* ambrosiana che Wilmart ha ricavato da un ms. (n. 76) del sec. XI, ora appartenente all'Università di Montpellier e da lui presentata poi in un articolo [131] dal titolo *Une exposition de la Messe ambrosienne* [132]. Copia di questa *Expositio* si trova integra nel ms. I 152 inf. (sec. XII) [133], mutilata nel ms. T. 103 sup. (sec. X) [134] della Bibl. Ambrosiana. Nessuna delle tre redazioni è però sicura [135].

Tale *Missa canonica* — scrive il dotto benedettino — risale con tutta probabilità all'arciv. Odelberto (805-816) e forse al suo predecessore, arciv. Pietro (784-805). Essa ci dà l'uso liturgico di Milano verso l'inizio del sec. IX, del quale unico testimone è il messale di Biasca del sec. X. Collezionando tra loro l'*Expositio Missae* ambrosiana (dell'epoca carolingica), il sacramentario Gregoriano di Papa Adriano (772-792) ed il Canone romano del messale di Bobbio (sec. VII), Wilmart vi riscontra particolarità ambrosiane che non possono essere spiegate se non risalendo ad un'epoca anteriore a s. Gregorio. Questa — conclude Dom Wilmart — è stata fissata all'inizio del medio evo e più esattamente alla fine del sec. V, epoca in cui il Canone romano riceveva una nuova forma [136].

Il Canone di E, nel suo insieme, rispecchia quello desunto da Wilmart dall'*Expositio Missae* ambrosiana: esso perciò è pregregoriano o almeno presenta un buon fondo pregregoriano: potrebbe quindi risalire al sec.

---

129 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 424, nota 1. Anche nella *Missa catechumenorum* rilevata dal palinsesto (sec. VII) del cod. 908 di s. Gallo il *Kyrie* è riportato una volta sola (cf. Borella, *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 509 e 526-527).

130 Ediz. Paredi, nr. 565-588. Vedi anche nota 118 di p. 17.

131 Non è un'edizione critica del testo. Nelle note presenta luoghi paralleli od indica le fonti comuni alla liturgia Romana ed a quelle d'oltr'Alpe.

132 In *Jahrbuch für Liturgie Wissenschaft*, 2 (1922) 46-67. Versione italiana in *Ambrosius*, 1931, pp. 185-206.

133 Foll. 140-152.

134 Foll. 13v-20v.

135 Wilmart, *art. cit.*, in *Ambrosius*, p. 189.

136 Ibid., pp. 205-206.

V [137]. Sullo stesso piano verrebbe a trovarsi il Canone del Ber e quello dei mss. dei sec. IX-XI. Per Dom Coebergh invece [138] il Canone conservato nel Ber e quindi nei mss. dei sec. IX-XI — tra i quali il nostro E — rappresenterebbe una fusione del primitivo Canone ambrosiano — di cui un frammento importantissimo è nel *De Sacramentis* di s. Ambrogio — con quello del sacramentario gregoriano [139].

Ed ora un breve cenno su alcune parti della *Missa canonica* del nostro sacramentario.

1. Le *orazioni* (*Ecclesiae, Porrige, Adesto, Quod ore*) [140] più tardi formeranno uno dei sei formulari di Messe domenicali.

2. Il *Credo* manca nella *Expositio Missae* ambrosiana: certamente c'era nel sec. X, come attestano i messali di quell'epoca [141].

3. Il *prefazio* [142] presenta due testi: uno *longior* con l'enumerazione dei nove cori angelici e l'altro *brevior*, nel quale si ricordano soltanto quattro cori angelici.

4. Nel *Te igitur* [143] il ricordo del Papa e dell'arcivescovo presenta una forma del tutto singolare a motivo del *seu* interposto tra i due nomi: *...una cum famulo et sacerdote tuo papa romano, seu et pontifice nostro ill...*

Tale espressione appare isolata tra i mss. ambrosiani dei secoli IX-XII. Con una leggera variante [144] si trova anche nel messale di Bedero (D), cambiato il *seu* in *et*. Nel messale estivo della basilica di s. Ambrogio (Sa) ritroviamo ancora il *seu*, unitamente a delle varianti [145]. Accanto a questo gruppo, che potrebbe forse far capo ad E, vi è l'altro [146] formato dal messale di Biasca (A), di Lodrino (C), di Vercelli (Vr) e da quello estivo ms. T. 120 sup. [147] i quali ricordano soltanto l'arcivescovo (*ponti-*

---

137 Cf. WILMART, *art. cit.*, in *Ambrosius*, pp. 205-206. BORELLA, *La Messa ambrosiana*, in RIGHETTI, *o. c.*, III, 550-551.

138 COEBERGH, *Il canone della Messa ambrosiana. Una riforma romana a Milano*, in *Ambrosius*, 31 (1955) 138-140.

139 Vedi l'eccellente studio di mons. BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, in *Ambrosius*, 30 (1954) 225-257. ID., *La Messa ambrosiana*, in RIGHETTI, *o. c.*, III, 549-567. CERIANI, *Notitia liturgiae ambrosianae*, in *Miss. Ambr. duplex*, pp. 239-245.

140 Ediz. PAREDI, nr. 565, 566, 568 e 588. Vedi anche tav. V.

141 BORELLA, *La Messa ambrosiana*, in RIGHETTI, *o. c.*, III, 549.

142 Ediz. PAREDI, nr. 569. Vedi tavv. VI-VII.

143 Vedi tav. VIII, in PAREDI, *Il Sacramentario*.

144 PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 426, nota 1.

145 Vedi anche G (= messale di s. Simpliciano) alla nota 4 di pp. 248-249 dell'ediz. di BORELLA.

146 PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 426, nota 1.

147 Più il messale di Armio (H). Vedi BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, p. 249, nota 4.

fice nostro ill.). Ciò forse si spiega — scrive mons. Borella — pensando che un Sacramentario romano, proveniente da Roma dove Papa e Vescovo erano una sola persona, abbia ispirato l'amanuense ambrosiano [148].

Rimarrebbe ancora da illustrare E, D, Sa. Soltanto Sa dà l'indicazione *il.*, per inserirvi due nomi propri: quello del Papa e dell'Arcivescovo; E invece una sola, dopo *et pontifice nostro*, come D tra *papa nostro* e *pontifice nostro*. Da non dimenticare che E è un sacramentario fatto copiare da Ariberto e « per suo uso ».

Il titolo di Papa dal III al V sec. era comune a tutti i Vescovi: solo a partire dal sec. VI si nota la tendenza di riservarlo al Vescovo di Roma, per cui esso si arricchisce di specificazioni atte a togliere ogni riferimento al Vescovo locale [149]. È il caso dell'inciso *papa romano* di E. Una volta stabilito l'esatto valore di *seu* [150], sarà più facile indicare se nel *Te igitur* del sacramentario « di Ariberto » si ricordava soltanto il Pontefice di Roma od anche (*vel?*) l'arcivescovo, da Sa chiamato *antistite*.

In questa preghiera si ricorda anche l'imperatore *cum coniuge sua et prole*: menzione che a Roma non si tralasciava nei sec. IV-VI [151], altrove frequentissima anche nel sec. XI e che già si trovava nella redazione ambrosiana del Canone romano [152].

5. *Communicantes. Nobis quoque* [153]. La lista di Santi del *Communicantes* fino ad *Et iulii* è comune a tutti i mss., alcuni dei quali aggiungono poi altri Santi. Il nostro sacramentario ha *Benedicti, Atque satyri* (n. 414) [154]. In onore di s. Satiro l'arciv. Ansperto aveva eretto in Milano una chiesa, un monastero ed un ospedale. Contitolare della chiesa era anche s. Silvestro. Beroldo, nel calendario, segna appunto la stazione di s. Silvestro ad *Satyrum in urbe* [155]. Ecco i due Santi nella lista del *Communicantes* di E: Satiro in quello dell'Ordinario e del giovedì santo e Silvestro soltanto in quest'ultimo. La grande lacuna nel Santorale [156] non

---

148 *Ibid.*, p. 234.

149 RIGHETTI, *o. c.*, III, 303. Cf. JUNGMANN, *o. c.*, II, 120-121.

150 Disgiuntivo, copulativo o dichiarativo?

151 RIGHETTI, *o. c.*, III, 304.

152 JUNGMANN, *o. c.*, II, 122. Tale redazione — egli scrive — rappresenta un testo accettato da Roma, forse anteriore a s. Gregorio Magno.

153 Sulla lista di Santi nei dittici vedi BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, pp. 236-238 e 240-242. ID., *La Messa ambrosiana*, in RIGHETTI, *o. c.*, III, 555. Cf. anche RIGHETTI, *o. c.*, III, 307-312 e 343-344. JUNGMANN, *o. c.*, II, 134-137 e 194-196.

154 I messali di Lodrino e di Venegono ad *Et iulii* fanno seguire *Augustini Benedicti Gregorii*. Quello di Bedero invece aggiunge *Augustini Benedicti* (PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 426, nota 3).

155 BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, pp. 237-238.

156 Vedi pp. 4 e 6.

permette di rintracciare direttamente in E la festa di s. Satiro, dal calendario fissata al 17 settembre [157]. Essa manca nel Biasca (sec. X), nel messale del sec. XI (ms. Trotti 251) e nel Bergomense: è però recensita dal messale estivo N (ms. T. 120 sup.) [158], che è contemporaneo od almeno vicino ad E [159]. Presumibilmente tale festa risalirebbe al sec. XI e può essere considerata — *sensu lato* — del periodo postcarolingico [160].

Il nome di s. Benedetto invece è dovuto all'influenza dei monaci benedettini, allora numerosi in diocesi. La festa del loro Fondatore e Padre al 21 marzo è ricordata dal nostro sacramentario (n. 649-653) e dai messali del sec. X-XII [161].

Anche l'altra lista del *Nobis quoque* [162] fino a *Savina* è comune a tutti i codici ambrosiani. Le variazioni nei mss. si hanno dopo questo nome. Quella di E (nr. 580) comprende altri cinque nomi: *Tegla, Pelagia, Brigida, Marcellina Et candida* [163]. Quest'ultime due — annota mons. Borella — sono legate anche alla Basilica Ambrosiana. L'arcivescovo Ariberto, che consacrò nel 1036 la chiesa di s. Satiro in Città, era anche molto devoto della Basilica Ambrosiana, che egli costituì erede dei suoi beni [164].

Tecla è ricordata da N (messale estivo) al 24 settembre [165]. La festa — da Heiming elencata tra quelle del periodo precarolingico [166] — è riportata anche dai messali del sec. X-XII [167]. Ad essa era dedicata l'antica Cattedrale distrutta, con gran parte della città, da Attila nel 452 e riedificata dall'arciv. s. Eusebio [168]. Al nome di s. Tecla — osserva mons. Borella — nella Cattedrale era aggiunto quello di s. Pelagia, come appare da Atti del

---

157 *XV Kl. Oct. Dep. Sci Satyri Confess.*

158 PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 426 e note 1-3.

159 ID., *Due sacramentari ambrosiani*, p. 207.

160 Cf. HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

161 PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 438 e l'apparato critico. È una festa del periodo carolingico (cf. HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58).

162 Solo E ha l'inciso *cum tuis sanctis angelis apostolis.*

163 Il Biasca, Ber, il messale di Bedero, quello estivo ms. T. 120 sup. e di Vercelli aggiungono soltanto *Tegla Et pelagia.* Il messale di Lodrino continua con *Tegla Pelaia Marcellina Margarita*; quello di Venegono aggiunge *Tegla Pelagia Et margarita* (PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 249, nota 1).

164 BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, p. 242. La devozione dell'arciv. Ariberto ai santi Satiro e Silvestro, Marcellina e Candida, sono un'altra conferma dell'attribuzione del nostro sacramentario ad Ariberto.

165 *VIII. Kl. Oct. Nat. Scae Teclae* (PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 479).

166 Cf. HEIMING, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

167 Cf. PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 479, note 1-2.

168 BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 402 e 409. Cf. PAREDI, *La « Ecclesia maior » di Milano*, in *L'Italia*, 11 ott. 1959, p. 3.

992 e del 1034. I dittici del Canone confermano il binomio Tecla-Pelagia [169].

Brigida è nel calendario redatto da Heiming ed apparterrebbe al primo periodo (sec. IX) postcarolingico [170].

La festa di s. Marcellina ricorre il 17 luglio [171]. Essa è ricordata dal messale di Lodrino, da N (messale estivo), dal messale (estivo) della basilica di s. Ambrogio e da quello di Bedero [172]: codici del sec. XI-XII. Manca nel Biasca, nel ms. Trotti 251 e nel Ber: messali del sec. X-XI. Tale festa perciò sarebbe tra le ultime incluse da Heiming nel terzo strato del calendario ambrosiano, quello postcarolingico: non può quindi essere datata — come sembrerebbe dall'elenco — dal sec. IX [173].

Candida invece è ricordata soltanto da E [174].

6. Singolare è il *memento dei morti*. Esso ha vari elementi in comune con quello di N, un messale estivo del sec. XI.

Ecco i due testi [175]:

E

Memento etiam domine famulorum famularumque tuarum ill. et ill. et omnium scilicet hic quiescentium, vel eius qui hoc sanctum templum ad honorem tuum aedificare studuit, sive qui ecclesiis beati ambrosii confessoris tui sua munera et sanctae universali ecclesiae obtulerunt, et quorum elemosinas accepimus, et *qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis. Ipsis* domine *et omnibus in xpo quiescentibus locum refrigerii, lucis ac pacis ut indulg<e>as deprecamur. p. xpm. dnm. nrm.*

N

Memento etiam dne famulorum famularumque tuarum ill. qui nos praecesserunt cum signo fidei et dormiunt in somno pacis, praecipuae (sic) deprecor eorum qui nobis familiaritate et consanguineitate coniuncti fuerunt, et eorum qui se nostris licet indignis precibus commendaverunt, et quorum quarumque elemosinas recepimus, et omnium quorum nomina hoc libello inscripta tenentur; *ipsis et omnibus in xpo quiescentibus locum refrigerii, lucis et pacis ut indulgeas deprecamur p x.*

Tale variante comune di E ed N di fronte a tutti gli altri testi ambrosiani costituisce per mons. Paredi l'argomento decisivo per poter affermare la contemporaneità od almeno la vicinanza di E ad N [176].

---

169 Borella, *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 555. Vedi nota 163.

170 Cf. Heiming, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

171 *Die XVII. men. iul. Sca. Marcellina virg.* (Paredi, *Il Sacramentario*, p. 457).

172 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 478, note 1-3.

173 Cf. Heiming, *Il lavoro di Maria Laach*, p. 58, nota 3.

174 Vedi p. 22 e la nota 163.

175 Per E dall'ediz. Paredi, nr. 579; per N da Paredi, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 209. Diamo in corsivo il testo comune ai due sacramentari.

176 Paredi, *Due sacramentari ambrosiani*, pp. 207 e 210.

Il memento dei morti di questi due sacramentari differisce anche dal breve testo — perché mutilo — dell'*Expositio Missae* ambrosiana del ms. 76 dell'università di Montpellier [177]. Nel ms. I. 152 inf. lo stesso testo si presenta già con un'altra versione [178]. Nel messale di Biasca [179], in quello del ms. Trotti 251 e nel messale di Lodrino il *memento mortuorum* è dato nella forma attuale [180]. Manca invece nel messale di Armio (sec. X-XI) [181], venne poi aggiunto in margine *manu coeva vel fere* [182].

La variante del *memento* di E ed N va messa in relazione con la storia di questa formula nei libri di rito romano fatta da Ebner [183]. Nella formula dei due codici è facile distinguere un testo base, invariato, nel quale sono inserite (non allo stesso punto) delle intenzioni particolari. Queste in N sembrano disposte in ordine di importanza, in E invece la memoria del fondatore della chiesa e di quanti hanno legato i loro beni *ecclesiae beati ambrosii confessoris... et sanctae universali ecclesiae* è tutta propria di questo sacramentario. Il testo base poi è comune a quello del sacramentario Gregoriano-Adrianeo, Vat. Ottob. 313 [184].

---

177 *Memento domine famulorum famularumque tuarum ill(orum) et ill(arum) et eorum qui se nostris licet indignis precibus commendaverunt et quorum quarumque...* (WILMART, *art. cit.*, traduz. italiana in *Ambrosius*, 7 [1931] 204).

178 *Hoc loco commemoranda sunt nomina mortuorum dicendo* memento dne famulorum famulorum (sic) famularumque tuarum ill. *et cetera usque* intra quorum *sabaudi* sanctorum nos consortium (in corsivo la rubrica che l'*Expositio* commenta) (PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 209. Cf. nota 34 di p. 208).

Il *memento mortuorum* manca nell'*Expositio* riportata dal ms. T. 103 sup. perché mutilo (IBID., p. 209).

179 Paredi (*Il Sacramentario*, p. 428, nota 7) rimanda al suo articolo: *Due sacramentari ambrosiani*, pp. 209-210.

180 PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 209.

Nel messale di s. Simpliciano (*missale mixtum ex Ambros. et Romano*: CERIANI nell'apparato critico del *Duplex*) invece inizia in questo modo: *memento etiam dne et eorum nomina qui nos praecesserunt cum signo f.* etc. (IBID., p. 209). Identica espressione si legge nel Canone riportato dall'Ordo VII (n. 16) di Andrieu (ID., *Les Ordines Romani du haut moyen-âge*. [*Spicilegium Sacrum Lovaniense*]. Louvain 1948, II, 301). Tale formula — osserva Andrieu — è comune ai mss. del gruppo irlandese-gallicano, antichi testimoni del Canone romano, come il messale di Bobbio, *Francorum* e di Stowe ed il sacramentario Gregoriano Cod. D. 47 di Padova e l'Ordo VII.

La formula *memento... et nomina* è anteriore a quella dell'attuale messale Romano e probabilmente è dovuta ad Alcuino (IBID., p. 280 e nota 3).

181 Segnatura D. 3, I della Bibl. Capit. Metrop. di Milano.

182 CERIANI, *Notitia Lit. Ambros.*, in *Miss. Ambr. Duplex*, p. 416.

183 EBNER, *Quellen und Forschungen... Iter Italicum*, 1886, pp. 402 ss. (PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 210).

184 Cf. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, II, 280.

3) I testi propri del Canone del giovedì e sabato santo

Anche in E si trovano inseriti nel formulario del giovedì e sabato santo. I testi del giovedì [185] — ricavati dai mss. ambrosiani — furono già pubblicati da Muratori [186], Ebner [187], Cagin [188] e Ceriani [189]; quelli del sabato santo da Cagin [190], Duchesne [191] e Gerbert [192].

Diamo un rapido esame ai testi come si presentano in E.

a) Quelli del giovedì santo (*Feria V. in Caena Domini*) si susseguono in quest'ordine:

Vere quia dignum et iustum est... Et ideo cum angelis. — Inf. Can. *Communicantes et diem sacratissimum celebrantes... muniamur auxilio. p. xpm. dnm. nrm.* — *Hanc igitur... grege numerari, p. xpm. dnm. nrm.* — *Quam oblationem... dei nostri ihu xpi.* — *Qui pridie... tribuas ad salutem. p. eundem xpm. dnm. nrm.* — *Per quem haec omnia... Per infinita saecula saeculorum. Amen* (nr. 413-418).

Dopo il prefazio — annota mons. Paredi [193] — il nostro sacramentario, il messale di Biasca, il Bergomense, il messale di Lodrino, di Bedero e quello Ambrosiano di Vercelli *habent propriam huius diei orationem* Inf. Can. (= 414): certamente il *Te igitur* ed il *memento dei vivi* venivano desunti — *supplendae videntur* — dal Canone comune. Queste due ultime formule nel ms. Trotti 251 e nel *Sacramentarium Triplex* sono direttamente inseriti nel formulario proprio del giovedì santo [194] e con delle varianti rispetto al *Te igitur* del Canone comune.

Per il memento dei morti, vedi *La question du Memento des morts*, in Andrieu, *Les Ordines Romani*, II, 274-281. Borella, *La Messa ambrosiana*, in Righetti, III, 558-559. Id., *Il « Canon Missae » ambrosiano*, pp. 238-240. Righetti, *o. c.*, III, 338-341. Jungmann, *o. c.*, II, 183-190.

[185] Le note 185-192 sono state riportate da Borella, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, p. 245.

[186] Muratori, *Liturgia Romana Vetus* I (Venetiis 1788) 130 ss.

[187] Ebner, *Lit. stud. Miss. Rom.*, p. 76.

[188] Cagin, *L'Eucharistie. Canon primitif de la Messe* (Desclée 1912) 92-94.

[189] Ceriani, *Notitia Liturgiae Ambros.* in seguito all'Ordinario: nr. 47-52.

[190] L'edizione di Gerbert (*Monum. Vet. Lit. Alem.* Pars I, 73-74) va presa con cautela [illegible] Borella.

[191] Cagin, *L'Eucharistie...*, pp. 92-93.

[192] Duchesne, *Origines du culte chrétien* (ediz. 1925) 227.

[193] Gerbert, *o.c.*, p. 91.

[194] Paredi, *Il Sacramentario*, p. 388, nota I.

[195] Paredi, *Il Sacramentario*, p. 388, nota 1.

Nel *Communicantes*, in cui si ricorda la *traditio* del Redentore, è evidente l'inserzione di una formula di sapore gallicano, *Tu nos Domine*, che bruscamente rompe l'ordine logico della preghiera e che a mala pena riesce a saldarsi con essa.

Communicantes et diem sacratissimum celebrantes, quo traditus est dominus noster ihs. xps. Tu nos domine participes filii tui... et primus docuit offerri. Sed et memoriam venerantes, In primis... (nr. 414).

Questo breve embolismo — senza l'inserzione *Tu nos Domine* — si trova anche nell'antico sacramentario Gelasiano [195] e nei Gelasiani del sec. VIII [196].

L'elenco dei Santi fino ad *Et iulii* è come negli altri mss.: E poi vi aggiunge *Silvestri Et Satyri* [197].

L'*Hanc igitur*, in cui si commemora l'istituzione dell'Eucaristia con il felice accostamento di Gesù a Melchisedech (Antico e Nuovo Testamento), sembra ripetere qualche espressione della formula del sacramentario Gelasiano antico [198], passata poi nei Gelasiani del sec. VIII [199]. Essa però è più ampia e ben armonizzata, per cui si distingue nettamente da quella gelasiana: non determina il gruppo degli offerenti — *Hanc igitur oblationem quam tibi offerimus* — e termina con la solita espressione gregoriana.

---

195 H. SCHMIDT, *Hebdomada sancta*. t. II (Herder, Romae 1957), Sectio I. *Fontes historici*, p. 354, nr. 22; p. 355, nr. 5; p. 358, nr. 17. Vedi, Praenot. pp. 345-348.

196 *Gellonense* (SCHMIDT, *o. c.*, p. 384), *Remense* (IBID., pp. 390-391), *Engolismense* (IBID., pp. 396, 398), *Sangallense II* (IBID., p. 408), *Augiense* (IBID., p. 412), *Pragense* (IBID., p. 414), *Fuldense* (IBID., p. 424), *Rossianum* (IBID., p. 430). Vedi, Praenot., pp. 380-381.

197 Vedi pp. 21-22. Il Biasca ad *Iulii* aggiunge *atque benedicti* (PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 388, nota 4).

198 Il testo dell'antico Gelasiano presenta una duplice redazione: una per la *Missa Reconciliationis* (ripetuto anche in *Missa ad vesperum*), rappresenterebbe l'offerta *cunctae familiae tuae* (SCHMIDT, *o. c.*, II, Sectio I, p. 354, nr. 23); l'altra, per la *Missa Chrismatis*, e sarebbe l'offerta *famulorum famularumque tuarum* (IBID., p. 355, nr. 6). Quest'ultima ha già, rispetto alla prima, qualche variante.

199 La prima redazione (= *in Missa Reconciliationis* e *ad vesperum*) si trova nel *Sacramentarium Gelasianum Gellonense, Remense, Engolismense, Sangallense II* e *Pragense* (SCHMIDT, *o. c.*, II, Sectio I, pp. 384-385, 390, 396-397, 408, 414 e 424). L'altra redazione invece (= *in Missa Chrismatis*) è riportata dal *Remense, Engolismense, Sangallense II, Augiense* e dal *Pontificale Friburgense* (SCHMIDT, *o. c.*, II, Sectio I, pp. 390, 398, 408, 412 e 557).

L'*Hanc igitur* del *Sacramentarium Gelasianum Rossianum* sta a sé, rappresentando un tentativo di fusione (?) della prima con la seconda redazione gelasiana (SCHMIDT, *o. c.*, II. Sectio I, p. 430).

Importante la lezione dei vari codici sulla quale mons. Paredi richiama l'attenzione al nr. 517: *accipiens calicem elevavit oculos ad caelos ad te deum* [200], come anche l'osservazione [201] che al *Mandans quoque* — a conclusione della consacrazione — segue subito sulla stessa linea l'*Haec facimus*. Tale continuazione di linea si ha pure nel messale di Biasca, nel ms. Trotti 251, nei messali di Bedero e di Vercelli e nel *Triplex*: solamente il messale di Lodrino va a capo.

L'*Haec facimus* elimina perciò l'*epiclesi*, il *memento dei morti* ed il *Nobis quoque*, allacciandosi — cambiando riga — al *Per quem haec omnia*, che, con la sua ampia dossologia, chiude il Canone.

Nella sua prima parte l'*Haec facimus* potrebbe anche far pensare ad un ulteriore sviluppo (commento?) dell'*haec quotienscumque feceritis, in meam commemorationem facietis* del *Mandans quoque*. Ceriani invece nel *Duplex* — e quindi nell'*editio typica* del 1902 — ha inserito tra il *Mandans quoque* e l'*Haec facimus* le altre parti comuni del Canone, rompendo in due parti un'unica orazione [202].

b) Anche la prima parte del Canone della Messa di Risurrezione [203], è propria di questa solenne veglia. Un *post Sanctus* (mr. 431) unisce subito il prefazio al racconto della consacrazione. Esso elimina perciò il *Te igitur*, il *Memento dei vivi*, il *Communicantes*, l'*Hanc igitur* ed il *Quam oblationem* del Canone ordinario. Che la formula, di stile gallicano, si riallaccia al Trisagio lo indicano anche le prime parole della preghiera *Vere sanctus, vere benedictus*: ma principalmente i migliori codici mss. milanesi. Con l'edizione tipica del messale Ambrosiano [204] la formula venne staccata dal *Sanctus* con l'inserzione delle solite preghiere del Canone.

Assai importanti sono le due lezioni che mons. Paredi ricava dalla collazione dei vari codici:

1. Tutti i mss. (E, B, Ber 547, C, D, N, Vr, Tripl) hanno l'espressione *Qui cum dominus esset* e non come nel messale di Biasca — da Ceriani incorporato nel *Duplex* — *Qui cum deus esset* [205].

2. Il sacrificio eucaristico pasquale viene offerto soltanto per i neofiti [206].

---

200 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 389, nota 7.

201 Ibid., p. 390, nota 1.

202 Cf. Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 392.

203 *Miss. in Vig. Paschae / In eccla. maiore* (Paredi, *Il Sacramentario*, p. 401).

204 Cf. *Missale Ambrosianum Duplex*, p. 228, n. 23.

205 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 401, nota 4.

206 *Unde et hoc paschale sacrificium tibi offerimus pro his quos... regenerare dignatus es... Pro quibus... supplices fundimus preces* (nr. 431).

I loro nomi rimangono scritti *in libro viventium*. Su di esso per primo vi sia il nome del (l'Arcivescovo) celebrante: *nomina eorum pariterque famuli tui ill. imprimis scripta habeas...* (nr. 431).

Il nostro sacramentario, il ms. Trotti 251, il messale di Lodrino, di Bedero, quello estivo del ms. T. 120 sup. ed il messale Ambrosiano di Vercelli danno appunto questa lezione abbreviata: *famuli tui ill. impris. scripta*; ripetuta dal messale di Biasca: *famuli tui impris scripta*. In esteso tale lezione è data dal messale estivo di Venegono (sec. XI): *famuli tui ill. imprimis*; dal *Triplex* riassunta in: *famuli tui N. scripta*. L'abbreviazione *impris.* fu dal codice Ber (nr. 547) erroneamente interpretata *imperatoris*: errore che Cagin nell'edizione del Ber rese più grave dando al nome la lettera maiuscola, *Imperatoris*[207]. Con esattezza quindi Ceriani lesse sul Biasca *imprimis*[208]. At — annota mons. Paredi — *librarii nonnulli* (*haud dubie et sacerdotes*) *aetatis carolinae perperam legerunt imperatoris*[209].

Nel Canone primitivo — spiega mons. Paredi — si ricordava soltanto il Vescovo: lo prova il messale di Venegono (Vn) ed il *Triplex*. Che *impris.* sia un'abbreviazione di *imprimis* e non di *imperatoris* è comprovato da Vn. Per evitare un'errata interpretazione di tale abbreviazione il *Triplex* l'aveva interamente omessa; nel messale di Vercelli invece siffatto errore è stato in seguito cancellato da altra mano[210].

Cagin, Morin ed anche Duchesne hanno fatto notare l'ibrida fusione dei testi propri del giovedì e sabato santo, di stile gallicano, con il Canone quotidiano di stile romano: fusione attestata dai messali stampati, da alcuni mss. ed ora canonizzata nella edizione tipica del messale Ambrosiano[211].

Nella combinazione dei testi propri del Canone del giovedì e sabato santo Cagin vede un primitivo tipo di anafora latina, anteriore alle aggiun-

---

207 Ediz. CAGIN, p. 69.

208 Cf. *Missale Ambrosianum Vetus*, 1891, p. 126.

209 Cf. lezione del codice Ber.

210 PAREDI, *Il Sacramentario*, p. 402, nota 1. L'errore è stato ancora riportato da BORELLA nella sua edizione del « *Canon Missae* » *ambrosiano*, p. 256.

L'espressione *Pro quibus maiestati tuae supplices fundimus preces, ut nomina eorum adscribi iubeas in libro viventium* è usata anche dall'antico sacramentario Gelasiano (Vedi SCHMIDT, *o. c.*, II, Sectio I, pp. 368-369, nr. 8), dai Gelasiani del sec. VIII (vedi IBID., pp. 389, 393, 401, 410, 419, 426, 429) come anche dal *Sacramentarium Gregorianum Cameracense* (IBID., p. 378) e dal *Gregorianum s. Eligii* (IBID., p. 445).

211 BORELLA, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, pp. 245-246.

te inserite più tardi, le quali ruppero l'unità e la continuità del Canone primitivo [212].

Sull'origine di queste formule Duchesne, per primo, aveva avanzato l'ipotesi che esse rappresentassero preziosi frammenti del primitivo Canone ambrosiano, a tema variabile, di tipo gallicano. Il messale Ambrosiano durante l'esilio genovese, che durò circa tre quarti di secolo (dal 570 al 649), avrebbe derivato da quello romano il Canone, a tema fisso, sostituendolo al precedente [213]. Morin, in un primo tempo, pensò invece che questi testi fossero elementi gallicani entrati nel messale Ambrosiano in un periodo imprecisato [214]. Recentemente però mutò parere, pensando che s. Ambrogio avrebbe derivato dal rito romano il testo invariabile del Canone, quale è attestato dal *De Sacramentis*, sostituendolo ad alcuni Canoni variabili preesistenti, di cui sarebbero reliquie i testi propri del giovedì e sabato santo [215].

Si deve per ora concludere che l'antichità e soprattutto la genuinità ambrosiana di questi testi è tutt'altro che dimostrata [216]. Recentemente Dom Coebergh [217] ha indicato, come probabile data di composizione dei nostri testi, il VI-VII secolo. Dire invece con certezza quale formula venne derivata dalla liturgia gallicana è cosa assai difficile [218].

D. Missae cotidianae

È un gruppo di quattro formulari dal titolo *It.* (= *item*) *Mis. Cot.* (nr. 589-608), che fa seguito alla *Missa canonica*. L'*item* fa supporre che vi sia tra i due gruppi, *Missa canonica* e *Missae cotidianae*, una certa relazione, a meno che tale relazione esista (?) con il *Proprium de Tempore*, che in E, come nell'Evangeliario di Busto, s'arresta alla *Dom. p. Pentecosten.*

---

212 Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 392-393. Id., *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 551.

213 Duchesne, *Origines du culte chrétien*, pp. 89 ss. e p. 227 (Borella, *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 551).

214 Morin, *L'origine del Canone Ambrosiano, a proposito di particolarità gallicane nel Giovedì e Sabato santo*, in *Ambrosius*, 1937, pp. 75-77 (Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 393. Id., *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 551).

215 Morin, *Depuis quand un canon fixe à Milan? Restes de ce qu'il a remplacé*, in *Rev. bén.* 1939, pp. 101-108 (Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 393).

216 Borella, *Il « Canon Missae » ambrosiano*, p. 246.

217 Coebergh, *Tre antiche anafore della liturgia di Milano*, in *Ambrosius* 29 (1953) 219-232.

218 Ibid., p. 237.

Più tardi — abbiamo la testimonianza del *Duplex*[219] — i formulari di questo gruppo — che si trovano anche nel Bergomense e negli altri mss. ambrosiani[220] — unitamente a quello della *Dom. p. Pent.* e all'altro della *Missa canonica* (le quattro orazioni) formeranno un gruppo di sei formulari, al quale venne dato il nome di *Messe domenicali*. Queste (orazioni e prefazio), nella loro successione numerica, vengono lette nelle domeniche che intercorrono dalla prima domenica dopo Pentecoste alla prima di Avvento, e cioè: quindici domeniche dopo Pentecoste, cinque dopo la Decollazione, due domeniche di Ottobre[221] e tre dopo la Dedicazione.

E. Missae feriales

Anziché trovarsi al termine del Santorale, in E queste Messe precedono l'ultima sezione del Santorale stesso. Sono sette formulari (nr. 609-643): quanti i giorni della settimana a partire dalla domenica. Presentano queste intenzioni:

Die dominico	:	Mis. de Sca Trinitate
Fer. II.	:	Mis. pro peccatis
Fer. III.	:	Mis. ad postulanda angelica suffragia
Fer. IIII.	:	Mis. de sapientia
Fer. V.	:	Mis. pro caritate
Fer. VI.	:	Mis. in honore Sce Crucis
Sab.	:	Mis. Sce Mariae

Questi formulari si trovano in tutti i messali ambrosiani studiati da mons. Paredi nell'apparato critico di E: nei libri liturgici di Milano essi derivano da Alcuino o da raccolte affini[222]. Furono studiati da Heiming[223], il quale afferma che il loro testo deriva dal *Liber Sacramentorum* di Alcuino[224].

---

219 *Missale Ambrosianum Duplex*, pp. 331-411.

220 Cf. in PAREDI (*Il Sacramentario*) l'apparato critico di pp. 430-432.

221 Nella terza domenica di ottobre si celebra sempre la *Dedicatio Ecclesiae maioris* (Vedi BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in RIGHETTI, *o. c.*, II, 402-403).

222 Comunicazione epistolare: 10.IV.1959.

223 O. HEIMING, *Die mailändischen sieben Votivmessen für die einzelnen Tage der Woche und der Liber Sacramentorum des sel. Alkuin*, in *Miscellanea Liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg* (Bibliotheca « Ephemerides liturgicae », n. 23), Roma 1949, vol. II, pp. 317-339 (cf. *Ephem. lit.* 66 [1952] 227-231).

224 Nell'articolo citato Heiming ricorda lo studio di Cabrol, il quale si era sforzato di dimostrare come Alcuino non sia l'autore di tali Messe: anch'egli le ha copiate quasi tutte da fonti preesistenti.

Notizie dirette su questa raccolta di Messe settimanali le abbiamo da Alcuino stesso in una lettera ai monaci di Fulda, scritta — secondo Cabrol — tra l'801 e l'802, con la quale faceva loro dono di una copia di un suo *Libellus Missarum*.

> Misi chartulam missalem vobis, o sanctissimi presbyteri, ut habeatis singulis diebus, quibus preces Deo dirigere cuilibet placeat; quando in honorem sanctae Trinitatis; quando de amore sapientiae; quando de poenitentiae lacrymis; quando de charitate perfecta, vel quando ad suffragia angelica postulanda, vel omnium sanctorum cuilibet postulare placet; vel etiam si quis pro peccatis suis.... facere velit orationes; vel quando specialiter beatae Mariae genitricis Dei virginis perpetuae deprecari velit intercessiones... [225].

Nel messale di Biasca la Messa in onore della SS. Trinità, *pro die dominico*, si trova in Appendice: negli altri codici e nei messali stampati è in Appendice oppure dopo l'Ordinario come Messa votiva. Nelle edizioni del messale Ambrosiano del 1475, 1482, 1548, 1560 appare anche come *Missa cotidiana* per molte domeniche dopo Pentecoste.

Il testo del prefazio [226] — che si legge anche nel messale Romano — compare per la prima volta nel Gelasiano antico [227]. Jungmann, riportando il pensiero di Klaus, afferma che tale prefazio sembra abbia avuto origine nella Spagna e risalirebbe al sec. VII [228]. Recentemente Lang ha attribuito la paternità del prefazio della Trinità a s. Leone Magno (440-461), che l'avrebbe composto nella Pentecoste del 441-442 [229].

Nella *Missa Sce Mariae* [230] è bene notare l'invocazione con cui inizia l'*oratio super populum*. Tutti i codici — perciò anche E (nr. 639) —

---

225 Epist. CXLII. PL 100, 385. In un'altra lettera — Epist. LI — scritta tra il 796 e l'804 (secondo Cabrol) — Alcuino accenna a questa sua raccolta: *Missas quoque aliquas de nostro tuli Missale ad quotidiana, et ecclesiasticae consuetudinis officia. Primo in honore summae Trinitatis, deinde ad sanctorum intercessiones deprecandas, etiam et angelorum suffragia postulanda, quae multum necessaria sunt in hac peregrinatione laborantibus. Postea sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae missam superaddimus per dies aliquot, si cui placuerit, decantandam...* (PL 100, 215).

226 VD. *Aeterne deus qui cum unigenito filio tuo* (nr. 612)..

227 Ediz. Wilson, nr. 129 (Jungmann, *o. c.*, II, p. 94, nota 28).

228 Jungmann, *o. c.*, II, p. 94, nota 28.

229 Lang, *Leo der Grosse und die Dreifaltigkeitspräfation*, in *Sacris erudiri* 9 (1957) 116-162 (Da recensione, in *Ephem. lit.* 72 [1958] 465).

230 Vedi M. De Nicolò, *Il sabato giorno di Maria*, in *Riv. lit.* 42 (1955) 51.

danno: *Omnipotens deus famulos tuos*. Solo il messale di Biasca — riprodotto nel *Duplex* — usa *Omnipotens sempiterne deus*[231].

La collocazione in E di questo gruppo di formulari dopo le *Missae cotidianae* potrebbe essere stato suggerito o da un motivo di praticità, oppure ripete l'ordine fino ad allora tenuto da messali anteriori o coevi[232]: una disposizione sistematica dei formulari nel messale si avrà con i messali plenari.

V) Il sacramentario Ambrosiano di Ariberto

La descrizione del contenuto del codice D 3, 2 dimostra che il sacramentario di Ariberto è veramente un sacramentario Ambrosiano. Il Santorale, lo svolgersi del *Proprium de Tempore* con alcune particolarità proprie, la *Missa canonica* e lo schema stesso di ogni formulario[233] assicurano dell'origine milanese del ms. Inoltre un gruppo di formule, per ora non ancora ben precisato e più o meno ricco, ivi contenuto[234], può dirsi milanese.

Dopo una attenta lettura del nostro sacramentario emerge anche quest'altra constatazione: ci si incontra qua e là con formule, che abbiamo già letto in altri sacramentari principalmente romani o che con essi presentano punti in comune. Ciò è timidamente affiorato anche dalla descrizione del codice. Tale incontro diventa frequente soprattutto nelle ferie quaresimali[235], nell'ottava pasquale ed anche nelle domeniche dopo Pasqua. In E quindi si trovano incorporate anche formule romane e gelasiane[236]: e sono moltissime, scrive mons. Paredi. Già mons. Borella aveva affermato che i messali ambrosiani — i quali non sono anteriori

---

231 Paredi, *Il Sacramentario*, p. 436, nota 2.

232 Nel messale estivo T. 120 sup. (N) si trova dopo il *Commune Sanctorum* (cf. Paredi, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 205).

233 Di proposito non abbiamo accennato ai prefazi ivi contenuti. Sull'argomento si veda l'ottimo studio di mons. Paredi, *I prefazi ambrosiani* (edito dall'Univ. Catt. del S. Cuore, Milano 1937) e Id., *Il nuovo archivio Lacense di scienze liturgiche*, in *La Scuola Cattolica*, 1952, pp. 531-536.

234 Comunicazione epistolare: 16.III.1959.

235 Cf. p. 13.

236 Comunicazione epistolare: 16.III.1959 e 10.IV.1959. Qualche esempio di formule romane incorporate nei libri milanesi. Il prefazio nr. 122 di E (ediz. Paredi, p. 348) nel Messale di Biasca (A) è preceduto da un testo romano (*Quia per incarnati verbi tui mysterium...*) copiato dal Sangallense (ms. 348. Edito da Mohlberg, *Das fränkische Sacram. Gelasianum in alamannischer Ueberlieferung*, Münster i.W. 1918) nr. 187, al quale corrisponde il nr. 204 di E ed il nr. 257 di Ber. Il nr. 136 di E (cf. Paredi, *Il Sacramentario* p. 350, nota 2) soltanto in A — quindi contro tutti gli altri mss. milanesi — si presenta con incor-

al sec. IX-X — risentono forti influssi di libri romano-carolingi, specialmente dei sacramentari gelasiani del sec. VIII [237].

Per ora non è possibile indicare quali siano questi elementi stranieri: occorre prima individuare nell'edizione del Bergomense [238], fatta da Cagin, quali formule ha egli inserito per supplire le lacune del codice, quali altre ha aggiunto come Appendice, quindi catalogare le singole formule. Tale attenta e laboriosa selezione renderà meno arduo l'individuare in E il nucleo interamente milanese.

A sua volta questo nucleo milanese ha esercitato degli influssi sui libri liturgici romani. Nell'edizione del sacramentario Leoniano ora chiamato *Sacramentarium Veronense* — preparata da L. C. Mohlberg in collaborazione con L. Eizenhöfer e P. Siffrin [239] — a p. C vi è un lungo elenco di 333 formule leoniane che hanno paralleli nei libri milanesi [240]. Alcune di queste — a mo' d'esempio — furono studiate da mons. Paredi, provando la loro origine (o precedenza del testo) milanese [241]. Nel pensiero dell'esimio liturgista tale studio voleva essere « un avvio alla futura soluzione del problema se il compilatore della raccolta Veronese [242] ha derivato formule da libri preesistenti di Milano, oppure se

---

porato il Sangallense nr. 60. Il nr. 159 di E (Ibid., p. 353, nota 2) nel Biasca ha uno sviluppo più ampio, avendo incluso il Sangallense nr. 80 (Comunicazione epistolare: 16.III.1959).

Altro esempio: *Il Sacramentario*, p. 400, nota 1.

Altre osservazioni di Paredi al prefazio di A con elementi romani (nr. 122 e 204 di E) in *Formulari battesimali ambrosiani*, in *La Scuola Cattolica*, 1935, pp. 13-14.

237 Borella, *L'anno liturgico ambrosiano*, in Righetti, *o. c.*, II, 363. Id., *La Messa ambrosiana*, in Righetti, *o. c.*, III, 509.

238 Il quale è un messale Ambrosiano-monastico (Paredi, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 200).

239 *Sacramentarium Veronense* in Verbindung mit L. Eizenhöfer und P. Siffrin herausgeg. von L. C. Mohlberg. Herder, Roma, 1955-56.

240 Paredi, *Testi milanesi nel Sacramentario Leoniano*, in *Studi in memoria di mons. Angelo Mercati* (Edit. A. Giuffré, Milano 1956) p. 338. Mons. Paredi segnala un'altra formula parallela sfuggita a Dom Mohlberg: è il prefazio Ber 1033 (*Natale Syxti*. [Vedi Paredi, *Il Sacramentario*, p. 463]) il quale contiene identiche le quattro righe di Ve 712 (Ibid., p. 339).

241 I testi milanesi presi in esame sono: il prefazio della vigilia dell'Ascensione (Ber 673 = E 508 = Ve (ediz. Mohlberg) 184); il prefazio della *I dom. p. Pent.* (Ber. 781 = E 551 = Ve 536); il prefazio della dom. in Sessagesima (Ber 273 = E 224 = Ve 1327); il prefazio *in festo* (15 ag.) *Depositionis S. Simpliciani ep. et Translationis Ss. Sisinnii, Martyrii et Alexandri* (Ber 1062 = Ve 20); il prefazio della festa dell'Ascensione (Ber 683 = E 513 = Ve 175); un'orazione milanese (Ber 1565 = Ve 1328) ed ancora un prefazio per la ricorrenza annua della *Depositio Sancti Eustorgii*, il 18 sett. (Ber 1118 = E 931 = Ve 393). Vedi Paredi, *Testi milanesi*, pp. 330-338.

242 Comune è la convinzione che il sacramentario Veronese sia una raccolta di pre-

gli ordinatori del sacramentario Ambrosiano [243] hanno usato la raccolta di Verona, o se infine si debba invece pensare a una terza raccolta, a noi ignota, da cui attinsero tanto il compilatore del ms. veronese quanto gli autori del sacramentario di Milano » [244]. Quali possano essere le ipotesi che sorgeranno nel corso di questo non facile studio, « la conclusione più ragionevole, alla quale esso deve condurre, è una sola: il compilatore veronese del Leoniano ebbe davanti a sé non soltanto formulari liturgici romani o *libelli missarum* delle basiliche di Roma, ma anche una raccolta o un sacramentario, o formulari isolati, provenienti dalla chiesa di Milano » [245].

Infatti « sembra ormai un dato accettato da tutti — scrive mons. Paredi — che ci fu una raccolta (cioè un sacramentario) milanese di preghiere liturgiche certamente anteriore all'esilio dei vescovi milanesi a Genova, cioè anteriore al 569 » [246], « che bisogna attribuire ad un unico redattore » [247].

Tale affermazione può essere ripetuta a conclusione dell'edizione critica del sacramentario di Ariberto [248], che abbiamo illustrato.

Mons. Paredi è convinto che in esso vi sia quel nucleo di preghiere veramente milanesi, a cui si è accennato, le quali formavano, nella metà del sec. V [249] o all'inizio del sec. VI un libro (sacramentario) proprio della chiesa di Milano, come lo doveva avere la chiesa di Roma, di Tours ecc. In seguito tale nucleo milanese, nei secoli VII-X, si arricchì prendendo altre formule o gruppi di formulari da libri gelasiani, gregoriani ecc. [250]. Ed il sacramentario di Ariberto si presenta appunto con queste caratteristiche.

Rimane ora da stabilire tra i messali ambrosiani antichi una gerar-

---

ghiere fatta da un privato, a scopo privato, verso la metà del sec. VI (PAREDI, *Testi milanesi*, p. 329).

243 È da augurarsi — scriveva mons. Paredi nel 1934 — che la futura edizione del sacramentario Ambrosiano abbia a realizzarsi in un futuro prossimo. Fin dal 1926 Dom Mohlberg annunciava in preparazione l'edizione del *Triplex* soprattutto con lo scopo di ricostruire l'originario sacramentario ambrosiano perduto (PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 210 e nota 39). Cf. MOHLBERG, *Note sul culto cristiano: 3 edizione dei sacramentari in preparazione*, in *Ephem. lit.* 63 (1948) 76-80.

244 PAREDI, *Testi milanesi*, p. 330.

245 IBID., p. 339.

246 IBID., p. 338. Come *raccolta* il sacramentario Leoniano fu compilato *soltanto* dopo la metà del secolo VI (IBID., p. 338).

247 Cf. O. HEIMING, in *Archiv für Liturgiewissenschaft*, I (1950) 128-132 e le note di PAREDI a questo studio, in *La Scuola Cattolica*, 1952, pp. 531 ss.

248 Comunicazione epistolare: 23.IV.1959.

249 Cf. nota 247.

250 Comunicazione epistolare: 16.III.1959.

chia, di individuare cioè quelli che sono meno contaminati da elementi gelasiani o in genere stranieri. Una prima classificazione venne abbozzata da mons. Paredi nel 1934. I due sacramentari E ed N (ms. T. 120 sup.)[251] sarebbero i rappresentanti di un tipo di messale Ambrosiano ben individuato; vi è poi il gruppo A (Biasca) e B (ms. Trotti 251), forse più antico, quindi il gruppo più recente degli ambrosiano-monastici[252].

Ora essendo E un libro scritto per la cattedrale milanese — spiega mons. Paredi[253] — si presume che esso possa rappresentare la genuina tradizione ambrosiana meglio che un libro scritto (A) per la chiesa di Biasca, nella valle Levantina, anche se questo è per caso più vecchio di 50-100 anni del primo.

Al capostipite (?) delle attuali fonti della liturgia milanese, nel quale è racchiusa la preghierá antica della chiesa di Milano, che il tempo non ha potuto portare via con sé, ci ha condotti mons. Paredi con l'edizione del sacramentario di Ariberto. Al dotto liturgista, « pergrato animo », diciamo tutta la nostra riconoscenza.

don Ferdinando DELL'ORO, S.D.B.

P.S. L'edizione del *Sacramentario di Ariberto* ha ricevuto ora un'accurata ed ampia prefazione di mons. Paredi, dal titolo ***Messali ambrosiani antichi***: pubblicata nei ***Quaderni di Studi e Liturgia Ambrosiana*** di AMBROSIUS, suppl. al n. 4, 1959, pp. 1-25.

---

251 Essi si completano a vicenda: probabilmente E segna un lieve arricchimento riguardo ad N (PAREDI, *Due sacramentari ambrosiani*, p. 210).

252 Paredi (*Due sacramentari ambrosiani*, p. 210) ricorda il messale di S. Simpliciano (G), il Bergomense (Ber), forse il ms. Harleian 2510 (British Museum, Londra) ed il messale di Armio (H).

L'Harleian 2510 venne studiato da E. e X. J. ANDERSON nel *Journal of Theological Studies*, 24, 1923, p. 326-330 ed ampiamente e minuziosamente descritto da O. HEIMING in *Ephemerides liturgicae* 64 (1950) 238-273.

253 Comunicazione epistolare: 16.III.1959.

SOBRE EL AUTOR DEL ANTIFONARIO CISTERCIENSE

In Ordine Cisterciensi, a sancto Roberto Molesmensi monacho anno 1098 fundato, primo libri liturgici, qui antiquiores putabantur, pro usu electi sunt.

Postea vero, quando iam praxis quotidiana vacuitatem illius electionis patefecerat, correctionem communium librorum, qui tunc usui erant apud diversa monasteria et cathedrales ecclesias, aggressi sunt, ut textum et musicam genuina redderent.

In Capitulo generali, probabiliter post obitum sancti Stephani Harding († 1134) tertii abbatis cisterciensis, et ante annum 1140, ut conicere licet, haec correctio, ut fieret, fuit statutum, eiusque moderatio sancto Bernardo, claraevallensi abbati, commissa fuit.

Nunc quaestio est, quis fuerit princeps inter collaboratores. Ex aliquibus manuscriptis liquet quemdam Guidonem aliqua opera de musica tractantia exaravisse et praefationem ad reformatum Antiphonarium, qui inter libros liturgicos primum locum meruerat, praemisisse; sed de patria et de vita huius Guidonis non sunt concordes auctores. Mabillon illum fuisse abbatem Longi pontis (Longpont), prope Suessionem, censuit; Oudin vero illum fuisse abbatem Cari loci (Cherlieu), prope Vesontionem.

In hac brevi dissertatione probare voluimus eum fuisse, ut tenuit Oudin, abbatem Cari loci, quem ipse sanctus Bernardus in epistolis quibusdam commemorat ut « carissimum fratrem ».

Sabido es cómo los abades Cistercienses, descontentos de los libros litúrgicos adoptados por los santos fundadores, determinaron, en un capítulo general celebrado entre 1135 y 1140, realizar un reajuste de los mismos, tanto en la música como en el texto.

La dirección de esta difícil tarea fué confiada al abad de Clairvaux, san Bernardo, que sin duda fué el que más la promovió y que contaba con la colaboración de sus discípulos para llevarla a cabo. Uno de los libros sobre el que recayó mayor atención fué el Antifonario.

Que el santo fué el alma de la empresa nos consta por varios documentos. Primero la epístola por él puesta a la cabeza del nuevo antifonario: « Bernardus, humilis abbas Clarae Vallis, omnibus transcripturis hoc Antiphonarium, sive cantaturis in illo ».

En esta epístola hace constar el santo el motivo de la corrección y cómo se le fué confiada su dirección:

Tandem aliquando non sustinentibus iam fratribus nostris abbatibus Ordinis, cum mutari et corrigi placuisset, *curae nostrae* id operis iniunxerunt.

Ego vero accitis ex ipsis fratribus nostris, qui in arte et usu canendi instructiores atque peritiores inventi sunt, *de multis et diversis* novum tandem Anti-

phonarium in subiectum volumen collegimus, et cantu, sicut credimus, et littera irreprehensibile [1].

Sobre la autenticidad de esta epístola nadie ha dudado.

Otro documento que confirma lo mismo es la *Vita beati Stephani, abbatis monasterii Obazinensis*, escrita por un discípulo suyo poco después de su muerte ocurrida en 1159:

Sed sciendum quod libri, quibus primo Cistercienses in divinis officiis usi sunt, valde corrupti ac vitiosi fuerunt, et usque ad tempora sancti Bernardi sic permanserunt. Tunc enim abbatum communi decreto, *ab eodem sancto abbate* eiusque cantoribus sunt correcti et emendati, et sicut modo habentur dispositi [2].

Lo que no nos consta es quiénes fueron los monjes escogidos para realizar los deseos del Capítulo general, bajo las órdenes del santo abad de Clairvaux. O más bien, sólo de uno de ellos se dan vagas indicaciones, que sería como el brazo derecho del santo, el director inmediato y, al menos en gran parte, el ejecutor del plan de reforma, ya que nada nos autoriza a pensar que san Bernardo fuera un técnico en el arte de la música, capaz de semejante delicada labor.

Estan indicaciones vienen transmitidas por algunos códices en los cuales el *Tractatus de correctione Antiphonarii* es attribuído a Guido de Cherlieu. Estos mss. fueron señalados por Mabillon y por Oudin, que los vieron en las abadías de Foigny y de Bucilly respectivamente. El título del tratado era en ambos: « Epistola domni Guidonis abbatis Chari Loci de cantu » [3].

Es muy claro que el autor de este tratado fué el principal colaborador de san Bernardo en la reforma litúrgica, pero no todos están de acuerdo sobre esta atribución.

---

[1] S. Bernardo, *Epistola seu prologus in Antiphonarium Cist. Ord.*: PL 182, 1121-1122 AB.

[2] *Vita beati Stephani abbatis monasterii Obazinensis, in Lemovicensibus, scripta a coaetaneo...*, Edición de Baluze Stephanus, *Miscelanea* (edición Mansi, Lucca, 1761), vol. I, p. 161 a.

La abadía de Obazina fué fundata por san Esteban hacia el año 1142. El año 1147 se incorporó al Cister y adoptó sus usos y sus libros litùrgicos. Obazina = Aubazine, Obazine. Ver Cottineau, *Répertoire*, I. Aubazine.

[3] *Tractatus de correctione Antiphonarii Cist.*: PL 182, 1121-1132; Ioannes Mabillon, *Admonitio in opusculum XIII*: PL 182, 1117-1120; Casimirus Oudin, *Commentarius de Scriptoribus ecclesiasticis*, vol. 2, c. 1417.

I. Opiniones

a) *Mabillon*. Este insigne investigador, haciendo la exégesis de una frase del citado *Tractatus*, creyó que se debía negar autoridad al título del ms. de Foigny. Según esa frase, el autor del tratado, y por tanto de la reforma, sería no Guido de Cherlieu, sino Guido de Longpont, ya que allí se habla de las iglesias de Reims, Amiens, Beauvais y Soissons, como de iglesias *comprovinciales*, es decir y según la exégesis de Mabillon, de las iglesias de la misma provincia eclesiástica a que pertenecía el territorio donde se hallaba enclavada la abadía en que escribía el autor del tratado; y además se deja entender que Soissons estaba a dos pasos de la misma abadía: esta pues no podía ser otra que Longpont, fundada el año 1132:

> Ut enim de comprovincialibus loquar ecclesiis, sume Remense antiphonarium et confer illud Belvacensi, vel Ambianensi, seu Suessionensi antiphonario, quod quasi ad ianuam habes: si identitatem inveneris, age Deo gratias [4].

No satisfecho enteramente de su hipótesis, Mabillon sugiere otras posibles soluciones: Gerardo abad de Longpont, Guido abad de Châlis [5].

b) *Casimiro Oudin*. En su importante obra *Scriptores ecclesiastici*, rebatiendo la teoría de Mabillon, sostiene Oudin que el autor del tratado no puede ser otro que Guido de Cherlieu. La base de su afirmación es el ms. citado por Mabillon y el que él tenía a la vista en su abadía premostratense de Bucilly, que llevaban el mismo título y lo atribuían al abad de Cherlieu [6].

c) *Emilio Vacandard*. El conocido biógrafo de san Bernardo tomó también cartas en el asunto. Ya en 1896 había publicado un estudio sobre la reforma litúrgica cisterciense, en la revista *Musica Sacra*. Y en la *Vie de saint Bernard* tocó de paso el tema del autor del tratado aludido y del primer colaborador del santo en la reforma del canto: éste ha sido Guido de Cherlieu.

La dificultad presentada por el *Tonale sancti Bernardi*, que luego expondremos, la solventa diciendo que se trata sin duda de un religioso de Oyes, lugar situado a medio camino entre Troyes y Reims, trazando una recta. Si pues Guido de Cherlieu y Guido Augense se identifican, Guido abad de Cherlieu sería natural de Oyes.

---

[4] PL 182, 1132 B.

[5] PL 182, 1119-1120.

[6] Lugar cit. en la nota 3.

Añade además Vacandard que no puede tratarse de Guido de Châlis, porque el nombre latino de Châlis es *Calisium* y no *Charus Locus*, o *Caroli Locus*[7].

d) *Dom Othon Ducourneau y otros.* En nuestros días va prevaleciendo la opinión que el autor de la reforma no fué Guido de Cherlieu sino Guido de Longpont, como quería Mabillon. El primero habría sido a lo sumo un colaborador secundario. La intrigante frase del *Tonale* que atribuye a Guido Augense las *Regulae de arte musica*, habría que entenderlo en el sentido que Guido de Longpont o era natural de la villa de Eu, diócesis de Rouen, o había sido miembro del monasterio de *Notre-Dame d'Eu*, de la misma villa, como canónigo regular de san Augustín.

De este modo Guido de Longpont (= Guido de Notre-Dame d'Eu) sería el autor tanto de las *Regulae de arte musica* como del *Tractatus de correctione Antiphonarii*, y además el primer colaborador de san Bernardo en la reforma del canto.

Para dar contento a todos, no quedará sin nada Guido de Cherlieu. En el Tratado se advierten dos partes muy diferentes, como ya advirtió sagazmente el mismo Mabillon: la epístola introductoria, desde el comienzo « Cantum quem Cisterciensis », hasta « Praemonitos esse volumus » y el cuerpo del Tratado, que comprende todo lo demás. Guido de Cherlieu sería el autor tan sólo de la epístola introductoria, y por eso los dos mss. citados llevan su nombre[8].

II. Interpretación de las fuentes

El camino para resolver esta cuestión no puede ser otro que el apurar los datos que arrojan los documentos. Sean datos externos o expresas atribuciones, sean datos internos deducidos del examen de la doctrina. Estos

---

[7] E. Vacandard, *Vie de saint Bernard*. Edición 3ª, Paris 1902, p. 105, notas 1 y 2. — *Saint Bernard et la réforme cistercienne du chant grégorien*, en *Musica Sacra* (Namur), 1896. No consultado.

[8] Dom Othon Ducourneau, ha dejado inédito un estudio sobre la corrección del Antifonario Cist. Citan y siguen sus opiniones: Solutor Marosszeki, S.O. Cist., *Les origines du chant cistercien*, en *Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*, 8 (1952), fasc. 1-2, pp. 10-14. — Bouton Jean de la Croix, O.C.S.O., *Negotia Ordinis*, en *Bernard de Clairvaux*. Commission d'histoire de l'Ordre de Cîteaux, Paris 1952, pp. 158-165.

Otros autores siguen más o menos la misma teoría: Kaul Bernard, S.O. Cist., *Le psautier cistercien*, en *Collectanea O. Cist. Ref.* 10 (1948) 83-106; 12 (1950) 118-130; 13 (1951) 257-272. — Cantor, *L'Ordre de Cîteaux et le chant grégorien. Etude historique et technique*, *ibidem*, 9 (1947) 302-317; 11 (1949) 217-226. — Commission Du Chant, *Conspectus historicus de cantu in Ordine Cisterciensi*, *ibidem*, 12 (1950) 212-216.

documentos son el llamado *Tonale sancti Bernardi,* las *Regulae de arte musica,* y el *Tractatus de correctione Antiphonarii Cist.*

a) El *Tonale.* Las afirmaciones que nos interesan son las siguientes:

Ceterum iam de tuo sensu loquens, de metris, de differentiis et versiculis, quid sentias, profer in medium.

M. Quod quaeris non est praesentis negotii, cum, prohibente sancto cisterciensi capitulo, nec *in Guidonis antiphonario* quidquam mutari iam liceat.

Quaere tamen *musicam Guidonis Augensis,* quam scribit ad sanctissimum magistrum suum domnum Guillelmum, primum Rievallis abbatem. Ibi de talibus sufficienter doceri poteris [9].

En el texto se pone en contraste el *antifonario de Guido,* que no puede menos de ser el antifonario reformado bajo la dirección de san Bernardo con la primaria colaboración de Guido de Cherlieu, con las *Regulae de arte musica,* dedicadas por su autor al antiguo maestro Guillermo, abad de Rievaulx. El autor de estas últimas se considera diverso del autor de la reforma del antifonario. El primero es denominado Guido, a secas, y pudiera ser Guido de Cherlieu. El segundo es apellidado Guido Augense.

El embarazo creado por estas afirmaciones es notable. Si Guido Augense es el autor de las *Regulae,* lo será también del *Tractatus,* que tiene el mismo espíritu y reproduce literalmente muchos párrafos de a quellas; y si lo es de esas piezas, lo será también del antifonario, ya que san Bernardo escogió para la obra a los más peritos e instruídos, y el contexto mismo del *Tractatus* deja claramente a entender que su autor ha intervenido en la reforma del canto cisterciense.

Dos soluciones conciliantes podrían presentarse: que Guido de Cherlieu es autor del *Tractatus* y del Antifonario, y Guido Augense el autor de las *Regulae.* O bien, como han pretendido Ducourneau y sus seguidores, que Guido de Cherlieu es autor sólo del prólogo del *Tractatus* y de las *Regulae.*

Estas soluciones tendrían algún viso de probabilidad si sólo contásemos con los datos del *Tonale.* Per a la atestación del *Tonale* hay que anteponer la de otros documentos más antiguos y seguros. La inscripción tanto del Tratado, como de las Reglas dice «Guido de Cherlieu», y no Guido Augense. Por tanto hay que estar a esos datos escuetos, sin querer complicar la cuestión con hipótesis artificiosas.

La intrigante afirmación del *Tonale* se puede sin embargo explicar de algún modo. Su autoridad no es incontestable: nada conocemos de su autor, ni de la época en que fué escrito. Por el momento, y sin intentar

[9] PL 182, 1166 B.

zanjar del todo la controversia, podemos aportar algunos datos que facilitarán una búsqueda ulterior.

En 1784, es decir muchos años después de las ediciones de Mabillón, publicaba Dom Martín Gerbert, OSB, en sus *Scriptores de musica,* un opúsculo titulado *Tonale sancti Bernardi,* tomado de un códice del siglo XIII: « ex ms. san-blasiano saec. XIII edimus Tonale » [10].

La atribución a san Bernardo es, a todas luces insostenible, como reconoce el mismo Gerbert. ¿Podremos sin embargo atribuirlo a sus discípulos y colaboradores? Así lo cree Gerbert: « cuidam saltem ex correctoribus antiphonarii tribui potest ».

La duda quedaría resuelta si pudiéramos presentar algún ms. del tiempo de la corrección, o de poco después (1140-1160). Pero esto, por ahora, es imposible. Felizmente podemos añadir algún detalle. En la biblioteca nacional de Paris (nouv. acq. lat. 1412, ff. 186r-188v), encontramos, como apéndice al antifonario cisterciense, parte de este *Tonale sancti Bernardi,* desde « Quid est primus tonus » (PL 182, 1157 A) hasta « ut subiecta docent » (col. 1164, medio).

La escritura de este *Tonale* simplificado podemos colocarla, como todo el resto del códice, entre 1145 y 1160 [11].

Ahora se puede preguntar si lo escrito en el códice 1412 es anterior al *Tonale sancti Bernardi,* es decir al *Tonale* completo, o es más bien una parte de él. Nos inclinamos a pensar que es una pieza anterior e independiente, primero porque así aparece en este ms. y luego porque los datos que añade el *Tonale* ampliado parecen suponer una época lejana a la corrección, en la que es más fácil explicar la confusión de nombres y de atribuciones.

---

10 Martin GERBERT, O.S.B., *Scriptores ecclesiastici de musica sacra...,* St. Blasien, 1784, vol. 2, p. 265: PL 182, 1153.

11 Paris, Biblioteca nacional *nouv. acq. lat. 1412* (s. XII), ff. 186r-188v. « Incipit Tonale... ».

Noticias en: DELISLE L., *Fonds de la Tremoille,* p. 34: « Antiphonaire à l'usage de l'ordre de Cîteaux... Ecriture à longues lignes, de la fin du XII[e] siècle ».

No contentos con una ya lejana apreciación personal del códice, hemos solicitado del capacitado personal de la Biblioteca nacional de Paris más precisos detalles. He aquí la amable respuesta: « L'écriture est du même type que ce qui précède immédiatament. Je la daterais volontiers du milieu ou du 3[e] quart du 12[e] siècle, mais il est impossible de dater des écritures semblables, très soignées, avec précision. Il y a du reste plusieurs mains, comme vous avez dû le constater ». Firmado por *Marie-Thérèse d'*ALVERNY, *Conservateur au Département des Manuscrits.* En carta de 23 julio 1959. Conste aquí mi agradecimiento a ella y a Mademoiselle Seguy.

El modo como aparece este breve *Tonale,* « Incipit Tonale. Discipulus. Quid est primus tonus... », denotaría más bien que se trata de una obra completa, es decir independiente.

Mas si se hallase algún ms. del tiempo de la corrección, entonces habría que tomar más en serio los datos discutidos y explicarlos quizá en otro sentido, del que aquí proponemos.

En segundo lugar, podemos ensayar una explicación de la difícil frase del *Tonale*. ¿A qué personaje pudo referirse con las palabras *Guido Augensis*?

El adjetivo latino *augensis* deriva sin duda del nombre *Augum* o bien *Auga*. Con tal nombre sólo aparece la iglesia de *Notre-Dame d'Eu*, de la diócesis de Rouen, regentada por los canónigos regulares de san Agustín. En cambio el adjetivo *augiensis* puede referirse a muchos lugares, tantos cuantos llevaban el nombre de *Augia*. De estar a los datos de Cottineau, son los siguientes: Auge, Mehrerau, Ouges, Oujon, Oyes, Reichenau, Schönau, Shönau, Weisenau [12].

Como en el *Tonale* leemos *augensis*, hay que refrirlo a *Notre-Dame d'Eu*. Ahora bien, sabemos que existió un tal Guido Augense, o d'Eu, ya que en el códice latino 2940, siglos XIII-XIV, de la biblioteca nacional de Paris, se encuentran « Guidonis Augensis meditationes ». Pero no es fácil que sea a este Guido, a quien se refiere el *Tonale*.

Desde fines del siglo XI corrían por Francia obras de Guido de Arezzo con el nombre de Guido Augense. La razón no la conocemos, como tampoco sabemos porqué corrían con otros nombres en otras regiones. Montfaucon anotó ya en su *Bibliotheca bibliothecarum* cuatro códices entonces existentes en la biblioteca de la Reina de Suecia (Vaticano), que él intitula « Guidonis Augensis libri de Musica » [13]. Varios de esos códices pudieron ser dispersados por varias bibliotecas de Europa, pero creemos haber dado con uno de ellos en el actual Reginense latino 1616 (s. XI-XII), ff. 1-16, en el que aparece el *Micrologus* de Guido de Arezzo, con el título « Tractatus magistri Guidonis Augensis de musica ». El códice fué escrito, o al menos perteneció a la abadía benedictina de Saint-Benoît-sur-Loire (Fleury-sur-Loire), diócesis de Orléans, como se hace constar en el folio 20v: « Hic est liber sancti Benedicti Floriacensis ».

Es probable que los otros tres códices no llevasen atribución expresa a *Guido Augensis*, sino que llevasen sólo el Micrologo con la simple

---

12 Ver L. COTTINEAU, *Répertoire des abbayes et prieurés de l'Ordre de Saint-Benoît*. Mâcon, 1935-1941, 2 vols.

13 Bernard MONTFAUCON, O.S.B., *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*. Paris 1739, vol. 1, p. 91.

Son los mss. 1029, 1273, 1349, 839 de la Biblioteca de Antonio de Padua, adquirida por la Reina de Suecia. Esta numeración no sirve, ya que aquella biblioteca fué dispersada.

inscripción «Magistri Guidonis» — como hemos podido comprobar en varios mss. — y Montfaucon los refiriese sin más a Guido Augense [14].

Contra esta injusta atribución levantó ya la voz Fétis en su *Biographie universelle*, si bien Dom Morin ha seguido proponiendo el origen francés de Guido de Arezzo, apoyado en algunos mss. ingleses que atribuyen el *Micrologus* a «Guido de Sancto Mauro» [15].

Hoy día no se discute ya sobre la patria y sobre las obras del ilustre musicista Guido de Arezzo († c. 1050). El *Micrologus seu brevis sermo de musica* es una de esas obras que indudablemente le pertenecen.

En conclusión: el autor del *Tonale sancti Bernardi* probablemente se equivocó y confundió el *Micrologus* de Guido de Arezzo (atribuído falsamente a Guido Augense) con las *Regulae de arte musica* de Guido de Cherlieu, atribuyendo estas al supuesto autor de aquél. Sólo así se explicaría la peregrina afirmación.

b) *Regulae de arte musica.* En 1864 iniciaba Edmond Coussemaker la publicación de su *Scriptorum de musica medii aevi nova series.* En el vol. 2, pp. 150-192 presentaba, tomándolo de un ms. de Santa Genoveva (Paris), un tratado inédito que llevaba por título «Domni Guidonis in Caroli-Loco abbatis, Regulae de arte musica» [16].

En el curso del tratado, el autor recuerda los años de juventud, o mejor de noviciado, pasados en el dulce valle de Clairvaux, cuando dialogaba con su maestro — Guillermo, ahora abad de Rievaux, en Inglaterra, por invitación del cual redacta el tratadito — sobre cuestiones de música:

Dilecte pater, unum patet quod, apud Claravallem, in cella novitiorum, sub vestro militans magisterio, vobis dicere consueveram de cantu [17].

---

[14] Así en algunos mss. de la Biblioteca Vallicelliana, de Roma.

[15] F. J. Fetis, *Biographie universelle des musiciens.* Paris, 1862, vol. 4, pp. 146-156: *Guido o Gui d'Arezzo.*

Dom G. Morin, *L'origine français de Guy d'Arezzo*, en *Revue des questions historiques*, 25 (1891, I) 547-554.

Guido de Arezzo habría nacido cerca de Paris y profesado la regla de san Benito en el convento de Saint-Maur-des-Fausés.

Dom Ambrosio Amellini (Montecassino), ha hecho una edición crítica del *Micrologus*: *Guidonis monachi Aretini Micrologus ad praestantiores codices exactus.* Romae, Desclée, 1904, 52 pp.

En *Enciclopedia Cattolica* (Guido d'Arezzo), nos ha dejado Dom P. Thomas, O.S.B., una bella semblanza de Guido de Arezzo, y allí se promete una edición crítica de todas sus obras.

[16] Edmond de Coussemaker, *Scriptorum de musica medii aevi nova series.* Paris, 1864-1876, vol. 2, pp. 150-192.

El ms. copiado es el actual, Paris, Ste.-Geneviève 2284 (s. XIII inc.), ff. 84-111. Ver *Catalogue général des mss. des bibliothèques publiques de France. Sainte-Geneviève* (Paris), vol. 2, p. 311. Paris, 1898.

[17] Coussemaker, *lugar cit.*

En este tratado, a vuelta de algunas ideas personales, se inculcan los tradicionales principios de Beda y de Guido de Arezzo, como observa Vacandard.

Arguyendo del título del ms. parisino «Guidonis in Caroli Loco», han pensado los editores del *Catalogue général des mss. des bibliothèques publiques de France*, que se trata de Guido de Châlis (cerca de Senlis). Y quizá el mismo Mabillón pudo sugerir tal idea cuando escribió, a propósito del *Tractatus de correctione Antiphonarii*: «Aut forte alius Guido tum erat abbas Chari-Loci, prope Silvanectum»[18]. Pero ya Vacandard, siguiendo a Giry, advirtió que el nombre latino de Châlis es *Calisium* y no *Charus Locus*, o *Caroli Locus*.

Dada la afinidad sorprendente que existe entre este tratadito y el *Tractatus de correctione Antiphonarii*, y el título que lleva el ms. publicado por Coussemaker, nos creemos autorizados para pensar que se trata de un solo autor, Guido de Cherlieu[19].

c) *Tractatus de correctione Antiphonarii Cist.* Este tratado pertenece ciertamente a los colaboradores de san Bernardo en la reforma, como se desprende del contexto del mismo y de su conexión histórica manuscrita con el mismo Antifonario. Y concretando más podemos decir, con Oudin y Vacandard, que es obra casi exclusiva, si no exclusiva, del abad de Cherlieu, Guido. Así lo atestiguan los dos mss. vistos por Mabillon y por Oudin, ya citados más arriba.

Pocas noticias nos han sido trasmitidas sobre su persona y su vida. A él aluden dos cartas de san Bernardo, que le apellida *charissimus frater noster*[20]. De esas cartas consta que se encontraba en su abadía por los años 1140-1141. Pero no podemos asegurar si fué abad de la misma desde su fundación, en 1131.

La dificultad propuesta por Mabillon la estimamos desprovista de fundamento. Ya hemos dicho que para él la única abadía en que podía haber sido escrito el *Tractatus* era la de Longpont, a pocos kms. de Soissons. Esto se debe a una inexacta inteligencia del texto alegado.

Guido de Cherlieu, lo mismo en las *Regulae* que en el *Tractatus*,

---

18 MABILLON, *Admonitio...*: PL 182, 1119.

19 VACANDARD, *Vie de saint Bernard*. Edición 3ª, p. 106, nota 4, ha señalado al detaille las diversas coincidencias:

Regulae, pp. 164-165 = *Tractatus*, n. 7.
» » 172-173 = » » 3.
» » 174 = » » 6.
» » 175 = » » 8.

20 S. BERNARDO, *Epistola 198 ad dominum Papam Innocentium*: PL 182, 365 B. Ver *Epistola 197*.

habla de la impresionante variedad de Antifonarios: exponente de esa variedad, ya censurada por el mismo Guido de Arezzo (« sed tam multa sunt antiphonaria, quam multi sunt per singulas ecclesias magistri »: *Regulae de ignoto cantu, seu prologus sui antiphonarii.* GERBERT M., 2, 34), sería la divergencia dentro de una misma provincia eclesiástica. Para manifestar con un ejemplo esa divergencia traslada al lector imaginariamente a la iglesia de Reims: « sume rhemense antiphonarium »; luego le hace girar por las iglesias comprovinciales vecinas (comprovinciales respecto a Reims, no respecto al lugar donde escribe el autor), como son las de Beauvais, Amiens, y Soissons; y pone de relieve que esta última se halla a dos pasos de Reims: « quod quasi ad ianuam habes ». Por tanto también esta frase hay que entenderla con relación a la otra: « sume rhemense antiphonarium », no al lugar donde radica el escritor. Luego no es necesario colocar al autor del *Tractatus* en la abadía de Longpont.

Sería interesante ahora determinar en qué abadía se llevó a cabo la tarea de correción. Los documentos nada precisan a este respecto. Pero habrá que optar entre Clairvaux y Cherlieu. Las palabras de san Bernardo en su carta: « ego vero *accitis*, ex ipsis fratribus nostris, qui in arte et usu canendi instructiores atque peritiores inventi sunt » indicarían más bien que convocó a sus colaboradores en Clairvaux. La palabra latina *accire* significa llamar, hacer venir.

Pero las circunstancias en que se encontraba Clairvaux durante los supuestos años de la reforma litúrgica (1135-1140) no eran nada propicios para la misma, ya que en esos años cabalmente se estaba realizando la importante labor de la ampliación del monasterio y de la iglesia. El fragor de las piedras, el ruido causado por canteros y albañiles no favorecía en nada a los músicos para realizar su suave y delicada tarea. Por consiguiente habrá que pensar en Cherlieu, residencia del primer colaborador, para situar la obra correctora.

Nos dice el santo que para hacer la renovación del Antifonario se tuvieron a la vista otros muchos antifonarios escogidos: « de multis et diversis ». Esto supone que previamente se hizo copia de los que se creyeron mejores. Ya hemos visto cómo Guido de Cherlieu alude a los de Reims, Soissons, etc. La misma crítica interna muestra que en la selección las preferencias fueron para los del norte de Francia, como demuestra Dom S. Marosszéki, por lo que se refiere al texto [21].

---

[21] Solutor MAROSSZEKI, S.O.Cist., *Les origines du chant cistercien*, lugar cit., p. 127: « Nous pouvons conclure: d'après l'organisation des textes, il paraît hors de doute qu'à la base de l'Antiphonaire cistercien se trouve la tradition messine (Saint-Arnould et l'Eglise de Metz), avec une influence très sensible des manuscrits de Cluny et des regions Nord,

Sin embargo no creamos que la labor fué sólo de selección; a veces se introducen textos nuevos y música nueva, o respetando los mismos textos se les adorna con la música de gusto y criterio cisterciense.

En las antífonas de las cuatro fiestas marianas (Purificación, Anunciación, Asunción y Natividad) hemos podido advertir textos que no encontramos en otros antifonarios. Es muy probable que el santo abad de Clairvaux pudo contribuir en este sentido aportando nuevos textos.

En otra parte demostramos que el texto de la *Salve regina,* puesto en las cuatro fiestas antedichas, a él se debe atribuir. La música, en todo caso, habrá que atribuira a Guido o a algún otro colaborador.

Sabemos cómo en otras ocasiones se vió el santo precisado a componer piezas litúrgicas, como cuando por instigación de los monjes de Montiéramey compuso el oficio de san Víctor:

> Petis, carissime mihi Guido abbas, et tecum pariter qui tecum sunt fratres, dictare me aliqua vobis legenda solemniter, vel canenda in festivitate sancti Victoris [22].

De la carta que citamos consta que el santo compuso tan sólo la letra, y aun los himnos los compuso no ateniéndose a medida rigurosa « metri negligens », sino solamente al ritmo. La música había de ser la tradicional para oficios semejantes o la que otro se encargase de componer.

Conclusión

Resumiendo todo lo dicho podemos concluir: De todos los nombres que han sido propuestos para el autor del antifonario reformado cisterciense, cuales son Guido de Longpont, Gerardo de Longpont, Guido de Châlis, Guido de Cherlieu, el que cuenta con mayores razones en pro es el último.

Guido de Cherlieu (diócesis de Besançon) ha sido, según eso, el primer colaborador de san Bernardo en la reforma del canto gregoriano, dentro de su Orden, o por decirlo así, el director del equipo escogido por el santo para tal empresa.

Nord-Est de la France. Il faut ajouter à cette base quelques innovations des correcteurs de la seconde réforme liturgique et musicale de Cîteaux ».

[22] S. Bernardo, *Epistola 398 ad Guidonem abbatem et fratres Arremarenses*: PL 182, 609-611.

Para la colección « Storia e Letteratura », que dirige Mons. Giuseppe de Luca, tenemos casi ultimado un estudio con el título *Salve, regina misericordiae. Historia y leyendas en torno a esta antífona.*

Los méritos que valieron a Guido tan honrosa elección fueron el haber cultivado desde su juventud el amor por la belleza y por la dignidad del canto eclesiástico tradicional, inspirándose en los escritos de los más notables musicólogos, como Reginón de Prüm, Odón de Cluny, Bernón de Reichenau, y Guido de Arezzo; y el haber redactado (hacia 1131-1132, piensa Vacandard) una obrita orientadora, en que aparecen ya los principios que han de presidir la reforma cisterciense, las *Regulae de arte musica,* dedicada a su antiguo maestro Guillermo de Rievaulx.

Los aciertos o los defectos de estos criterios de reforma han sido ya valorados por los peritos: en conjunto la labor es laudable, pero pudo serlo aún más de haber comprendido mejor la doctrina tradicional. Sin embargo el intento del mismo san Bernardo, la sencillez y la gravedad, fué plenamente realizado.

José M. Canal, C.M.F.

Roma, 7 de octubre de 1959.

NOTAE

MISSA

Discernendum est nomen « missa » = dimissio (semper cum verbo « fieri ») a nomine « missa » = oblatio (cum verbis « agere », « facere », « celebrare »), quod est traductio vulgaris nominis graeci προσφορά. Hoc sensu « missa » est participium perfectum passivi verbi « mittere » = φέρειν (προσφέρειν), quo primum usi sunt libri liturgici gallicani antiquissimi (praefatio missae, immolatio missae, consummatio missae). Egeria in itinerario suo duplicem sensum nominis missae (sc. dimissionis et oblationis) iam novit.

J. A. Jungmann hat in seinem Buch « Gewordene Liturgie » (Innsbruck / Leipzig 1941) 34-52 ausführliche Studien über das Wort « missa » angestellt[1]. Dazu seien hier einige Ergänzungen angebracht.

1. « Missa fit »

Wie der Verfasser mit Recht betont, ist « missa » eine Nebenform von « missio », « dimissio » und bedeutet Entlassung. In diesem Sinn wird es z. B. um 500 von Avitus von Vienne, Ep. 1 (PL 59, 199) gebraucht:

> In ecclesiis palatiisque sive praetoriis *missa fieri* pronuntiatur, cum populus ab observatione dimittitur,

ferner sehr häufing im Itinerarium Egeriae (4/5. Jahrhundert), so (c. 24, 10):

> Item benedicit (episcopus) fideles et *fit missa*.

und in der Regula S. Benedicti (6. Jahrhundert):

> ... et oratione dominica *fiant missae*.

Beachtenswert ist, dass in den genannten Fällen, wo es sich um die Entlassung der Gottesdienstteilnehmer handelt, missa stets mit dem Verbum « fieri » verbunden ist.

2. « Missa acta est »

Das (wie es scheint) gleiche Wort findet sich aber auch verbunden mit den Verba « agere », « facere », « celebrare », so in der Entlassungsformel des Stowe-Missale: « Missa acta est » (ed. Warner 19). Jungmann meint dazu:

---

[1] Vgl. auch H. Kellner, *Heortologie* (Freiburg i. Br 1911) 59-64.

« Hier ist missa schon in der Bedeutung Messe gebraucht. Die Formel wird ein Versuch sein, die damals (9. Jh) schon nicht mehr verstandene lateinische Entlassungsformel zurechtzurücken »[2].

Dem ist nun wohl kaum so. Die Entlassungsformel im Stowe-Missale ist, wie der Hauptteil der Formeln in diesem Liturgiebuch überhaupt, sicher viel älter als das 9. Jahrhundert. « Missa acta est » ist allem Anschein nach die ursprüngliche Vollform des « (Ite) Missa est » im römischen Ritus.

Der Ausdruck « missam agere » erscheint z. B. auch in einem Erlass des Vandalenkönigs Hunerich (477-484) an die Katholiken, in dem es heisst: Es steht euch frei « in ecclesiis vestris *missas agere* » (vgl. Victor von Vita, Hist. pers. Vand. II 2, CSEL 7,25).

Hier bedeutet missa offensichtlich nicht mehr Entlassung, sondern Messe schlechthin. Denselben Sinn hat das Wort auch, wenn Ambrosius in Ep. 20,5 (PL 16, 1037) schreibt: ...*missam facere* cepi, oder wenn die Pilgerin Egeria (c. 42) berichtet:

... *celebratur missa* ordine suo, ita ut et presbyteri et episcopus praedicent.

Jungmann vertritt nun a.a.O. 42-52 die Ansicht, die Bezeichnung missa für die Messe sei aus der Bedeutung missa = (Schluss) Segen als pars pro toto erfolgt[3]. Dieser Vermutung widerspricht der Gebrauch von missa in den gallikanischen Liturgiebüchern, wie im folgenden gezeigt wird.

3. « Immolatio missae »

Im Missale Gothicum findet sich mehrfach als Überschrift der Präfation: « Immolatio missae » (Formel 3, 17, 41, 80, 121 usw). Hier kann missa weder Entlassung noch Schlussegen bedeuten, auch nicht allgemein Messe = Gottesdienst. In diesem Fall hat missa offensichtlich den Sinn von « Opfer ». Diese Erklärung gibt auch die Pilgerin in c. 27,8: missa autem... *hoc est oblatio.*

Unsere Vermutung geht nun dahin, dass missa in der Verbindung mit agere, facere, celebrare, bzw. mit immolatio nicht nur eine andere Bedeutung des gleichen Wortes, sondern ein ganz anderes Wort darstellt, das zufällig mit missa = dimissio gleichlautend erscheint.

Die Bildung dieser beiden gleichen Worte ist vielleicht sogar unabhängig voneinander in verschiedenen Gegenden und zu verschiedenen Zeiten erfolgt. Während missa = dimissio offensichtlich ein Substantiv ist, dürfte es sich bei missa = oblatio ursprünglich um das Partizip Perfekt Passiv von « mittere » (= φέρειν) handeln und zwar in der konkreten Bedeutung von « darbringen », « opfern » (προσφέρειν). Missa wäre demnach eine wenig glückliche (vulgäre)

[2] *Missarum sollemnia* II (Wien 1949) 525, Note 11.

[3] Vgl. auch *Missarum sollemnia* I (1949) 223: « In einer neuerlichen Bedeutungsstreckung gewöhnte man sich daran, jeden Gottesdienst, weil er einen Segen umschloss, auch als Ganzes missa zu nennen, ähnlich wie wir ja auch heute noch eine Abendandacht kurzweg Segen heissen ».

Übersetzung des griechischen Wortes προφορά. Unter missa verstand man primär das Dargebrachte, die Opfergabe.

Diese Deutung hat bereits vor über 75 Jahren in ähnlicher Weise D. Mark vorgeschlagen [4]. So erklärt auch Smaragdus (+ um 830) in seinem Regelkommentar c. 17 (PL 102, 837): missae id est *deo transmissae* [5]. Die gallikanische Überschrift immolatio missae wäre somit mit « Darbringung des Opfers » zu übersetzen. Sie dürfte eine lateinische Wiedergabe einer ursprünglich griechischen Bezeichnung: ἀναφορὰ τῆς προσφορᾶς (vgl. Hebr. 7,27; 13,15) sein. Anaphora ist noch heute in den meisten orientalischen Liturgien die Bezeichnung für das gesamte eucharistische Opfergebet.

Jedenfalls kann missa, soviel dürfte deutlich geworden sein, in der Zusammensetzung « Immolatio missae » nichts anderes als « Opfer » bedeuten. Vielleicht lassen sich später einmal noch deutlichere philologische Zeugnisse für die Bedeutung von missa = oblatio (προσφορά) bringen.

Die von Gregor v. Tours und Gregor d. Gr. immer wieder verwendete Bezeichnung « missarum sollemnia » heisst demnach nichts anderes als « Opferfeier » [6]. Paulinus von Nola (+ 431) gebraucht das Wort missa in seinen Schriften noch nicht. Bei ihm heisst die Messe feiern: « placationis *hostiam* offerre » (Ep. 42, 5; CSEL 29, 263, 13) oder « laudis *hostiam* immolare » (Ep. 49, 13; CSEL 29, 401, 11) [7].

4. « Praefatio missae »

Das Gebet, das in den gallikanischen Liturgiebüchern regelmässig an erster Stelle eines Formulars steht und eine Eröffnungsansprache des Zelebranten darstellt, trägt die Überschrift « Praefatio missae ». Wenn wir, ähnlich wie bei Immolatio missae, auch hier eine griechische Urfassung annehmen wollen [8],

---

[4] *Ursprung und Bedeutung des Wortes Missa*: Programm des fb. Privatgymnasiums am Seminarium Vinzentinum (Brixen 1883) 1-48.

[5] Freilich meint der Kommentator an dieser Stelle die Orationen « Quae in fine cursus a sacerdote dicuntur ». Nun sind diese Orationen aber erst in späterer Zeit den einzelnen Horen angefügt worden. Demnach können sie unmöglich den ursprünglichen Sinn von missa widerspiegeln. Das hindert jedoch nicht, dass die obige philologische Deutung des Smaragdus durchaus richtig und traditionsgemäss ist.

[6] Unter missa matutina bzw. uespertina (Jungmann *a.a.O.* 39) ist entweder tatsächlich eine Morgen- bzw. Abendmesse (so am Gründonnerstag) gemeint, oder missa uespertina bedeutet schlechthin « Abendopfer » im Sinn von Psalm 140,2: Elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

[7] Gerade der letztere Ausdruck scheint zu Beginn des 5. Jahrhunderts in Italien und Afrika geläufig gewesen zu sein; vgl. Augustinus (in einem Brief an Licentius): Vade in Campaniam, disce Paulinum; disce quibus opibus ingenii *sacrificia laudis offerat* (Ep. XXVI, alias 38).

[8] Über die Tatsache, dass die lateinischen Formelbezeichnungen in den gallikanischen Liturgiebüchern auf griechische Ausdrücke zurückgehen, soll anderorts gehandelt werden.

dann kann diese nur πρόλογος τῆς προσφορᾶς gelautet haben, d.h. Opfer-Vorspruch.

Jungmann hat in dem eingangs zitierten Buch S. 53-87 auch mit der Bedeutung von Praefatio befasst und zwar in der Hauptsache mit der Praefatio als ersten Teil des Eucharistiegebetes in der römischen Liturgie vor dem Sanctus. In diesem Sinn tritt Praefatio erstmals im Sacramentarium Gregorianum auf. Sie löste die Überschrift « prex » ab, die regelmässig im Leonianum (Orationes et preces) und späterhin noch in beneventanischen Messbüchern des 10./11. Jahrhunderts vereinzelt zu finden ist[9]. Prex hat wohl an dieser Stelle den Sinn von Opfergebet (Prex oblationis) wie bei Serapion von Thmuis (εὐχὴ προσφόρου).

Jungmann hat sich bemüht, aus römischen Klassikern den ursprünglichen Sinn von praefatio = praedicatio als feierliche, an die Gottheit gerichtete Rede herauszustellen. Diese Bedeutung war jedoch der liturgischen Sprache sicher fremd. In den liturgischen Büchern wird praefatio offensichtlich immer nur im Sinn von Vorspruch gebraucht (vgl. Jungmann a.a.O. 54-61)[10]. Wenn Gregor d.Gr., dem ersten Teil des Eucharistiegebetes diese Bezeichnung (anstelle von prex) gegeben hat, dann wohl deshalb, weil er diesen bereits als eine Art Vorspruch zum eigentlichen Opfergebet (Canon) verstanden hat.

Seit Leo d.Gr., hat die römische Prex einen starken Wandel mitgemacht, wobei die ursprüngliche Form des Eucharistiegebetes nicht unwesentlich verändert wurde. Die Gestalt der römischen Prex bis zur Zeit Leo's versuchte der Verfasser in seinem Aufsatz « Ein römisches Eucharistiegebet aus dem 4./5. Jahrhundert » (in: *Ephem. lit.* 1960) aufzuzeigen. Die gregorianische Bezeichnung « Praefatio » für den ersten Teil des Canon passt leider nur zu gut für diesen Rest des ursprünglichen Dankgebetes.

5. « Consummatio missae »

Auch diese Überschrift findet sich im Missale Gothicum und zwar zum letzten Gebet der Messfeier... Sie dürfte die Übersetzung eines griechischen Ausdruckes συντέλεια τῆς προσφορᾶς darstellen. Der Ausdruck « missas complere » findet sich u.a. bei Innozenz I (402-417) in Ep. 17,5 (PL 20, 535):

... si *missas* secundum consuetudinem non *complevit*

und bedeutet hier, ähnlich wie Consummatio missae, die Vollendung des Opfers. Entsprechend lautet der Entlassungsruf in der mozarabischen Messe:

Sollemnia *completa sunt* in nomine domini nostri Iesu Christi.

Hier sei bereits auf einige Beispiele hingewiesen: benedictio = εὐλογία, sonus = ἦχος (Ps 150, 3), ad vesperas = εἰς τὸν ἑσπερινόν, ad matutinas = εἰς τὸν ὄρθρον, laudes (Ps 149-150) = αἶνοι, collectio = σύναψις (dagegen: collecta = σύναξις).

[9] Vgl. A. Dold, in *Texte und Arbeiten*, Heft 25, S. XXXV ff.

[10] Dagegen bedeutet « Contestatio », die oberitalienische Bezeichnung für die Präfation (so im Bobbio-Missale), bzw. « Cumlaudatio » (in einem junggelasianischen Sakramentar aus der Würzburger Gegend) etwas ähnliches wie « praedicatio » = lautes Verkünden (der Grosstaten Gottes); vgl. Jungmann, *a.a.O.* 83.

So hat sicher auch das « missa acta est » bzw. « missa est » den Sinn: Das Opfer ist vollendet, obwohl es eine Entlassungsformel darstellt und gerade hier die Bedeutung von missa = dimissio naheliegend ist.

6. « Missa secreta »

Es bleibt uns nur noch, einen Ausdruck zu erklären, der sich in mozarabischen Liturgiebüchern als Bezeichnung des Einsetzungsberichtes findet: « Missa secreta ».

Was « secreta » bedeutet, sagt eindeutig das Missale Gothicum, wenn hier das Gebet nach der Wandlung abwechselnd « post secreta » und « post mysterium » überschrieben wird (vgl. Formel 5, 31 bzw. 19 und 57). Secreta ist die Übersetzung des griechischen μυστήριον. Wenn unsere obige Deutung von missa = Opfer richtig ist, dann bedeutet missa secreta schlechthin « Opfermysterium ». Dabei ist secreta eine ebenso ungenaue Übersetzung von μυστήριον wie missa von προσφορά. Korrekter wäre der Ausdruck sacramentum für μυστήριον.

In den gelasianischen Sakramentaren (und im Missale Romanum) wird mit secreta das Eingangsgebet zum Eucharistiegebet bezeichnet, das im gregorianischen Sakramentar die Überschrift « Super oblata » trägt. Ähnlich wie bei Praefatio dürfte auch bei der Übernahme von Secreta aus dem gallikanischen Liturgiebereich die ursprüngliche Bedeutung nicht mehr ganz verstanden worden sein.

Fassen wir zusammen: Wir müssen unterscheiden zwischen dem *Substantiv* missa = dimissio, verbunden mit dem Verbum fieri in der Bedeutung « Entlassung » am Schluss des Gottesdienstes — dieser Gebrauch von missa findet sich nicht allzu häufig und verschwindet vom 6. Jahrhundert an völlig — und weiterhin dem (ursprünglichen) *Partizip Perfekt Passiv* missa = oblatio, verbunden mit den Verba agere, facere, celebrare, in der Bedeutung Opfer (προσφορά)[11]. Später ist damit die ganze Feier (missarum sollemnia) bezeichnet worden. Das eigentliche Kernstück, der Einsetzungsbericht, wurde dagegen vielfach missa secreta = Opfermysterium genannt.

Klaus Gamber

---

[11] Unerklärlich ist die gelegentlich vorkommende Bedeutung von Missa = Lectio; z.B. in der Regula ad monachos des Caesarius von Arles: « ... duos nocturnos faciunt et *tres missas* » (PL 57, 1102); vgl. M. Férotin, *Le Liber mozarabicus sacramentorum* (Paris 1912) 755 f.

IUS ET PRAXIS

ACTA SANCTAE SEDIS

SACRA RITUUM CONGREGATIO

OFFICIUM ET MISSA S. LAURENTII A BRUNDUSIO, C. D., ADPROBANTUR [1]

I - Decretum

Vir totus apostolicus, potens in opere ac magister in sermone, sanctus Laurentius a Brundusio, Confessor, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, virtutibus meritisque clarus, a Summo Pontifice Leone Papa XIII inter sanctos caelites relatus, verbo praesertim innumerabilium animarum fidem aluit, pietatem fovit, doctrinam catholicam et Romanae Ecclesiae iura strenue defendit, christianam societatem valide tutatus est, atque in acerrimo certamine contra Protestantismi errores inito, intrepidus exstitit signifer. Eius scripta, nuper in lucem edita, quindecim amplis voluminibus collecta sunt, in quibus sermones continentur de variis argumentis; nempe de Beata Virgine Maria, de Tempore, de Sanctis, de Adventu, de Quadragesima, et commentarium in Genesim. In eis sanctus Laurentius eruditissimus apparet concionator, praeclarus theologus strenuusque apologeta. Iure merito igitur, instantibus quamplurimis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, Religiosorum Ordinum et Congregationum Moderatoribus, quos inter Revmus Pater Administer Generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, aliisque doctissimis viris, Sanctissimus Dominus noster Ioannes Papa XXIII, per Apostolicas Litteras in forma Brevis die 19 Martii 1959 datas, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, sanctum Laurentium a Brundusio, Confessorem, Ecclesiae Doctorem declaravit atque constituit: eiusque festum recolendum indulsit die 21 Iulii mensis, sub ritu duplici, cum Officio et Missa de Communi, praeter Orationem et lectiones secundi Nocturni proprias et approbatas, uti in adiecto prostant exemplari. Servatis de cetero Rubricis aliisque de iure servandis. Quibuslibet contrariis non obstantibus.

Die 8 Iulii 1959.

C. Card. Cicognani, *Praefectus*

L. ✠ S. Henricus Dante, *Pro-Secretarius*

---

[1] Decretum *Urbis et Orbis*, in *Acta Ap. Sedis*, 51 (1959) 592-594, 720.

II - Officium

Die 21 Iulii: S. LAURENTII A BRUNDUSIO C. D.

duplex

In II Nocturno

Lectio IV

Laurentius, Brundúsii in Apúlia honéstis piísque paréntibus natus, adulescens Ordinem Fratrum Minórum Capuccinórum ingréssus, philosóphiam ac theológiam pénitus dídicit, complúres autem linguas et antíquas et recentióres cálluit. Sacérdos inaugurátus, praedicándi munus suscépit, quod deínceps per totam fere Itáliam, aliásque Európae regiónes indefessus obívit cum ubérrimo animárum fructu. Iudæos evangelizáre a Summo Pontífice iussus, multos ex eis ad Christum convértit; quam plúrimos aut ab hæresi servávit immúnes, aut in eam iam prolápsos Ecclésiae cathólicae restítuit.

Lectio V

Singulári prudéntia consiliíque dono præditus, primum nonnúllis Provínciis religiósis, deínde univérso Ordini regéndo praefectus est. Quin étiam, cum esset propter eásdem virtútes Summis Pontifícibus et populórum rectóribus ipsíque imperatóri acceptíssimus, ab eis saepé adhíbitus est ad gravíssimas obeúndas legatiónes. Atque eius potíssimum ópera effectum est, ut príncipes christiáni, depósitis inter se inimicítiis, cópias suas consociáverint contra ingruéntes Turcárum turmas; quibúscum exércitus christiánus in Hungária congréssus Laurentio præeúnte cum cruce, mílites ducésque cohortánte, celebérrimam rétulit victóriam, cuius praecípuus auctor ipse non immérito iudicátus est.

Lectio VI

Inter tot vero tántaque negótia, religiósi hóminis virtútes heróico modo cóluit. Quidquid supérerat témporis oratióni impéndens, vitam interiórem cum extérna actuositáte mirífice coniúnxit. Christi passiónem récolens et sacrum fáciens ita afficiebátur, ut a lácrimis temperáre non posset; Vírginem quoque Deíparam, cui ómnia sua referébat accépta, únice diléxit. Tandem Olisipóne, quo a pópulo Neapolitáno orátor ad regem Hispániae missus fúerat, libertátis christiánae et iustítiae strénuus assértor, quasi in ácie occúbuit anno millésimo sexcentésimo undevicésimo. Quem, in vita et post mortem a Deo supérnis signis et miráculis insignítum, Leo Papa décimus tértius in Sanctórum número rétulit. Multa relíquit scripta ad fidem cathólicam advérsus haeréticos defendéndam, et ad sacras Lítteras explanándas, aut ad sanctos cælites, in primis beatíssimam Vírginem Maríam, celebrándos. Eum Sum-

mus Póntifex Ioánnes vigésimus tértius, e sacrórum Rítuum Congregatiónis consúlto, universális Ecclésiae Doctórem declarávit.

III - Missa

Missa: « In medio Ecclesiae » de Communi Doctorum.

Oratio

Deus, qui ad árdua quæque pro nóminis tui glória et animárum salúte beáto Lauréntio, Confessóri tuo atque Doctóri, spíritum sapiéntiae et fortitúdinis contulísti: da nobis in eódem spíritu et agénda cognóscere; et cógnita, eius intercessióne, perfícere. Per Dóminum.

Elogia Martyrologio inserenda

Die 21 Iulii, primo loco: Sancti Laurentii a Brundusio, Confessoris et Ecclesiae Doctoris, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, qui sequenti die migravit in caelum.

Die 22 Iulii, secundo loco: Olisipone, in Lusitania, natalis sancti Laurentii a Brundusio, Confessoris, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, quem verbi Dei praedicatione, caelesti doctrina, pontificiis legationibus, rebusque ad Dei gloriam et Ecclesiae utilitatem feliciter gestis praeclarum, Leo Papa decimus tertius Sanctorum fastis ascripsit, et Summus Pontifex Ioannes vigesimus tertius universalis Ecclesiae Doctorem declaravit, eiusque festum pridie huius diei celebrari iussit.

SACRA CONGREGATIO CONCILII

DECRETUM: FACULTAS ANTICIPANDI OBLIGATIONEM ABSTINENTIAE ET IEIUNII PERVIGILII NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI[1]

Plurimorum Episcoporum ex multis Nationibus votis obsecundans, SS.mus Dominus Noster Ioannes Pp. XXIII, praesenti Sacrae Congregationis Concilii Decreto, gratiam deinceps anticipandi obligationem abstinentiae et ieiunii a die vigesima quarta, pervigilio Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, ad diem vigesimam tertiam mensis Decembris omnibus orbis catholici fidelibus concedere dignatus est.

Datum Roma, die 3 Decembris 1959.

L. ✠ S.

P. Card. Ciriaci, *Praefectus*

P. Palazzini, *a Secretis*

[1] *Acta Ap. Sedis*. 51 (1959) 918.

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

PRIVILEGIA PRO DIOECESIBUS GERMANIAE [1]

Em.me ac Rev.me Domine Mi Obs.me,

Mense novembri nuper elapso, Eminentia Tua Rev.ma, nomine Episcoporum Germaniae nonnulla dubia, competentiae causa, ad S. Officium retulit, quae exorta sunt ob normas datas per Instructionem a S. C. Rituum die 3 septembris h. a. editam de Musica Sacra et Sacra Liturgia, praesertim quoad modum adsistendi Missae lectae.

Re mature perpensa, Em.mi ac Rev.mi Patres huius Supremae S. Congregationis in Plenario Conventu F. IV, die 3 decembris 1958 habito, decreverunt:

« Privilegia per epistolam a Secretario Status Em.mo Cardinali Bertram die 24 decembris 1943 datam, qua prudenti arbitrio Ordinariorum locorum Germaniae remittebatur ordinatio modi Sacro adsistendi itemque ea omnia quae a S. Officio concessa sunt per epistolam die 6 maii 1955 datam in suo vigore permanere; ideoque eosdem Ordinarios praefatis privilegiis, etiam in posterum uti posse. Sedulo autem iidem Ordinarii invigilent ne in usu horum privilegiorum aliquid fiat aut irrepat quod limites earumdem concessionum quomodocumque excedat ».

Quam decisionem Em.morum Patrum Summus Pontifex, in Audientia Fer. V, die 11 decembris, Pro-Secretario S. Officii concessa, benigne adprobare dignatus est.

Velit ergo Eminentia Tua Rev.ma hoc decretum, quo meliore duxerit modo, cum coeteris Ordinariis locorum Germaniae communicare.

Hanc occasionem nactus Manus Tuas humiliter deosculor ac peculiares sensus venerationis Tibi pando meque profiteor.

Eminentiae Tuae Rev.mae
Addictissimum
✠ I. Card. PIZZARDO, *a secr.*

---

[1] Epistola Em.mo Card. I, Frings, arch. Coloniensi, die 23 decembris 1958 (Prot. n. 345/58): cf. *Kirchlicher Amtsanzeiger für die Diözese Trier*, vol. 103 (15 febr. 1959) Nr. 39, p. 41.

Adnotationes

Privilegia de quibus hic agitur circumscribuntur in septimo inciso epistolae a Secretario Status Em.mo Cardinali Bertram die 24 decembris 1943 datae, quod sic sonat:

Quod autem ad varios modos spectat Sacro assistendi, de quibus sermo est in litteris die 10 aprilis huius anni datis, iidem Emi Patres pro sua auctoritate statuendum esse putarunt, ut « usus cum Missae lectae coram fidelibus textum ex parte lingua germanica comitantibus (vulgo: *Gemeinschaftsmesse*), tum Missae lectae, cui fideles assistunt proferendo preces idoneas et carmina sacra lingua germanica (vulgo: *Betsingmesse*) » relinquatur prudenti iudicio Ordinariorum locorum, atque item, prae oculis habentes, quae tu ipse scribebas « de Missa cantata iuncta cum populi cantu in lingua germanica (vulgo: *deutsches Hochamt*) », Patres petitionem istorum Episcoporum admiserunt ita videlicet, ut « hic tertius modus per Germaniam iam a pluribus saeculis florens benignissime toleretur » (cf. *Ephem. lit.* 62 [1948] 286 s.).

Concessiones S. Officii per epistolam die 6 maii 1955 relate ad Missam cantatam cantu germanico datae, in *Ephem. lit.* 69 (1955) 395 s. exhibitae sunt.

Episcopi Germaniae autem in suis commentariis officialibus sequentem declarationem publicaverunt: « Instructiones Ordinariorum Germaniae relate ad Missam cantatam iunctam cum populi cantu lingua germanica, ad Missam lectam, cui fideles assistunt proferendo preces idoneas et carmina sacra lingua germanica et ad Missam lectam coram fidelibus textum ex parte lingua germanica comitantibus, sicut in diversis ordinationibus Episcoporum et in libris dioecesanis precum ac cantuum statutae sunt, etiam post Instructionem S. Rituum Congregationis diei 3 septembris 1958 "De Musica sacra et sacra Liturgia" vigorem retinent (cf. nr. 13 *c* mem.tae Instructionis necnon decretum S. Officii diei 3 decembris 1958 communicatum in epistola S. O. Prot. N. 345/58 diei 23 decembris 1958 cum Em.mo Cardinali Iosepho Frings) » [1].

Ex epistola patet potestatem Ordinariorum sese extendere unice ad *tres* illos modos participationis, in suprarelata epistola ad Em.mum Card. Bertram descriptos; *non* ad omnes modos, qui efformari possent, participationis Missae, sicut quidam benignissimam concessionem interpretari sunt.

B. Puschmann, S.A.C.

---

[1] Cf. *Kirchlicher Amtsanzeiger für die Diözese Trier*, vol. 103 (15 febr. 1959) Nr. 40 p. 41.

PONTIFICIA ACADEMIA LITURGICA

ACTA ANNI 1959

Conventus a Consiliis - Praemiorum distributio - Nominationes - Quaestiones pro anno 1959-1960

1. Die 13 octobris 1959, in pia domo Congregationis Missionis ad Collegium Leonianum, habitus est coetus a Consiliis Academiae. Interfuerunt Rev.mi DD. Marius Aluffi-Pentini, Horatius Cocchetti, D. Franciscus Moccia, S.A.C., Carolus Braga, C.M. et Iosephus Pizzoni, C.M., moderator. Precibus ex more praemissis et lecto verbali ultimi conventus, deventum est ad nominationes: excidentium loco, ob quadriennium expletum, nominati sunt Consiliarii Rev.mus D. Stephanus De Grada et Rev. Carolus Braga, C.M.

2. Quaestiones singulae pro novo anno « super Confirmationis sacramento ac de prima Communione Eucharistica » lectae et approbatae fuerunt.

3. Die 19 novembris 1959 in eadem domo est adunatus solemnis conventus Academiae pro distributione praemiorum. Praefuit Exc.mus D. D. Aloisius Traglia, Vicesgerens Urbis, pluribus censoribus adstantibus. Post initia et preces Rev. Ioannes Francus Piantoni, Pont. Sem. Rom., solutionem perlegit propositae quaestionis *De catechesi super sacramento Confirmationis*. Post epitomen facta est praemiorum distributio.

Primum praemium pro solutoribus adepti sunt: Rev. Joannes Francus Piantoni ex Pont. Sem. Rom., Rev. Aloisius Della Torre ex almo Coll. Capran., Rev. Faustus Falciatori, S.A.C. et Rev. Bruno Marinus ex Pont. Sem. Rom. — Alterum praemium tulerunt: Rev. Lucius De Stefano, M.S.C.; Rev. Alexander Plotti, ex almo Coll. Capran. et Rev. Canalini Franciscus ex Pont. Sem. Rom. — Tertium praemium tulerunt duo alumni ex Coll. de Prop. Fide, idest: RR. Godefridus Robinson et Michaël Shirihama.

Ex magis assiduis frequentatoribus primum praemium tulerunt: Canonicus Antonius Di Gallo, P. Gaspar Cañada, M. I., P. Polycarpus ab Iraizoz, O.F.M. Capp., P. Hilarius a Wingene, O.F.M. Capp., Rev. Paulus Basili, S.A.C. et P. Leo M. D'Adderio, CC.RR.S.P. — Secundum tulerunt praemium: P. Marcus Saragoni, J.C., Alfredus Di Terlizzi, S.A.C., Caietanus Janni, S.A.C. et Humbertus Senesi, S.A.C. — Tertium praemium adepti sunt: P. Antonius Bauzà, C.R., Josephus Colantonio, S.A.C. et Aloisius Risso, M.S.C.

4. Dein evulgatae sunt nominationes, i. e.: RR. Marinus Bruno et Lucius De Stefano annumerati sunt inter academicos ob trium quaestionum laude dignam solutionem.

5. Quaestiones academicae propositae in annum 1959-1960: *Super Confirmationis sacramento ac de prima Communione Eucharistica.* En omnes ordine: I. *De catechesi super sacramento Confirmationis.* — II. *De ministro Confirmationis.* — III. *De subiecto Confirmationis et de patrinis.* — IV. *De sacramenti Confirmationis ritu.* — V. *De aliis quibusdam elementis in administratione Confirmationis.* — VI. *De annua Confirmationis commemoratione.* — VII. *De catechesi pueris tradenda ante ipsorum primam Communionem.* — VIII. *De celebratione primae Communionis.* — IX. *De Communione quam « solemnem » dicunt.* — X. *De iure paroeciali circa primam puerorum Communionem.*

De momento sacrae liturgiae

« Cognitio Sacrorum Bibliorum Veteris et Novi Testamenti, Ss. Patrum ac perillustrium doctorum philosophiae et theologiae, inter quos princeps excellit S. Thomas Aquinas: *scientia sacrae Liturgiae et modus eam ad effectum deducendi, quasi amoenissimus quidam hortus halantibus floribus et proceris arboribus consitus*: ac demum intelligentia et usus legum universarum Codicis Iuris Canonici, qui ordini inservit sociali sive quod ad causas domesticas attinet, hoc est ad dioecesium administrationem, sive ad rationes cum hominibus ac rebus externis, tres veluti fontes sunt doctrinae, disciplinae et sanctificationis, quibus refecti optimi quique sacerdotes, mente alta et animo firmo insignes, veri nobilesque effecti sunt administri Ecclesiae et animarum ».

(Ex exhortatione habita a Summo Pontifice Ioanne XXIII, in II sessione Synodi Romani, die 26 ianuarii 1960: cf. *L'Osservatore Romano,* diei 27 ian. 1960).

LITURGIA PASTORALIS

COLLATIONES LITURGICAE IN GERMANIA 1958-59

Collationes, congressus, studiorum coetus in hebdomadam producti non solum in optatis sunt Summi Pontificis Eiusque in Litteris Encyclicis de Sacra Liturgia voluntati expressae respondent, sed iam ab initio renovationem liturgicam comitantur et signa sunt eius vitae pulsantis. Ideo, ad vitam liturgicam Germanicam paenultimi ac currentis anni describendam, relatori liceat de huiusmodi conferentiis conspectum componere. Quae conferentiae sub aspectu iuridico sane diversae sunt naturae, diversi etiam momenti; attamen, omnes insimul vivum motum vitae dictae demonstrant. E thematum conceptu plerumque facile quisque colligere potest et quaestiones agitatas et problemata quae urgent, ideoque ex hisce status renovationis liturgicae nostra in regione sat clare dignoscitur. Refertur in sequenti de quattuor conferentiis, quae relatori innotuerunt.

I. Congressus liturgico-pastoralis Limburgensis a d. 19 ad d. 21 martii 1958

Thema huius congressus dioecesani, Limburgi ad Lahnam celebrati, fuit Liturgia et dioecesis.

Professor Josephus Pascher, Monacensis, prima die *de celebratione liturgica in dioecesi* (*Liturgiefeier im Bistum*) referens, historice et iuridice unitatem liturgicam Episcopum inter et clerum ac populum intra limites dioeceseos exponebat. In practicis huius diei circulis discussum est praesertim de respondendi forma populi in Missis lectis, de homilia mystagogica et de formis quasi-liturgicis in sinu familiae christianae colendis.

Thema centrale secundae sessionis fuit *cantus ecclesiasticus et liturgia* (*Kirchenlied und Liturgie*). Professor J. Overath, Coloniensis, speciatim cantus ecclesiastici a populo cantati originem ac evolutionem in lucem posuit. In discussionibus tractatum est de functione «chori ecclesiastici» pro cantu ecclesiastico necnon de quaestionibus circa artem liturgicam alacriter disputatis.

Tertia die, professor Theodorus Schnitzler, Coloniensis, exponebat *principia educationis liturgicae*. Discussae sunt pariter quaestiones practicae de instructione religiosa liturgica, de ministrantium educatione, de pueris cantoribus etc.

Congressistas in liturgia allocuti sunt Exc. mus D. Guilielmus Kempf, episcopus Limburgensis, themate «*Liturgia ut opus Dei*», et D.D. Ioannes Wagner, Trevirensis, themate «*Regeneratio cultus liturgici*».

II. HEBDOMADA LITURGICA LACENSIS A D. 2 AD D. 7 AUGUSTI 1958

Institutum Abbatis Herwegen pro studiis liturgicis ac monasticis promovendis necnon fautorum associatio eiusdem Instituti, decimo a fundatione anno, socios et amicos e clero tum dioecesano tum religioso et etiam e laicorum classe in inclitum coenobium Mariae ad Lacum ad studiorum hebdomadam convocavit. Thema huius hebdomadae fuit bipartitum:

1° Initia renovationis liturgicae eiusve momentum pro tempore praesenti;

2° Doctrina de Missae sacrificio ut mysteriorum memoria in discussione theologica moderna.

In prima parte, salutatione praemissa, Rev.mus D. Basilius Ebel, abbas Lacensis, *initia et intentiones renovationis liturgicae primordiales in Germania* exposuit. Dein Rev.mus D. Benedictus Reetz, archiabbas Beuronensis, *de fine ac intentione renovationis in nostro tempore* disserens, multa erudite ac practice composuit relate ad principia renovationis generalis, ad Missae sacrificium, ad sacramentorum administrationem necnon ad Divinum Officium. Msg. Ericus Stephany, Aquensis, cum illustrationibus per « Dias » factis, *effectus a renovatione liturgica obtentos quoad artem liturgicam nostri temporis* monstravit.

In secunda parte disseruerunt:

Rev.mus professor Michaël Schmaus, Monacensis, *de Eucharistia ut sacrificio in ordine liturgico sacramentali*; P. Ioannes Schildenberger OSB, Beuronensis, *de charactere memoriali cenae paschalis V. ac N. Testamenti*; P. Victor Warnach OSB, Lacensis, *de essentia sacrificii*; Professor Georgius Engelhardt, Ratisbonensis, *de Missa ut sacrificio Christi et Ecclesiae*; P. Burkardus Neunheuser OSB, Lacensis, *De identitate numerica inter sacrificium crucis et sacrificium Missae*; P. Cyrillus a Korvin-Krasinski OSB, Lacensis, *de problemate praesentiae Christi in theologia occidentali et orientali*; Rev. Lector Ioannes Betz, Tubingensis, *de prosphora in theologia patristica.*

Textus relationum eduntur in fasciculo 24 seriei « Liturgie und Mönchtum », Verlag Ars liturgica Maria Laach.

Hebdomadam Lacensem Exc.mus D. Walterus Kampe, episcopus auxiliaris Limburgensis, praesentia sua decoravit. Praeter plurimos OSB monachos ex abbatiis germanicis, helveticis, hollandicis et belgicis, participantes fuerunt 69.

In locum Rev. P. Dr. Hilarii Emonds OSB, benemeriti a secretis Instituti, qui d. 9 iunii 1958 pie in Domino obdormivit, nominatus est P. Dr. Burkardus Neunheuser OSB, Lacensis. Loco defuncti confratris, Rev. D. Dr. Emmanuel de Severus OSB, Prior Lacensis, opus « Archiv für Liturgiewissenschaft », inde a tomo VI moderabitur.

III. Collatio ab Instituto liturgico Germanico Monachii convocata a d. 2 ad d. 3 mensis martii 1959.

Huic collationi quinquaginta participantes, praesertim consiliarii liturgici dioecesani necnon docentes S. Liturgiae in Universitatibus ac seminariis Germaniae sub praesidentia Exc.morum DD. Alberti Stohr, episcopi Moguntini, et Simonis Landersdorfer OSB, episcopi Passaviensis, in aedibus Almae Matris Ludovico-Maximilianae interfuerunt. Adfuerunt quoque Exc.mus D. W. Kampe, episcopus auxiliaris Limburgensis, Rev.mi vicarii generales L. Haenlein, Moguntiae, et H. Lenhardt, Bambergae, necnon Rev.mus Iosephus Maria Pascher, Rector Magnificus Universitatis ac regens Seminarii maioris Monacensis.

In prima sessione DD. Dr. Ioannes Wagner, Trevirensis, director Instituti liturgici, *instructionem de musica sacra et sacra liturgia S.R.C. d. 3 sept. 1958, necnon confirmationem privilegiorum dioecesium Germaniae a Suprema S. C. S. Officii* d. 23 dec. 1958 datam scite interpretatus est.

Dein professor Dr. Iosephus Jungmann SJ, Oenipontanus, disseruit *de congressibus eucharisticis internationalibus prouti stationibus sollemnibus Ecclesiae universalis.*

Professor Theodorus Schnitzler, Coloniensis, primis velut lineis designavit *programma Congressus Eucharistici Internationalis Monacensis* (31 iul.-7 aug. 1960). Post inaugurationem ac receptiones sollemnes initio hebdomadae, celebrabuntur feria quinta « dies sacerdotis », feria VI (de SS. Corde Iesu) « dies crucis », sabbato (in Transfiguratione Domini) « dies lucis », Dominica vero « dies triumphi » cum processionibus nationum ab ecclesiis principalioribus Monachii ad Missarum sollemnia in « prato teresiano » celebranda.

In sessione secunda professor Balthasar Fischer, Trevirensis, exposuit *partem quam habet populus in eucharistico canone actionis,* incipiendo a praefatione; Theodorus Schnitzler vero *elementa popularia in circulo S. Communionis,* uterque cum consectariis practicis.

In sessione tertia P. A. Troidl CSSR *de momento missionis popularis ad renovationem liturgicam praesertim quoad sacrificium eucharisticum promovendam* tractavit, habita relatione ad grande opus huiusmodi missionum Monachii quae Congressum Eucharisticum praeparant.

Rev. D. E. Tewes C. Or., parochus S. Laurentii, Monachii, conspectum praebuit *de cura habenda in conducendis parochianis ad externam et internam participationem SS. Eucharistiae.* Discussionis finalis obiectum fuit praeparatio dioecesana Congressus Eucharistici Internationalis.

IV. Collatio liturgica pallottina in Vallendar ad Rhenum a d. 2 ad 5 aug. 1959.

Haec collatio, ad quam quinquaginta sacerdotes Societatis Apostolatus Catholici in eius Collegio Theologico Schoenstattensi convenerunt, hic ut exemplum allegatur, eo quod etiam circuli status perfectionis, non specialiter ad

Opus Dei directi, ad renovationis liturgicae postulata omnino aperti sunt pro suis viribus.

Thema «De apostolatu liturgico» sequenti modo tractatum est: *Liturgia et apostolatus* (Dr. Bernardus Puschmann, SAC); *Homilia mystagogica* (P. Gulielmus Poiess, SAC); *De liturgia ut medio apostolatus in missionibus* (Dr. Carolus Werth, SAC); *Momentum Officii Divini pro apostolatu* (Dr. Alfonsus Fehringer, SAC); *Paedagogia liturgica in nostris communitatibus* (P. Wernerus Haberthür, SAC); *De Beata Virgine Maria in S. Liturgia* (Dr. Henricus Koester, SAC).

Bernhard PUSCHMANN, SAC

Actuosa participatio Sacrificio Missae.

«È penoso il constatare come da molti l'assistenza alla S. Messa è sì riconosciuta quale obbligo; ma questo dovere viene assolto in maniera assai meschina. Quanti entrano in chiesa, ma rimangono inerti ed assenti, senza una viva partecipazione alla preghiera del Sacerdote! Il Clero sarà chiamato a maggior interessamento per questi cristiani tiepidi e incerti sia con rendere più solenne, più attraente la Messa Domenicale, sia non tralasciando una breve istruzione, che illumini la mente e tocchi il cuore; e spieghi il prodigio divino che avviene sull'altare... Si possono organizzare gruppi di fedeli particolarmente istruiti all'uopo, diffondere i buoni manuali di preghiere, i messali festivi; si può incoraggiare la preghiera in comune; operare in modo, per dirla con una sola parola, che realmente la vita di tutti sia degna di onorare il Nome santissimo di Dio e si svolga secondo la sua suprema Legge» (Sermo Papae Ioannis XXIII ad viros laureatos Actionis Catholicae Italicae: cfr. *L'Osservatore Romano*, die 4-5 ianuarii 1960).

RECENSIONES

Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia. II. *Ab anno 1953 ad annum 1959* collegit notisque ornavit A. Bugnini, C.M., Roma, Edizioni liturgiche, 1959. In-8°, 116 pp.

Primum volumen continens documenta pontificia ab a. 1903 ad a. 1953 « revera evasit instrumentum magnae utilitatis omnibus sacrae liturgiae cultoribus, alumnis; ac proinde visum est collectionem longius protrahere in subsequentes annos ».

In hoc altero volumine servata est eadem ratio seligendi et ordinandi materiam ac in primo.

Ab a. 1953 nonnulla documenta magni momenti edita sunt, qualia decretum « De rubricis ad simpliciorem formam redigendis » (1955), Instauratio Hebdomadae sanctae (1955), Litt. Enc. « Musicae sacrae disciplina » (1955), Sermo Pii XII iis qui Congressui internationali Assisiensi de Liturgia pastorali interfuerunt (1956) et Instructio de musica sacra et sacra liturgia (1958).

Ex duobus voluminibus apparet quam ingens et fundamentalis fuerit actio liturgica Pii XII, qui propterea inter Summos Pontifices maxime meritos de re liturgica adnumerandus est.

Nonnulla acta Ioannis XXIII addita sunt, ex quibus vel ab initio eius pontificatus elucet eius actio liturgica prosecutura inceptum sui Praedecessoris.

I. B.

Ludovico Trimeloni, *Compendio di liturgia pratica.* Torino, Marietti, 1959. In-32°, XV-990 pp.

« Il presente compendio costituisce un nuovo tentativo nel settore liturgico con lo scopo di agevolare l'apprendimento delle norme liturgiche, riunendole e presentandole in una forma concisa e organica. Si è quindi preferita la forma sistematica del compendio a quella alfabetica del dizionario » (introductio p. VII).

Auctor opus satis difficile aggressus est, quia lex liturgica invenitur dispersa in pluribus libris et decretis liturgicis; praeterea innumera decreta et rubricae horum librorum inde a reformatione S. Pii V usque ad reformationem Pii Pp. XII maiore ex parte vim legis amiserunt per successivas determinationes: v. gr. Decretum simplificationis diei 23 martii 1955 in pluribus abrogavit rubricas Missalis Romani.

Laudamus ergo ex toto corde hoc inceptum Auctoris, qui absque dubio

multum « sudavit et alsit » ut omnes has leges tam feliciter in unum breviarium liturgicum coadunaverit. Peritia et diligentia A. elucet sive ex claritate expositionis sive ex soliditate fontium.

Reperies hic omnia quae sive clericus sive ipse animarum pastor prae oculis habere debet; prior ut se praeparet et rite exerceat sacras functiones, alter vero ut promptuarium seu « vademecum » ad manus habeat pro opportunis consultationibus.

Quae rubricas et caeremonias spectant optime exponuntur decem partibus. In prima praemittitur introductio de liturgia et iure liturgico, de fontibus et anno liturgico. Rubricae divini Officii in parte II, Missae vero in III illustrantur. Apparatus liturgicus (loca, altare, supellectile, decor) in quarta. Sacrae caeremoniae: generales (notiones, genuflexiones, reverentiae, oscula) in parte V, Missae in parte VI, Officii in parte VII tractantur. Materia agens de sacramentis et sacramentalibus (in parte VIII) magni momenti est, quia saepius ab auctoribus paucis verbis describitur.

Functiones extraordinariae (a Nativitate Domini ad Sabbatum sanctum) invenies in parte IX, functiones pontificales ordinarias in parte X.

Index analyticus-alphabeticus optime inservit ad inveniendum quae desiderantur.

Praesens labor, animadvertit Auctor, parum vel nihil proderit ministris Domini, in quibus spiritus fidei et pietatis ad fovendum cultum erga Deum languidus fuerit aut sensus obedientiae pro recta observantia praescriptionum Ecclesiae defecerit.

BISAGNI M.

Archdale A. KING, *Liturgies of the Past*. London, Longmans 1959. 487 pp. et nombr. pl. 70 *s*.

Ce livre clôt le plus heureusement du monde la longue série des ouvrages consacrés par l'auteur à la description et à l'étude des liturgies catholiques de la Chrétienté: *Liturgies of the Religious Orders* (Cf. *Ephem. lit.* 71 [1957] 70); *Liturgies of the Primatial Sees* (Cf. *Ephem. lit.* 71 [1957] 484); *Liturgy of the Roman Church* (Cf. *Ephem. lit.* 72 [1958] 299): il paraît donc équitable que sa plume consciencieuse accorde une large attention à celles des liturgies Occidentales catholiques qui ont quitté la scène historique et ne sont plus que des souvenirs. Si l'on veut bien se souvenir que l'A. s'était tout d'abord intéressé aux liturgies Orientales, dans *The Rites of Eastern Christendom* (en deux volumes parus à Rome après la dernière guerre; cf. *Ephem. lit.* 64 [1950] 150), on n'aura pas de peine à constater que c'est une véritable encyclopédie des liturgies catholiques que M. King a réussi à mettre sur pied, pour le plus grand profit des étudiants.

Le présente ouvrage a toutes les qualités de ceux qui l'ont précédé: clarté, solidité, brièveté relative, même lorsque ces liturgies disparues eussent pu

prêter à de plus longues descriptions quand les documents abondent. Ces liturgies du passé sont celles d'Aquilée, de Bénévent, les rites gallican, celtique; ceux de l'Angleterre médiévale, et celui de Nidaros ou Trondheim en Norvège.

Fidèle à sa méthode, l'auteur a voulu examiner sur place les sites ou les monuments subsistants de ces liturgies évanouies, consulter nombre de bibliothèques, générales et locales, et amasser une bibliographie choisie à la fin de chaque chapitre. La plupart des liturgies ici décrites n'étaient pas accessibles aux étudiants sous cette forme succincte et maniable que l'auteur a su leur donner, en particulier pour ce qui concerne le rite de Nidaros.

Que M. King veuille bien accepter nos félicitations pour l'heureux achèvement de sa longue entreprise liturgique.

Louis Brou, O.S.B.

Robert Abraham Ottósson, *Sancti Thorlaci Episcopi officia rhythmica et proprium Missae in AM 241 A Folio*. Kopenhagen, Ejnar Munksgaard, 1959. 127 pp., dont 31 de reproduction en fac-similé.

Par l'ouvrage de M. King, *Liturgies of the Past*, p. 411, recensé ci-dessus, nous pouvions connaître l'existence d'un Office et Messe de Saint Thorlac, dans la Bibliothèque Arne Magnusson, de Copenhague, et nous n'attendions plus que la publication qu'en avait projetée M. Ottósson: c'est chose faite maintenant, et magnifiquement faite.

Commençons par dire un mot de saint Thorlac: d'origine norvégienne, il fut envoyé comme évêque pour réformer l'église d'Islande, où il mourut en 1193: sa fête existait déjà en 1199.

Le MS. qui contient son office noté est du XIV^{e} siècle. Cet office est tout entier *rimé*, comme tant d'autres offices qui ont vu le jour au milieu du moyen âge. A titre d'échantillon, voici l'antienne des I^{res} Vêpres à *Magnificat*:

O pastor Hyslandie
doctor veritatis,
columpna constancie,
candor puritatis,
dulcor es mesticie
et spes desperatis,
in celestis patrie
tu nos pasce pratis.

Cant. *Magnificat.*

Du point de vue littéraire (et jusqu'à un certain degré, du point de vue musical) l'office de S. Thorlac est imité de celui de S. Dominique, et il est probable que son auteur (ou du moins celui qui en a donné l'idée) n'est autre que le Dominicain de Bergen, Jón Halldórsson, devenu évêque de Skalholt en Islande et qui mourut en 1339 (voir p. 71). L'office de S. Thorlac se rattacherait donc au même courant liturgique que celui des églises d'Upsala et Äbo, lesquelles ont connu, par exception, des liturgies à base dominicaine, semble-t-il, tandis que la plupart des livres liturgiques scandinaves tardifs ont subi l'influence des églises allemandes.

L'auteur, en bon musicologue, a soin d'éditer la *mélodie* de l'office de S. Thorlac, aussi bien que le texte: outre les fac-similés très clairs, il nous donne le luxe d'une transcription complète en notation moderne, ce qui permet au lecteur de se rendre compte de tous les détails. Une précieuse bibliographie termine l'ouvrage.

Il convient de féliciter M. Ottósson pour la peine qu'il a prise de nous faire connaître cet office d'un saint évêque Islandais. Et nous souhaitons de voir se développer la publication des livres liturgiques scandinaves, comme les fac-similés du missel de Nidaros, d'un graduel de Västerås, qui sont annoncés: il y aurait lieu d'ajouter le texte de l'*Ordinarius Nidrosiensis*, puisqu'il en existe plusieurs manuscrits dans la collection Arne Magnusson (v. p. 70).

Louis Brou, O.S.B.

Christine Mohrmann, *Liturgical Latin: Its Origins and Character*. London, Burns and Oates 1959. VI + 86 pp. 15 *s*.

Ce petit livre nous donne *in extenso* le texte de trois « lectures » ou conférences prononcées en Mai 1957 à l'Université Catholique d'Amérique, sur le *latin liturgique, ses origines et son caractère*, sujet sur lequel M^lle^ Mohrmann s'est acquis une compétence hors ligne par ses cours aux Universités catholiques de Nimègue et d'Amsterdam, non moins que par ses nombreux ouvrages concernant l'usage et le caractère de la langue latine: je ne veux rappeler ici que son tout récent livre: *Etudes sur le latin des Chrétiens*, (Rome 1958), de près de 500 pages très denses.

Les trois conférences ici rapportées nous montrent comment la langue des premiers habitants du *Latium* a succédé pratiquement à Rome à la langue des Grecs, pour devenir la langue des chrétiens en tant que tels, employée par la communauté chrétienne de Rome, mieux encore pour devenir la langue officielle de la prière liturgique à Rome et par là dans toutes les églises occidentales: prière toujours très digne et hiératique, suffisamment éloignée, quant au style et à l'expression, du langage de la vie de tous les jours, comme aussi nettement distincte du latin vulgaire.

Sûrement, si le Nouveau Psautier avait vu le jour en l'an de grâce 1960, son latin liturgique eût pu facilement enregistrer, en bonne partie grâce à l'apport technique de l'école de Nimègue, une somme plus considérable des avantages et perfectionnements qui le distinguent, et éviter les quelques méprises que l'on s'accorde assez généralement à lui reconnaître de nos jours.

Louis Brou, O.S.B.

C. Marcora, *Il Messale di Civate*. Civate, Ediz. « Amici della Casa del Cieco », 1958. In-4°, pp. 69, 22 tavole.

Sviluppando la notizia che ne aveva già dato nel volume del Prof. G. P. Bognetti su « *L'Abbazia di Civate* », Mons. Marcora, già noto per altri studi

liturgici recensiti in questa rivista (1953, p. 92 e 275; 1954, p. 181), ha pubblicato uno studio su « *Il Messale di Civate* ».

Accennato alle vicende del codice, l'A. passa a studiarne la data; dalla prima metà del sec. XI, in cui lo ritengono scritto Bognetti (*op. cit.*, p. 62), C. Santoro ed i Benedettini Solesmensi, l'A. preferisce scendere verso il sec. XII. Molto interessante è la presenza nel Messale dei canti della Messa, con notazione in campo aperto.

Pubblicato il Calendario, l'A. richiama l'attenzione su tre gruppi particolari di Santi; quelli, cioè, di Milano, di Pavia e della Francia. Interessanti sono le note storiche sul Santorale (come nel volume sul Santorale Ambrosiano) e sulle « Dedicationes ».

Descritto il Messale, l'A. ne ricerca l'archetipo in un gregoriano-adrianeo con aggiunte, quale poteva trovarsi in un Messale franco del sec. X-XI. Io penserei ad un gregoriano gelasianizzato, per usare l'espressione del Bourque (nello studio sui gelasiani del sec. VIII, p. 246 ss.), che trattò di tale categoria di Messali in un volume rimasto finora inedito.

Dall'assenza della benedizione del fonte l'A. deduce la mancanza, a S. Pietro al Monte, del Battistero, e, quindi, della cura d'anime. Ma crederei che in quel tempo il Battesimo non venisse ancora amministrato in tutte le Parrocchie, ma solo nelle Plebane. Che, poi, il rito ambrosiano non fosse seguito solo da quei Monasteri che esercitavano cura d'anime (p. 58), ma anche negli altri Monasteri della Diocesi ambrosiana, mi pare provato dalla descrizione di un codice proveniente dal Monastero Maggiore di Milano, data dallo stesso A. (« *Due importanti codici della Biblioteca del Capitolo di Gallarate* » in « Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte » 1958); codici che, come altri, attestano l'uso del rito ambrosiano-monastico in quel Monastero femminile.

Altre notizie interessanti arricchiscono il bel volume, che dà un contributo alla storia del Messale.

Pietro Borella

Hieronymus Emser, *Schriften zur Verteidigung der Messe*. Herausgegeben v. T. Freudenberger (= Corpus Catholicorum. Werke Katholischer Schriftsteller im Zeitalter der Glaubensspaltung, 28). Münster i.W., Aschendorff, 1959. In-8°, XXXVIII-196 pp.

Protestantes saec. XVI Missam acriter oppugnabant, tum ei valorem veri sacrificii abiudicantes, quasi esset aliquid novum, nullimode Sacrificio Crucis coniunctum, tum eius liturgiam, ac praesertim Canonem, erroribus scatentem rudioreque et infima latinitate redactum, obiurgantes.

Catholicis scriptoribus munus exinde duplex incubuit: ante omnia Missae sacrificii veritatem e S. Scriptura et e Patribus confirmare, ac praeterea venerandam vetustatem liturgiae sacrificalis historicis monumentis demonstrare. Primus qui hanc duplicem defensionis pugnam commiserit et triumphaliter

duxerit fuit *Hieronymus Esmer*, a secretis Georgii ducis Saxoniae eiusque aulicus theologus.

Inter annos 1524-1525 quinque opuscula ex eius scriptorio prodierunt et quidem unum post aliud, non longo temporis spatio interiecto, quorum tria latino sermone, duo germanice composita.

Nervose ac eleganter Lutheri, Zwinglii, ecclesiasticorum duorum norimbergensium praepositorum Pesler et Pömer fatuitates et haereticas pravitates demolitur sua qua notabiliter instructus erat humanistico-historica eruditione, et qua, sane, adversarios suos facile superabat. Verum est eum aliquoties ultra fines, in sua demonstratione, progressum esse cum, e. g., originem apostolicam Liturgiae Missae statuendam assumpsit. Tamen adversarias blaterationes de Canonis recentiore inventione validis argumentis refellit. De cetero non parva laude Emser prosequendus est, utpote cui meritum remoti initii modernae investigationis historico-scientificae de liturgia tribuendum sit.

In praesenti volumine diligenter eduntur quinque scripta praefati orthodoxiae vindicis, variantibus textus lectionibus adnotatis, necnon Scripturae, Patrum, Theologorum aliorumque scriptorum Medii Aevi documentis, quae Emser usui fuerunt, in calce relatis. Textui praeit non longa sed conspicua introductio, quibusdam notitiis praedita de historia controversiae protestanticae, ac praeterea, de loco et tempore editionis quinque opusculorum Emser. Praebentur etiam quinque imagines de eorum externis involucribus, titulos ferentes.

V. Raffa, F.D.P.

Tarsicio M. Piccari, O.P., *Noi i memori. Ordinario della Messa.* Roma, « La vita in Cristo e nella Chiesa » (V. Portuense, 739), 1958. In-8°, 212 pp.

In praefatione Rev.mus R. Spiazzi recte animadvertit: « Si può paragonare questo libretto a un'opera di cesello o a una serie di miniature sulla Messa ». Auctor enim tabulas pietatis offert, quae lectori argumentum meditationis circa mysterium eucharisticum praebent. Ordinarium Missae commentario ornatur ratione singulari, clara et profunda.

A. perpolito stilo eo tendit ut fidelis liturgiam Sacrificii Christi comprehendat, illo fruatur ac insuper Missam tamquam rem propriam consideret, eamque in vitam quotidianam practice deducat.

Plures pericopae (generatim ex Litt. Enc. « Mediator Dei » desumptae) accedunt et pulchrae imagines photographicae illustrant solemniorem celebrationem liturgicam, scilicet Missam Papalem celebratam a Pio XII in maximo templo christiano.

I. B.

J. LÉCUYER, *Le Sacerdoce dans le mystère du Christ* (= Coll. « Lex Orandi », 24). Paris, Ed. du Cerf, 1957. In-8°, (20 × 13 cm.), 412 pp.

Indubbiamente, la figura del sacerdote è oggetto di attenzione, oggi, da parte di molti: letteratura, cinema, giornalismo si occupano di lui: chi lo esalta, chi lo discute, chi lo deride, chi lo compiange; tutti hanno da dire la loro nel più vario dei modi. Ma, quanti conoscono la vera realtà del sacerdote? quanti saprebbero mettere due parole in fila sul ruolo che il sacerdote ha avuto nella storia dei popoli (naturalmente, di quelli che hanno avuto un'istituzione sacerdotale) lungo il corso dei secoli? A questo proposito si leggono spesso balbettamenti, imprecisioni, storpiature che indicano o ignoranza o superficialità, l'una e l'altra, purtroppo, favorite dalla mancanza di una trattazione complessiva, soddisfacente per i cattolici, dei problemi riguardanti il Sacerdozio nella storia religiosa e sociale dell'umanità. Questa lacuna era già stata denunziata da anni da uno studioso di sicura e nota competenza in materia (cfr. A. ANWANDER, *Introduzione alla storia delle religioni*, trad. ital., Brescia 1932, p. 218) e riconosciuta, dopo un ventennio, tuttora esistente (cfr. A. ROMEO, in: *Enciclopedia del Sacerdozio*, Firenze 1953, p. 294, nota 3; lodevole il coraggioso tentativo del dotto studioso, ma rimasto pur sempre tentativo; dai cataloghi periodici dell'Ed. J. Brill, Leiden, Holland, so di una pubblicazione del 1955: E. O. JAMES, *The nature and function of Priesthood: A comparative and anthropological study*, ma ancora non ho potuto averne cognizione diretta).

Fortunatamente, la situazione è diversa per quanto riguarda il Sacerdozio cristiano: su di esso non mancano trattazioni teologiche approfondite e ben fatte che, in questi ultimi anni, si sono moltiplicate, ciascuna con le sue caratteristiche e coi suoi pregi. Tra di esse va posta in primo piano l'opera che qui presentiamo.

Il suo Autore è ben noto per varie pubblicazioni concernenti il Sacramento dell'Ordine: il che fa sperare di trovarci sotto la guida di un buon maestro; infatti, il lettore non si troverà deluso, ma via via procedendo nella suggestiva lettura scoprirà con sempre maggiore profondità ed esattezza la divina realtà del Sacerdozio.

Il piano dell'opera è semplice: partendo dal Sacerdozio di Cristo, si passa a quello dei fedeli e, infine, a quello degli Apostoli e dei loro successori.

La *prima parte* (pp. 9-60) studia il Sacerdozio di Cristo in se stesso: innanzitutto considerando l'epistola agli Ebrei illustrata da altri testi di S. Paolo (pp. 9-20); poi portando l'attenzione sull'importanza che la Resurrezione e l'Ascensione di Cristo (pp. 21-39) e la Pentecoste (pp. 41-60) rivestono riguardo al Sacrificio di Cristo e, dunque, al suo Sacerdozio. Questa trattazione è veramente notevole per la sua novità rispetto alle consimili, nelle quali l'opera sacerdotale per eccellenza di Cristo, la Redenzione, vien fatta consistere quasi esclusivamente nella sua morte sacrificale.

La *seconda parte* (pp. 61-167) analizza le tappe del Sacerdozio di Cristo: nell'Incarnazione (pp. 63-96; « Se si può... parlare d'una unzione sacerdotale

di Gesù al momento della sua resurrezione, non è meno certo che Egli era già sacerdote dal momento della sua Incarnazione » [p. 63]); nel Battesimo, ricevuto dalle mani del Battista (pp. 97-132); altro cap. interessante, dove l'A., nella linea della tradizione biblica e patristica, mostra che « l'unzione di Cristo al Giordano occupa un posto eminente nella storia del sacerdozio di Gesù; essa manifesta, dopo il periodo della vita nascosta che si chiude col battesimo, un nuovo aspetto del sacerdozio redentore » (p. 132); nella sua perfezione ultima e definitiva mediante la Passione e la Resurrezione (pp. 133-167).

Giunto a questo punto, l'A. conclude: « Il sacerdozio di Gesù è dunque ormai un sacerdozio celeste ed eterno... Come tale, esso sfugge ai nostri sguardi terreni... Tuttavia si manifesta nel tempo, poiché i misteri della Pasqua e della Pentecoste continuano, non solo nel Cristo glorificato, ma anche nella Chiesa che è il Suo Corpo. È questa continuazione terrestre del sacerdozio di Cristo che ora dovremo considerare » (p. 167): è ciò che l'A. fa nelle altre parti del suo libro.

La *terza parte* (pp. 169-275) tratta del sacerdozio dei fedeli: prima ne espone i dati biblici (pp. 171-197), poi ne studia i rapporti col Battesimo (pp. 199-223) e con la Confermazione (pp. 225-249), poiché, dice l'A., « noi crediamo che una lettura attenta dei testi citati permette di scoprire due aspetti complementari di questa attività sacerdotale dei cristiani. C'è innanzitutto tutto il dominio personale della fede, con le attitudini che essa detta a tutti i cristiani: culto « in spirito e verità », pratica d'una vita morale conforme al Vangelo... Ma c'è anche il dominio della missione speciale che ciascuno di noi ha da compiere in seno al Corpo di Cristo, che è la Chiesa: evangelizzazione nelle sue differenti forme, testimonianza di fronte ai non credenti, lotta contro il male... Ora, questi due aspetti sono in relazione coi due sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo e la Confermazione » (pp. 196 s.). Infine l'A. studia il sacerdozio cristiano in rapporto all'ordine sacramentale, cioè all'organismo santificatore che è la Chiesa, poiché è essa che continua sulla terra l'opera sacerdotale di Gesù (pp. 251-275).

La *quarta parte* (pp. 277-338) tratta del sacerdozio degli Apostoli: prima in rapporto al mistero pasquale e, quindi, alla prima unzione degli Apostoli che dette loro la partecipazione al sacerdozio di Gesù (pp. 279-311); poi in rapporto al mistero pentecostale e, quindi, alla seconda unzione degli Apostoli che prolunga in loro quella del Battesimo di Cristo al Giordano e li rende testimoni di Cristo (pp. 313-338).

La *quinta parte* (pp. 339-410) tratta del sacerdozio dei successori degli Apostoli. Precede uno studio biblico e teologico sul sacramento dell'Ordine (pp. 341-392) e seguono delle riflessioni sulla distinzione tra vescovi e sacerdoti in seno al sacerdozio cattolico (pp. 393-410): quest'ultimo capitolo attirerà particolarmente l'attenzione, perché l'A., con molta cautela, vi propone un suo pensiero sulla grazia propria dell'episcopato, che sarebbe la grazia ricevuta dagli Apostoli nella Pentecoste, cioè quella di essere al servizio totale e immediato della

Parola: « ...le lingue di fuoco della Pentecoste la significavano mirabilmente e S. Tommaso da parte sua l'aveva ben compreso: testimoni ufficiali, mediatori dell'alleanza, capi e dottori del popolo di Dio: sono altrettante funzioni che non possono compiersi che mediante il ministero della Parola degli Apostoli; questa parola, nel seno della Chiesa, è la garanzia infallibile della fede, la guida del popolo nell'osservanza e la determinazione delle esigenze della nuova Legge, il principio dell'unità nel gregge dell'unico Pastore. D'altra parte, di fronte a coloro che non sono della Chiesa, essa è la testimonianza sempre vivente del collegio apostolico, continuando lungo i secoli la missione dei Dodici sotto l'autorità di Pietro » (pp. 406 s.).

Opera, dunque, ben pensata e condotta, ricca d'informazione e di riflessioni stimolanti; essa sarebbe ancora più utile se fosse corredata da indici, analitico e dei testi citati: piccola lacuna che sarà facilmente colmabile in una successiva edizione che sinceramente auguriamo.

D. Giorgio M. Castellini

Michaël Schmaus, *Katholische Dogmatik*. IV. Band. *Von den Letzten Dingen*. Fünfte stark vermehrte und ungearbeite Auflage. München, Max Huber Verlag, 1959. In-8°, XX-748 pp.

« Liturgia omnis catholicam fidem continet, quatenus Ecclesiae fidem publice testatur... Hac de causa Summi Pontifices ac Concilia, cum ex fontibus theologicis haurirent, ex sacra etiam liturgia haud raro argumenta duxere » (*Mediator Dei*, I Pars, III).

Sacra liturgia absolute fidem catholicam non constituit, sed potius argumenta et testimonia non parvi momenti suppeditare potest.

Quare libenter, etsi non directe nostra refert, lectori indigitamus hanc alteram partem quarti voluminis manualis theologiae dogmaticae. Plura argumenta in demonstrandis veritatibus dogmaticis desumpta sunt ab Auctore e sacra liturgia.

Tractatus de novissimis exponitur duabus partibus: in prima agitur de eschatologia in communi (pp. 4-325), in altera de eschatologia particulari, scilicet de morte, de iudicio, de inferno, de paradiso, etc. (pp. 326-690).

Testimonium liturgiae circa adventum finalem Christi describitur pp. 115-123 et sumitur e liturgia tam occidentali quam orientali. Haec veritas elucet tum e testibus liturgicis, tum ex ipsa administratione sacramentorum: « sacramentum est signum prognosticum, idest, praenuntiativum futurae gloriae » (S. Th., III, q. 60, a. 3). Introitus ad Missam est symbolum adventus Christi in mundum, « Amen » est invocatio ad Deum venturum, ipsi invocationi « Kyrie » inest significatio eschatologica.

Cogitationes circa mutationem vitae miro modo inveniuntur in praefatione defunctorum: « Tuis fidelibus, Domine, vita mutatur, non tollitur... aeterna in caelis habitatio comparatur » (pp. 221-222).

De novo homine, in patria inter beatos recepto, ita testis est liturgia: « Da nobis in aeterna beatitudine de eorum [sanctorum] societate gaudere » (oratio Missae pro pl. Mm temp. pasch., 2. 1.) et ita aliis plurimis locis, ex quibus clare apparet quomodo liturgia, tamquam manifestatio vitae Ecclesiae, interpretatur non seipsam, sed ipsius Ecclesiae doctrinam.

De purificatione post mortem testimonia clara habentur in liturgia romana et orientali (pp. 520-528): inde a saeculo secundo Ecclesia in Sacrificio eucharistico et in suis precibus orat pro animabus defunctorum; idem testificantur libri liturgici, euchologia, homiliae Patrum, inscriptiones archaeologicae.

I. Bellocchio, C.M.

R. Spiazzi-R. Montini, *Maria e la Chiesa nell'arte* (Quaderni del Clero, 21). Roma, Presbyterium, 1959. In-8°, 64 pp., 51 tabb.

« Ars mariana videtur in se exprimere et quasi incarnare per saecula nonnullos characteres praevalentes vitae, sensus, actionis, vel ipsius cogitatus Ecclesiae in aetate correspondente » (p. 5-6).

Auctores discooperire quaerunt rationes analogiae Ecclesiam inter et Mariam SS. in re historica, dogmatica, in animis fidelium, in cogitatione Patrum et theologorum.

Ecclesia et Maria sunt virgines et matres, sanctae et sanctificatrices, operantes in oeconomia salutis, cooperantes in renovatione morum generis humani. Quinimmo, sicut iuxta Patres et theologos ambae in unam funduntur propter intimam unitatem Ecclesiae et Mariae in ordine gratiae, ita in arte mariana asserere licet Ecclesiam invenire propriam revelationem in vultu singularis creaturae, quae concrete exprimere possit, gratia feminea, quod in corde Ecclesiae, filiae Dei et matris hominum, palpitat, idest sensum sui, propriam experientiam et fidem, suam vocationem, suam crucem.

Pietas et ars, decursu saeculorum, ferunt in seipsis signa unitatis Ecclesiae-Matris.

Haec omnia auctores in sex capitibus exponunt, illustrantes tabulas pictas respondentes illi saeculo seu aetati. I. Ecclesia coemeteriorum in lineamentis *Virginis tacitae* (sic tabulae B.M.V. in coemeterio Priscillae et in coemeterio Domitillae): hae imagines sunt fideles interpretes Virginis silentis, quae in se exprimit statum Ecclesiae coemeteriorum: est enim humilis, abscondita, persecutionem patiens, sed conscia de hereditate V. T. deque gerendo secum, cum Christo, totius orbis sortes.

II. Ecclesia basilicarum in lineamentis *Virginis Reginae triumphantis*; III. Ecclesia ecclesiarum cathedralium in lineamentis *Virginis Dominae* urbis; IV. Ecclesia humanismi in lineamentis *Virginis pulcherrimae*; V. Ecclesia aetatis modernae in lineamentis *Virginis mediatricis* et *victricis* haeresum; VI. Ecclesia desolationis in lineamentis *Virginis expertis arte aut artis sine Virgine*: tempus probationis et spei.

Bisagni M.

E. H. KANTOROWICZ, *Laudes regiae*. A study in liturgical Acclamations and mediaeval Ruler Worship. With a study of the music of the Laudes and musical transcriptions by M. F. BUKOFZER. Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1958. In-8°, XXI-292 pp.

A. recte pro certo habet historiam liturgiae magnopere conferre ad historiam culturae. Hac persuasione ductus, quo profundiorem societatis mediae aetatis adipiscatur cognitionem, sedulo inquirit in Laudes regias, scilicet in acclamationes, quae populorum rectoribus, ac imperatoribus praesertim, in caeremonia coronationis aliisque solemnibus adiunctis canebantur.

Aliud est etiam quod, ut obiectum secundum, A. sibi investigandum proponit, scilicet evolutionem conceptionum theocraticarum, quae sane doctrinam potestatis saecularis et spiritualis notabiliter informabant et quarum mutationem, per tempora, in variationibus Laudum ipse putat invenire. Partes libri, diversimode annis 1934, 1936, 1941 iam plerumque paratae, tantum a. 1958 in lucem venerunt ob adversos casus, qui acciderunt. Indeque facile explicatur cur nulla mentio fiat de editione Andrieu Ordinum XLV, XLVI et XLVII, qui de benedictione et coronatione imperatoris agunt; cui addi debet C. A. Boumann, *Sacring and Crowning. The development of the latin ritual for the anointing of kings and the coronation of an emperor before the eleventh century*, Groningen, 1957. Sed omissio maioris momenti est operis, quod idem subiectum praesentis libri ex professo et late pertractat, scil. B. Opfermann, *Die liturgischen Herrscherakklamationen im Sacrum Imperium des Mittelalters*, Weimar, 1953. Cum hoc enim A. plura, circa historiam Laudum, in commune habet, de eorum origine gallo-francica, de tempore ortus, de speciebus, de textibus editis, de connexione cum Litaniis Sanctorum etc. Ceterum hic nostrum non est comparationes adstruere, sed tantum lectoribus memorare fundamentales habendas esse, in hac materia, utrasque investigationes, ex quibus ultima, de qua nunc agimus, amplior et copiosior in variis videtur.

Opus septem capitibus et quinque appendicibus constat de quibus, secundum eorum successionem, aliqua referre liceat.

1. Acclamatio *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, quae saec. VIII in Litaniis Laudibusque apparet et quae probabiliter ex acclamationibus militum ortum habuit, invenitur in nummis aureis a tempore Ludovici IX, regis Franciae, sed forsan iam saec. XII adhibebatur in eodem regno, at in nummis argenteis. Certe iam saec. XII nummi et sigilla regum principumque Italiae meridionalis et Siciliae necnon et regum Normannorum hanc inscriptionem ferebant, et hoc quidem sub multiplici influxu byzantinae traditionis, gallicanae liturgiae et Cruciatorum spiritus.

2. Genetice analysantur Laudes regiae antiquiores, sc. gallo-francicae, quae Litaniis Sanctorum profecto antea iunctae erant et postea existentiam propriam sortitae sunt.

Affertur textus e psalterio temporis Caroli Magni c. a. 796-800 e ms. Paris. Bibl. Nat. Lat. 13159, fol. 163, sed memoratur etiam exemplar antiquius in ms. Montispessulani 409 c. a. 783-787 exstans. Ad singula elementa quod attinet,

dicendum est aliqua esse romana praechristiana, aliqua romana christiana antiqua. Formula *Christus vincit* apparet saec. VIII et nectitur cum vita militari. Litaniae Sanctorum propagantur ex Anglia et Hibernia. Haec omnia, quae praxis gallicana iam antea sparsim noverat, tandem tempore Carolingiorum, et quidem inter annos 751-774, in ipsa Gallia in unum coaluerunt, ita ut efficerent laudes regias gallo-francicas.

Eo tempore populus francorum se novum Israelem esse sibi persuasum habebat eiusque regem novum Unctum seu Christum Dei. Huius rei documentum sunt Laudes regiae.

3. Acclamationes imperatorum romanorum, spontaneae primum, textum et modum pene invariabiles paulatim sortitae sunt, usque dum characterem ritualem induerent.

Postea Ecclesia eas applicuit christianis imperatoribus, nova tamen religiosa significatione, qua istorum veluti adventum messianicum acclamationibus exprimeret. Usque ad saec. XII cantabantur praesertim in caeremonia coronationis, in qua valorem constitutivum agnitionis novae dignitatis audiebant, sed etiam repetebantur in aliquibus festis in quibus sicut archiepiscopus pallium, sic imperator coronam ferebat. In Gallia tamen usus invaluit eas cantandi in festis, etiam independenter a coronam ferentibus.

Laudes gallo-francicae inde a saec. IX etiam Romae, pro receptione imperatorum, aptantur; hinc exsurgit coexistentia, certe iam tempore Ludovici Pii, formae gallo-francicae et franco-romanae, ex quibus ultima immutata mansit, dum altera diversimode emendabatur.

4. Episcopi, qui iam tempore antiquo in electione acclamabantur, quo agnita eorum dignitas ostenderetur, medio aevo plura iura regalia adepti sunt, quae inter et Laudes regias. Unde commixtio aliqua exorta est inter Laudes regias et episcopales, non modo in textu, sed etiam circa modum exsecutionis.

Eadem quaedam commixtio attigit etiam Laudes papales, quae paulatim ad hoc devenerunt ut canerentur in processione et receptione, iunctim cum ostensione honorum et vexillorum imperialium, sed cum clausula « *quem S. Petrus elegit* ».

Dehinc Laudes papales factae sunt imperiales, et vicissim imperiales Laudes papales imitatae sunt. A. existimat hanc evolutionem testari processum peculiarem, per quem episcopus romanus factus esset novus monarcha; et e contra imperator, qui antea ut terrenus Christus habebatur, Papae subditus devenisset.

5. Disseritur de Laudibus, quae in regionibus dalmaticis usui fuerunt et quae, eorum origine spectata, franco-byzantinae vocari possunt.

6. Etiam Normanni Siciliae, Normanniae et Angliae Laudes adhibuerunt, formam gallo-francicam potius sequentes.

7. Nostro tempore Laudes adhuc revixerunt: quam reviviscentiam A. nectit cum novo imperialismo sive politico sive transcendentali; huiusmodi totalitarismum professum essent, unumquemque in sua ditione, Benitum Mussolini et Pium XI, qui ad hunc finem novum festum Christi Regis instituisset. A. intentionaliter notat utrumque eodem anno a Mediolano Romam petiisse (!).

APPENDICES. 1. M. Bukofzer agit de modis syllabico, neumatico et melismatico cantus gregoriani, quorum ultimi duo ad Laudes applicati sunt; praeterea inquirit in fontes musicales Laudum in eorumque formam, exsecutionem ac relationem inter exemplaria diversa. Affirmat etiam eorum melodiam — quae non romana existimanda est et cuius simile exemplar in ritu mozarabico, ambrosiano et gallicano invenitur — influxum exercuisse in alias formas musicales. Dantur, in fine, versiones melodicae modernae Laudum necnon transcriptio textuum musicalium antiquorum.

2. Diffusio inscriptionis *Christus vincit...*, in variis nationibus adhibitae, historice describitur.

3. Comparatur conclusio Praeconii paschalis, prout invenitur in Missali romano et in Veteri Itala, cum textu, qui normannus vocatur et originis siculae iudicandus est.

4. De mentione nationum in Laudibus et de quaestione ad Ordinem Cencii II attinente.

5. De Laudibus franco-burgundis, quibus peculiare est Papam nonnisi episcopum primae Sedis nuncupare.

Hactenus de rebus in libro pertractatis. Nunc iudicium aliquod. Agnoscenda est in hoc opere ampla eruditio et seria investigatio in fontes sive editos sive ineditos una cum mira copia notitiarum.

Tamen, ne loquamur de multis quae tantum hypothesim sapiunt, nobis videtur Auctorem aliquas interpretationes non semper pari sufficientique diligentia ac exactitudine expendisse. En aliqua exempla: Papa, cum non esset nisi romanus episcopus, factus est romanus monarcha (p. 130); iam inde a saec. XII Ecclesia romana imperialisatur (p. 138); et concipitur ut imperium romanum, sicut etiam collegium cardinalitium ut senatus romanus habetur (p. 139); erat tempus quo Ecclesia reformabatur et instituebatur Papatus ut dominus mundi (« world mastering »), tunc ritus accessionis ad Pontificatum mutatus est e consecratione episcopali in coronationem Papae-imperatoris, quae mutatio valde evidens est (p. 137); mitra pro Innocentio III signum erat potestatis spiritualis dum corona signum temporalis et quidem universali sensu susceptae (p. 137); officium repraesentandi Regem et Sacerdotem in hoc mundo transivit ab Imperatore ad Papam (p. 142); institutio festi Christi Regis fuit etiam actus politicus (p. 184); et similia, quae, nec qui simpliciter historicum agit, accipere potest (cfr. A. Fliche, *La Chrétienté romaine*, in *Hist. de l'Eglise* de A. Fliche et V. Martin, vol. X, pp. 29-43; M. Maccarone, *Chiesa e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III*, in *Lateranum*, nuova serie, 6 [1940]). Praeterea nimis praepropere A. procedere videtur cum has ideas in textibus liturgicis colligere praesumit. Addimus in provincia bibliographica non satis accurate eum loqui cum dicit Ecclesiam catholicam romanam statuisse has *Ephemerides liturgicas* tamque periodicum folium « ex officio » S. Rituum Congregationis (p. VIII).

His non obstantibus, iterum affirmare placet, nobis persuasum esse praesens opus ut fundamentale in scientia historica Laudum existimari debere, licet non

semper consensus possibilis fiat circa sententias, quas A. de « Mediaeval Ruler Worship » lectoribus aperit.

V. RAFFA, F.D.P.

C. A. BOUMAN, *Sacring and Crowning*. The development of the latin ritual for the anointing of kings and the coronation of an emperor before the eleventh century. (=Bijdragen van het Instituut voor middeleeuwse Geschiedenis der Rijks-Universiteit te Utrecht uitgegeven door Prof. Dr. O. Oppermann en D. Th. Enklaar). Groningen, Djakarta, J. B. Wolters, 1957. In-8°, XIV-200 pp.

Iam plures, equidem in re admodum periti, de ritu egerunt, quem super reges et imperatores, dignitatem adeptos, Ecclesia perficere solebat; sic, e.g., G. Waitz, E. Eichmann, J. A. Robinson, P. E. Schramm, C. Erdmann. Attamen cum aliquando ipsi iuridicos et institutionales aspectus potissimum persequerentur, vicissitudines ritus non semper satis inquisiverunt, ut omnia ad liquidum explorata viderentur.

Igitur ad evolutionem textuum speciatim et caeremoniarum etiam, quam maxima exactitudine describendam, A. praesentem laborem, scientifica methodo, aggressus est diligenti studio disserens de origine, dependentia, relatione formularum necnon, id quod magni interest, de mutuo influxu, qui inter nationales consuetudines explicatus est.

Et cum post saec. XII fontes tam multi et clari sint ut tutiore incessu procedatur et ritus stabiliorem formam consecuti sint, A. ad periodum perscrutandam, quae inter saec. VIII et XII intercedit, sese applicare praetulit. In praefatione, brevi compendio de historia caeremoniarum accessionis ad dignitatem regiam et imperialem praemisso, opus postea in triplicem sectionem partitur, in finem addens pretiosam appendicem documentorum, ad quae plene intelligenda tota tractatio destinatur.

In prima parte fontes, qui noscuntur, diligentissime examinantur et expenduntur quoad originem, naturam, tempus, dependentiam, momentum et editiones. Valde opportune A. versatur in exquirendo utrum quidam textus liturgici litteraria exercitatio tantum sint, sine relatione ad liturgiam realem, an revera praxim respiciant.

In secunda parte methodus ponderatur circa fontes adhibendos. Inter alia etiam affirmatur similitudinem textualem non semper ut argumentum apodicticum mutuae dependentiae documentorum haberi posse; quapropter « Diplomforschung », quae nuncupatur, non plene sufficeret. Idem pariter dicitur de structura, idiomate, stylo, quae omnia etsi valde utilia, non semper plenum et definitivum iudicium praebere posse constat. In hac materia tractanda adhuc ratio habenda est de fine a redactore intento, prout litterarium opus tantum ipse componere volebat vel liturgico-practicum.

In tertia parte formulae ipsae singulatim analysi subiciuntur et quidem

textus benedictionum, orationes, unctionis et coronationis formulae et quae cum traditione insigniorum (coronae, sceptri, anuli, gladii, baculi, etc.) vel itidem cum promissione et intronisatione iunguntur. Specifice et separatim agitur de coro. .tionis formula, in primo Ordine romano contenta, deinde de benedictione reginae et de aliis rebus minoribus. Appendix praebet circiter 20 documenta.

A. has conclusiones ex sua investigatione deducit:

1. Primae formulae (c. saec. VIII) ritus accessionis ad regalem dignitatem sunt originis francicae et, cum postea completa formularia exoriuntur, principalis influxus provenit ex locis franco-occidentalibus, non e Germania, quae potius in multis, consuetudines praefatae regionis imitata est.

2. Attamen difficulter statuitur qua mensura formularia antiquiora franco-occidentalia realem praxim repraesentent.

3. Formularia franco-occidentalia, quae decretorium influxum exercuerunt in ceteros usus, sunt Ordo Leofrici, Ordo Erdmann et collectio e Stavelot nuncupata. Ordo Leofrici compositus fuit probabiliter secunda medietate saec. IX et postea in Angliam allatus est. Ordo Erdmann testis est praxeos franco-occidentalis circa saec. X. Collectio e Stavelot habenda est plerumque ut tardior variatio formularii Erdmann.

4. In Anglia invaluerunt Ordo Egberti et Ordo Eduardi (saec. X), qui pendent a traditione franco-occidentali et revera praxim realem probabiliter repraesentant.

5. In Germania orientali Ordo antiquior colligitur ex Sacramentario Warmundi eporediensis (Ivrea), qui completur formulis, a collectione e Stavelot mutuatis. Postea varie recensetur, donec in Pontificale romano-germanicum recipitur cum diversis additionibus.

6. Ad ritum imperialem quod attinet, unice considerandus venit, pro periodo prima (saec. VIII-XII), Ordo Cencii I (Ordo XLV) vere romanus, etsi non continue adhibitus inde a fine saec. IX vel initio saec. X.

Hac brevi nostra recensione iam elucet antiquum ritum pro regibus et imperatoribus, licet nunc fere desuetum, glorioso fastu Media Aetate floruisse et maximi momenti aestimatum esse, sicque non modo historiae liturgicae, sed etiam historiae civilisationis, hanc optimam elucubrationem profuturam esse.

V. Raffa, F.D.P.

E. Segelberg, *Masbuta. Studies in the Ritual of the Mandaean Baptism*. Uppsala, 1958. In-8°, 200 pp.

Opus hoc liturgistarum interesse utique potest, sed tantum indirecte quia caeremonias quidem respicit, at non christianas nisi *in obliquo*. Tota siquidem attentio dirigitur in sedulo examinandum ritum baptismalem (*Masbuta*) religionis mandaeanae. Hanc religionem profitetur communitas aliqua, quae regionem meridionalem Babyloniae incolit. Eius origo adhuc obscura manet, licet eius existentia iam primis saeculis christianis constet. Mandaeana est quaedam

gnostica religio multiplicibus traditionibus coalescens, hebraica scilicet, christiana necnon et pagano-semitica, iraniana etc.

A. generalioribus quibusdam notionibus praemissis et dissertationibus potioribus de hac materia recensitis, suam investigationem in tres partes dividit.

In prima complexivam ritus baptismalis mandaeani descriptionem praebet. In secunda analysi elementa singula subicit, quaerens quae sint eorum significatio, historia et evolutio. In ultima parte tandem comparat *Masbutam* cum ritibus eiusdem speciei qui in religione christiana antiqua, in odibus Salomonis, in sectis gnosticis, in Testamento Levi et apud Elchasaitas inveniuntur.

Quod ad nos attinet, ut intra fines liturgicos nostros maneamus, quibusdam essentialibus de *Masbuta* praelibatis, animadversiones paucas — praesertim conclusiones attingentes, quas in comparatione cum Baptismo christiano A. deducere audet — dicemus.

Ritus baptismalis mandaeanus seu *Masbuta* constat quattuor partibus quae sunt: praeparatio, ritus centralis, convivium rituale, conclusio. Loquemur tantum de nucleo centrali. Hic ritus celebratur apud Iordanem — qui ut flumen verum intelligendus esse videtur — postquam in quadam rituali quiete redactus fuerit per peculiarem consecrationem, cui, omnibus expletis, respondet dissacratio, qua denuo in sua conditione habituali denuo flumen restituitur.

Sacerdos (*tarmida*) descendit in flumen, in quo eum baptizandus sequitur. Initio sacerdos baptizat baculum aliquem (*marga*) sic: eum immergit in aquam, postea infigit in limun, vestit propria stola (*ḳanzala*), tandem cingit corona murtea. Hic ritus vocatur *pugdana*. Subsequitur baptismus animae. Primum baptizandus ter in aquam semetipsum mergit et postea hoc item toties a sacerdote obtinet, manu eius dextera sub proprio capite imposita, nihil tamen eo dicente. Tunc fit *rusma* i.e. baptizatus signatur aqua in fronte ab eodem sacerdote per aptam formulam, dein potatur triplici potu aquae, vestitur, coronatur et benedicitur manus impositione super caput.

Tandem *tarmida* et neophitus mutuo manum dexteram alterutrum osculant et ad frontem afferunt: qui ritus nuncupatur *ḳusta*.

A., in fine operis, *Masbutam* comparat cum Baptismo antiquo christiano. Ante omnia affirmat in Ecclesia antiqua duplicem usum exstitisse, orientalem scilicet sic ordinatum: baptismus, convivium sacrum (eucharistia); et occidentalem, cuius partes ita disponebantur: baptismus, unctio, convivium sacrum (eucharistia).

Cum his duobus formis non uno modo confert *Masbutam* tantum in essentialibus spectatum. In omni casu huiusmodi comparationis neganda potius ei videtur vera dependentia unius ab alio necnon generatim eorum affinitas.

Tamen ultimo, comparatione statuta inter ritum baptismalem occidentalem, prout exstat in Traditione Apostolica Hippolyti, et ritum centralem mandaeanum, maximam similitudinem inter utrosque putat invenire (pp. 164-165), quam explicari posse credit, non quasi mutuo dependeant sed verius quia e communi quodam antiquiore fonte, scil. ex aliqua traditione praechristiana proveniant (pp. 164-165, p. 165, nota 1, in fine).

Nobis similitudo ritum christianum inter et mandaeanum videtur sine

valido fundamento affirmata, quatenus, sepositis elementis, quae generatim naturaliter inveniuntur in quacumque sacra ablutione (depositio vestium, descensus in aquam, immersio, ascensus de aqua, vestitio, aliqua impositio manus ad immersionem, aliqua salutatio conclusiva), differentia substantialis interponitur; nam — ut ad principaliora nos restringamus — in ritu mandaeano immersio tacite fit, dum in christiano intercalabatur triplici professione trinitaria, quod elementum a primordiali antiquitate et universaliter ut substantialissimum semper habitum est.

In ritu mandaeano post immersionem fit aliqua signatio cum aqua, in christiano cum oleo sanctificato et certe in modum crucis. In ritu mandaeano deest abrenunciatio coniuncta cum unctione praebaptismali, quod, etsi non essentiale, non est tamen parvi momenti, ut A. asserit.

Praeterea A. mendum methodologicum minime vitat, quatenus comparat aliquem ritum mandaeanum solum in fontibus recentioribus descriptum vel hypothetice antiquum, cum ritu christiano saec. III. De cetero res in antiquo Baptismo christiano non sic et simpliciter ut A. intelligit se habent (cfr. A. Stenzel, *Die Taufe*, Innsbruck, 1958). Baptismus prout invenitur in Traditione Apostolica (seu rectius in codice veronensi LV) estne praxis realis vel occidentalis ut A. pro certo habet? (Cfr. I. M. Hanssens, *La Liturgie d'Hippolyte*, Romae, 1959). Quidquid sit de hac re, certe deest verum fundamentum historicum pro asserenda, in essentialibus, communi origine praechristiana Baptismi et *Masbutae*.

His, quadam censura dignis, dictis, addendum est ea nonnisi paucas lineas constituere; in reliquis omnibus investigatio, pro peculiari materia, ut valde accurate ducta agnoscenda est. Forsan curiosus in rebus mandaeanis merito aliquas pagellas desiderasset, in quibus fontes rituum eiusdem religionis recenserentur quoad originem chronologicam, auctorem, valorem et historiam textualem. Haec certe lectori necessaria sunt ad completum iudicium de valore logico et chronologico descriptionis exprimendum.

V. Raffa, F.D.P.

Noële M. Denis-Boulet, *Le calendrier chrétien* (= Je sais, je crois). Paris, Arthème Fayard, 1959. In-8°, 126 pp.

Quaestioni de calendario christiano his ultimis annis [1] plurimum studuerunt non solum periti de re liturgica, sed etiam viri qui rem publicam regunt.

Pretium opellae in eo consistit quod A. ita clare et modo facili exponit historiam calendarii, ut habeatur gratus et instructivus liber.

In introductione agitur de modo quo evoluta et constituta sunt calendaria iudaicum et romano-iulianum, quae sunt fundamentum calendarii christiani.

Bene distinguitur quomodo, nostra aetate christiana, Redemptionis mysterium centrum et fundamentum sit omnium eventuum vel civilium.

[1] I. Pizzoni, *De reformatione calendarii*, *in Ephem. lit.* 64 (1950) 368-378; 68 (1954) 375-378.

Texitur deinde historia calendarii et reformationis gregorianae (a. 1582). Tractatur etiam de reformatione martyrologii et ceterorum librorum liturgicorum martyrologium spectantium. In fine exponuntur systhemata pro solutione quaestionum recentium, scilicet: de fixatione Paschatis et de determinatione hebdomadae.

A. retinet schema associationis mundialis calendarii (*World Calendar Association* [2]), in quo habentur quatuor trimestria constantia diebus 91; quinto quoque anno habetur dies bissextilis post diem 30 iunii; quotannis dies 365[us] post diem 30 decembris. Dies Paschatis fixatur die 8 aprilis. Hac ratione habentur sic dies extra hebdomadam cum interruptione ipsius hebdomadae.

In nonnullis commentariis propositum est aliud schema, quo hi dies « albi » (ut appellantur) evitantur et sic servatur integra hebdomada iudaico-christiana.

I. B.

The Church Year. 19th North American Liturgical Week: Cincinnati, Ohio, August 18-21 1958. Elsbery (Mo.), The Liturgical Conference, 1959. In-8°, XIV-202 pp.

Acta undevigesimae hebdomadae liturgicae Americanae (cfr. *Ephem. lit.* 72 [1958] 456-457) collecta in volumen praebent lectori momentum et auctoritatem non solum huius Congressus, sed, quodammodo, totius Nationis. Collationes dividuntur in plures sectiones. In I habentur conferentiae generales (pp. 1-37); in II (pp. 38-53) datur Introductio ad liturgiam in commodum participantium, qui egent doctrina fundamentali; in III (pp. 54-108) tractatur de liturgia et de institutione spirituali.

Diversi coetus, audita brevi expositione argumenti, actuose discussionibus inde subsequentibus participaverunt. Themata harum discussionum multipliciter tractata sunt: de spirituali institutione, de communitatibus religiosis, de vita familiari, de editionibus missalis, etc.

In IV parte actum est de liturgia et arte (pp. 109-138) et quidem de spirituali formatione, de domo et familia, de alumnis seminariorum, de participatione ad Missam, de paroeciis.

De institutione biblico-liturgica item dissertum est in V parte: de interdependentia liturgiae Veteris Testamenti et S. Scripturae; de lingua cultus V. T. et S. Scripturae; de influxibus liturgicis in formatione quatuor evangeliorum; de formatione cyclorum epistolarum et evangeliorum; de sensibus S. Scripturae deque pericopis liturgicis; de spirituali formatione per lectionem scripturalem et de necessitate habendi plures cyclos lectionis S. Scripturae per annum.

Ex his omnibus elucet quam sit laboratum in isto Congressu liturgico, quo convenerunt 3421 milia participantium, inter quos 657 sacerdotes, 1312 sanctimoniales, 226 alumni seminarii, 1191 laici, 35 fratres religiosi.

---

[2] E. Achelis, *Du temps et du calendrier*, 1955 (cfr. *Ephem. lit.* 70 [1956] 70).

Magni momenti fuerunt sectiones pro diversis coetibus: qui aderant quaestiones posuerunt, explicationes petierunt et propriam experientiam exposuerunt.

Themata peculiaria, ut ex ipsis titulis apparet, plerumque spectant modum et media ad sacram liturgiam vivam et praesentem reddendam in vita familiari, sociali seu potius in diversis categoriis vitae socialis. Plurimum disceptatum est circa modum participandi sanctae Missae et modum praeparationis parvorum missalium sive pro pueris, sive pro scholasticis classis inferioris et superioris, sive demum pro studentibus collegiorum: non enim eadem ratio est iis omnibus Sacrificio Missae adsistendi: requiritur ergo modus proprius.

I. B.

S. E. Mons. C. Caminada, *Catechesi domenicale. Dottrina cristiana per g'i adulti.* IV. *La liturgia.* Milano, Daverio, 1959. In-8°, 406 pp.

Animarum pastoribus praebet Exc.mus episcopus S. Agathae Gothorum schemata pro instructionibus dominicalibus super sacra liturgia. His 40 lectionibus, iuxta Litt. Enc. « Mediator Dei », exponuntur notiones fundamentales liturgiae pro fidelibus.

In 2ª parte referuntur versiones italicae Litt. Enc. « Mediator Dei » et Instructionis S.C.R. de musica sacra et sacra liturgia.

Brevis catechismus liturgicus et nonnullae indicationes bibliographicae adduntur in fine.

Praemissa notione cultus, illustrantur loca, vasa sacra, paramenta liturgica, diversae rationes participandi ad Sacrificium Missae, Sacramenta, Officium divinum: deinde annus liturgicus et praecipue Hebdomada sancta; cyclus sanctoralis; formae pietatis non stricte liturgicae; spiritus et apostolatus liturgicus; liturgia et catechesis.

Exc.mus Praesul recte animadvertit (pp. 243-244) in multis paroeciis vitam liturgicam fere mortuam esse. Inter causas huius deficientiae primo adnumerandus est defectus institutionis religiosae: ubicumque sacerdotes magna diligentia cultum divinum coluerunt, consequi potuerunt, etsi non eadem ratione, quae tam ardenter Pius XII desideravit.

M. Bisagni

R. Lombardi, S.I., *Esercitazioni per un Mondo Migliore. Riforma nella unità a Corpo mistico.* 2ª ediz. Rocca di Papa (Roma), Ediz. Mondo Migliore, 1959. In-8°, 833 pp.

Non est res facilis recensionem facere de hoc opere, quod brevi tempore hanc alteram editionem habuit. Motus pro Mundo meliore (*Movimento per un mondo migliore*) et indefessa actuositas cl. Auctoris in hac re omnibus nota est.

In hoc volumine intendit A. illustrare methodum renovationis spiritualis, quae ex pluribus causis, videtur convenire necessitudinibus nostrae aetatis. Hae

meditationes, « Exercitationes » appellatae, evolvuntur ordine logico, formant methodum habentem tamquam scopum renovationem spiritualem mundi.

Omnes ideae, experientiae habitae a P. Lombardi sive in Italia, sive in aliis nationibus, hic exponuntur mirabili ordine.

Hae exercitationes, praeter quam ad renovationem individuam, tendunt ad coniungendum laborem collectivum in spiritu Corporis mystici.

Meditationes seu exercitationes dividuntur tripliciter: 1) inceptum pro mundo meliore exponitur argumentis theologico, historico et auctoritatis; 2) necessitas reformationis membrorum Corporis mystici et 3) actio ad hoc consequendum.

Progressio vitae spiritualis obtinetur primo per orationem et per exercitia pietatis fundamentalia et essentialia pro quolibet sacerdote, inter quae actiones liturgicae, nomine Christi peractae, primum locum tenent.

In hac reformatione individua et collectiva Corporis mystici locum maximi momenti habet vita interior et imprimis Sacrificium Missae. « Missa devote celebrata debet esse pro sacerdote lex diei et totius vitae, sicut pro coetu fidelium est actus socialis solemnior » (p. 395). Insuper recitatione Breviarii « sacerdos, sensu strictiore, commodat os et cor Corpori mystico, quod per eum Deo meliores sensus exprimit » (ibid.). « Sacerdoti munus incumbit docendi fideles de necessitate orationis, per precem pulcherrimam, publicam, officialem Corporis mystici, idest per participationem ad Sacrificium Missae, quo nulla praxis solidior animo fingi potest » (p. 614, 615).

Liturgia, rite asserit A. (p. 605, 606), quae per annum liturgicum, festa, sacramenta tam vivide loquitur fidelibus, potest esse inexhausta schola doctrinae christianae.

M. Bisagni

J. Thaliath, T.O.C.D., *The synod of Diamper* (= Orientalia christiana analecta, 152). Romae, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1958. In-8°, pp. XX-240.

A. hoc opere synodi diamperitanae, in Malabaria diebus 20-26 iunii 1599 celebratae, auctore et praeside archiepiscopo Goae Menezes, invaliditatem demonstrandam suscipit et quidem ob defectum auctoritatis in convocante, intentionis in convocatis, formae in celebratione, integritatis in documentis promulgatis, confirmationis ex parte S. Sedis.

Cum tamen falsa opinio de romana adprobatione synodi actorum plura eius decreta deduci in praxim effecisset, haec, tandem aliquando, in consuetudinem transierunt. Utrum, post hoc, legis valorem sortita sint necne, non una est sententia possibilis.

Synodus effectus bonos quidem habuit, at subiectio latinae iurisdictioni, inde secuta usque ad a. 1896, paci non contulit.

Ad nostras quaestiones liturgicas quod attinet, notabiliter forsan prodesse possent acta synodi, quorum manuscripta in appendice indicantur, eorumque materies, per titula capitulorum, in schemate aliquo ostenditur.

V. Raffa, F.D.P.

NOTITIAE

Acta Sanctae Sedis.

Nominationes. — Die 10 m. ian. 1960 Exc.mus Henricus Dante, Caeremoniarum Apostolicarum Praefectus, nominatus est Secretarius S.R.C.

Die 22 novembris 1959 nominati sunt: Rev.mus P. Ferdinandus Antonelli, O.F.M., Promotor generalis Fidei; Rev.mus D. D. Amatus-Petrus Frutaz, Relator generalis Sectionis Historicae S.R.C. et Rev.mus P. Ioseph Löw, C.SS.R., alter Relator pro Sectione Historica eiusdem S.R.C.; die 14 ianuarii 1960 Rev.mus Vitalis De Rosa, S.R.C. Consultor II^{ae} Sectionis pro s. liturgia.

Rev.mis praeclaris Viris, quorum consilio et opera « Ephemerides liturgicae » iam diu laetantur, fausta quaeque ex corde ominamur.

Gallia.

Liber Institutionum seu Directorium Ecclesiae foroiuliensis. — Parmi les anciens manuscrits liturgiques de l'Eglise de Fréjus (Var), on connait le *Sacramentaire* du XIII s. (B. mun. 1 Fréjus, voir *Scriptorium*, t. XII, 1958, p. 269-275) et le *Bréviaire* du XV s. (Paris B. N. lat. 1261).

Entre ces deux témoins prend place le *Directorium*, récemment retrouvé lors du transfert à Toulon des Archives de l'Evêché de Fréjus.

Une communication de l'abbé Victor Saxer analyse ce codex dans *Bulletin philologique et historique jusqu'à 1715*, année 1958, p. 147-154.

Ce manuscrit (138 sur 180 mm.) de 64 feuillets, parchemin, écrit sur deux colonnes, 29 lignes chacune, renferme, f. 2-60, les *Institutions* liturgiques de la cathédrale de Fréjus: *Ordinaire* pour la liturgie du temps et celle du sanctoral. On y note, le 22 septembre, la dédicace de la cathédrale de Fréjus, et, le 17 décembre, la fête de S. Léon, évêque de Fréjus.

Les f. 61^{r}-62^{r} donnent les Litanies des saints et la prière *Pie et exaudibilis*. Les autres textes des f. 62^{v}-63^{v} présentent des additions des XIV-XVI s.

Mentionné dans un inventaire de 1382, ce manuscrit fut écrit au cours du XIV siècle. En effet, dans ses précisions sur les distributions pécuniaires aux chanoines et dans ses rubriques sur le rite de diverses fêtes: les douze apôtres, les quatre évangélistes, les quatre docteurs de l'Eglise latine et la Saint-Léon, évêque de Fréjus, toutes solennités élevées au rang de fêtes doubles, le texte du *Directorium* reprend fidèlement les prescriptions liturgiques du 2 mai 1308, portées par le cadurcien Jacques Duèze, alors évêque de Fréjus (1300-1310), promu à Avignon (1310) et à Porto (1313), et devenu, du 7 août 1316 jusqu'au 4 décembre 1334, le pape Jean XXII.

F. Combaluzier, C.M.

✧ Typis Domus Edit. Beauchesne prodiit fasciculus duplex XXVI-XXVII *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique* (1959; in-4°, 385-896 coll.). Vox *Eglise* (coll. 385-479) tractatur diffuse sub diversis aspectibus: de eius

figuris seu symbolis, de sensu Ecclesiae in traditione catholica apud Patres, tempore reformationis et saec. XIX. Motus liturgicus docuit fideles his ultimis annis doctrinam Corporis mystici et necessitatem orandi una cum Ecclesia et nomine Ecclesiae (col. 427). « Mysterium Ecclesiae » seu salutis universalis tractatur in coll. 468-479.

Legi possunt aliae voces: *Ennemis* (liturgia et hagiographia) et praesertim *Epiphanie* (etymologia, historia, momentum dogmaticum et spirituale).

✧ In fasciculis 37 et 38 *Dictionnaire de Droit canonique* (Paris, Letouzey) legi possunt sequentes voces ad rem liturgicam spectantes; *Pontifical*: historia descriptio, valor canonicus (coll. 28-33); *Pontificalia* (insignia): definitio, species, historia, codex et usus seu consuetudines (coll. 34-42).

Hungaria.

Enchiridion Liturgiae Pastoralis seu Synthesis theologiae sacramentalis inscribitur opus quod Rev.mus P. Polycarpus Radó, O.S.B., S. Theologiae doctor et professor in Facultate theol. Budapestinae, parat.

Praeprimis doctor professor historiam et fontes liturgiae indagat ac fructibus huius inquisitionis ubique utitur in suo opere. Qua professor scientiae biblicae per complures annos peritum se monstrat in exponendis locis S. Scripturae in re sacramentaria; insuper optime cognoscit scripta Patrum et sic eius argumenta innixa sunt Traditioni.

Enchiridion tum clero iuniori, tum scrutatoribus liturgiae pastoralis certe proderit; curatoribus animarum datur synthesis quaestionum utilium quam maxime in ministerio pastorali.

Opus praesens sub notione liturgiae non solum sacros ritus comprehendit, sed omnes actiones sacrales, quae ad Deum colendum et fideles sanctitate imbuendos contendunt. Tractantur omnes instaurationes quae, usque ad a. 1958, feliciter in lucem prodierunt, ac ubique commentario historico et rubricali instructae sunt.

En summarium operis.

Pars generalis: I. Tractatus: Euchologia seu de lege orandi; II. T. Stilistica sacralis seu de ritibus et caeremoniis in genere; III. T. Typologia sacralis seu de familiis cultus; IV. T Semasiologia sacralis seu de sacramentis in communi.

Pars specialis: I. De Ecclesia sacrificante; II. De Ecclesia orante; III. De augustissima Eucharistia ut est sacramentum; IV. De Baptismo; V. De Confirmatione; VI. De Poenitentia; VII. De Extrema Unctione; VIII. De sacramento Ordinis; IX. De Matrimonio; X. Heortologia seu de Ecclesia sanctificante tempora; XI. De Ecclesia sanctificante spatium et res seu Hierotopologia et paramentica.

Quilibet tractatus dividitur in plures partes.

Opus (in-4°, circa 2000 pp.), cuius pretium erit circa 10-12 Doll. USA, emi poterit sequenti inscriptione: Föapáti Hivatal, Pannonhalma, Györ vm, Hungaria.

Italia.

Hymnus acathistos pulchra veste typographica et clara versione italica praesentatur a Domo Editoriali « Vita e Pensiero »: *Lode alla Vergine: inno*

acathistos alla divina Madre: introduzione e commento di Divo Barsotti (Milano, Opera della Regalità di N.S.G.C., 1959; in-16°, 82 pp.). Editio critica musicalis huius hymni curata fuit a E. Wellesz (cfr. *Ephem. lit.* 72 [1958] 80-83). Rev. Barsotti texit eius historiam ac illustrat singulas viginti quattuor strophes. « Di una ricchezza lirica affatto sconosciuta ai testi liturgici dell'occidente, ma anche di una profondità teologica che rarissimamente noi possiamo ritrovare in testi consacrati alla lode della Madre di Dio », hic hymnus non parum adiuvabit pietatem fidelium et esse poterit « quasi pons idealis inter Ecclesiam Romanam et Ecclesias Orientales » ac omen pro unione Ecclesiarum tantopere a Summis Pontificibus desiderata.

✧ Perfecta lectio evangelii ante explanationem est medium excitandi animum fidelium. Editio italica pericoparum evangeliorum vulgata a Domo M. Marietti cura Rev.mi S. Garofalo hoc intendit (*Evangeliario festivo: nuova traduzione e note a cura di Mons. S. Garofalo*; Torino, 1959; in-8°, 96 pp.). Haec lectio dispositione Pontificiae Commissionis pro Studiis Biblicis (22 aug. 1943) legi *debet* ad populum lingua vulgari iuxta versionem conformem textui officiali latino, data facultate adhibendi, illustrationis gratia, textum originalem graecum.

Praesens editio in lucem prodiit, ratione habita huius principii, idest versio fit e « Vulgata » latina, attamen completur in nonnullis textu graeco.

Adduntur etiam ad textum liturgicum considerationes, quae adiuvare possunt pro homilia, vel, si haec locum non habeat, saltem legi queant. Datur etiam norma pro bona lectura evangelii.

✧ Die 19 aprilis 1959 decessit Romae Rev.mus P. Cyrillus Korolevskij, ortus in civitate Caen (in Gallia) mense decembri 1878. Quinquaginta annos vitae Romae transegit et se totis viribus in studia orientalia inde a iuventute incubuit, ita ut per omnia, quae spectant historiam modernam Ecclesiarum Uniatum, calleret peritia singulari.

Sacerdotali dignitate, sua sponte, ritu orientali praeditus est Damasci die 24 augusti 1902. Eius indefessa actuositas in lucem prodiit edendo opera et articulos in plurimis commentariis: ita factum est ut eius fama semper magis innotesceret. Usque ad finem vitae adlaboravit, plena submissione et laeto animo, mortem acceptans a Divina Providentia.

Multa munera illi data sunt etiam a S. Sede: Bibliothecarius P. Instituti Orientalis; Assistens Bibliothecae Apostolicae Vaticanae (1919-1929); Consultor S. Congregationis Orientalis (1926), Commissionis pro Russia (1927) et Commissionis praeparatoriae Codificationis Iuris Canonici Orientalis (1929). Missus est una cum Rev.mo D. D. Tisserant in Orientem (1923-1924).

Eius actuositas scientifica fere immensa est; praeter commentarium « Stoudion » ab ipso fundatum, aliis periodicis continue adlaboravit: « Bessarione », « Irénikon », « Revue d'Apologétique », « Echos d'Orient », « Roma e l'Oriente », « Orientalia christiana periodica », « Unitas », « Bollettino di Grottaferrata ». Non agebatur tantum de parvis articulis, sed saepius de tractatibus (cfr. *Synthesis historica Ecclesiae Orientalis*, in volum. a Mourret scripto « Histoire générale de l'Eglise » t. VI, pp. 516-560; t. VII, pp. 454-481). Pariter multa scripsit pro dictionariis, v.gr. pro « Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclesiastique »: videsis voces « Antioche », « Athos » (t. V, coll. 54-124); « Audo » (t. V, coll. 317-356); « Basiliens italiens et espagnols » (t. VI,

coll. 1180-1236). Celeber eius articulus inscriptus « L'Uniatisme » (1927 « Irénikon », collectio 5-6; pp. 127-190).

Eius praecipua opera sunt: *Histoire des Patriarcats* (2 voll., 1909-1910); *Rites et Eglises Orientales* (1942); *Liturgie et langue vivante* (1955).

✧ *In memoriam Rev.mi D. D. Iulii Belvederi (1882-1959).* — Die 28 m. sept. 1959, confortatus peculiari benedictione ab ipso Summo Pontifice Ioanne XIII, eius condiscipulo, e vivis ereptus est.

Ortus Bononiae, studia complevit Romae, ubi sacerdos ordinatus est mense decembri 1904 ab eius avunculo Card. Respighi. In sua dioecesi primos fructus apostolatus consequutus est, praesertim inter iuvenes studentes et Actionem catholicam.

Romae vocatus a Pio XI pro fundatione Pontificii Instituti Archaeologiae christianae, munere secretarii functus est. Una cum D.D. I. B. Kirsch multum adlaboravit et Pontificium Institutum ita floruit ut brevi tempore electa manus discipulorum hac disciplina bene instructa ubique terrarum archeologiam doceret. Fuit praeses Pontificiae Commissionis Archaeologicae.

Eius opera vetus commentarius « Bullettino di Archeologia cristiana », a I. B. Rossi fundatus, denuo revixit novo titulo *Rivista di Archeologia cristiana.*

Fovit effossiones coemeteriorum non solum Romae (praesertim S. Alexandri, S. Sebastiani et Priscillae), sed etiam in Sicilia et alibi. Associationem Amicorum Catacumbarum fundavit una cum periodico folio; IV congressum internationalem Archaeologiae christianae praeparavit ac direxit (Romae 1938). Ipse per plures annos Archaeologiam in Pontificio Athenaeo de Propaganda Fide docuit.

Anima vere sacerdotalis, dona cordis et oris (erat fervens et quaesitus orator) indesinenter effundebat, sive exercitia spiritualia dictans, sive munere « patris spiritualis » in Almo Collegio Capranicensi fungens.

Sorores Benedictinae, quae tam diligenter custodiunt coemeterium Priscillae et pulchras editiones in lucem vulgant, habuerunt D.D. Belvederi tamquam Patrem et fundatorem.

Recurrente quinquagesimo natali eius ordinationis, amici et discipuli illi volumen studiorum dicarunt, quod *Miscellanea Belvederi* titulo ornatur (Romae, 1954).

Status Foederati Americae Septemtrionalis.

The twentieth annual North American Liturgical Week was held at the University of Notre Dame during August of 1959, with nearly 4000 present, including 1200 priests. The theme of the sessions was *Lay participation in holy Mass, in accordance with the September 1958* « Instructio » *of S.R.C.* The principal address, « Liturgy and Social Action », was given by His Eminence, Giacomo Cardinal Lercaro, Archbishop of Bologna. Other papers included: « The Work of Pius XII for Liturgical Renewal », « Participation Problems in the Modern Parish », « A Layman's Reaction to Participation », « Law and the Liturgical Spirit: the Distribution of Roles in the New Instruction », « The New Instruction and the Modern Liturgical Movement », « Popular Participation and the History of Christian Piety ».

The host for Liturgical Week was the Most Rev. Leo A. Pursley, Bishop

of Fort Wayne. Twelve other archbishops and bishops attended, including the Most Rev. James H. Griffiths. The latter represented the Most Rev. Joseph E. Ritter, Archbishop of St. Louis, the Episcopal Adviser of the Liturgical Conference and chairman of the Bishops' Commission on the Liturgical Apostolate, which was established by the bishops of the United States in November, 1958.

✧ *The Liturgical Conference*, made up of clergy, religious, and laity from the United States and Canada, now numbers 1700 members, including 18 bishops and 750 priests. The Newly elected president is the Rev. Frederick R. McManus, J.C.D., of the School of Canon Law, The Catholic University of America, and editor of *The Jurist*. He succeeds the Rev. Shawn G. Sheehan, Ph. D., of St. John's Seminary, Brighton, Mass. The other officers are: Vice President, the Rev. Aloysius F. Wilmes, Elseberry, Missouri; Secretary, the Rev. William J. Leonard, S. J., Boston College, Boston, Mass.; Treasurer, the Rev. Norbert E. Randolph, Chicago, Illinois. In 1959 the Conference published *The Curch Year*, a volume containing the proceedings and addresses of the Liturgical Week held in Cincinnati, Ohio (cf. *Ephem. lit.* 74 [1960] 81).

✧ In many dioceses of the United States the Most Reverend Ordinaries have initiated elaborate programs of instruction and study so that the increased *vocal participation of the faithful at Mass* may reflect a deeper faith and piety. A large number of diocesan commissions on the sacred liturgy have been established since the September 1958 *Instructio*.

✧ The latest volume in the important « Liturgical Studies » series published by the University of Notre Dame Press (Notre Dame, Indiana) is *The Early Liturgy*: *To the Time of Gregory the Great*, by Josef Jungmann, S.J. Other titles in the series: Bouyer, *Liturgical Piety*; O'Connell, *Church Building and Furnishing*; Daniélou, *The Bible and the Liturgy*; Hofinger, *Worship*: *The Life of the Missions*; Bouyer, *The Meaning of Sacred Scripture*; Hofinger, *The Art of Teaching Christian Doctrine*.

✧ On the popular level, the tremendous development of interest in congregational participation since the accession of Pope John XXIII is indicated by the appearance of many kinds of booklets, cards, leaflets, etc., in the United States; one hymn book published in 1959 has already sold more than 1.000.000 copies. A weekly parochial bulletin called « Bible and Liturgy » is now used in many parishes throughout the United States for their Sunday announcements; it is issued by the Liturgical Press (St. John's Abbey, Collegeville, Minnesota), publishers of *Worship* and of the Popular Liturgical Library.

Frederic R. McManus

IOSEPH PIZZONI, *Sponsor*

IMPRIMATUR: † A. TRAGLIA, *Archiep. Caesarien., Vicesgerens*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 27 gennaio 1951

Istituto Grafico Tiberino - Roma, Via Gaeta 14

FORMES ANCIENNES DE L'OFFICE MARIAL

E diversis officiis in honorem B. M. V., quae publici iuris fiunt, apparet quomodo, saeculis XI et XII, « cursus » marialis evolutus sit: a tribus brevibus lectionibus gressus fit ad integrum cursum sive pro omnibus horis, sive pro una, v. g. vespere, prolixa tamen. Textus praebent codices Parisiensis lat. 13570, Abrincensis 101, Casinensis 434, Chisianus C VI 171, Paris, 5371, Cottonianus Titus XXVII: qui omnes in ecclesiis monastici ordinis in usu fuerunt. Lectiones praesertim e sermonibus Ambrosii Autperti desumuntur. In ipsa precum varietate mira claret traditio.

Une précédente étude a commencé de présenter des *Formes successives de l'office votif de la Vierge* [1]. Ce sera continuer d'enrichir ce dossier — sans prétendre à le donner complet — que de publier encore quelques offices anciens. Comme dans ceux qui sont déjà connus, on y assiste aux accroissements progressifs qui conduisent de simples et brèves leçons à un *cursus* évolué, comprenant toutes les heures et, pour chacune d'elles, toutes les formules d'un office intégral.

On peut d'abord citer le texte, fragmentaire, d'un ms. de Rheinau, conservé à la Bibliothèque Centrale de Berne sous la cote Rheinau 50. Il est du XI[e]-XII[e] siècle [2]. Il est en partie effacé; mais ce qu'on en peut lire permet d'y reconnaître, à quelques variantes près, les leçons éditées sous le nom de S. Pierre Damien [3]. Elles ne sont précédées que du titre *Lectio* suivi des chiffres I, II et III.

---

[1] *Fragmenta Mariana*, II, dans *Ephem. lit.* 72 (1958) 294-301. Aux témoignages rassemblés là, p. 294-296, sur la pratique de l'office marial au moyen âge peuvent s'ajouter les suivants: dans une homélie insérée dans le l. III des *Homélies* de Bède, PL 94, 422, il est question d'un clerc romain qui « quotidie omnes horas S. Mariae decantabat »; la bibliographie relative au *miraculum* dont est faite cette homélie est indiquée par D. Hurst, *Bedae Venerabilis homeliarum evangelii libri II*, dans *Corpus Christianorum*, series latina, CXXII, Turnhout 1955, p. 382, n. 28. À la suite de la *Vita* de S. Ethelwold, évêque de Winchester (963-984) (cf. *B.H.L.*, 2647), est ajouté, PL 137, 107-108, un texte où il est dit: « horas regulares et peculiares sibi ad singulare servitium instituit, quas in tribus cursibus ordinavit,... est enim primae psalmodiae cantilena ad laudem beatae Dei genitricis semperque virginis Mariae procurata ».

[2] D'après C. Mohlberg, *Katalog der Handschriften der Zentralbibliothek Zurich*, I, Zurich 1932, p. 180. Le texte est au f. 1[v].

[3] PL, 145, 935-936. Le Dr J.-P. Bodmer, Directeur de la Section des manuscrits à la Bibliothèque centrale de Zurich, a bien voulu se charger de faire cette vérification; qu'il soit ici remercié. Sur l'authenticité de ces textes, cf. A. Wilmart, *Le recueil des poèmes*

Le ms. Paris, B. N. lat. 13570 est du XI[e] siècle; il vient de l'abbaye bénédictine de Saint-Germain-des-Prés. Il contient des homélies se rapportant aux fêtes mariales et à celles du début de l'année liturgique [4]. Au verso du fol. 51, une main différente de celle qui a écrit l'ensemble a ajouté le capitule *Ab initio et ante saecula... ministravi* (Eccli., XXIV, 14), puis ce verset et sa réponse — l'un et l'autre notés en neumes: *Ave Maria gratia plena. Dominus tecum*, puis trois leçons, en tête desquelles une main postérieure a inséré ce titre: *Lecciones sancte dei genitricis marie*. La première d'entre elles est extraite d'un sermon d'Ambroise Autpert [5]; les deux suivantes se retrouvent en plusieurs autres témoins [6]. Voici les textes:

O gloriosa genitrix uirgo semper Maria, offer nos Christo filio tuo unigenito piis suffragiis, quae nescis inuidere filiis. Ne adtendas filiorum iniurias, a quibus non ut dignum est honoraris. Tolera tu pia inreuerentiam filiorum, quae amore uinceris generationis. Foue ergo nos miseros, etsi tuis meritis indignos, piis tamen orationibus refoue tibi deuotos, quos in uno genuisti filios, deprecando unicum Filium pro excessibus multorum.

Lect. II. Veni nobis, benedicta de caelo, et quae nata es semel corporaliter, digneris cotidie nasci mentibus nostris spiritualiter, sisque reparatrix animarum et corporum, quae meruisti reparare mundum. Collige christianum gregem sub umbraculo tuae protectionis, ne percutiatur telo inimicae iaculationis. Et quae effici meruisti regina caelorum, neminem excipias peccantium a salutis munere alienum.

III. Generaliter cunctos te inuocantes exaudi, cunctis adesto, cunctis faue. Omnes in angustiis et necessitatibus suis te sentiant adiutricem, quicumque

---

et des prières de S. Pierre Damien, dans *Rev. bénéd.*, 41 (1929) 350-351; sur la place de ces textes dans l'oeuvre de S. Pierre Damien, j'ai donné des indications dans *S. Pierre Damien, ermite et homme d'Église*, Rome (Edizioni Storia e Letteratura) 1960, pp. 165-166 et pp. 227-229. Le début des *Fragments attribuables à S. Pierre Damien* que j'ai publiés dans *Fragmenta Mariana*, III, *loc. cit.*, p. 302 (f. 57[v]-58: *Cuius vernantis... debellavit*) est semblable au début de l'*Oratio* 46 de S. Pierre Damien, PL 145, 934 B-C.

[4] On y voit, en particulier, f. 1-41, la lettre *Cogitis me* dont l'attribution à Paschase Radbert, récemment mise en doute, a été confirmée avec érudition par le R. P. H. Barré, C.S.Sp., sous le titre *La lettre du Pseudo-Jerôme sur l'Assomption est-elle antérieure à Paschase Radbert?*, dans *Rev. bénéd.* 68 (1958) 203-225, et, f. 45[v]-51[v], et trois des homélies du Pseudo-Ildefonse auquel le même mariologue a consacré un article sous le titre *le sermon « Exhortatur » est-il de S. Ildefonse?*, *ibid.*, 67 (1957) 10-33. Je remercie l'auteur de ces deux savantes études d'avoir bien voulu me donner plusieurs informations utiles pour la préparation du présent article.

[5] *In Purif.*, 7, PL 89, 1297; l'attribution à Autpert a été démontrée véridique par Dom J. Winandy, *L'oeuvre littéraire d'Ambroise Autpert*, dans *Rev. bénéd* 60 (1950) 103-104.

[6] Par ex. Berne 705, f. 47-47[v] (addition XII[e] s.), Paris, B. N. lat. 10433 (XIII[e] s.), f. 230-231[v]; dans l'un et l'autre, après le mot *salutis*, vers la fin de la leçon II, est ajouté *tuae*. Berne, au début de la leçon II, donne cette variante notable: et *sicut natus est Dominus ex te* semel corporaliter, *ita dignetur per te* cotidie...

te credunt esse Dei genitricem. Specialiter uero illos tua cotidiana et assidua protegat et defendat oratio, quorum tibi seruit deuotio. Et quicumque sunt memores tui in terris, sis memor illorum ante piissimum Filium tuum in caelis.

Le ms. Avranches 101 est un exemplaire du XI^e-XII^e siècle des *Dialogues* de S. Grégoire le Grand [7]; sa provenance n'est pas indiquée; elle est probablement bénédictine. Aux recto et verso du fol. 112 a été ajouté, encore au XI^e-XII^e siècle, ce qui suit [8]:

LECTIONES DE SANCTA MARIA

LECTIO I. Sancta Maria, ad te confugimus; mala nostra instant: te postulamus. Tu beata resides; nos laboramus. Audi ergo, pia Mater, quod dolor peperit, et succurre nobis, quos languor atterit. Mens omnino languet, conscia mali. Multa commisimus, scelerati sumus, sed confitentes ueniam poscimus.

℟ Ingressus angelus. ℣ Benedicta tu.

LECTIO II. <O> Iesu Genitrix, orbis refugium, per quam redimitur genus humanum, quotquot urgentur, si bene sapiunt, tuum suffragium in cunctis appetunt. Tu releuare soles labores omnium. Quod cunctis tribuis, nobis non deneges. Si culpa accusat, necessitas oret. Respice quos magna calamitas urget [9]. Si uis, uno [10] momento cuncta mala deles.

℟ Beata es, Maria. ℣ Ave Maria.

LECTIO III. Ergo, mater nostra, pro filiis ora et Deo Filio nos reconcilia. Consolare tuos, in cunctis refuga. Omnibus impetres aeterna gaudia, in quibus resides cum Unigenito regnans et iuuans qui tibi sunt animo. Ibi tibi seruit angelorum ordo, quae tot peperisti gaudia mundo.

℟ Gaude Maria virgo, cunctas haereses.

℣ Gabrielem archangelum scimus diuinitus.

Plus développé est un office conservé dans le ms. 434 du Mont-Cassin. Le volume est de la fin du X^e siècle; il contient un psautier (p. 43-303), précédé de textes se rapportant aux Psaumes (p. 5-41) [11]. Sur les premiers feuillets (p. 2-3) a été ajouté, au XI^e siècle, un office de la Vierge [12]. Ici,

---

[7] Cf. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, série in-4°, t. IV, Paris 1872, p. 475.

[8] J'ai ajouté les majuscules et modifié, pour la commodité de la lecture, l'orthographe et la ponctuation du ms. On remarquera ici, en plus d'un cas, le rythme d'une « prose rimée ».

[9] urget: *al. man. in rasura.*

[10] uno: vel hoc *add. al. man. int. lin.*

[11] Analyse dans M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, III, 1-11, Mont-Cassin 1940-1941, p. 43-45.

[12] H. LECLERCQ, dans D.A.C.L., XII, 2013, écrivait, au sujet de l'office de la Vierge:

les trois leçons sont empruntées à un sermon d'Autpert pour l'Assomption [13].

Sancta Maria, piissima domina, deprecare pro nobis ut mereamur benignissimo Filio tuo tibique reddere hostiam iubilationis et laudis, quae illi et tibi omnimodis sit acceptabilis et nobis ad auxiliandum universis. Amen.

Invit. Aue, Dei genitrix uirgo saeculique reparatrix, in cuius uirginitate sacrantur omnes electi. Venite exultemus.

<Ant.> Beata mater. <Ps.> Domine dominus noster. <Ant.> Dignare me. <Ps.> Caeli enarrant. <Ant.> Post partum. <Ps.> Domini est terra. Benedicat.

<Lect. I.> O beatissima Virgo Mater, quas tibi laudes fragilitas humani generis persoluet, quae solo tuo commercio recuperandi aditum inuenit? Accipe itaque quascumque exiles, quascumque meritis tuis impares gratiarum actiones, et cum susceperis uota, culpas nostras orando excusa. Admitte preces nostras intra sacrarium exauditionis, et reporta nobis gratiam reconciliationis. Sit per te excusabile quod per te ingerimus; accipe quod offerimus; impetra quod rogamus; excusa quod timemus, quia nec potiorem meritis inuenimus ad placandum iram Iudicis quam te, quae meruisti mater existere eiusdem Redemptoris et Iudicis.

℟ Beata es Vir<go>.

<Lect. II.> Succurre, Virgo, miseris, iuua pusillanimes, refoue debiles, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro monachorum choro, exora pro deuoto femineo sexu; sentiant tuum leuamen quicumque deuote faciunt tuam commemorationem. Sit tibi compassio super afflictis, sit pius affectus super caelorum peregrinis, et cum te semper laetantem <aspicis>, fletus nostros, quaesumus, ipsa admittas, eumque ut proprium filium pro nobis inter-

---

« Un écrit légendaire de Pierre Diacre prouve qu'il devait être admis vers le même temps (c'est-à-dire après le milieu du XI^e siècle) au Mont Cassin », et il renvoyait à Martène, *De antiq. monachor. ritibus*, l. I, c. 12, 17 (éd. Anvers 1765, p. 6), lequel cite le commentaire de Pierre Diacre sur la Règle de S. Benoît , c. 64. Dans un sermon sur la Vierge (ms. Mont Cassin 616, p. 84^v-86^v, copie tardive du ms. Mont Cassin 361, XII^e s., cf. M. Inguanez, *op. cit.*, II, 1-11, Mont Cassin 1928-1934, p. 209), Pierre Diacre reproduit textuellement le récit de S. Pierre Damien, *Opusc.*, X, 10, PL, 145, 230 B-D, et *Epist.*, VI, 32, PL 144, 431 B - 432 A. Le texte publié ici a des chances de représenter l'office marial du Mont Cassin au XI^e siècle. Un autre office cassinien, plus tardif et plus développé, a été édité par A. de Nuce en appendice à Pierre Diacre, *Chronica S. Monasterii Casinensis*, Paris 1668, pp. 21-24; on y retrouve, formant trois leçons, la première leçon et le début de la seconde de l'office édité ici, le reste étant différent.

[13] PL 39, 2133-2134, n. 11, en partie repris du sermon pseudo-augustinien, App. 194, 5, PL 39, 2037. Le R. P. H. Barré a donné de ce texte admirable une édition critique dans *Les premières prières mariales de l'Occident*, dans *Marianum*, 21 (1959) 155. Les mots qui manquent dans le ms. 434 et qui seront ici restitués d'après d'autres témoins seront placés entre crochets.

pelles. Nos enim adhuc in hac terra affligimur, persequimur, iniuriis lacessimur, opprobriis afficimur, esurimus, sitimus, somnum patimur. Tu uero in caelestibus regnis praelata es cunctis uirginum choris, tu Agnum quocumque perrexerit sequeris. Tu uirgineos choros et ab incentivae carnis illecebris alienos per albentia <lilia> rosasque uernantes ad fontem perennis uitae potandos inuitas.

℟ Christi uirgo dilectissima, uirtutum operatrix, opem fer miseris; subueni, domina, clamantibus ad te iugiter. ℣ Quoniam peccatorum mole premimur et non est qui adiuuet. Sub<ueni>.

<Lect. III.> Tu, Virgo beatissima, in illo beatorum felicissimo regno primi ordinis <dignitatem> indepta, plantis roscidis oberrans, inter paradisi amoenitatem gramineosque crocos tenero poplite pergis, felicique palma uiolas immarcescibiles carpis. Tu concinis sine fine choris coniuncta summis, angelis archangelisque sociata, indefessa uoce, *Sanctus* clamare non cessas. Tu in cubiculo Regis aeterni beatitudinum gemmis ac margaritis ornata assistis; tibi thronus regius ab angelis collocatur in aula aeterni Regis; te[14] ipse Rex regum, ut matrem ueram et decoram sponsam prae omnibus diligens, amoris amplexu sibi associat. Nec mirum, si dignetur tibi adgaudere Deus regnans in caelis, quem tu paruulum ex te hominem natum toties osculata es in terris. Has ergo tuas felicitates possidens, conuertere ad nostrarum miseriarum salutem.

<Ant.> Sancta mater, succurre mi<seris>. <Ps.> Dominus regnauit. <Ant.> Sub tuam protectionem confugimus, ubi infirmi acceperunt uirtute<m> et propter hoc tibi <p>sallimus, Dei genitrix uirgo[15]. <Ps.> Iubila<te>. <Ant.> Sub tuum praesidium confugimus, Dei. <Ps.> Deus, Deus meus. <Ant.> Dei genitrix uirgo semper mater, intercede pro nobis, deprecamur. <Ps.> Benedi<cite>. <Ant.> Regina mundi et domina, uirgo mater perpetua, intercede pro nostra pace et salute, quae genuisti Christum Dominum saluatorem omnium. <Ps.> Lauda<te>. <Ad> Ben<edictus>. Gaude Dei geni<trix>.

Ad uesperum. A<nt.> Succurre, Virgo genitrix Christi, miseris ad te fugientibus, adiuua et refoue omnes qui in te confidunt, ora pro totius mundi piaculis. Interueni pro clero. Interce<de> pro monachorum choro, exora pro sexu femineo[16]. <Ps.> Dixit Dominus. <Ant.> Virgo Dei genitrix, ex qua lux oriri dignata est aeterna. Intende supplicum tuorum uota seruorum, ut per

---

[14] te: *in cod.* tu.

[15] Cette première des antiennes des laudes se retrouve dans l'Antiphonaire de Compiègne publié dans PL 78, 799 D et 802 A. (Autre éd.: R.-J. Hesbert, *Antiphonale Missarum sextuplex*, Bruxelles 1935).

[16] Ce texte est l'ant. du Magnificat dans l'office marial de Winchester, O.S.B., du X^e^ s., publié par E. S. Dewick, *Facsimiles of Horae de Beata Maria Virgine*, Londres 1902, col. 16.

tua sancta suffragia mereamur possidere caelestia [17]. <Ps.> Laudate pu<eri>. <Ant.> O mater Aeterni, opitulare uniuersis pro quibus humiliter dignatus est nasci et clementer uoluit pasci. <Ps.> Laetatus. <Ant.> Sancta et uenerabilis uirgo mater, regina gentium, domina regum, fusis precibus exoramus intercedas pro nobis ad Dominum Iesum Christum. <Ps.> Nisi Dominus. <Ant.> Sancta Dei genitrix. <Ps.> Memento Domine Dauid.

Lectio. Ab initio et ante saecula creata sum et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministraui.

Ymnus. Aue maris. Antiphona ad Magnificat. Caelorum regina, orbis totius domina, humili ueneremur obsequio, clamantes: Aue caelestis regis sponsa, aue mater Christi gloriosa, interueni pro catholicae plebis salute nostrumque precamur collegium speciali foueto solamine. Or. Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus noster, perpetua mentis et corporis prosperitate gaudere et, gloriosa beatae Mariae semper uirginis intercessione, a praesenti liberari tristitia et aeterna perfrui laetitia. Per. Salua [18]. Or. Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut sancta Dei genitrix, electi tui angeli, sanctique apostoli, martyres, confessores et uirgines perfectique iusti nos ubique laetificent, ut dum eorum merita recolimus patrocinia sentiamus. Per.

Le ms. Chigi C VI 173 de la Bibliothèque Vaticane est un vaste recueil de prières [19]; il est de la fin du XI[e] siècle ou du commencement du XII[e]. Aux fol. 4-5[v] se trouve un office marial, dont voici le texte [20]. Les bénédictions qui précèdent les leçons des nocturnes, dans cet office comme dans celui du ms. Paris, B. N. lat. 5371, qui sera donné plus loin, s'ajouteront aux formules de ce genre qui ont déjà été éditées en diverses publications [21]. Les leçons sont tirées du même texte que celles du ms. Mont-

---

17 Cette antienne est celle du Magnificat dans l'office (probablement de Christ Church à Cantorbéry, O.S.B., XI[e] s.) publié *ibid.*, col. 33.

18 salua: *sic in cod.*

19 Présentant des *Anciennes prières monastiques*, dans *Studia monastica*, I (1959), j'ai rappelé la bibliographie relative à ce ms., dont sont extraits quelques textes publiés *ibid.*

20 Il est reproduit ici tel qu'il est dans le ms., où, cependant, certains mots sont à demi effacés; d'autres sont manifestement fautifs. Ce qui a été reconstitué par conjecture est donné entre crochets. J'ai introduit les alinéas.

21 Les bénédictions offrent l'occasion de rappeler la bibliographie récente qui se rapporte à ce genre de textes. Sous le titre *Fragmenta Reginensia*, dans *Ephem. lit.* 61 (1947) 289, n. 2, j'avais indiqué les publications de textes de ce genre qui avaient été faites jusqu'alors; depuis, d'autres textes ont été publiés par Dom A. Olivar, *ibid.*, 63 (1949) 42-56, et par G. Vecchi, *Metri, ritmi monastolami. Una scuola poetica monastica medioevale (sec. XI-XII)*, dans *Deputazione di Storia patria per le antiche province Modenesi. Atti e memorie*, série VIII, vol. VI, Modène 1954, p. 220-247. J'en ai publié ou signalé d'autres dans *Fragmenta Mariana*, *loc. cit.*, p. 298 et 300; dans *Analecta S. Ord.*

Cassin 434. Plusieurs autres pièces de l'office se trouvaient déjà, au IX^e^ siècle, dispersées dans l'Antiphonaire de Compiègne [22].

IN VENERATIONE SANCTAE MARIAE OFFICIUM MATUTINALE

INVITATORIUM. Aue maria gratia plena dominus tecum.

P. Venite exultemus.

YMNUS. Quem terra pontus ethera. ℣ Cui luna sol.

℣ Tu regis altis ianua. Gloria tibi.

A. Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus uentris tui. P. Domine dominus noster.

A. Sicut mirra electa odorem dedisti suauitatis sancta dei genitrix. P. Celi enarrent.

A. Ante thronum huius virginis frequentate nobis dulcia cantica dragmatis. P. Domini est terra.

A. Specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede et regna. P. Eructauit.

A. Adiuuabit eam deus uultu suo, deus in medio eius non commouebitur. P. Deus noster refugium.

A. Sicut letantium omnium nostrum habitatio est in te, sancta dei genitrix. P. Fundamenta.

A. Gaude maria uirgo, cunctas hereses sola interemisti in uniuerso mundo. P. Cantate d. I.

A. Dignare me laudare te uirgo sacrata, da michi uirtutem contra hostes tuos. P. Dominus regnavit exultet.

A. Post partum uirgo inuiolata permansisti dei genitrix intercede pro nobis. P. Cantate. II.

℣ Diffusa est gratia in lab<iis tuis>.

Pater noster. Et ne nos.

BENED. In precibus et meritis beatissimae dei genitricis <et?> semper uirginis mariae et omnium sanctorum suorum saluet et benedicat nos o<mnipotens et mi>sericors dominus. Amen.

Domne iube benedicere.

BEN. Sancta dei genitrix sit nobis auxil<iatrix>.

Cisterciensis, 5 (1949) 102; 7 (1951) 47; 10 (1954) 312; 15 (1959) 81. Toutes ces formules mériteraient d'être réunies en un même recueil, comparées et étudiées. Sur le genre de problèmes littéraires qu'elles soulèvent, j'ai donné des indications dans *L'amour des lettres et le désir de Dieu*, Paris 1957, p. 230-231.

22 L'hymne *Quem terra* est de Venance Fortunat; cf. U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, n. 16274. Les ant., Ps. et ℣ de matines sont presque tous dans l'Antiphonaire de Compiègne, PL 78, 798 D-799 C; les trois leçons sont *ibid.*, 734 C, 798 B, 766 B; l'ant. *Rubrum* de laudes est *ibid.*, 741 C. L'hymne *O gloriosa* est de V. Fortunat, cf. *Repert. Hymn.*, n. 13042. L'ant. *In euang.* dans PL 78, 799 B, 798 B, l'ant. de tierce *ibid.*, 736 A, 799 D, 798 C.

ITEM. Alma uirgo uirginum intercedat pro nobis ad dominum.

ITEM. Natus de uirgine matre dignetur<...> benedicere.

LECTIO I. O beata maria, quis digne tibi ualeat iura gratiarum et laudum preconia rependere, quae singulari tuo assensu mundo succurristi perdito? Quas tibi laudes fragilitas humani generis persoluet, quae sola tuo commercio recuperandi auditum inuenit? Accipe itaque quascumque exiles et quascumque meritis tuis impares gratiarum actiones. Et cum susceperis uota, culpas nostras orando excusa.

℟ Sancta et immaculata uirginitas, quibus te laudibus efferam nescio, quia quem celi capere non poterant, tuo gremio contulisti. ℣ Benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui. Quia quem celi.

LECTIO II. Admitte, piissima dei genitrix, nostras preces intra sacrarium exauditionis et reporta nobis antidotum gratiam reconciliationis. Sit per te excusabile quod per te ingerimus. Fiat impetrabile quod fideli mente poscimus. Accipe quod offer<imus>, redona quod rogamus, excusa quod timemus.

℟ Veni, electa mea, et ponam in te thronum meum, quia concupiuit rex speciem tuam. ℣ Audi, filia, et uide, et incli<na> aurem tuam. Quia concupiuit.

LECTIO III. Sancta maria, succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue debiles, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro monachorum choro, exora pro deuoto femineo sexu, sentiant omnes tuum iuuamen quicumque deuote agunt tuam commemorationem. Assiste parata uotis poscentium et rependе omnibus optatum effectum. Sit tibi studium assidue orare pro populo dei, quae meruisti benedicta precium fe<r>re mundi.

℟ Beata es, maria, quae dominum portasti creatorem mundi: genuisti qui te fecit et in eternum permanes uirgo. ℣ Aue, maria, gratia plena: dominus tecum. Genuisti. AD ℣ Post partum uirgo inuiolata.

Deus in adiutorium meum. Domine ad ad. Gloria. P. Dominus regn. I. P. Iubilate. P. Deus deus meus. P. Deus mis. P. Bened. P. Laudate dominum. A. Rubum quem uiderat moyses incombustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem uirginitatem; dei genitrix intercede pro nobis.

CAP. In omnibus requiem quesiui et in hereditate domini morabor; tunc precepit michi creator omnium et qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.

℟ Aue, maria, gratia plena: dominus tecum.

℣ Benedicta tu in mulieribus. Gloria.

YMNUS. O gloriosa domina.

℣ Elegit eam deus.

IN EUG.

A. Quae est ista que ascendit quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.

P. Bened.

Deus qui de beatae mariae uirginis utero uerbum tuum angelo nuntiante

carnem suscipere uoluisti, praesta supplicibus tuis, ut qui uere eam genitricem dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur. Per eundem.

Ad I. P. Deus in nomine. P. Beati immaculati. P. In quo corrig. P. Retribue. A. Sancta dei genitrix, uirgo semper, maria, intercede pro nobis ad dominum deum nostrum.

Cap. Et sic in syon firmata sum et in ciuitate sanctificata similiter requieui et in ierusalem potestas mea.

℟ Benedicta tu in mulieribus.

℣ Et benedictus fructus uentris tui. Gloria.

℣ Aue maria.

Ad III. P. Legem pone. P. Memento uerbi. P. Bonitatem. A. Beata mater et innupta uirgo, gloriosa regina mundi, intercede pro nobis ad dominum.

Cap. Et radicaui in populo honorificato, et in parte dei mei hereditas illius, et in plenitudine sanctorum detentio mea.

℟ Specie tua et pulchritudine tua.

℣ Intende prospere procede et regna. Gloria.

℣ Benedicta tu.

Ad VI. P. Defecit in salutare. P. Quomodo dilexi. P. Iniquos hodio. A. Dignare me.

Cap. Quasi cedrus exaltata sum in libano et quasi cypressus in monte syon, quasi palma exaltata sum in cades et quasi plantatio rosae in ierico.

℟ Adiuuabit.

℣ Deus in me.

℣ Sicut myrra electa.

Ad VIIII. P. Mirabilia testimonia. P. Clamaui. P. Principes persecuti sunt. A. Post partum uirgo.

Cap. In plateis sicut cymnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi, quasi myrra electa dedi suauitatem odoris.

℟ Elegit eam.

℣ Et in tabernaculo suo habitare eam facit. Gloria.

℣ Speciosa facta es et suauis.

Le ms. Paris, B. N. lat. 5371 est du XI[e] siècle; c'est un légendier de l'abbaye bénédictine de Mouzon, au diocèse de Reims. Aux fol. 237[v]-240 a été ajouté, au XII[e] siècle, un office marial complet, dont voici le texte [23]. Ici encore, les trois leçons des nocturnes sont empruntées à Autpert [24]. D'autres éléments de l'office se retrouvent dans l'Antiphonaire de Compiègne [25].

---

23 Le texte a été signalé par V. Leroquais, *Les livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque nationale*, I, Paris 1927, p. xix.

24 Voir plus haut, note 13. Ces leçons étaient déjà celles de l'office publié dans *Fragmenta Mariana*, *loc. cit.*, p. 300.

25 C'est le cas, par exemple, du capitule de prime: PL, 78, 799 A et 746 B; cf. aussi

CURSUS IN VENERATIONE SANCTAE MARIAE

ANTIPHONA AD VESP. Beata mater et innupta uirgo, gloriosa regina mundi, intercede pro nobis ad Dominum.

Ps. Laetatus sum *totam vesperam.*

CAPIT. Ego quasi uitis...-... et sanctae spei.

℣ Beata Dei genitrix.

COLLECTA. Concede nobis famulis tuis...-... et futura perfrui laetitia. Per Dominum.

<IN> VITARIUM. Lucida fulgentem collaudant regna Mariam [26]. Ps. Venite exultemus.

<IN> NOCTURNO. Precibus et meritis beatissimae Dei Genitricis Mariae et omnium sanctorum, misereatur nostri et saluet nos omnipotens Dominus.

BENEDICT<IO>. Beatae Mariae perpetuae Virginis precibus, a cunctis malis imminentibus eripiat nos omnipotens Deus.

LECTIO PRIMA. Beata et gloriosa virgo Maria, quis digne tibi potest gratiarum ac laudum referre praeconia, quae singulari assensu tuo mundo succurristi perdito? Quas ergo tibi laudes humana fragilitas persoluet, quae solo tuo commercio recuperandi aditum inuenit? Accipe itaque quascumque exiles, quascumque tenues meritisque tuis impares gratiarum actiones, et cum acceperis uota, culpas nostras orando excusa.

℟ [27].

BENEDICTIO. Vincula peccatorum nostrorum, intercedente beata Maria, absoluat omnipotens Deus.

LECTIO II. Admitte, piissima Dei genitrix [28], nostras preces intra sacrarium exauditionis [29] et reporta nobis antidotum [30] reconciliationis. Sit per te excusabile quod per te ingerimus, sit impetrabile [31] quod fida mente ac deuotione [32] poscimus. Accipe quod offerimus, impetra quod rogamus, excusa quod timemus, quia nec potiorem meritis inuenire poterimus ad placandam iram Iudicis, quam te, quae sola meruisti mater existere [33] Redemptoris ac Iudicis.

PL 151, 945 B. Quant au verset *Dignum est ei famulari* de none, il est inspiré d'un texte qui est également à l'origine de celui qu'a étudié Dom L. BROU, *L'antienne « Dignum namque est », sa source littéraire,* dans *Sacris Erudiri,* 4 (1952) 216-225.

[26] Ce texte est surmonté de neumes. Le ms. porte bien *inuitarium.*

[27] Le texte, ici, a été gratté.

[28] Ces trois mots ont été ajoutés dans l'interligne par une main contemporaine ou de peu postérieure.

[29] Après *exauditionis* avaient été ajoutés quelques mots ensuite grattés.

[30] Ce mot est à demi effacé.

[31] *impenetrabile* avant correction.

[32] *ac devotione* ajouté d'une autre main dans l'interligne.

[33] *existere* est précédé de *existere eiusdem* et d'un mot gratté.

℟ <Sancta> [34] et immaculata. ℣ [35].

Benedictio. Sanctae Mariae Virginis intercessio veneranda deposcat nobis aeternae uitae praemia.

Lectio III. Sancta Maria, succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue flebiles, ora pro populo, interueni pro clero, exora pro humili monachorum choro, intercede pro deuoto femineo sexu. Sentiant omnes tuum leuamen, quicumque collaudant tuam mellifluam uirginitatem et deuote celebrant tuam commemorationem. Sit tibi compassio super afflictis, sit [36] pius affectus tuus [37] super caelorum peregrinis, et cum te semper laetantem conspicis, fletus nostros, quaesumus, ad Deum ipsa admittas, eumque ut proprium filium pro nobis interpelles tuasque felicitates possidens, quae inestimabili dignitate cunctos uirginum choros praecellis, conuertere ad nostrarum miseriarum salutem.

℟ Felix namque sacra Virgo [38]. ℣ Ora pro populo.

Te Deum laudamus.

Collecta. Deus qui beatae Mariae uirginis partum sine humana concupiscentia procreatum in Filii tui membra uenientem paternis fecisti praeiudiciis non teneri, praesta quaesumus ut huius creaturae nouitate suscepta, uetustatis antiquae contagiis exuamur. Per.

In m<a>tutin<is> l<audibus>. A<ntiphona>. Gaude Maria. Ps. Dominus regnauit. A<nt>. Dignare me. Ps. Iubilate. A<nt>. Post partum uirgo. Ps. Deus Deus meus. Ps. Deus misereatur nostri. A<nt>. Benedicta tu. Ps. Benedicite. A<nt>. Regali ex progenie. Ps. Laudate Dominum.

Capitulum. Ornatam in munilibus Dominus concupiuit filiam Hierusalem, et uidentes eam filiae Sion beatissimam praedicauerunt dicentes: Unguentum effusum nomen tuum.

℟ Specie tua et pulchritudine. ℣ Intende prospere. Gloria Patri. ℣ Elegit eam Deus.

Gaude Dei genitrix uirgo immaculata [39],
Gaude quae gaudium ab angelo suscepisti,
Gaude quae genuisti aeternae luminis claritatem,
Gaude mater, gaude sancta Dei genitrix uirgo,
Tu sola mater innupta,
Te laudat omnis factura,
Genitricem lucis;
Sis pro nobis, quaesumus, perpetua interuentrix [40].

---

[34] Effacé.

[35] Effacé.

[36] Suivi d'un mot effacé.

[37] *tuus* ajouté en marge.

[38] Ce répons est surmonté de neumes.

[39] Surmonté de neumes.

[40] Ed. PL 158, 1046; cf. U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, n. 6757; A. Wilmart, *Auteurs spirituels*, Paris 1932, p. 331; Dewick, *op. cit.*, col. 29.

Omnipotens Deus, tua nos protectione custodi, et castimoniam mentibus nostris atque corporibus, intercedente beata Maria cum omnibus sanctis uirginibus propitius [41] indulge, ut ueniente sponso Filio tuo unigenito, accensis lampadibus, eius digne praestolemur occursum. Per eumdem.

Ad primam. A<nt>. Ecce tu pulchra es. Ps. Deus in nomine tuo. Ps. Beati quorum. Ps. In quo corrigit. Ps. Retribue. Ps. Quicumque uult.

Capitulum. Gaude, Maria uirgo, cunctas haereses sola interemisti, quae Gabrielis archange<l>i dictis credidisti, dum uirgo Deum et hominem genuisti et post partum uirgo inuiolata permansisti [42]. ℟ Beata mater et innupta uirgo. ℣ Gloriosa regina mundi, intercede pro nobis ad Dominum. ℣ Post partum, Virgo. Kyrie eleison. Pater noster *et reliqua.* Viuet anima mea et laudabit te.

Benedicat nos Deus Pater, custodiat nos Iesus Christus, illuminet nos Spiritus Sanctus, confirmet nos uirtus Christi omnibus diebus uitae nostrae, indulgeat nobis Dominus uniuersa delicta nostra. Amen.

Credo in Deum. Carnis resurrectionem. Ego dixi, Domine, miserere mei. Et ego ad te, Domine, clamaui, et mane or<atio>. Verba mea auribus percipe, Domine; intellige. Intende uoci orationis meae, Rex meus et Deus meus. Quoniam ad te orabo, Domine; mane exaudies uocem meam. Mane adstabo tibi et uidebo, quoniam non Deus uolens. Iudica, Domine, nocentes me; expugna inpugnan<tes me>. Apprehende arma et scutum et exsurge. Effunde frameam et conclude aduersus eos qui persequuntur; dic animae. Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas. Dirige me in ueritate tua et doce me, quia tu es Deus. Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et delicta iuuentutis meae et ignorantias. Secundum misericordiam tuam memento mei tu; propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato. Eripe me de inimicis meis, Deus meus; ad te confugi; doce me. Et perdes omnes qui tribulant animam meam, quoniam ego. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam. Domine, auerte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates, *et reliqua per ordinem.*

Collecta. Domine Deus omnipotens, qui nos ad principium huius diei peruenire fecisti, per intercessionem sanctae Dei Genitricis Mariae, tua nos hodie salua uirtute, ut in hac die ad nullum declinemus mortale peccatum, neque ullum incurramus periculum, sed semper ad tuam iustitiam faciendam omnis nostra actio tuo moderamine dirigatur [43].

Ad tertiam. A<nt.> Maria uirgo. Capitulum. Quae est ista quae ascendit, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? ℟ Elegit eam Dominus et praeelegit eam. ℣ In hereditatem sibi. ℣ Haec est uirgo gloriosa, quia Dominus omnipotens dilexit eam.

---

[41] Ces deux mots à demi effacés.

[42] Cf. L. Brou, dans *Ephem. lit.* 62 (1948) 321-362, et 65 (1951) 28-33.

[43] *omnis... dirigatur*: dans l'interligne: *aut*: *nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes et opera. Per.* Oraison de Prime, éd. A. Wilmart, *Precum libelli quattuor*, Rome 1940, p. 25.

COLLECTA. Subueniat nobis, Domine, et plebi tuae sanctae Dei Genitricis omniumque sanctarum uirginum intercessio, quas et si pro conditione carnis migrasse cognoscimus, in caelesti gloria pro nobis orare sentiamus. Per.

AD SEXTAM. A<NT.> Imple, Mater. CAPITULUM. Quasi Libanus non incisus uaporaui habitationem meam, et quasi therebintus extendi ramos meos, et rami mei fructus honoris et gratiae. ℟ Post partum, Virgo, inuiolata permansisti. ℣ Dei Genitrix, intercede pro nobis. ℣ Valde eam oportet uenerari, quia sancta et intacta est uirgo. COLLECTA. Beatae Mariae semper uirginis omniumque sanctarum uirginum, quaesumus, Domine, ubique nobis adsit oratio, ut quas deuoto ueneramur obsequio, suffragari nobis pio iugiter experiamur auxilio. Per.

AD NONAM. A<NT.> Beata progenies. CAPITULUM. Sicut cinnamomum et balzamum aromatizans odorem dedi, quasi mirrha electa dedi suauitatem odoris. ℟ Felix namque. ℣ Et omni laude dignissima. ℣ Dignum est ei famulari summa deuotione, per quam totius uirginitatis insignia pullularunt. COLLECTA. Protege, Domine, famulos tuos subsidiis pacis, et beatae Mariae semper uirginis omniumque sanctarum uirginum patrociniis confidentes a cunctis hostibus redde securos. Per.

AD COMPLETORIUM. CAPITULUM. Eradicaui in populo honorificato, et in partes Dei mei hereditas illius, et in plenitudine sanctorum detentio mea. ℟ Ab occultis meis munda me, sancta Dei Genitrix. ℣ Custodi me, Domine. Pater noster. In pace in idipsum. Credo in Deum. Carnis resurrectionem. COLLECTA. Supplicationem seruorum tuorum, Deus miserator, exaudi, ut qui commemorationem Dei Genitricis et Virginis celebramus, eius intercessionibus [44] a te de instantibus periculis et futuris eruamur. Per.

Enfin il y a lieu de signaler un curieux office qui n'est qu'un *cursus* pour vêpres, encore qu'il ne dût guère durer moins longtemps qu'un office complet, puisqu'il comporte le Ps. 118 en entier. Il est dans le ms. du British Museum, Cotton, Titus XXVII, f. 81ᵛ-82, écrit à l'abbaye bénédictine de Newminster entre 1012 et 1020 par Aelfwin, qui allait devenir abbé de ce monastère en 1035 [45].

IN HONORE SANCTAE MARIAE

Deus in adiutorium meum intende. Domine. Gloria. Sicut erat.
ANT. Ave Maria. <Ps.> Deus in nomine tuo. Confitemini Domino. Beati

[44] Suivi d'un mot effacé.

[45] Ces faits ont été établis par W. DE GRAY BIRCH, *On Two Anglo-Saxon Manuscripts*, dans *Transactions of the Royal Society of Literature*, 1878, pp. 495-512. L'office marial fait partie d'un ensemble de *preces*. L'antienne du Magnificat est tirée du même texte d'Autpert que les leçons mentionnés plus haut, notes 13, 16 et 24.

immaculati *usque in finem*. Quicumque vult. ANT. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, alleluia.

CAPITULUM. Ab initio et ante saecula...-...ministravi.

℟ Beata es, Maria, quae omnium portasti creatorem Deum; genuisti qui te fecit et in aeternum permanes virgo. ℣ Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum. <℟> Genuisti.

HYMNUS. Ave maris stella.

℣ Post partum virgo.

ANT. Succurre, sancta. Magnificat. ANT. Succurre, sancta Genitrix Christi, miseris ad te confugientibus, adiuva et refove omnes qui in te confidunt, ora pro totius mundi piaculis, interveni pro clero, intercede pro monachorum choro, exora pro sexu femineo.

Kyrie el. Christe el. Kyrie el. Pater noster. Et ne nos inducas. Credo in Deum. Carnis resurrectionem. Beata mater. Post partum virgo. Ave Maria. Specie tua. Domine exaudi.

COLLECTA. Averte, quaesumus, Domine, iram tuam.

ALIA. Famulorum tuorum, quaesumus, Domine, delictis ignosce.

ITEM. Supplicationes servorum tuorum.

* * *

Dans le cours du XIII^e^ siècle et ensuite, les offices de la Vierge deviennent plus fréquemment attestés et, souvent, plus développés [46]. Les quelques textes présentés ici, joints à ceux qui étaient déjà connus, montrent qu'en cette période de formation qui s'étend du X^e^ au XII^e^ siècle, un certain fonds traditionnel d'admirables formules s'imposa peu à peu, qu'on agença diversement et librement — surtout dans les milieux monastiques — afin de nourrir et d'exprimer la piété des âmes et de glorifier la Mère de Dieu.

Clervaux

J. LECLERCQ, O.S.B.

---

[46] Il suffira ici de signaler, à titre d'exemples, les mss. Paris, B. N. lat. 3719 (XII^e^-XIII^e^ s., Saint-Martial de Limoges, O.S.B.), f. 93-100^v^ (long office à neuf leçons); B. N. lat. 10433 (XII^e^-XIII^e^ s., Saint-Pierre-le-Vif, O.S.B.), f. 226-249^v^ (également neuf leçons); Cambridge, Saint John's College, 168 (XIII^e^ s., chartreuse de Witham), f. 82-84^v^ (quatre séries de trois leçons chacune). Le ms. Chartres 162, aujourd'hui détruit, contenait, f. 247^v^, des *Lectiones cotidianae de S. Maria*; le ms. était de la deuxième moitié du XI^e^ s., d'après Y. DELAPORTE, *L'Assomption dans la liturgie chartraine*, dans *Ephem. lit.* 65 (1951) 7.

EIN RÖMISCHES EUCHARISTIEGEBET AUS DEM 4.-5. JAHRHUNDERT

In tribus Sacramentariis manu exaratis, intra « missam communem », praefatio quaedam reperitur quae aliquam prodit similitudinem cum ea quae postea fuit praefatio Sanctissimae Trinitatis. Cujus praefationis tenorem primigenium, adhibitis dictis fontibus et oratione « Te igitur » Codicis Veronensis 86, reconstruere satagimus. Hic vero primigenius textus ipsa Prex eucharistica esse videtur quae saec. IV/V Romae usu veniebat. Qua aetate, nondum introducto cantu Trishagii, post variabilem gratiarum actionem (« praefationem ») statim transitus fiebat ad stereotypam precationem pro Ecclesia (cfr. formulam « Te igitur »). Sequebatur, plerumque, oratio intentionem sacrificii veluti specificans (« Hanc igitur »), demum continuabatur textus stereotypus Precis eucharisticae, inde a « Quam oblationem ».

Im Anhang (fol. 245[r]) des Cod. Vat. lat. 4770, einer Handschrift des 10. Jahrhunderts aus *Mittelitalien*, vermutlich aus Subiaco oder den Abruzzen (= Z)[1], und ebenfalls im Anhang (fol. 205[v]) des in St. Gallen geschriebenen *Codex Ratisbonensis* (Oxford, Bibl. Bodleiana, Ms. Auct. D. I 20) aus dem Ende des 9. Jahrhunderts (= Rat)[2] findet sich in einer « Missa communis » eine Präfation, die einige Parallelen mit der *Dreifaltigkeitspräfation* des Missale Romanum aufweist. Dieser Text gewinnt dadurch besondere Bedeutung, dass er auch in der « Missa cottidiana » (fol. 22[v]/23[r]) des *Stowe-Missale* aus dem 8. Jahrhundert (= Sto)[3] vorkommt.

Über die Dreifaltigkeitspräfation hat neuerdings A. Lang eine ausführliche Studie veröffentlicht und dabei als Verfasser *Leo d. Gr.* herausgestellt[4]. Unsere Fassung scheint jedoch älter als die Leo's zu sein. Ein Redaktor hat entweder einige Sätze aus letzterer übernommen und diese wenig glücklich in ein altes Eucharistiegebet eingefügt, oder was noch wahrscheinlicher ist, diese trinitarischen Einfügungen sind schon vor Leo erfolgt und zwar im Anschluss an die römische Synode vom Jahre 382, über die wir durch einen Brief des Papstes Damasus I (366-384) unterrichtet sind[5].

---

[1] Vgl. K. GAMBER, *Sakramentartypen* (= Texte und Arbeiten, Heft 49/50, Beuron 1958) 67-71; DERS., *Die mittelitalienischen-beneventanischen Plenarmissalien. Der Messbuchtypus des Metropolitangebiets von Rom*, in *Sacris erudiri*, 9 (1957) 265-285.

[2] Vgl. *Sakramentartypen* 142.

[3] Vgl. *Sakramentartypen* 32.

[4] *Leo d.Gr. und die Dreifaltigkeitspräfation*, in *Sacris erudiri*, 9 (1957) 116-162.

[5] Vgl. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum* 58-82.

Wir stellen nun den Text der drei Handschriften gegenüber und versuchen auf Grund dieser Quellen die Urfassung wieder herzustellen:

Cod. Vat. lat. 4770	*Stowe-Missale*
U+D aeterne ds	Uere dignum ... *per xpm dnm nrm*
Qui cum unigenito filio tuo	Qui cum unigenito tuo
et spu sco Ds es unus et in-	et spu sco Ds es unus et im-
mortalis. Ds increator (!) et in-	mortalis.
mensus. Ds largus et patiens.	
Ds misericors et longanimis.	
Ds incorruptibilis et *inmortalis.*	Ds incorruptibilis et *immutabilis*
Ds *uisibilis* et inconprehensibilis	Ds inuisibilis
et fidelis. Ds *ammirabilis* et	et fidelis. Ds mirabilis et
laudabilis. Ds honorabilis et	laudabilis. Ds honorabilis et
fortis. Ds altissimus et magni-	fortis. Ds altissimus et magni-
ficus. Ds uiuus et uerus. Ds	ficus. Ds *unus* et uerus. Ds
sapiens et *patiens.* Ds scs et	sapiens et potens. Ds scs et
speciosus. Ds magnus et bonus.	speciosus. Ds magnus et bonus.
Ds terribilis et pacificus. Ds	Ds terribilis et pacificus. Ds
pulcher et rectus. Ds purus	pulcher et rectus. Ds purus
et benignus. Ds beatus et	et benignus. Ds beatus et
iustus. Ds pius et *misericors.*	iustus. Ds pius et *scs.*
Non in hunius *trinitatis*	Non in unius *singulariter*
persone. sed in unius trini-	persone. sed unius trini-
tatis substantie. Te credimus.	tatis substantiae. Te credimus.
Te benedicimus. Te adoramus.	Te benedicimus. Te adoramus.
Te laudamus	laudamus nomen tuum in aeter-
	num et in saeculum saeculi.
per xpm dnm nrm. per quem	per quem
salus mundi. per quem uita	salus mundi. per quem uita
hominum. per quem resurrectio	hominum. per quem resurrectio
mortuorum. per quem remissio	mortuorum.
peccatorum. per ipsum te	
dne suppliciter deprecamur.	
Quem laudant *angeli et archan-*	*Per quem maiestatem tuam* laudant
geli. cherubim quoque et sera-	*angeli. adorant dominationes etc.*
phim et non cessant clamare.	
SCS. SCS. SCS. DNS. DS. AB-	
[BAOTH(!)	

Cod. Ratisbonensis

U+D Qui cum unigenito tuo et spu sco unus es et inmortalis. ds *incorruptibilis et incomprehensibilis.* ds uisibilis(!) et fidelis. ds mirabilis et laudabilis. ds honorabilis et fortis. ds altissimus et magnificus. ds unus et uerus.

ds sapiens et potens. ds scs et pretiosus. ds magnus et bonus. ds terribilis et pacificus. ds pulcher et rectus. ds purus et benignus. ds beatus et iustus. ds pius et gloriosus. *pater et filius et sps scs.* non unius singularitate personae. sed unius trinitate substantiae. *te confitemur* te benedicimus te adoramus *et* laudamus. per xpm

Wie aus der obigen Gegenüberstellung zu ersehen ist, geht der Text in den drei Fassungen im wesentlichen zusammen. Dabei stimmen nicht selten Sto und Rat gegen Z überein. Auf die Unterschiede ist nun im einzelnen einzugehen.

Das « per xpm dnm nrm » in Zeile 1, das sich nur in Sto findet, ist möglicherweise ursprünglich. In Zeile 4-6, wo Z einen längeren Text als Sto und Rat aufweist, kann der ursprüngliche Wortlaut der Stelle: « Ds incorruptibilis... » mit Hilfe von Rat mit grosser Sicherheit wiederhergestellt werden. Hier lautet diese: « Ds incorruptibilis et incomprehensibilis, ds <in>uisibilis et fidelis ».

Weiterhin dürfte dem einfachen « mirabilis » (Zeile 9) in Sto und Rat der Vorzug zu geben sein gegenüber « ammirabilis » in Z. Dagegen ist wohl « uiuus » (Zeile 12) wegen der auch sonst vorkommenden Verbindung « deo uiuo et uero » (Canon) ursprünglicher als « unus » in Sto und Rat, was leicht eine Verschreibung von « uiuus » sein kann. Letztere Quellen lesen (Zeile 13) dagegen richtig « potens » statt « patiens » (Z), das bereits in Zeile 5 erscheint.

Dann geht der Text in allen drei Handschriften völlig gleich weiter bis Zeile 18, wo Z « misericors », Sto « scs » und Rat « gloriosus » liest und fortfährt: « pater et filius et sps scs ». Das letzte Wort « scs » erscheint ebenfalls in Sto in Verbindung mit « pius », sodass vermutlich in Sto (und Z) etwas ausgefallen ist. Zudem ist « gloriosus » eine gute Antithese zu « pius » und deshalb dem « sanctus » in Sto, das bereits in Zeile 13 erscheint, vorzuziehen.

In Zeile 19-21 haben alle 3 Fassungen einen verderbten Text. Er lautet richtig, wie noch heute in der Dreifaltigkeitspräfation: « Non in unius singularitate personae sed in unius trinitate substantiae ».

Ebenso ist in Zeile 21-24 der Text nicht einheitlich. In der Fassung « te credimus » gehen (ausnahmsweise) Z und Sto zusammen gegen Rat, wo statt dessen « te confitemur » zu lesen ist. Letzterer Lesart ist jedoch sicherlich der Vorzug zu geben, da « confitemur » mit « benedicimus », « adoramus », « laudamus » Synonyma bilden.

Die Weiterführung mit « et laudamus » in Rat statt « te laudamus » in Z ist deshalb wohl die ältere Fassung, weil sich daran sehr gut die (in Z und Rat fehlenden) Worte: « nomen tuum in aeternum et in saecu-

lum saeculi » anfügen und das in Z und Rat stehende « per xpm (dnm nrm) » gefolgt sein kann.

Damit schliesst der Text in Rat. In Z und Sto geht er gleichlautend weiter. Nur bricht die Fassung in Sto bereits mit « resurrectio mortuorum » ab, worauf unmittelbar mit « Per quem maiestatem » zum Sanctus übergeleitet wird. In Z dagegen folgt noch: « per quem remissio peccatorum. per ipsum te dne suppliciter deprecamur » mit einer wenig glücklichen Überleitung zum Sanctus[6].

Nicht zu übersehen ist eine gewisse Ähnlichkeit dieser Präfation mit dem « Te deum », besonders mit folgenden Stellen:

Te deum *laudamus. Te* dominum *confitemur ... patrem* immensae maiestatis. uenerandum tuum uerum et unigenitum *filium. sanctum* quoque paraclitum *spiritum ... et laudamus nomen tuum in aeternum et in saeculum saeculi.*

Schon G. Morin hat darauf hingewiesen[7], dass der Hymnus « Te deum » auf einem Eucharistiegebet aufbat. Dabei ist es für unsere Frage gleichgültig, ob Niceta von Remesiana, der Verfasser bzw. Redaktor des « Te deum » ist, oder nicht[8]. Jedenfalls dürfte das dem Hymnus zugrundeliegende Eucharistiegebet wegen seiner Ähnlichkeit im Aufbau und im Wortlaut dem gleichen Liturgiekreis angehören wie unsere Präfation.

Welches war nun der Liturgiekreis, in dem beide Texte entstanden sind? Diese Frage ist nicht ganz einfach zu beantworten, da die gleiche Präfation in verschiedenen Quellen auftaucht: in Irland (= Sto), in St. Gallen (= Rat) und in Mittelitalien (= Z). Da in St. Gallen die irische Liturgie beheimatet war, wie noch heute Reste irischer Liturgiebücher daselbst zeigen[9], brauchen wir nur zwei Gegenden zu nennen: Irland und Mittelitalien, in denen die alte Präfation heimisch war.

Da eine direkte Übernahme in Irland aus einer späteren mittelitalienischen Quelle genauso wenig in Frage zu kommen scheint wie die Übernahme in Italien aus einer irischen Quelle — dies verbieten schon

---

[6] Eine ähnliche sekundäre Überleitung zum Sanctus findet sich in V I 39, 14: Per ipsum te dne suppliciter deprecamur *supplici confessione dicentes.*

[7] *Rev. bénéd.* 11 (1894) 49-77; 337-345; Vgl. K. Gamber, in *Ostkirchliche Studien,* 7 (1958) 165 f.

[8] Vgl. neuerdings E. Kähler, *Studium zum Te deum* (Göttingen 1958) 117 ff. Die Argumente Kählers gegen die Verfasserschaft des Niceta überzeugen nicht.

[9] Vgl. *Sakramentartypen* 32 f. So ist es auch erklärlich, dass die Fassungen der Präfation in Sto und Rat weitgehend gegen Z zusammengehen.

die zahlreichen Varianten in der Präfation selbst —, bleibt nur die Annahme einer beiden Fassungen gemeinsamen sehr alten Quelle.

Wie es scheint, war diese Quelle eine römische « missa communis », wie sie vor der stärkeren Ausbildung des Kirchenjahres mit seinen zahlreichen Eigenmessen in Gebrauch war. J. Hennig hat bereits darauf hinweisen können, dass die *irische Kirche* in der ältesten Zeit nur ein einziges oder ganz wenige verschiedene Formulare gekannt hat, etwa so ähnlich wie heute noch die einzelnen orientalischen Liturgien nur einige Anaphora-Gebete benützen [10].

Die Frage wäre einer eigenen Untersuchung wert, inwieweit in den irischen Messbuch-Libelli des 8. Jahrhunderts ältestes römisches Liturgiegut (neben gallikanischem) erhalten blieb, das mit den ersten Missionaren (Palladius) von Rom nach der Insel gebracht wurde. Da Irland einerseits von den Wogen der Völkerwanderung verschont blieb, andererseits durch seine weite Entfernung vom Zentrum Rom und seine Insellage von der Entwicklung auf dem Festland längere Zeit abgeschnitten war, konnte sich hier die ältere Tradition einige Jahrhunderte lang erhalten [11].

Im Falle unserer Präfation scheint jedenfalls die Annahme richtig zu sein, dass hier ein sehr alter *römischer* Liturgie-Text bis ins 8. Jahrhundert in Irland gebraucht wurde. Diesen hielt auch der Schreiber des mittelitalienischen Plenarmissale Z noch im 10. Jahrhundert für wert, im Anhang seines Messbuches aufgenommen zu werden. Gerade die letztere Quelle spricht mit einiger Sicherheit für einen römischen Ursprung der Präfation.

Zugleich gewinnen wir, falls unsere Vermutung richtig ist, einen Terminus ante quem der Entstehung der Präfation, nämlich vor der Zeit des Papstes Coelestin (422-432), der im Jahre 431 den Palladius nach Irland gesandt hat [12].

Es lässt sich jedoch noch ein weiterer Grund anführen, der uns nicht gestattet, über den genannten Zeitpunkt hinauszugehen: *unsere Präfation kannte offensichtlich ursprünglich kein Sanctus.* Während in Rat eine Überleitung zum Dreimalheilig überhaupt fehlt, ist diese in Z und Sto völlig verschieden. Zudem kommt noch, dass der Text in Z ausser der sicher sekundären Überleitung zum Sanctus (Quem laudant...) noch eine

---

10 J. Hennig, *The Feast of All Saints of Europe*, in *Speculum*, 21 (1946) 49-66 (bes. S. 57 ff); ders., *Studies in the literary tradition of the « Martyrologium Poeticum »*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy* 56 C (1954) S. 197-226.

11 Vgl. P. Volk, *Das Psalterium des hl. Benedikt*, in *Studien und Mitteilungen OSB*, 48 (1930) 83-97, bes. 97.

12 Vgl. Prosper von Aquitanien in MG Auct. IX 473.

Überleitung zu einem Bittgebet erkennen lässt: *per ipsum te dne supplici-ter deprecamur.*

Was folgte hier ursprünglich? Wir sind hier auf keine blosse Vermutung angewiesen, da eine Formel in einer *Veroneser Handschrift* des 9. Jahrhunderts (Cod. 86), die fol. 176^{v} unter der Überschrift « Coniunctio » erscheint [13], die Fortsetzung ausdrücklich nennt:

Te igitur clementissime pater per ihm xpm filium tuum dnm nrm. Per quem salus mundi. per quem uita hominum. per quem resurrectio mortuorum. Per ipsum te dne deprecamur. *uti accepta habeas.*

Wir finden im Veroneser Text die gleichen christologischen Aussagen wie am Schluss unserer Präfation und die gleiche Überleitung zu einem Bittgebet mit: « Per ipsum te dne deprecamur ». Doch wird dieses selbst auch noch seinen Anfangsworten nach genannt: « uti accepta habeas ». Es ist die *Opferbitte des Te igitur*. Wir gehen deshalb wohl kaum fehl, wenn wir annehmen, dass auch in der obigen Präfation der Text ursprünglich genauso weiter ging wie in der Veroneser Handschrift.

Doch folgt daraus mit Notwendigkeit, dass dieses Eucharistiegebet kein Sanctus gekannt hat. Es war bisher allgemeine Anschauung, dass das Singen des Dreimalheilig bereits von Sixtus I (115-125) in die römische Liturgie eingeführt worden ist. Dies scheint nämlich der Liber pontificalis (ed. Duchesne I 128) auszusagen, wenn er bei diesem Papst erwähnt, er habe bestimmt: ut intra actionem, sacerdos incipiens, populus hymnum decantaret Sanctus.

Doch verwechselt allem Anschein nach der Verfasser des Liber pontificalis Sixtus I mit Sixtus III (432-440), dem unmittelbaren Vorgänger Leo's d. Gr. Dafür lassen sich verschiedene Gründe angeben.

Einmal würde die zeitliche Festlegung auf Sixtus III recht gut zur obigen Datierung unserer Präfation vor Cölestin I (422-432) passen. Weiterhin lassen sich tatsächlich lateinische Präfationen nennen, die noch kein Sanctus aufweisen, so eine Totenpräfation in den Missae defunctorum et Exhortationes matutinales in Cod. Sang. 908 aus dem 6./7. Jahrhundert [14] und ein Eucharistiegebet in den arianischen Fragmenten aus dem Anfang des 6. Jahrhunderts [15]. Wenn hier auch keine römischen Texte vorliegen, so zeigen diese wenigstens, dass es noch im 6. Jahrhundert im Abendland Eucharistiegebete ohne Sanctus gegeben hat [16].

---

13 Vgl. *Sakramentartypen* 38, 140.

14 Text in *Sakramentartypen* 15 f.

15 Text in *Sakramentartypen* 11.

16 Dass auch das kampanische Messbuch des beginnenden 5. Jahrhunderts noch kein

Schliesslich fällt auf, dass die christologische Formel unseres Eucharistiegebetes sowohl in Präfations- als auch in Postsanctus-Texten vorkommt. So finden wir die Formel « per quem salus mundi... » (wohl wegen der Stelle: « per quem resurrectio mortuorum) später in der Totenpräfation des Gelasianum (V 1700) verwendet, ebenso in einer Sonntagspräfation in den Junggelasiana (S 1305) und (ausser im Te igitur der genannten Veroneser Handschrift) in einem Post Sanctus-Gebet der Palmweihe in Z (fol. 69^{v}):

Uere scs. uere benedictus. uere mirabilis. et metuendus ds. Per quem salus mundi. per quem uita hominum. per quem resurrectio mortuorum. per quem remissio peccatorum. per ipsum te supplices petimus et rogamus. Ut hanc creaturam oliue quam de materie lign<i> producere iussisti. quam columba in arcam regrediens pacific<o> pertulit <ore> et benedicere et scificare digneris. per

Auch in diesem Text wird mit « per ipsum te supplices petimus et rogamus » zur eigentlichen Segensbitte übergeleitet.

Die Tatsache, dass die christologische Formel: « Per quem salus mundi... », die allem Anschein nach in unserer Präfation ihren ursprünglichen Platz hat, in späteren liturgischen Gebeten sowohl vor als auch nach dem Sanctus vorkommt, scheint also darauf hinzudeuten, dass im ursprünglichen Text kein Sanctus vorhanden war, sondern dass mit dem der christologischen Formel folgenden Passus: « per ipsum te suppliciter deprecamur » unmittelbar zur (stereotypen) Opferbitte übergeleitet wurde.

Anstelle des späteren Trishagions finden wir in unserer Präfation die Formel:

Te confitemur. Te benedicimus. Te adoramus. Et laudamus nomen tuum in aeternum et in saeculum saeculi.

Die Erwähnung des Gesanges der Engel innerhalb des Eucharistiegebetes dürfte zuerst im Morgenland eingeführt und dann im Abendland übernommen worden sein. Die Einführung des Trishagions in den orientalischen Liturgien geht (nach A. Baumstark)[17] auf die Zusammenlegung des Dankgebets im Morgengottesdienst, dessen Schluss das Trishagion

---

Sanctus gekannt hat, zeigt die Untersuchung der einzelnen Präfationen; vgl. K. GAMBER, *Das kampanische Messbuch als Vorgänger des Gelsianums*, in *Sacris erudiri*, 11 (1959).

[17] Vgl. *Trishagion und Keduscha*, in JLw 3 (1923) 18-23; DERS., *Messe im Morgenland* (= Sammlung Kösel Nr. 8) 133-136.

bildete, mit dem Dankgebet der eucharistischen Mahlfeier (ursprünglich) am Abend zurück [18].

Im syrischen Testamentum D.N.J. Ch. (ed. Rahmani 51) findet sich innerhalb des Dankgebetes im Morgengottesdienst (Laudatio aurorae) anstelle des Dreimalheilig zweimal der Ruf des Volkes:

Σὲ ὑμνοῦμεν σὲ εὐλογοῦμεν σοὶ εὐχαριστοῦμεν κύριε καὶ δεόμεθά σου ὁ θεὸς ἡμῶν.

Ein solcher Ruf des Volkes kommt in gleicher Weise in den meisten griechischen Liturgien im Anschluss an das Opfergebet nach dem Einsetzungsbericht vor. Er hat mit der oben erwähnten Stelle unserer Präfation eine nicht zu übersehende Ähnlichkeit.

Eine weitere Frage ist der *Wortlaut der Opferbitte* im ältesten römischen Eucharistiegebet. Wir vergleichen zu diesem Zweck die Formel 1440 im *mozarabischen Liber sacramentorum* (= LM) mit dem römischen Canon:

LM 1440	*Röm. Canon*
ut accepta habeas et benedicas	uti accepta habeas et benedicas
haec munera	haec dona haec munera
et sacrificia inlibata	haec sca sacrificia illibata.
quae tibi offerimus	in primis quae tibi offerimus
pro tua ecclesia sca catholica	pro ecclesia tua sca catholica
quam pacificare	quam pacificare custodire
digneris	adunare et regere digneris
per uniuersum orbem terrarum	toto orbe terrarum ...
diffusam.	
Memorare etiam qs dne	
famulorum tuorum quorum	
oblationem	Quam oblationem tu ds
benedictam	in omnibus qs benedictam
ratam	adscriptam ratam
rationabilemque	rationabilem acceptabilemque
facere digneris	facere digneris
quae est imago et similitudo	quae (bzw. ut) nobis
corporis et sanguinis	corpus et sanguis fiat
ihu xpi filii tui	dilectissimi filii tui
dni ac redemptoris nri.	dni nri ihu xpi.
	Qui pridie quam pateretur.

18 Das im Korintherbrief des Clemens von Rom (c. 34) erwähnte Trishagion gehörte allen Anschein nach dem nicht-eucharistischen Morgengottesdienst an.

Wie ersichtlich, erscheint der bekannte römische Canontext gegenüber der Formel LM 1440 erweitert. Wir finden hier eine ganz ähnliche Art der Erweiterung durch Synonyma, wie sie im Canon gegenüber der Fassung des Eucharistiegebetes in De sacramentis zu erkennen ist [19]. Damit ist jedoch noch nicht bewiesen, dass die Formel LM 1440 direkt auf eine (ältere) stradtrömische Tradition zurückgeht, da in ihr auch die Fassung irgend einer unbekannten Kirche vorliegen kann, die ein dem Wortlaut nach ähnliches Eucharistiegebet benützte als die Kirche in Rom.

Wichtig ist jedoch für unsere Untersuchung, dass in LM 1440 nach der Opferbitte fast unmittelbar zum Gebet « Quam oblationem » übergeleitet wird, während im späteren römischen Canon noch das « Memento vivorum » mit dem « Communicantes » [20] und das « Hanc igitur » eingefügt erscheint [21].

Von den genannten Einfügungen dürfte das Gebet « Hanc igitur » am ältesten sein. Das « Hanc igitur » trägt in verschiedenen Handschriften die (wohl ursprüngliche) Überschrift *Coniunctio*, d.h. Verbindung, Einfügung [22]. In diesem Gebet wird *die spezielle Opferbitte* im Anschluss an die allgemeine Opferbitte (pro ecclesia tua sancta catholica) ausgesprochen. Eine Andeutung einer Coniunctio-Formel ist bereits im Text LM 1440 zu erkennen, wenn es hier heisst:

Memorare *etiam* qs dne famulorum tuorum quorum ...

Im sog. Leonianum (= L) findet sich als spezielle Opferbitte eine « Coniunctio oblationis uirginum sacratarum »:

Hanc *etiam* oblationem dne tibi uirginum sacratarum... (L 283).

Sehr zahlreich sind die Hanc igitur-Gebete im Gelasianum, besonders in den Votivmessen des Liber III von V, während im Gregorianum nur noch eine solche spezielle Opferbitte an bestimmten Tagen für die Täuflinge vorkommt (H 87, 5; 111, 5).

---

19 Vgl. C. CALLEWAERT, *Histoire positive du Canon romain*, in *Sacris erudiri*, 2 (1949) 95-110.

20 Anstelle einer Zugehörigkeit des « Communicantes » zum Memento vivorum wollte neuerdings L. EIZENHÖFER eine solche zum « Te igitur » sehen; vgl. *Sacris erudiri*, 8 (1956) 14-75; dagegen: B. BOTTE, in *Quest. lit. paroiss.* 38 (1957) 119-123.

21 Die allmähliche Einfügung weiterer Fürbittgebete (im Anschluss an das Gebet für die Kirche) verdient eine eigene Untersuchung.

22 Vgl. A. DOLD, in *Ephem. lit.* 50 (1936) 373; C. COEBERGH, in *Ephem. lit.* 71 (1957) 428-430.

In Z und Rat findet sich im Anschluss an die besprochene Präfation folgendes *Hanc igitur-Gebet*, das jedoch wie auch die übrigen Gebete der «Missa communis» gegenüber der Präfation etwas jünger sein dürfte[23]:

Hanc igitur oblationem seruitutis nrae. quam tibi offerimus <dne sce pater omnipotens aeterne ds> [a] in honorem dni nri ihu xpi. et in commemorationem beatae et gloriosae uirginis mariae [b]. et beatorum apostolorum ac martyrum et confessorum tuorum et uirginum tuarum et pro incolomitate nra et pro famulis ac famulabus tuis. quorum commemorationem agimus et pro animabus famulorum famularumque tuarum. quorum nomina super [c] scm altare tuum scripta <adesse> [d] uidentur. Quaesumus dne ut dignanter suscipias et tua pietate concedas. ut consecuti gratiae tuae dignitatem aeternae uitae percipiant portionem. <et pro peccatis nris dne qs placatus accipias> [e]. [Diesque nros] [f].

a fehlt in Z
b beatae mariae semper uirginis Rat
c ante Rat
d fehlt in Rat
e fehlt in Rat
f sicher sekundär

An den Schluss unserer Untersuchung sei nun der *vollständige Text des altrömischen Eucharistiegebetes* gestellt, wie er sich auf Grund obiger Ausführungen ergibt. Wir haben folgende Teile zu unterscheiden: Ein variables Dankgebet, eine stereotype Opferbitte für die Kirche, eine gelegentlich eingeschobene variable spezielle Opferbitte (Coniunctio), worauf zum stereotypen «Quam oblationem» übergeleitet wird. Letzteres Gebet führt der Verfasser von De sacramentis als einziges, da es stereotyp war, wörtlich an (IV 5, 21-27).

Dieses altrömische Eucharistiegebet unterscheidet sich vom *gallikanischen* durch die stereotype Opferbitte für die Kirche und die mit «Quam oblationem» beginnenden ebenfalls immer feststehenden Gebete um den Einsetzungsbericht. Im gallikanischen Ritus, der auch in Oberitalien lange Zeit (bis ins 6. Jahrhundert) vorherrschend war, war dagegen lediglich der Einsetzungsbericht stereotyp (Qui pridie quam pro nostra...)[24], während die Gebete vorher (Post Sanctus) und nachher (Post Mysterium bzw. Post secreta) variabel waren.

Dies ist die Hauptschwierigkeit, das «unüberwindliche Hindernis» (A. Baumstark) für die Annahme, dass Ambrosius der Verfasser von De

---

23 Eine gewisse Ähnlichkeit mit dem Hanc igitur im *Missale Francorum* (ed. Mohlberg 161) ist nicht zu übersehen. Ferner sei darauf hingewiesen, dass in diesem Text sowohl das spätere «Communicantes» als auch das «Memento» bereits dem Inhalt nach enthalten ist.

24 Vgl. K. Gamber, *Das kampanische Messbuch*, in *Sacris erudiri*, 11 (1959).

sacramentis ist, da in diesem Werk offensichtlich ein nicht-gallikanischer, näherhin römischer bzw. ein mit diesem verwandter Canon-Text erscheint, während in Mailand zur Zeit des Ambrosius sicher noch der gallikanische Ritus verwendet wurde [25].

Unter Berücksichtigung der obigen Ausführungen über die einzelnen Varianten und unter Auslassung der mit der Dreifaltigkeitspräfation Leo's verwandten trinitarischen Sätze lautet der Text des Eucharistiegebetes der altrömischen «Missa communis» folgendermassen:

(*Variables Dankgebet*:)

Uere dignum et iustum est aequum et salutare nos tibi semper et ubique gratias agere. domine sancte pater omnipotens aeterne deus. per xpm domi num nostrum.

Qui deus es unus et immortalis
deus increatus et inmensus.
deus largus et patiens
deus misericors et longanimis.
deus incorruptibilis et incomprehensibilis
deus inuisibilis et fidelis
deus mirabilis et laudabilis.
deus honorabilis et fortis.
deus altissimus et magnificus.
deus uiuus et uerus.
deus sapiens et potens.
deus sanctus et speciosus.
deus magnus et bonus.
deus terribilis et pacificus.
deus pulcher et rectus.
deus purus et benignus.
deus beatus et iustus.
deus pius et gloriosus.
pater et filius et spiritus sanctus.

Te confitemur. Te benedicimus. Te adoramus. Et laudamus nomen tuum in aeternum et in saeculum saeculi. per xpm dominum nostrum.

Per quem salus mundi.
per quem uita hominum.
per quem resurrectio mortuorum.
per quem remissio peccatorum.

---

[25] Vgl. K. GAMBER, *Ist Niceta von Remesiana der Verfasser von De sacramentis?*, in *Ostkirchl. Studien* 7 (1958) 153-172.

(*Stereotype Opferbitte für die Kirche*:)

Per ipsum te dne suppliciter deprecamur. uti accepta habeas et benedicas haec dona. haec munera. haec sancta sacrificia illibata. in primis quae tibi offerimus pro ecclesia tua sancta catholica. quam pacificare custodire adunare et regere digneris toto orbe terrarum.

Hier folgte, mit Hanc igitur beginnend, meist noch eine *spezielle Opferbitte* (Coniunctio) darauf:

Quam oblationem tu deus ... (mit Einsetzungsbericht und anschliessendem Anamnese- und Opfergebet).

Mit dieser Form des Eucharistiegebetes hat die Kirche von Rom in ganz ähnlicher Weise wie die von *Alexandrien* die Ordnung in der *Didache* weitergeführt, wo ebenfalls, wenn auch bei Brot und Wein dem Wortlaut nach verschieden, auf ein Dankgebet (Didache IX 3 bzw. X 2-4) eine Bitte für die Kirche folgt (Didache IX 4 bzw. X 5) folgt [26]. Es ist nicht ausgeschlossen, dass diese Beziehungen zu den Eucharistiegebeten in der Didache zusammenhängen mit der Erhaltung der abendlichen Agape-Eucharistiefeier in beiden Kirchen bis ins 4. Jahrhundert [27].

Kloster Prüfening, Regensburg.

Klaus GAMBER

---

[26] Vgl. K. GAMBER, *Das Papyrusfragment zur Markusliturgie und das Eucharistiegebet im Clemensbrief*, in *Ostkirchl. Studien*, 8 (1959) 31-45.

[27] Vgl. K. GAMBER, *Das Eucharistiegebet im Papyrus von Dêr-Balizeh und die Samstagabend-Agapen in Ägypten*, in *Ostkirchl. Studien*, 7 (1958) 48-65.

L'OEUVRE LITTÉRAIRE DE MAXIMIEN DE RAVENNE (546-553)

Missale quod Maximianus Ravennas edidit, a « dictorum » libro qui postea describitur, plane discernit Agnellus. Ex quo patet aberrare qui, duos libros commiscentes, ipsum missale Romam transisse asserunt.

D'après le *Liber Pontificalis* de Ravenne [1], écrit par Agnellus entre 827 et 846, l'archevêque de Ravenne, Maximien, serait l'auteur d'un sacramentaire, dans lequel auraient été réunis le Temporal, le Sanctoral et tout ce qui concerne les rites de l'Eglise. Nous n'avons pas le moyen de vérifier la valeur de ce renseignement, mais rien n'invite à la suspecter. La confection d'un sacramentaire n'a rien d'invraisemblable à cette date. Aussi bien n'est-ce pas cet aspect de la question qui doit ici retenir notre attention, mais la teneur même du texte d'Agnellus et la nature des renseignements qu'il fournit.

Agnellus n'est pas toujours très clair, et son latin incorrect ou maladroit a trompé les rares historiens qui se sont occupés de ce passage du *Liber Pontificalis*. Mais Agnellus n'est pas le seul coupable. Ces historiens ont omis, de leur côté, de rechercher le sens précis qu'Agnellus donne à tel mot. Ils n'ont pas non plus pris garde à la façon dont celui-ci distingue les uns des autres les renseignements qu'il juxtapose. Aussi ont-ils confondu deux ouvrages qu'Agnellus attribue à Maximien, le livre liturgique que nous venons de mentionner, et l'oeuvre oratoire de l'archevêque de Ravenne. Cette confusion faite, ils ont appliqué au premier ce qui était dit du second, et ils ont admis que le livre liturgique en question avait passé de Ravenne à Rome. De là à identifier ce livre avec l'un des anciens sacramentaires romains, il n'y avait qu'un pas, qui fut franchi, les uns voyant dans ce livre le sacramentaire dit léonien [2], les autres, le sacramentaire dit gélasien [3].

---

[1] Ed. B. Bacchini (Modène 1708), revisée par Muratori (*Rerum ital. script.*, II, 2) et reproduite dans PL 106, 431-750. Meilleure édition de O. Holder-Egger, dans MGH, *Script. rerum langob. et ital. s. VI-IX*, Hanovre 1878, 265-391. Nouvelle édition, copieusement annotée, par A. Testi Rasponi, dans *Raccolta degli storici italiani*, t. II, p. III (fasc. 196-7 et 200), viii-256 p., Bologne 1924 (non terminée; s'arrête à MGH, 345, 35). — Dans les renvois, le premier nombre indique la colonne de PL, le second, la page et la ligne de MGH; le troisième, la page et la ligne de l'édition Testi Rasponi.

[2] G. Lucchesi, *Nuove note agiografiche Ravennati*, Faenza 1943, p. 98.

[3] K. Gamber, *Sakramentartypen*... (Texte u. Arbeiten, 1 Abt., H. 49-50), Beuron 1958, p. 54-55.

On mesure dès lors l'importance qu'aurait eue la notice d'Agnellus pour l'histoire de la liturgie romaine. Malheureusement, toute cette construction s'écroule quand on a soin de respecter le vocabulaire d'Agnellus et la façon dont il a coutume d'organiser les renseignements successifs qu'il juxtapose.

D'après Agnellus, l'oeuvre de Maximien comprend une Chronique, une édition des livres de la Bible, un Missel, et un recueil de discours, en douze livres.

1. *La Chronique*. A deux reprises, Agnellus se réfère explicitement à la Chronique de Maximien. La première fois, il y a recours pour y puiser des renseignements complémentaires sur l'impératrice Galla Placidia:

Et si vultis eius inquirere annalogiam, Maximiani archiepiscopi cronicam legite; ibi plura de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis [4].

Le mot *annalogia* n'est pas le titre de l'ouvrage, comme on l'a cru parfois [5]. Dans ce premier texte, comme dans le suivant, l'oeuvre de Maximien est appelée Chronique.

La seconde fois, Agnellus en tire un passage concernant les voyages de Maximien en Orient, et il en profite pour donner quelques renseignements sur l'ensemble de l'oeuvre:

Navigaverat iam hic beatissimus antea partibus orientalis, sicut ipse in suis voluminibus loquitur dicens... Haec pontificis verba sunt. Post beatum Ieronimum et Orosium vel alios historiographos, iste in cronicis laboravit, et ipsos secutus, per diversos libros, nobiliorum principum, non solum imperatorum, sed et regum et praefectorum, suam propriam Chronicam exaravit [6].

2. *L'édition de la Bible*. Maximien fit exécuter une copie de la totalité des livres de la Bible, soit des soixante-douze livres qu'elle renferme, de la Genèse à l'Apocalypse [7]. Il en avait relu le texte longuement et avec soin, le laissant dans un état irréprochable. A la fin de la copie des Evangiles et des Epîtres, il avait écrit de sa main un avertissement indiquant qu'il avait revisé le texte d'après Augustin et Jérôme, pour en écarter les fautes dues à l'ignorance ou à la maladresse des copistes:

---

[4] Les anciennes éditions faisaient lire *annologia*. Holder-Egger donne, d'après un manuscrit, *analogiam*, et d'après l'autre, *annalogiam*. Testi Rasponi indique simplement *analogiam*. Cf. 537 A; 306, 30-31; 123, 272-3.

[5] Du Cange (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*), qui ne cite en exemple que le texte d'Agnellus, explique ainsi le mot: *Annologia: quod aetate alicuius contigit, ipsius actus seu historia.*

[6] 608 D - 609 B; 330, 27-28, et 331, 7-10; 200-2, 163-79.

[7] Dans la façon ancienne de compter, le livre des Lamentations est confondu avec celui de Jérémie.

Fecitque omnes ecclesiasticos libros, id est septuaginta duo, optime scribere; quos diu et cautissime legit, absque reprehensione nobis reliquit, quibus usque hodie utimur. Et ultimo loco [8] evangeliorum et apostolorum epistolarum, si requirere vultis [9], ipsius literas invenietis ita monentes [10]: « Emendavi cautissime cum his, que Augustinus, et secundum evangelia, que beatus Ieronimus Romam misit et parentibus suis direxit, tantum ne ab idiotis vel malis scriptoribus vicientur » [11].

3. *Le sacramentaire.* La troisième oeuvre de Maximien fut un sacramentaire. Agnellus dit *misales*, mais il doit ici utiliser un vocable plus récent. En tout cas, il n'en faudrait pas conclure que ce livre était déjà un missel proprement dit, comportant lectures et antiennes.

Ce sacramentaire était un livre organisé, rassemblant tout ce qui était nécessaire pour les célébrations annuelles, tant du Temporal que du Sanctoral. Le Temporal, semble-t-il, était encore relativement indifférencié, en ce sens que, au sein du déroulement des jours ordinaires [12], se détachaient seulement les *quadragesimalia tempora*. Cette indifférenciation assez étendue est conforme à ce qu'on peut attendre d'un livre liturgique du VI[e] siècle, et ce détail militerait en faveur de la valeur du renseignement fourni par Agnellus.

A ces éléments du Temporal et du Sanctoral, s'ajoutaient d'autres pièces, qu'Agnellus désigne au moyen d'une expression vague (***vel quicquid ad eclesia ritum pertinet***) et dans lesquelles on pourrait voir des formulaires concernant, par exemple, l'initiation chrétienne:

---

[8] Comparer avec *in medio loco* (585 A; 319, 3; 167, 31): ***medio loco*** (610 C; 332, 13; 208, 219).

[9] Comparer avec *et si vultis... inquirere* (537 A; 306, 30; 123, 272); *si* ***legere vultis*** (607 B; 328, 36; 193, 101); *si legeritis* (536 D; 306, 17; 121, 259).

[10] Pour le sens du mot *litterae*, désignant ici les lettres tracées de la main même de Maximien (*ipsius*), comparer avec *illius imaginem... continebatur literis: Domnus Petrus archiepiscopus* (516 B; 291, 21; 74, 70-2); *litere hoc ostendentes desuper capitis illius scripta sunt* (516 CD; 291, 33; 75, 84-5); *ibi literis aureis invenies continente ita* (529 C; 299, 18; 97, 39); *tabulas descriptas invenietis magnis literis continentes ita* (608 C; 330, 14; 198, 151); *in minore habet literas exaratas, continentes ita* (610 B; 332, 8; 208, 212); *et literis marmore exaratis epithaphium super corpus eius sic invenies* (621 D; 336, 27; 224, 114).

[11] 610 C; 332, 16-21; 208, 222-7.

[12] *Cotidianis... temporibus*: cette expression pourrait être rapprochée de deux titres du léonien: *Incipiunt orationes et praeces diurnae; incipiunt praeces diurnae* (XVIII, i, et xxxiiii). Dans les livres liturgiques plus récents, l'expression *quotidianis diebus* désigne les six jours de la semaine, du lundi au samedi (*Comes* d'Alcuin, n. 234-242; Sacram. gélasien, III, xviii-xxiii; *Paduense*, n. 849-73; Gélas. du VIII[e] siècle, *Gellonense*, sect. 310-315, etc.).

Edidit namque [13] misales per totum circulum anni [14] et sanctorum omnium. Cotidianis namque et quadragesimalibus temporibus, vel quicquid ad eclesia ritum pertinet, omnia ibi sine dubio invenietis; grande volumen, mire exaratum [15].

Ce livre liturgique était transcrit dans un volume de grand format et d'exécution remarquable, auquel, pour plus ample informé, Agnellus renvoie en utilisant une formule qu'il reprend toutes les fois qu'il termine la présentation d'une oeuvre quelconque: monument, inscription, ouvrage littéraire. Par cette formule, il invite le lecteur, s'il le veut bien, à vérifier ses dires en se reportant à l'original [16].

Il n'est donc pas douteux qu'avec ces derniers mots s'achève la présentation du sacramentaire. Vient alors la présentation d'une autre oeuvre, de contenu entièrement différent.

4. *L'oeuvre oratoire*. Le dernier ouvrage de Maximien que signale Agnellus, est un recueil de son oeuvre oratoire (*de illius... dictis*). Le sens du mot *dicta*, clair par lui-même, est confirmé par un autre passage du *Liber Pontificalis*, dans lequel ce mot est mis en parallèle avec *homeliae* [17].

Mais, de cette oeuvre oratoire, peu de choses était resté en la possession des Ravennates: *modicum de illius habemus dictis* [18]. La raison en

---

[13] Employée comme formule de transition par Agnellus, la particule *namque* n'a pas de sens bien déterminé (cf. 540 A; 309, 19; 134, 362; - 556 A; 311, 26; 144, 39; - 691 C; 361, 4; etc.).

[14] Comparer avec *et volutati anni circulo* (647 D; 344, 14; 252, 39; passage tiré de Paul Diacre); *per anni circulum* (683 B; 355, 24-5).

[15] 610 D; 332, 21-4; 208-9, 227-9.

[16] *Omnia ibi sine dubio invenietis*: comparer avec *ibi literis aureis invenies continente ita...; in quantum valuimus legere, ex parte invenimus continentem ita* (529 C; 299, 18 et 21; 97, 43-4); *tabulas descriptas invenietis magnis literis continentes ita* (608 C; 330, 14; 198, 151); *quorum nomina ita exarata invenietis* (606 A; 327, 25; 191, 59-60); *si legere vultis, aspicientes, ita scriptum invenietis* (607 B; 328, 36; 193, 76); *epithaphium... sic invenies* (621 D; 336, 27; 224, 114); *versus..., si legeritis, invenietis* (536 D; 306, 17; 121, 259); *et desuper alium versum invenies sic legentem* (537 D; 307, 13; 129, 293); *ibique invenietis... ita legentem* (608 A; 330, 2; 196, 136-7); *illius nomen etiam in tegulis exaratum invenimus ita..., quod ego vidi et legi* (608 C; 330, 12-3 197-8, 148-50); *ita invenietis* (608 C; 330, 18; 198, 156); *invenies scriptum continentem ita* (710 D; 374, 28); *epithaphiumque ipsius invenies abens continentes ita* (711 A; 375, 10).

[17] *Qui cum prope esset vicine morti, adiuravit sacerdotes et cleris ut, quicumque ex eius habuisset* Homelius *aut quaecumque* Dicta, *ante eum attulissent* (710 D - 711 A; 375, 1-2).

[18] Comparer avec *expositum, quem usque nunc habemus, de die iudicii, ubi ait in evangelio « Cum videritis abominationem », ipse dictavit* (701 B; 366, 24-6); *habetis libros Grisologi Petri* (711 A; 375, 7).

était que le recueil avait été emporté à Rome: *quae Romam transmeata sunt* [19].

C'était pourtant une oeuvre assez considérable, puisque, au témoignage des Romains qui l'avaient vue, elle formait un volume divisé en douze livres. Aussi, par comparaison (*et quantum...*) avec ce que contenait un tel recueil, Agnellus reconnaît-il avoir dit peu de choses à son sujet (*pauca de multis diximus*); on en trouvera bien plus que dans sa propre notice (*hic*), si l'on se reporte à l'oeuvre elle-même: *plura de eo invenietis quam hic legistis* [20].

Modicum de illius habemus dictis, quae Romam transmeata sunt; et quantum ibidem cogniti sunt [21] Romulides qui viderunt XII libros sub uno volumine exaratos [22], pauca de multis diximus, plura de eo invenietis quam hic legitis [23].

Ce texte est mal ponctué dans les éditions, car l'on n'a pas saisi comment il est construit [24]. Il se divise en deux parties principales, reliées par la conjonction *et*, qui a presque un sens adversatif. La seconde partie oppose l'ampleur de l'oeuvre au peu qui en reste à Ravenne.

Dans cette seconde partie, la comparaison est reprise entre l'ampleur de cette oeuvre en douze livres et, d'une part, le peu qu'en a dit Agnellus, et, d'autre part, tout ce qu'on y trouverait en s'y reportant: *Et quantum..., pauca..., plura...* Cette construction n'est pas isolée dans l'oeuvre d'Agnellus. Outre l'emploi fréquent de *quantus, tantus... quantus, quantum, quantum... tantum, in quantum* [25], Agnellus a utilisé au moins une autre fois une con-

---

19 Cf. *quia omnes transmearunt Caesareae* (687 A; 358, 22); *atque intransmeabilia vepriura multarum* (461 A; 279, 14; 17, 26).

20 Comparer avec le premier passage, déjà cité, concernant la Chronique de Maximien: *Et si vultis inquirere... Cronicam legite. Ibi plura de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis.* Agnellus dit *ibi*, pour désigner la source à laquelle il se reporte. Il dit au contraire *hic*, pour désigner ses propres notices. En voici un exemple: *Deinceps multa et alia addidit gravamina, quae hic, dum ad cetera ire conor, lacrimante calamo adsignare non valeo* (683 A; 355, 17-8).

21 Pour *cognoscere*, comparer: *sicut veritas et argumentacio vestri Agnelli... potuit reperire et cognoscere* (459 C; 278, 25-6; 16, 2-3); *cuius sepulcrum nobis cognitum est* (506 B; 288, 21; 63, 14). — Pour l'ensemble de la proposition, comparer: *sed quia pauci sunt veterani qui sciunt* (519 C; 293, 40; 81, 30); *sed pauci sunt qui sciunt* (523 A; 296, 31; 86, 180).

22 Comparer avec *quorum nomina ita exarata invenietis* (606 A; 327, 25; 191, 59-60); *volumina exaravit* (482 D; 281, 24; 31, 5).

23 610 D; 332, 24-7; 209-10, 229-32.

24 Inutile de s'arrêter aux corrections qui ont été proposées et qui viennent toutes du fait qu'on n'a pas compris de quelle oeuvre il s'agit, et qu'on a mal ponctué le texte.

25 459 C; 278, 30; 16, 60. — 493 C; 285, 6-7; 48, 77-9. — 529 C; 299, 21; 97, 43. —

struction assez proche de celle que nous examinons: *Modicum tempus regit ecclesiam suam, sed in quanto sedem tenuit, ex eius laboribus magnis labor apparet* [26].

On peut donc proposer la traduction que voici: « C'est bien peu ce que nous possédons de ses discours, car ils ont été emportés à Rome. Et en tant qu'il y a là-bas, on le sait, des Romains qui ont vu les douze livres transcrits en un seul volume, nous avons dit peu de choses sur tout cela (et) vous trouverez là-dessus plus que vous n'avez lu ici (dans cette notice) ».

* * *

Agnellus distingue donc nettement l'oeuvre oratoire de Maximien de son oeuvre liturgique. Sauf quelques fragments, il n'a pas sous les yeux le volume qui rassemblait les douze livres de discours. Ce volume était passé à Rome, et il en parle d'après le témoignage des Romains qui l'ont vu.

Il a eu en main, au contraire, le missel que Maximien avait composé. Il en indique le grand format, il en apprécie la belle écriture et il en décrit sommairement l'organisation.

Rien ne subsiste donc du petit roman qu'on voyait se dessiner: un livre liturgique, composé à Ravenne, qui par la suite serait passé à Rome, et dans lequel on trouverait le modèle et l'une des sources majeures des anciens sacramentaires romains!

Agnellus ne prête pas la main à cette imagination. Quand il décrit le contenu du missel de Maximien, l'expression *per totum circulum anni* n'appelle non plus aucun rapprochement particulier avec tel de ces vieux sacramentaires romains. Cette expression est trop répandue, et dans tous les milieux, pour fonder une parenté spéciale entre les livres liturgiques dont le titre la contient [27].

L'histoire de la liturgie romaine n'a donc rien à attendre du témoignage d'Agnellus.

Strasbourg, juin 1959. A. CHAVASSE

---

567 C; 315, 21; 155, 18. — 568 A; 316, 11; 158, 37. — 606 A; 327, 30; 191, 64. — 606 D; 328, 25-7; 192, 90-2. — 647 A; 343, 17; 250, 17. — 696 B; 364, 23-4.

[26] 601 B; 325, 12-3; 183, 40-1.

[27] On la trouve, par exemple, dans le titre des vieux livres romains: *Hadrianum* (*de circulo anni expositum*); Evangéliaire π, vers 645 (*de circulo anni*); Epistolier romain du *Comes* de Wurtzbourg (*de circulo anni*); Antiphonaire de la messe (ms B: *per circulum anni*; ms C: *per anni circulum*); Sacramentaire gélasien ancien (*ordinis anni circuli*); *Ordo romanus* XIII A (*qui ponuntur in anno circulo*), etc. — Cf. LEON LE GRAND, sermon 19, 2: *ita per totius anni circulum distributa sunt* (ieiunia) (PL 54, 186 C).

NOTAE

« ORDO AD SYNODUM »

Pontificale Romanum (pars III) describit caeremonias faciendas cum sacra Synodus adunatur. Celebratio protrahitur per duos vel tres dies.

I. Ritus in Pontificali Romano

1. Prima die Episcopus, « summo mane », cappa indutus, ab universo clero cum superpelliceis comitatus, ad ecclesiam pergit. Sacra paramenta induit, Missam de Spiritu Sancto celebrat, « et praebet clero sacram Communionem ». Missa finita, paratur faldistorium ante altare. Episcopus induit stolam et pluviale rubei coloris, cum mitra pretiosa et baculo pastorali, et vadit ad faldistorium una cum ministris, rubeis paramentis similiter indutis. Genua flectit et intonat ant. *Exaudi nos*, cum Ps. 68, *Salvum me fac*.

Psalmo finito, dicit orationem *Adsumus* (est illa eadem oratio, quae in « Congressibus Curiae romanae habitualiter recitatur initio conventuum), subiungit orationem *Omnipotens sempiterne Deus*, et canuntur litaniae Sanctorum, quae terminantur cum ℣ *Flectamus genua* et prece *Da, quaesumus*. Tunc Episcopus altare ascendit, ponit incensum in thuribulo; canitur evangelium (Lc. 9, 1-6, *Convocatis Iesus*), quo expleto Episcopus intonat hymnum *Veni, creator Spiritus*.

Postea sedet in faldistorio et praesentes alloquitur: *Venerabiles consacerdotes*...; deinde « fit per aliquem virum doctum idoneum sermo »; archidiaconus legit decreta Concilii Tridentini « de residentia », et professionem fidei, quam omnes emittunt in manibus Episcopi. Sequitur electio examinatorum et iudicum synodalium. Tandem Episcopus dat benedictionem « et discedunt omnes ».

2. Secunda die, caeremoniae initiales similes sunt illis primae diei: solemnis Episcopi ingressus in ecclesiam, celebratio Missae, ant. *Propitius esto*, cum Ps. 87, *Deus, venerunt gentes*, et tribus orationibus. Cantatur deinde evangelium (Lc. 10, 1-9, *Designavit*), *Veni, creator*, fit allocutio « *Venerabiles, et dilectissimi fratres* », quam sequitur sermo.

Leguntur denique Constitutiones synodales, quae scrutinantur et, si placet, approbantur. Postremo Episcopus dat benedictionem et conventus absolvitur.

3. Tertia die ant. *Exaudi* cum Ps. 68, ut prima die; dicuntur tres orationes, canitur evangelium (Mth. 18, 15-22, *Si peccaverit*), *Veni, creator*, fit allocutio: *Venerabiles, et dilectissimi fratres*, et prosequitur lectio Constitutionum synodalium.

Deinde vocantur omnes nominatim; Episcopus illos alloquitur his verbis: *Fratres dilectissimi*, ac subiungit orationem *Nulla est, Domine*; dat solemnem benedictionem, et omnes discedunt in pace.

II. Examen elementorum Pontificalis Romani

Occasione primae Synodi Romanae cum caeremoniae Pontificalis romani adaptari debuissent exigentiis caeremonialis Papalis, opportunum visum est revisionem integralem ritus peragere. Non agitur de revisione definitiva, quae certe fiet cum etiam tertia pars Pontificalis reformationi subicietur; tamen normae, quae reformationi liturgicae praesunt, prae oculis etiam hic habitae sunt, ita ut, ex simplificatione peracta, *mens* introspici queat ad revisionem definitivam « Ordinis ad Synodum ».

Si attente considerantur elementa quae hucusque habentur in Pontificali romano, quaeque summatim supra exposuimus, haud difficile est videre quaedam esse omnino obsoleta, ac proinde eliminanda; quaedam vero traditionalem lineam liturgicam aperte denotare, retinendaque esse.

Insuper historia liturgica docet ritus quosdam huc illuc invaluisse, qui cum animarum spirituali utilitate reviviscere possent [1].

1. Elementa, quae obsoleta videntur, sunt:

a) Tota *prima pars Synodi*, quae habere videtur structuram cuiusdam « Missae siccae », uti invenitur in nonnullis aliis functionibus, ex. gr. in benedictione palmarum, dominica II Passionis, ante reformationem anni 1955.

Antiphonae et psalmi 68 et 78 inducta sunt a Durando de Mende († 1296). Non habent peculiarem sensum, nisi umbram cuiusdam introitus huius « Missae siccae ». Plures orationes, quae habentur post psalmum initialem, adnotant usum liturgiae gallicanae saec. IX, quae, sequentibus saeculis, Romam petiit. Eaedem inveniuntur in pluribus benedictionibus, quae eandem repetunt originem, ut ex. gr. in benedictione candelarum, cinerum, et in veteri benedictione palmarum. Etiam in forma literaria orationum origo non romana elucet. Diaconalis admonitio *Flectamus genua*, elementum liturgicum paenitentiale, hic sensu omnino caret.

Etsi numerus orationum imminuendus fuerit, non omnes tamen reiciendae, ac videbimus *Ordinem Synodi Romanae* tres ex illis elegisse, convenientes et romanum stilum pressius reflectentes.

b) *Allocutiones* episcopi, quae singulis diebus praecedunt sermonem, sunt omnino formalisticae. Ordinarie episcopus ipse synodalibus cleri virtutes et

---

[1] Cf. M. Andrieu, *Le Pontifical romain au Moyen Age*. Città del Vaticano, 1938-1941. — Vol. I, pp. 255-260: XXXVI, *Ordo romanus qualiter Concilium agatur*. — Vol. III, pp. 596-602, *Ordo ad Consilium seu synodum celebrandum*.

I. Catalani, *Pontificale romanum in tres partes distributum*, Roma 1738-40; E. Martène, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, 4 voll., Venezia 1788; Benedetto XIV, *De Synodo dioecesana*; L. Ferraris, *Prompta bibliotheca can.* Genova 1769 (v. *Synodus*); D. M. Bouix, *Tractatus de Episcopis ubi et de Synodo dioecesana*, Parigi 1859.

officia illustrat. Allocutio finalis tertiae diei (« Fratres dilectissimi ») insuper, nihil aliud est quam sylloges legum vel consuetudinum iuridico-liturgicarum longe lateque obsoletarum.

2. Elementa omnino retinenda, haec numerantur:

a) *Litaniae Sanctorum*: habentur in omnibus potioribus ritibus, praesertim cum fit quaedam processio. Originarie est elementum dynamicum, non staticum (ex. gr. in Rogationibus seu « Litaniae »). Iuxta Pontificale romanum, dicuntur post celebratam Missam, dum omnes genua flectunt. Pontifex, dicta invocatione *Ut omnibus fidelibus defunctis*, surgit et stans versus ad Synodum dicit: *Ut hanc praesentem Synodum visitare, disponere et benedicere digneris*, R. *Te rogamus, audi nos*, et producit signum crucis super congregatos.

Perantiqua est additio Litaniis alicuius peculiaris invocationis, ex adiunctis requisitae. Tria illa verba (*visitare, disponere, benedicere*) obediunt stilo triodico in liturgicis precibus frequentissimus, et ponuntur ad instar triplicis benedictionis in ritu Ordinationis, Consecrationis ecclesiarum, etc. Quaedam Pontificalia particularia saec. XII habent invocationem: *Ut huic sacrae praesenti Synodo adesse digneris*. R. *Te rogamus, audi nos*, ubi invocatio evidentiorem habet potentiam expressivam: *adesse* = Christus inter suos (cfr. Mth. 18, 20: « Ubi sunt duo vel tres *congregati* in nomine meo, ibi sum in medio eorum »).

b) *Communio cleri*. Praescribitur a Pontificali romano et est venustum signum et vinculum unitatis universi cleri cum suo Episcopo. Sensus huius unionis in dies fit magis necessarius. Crebriores fiunt petitiones ad obtinendam concelebrationem, cuius Missae « synchronizatae » non sunt nisi umbra (cfr. *Instr. de Musica sacra et sacra Liturgia*, diei 3 sept. 1958, n. 38-39). Non raro, occasione congressuum vel coetuum pro clero, sacerdotes communionem recipiunt e manu unius tantum ex illis Missam celebrantis (cfr. *Documenta pontificia*, vol. II, 1959, p. 8).

Haec omnia ostendunt sensum « communitarium », quem dicunt, profunde reviviscere in animis etiam sacerdotum per providam actionem liturgicam. Nec, profecto, Ecclesia illi obstat, immo illo gaudet eique favet: nam feria V in Cena Domini, contra plures petitiones illorum qui Missam pro omnibus sacerdotibus enixe petebant, Ecclesia strenue servavit morem traditionalem de communione totius cleri e manu Episcopi, vel presbyteri celebrantis, sicut Apostoli e « sanctis ac venerabilibus manibus » ipsius Christi.

Ideoque, in casu omnino exceptionali, quo Episcopus universum clerum suum una secum habet ad gravissima tractanda negotia gregis sibi commissi, perpulchrum est hanc servare regulam de communione sacramentali, quam omnes synodales e manu sui Pastoris devote recipiunt.

In Synodo romana, ubi participantes plus quam 1500 exstabant et Episcopus celebrans erat ipse Summus Pontifex, sacra communio, variis rationibus, locum habere nequivit. Sed agitur de casu omnino singulari, qui non potest ferri in exemplum.

3) *Appellatio nominalis*. Die tertia, postremus Synodi actus, iuxta Pontificale romanum, est nominatio congregatorum: « leguntur nomina omnium qui

Synodo interesse debent, et praesentes ad sua nomina surgunt, et respondent singuli: *Adsum* ».

Appellatio necessaria est, cum omnes ad quos spectat, *teneantur* pro bono communi, et cum sint pars hierarchicae structurae Ecclesiae localis, Synodo interesse et constitutiones approbare.

Probabiliter in Pontificali ponitur ultima die quia initio Synodi non omnes adesse poterant, ob difficultatem communicationum et ob pericula haud pauca itinerum (cfr. orationem primae diei: « Deus, qui misericordia tua nos *incolumes*... in hoc loco aggregasti »). Nunc hae difficultates non amplius exsistunt, et convenit appellationem omnium synodalium primo die facere.

3. Quaedam elementa, quae Pontificalia particularia medii aevi testantur, restitui merentur cum traditionem liturgicam luculenter ostendant. Haec sunt:

a) *Reliquiae Sanctorum* super altari. Fuit consuetudo communis tota Media aetate, ad indicandam praesentiam Ecclesiae militantis et triumphantis in coetu Synodali. Reliquiae ponebantur inter candelabra altaris, uti habitualiter fit in solemnitatibus liturgicis. Prae omnibus seligebantur reliquiae sanctorum Patronorum dioecesis, civitatis, titularis ecclesiae cathedralis et sanctorum localium. Quae omnia faciliter restitui possunt.

b) *Evangelium « in throno »*. Est alia perpulchra et dulcis consuetudo, clarum symbolum mysticae praesentiae Christi in medio congregatorum (cfr. usum, in processione palmarum, medio aevo, ferendi processionaliter librum evangeliorum, magna cum pompa cereorum, velorum ac florum, velut esset ipse Christus).

Ubi usus restituatur locum teneret etiam omissi cantus evangelii initio sessionum. Motus biblicus de die in diem succrescens, suscitans vehementem amorem erga verbum Dei scriptum, favet his signis venerationis et glorificationis sancti Evangelii.

Evangelium in Synodo locum occupabat principem, in medio aulae, super throno vel scamno, vel mensa ornata, inter candelabra accensa. In Synodo romana a. 1725, post evangelium, ita collocatum, posita fuit etiam crux processionalis, quae praecedebat comitatum Summi Pontificis. Ita crux et evangelium insimul honorabantur.

c) *Acclamationes*. Inde a primis saeculis acclamationes claudunt et coronant Synodos et Concilia.

Periodo Carolingica (saec. IX et seqq.) efformatae sunt in Caeremoniali imperiali speciales *Laudes* [2], quae usitatae sunt etiam in Curia papali, usque ad hodiernum diem.

Elementum semiliturgicum, quo perbelle plebs christiana et coetus congregatus omnia plaususque pandit Pastori suo omnibusque regimen Ecclesiae habentibus.

---

[2] Cfr. E. H. KANTOROWICZ, *Laudes regiae* (vide recensionem in *Ephem. lit.* 74 [1960] 74-77).

III. Quomodo celebrata est Synodus Romana prima

Ordo celebrationis invenitur in eleganti ac decoro opusculo, cura et studio Exc.mi D. D. Henrici Dante, Caeremoniarum Pontificalium Praefecti, exarato, et omnibus Synodo participantibus distributo [3].

1. Dominica. Die 24 ianuarii. *In sacrosancta Papali Archibasilica Lateranensi, Urbis Cathedrali.*

Summus Pontifex, sumptis in sacrario Basilicae sacris vestibus, praeeuntibus Em.mis Patribus ac universo clero, gestatoria sella in ecclesiam evectus est. Adorato Sacramento, et ante Reliquias Ss. Apostolorum Petri et Pauli, in « Sancta Sanctorum » expositas, effusa prece, pontificale thronum ascendit et recepit ad obedientiam Cardinales.

Quibus rite peractis, Summus Pontifex praesentes apto et paterno sermone allocutus est, per dimidiam partem latine et per alteram partem italice.

Postea, genuflexus ante sedem suam omnibusque aliis genuflectentibus, inchoavit hymnum *Veni, creator Spiritus*, quem schola cantorum « Cappellae Sixtinae » et universus clerus atque populus solemniter prosecuti sunt.

Deinde Rev.mus D. D. Carolus Maccari, Praelatus Synodi a Secretis, ex suggestu alta voce legit edictum celebrationis Synodi, lingua latina et italica.

Secuta est benedictio eucharistica, quam impertitus est Card. Aloisi Masella, Basilicae archipresbyter. Qua finita, omnes discesserunt, dum Basilica acclamationibus resonabat. Agitur de laudibus seu acclamationibus, saec. VIII-IX compositis, quae inveniuntur in Codice Bibliothecae Vallicellianae, quasque Rev.mus Carolus Respighi, Caeremoniarum Praefectus, in usum rursum induxit, non ante multos annos, in processionibus papalibus.

Textus sic sonat:

Schola et Chorus alternatim: Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!

1. *Schola*: Exaudi, Christe. *Chorus*: Ecclesiae sanctae Dei salus perpetua.
Schola: Redemptor mundi. *Chorus*: Tu illam adiuva.
Sancta Maria. Tu.
Sancte Ioseph. Tu.
Sancte Michaël. Tu.
Repetitur: Christus vincit!

2. *Schola*: Exaudi, Christe. *Chorus*: Ioanni Summo Pontifici et universali Papae vita.
Schola: Salvator mundi. *Chorus*: Tu illum adiuva.
Sancte Petre. Tu.
Sancte Paule. Tu.

3. *Schola et chorus alternatim*: Rex regum! Rex noster! Spes nostra! Gloria nostra! Misericordia nostra! Auxilium nostrum! Fortitudo nostra! Arma nostra invictissima! Murus noster inexpugnabilis! Defensio et exaltatio nostra! Lux, via et vita nostra.
Repetitur: Christus vincit!

---

[3] *Ordo ad Synodum*. Ritus servandus de mandato SS.mi D.ni Nostri Ioannis Papae XXIII in celebratione I^ae^ Synodi Urbis diebus 24-25, 26, 27, 31 Ianuarii, anni Domini MCMLX. Typis Pol. Vaticanis, 1960. In-8°, 22 pp.

4. *Omnes*: Ipsi soli imperium, laus et iubilatio, per infinita saecula saeculorum. Amen.

5. *Schola*: Tempora bona veniant! *Chorus*: Pax Christi veniat! *Schola*: Redemptis sanguine Christi. *Alternatim*: Feliciter! *iij. Omnes*: Regnum Christi veniat! Deo gratias! Amen.

2. Feria II. Die 25 ianuarii. *In Palatio Apostolico Vaticano. Prima Synodi Sessio.*

Hora octava omnes Episcopi et praelati ac membra Commissionis et Subcommissionum Synodi, qui de iure adesse tenebantur, convenerunt in Sacellum Sixtinum, ubi, post appellationem nominalem, professionem fidei emiserunt.

Parochi ceterique de clero eadem similiter peregerunt in Sacello Paulino.

Hora nona advenit Summus Pontifex cum Em mis Cardinalibus, et celebravit Missam de Spiritu Sancto, cui omnes praesentes participationem directam liturgicam habuerunt, *dialogando* cum celebrante partes Ordinarii Missae.

« Cappella Sixtina » quaedam moteta concinit, fere iuxta normas, quoad tempus et modum, in *Instructione de Musica sacra et sacra Liturgia*, diei 3 sept. 1958, traditas. Ad offertorium: *Cantate Domino*, quod terminavit exacte ante dialogum praefationis; ad « *Sanctus* », *O salutaris*; ad Communionem: *Adoro te, devote*; in fine Missae: *Psallite, iusti, in Domino.*

Finita Missa, ordinata est processio ad « Aulam Benedictionum », ubi sessiones Synodi locum habere debebant. In via cantatae sunt litaniae Sanctorum.

In Aula Benedictionum, Summus Pontifex thronum ascendit. Praelatus a Secretis Synodi Cardinales nominatim vocavit, qui professionem fidei emiserunt. Electi sunt examinatores et iudices Synodales, qui pariter iuramentum in manibus Pontificis fecerunt.

Postea, omnibus genuflectentibus, Summus Pontifex inchoavit hymnum *Veni, creator*, cui addidit orationem *Omnipotens sempiterne Deus, qui misericordia tua* (*Pont. rom., Ordo ad Synodum*, 2ª oratio post Ps. 68, prima die).

Expleto hymno, Pontifex sermonem habuit ad clerum de *Sacro sacerdotum munere vitae sanctitate postulante*. Postea lecta est tertia pars constitutionum Synodi. Quo facto, dum campanae basilicae sancti Petri « Angelus » meridiani signa dabant, Summus Pontifex Marianam precem cum omnibus synodalibus recitavit, dedit benedictionem, et omnes discesserunt canendo acclamationes *Christus vincit!*

3. Feria III. Die 26 ianuarii. *In Palatio Apostolico Vaticano. Secunda Sessio Synodi.*

Fere omnia ut die praecedenti peracta sunt. In Sacello Sixtino, Missa de requie, pro omnibus Pontificibus, praelatis et sacerdotibus defunctis celebrata est ab Exc.mo D. D. Aloisio Traglia, Vicesgerente Urbis et Commissionis Synodalis Praeside. Summus Pontifex Missae adstitit e throno, una cum aliis omnibus celebranti respondendo.

Finita missa, omnes processionaliter ad Aulam Benedictionum se contulerunt, cantantes una voce et uno corde « Credo ».

Cum pervenit Pontifex, in throno genuflexus, inchoavit hymnum *Veni,*

creator, coronatum oratione *Mentibus nostris*, ut in Pontificali romano, secunda die, post Ps. 78, secunda oratione.

Tunc Pontifex allocutionem habuit *De sacerdotum mentis doctrina, castis animi affectibus et recto sermonis usu.*

Deinde lectio Constitutionum Synodi prosecuta est, per alteram tertiam partem. Demum, hora duodecima, recitato « Angelus » et data benedictione, Pontifex discessit cum omni comitatu suo, et ceteris omnibus, dum acclamationes concinebantur.

4. Feria IV. Die 27 ianuarii. *In Palatio Apostolico Vaticano. Tertia Sessio Synodi.*

Omnia ut diebus praecedentibus: Missa de SS. Trinitate, in Sacello Sixtino, celebrata est ab Em.mo Card. Aloisi Masella.

In processione ad aulam sessionum cantatae sunt litaniae B.M.V.

In aula, Summus Pontifex postquam thronum ascenderit, inchoavit hymnum *Veni, creator*, qui terminatus est per orationem *Da, quaesumus*, ut in Pont. rom., prima die, post litanias Sanctorum.

Tunc Pontifex sedit et sermonem ad clerum habuit: *De sacerdote et pastore.* Deinde lectores legerunt tertiam partem Constitutionum synodalium. Denique, dicto « Angelus » et benedictione Pontificis accepta, omnes in pace discesserunt, cantantes Episcopo suo Papae, festivas laudes.

5. Dominica. Die 31 ianuarii. *In Patriarchali Basilica S. Petri. Hora 16. Pro solemni Synodi clausura.*

Primis horis postmeridianis diei 31 ianuarii populorum et clericorum turmae Basilicam S. Petri stiparunt. Dum Summus Pontifex basilicam solemni pompa ingressus est, omnes una potenti voce « Credo » decantaverunt.

Cum pervenisset ad thronum, obedientia Cardinalium accepta, Summus Pontifex immensam multitudinem memorabili sermone exhortatus est.

His absolutis, solemniter omnibus benedixit; ac dein benedictionem eucharisticam Em.mus Card. Eugenius Tisserant, Sacri Collegii Decanus, impertitus est, in qua effusae gratiae Deo redditae sunt, per cantum hymni *Te Deum* ab omni clero et populo peractum.

Post benedictionem acclamationes cantatae sunt, ea forma, quae prima die descripta est, cui tamen Ipse Summus Pontifex voluit ut duae strophae sequentes adderentur:

6. ℣. Eminentissimis ac Reverendissimis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, cum multis annis, gloria atque felicitas!

℟. Felicitas!

℣. Multos annos cum gloria et felicitate Dominus concedat, ad Ecclesiae suae ornamentum et defensionem.

℟. Felicitas!

7. ℣. Sacrosancta Romana Synodus: eius fidem confiteamur, eius Decreta semper servemus.

℟. Servemus!

℣. His Decretis inhaerentes, digni reddamur misericordiis et gratia Primi et Magni Supremi Sacerdotis Iesu Christi Dei; intercedente simul inviolata Domina Nostra, Sancta Deipara Maria, et omnibus Sanctis.

℟. Fiat, fiat! Amen, amen!

Ex iis quae exposita sunt apparet non paucas fuisse variationes et additiones, necnon plures omissiones in caeremoniis primae Synodi Romanae, si comparentur cum Ordine, qui invenitur in Pontificali. At ritus potiores notas traditionales servavit, dum vetusta omittens factus est expeditior et vividior, hodiernis conditionibus magis accommodatus.

A. Bugnini, C.M.
Synodalis Subcommissionis de Cultu divino sodalis

GLI SCAVI DELLA NECROPOLI VATICANA IN UNA RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Margarita Guarducci, de Petri in Vaticano sepulcro docte alioquin et luculenter disserens, inscriptiones in « muro *g* » quem vocant repertas, mysticas autumat induere significationes, novo quodam et cryptographico systhemate interpretandas. Quae tamen rei indicia et argumenta proferuntur, difficultate sane non carent, eo vel magis quod facta nonnulla, graviaque iudicii elementa, perperam a cl. A. videntur neglecta.

Saranno molti, credo, i lettori grati alla chiara Autrice per la pubblicazione del suo ultimo libro sulla necropoli vaticana [1]. Infatti, i lavori finora comparsi sull'argomento, o erano rivolti al ristretto pubblico degli studiosi specializzati, oppure stavano sparsi, sotto forma di articoli, in varie riviste od enciclopedie, trattando spesso solo punti particolari della materia. Ora invece l'A. intende offrire un panorama completo di quegli studi, in forma accessibile pure a chi non abbia una preparazione specifica.

Va avvertito, però, che non si ha qui una compilazione su materiale di seconda mano. L'A., titolare all'Università di Roma, è ben nota nel campo epigrafico: a lei si deve la pubblicazione delle iscrizioni di Creta [2]. Da anni, inoltre, essa si occupa degli scavi sotto la Confessione di S. Pietro: il più ampio

---

[1] Margherita Guarducci, *La tomba di Pietro, notizie antiche e nuove scoperte*, Roma, Studium, 1959. In-8° rilegato, 48 illustrazioni, 13 tavole, 228 pp. - L. 2500.

[2] Cf. A. Calderini, *La papirologia e l'epigrafia*, in *Introduzione alla filologia classica*, Milano, Marzorati, 1951, p. 143.

dei suoi lavori al riguardo, sui graffiti ivi rinvenuti, è stato segnalato anche sul nostro periodico [3].

La presente opera si articola in sei capitoli. Dopo una breve introduzione (pp. 5-9), vengono esaminate le antiche fonti letterarie, relative al martirio dell'Apostolo ed alla sua sepoltura sul colle Vaticano: la loro testimonianza induce a concludere « che Pietro venne a Roma e vi subì il martirio sotto Nerone; e ci addita la sua tomba nel luogo stesso dove la cerca e la venera da tanti secoli la pietà dei fedeli » (p. 30). L'A. passa, poi, ad illustrare il Vaticano nell'antichità, l'esistenza, in quella zona, del circo di Nerone; nelle cui adiacenze si estendeva l'area funeraria messa in luce dagli scavi sotto la Basilica, con tombe assai modeste nel I sec. d. C., e mausolei veri e propri nei secoli seguenti (*ivi*, pp. 31-49). Su di essa indugia l'esposizione dell'A.: la necropoli, accanto ai numerosi monumenti pagani, conserva sepolcri sicuramente cristiani (*ivi*, pp. 51-69). La parte di essa ora scavata, si snoda lungo la mediana della navata centrale dell'attuale Basilica, fin sotto la Confessione. Qui gli scavatori hanno individuato un'area (il « campo P »), delimitata ad occidente da un muro (il « muro rosso »). Questo presenta una nicchia, con i resti murari dell'edicola che ad esso si appoggiava: a fior di terra appare un'apertura, orientata come le tombe della stessa area risalenti al primo secolo, e sovrastante una fossa, più antica della medesima edicola. È questa la « memoria », o tomba, dell'Apostolo: su di essa si ergono, a piani sovrapposti, il monumento costruito da Costantino in onore di S. Pietro, l'altare di san Gregorio Magno, l'altare di Callisto II, e finalmente l'altare di Clemente VIII. Le notizie che l'A. ne dà, pur nella loro brevità, sono chiare ed esaurienti: i limiti cronologici dei vari reperti, specialmente per il « muro rosso » (circa 160 d. C.) e la primitiva fossa funeraria (I sec. d. C.), appaiono sufficientemente illustrati (*ivi*, pp. 70-85).

Maggiore sviluppo viene dato alla « testimonianza delle iscrizioni » (pp. 87-139), dove l'A. riassume i risultati dei suoi contributi personali, già noti agli studiosi. Anzitutto i graffiti del « muro g » (opera muraria appoggiata al « muro rosso », ed anteriore alle strutture costantiniane). Questo è da lei datato verso il 250: i graffiti vi sarebbero stati tracciati dai pellegrini « tra la fine del III e l'inizio del IV secolo ». Notevole è il suo metodo interpretativo. Opina essa, infatti, che quei fedeli, mossi dal « gusto delle cose artificiose e la propensione verso il mistero » (p. 91) ed ispirati dalla *disciplina arcani*, attribuissero « valore simbolico a quasi tutte le lettere dell'alfabeto » (p. 93), unissero « determinate lettere... per esprimere concetti mistici » (*ivi*), trasfigurassero « certe lettere in altre, o in simboli cristiani, per manifestare contemporaneamente diversi pensieri » (*ivi*): un « sistema crittografico » vero e proprio, di cui essa ritiene di avere individuato le chiavi. Dai saggi che ne offre, l'A. crede di poter « affermare insomma che sul muro *g* si trova,

---

[3] M. G., *I graffiti sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano*. Città del Vaticano, 1959. In-4°, 3 voll., compl. 1280 pp. Cf. *Ephem. Lit.*, 73 (1959), fasc. 3, copertina.

in sintesi, un vero e proprio trattato di teologia, in cui figurano, insieme col ricordo di Pietro... i concetti più sacri e più cari al cuore dei credenti » (p. 123).

Esaminando, poi, i due graffiti superstiti del « muro rosso », essa legge il primo, che ritiene « anteriore alla fine del II secolo » (p. 124): Πέτρ(ος) ἔνι (per ἔνεστιν), ossia: « Pietro è sepolto qui dentro » (p. 126), com'essa interpreta. Nel mutilo testo del secondo, l'A. legge un probabile saluto all'Apostolo (ΚΑΙΡ). Pure un riferimento a lui si avrebbe in un altro graffito, rinvenuto sul muro esterno di un sepolcro (« sepolcro R »), non lontano dal « muro rosso », e tracciato, essa ritiene, nel II secolo, da un liberto cristiano, Lucio Paccio Eutico. Riferimento che si fa esplicito nel sepolcro dei Valeri, dove, accanto alla barbuta testa dell'Apostolo, l'A. rileva il nome di lui (PETRUS), con una invocazione a favore dei fedeli sepolti presso la sua tomba (*ad corpus tuum sepultis*).

L'ultimo capitolo è dedicato al « culto degli Apostoli sulla via Appia » (*triclia* di s. Sebastiano). Contro l'opinione che ritiene essere avvenuta colà, nel 258, la traslazione dei loro corpi, l'A. pensa che il monumento fosse un cenotafio, o contenesse al massimo qualche loro reliquia, senza che le loro spoglie avessero abbandonato le sedi primitive, specie quella del Vaticano (*ivi*, pp. 141-161). Sono, poi, riassunte brevemente le conclusioni (pp. 163-167): la venuta di S. Pietro a Roma, il suo martirio sotto Nerone, la sua deposizione in Vaticano, le conferme al fatto date dall'archeologia e dalla epigrafia, in base ai rinvenimenti *in loco*. Seguono la bibliografia (pp. 169-171), tre tavole planimetriche (tavv. I-III) e dieci fototipie dei graffiti del « muro *g* » (tavv. IV-XIII); chiudono il volume un copioso indice analitico (pp. 203-219), l'indice delle illustrazioni e l'indice generale.

La lettura dell'opera suggerisce alcuni rilievi. Si desidererebbe, anzitutto, vederla più completa. Nella bibliografia, per esempio, si cercano invano gli articoli di p. Ferrua, S.J., sull'argomento: non si devono forse a lui il rinvenimento e la prima attribuzione all'Apostolo del graffito ΠΕΤΡ (« muro rosso »), e la lettura PETRU nel sepolcro dei Valeri[4]? Analogamente, a proposito del bollo doliare rinvenuto nella tomba *theta* (« campo P »), e dall'A. attribuito al tempo di Vespasiano (*o. c.*, p. 76), era opportuno aggiungere che bolli della stessa officina sono stati conservati dalle navi di Nemi, del tempo di Caligola[5]: particolare non privo d'interesse, circa la destinazione a. — funerario del « campo P », prima ancora che l'Apostolo vi trovasse sepoltura.

Si auspicherebbe, poi, un più vigile senso di cautela in talune affermazioni. Così, vediamo la datazione del graffito di L. Paccio Eutico al II secolo, imper-

---

[4] Cf. Antonio Ferrua, S.J., in *Civiltà Cattolica*, 1952, I, pp. 15-29, fig. 3; id., in *Messaggero*, 16.I.1952; Enrico Josi, *Pietro Apostolo*, in *Enciclopedia Catt.*, 9 (1952), col. 1407; Id., *Vaticano*, ivi, 12 (1954), col. 1066. Circa il graffito del sepolcro dei Valeri, la lettura e le integrazioni proposte dalla Guarducci sono dell'ottobre del 1952: contro di esse sono state avanzate delle riserve (cf. Josi, *Vaticano*, *l. c.*).

[5] Cf. G. Gatti, in G. Ucelli, *Le navi di Nemi*, Roma, 1938, p. 337 sgg.; Josi, *Pietro Apostolo*, in *Encicl. Catt.*, 9 (1952), col. 1405.

niata sull'asserita *condicio* di liberto del personaggio (per l'A., lo rivelerebbe tale il *cognomen* greco), a cui sono attribuiti i *tria nomina* (*o. c.*, 129-134). Senonché, proprio un sarcofago della necropoli vaticana, conserva la memoria di un *Ostorius Euhodianus* e di sua figlia *Ostoria Chelidon*, entrambi con cognomi greci, eppure non liberti, giacché il padre è *consul designatus* (*o. c.*, 59-60). Né più convincente appare il secondo argomento, addotto dall'A. a favore della stessa datazione del graffito, e basato sull'« uso della lingua greca che, a Roma, è proprio... delle prime iscrizioni cristiane » (p. 133). Sono noti infatti i graffiti greci, rinvenuti nei monumenti cristiani dei secoli seguenti: per esempio quelli della *triclia* a S. Sebastiano, posteriori al 258 [6].

Inoltre, sarebbe desiderabile talvolta un maggior rigore nella documentazione. Quando, per esempio, da una generica espressione di Ignazio d'Antiochia (« affinché... io non sia, da morto, di peso ad alcuno », *o. c.*, p. 84), l'A. ricava che i fedeli « si disponevano a raccogliere... le preziose spoglie del Martire » (*ivi*), ed estende per analogia la deduzione al caso di Pietro (« Lo stesso dovremmo ammettere per Pietro », *l. c.*), ci si domanda come mai sia stata trascurata la ben più esplicita testimonianza del *Martirio* di S. Policarpo, circa la cura dei fedeli per i resti gloriosi del loro Pastore [7]. Così pure, la interpretazione di ἔνι (= « è sepolto qui dentro ») dovrebbe essere appoggiata dalla citazione di qualche testo, e non solo dal generico riferimento al « linguaggio delle iscrizioni sepolcrali... uso che si ritrova specialmente nell'Asia Minore » (p. 126). Ovviamente tale citazione dovrebbe rispecchiare la prosa del periodo che c'interessa: tanto più che l'uso della κοινή neotestamentaria ci rende cauti, in quanto ἔνι vi compare sempre in frasi di forma negativa, e costruito con la negazione οὐκ [8].

Ma le riserve più gravi sono suggerite dal « sistema crittografico » che l'A. propone. Chi esamini le tavole fototipiche del « muro *g* », dove i graffiti si affollano, si premono, si sovrappongono, difficilmente è portato a condividere l'opinione dell'A., che si tratti « di un complesso ricamo di segni, tracciati, a ragion veduta, da persone che conoscevano con esattezza i graffiti già incisi, che volevano rispettarli e, possibilmente, utilizzarli per arricchire di nuovi valori mistici la preziosa parete » (p. 122). L'impressione, infatti, che se ne ricava, è che l'unica preoccupazione degli scriventi, fosse quella di trovare un po' di spazio: quando questo non appariva sufficiente, il ricorso a lettere più grandi e marcate, tracciate sui graffiti già incisi, garantiva l'evi-

---

[6] Cf. G. P. Kirsch, *Le Catacombe romane*, Roma, 1933, p. 163; A. Amore, *Catacumbas (cimitero in)*, in *Encicl. Catt.*, 3 (1949, col. 1059 s.; Josi, *Pietro Apostolo*, ivi, 9 (1952), col. 1405.

[7] *Martyrium Polycarpi*, 17, 1; 18, 2-3; p. 6, ed. Knopf-Krüger.

[8] *1 Cor.*, 6, 5; *Gal.*, 3, 28; *Col.*, 3, 11; *Jac.*, 1, 17. Cf. F. Zorell, *N. T. Lexicon G.*, s. v. ἔνι. Una costruzione analoga è offerta dal papiro di Ossirinco n. 1668, dove a Σώπατρος scrive Χάρμος: οὐκέτι φόβος οὐδὲ εἷς ἔνει· ἐὰν οὖν θέλεις ἴσελθε καταφρονῶν (POxy, XV, p. 124). Ovviamente, ἔνει (= ἔνι) ha qui un significato non diverso da quanto leggiamo nei passi precedenti (« vi è »).

denza alla nuova iscrizione, anche se le più minute lettere delle mani precedenti restavano ancora visibili (cf. tavv. IV-VII; XI-XII).

Pensa invece l'A. che, nel caso, si tratti di « intreccio » intenzionale, ed anzi di aggiunte posteriori dello scrivente, come si sforza di dimostrare (pp. 107-122). Era allora opportuna una indagine stratigrafica, che separasse cronologicamente i graffiti via via sovrapposti, sì da individuare la mano e la *mens* dei rispettivi scriventi. Su questa base riusciva possibile una discussione: ma l'A. non sembra avere avvertito un problema, che pone in crisi tutto il suo complesso sistema interpretativo.

Nel quale, peraltro, non pare si tenga conto di un importante elemento di giudizio: la tecnica del graffito. Infatti, la mano che impugnava lo stilo, non sempre riusciva a frenare il proprio impulso nei limiti del tracciato, specie per le aste discendenti e trasversali. Il fatto è riscontrabile, per esempio, sulle pareti della *triclia* (S. Sebastiano), di cui l'A. ci offre in fototipia un particolare (p. 153, fig. 45). Vari tratti grafici trascorrono parecchio oltre i limiti di spazio, consentiti alle rispettive lettere (*PA*ULE ED PETRE *PETITE*; ROGA*TE*), fino a raddoppiarne talvolta la lunghezza o la larghezza (PETITE; ROGA*TE*). Ma, si noti, senza intenzioni crittografiche o simboliche: quei graffiti si trovano su porzioni di parete, sgombre da altre scritture. I tratti esorbitanti, perciò, non incontrano altre lettere sul loro cammino.

Cosa che avviene, invece, sul « muro *g* », dove gli scriventi tracciavano i loro graffiti su scritture precedenti, e le intersezioni con le lettere di queste diventavano inevitabili. Pertanto, non direi che il fatto nasca dal « gusto delle cose artificiose e la propensione verso il mistero » (p. 91); né che esso attribuisca « valore simbolico a quasi tutte le lettere dell'alfabeto » (p. 93), oppure unisca « determinate lettere... per esprimere concetti mistici » (*ivi*), trasfigurando, inoltre, « certe lettere in altre, o in simboli cristiani, per manifestare contemporaneamente diversi pensieri » (*ivi*). Non lo direi, per l'ovvio pericolo di scivolare, dal solido terreno dell'obbiettività critica, su quello ingannevole della fantasia.

Sono questi i rilievi che ritengo doveroso segnalare al lettore. Come si vede, essi non toccano la questione principale: la sepoltura dell'Apostolo nella necropoli vaticana. Giacché questa esce singolarmente illuminata dalla trattazione dell'A., che davvero vi profonde i tesori della sua competenza e della sua esperienza. Perciò, come ho detto, anche il gran pubblico sarà grato all'A. della nuova pubblicazione.

Casale Monf., Piccolo Seminario Vescovile.

Angelo Coppo, C.M.

IUS ET PRAXIS

ACTA SANCTAE SEDIS

SACRA RITUUM CONGREGATIO

VARIATIONES IN MISSALI ET IN RITUALI ROMANO IN PRECIBUS PRO IUDAEIS

1. Die 19 maii 1959 S. Rituum Congregatio (Prot. U. 4/959) statuit mutationes faciendas esse in Missali romano in precibus pro *Conversione Iudaeorum*, n. 8 orationum sollemnium, feria VI in Passione et Morte Domini.

Haec variatio communicata est Ordinariis locorum directe per Nuntios et Delegatos Apostolicos. Iuxta editionem Vaticanam Missalis romani variatio sic se habet:

Oremus et pro Iudaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum: ut et ipsi agnoscant Iesum Christum Dominum nostrum.

Oremus. Flectamus genua. Levate.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Iudaeos etiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Per eundem.

2. Die 27 novembris 1959 S. Congregatio Rituum (Prot. H. 10/959) decrevit abolendas esse sequentes formulas in RITUALI ROMANO, tit. II, cap. IV, n. 10: *Ordo Baptismi adultorum*, et cap. VI, n. 7: *Supplenda super adultum baptizatum*:

Et si Catechumenus venerit de gentilitatis errore seu de ethnicis et idololatris, Sacerdos dicat:

Horresce idola, respue simulacra.

Si ex Hebraeis, dicat:

Horresce Iudaicam perfidiam, respue Hebraicam superstitionem.

Si ex Mahumetanis, dicat:

Horresce Mahumeticam perfidiam, respue pravam sectam infidelitatis.

Si ex Haereticis, et in eius Baptismo debita forma servata non sit, dicat:

Horresce haereticam pravitatem, respue nefarias sectas impiorum *N.*, *exprimens proprio nomine sectam de qua venit.*

Notula. — 1) Quaestio de abolendis verbis *perfidi* et *perfidia* in oratione pro Iudaeis, feria VI in Passione et Morte Domini iam diu matura est. Occasione instaurationis Hebdomadae sanctae (a. 1955) res agitata est et per dimidium soluta: restituta fuit genuflexio, sed intacta manserunt verba illa, quae sensu originario exactissima erant, nunc autem « aurium offensiva » sunt. Tunc, rem commentantes, vota promimus tandem aliquando etiam verba illa posse mutari vel aboleri (cfr. A. Bugnini - C. Braga, *Ordo Hebdomadae sanctae instauratus*. Romae 1956, p. 115, nota 14). Sapienti consilio hoc factum est; de quo plures Summo Pontifici Ioanni XXIII grato animo plaudent.

2) Altera omissio est logica consequentia prioris mutationis. Adulti, qui bona fide per tot annos in propria religione vixerunt, christianam militiam amplectentes aegre ferunt de paterna religione tam cruda verba sibi esse proferenda.

Formulae illae, de cetero, non pertinent ad antiquissimum patrimonium ritus baptismi, nec peculiare habent momentum. Simplex ac pura omissio fuit optima solutio quaestionis.

ab

De studio sacrae liturgiae.

I giovani Seminaristi sicuramente troveranno nell'opera completa del Guéranger, oppure in altre pubblicazioni più recenti, ad esempio quella del Righetti, in quattro volumi, una istruzione profonda e sostanziosa, circa la dottrina santa, la vita della Chiesa, la liturgia. Tutto ciò deve primeggiare, insieme con l'applicazione alle scienze sacre, sugli altri studi; o meglio sulla ricerca di altre cose, che spesso possono attrarre gli occhi ed i sensi, ma non rappresentano quella che, invece, è l'essenza viva, la unione intima dell'anima con Cristo, dal punto di vista teologico, storico, e circa lo sviluppo del suo culto, della sua dottrina e del suo amore nel mondo » (Summus Pontifex Ioannes XXIII ad Alumnos Seminarii Maioris Romani: cfr. *L'Osservatore Romano*, die 28 febr. 1960).

RECENSIONES

Mgr. Léon GROMIER, *Commentaire du « Caeremoniale Episcoporum »*. Paris, La Colombe, 1959. In-8°, 490 pp.

Le Cérémonial des Evêques est un livre difficile à lire, même pour les initiés. Il n'y a pas d'ordre. La façon de dire, le style, si vous voulez, est souvent vague et indécis; il y a même pas mal de contradictions, tandis que des choses de première importance sont traitées en passant comme par hasard. Ainsi pour arriver à savoir quelque chose sur la messe au faldistoire il vous faudra lire presque tout le volume. Il dira *episcopus legit — dicit — canit* sans distinction. La ponctuation est défectueuse, voire mauvaise.

C'est à cause de toutes ces difficultés que, depuis plus de trois siècles, trois auteurs seulement l'ont commenté: Catalanus, qui y fait des tours et des détours sans presque rien nous dire *ad rem*; Mgr. Bourget, qui ajoute ses observations personnelles, faites à Rome à l'occasion de la définition du dogme de l'Immaculée Conception; et Mgr. De Herdt, qui, par un tour de force, a essayé l'impossible ou presque: mettre d'accord le Cérémonial avec un vrai déluge de décrets de la Sacrée Congrégation des Rites.

Devant une telle situation, tous les auteurs de cérémonies, anciens et modernes, depuis Castaldi et Bauldry jusqu'à Martinucci et Le Vavasseur, ont cru prudent de laisser tout simplement de côté le *Caeremoniale Episcoporum* et d'exposer, à leur manière, les fonctions épiscopales.

L. G. a voulu suivre le *Caeremoniale*. Il en a eu le courage nécessaire et il a bien fait. C'est un témoin qui nous apporte des renseignements que l'on ne trouvera pas ailleurs, que lui seul connaît: il a étudié le CE comme aucun autre. Mais, à cause même de cette cascade d'informations, le commentaire de Mgr. Gromier est un livre, lui aussi, difficile à lire, et comme les tables des matières font défaut, il faudra souvent parcourir tout le volume, pour trouver ce que l'on cherche. Ainsi, à titre d'exemple, c'est au chapitre XIII du premier livre, qui traite du trône épiscopal, qu'on trouvera la préséance dans l'épiscopat. Chaque fois que l'occasion se présente L. G. ne manque pas de défendre les droits et les prérogatives des chapitres; ainsi quand il parle des difficultés d'ordre pratique pour que le vicaire général chanoine ait sa place au chapitre, il y consacre six bonnes pages. La décision de la Sacrée Congrégation du Concile du 17 mai 1919 « lèse la nature du chapitre ». « Le vicaire général, dit-il, doit s'habiller comme prélat et prendre sa place hors du chapitre » (p. 141).

L. Gromier constate que le Cérémonial des Evêques ignore la queue à la soutane, « La soutane n'avait pas de queue à l'époque du CE (1600) ». « Mais déjà en 1666 un texte officiel mentionne la queue à la soutane de l'évêque »

(p. 41). En attendant qu'on la lui rende, il passe sous silence le décret de Pie XII qui a fait couper même la queue des soutanes des cardinaux.

L'auteur met le doigt sur une quantité de petites choses, d'accord avec le CE, sur lesquelles on n'insistera jamais trop. Ainsi (p. 41), l'évêque « n'a deux assistants qu'au trône », il entre et il sort avec un cérémoniaire à sa gauche (à deux pas derrière); le chapitre et le clergé le suivent: « l'évêque doit garder son rang » (p. 151).

Rome parle souvent, dit-il, sans penser aux conséquences. Ainsi Benoît XV uniformisa l'habit prélatice des évêques réguliers et séculiers (exception faite pour la couleur). Les évêques religieux, au lieu du mantelet et de la mosette, auront mantelet et rochet sans mosette. Il oublia les abbés (p. 136) qui continuent à s'habiller comme auparavant: mantelet et mosette, mais avec le port (par privilège ou coutume devenu droit acquis) du rochet.

Pie XII voulut que les seize prélats protonotaires majeurs des Sacrées Congrégations eussent le pas sur les évêques. Chose facile à écrire, mais difficile *in praxi*: les évêques, à la messe papale, forment un corps paré en pluvial et mitre, tandis que les prélats, même majeurs, iront en chape (*cappa* en Italien). Derniérement Rome a nommé plusieurs cardinaux légats simples et non *a latere*. « Mais tous deux, CE et CIC, ignorent un cardinal légat qui ne soit pas *a latere* ». « Une telle qualité n'a jamais été institué formellement, ni définie, elle présente le danger de nuire au prestige du Sacré Collège » (p. 619): Vide Nabuco, *De SRE Cardinalibus a latere legatis*, *Ephem. lit.* 52 (1938) 147-155. Pie XII a défendu aux cardinaux le port de la soutane en soie moirée *paonazza*, mais il l'a permis aux nonces même non évêques.

On met un baldaquin sur le trône, à condition d'en avoir un sur l'autel, dit le CE. « Eloquente recommandation de ne pas honorer moins le Seigneur sur son autel que l'évêque sur le trône... revendication des droits du Très Haut sur ceux de son apôtre » (p. 130). « Le parement forme le complément principal de l'autel, il est d'effet inimitable, irreplaçable. On souffre en voyant que les anglicans le comprennent mieux que nous » (p. 117). « Autrefois on insistait beaucoup sur la propreté des surplis... à présent il semble que la hiérarchie ecclésiastique ait honte de laisser voir l'étoffe de vêtements de toile: aube, rochet, surplis » (p. 104): il faut montrer seulement la dentelle. Et à propos du calice: « on est stupéfait de voir le calice porté à la crédence non couvert de son voile » (p. 103). « A l'encontre d'une innovation qui tend à se faire jour, il faut observer que l'évêque s'intronise lui-même à sa première entrée: il n'a besoin de personne pour l'introniser. La présence du Métropolitain, du Nonce, d'un Cardinal, serait gênante parce que restrictive » (p. 46).

Au deuxième chapitre du livre premier, L. G. nous donne quelques pages sur les armoiries. Le chapeau rouge des cardinaux, depuis Innocent IV, prit la place de la mitre au-dessus de l'écu; maintenant on a deux coiffures: le chapeau et la mitre, mais, dit-il, « deux coiffures sont de trop » (p. 42). Il est, d'accord avec la meilleure coutume romaine, très contraire à la devise « flottant en dessous de l'écu » (p. 45). Il insiste, contrairement à la détermination posi-

tive de Pie XII, que l'évêque peut d'accord avec le CE se chausser à l'autel et s'habiller aussi. C'est, dit-il, la différence entre le Pape, qui entre toujours paré, et l'évêque (p. 186 et 314). Pour ma part je trouve que c'est vraiment contraire à la lettre et à l'esprit du cérémonial (qui veut l'usage du *secretarium* et l'entrée solennelle de l'évêque paré avant la messe pontificale) de faire: *a*) de l'autel sacré un vestiaire; *b*) de la préparation de l'évêque et de son habillement la première partie d'une fonction pontificale, surtout d'une messe. Comme maître de cérémonies j'ai toujours insisté sur ce point: le choeur n'est pas une sacristie: la messe commence par l'introï et non par la préparation solennelle de l'évêque. Ce principe ressort très clairement du nouvel ordo pontifical pour la Semaine Sainte. « En donnant la bénédiction... les évêques font trois signes de croix parce qu'ils bénissent en trois directions » (p. 194). Voilà une observation très à propos.

L'évêque ne peut pas faire assistance en pluvial et mitre aux vêpres. Le *Caeremoniale* ne le permet nullement. C'est le dernier mot d'un maître sur une question longtemps sujette à controverse: on ne peut pas faire de comparaison avec l'assistance parée de l'évêque à une messe chantée et aux vêpres (p. 159).

Quant à la Semaine Sainte, L. G. a cru devoir commenter le texte du Cérémonial des Evêques tel qu'il se trouve. C'est un document qui restera du rituel suivi dans l'Eglise pendant plus de trois siècles; il aura toujours sa valeur historique, et plusieurs de ses règles serviront à interpréter ou à faciliter l'usage du nouvel *Ordo servandus*. D'autres que lui feront l'exposition du nouveau rite.

Mgr. Gromier a dédoublé les chapitres de la messe et des vêpres pontificales au faldistoire. Ils manquent dans le CE. Le Cérémonial papal a deux chapitres sur la messe au faldistoire; en général c'était la messe dite *coram Papa*.

Un aspect très intéressant de l'ouvrage de L. G. ce sont des rapprochements tout au long de son texte et du cérémonial de la chapelle papale et du cérémonial de Paris de Grassis (prototype du CE). Cela nous fait voir ce livre vénérable dans une lumière toute neuve et différente des expositions de cérémonies auxquelles nous sommes habitués.

Somme toute, une conclusion s'impose de l'étude du livre de L. G.: c'est qu'il est pratiquement impossible de faire une nouvelle édition « revue et mise à jour » du *Caeremoniale*. Le *Caeremoniale Episcoporum* a rendu d'énormes services à l'église, surtout aux cathédrales, mais tout ce qu'il enseigne ou n'enseigne pas, comme dit Mgr. Gromier, doit être codifié par ordre de personnes et de choses, et finalement par l'ordre des fonctions pontificales ordinaires et *per annum*. C'est la leçon à tirer du beau livre de L. G.; beau livre parce que travail sérieux et courageux.

Les évêques, les liturgistes aussi, et d'une manière toute spéciale les maîtres de cérémonies, sauront gré à Mgr. Gromier de son savoureux commentaire.

Rio de Janeiro, 5 juillet 1959.

J. Nabuco

Marco Farina-Rinaldo Falsini, O.F.M., *La liturgia spiegata ai fedeli*. Presentazione di P. F. Antonelli. Milano, « Vita e Pensiero », 1959. In-8°, 290 pp.

« Liber, exaratus scopis eminenter pastoralibus, dirigitur sive ad fideles sive ad animarum pastores » (p. XI). Fidelibus praebetur medium facile ad cognoscendum plene ritus eorumque divitias doctrinae; sacerdotibus vero offertur expositio simplex, practica pro populi institutione catechetica.

In priore parte (pp. 1-62) habentur notiones generales de liturgia, de loco sacro, de libris liturgicis, de vasis sacris, etc. In altera (pp. 63-289) diffusius per sex capita tractatur: I. De anno liturgico (de eius structura, de cyclis liturgicis); II. De S. Missa: de historia et de ritu actuali (de Missa didactica et sacrificali); non desunt animadversiones pastorales circa factum et modum participationis fidelium Sacrificio Missae; III. De sacramentis, quorum illustrantur notae historicae, ritus praesens et conclusiones pastorales. In hoc tertio capite peropportunae appendices habentur: *a*) circa communionem ad infirmos et ad modum viatici, necnon formas praecipuas cultus eucharistici; *b*) circa Rituale pro moribundis et liturgiam funerariam; *c*) circa benedictionem mulieris post partum. Officium divinum exponitur in capite IV, sacramentalia vero in capite V. In capite VI habetur invitatio ad precem liturgicam et examinatur praesertim « collecta » Missae, quae consideratur typica prex liturgica.

M. Bisagni

Nigel Abercrombie, *The Life and Work of Edmund Bishop, with a Foreword by Dom David Knowles*. London, Longmans, 1959. In-8°, 539 pp. + frontispice-Prix: 70 s.

Edmund Bishop, qui mourut en 1917 à l'âge de 70 ans, est sûrement une grande et digne figure parmi les liturgistes du début du XX^e^ siècle qui étaient alors relativement nombreux en Angleterre. Tous ceux qui ont quelques notions de l'histoire de la liturgie ont rencontré maintes fois le nom d'Edmund Bishop uni intimement aux grands problèmes liturgiques de notre siècle commençant, comme l'histoire du Canon de la Messe, l'influence de l'Espagne sur l'ancienne liturgie irlandaise, la question dite des « gélasiens du VIII^e^ siècle », pour ne citer que celles-là.

Précisons que cette figure d'historien et de liturgiste est celle d'un catholique éminent, converti de l'Anglicanisme sous l'influence de Newman en 1867, qui essaya, un temps, de devenir moine bénédictin à l'Abbaye de Downside, qu'il chérira toujours et près de laquelle il passera la dernière décade de sa vie.

Bishop a trouvé un biographe digne de sa mémoire en la personne de M. Abercrombie, lui-même liturgiste averti et membre du *Council* de la société liturgique « Henry Bradshaw Society », qui eut le rare bonheur de pouvoir retrouver la plupart des lettres que Bishop adressait à ses nombreux correspondants anglais et étrangers. Le livre de M. Abercrombie est singulièrement attachant: il suit pas à pas Edmund Bishop dans les principales circonstances de sa vie, dans ses relations avec les scholars étrangers, dans chacune des principales questions liturgiques auxquelles Bishop fut mêlé: ce qui fait de son récit très documenté un ouvrage précieux pour les historiens de la liturgie en

général, comme pour ceux de l'église catholique en Angleterre en particulier.

Une bibliographie d'Edmund Bishop, contenant plus de 200 titres identifiés, termine l'ouvrage, qui est doté aussi d'un Index très détaillé, rendant aisée et rapide la consultation de tel point déterminé.

Nous félicitons chaudement M. Abercrombie pour le monument si attachant qu'il vient d'élever à la mémoire de son illustre compatriote.

Louis Brou, O.S.B.

Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'historique des fêtes par les RR.PP. Bénédictins de Paris. Tome XIII. Supplément. Table générale. Paris. Editions Letouzey et Ané, 1959. In-8°, 594 pp.

Au début de décembre 1959, parait enfin le treizième volume de cette remarquable collection qui, dans son secteur, a nettement conquis et gardé la toute première place. Pour élever ce monument, il a fallu un quart de siècle, une double équipe que distinguent et le style de composition et de nettes nuances dans la compréhension de l'hagiographie. Unité pourtant dans le courage confraternel à mener à bien cette oeuvre familiale qu'entreprit le polygraphe liturgiste bien connu, Jules Baudot, d'abord prêtre d'Evreux, devenu sulpicien, et décédé bénédictin de Farnborough, le 21 (et non le 24) décembre 1929. (Voir *Catholicisme*, article de dom Gazeau, t. I, col. 1311-1312).

Cinq ans après la mort de dom Baudot, son manuscrit commençait enfin à s'imprimer, sous la surveillance de dom Léon Chaussin, bénédictin de Paris qui, devenu aveugle, s'en occupa jusqu'à sa mort, le 13 juillet 1945. Alors avaient paru: *Janvier*, fin d'octobre 1934; *Février*, vers la mi-1936; *Mars*, au début de 1941. L'oeuvre bénédictine de Farnborough était désormais prise en charge par le monastère de Paris qui, collectivement, sortit deux autres volumes: *Avril*, à l'extrême fin de 1946, et *Mai*, au milieu de 1947. Ces cinq volumes contenaient et la fin du manuscrit de dom Baudot, totalement rédigé jusqu'au 16 mai, et divers compléments, dûs à dom Chaussin et à quelques autres de ses confrères. Ces cinq premiers tomes présentaient certes de réels mérites, mais prêtaient pourtant le flanc à de justes et sérieuses critiques qui ne manquèrent pas.

Mieux que d'autres, et fort heureusement, les continuateurs du travail furent les premiers à s'en rendre compte, et dès la poursuite de l'oeuvre s'efforcèrent de les corriger. Mettre au point les problèmes qu'une saine critique a depuis longtemps signalés, et retracer avec le souci de la vérité, l'existence de ces âmes de choix ou de génie, demeure, pour nos esprits du XXème siècle, plus édifiant que la fantaisie d'un certain genre hagiographique « doucereux et factice ».

A partir de *Juin*, au tournant de la collection, nous trouvons, comme ouvriers et maitres d'oeuvre, dom Jacques Dubois et dom Paul Antin: solide équipe, heureux *tandem*, qui assura sans retard le gros de la besogne, avec entrain. Dès lors, à la satisfaction croissante des usagers, l'ont eût: *Juin*, en mai 1948; *Juillet*, fin janvier 1949; *Août*, en février 1950; *Septembre*, en novembre

1950; *Octobre*, le 31 décembre 1952; *Novembre*, au déclin d'octobre 1954; *Décembre*, à la mi-novembre 1956.

Progressivement les volumes s'amplifient, car les problèmes se multiplient, sous la plume des auteurs. Avec intelligence et doigté, ils utilisent les meilleures sources: surtout les Bollandistes qui, depuis 300 ans, s'avèrent les inévitables et persévérants auxiliaires pour tout ce qui touche au culte des saints et aux problèmes que cela pose. Ils recourent egalement à l'ensemble et au détail des meilleurs travaux historiques qui éclairent la vie de l'Eglise et celle des héros chrétiens. Dans ces *Vies de Saints* (il faut le redire), rien de figé ni de compassé; partout fusent l'humour de l'exposé et la souriante érudition qui choisit et apprécie; on retrouve avec plaisir l'audace éprouvée des jugements en face des problèmes difficiles; le tout, prestement drapé dans la présentation avenante de cette suite de biographies. Les « critiques » sont ici unanimes!

Ainsi menée à bien, l'oeuvre se termine aujourd'hui avec ce tome XIII qui insère, en supplément, 41 notices de saints, soit oubliés, soit récemment inscrits dans cet ample Catalogue, toujours ouvert[1] et ici mené jusqu'au pontificat de Pie XII († 9 octobre 1958).

Présentée dans l'ordre chronologique, cette procession finale des bienheureux s'ouvre par la figure de saint Charlemagne († 814) due à dom Antin, et se clôt presque par le portrait de saint Pie X († 1914), oeuvre de dom Dubois qui a écrit la quasi totalité de ce tome XIII. C'est dans cette ultime notice que l'on peut apprécier le savoir-faire de l'hagiographe, pour camper si bien l'aspect d'un pape de notre temps!

Soulevant le voile transparent de l'anonymat: *les Bénédictins de Paris*, dom Jacques Dubois, dans la présentation de ce tome XIII: *En guise de conclusion* évoque l'histoire de cette collection. Par avance, il répond aux unanimes désirs des usagers et des admirateurs de l'oeuvre; et acquiesce à la patiente reprise de cet ensemble, dont les cinq premiers volumes réclament totale réfection. Pour ce labeur toujours perfectible, nous avons désormais, comme garants, la compétence et le tour de main acquis par les auteurs.

En deuxième tranche du tome XIII, la *Table générale* des saints rassemble et signale les nombreuses figures qui ont déja défilé au cours des volumes. Dans ces pages 245-593, on rencontre quelque 12.000 noms, car ici sont reprises et détaillées les *phalanges* de saints. Il convient de signaler, dans cet Index, le classement des martyrs *par groupes* p. 468-471, et celui des martyrs anonymes *par nombre croissant* p. 462-468. Là, depuis les paires de martyrs, se trouvent les 11.000 Vierges martyres de Cologne et se profilent, en fin de cohorte, les *presque innombrables* martyrs de Trèves (?), et les *innombrables* (?) martyrs de Saragosse...

[1] En ce même mois de décembre 1959, les *Acta Apostolicae Sedis* proclament trois nouveaux Saints. Les pages 830-831 promulguent un des derniers actes de Pie XII, signé le 11 août 1958: reconnaissance du titre de saint, depuis longtemps attribué à Joseph Herman, prémontré † 1241 (*Vies des Saints*, 7 avril, p. 173). Pour leur part deux Lettres apostoliques de Jean XXIII, du 12 avril 1959, canonisent, p. 743-749, Charles de Sezze franciscain † 1670 (*Vies des Saints*, 6 janvier, p. 133) et p. 750-764, Joaquina de Vedruna, fondatrice des Carmélites de la Charité († 1854) (*Vies des Saints*, 28 août, p. 753), etc.

Dans cette ample procession de saints (il y a, ici et là, des éliminations qui s'imposent!) le cycle liturgique doit évidemment se borner à quelques figures, mais sanctuaires, églises, oratoires, lieux dits, biographies etc. maintiennent ou célèbrent à leur façon le souvenir d'une foule de maints autres bienheureux. Pour suivre et détailler ces reflets de la prodigalité bienfaisante du Seigneur, rien de mieux que les treize volumes des présentes: *Vies des Saints*. Ces tomes sont heureusement dans des milliers de mains, et l'on ne peut que s'en réjouir. D'avance l'on se félicite encore davantage de voir poindre (dans sa réfection) l'*Usuel* classique, le *Manuel* de l'Hagiographie!

Fernand COMBALUZIER

Philippe CHEVALIER, O.S.B., *Saint Jean de la Croix Docteur des âmes* (= Collection « La Légion de Dieu »). Paris, Aubier, 1959. In-8°, 220 pp.

Parmi les maitres dans l'étude de Saint Jean de la Croix (1542-1591), dom Philippe CHEVALIER, bénédictin de Solesmes, s'avère incontestablement l'un des plus perspicaces et des plus fervents: *ardens et lucens*! Depuis quelque 48 ans, il se penche sans arrêt sur l'oeuvre de l'illustre spirituel, mort au couvent San Miguel d'*Ubeda*, en Andalousie, le 14 décembre 1591. L'on voit ce que représentent cette persévérante étude et cette pénétrante attention à scruter et discuter les problèmes de tout genre que pose l'oeuvre du grand Carme. Pour s'en convaincre, il suffit de prendre en mains les deux in quarto copieux de *Dionysiaca*, — nettement caractéristique du labeur bénédictin —. Ce minutieux et ample Corpus des différentes traductions latines de Denys l'Aréopagite n'a été mis sur pied que pour se rendre compte des diverses traductions de l'illustre ancêtre, le mystérieux *Aréopagite*, cité copieusement par Jean de la Croix et nombre d'auteurs spirituels.

Le volume dense que présente « la Légion de Dieu » est une anthologie des chefs d'oeuvre de ce Docteur des âmes: *La montée du Carmel, La nuit obscure, Le cantique spirituel, La vive flamme d'amour* etc. Pour ces divers écrits, des problèmes de critique textuelle se posent. Après une patiente étude, p. 201-216, dom Chevalier arrive à cette nette conclusion: Pour le *Montée du Carmel* le deuxième livre comprend 30 chapitres et non pas 32; le troisième livre: quarante six, et non pas 44, 45, 46, 47. Le *Cantique spirituel* a trente neuf strophes (et non 40, diversement ordonnancées)...

Pour suivre ce Docteur des âmes vers les hautes cimes, il faut de l'entrainement, du souffle, de l'énergie. *La flamme* est le symbole des degrés d'amour que Dieu accorde à l'âme humaine. D'où, sous la plume de S. Jean de la Croix, ces graves leçons: *La flamme est l'avenir de la lampe*, p. 37-50; *La flamme ne vient pas de la lampe*, p. 51-80; *La flamme va transformer la lampe*, p. 81-178; *La flamme est réglée par la lampe*, p. 179-195.

Nourrie des Maitres de la mystique, cette doctrine, comme le note la liste des renvois de la page 219, s'alimente également aux sources de la Liturgie...

F. COMBALUZIER

NOTITIAE

Acta Sanctae Sedis.

Nuptialis anuli osculatio indulgentiis ditatur. — « Ad amorem fidelitatemque coniugalem fovendam, Ioannes XXIII, Pont. Max., ...benigne concedere dignatus est ut qui coniuges, nuptialem uxoris anulum vel singulatim vel una simul pie deosculati, invocationem: "Annue nobis, Domine, ut Te diligentes, nos invicem diligamus et secundum tuam sanctam legem vivamus", vel aliam similem devote recitaverint, partialem trecentorum dierum Indulgentiam semel in die celebrationis nuptiarum saltem corde contrito acquirere valeant ». (E S. Paenitentiaria Apostolica, die 23 nov. 1959: *Acta Ap. Sedis*, 51 [1959] 921; 52 [1960] 62).

Austria.

XXI Collatio Commissionis liturgicae Austriacae in Instituto Liturgico Salisburgensi die 18 novembris 1959 habita est, moderante Exc.mo F. Zauner, episcopo Linciensi, qui, aperiens sessionem, Rev.do P.J.A. Jungmann gratulatus est, recurrente septuagesimo anno eius natalis.

P. F. Debray disserens de *Institutione cultuali ministrorum seu puerorum* exposuit momentum huius muneris, quod diaconatus appellari potest; quare ministrantes imbuendi sunt de eorum dignitate, animo recolentes pueros faciliter attrahi a rebus pulchris et nobilibus.

P. D. Zähringer loquutus est de *renovatione liturgica in Austria et in Germania*, suggerens considerationes et possibilitates ad obtinendum communem ordinationem seu laborem praesertim ut ad vitam revocetur cultus divinus cum maiore et actuosa participatione fidelium.

Parochus J. Schneider exposuit *experientias* habitas in dioecesi Gurcensi utendo « Collectione Rituum » Germaniae. Demum Exc.mus Zauner certiores fecit praesentes de caeremoniali communi, lingua germanica, pro celebratione solemnitatis Corporis Christi.

Gallia.

Etudes Grégoriennes. Abbaye de Solesmes (Sarthe), t. III, 200 pp. (23 × 31). — Publié par l'abbaye de Solesmes, ce « *Recueil d'Etudes d'ordre technique... sur toutes les questions qui intéressent l'art grégorien et la prière liturgique chantée* », présente, en fin de 1959, son troisième volume (40 NF). Le premier, sorti en 1954 (cf. *Ephem. lit.* 72 [1958] 241-242) est à 20 NF et le deuxième (cfr. *Ephem. lit.*, ibid.) à 30 NF.

De ces travaux la liste et les auteurs attestent et la technicité des problèmes et tout ensemble la valeur de leurs conclusions. D'autre part tableaux, illustrations documentaires, hors-texte, soulignent leur aspect solide et spécialisé. On s'en rend compte par le seul relevé du sommaire: Joseph Gajard, O.S.B., « *Vieux romain* » *et* « *Grégorien* ». (*Le répertoire primitif*) (pp. 7-26); Raffaele

ARNESE, *Codici di origine francese della Biblioteca Nazionale di Napoli* (pp. 27-33); H. GAVEL, *L'accentuation des mots du canon de la Messe dans un manuscrit d'Angers: ms. 91 du X^e siècle* (pp. 35-39); Georges FRÉNAUD, OSB, *Les témoins indirects du chant liturgique en usage à Rome aux IX^e et X^e siècles* (pp. 41-74); Dominique CATTA, OSB, *Le texte du répons* « Descendit » [à Noël] *dans les manuscrits* (pp. 75-82); Rév. Paul M. ARBOGAST, *The small punctum as isolated note in Codex Laon 239.* Thèse de l'Institut pontifical de Musique sacrée (pp. 83-133); R. P. René MENARD, *Note sur la mémorisation et l'improvisation dans le chant copte* (pp. 135-143); Eugène CARDINE, *Neumes et Rythme: les coupures neumatiques* (pp. 145-154); Rembert WEAKLAND, *The compositions of Hucbald* [de Saint-Amand 840? † Juin 930] (pp. 155-162); Jacques HOURLIER, *Le Bréviaire de Saint Taurin*: Un livre liturgique clunisien à l'usage de l'Echelle-Saint-Aurin. Paris B. N. Lat. 12601 (pp. 163-173).

Après ces *Etudes*, quinze recensions de musicologie et de paléographie musicales occupent les pages 177-194: problèmes notamment des chants vieux-romain et grégorien.

Enfin une *discographie* (pp. 195-198) signale, critique et apprécie cinq enregistrements de musique sacrée depuis la Renaissance (Josquin des Prés, Phillip de Monte, Nicolas Lebègue), la Messe de Tournai (polyphonie de 1330-1340), jusqu'à la musique d'orgue des Primitifs à la Renaissance, et celle de César Franck, en passant par deux Maîtres du XVII^e siècle: Vincent Lubeck (1656-1740) et Nicolas Bruhns (1665-1697).

Ce docte in-quarto atteste la valeur et le labeur de la Paléographie grégorienne de Solesmes.

F. COMBALUZIER, C.M.

Hispania.

Inter articulos alicuius momenti sacram liturgiam spectantes numerari oportet sequentes:

A. SEGOVIA, S.J., *La iluminación bautismal en el antiguo cristianismo.* (= Facultas Theologica Granatensis S.J., Granada 1958). — Optime et profunde dilucidat auctor sensum verborum « photismos », « photisma », etc., apud auctores antiquiores ante et post Christum natum. Significari in primis hac loquutione: « instructionem », « declarationem » probat. In christianismo vero « Revelationem » in se vel datam in catechesi praebaptismali, tandem vero ipso actu Baptismi.

J. CALVERAS, S.J., *La vida afectiva en el servicio divino según las oraciones del Misal Romano*, in *Manresa*, 30 (1958) 221-234. — Demonstrare conatur auctor etiam in oratione officiali Ecclesiae contineri perplurima elementa affectiva, quod quidem plurimi moderni negare videntur. Agitur de expositione potius polemica quam historica.

J. JANINI, *El Gelasiano « De Missarum sollemniis »*, in *Hispania Sacra*, 11 (1958) 83-105. — Auctor proponit aliam designationem Sacramentariorum, praecipue ex eo quod conatur probare auctorem Sacramentarii Leoniani fuisse Papam Gelasium I. Difficultates Codicis Veronensis, uti pluralitas Missarum pro uno festo, Missae pro peculiaribus circumstantiis etc., solvi possunt secundum auctorem, attendendo ad finem sibi a Papa Gelasio propositum, nempe redi-

gendi ad unum diversos libellos Missarum, qui in archivo lateranensi habebantur. Sacramentarium hoc modo efformatum, postea Papa Gregorius I elaboravit in illum Sacramentarium quod suo nomine insignitur.

A. Franquesa, O.S.B., *Elementos visigóticos en el Ritual tarraconense del s. XVI*, in *Hispania Sacra*, 11 (1958) 107-123. — In rituali quod usque ad nostra fere tempora in usu fuit in hac Provincia, perplura elementa antiquae liturgiae hispanicae inveniuntur, praecipue in Baptismo, Matrimonio, Extrema Unctione et in Exsequiis Defunctorum. In lucem editur ms. s. XV « In administratione Viatici ».

A. Olivar, O.S.B., *Sobre una citación de un misal llamado de s. Isidoro en Guitmundo de Aversa*, in *Hispania Sacra*, 11 (1958) 185-186. — Guitmundus episcopus aversanus in opere suo « De corpore et sanguine Christi » textum adducit cuiusdam Missalis sub nomine s. Isidori. De fragmento agitur absque dubio liturgiae veteris hispanicae pertinenti, videlicet de formula quadam « Post pridie » aliunde ignota.

A. M. Franquesa, O.S.B.

Italia.

Commentarium mensile *L'Art sacré* (Paris, Edit. Du Cerf) dicatum est problemati de construendis ecclesiis in Italia, praesertim Mediolani. *Miracle à Milan*, inscribitur hic fasciculus (1-2 septembre-octobre 1959, in-8°, 32 pp.). Auctores examinant nonnullas novas ecclesias Mediolanenses et animadversiones faciunt sub aspectu sive artistico sive liturgico. Iudicium generatim favorabile est; attamen, iuxta AA., in arte sacra italica deficit adhuc programma certum, liturgicum. Maximi momenti aestimantur ab AA. comitatus Mediolanensis et Bononiensis pro construendis novis ecclesiis. Auctores vota promunt ut, sub sapienti et pastorali cura Emm. Card. Montini et Lercaro, architectura italica moderna invenire possit propriam personalitatem et traditionem artisticam.

✧ *La Parola che illumina* (Milano, Opera della Regalità di N. S. Gesù C.; in-32°, 382 pp.) est opella exarata a Rev. P. Beda Naegele, O.C.D., quae praebet pro quotidiana meditatione sententias S. Scripturae, paucis sed altis verbis illustratas.

Brasilia.

Sigamos a Missa! (Petropolis, 1959; in-32°, 32 pp.) est opella exponens modum facilem et devotum assistendi, sive in communi, sive privatim, Sacrificio Missae, iuxta spiritum liturgiae. Haec XXV editio excusa est ad mentem Instructionis S.R.C. diei 3 septembris 1958.

Ioseph Pizzoni, *Sponsor*

Imprimatur: † A. Traglia, *Archiep. Caesarien., Vicesgerens*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 27 gennaio 1951

Istituto Grafico Tiberino - Roma, Via Gaeta 14

PRECISIONS SUR LA DATE ET L'ORDONNANCE PRIMITIVE DU PONTIFICAL ROMANO-GERMANIQUE

Compilatio moguntina (*Mainz*, Germania), quae *Pontificale Romano-germanicum* nuncupatur, communiter conscripta fuisse intra annos 950 et 1000 censetur. Diversis indaginibus allatis (v. g. traditione manuscriptorum codicum, ritibus ordinationis Romanorum pontificum saeculo decimo, ordine coronationis regis), affirmat auctor *Pontificale Romano-germanicum* prodiisse intra annos 950-962 vel 963 e scriptorio liturgico monasterii ad Sanctum Albanum Moguntiae, non unius scriptoris sed liturgicae officinae opera. Dispositionem originalem compilationis complectentem 258 titulos circa, exhibere videntur codices *Cassinensis* 451 et *Vallicell.* D. 5, sed adiunctis necessario codicibus e Bamberg, Eichstaett, Pistoia.

La compilation appelée Pontifical romano-germanique, l'un des deux monuments cultuels majeurs de la renaissance ottonienne de la seconde moitié du X[e] siècle — l'autre étant le sacramentaire de Fulda (GÖTTINGEN, Universitätsbibl., *cod. theol.* 231) — est originaire du monastère de Saint-Alban de Mayence. Pour avoir produit cette oeuvre, l'atelier des copistes mayençais mérite une place de choix parmi les *scriptoria* liturgiques les plus illustres du haut moyen âge [1].

L'on s'accorde communément à fixer aux environs de l'année 950 l'époque où fut rédigé notre pontifical [2]. En coordonnant ici des observa-

[1] Le nom « Pontifical romano-germanique » donné par M. Andrieu à la compilation liturgique de Saint-Alban rend parfaitement compte du caractère hybride de l'oeuvre; il sera préféré aux qualificatifs « *Mainzer Pontifikale* » ou « *Ottonisches Pontifikale* » (C. Erdmann), qui sont exacts, mais définissent moins bien le contenu de la collection. — Sur Saint-Alban de Mayence, patrie du Romano-germanique, voir le travail fondamental de M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen âge*, I, *Les manuscrits*, Louvain, 1931, p. 494-548.

[2] Ainsi M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 505-506 (peu postérieur à 950); il faut rectifier en conséquence la datation d'abord proposée par M. Andrieu (Pontifical romano-germanique du XI[e] s.) antérieurement à son étude fondamentale sur les *Ordines Romani* (cf. p. ex. M. ANDRIEU, *Immixtio et consecratio*, Paris, 1924, p. 63, n. 5; 126; 138); TH. KLAUSER, *Die liturgischen Austauschbeziehungen zwischen der römischen under fränkisch-deutschen Kirche vom 8. bis zum 11. Jh.*, in *Historisches Jahrbuch*, 53 (1933) 187 (avant 962-964); P. E. SCHRAMM, *Die Krönung in Deutschland bis zu Beginn des Salischen Hauses (1028)*, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 227 (vers 961-962); C. ERDMANN, dans *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken*, XXIII (1931-1932) 283 (à propos de l'ouvrage de M. Andrieu sur les *Ordines Romani*) s'était prononcé pour les années 1000 environ, mais s'est rallié à la datation

tions personnelles et les résultats obtenus par la recherche historique dans divers domaines, nous nous proposons d'ajouter quelques précisions nouvelles à la datation proposée [3].

I - Le « terminus ante quem non »

Le Pontifical romano-germanique contient, dès ses origines, une pièce d'une importance capitale: l'*Ordo Romanus antiquus* (= *Ordo* L d'Andrieu; n. 99 dans l'ensemble de la compilation mayençaise) [4]. Cette pièce

---

proposée par M. Andrieu dans *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, Berlin, 1951, p. 52 (ouvrage posthume par Fr. Baethgen).

[3] Presque toutes les pièces constitutives du Romano-germanique ont été publiées par fragments dans des éditions d'inégale valeur. L'édition de Melchior Hittorp, sans être complète, demeure encore la meilleure publication d'ensemble (voir note suivante). M. Andrieu avait formé le projet d'établir le texte définitif de la compilation mayençaise, quand la mort vint brutalement interrompre ses travaux. Les collations partielles laissées par le savant historien du culte seront utilisées pour l'édition critique que prépare C. Vogel en collaboration avec R. Elze. — Sur le plan d'ensemble et les éléments constitutifs du Romano-germanique voir C. Vogel, *Le Pontifical romano-germanique du X^e siècle. Eléments constitutifs avec indication des sections imprimées*, in *Revue des Sciences religieuses*, 32 (1958) 113-167.

[4] L'*Ordo Romanus antiquus de reliquis anni totius officiis ac ministeriis* ou *Ordo L* formera le dernier tome des *Ordines Romani du haut moyen âge* (M. Andrieu, *Les Ordines Romani*, t. V, *Les textes. L'Ordo L*, Louvain) dont la parution est annoncée comme imminente au *Spicilegium Sacrum Lovaniense*. M. Andrieu, avant sa maladie, avait pu faire parvenir à l'éditeur son travail prêt pour l'impression. Sur les manuscrits contenant l'*Ordo L*, voir M. Andrieu, *Les Ordines Romani*, t. I, Louvain, 1931, p. 26-27; sur la place de l'*Ordo L* dans l'ensemble du pontifical romano-germanique, voir C. Vogel, *Le pontifical romano-germanique*, dans la *Revue des Sciences religieuses*, 32 (1958) 139. — En attendant l'édition critique de M. Andrieu, on se reportera à l'édition donnée par Melchior Hittorp, *De divinis catholicae Ecclesiae officiis ac ministeriis variis vetustorum aliquot Ecclesiae Patrum ac Scriptorum libri*, Cologne, 1568, p. 19-85 (= *Magna Bibliotheca veterum Patrum*, de Margarin de la Bigne, éd. Paris, 1610, t. X, col. 21-93 = *Maxima Bibliotheca veterum Patrum*, éd. Lyon, 1677, t. XIII, p. 666-702). Melchior Hittorp sous le titre général (et erroné) d'*Ordo Romanus de divinis catholicae Ecclesiae officiis et ministeriis per totius anni circulum* donne, en fait, dans l'ouvrage cité, une édition d'un exemplaire entier du Pontifical Romano-germanique depuis la pièce *Ordo processionis ad ecclesiam sive missam* jusqu'à la pièce *Ordo ad armandum ecclesiae defensorem vel alium militem*; suivent ensuite les deux livres d'Isidore de Séville, *De ecclesiasticis officiis* (éd. de Cologne, 1568, p. 1-160 = *Magna Bibliotheca Patrum*, éd. 1610, col. 1-180 = *Maxima Bibliotheca Patrum*, éd. 1677, p. 657-745). L'*Ordo Romanus antiquus de reliquis anni totius officiis ac ministeriis* (= *Ordo L*) proprement dit, qui y figure après la pièce *In nomine Domini incipit liber de Romano ordine qualiter celebrandum sit officium missae* (= *Ordo I*), commence avec l'*Ordo catholicorum librorum qui in ecclesia Romana ponuntur* et s'étend jusqu'à la pièce *Denuntiatio ieiunii mensis I.IV.VII et X* (inclusivement). Le pontifical romano-germanique se continue

provient du *scriptorium* de Saint-Alban, comme le pontifical où elle est enchâssée. Une première indication en ce sens nous est fournie par la tradition manuscrite: tous les témoins qui ont conservé l'*Ordo* L (*Ordo Romanus antiquus*) sont aussi des exemplaires du Romano-germanique. L'*Ordo* L n'a pas de tradition littéraire indépendante de la compilation mayençaise et ne semble pas avoir eu de carrière propre à l'état isolé et en dehors de notre pontifical [5]. Une particularité de l'*Ordo* L (*Ordo Romanus antiquus*) nous conduit, à n'en pas douter, dans l'atelier des scribes mayençais. Aux trois jours des Rogations y figure, in extenso, l'hymne *Humili prece et sincera devotione* (ainsi dans le *Cassinensis* 451, le *Vallicell.* D. 5, les *Vindobonen.* 701 et 1817, les *Guelferbytan.* 530 et 4099) composée à Saint-Gall vers 920/925, mais retouchée sur quelques points; ainsi les saints vénérés à Saint-Gall sont remplacés par des saints en honneur à Saint-Alban ou dans le voisinage de Mayence [6]. L'hymne dans sa recension modifiée — quel que soit le lieu où ces retouches aient été effectuées — est connue à Saint-Alban vers 936/962. Elle figure en effet dans le manuscrit de VIENNE (Autriche), Nationalbibl., *cod. lat.* 1888, copie de la fin du X^e^ siècle d'un recueil compilé à Saint-Alban de Mayence avant le couronnement impérial d'Otton I et après son avènement [7]. Outre la

---

ensuite par l'*Ordo ad capillaturam incidendam* jusqu'à la fin (chez Hittorp: *Ordo ad armandum ecclesiae defensorem vel alium militem*). Le manuscrit dont s'est servi Hittorp n'a pas été retrouvé; il est pratiquement certain que Hittorp y a pratiqué des éliminations. La comparaison entre la succession des pièces dans l'édition de Hittorp et dans les autres exemplaires connus du Romano-germanique n'a pas permis de classer son texte dans un des groupes du *stemma*. Il est certain d'autre part, que le *codex* utilisé par Hittorp ne représente pas l'archétype ni *a fortiori* l'original de la compilation mayençaise. L'*ordo* allemand du sacre royal y est donné dans la forme remaniée. — Nous répétons les citations d'après les trois éditions (texte repris *ad litteram* mais paginations différentes): *Pontifical romano-germanique*, HITTORP, éd. 1568, p. 1-160; éd. 1610, col. 1-180; éd. 1677, p. 657-745. *Ordo Romanus antiquus* (= *Ordo L*): HITTORP, éd. 1568, p. 19-85; éd. 1610, col. 21-93; éd. 1677, p. 666-702. — Migne dans la *Patrologia latina* n'a pas repris le texte de Hittorp.

[5] Voir les manuscrits dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 26-27. On remarquera que: 1° l'*Ordo L* figure dans tous les exemplaires du Romano-germanique connus à ce jour et rien que dans ces exemplaires, 2° les exemplaires où figure l'*Ordo L* se repartissent sur tous les groupes du Pontifical.

[6] L'hymne *Humili prece* a été composé par Hartmann, abbé de Saint-Gall († 925) si l'on se rapporte au témoignage d'Ekkehard (IV), historien de l'abbaye; cf. G. M. DREVES, *Hymnographici latini: Analecta hymnica medii aevi* (CL. BLUME et G. M. DREVES), t. 50, Leipzig, 1907, p. 253-256. — L'hymne se trouve aussi, avec des variantes, dans la PL 138, 1082-1084. — Sur les retouches dans l'hymne *Humili prece*, voir M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 500-504.

[7] Dans les litanies (*Vindobonen.* 1888, f. 109^r^: *Ut Ottonem regem et eius exercitum dominus conservet*; f. 115^v^: *Ut rex noster Otto eius et exercitus hinc et inde servetur*), Otton I est invoqué comme *rex*, ce qui implique qu'il n'est pas encore couronné empereur.

pièce *Humili prece*, le *Vindobonensis* 1888 contient d'autres éléments qui sont utilisés dans l'*Ordo* L (*Ordo Romanus antiquus*) soit dans d'autres sections du Romano-germanique. Ce qui implique que le compilateur de l'*Ordo Romanus antiquus* et celui (ou ceux) du Pontifical ont exploité tous les deux, à Saint-Alban, comme une de leurs sources, la collection du *Vindobonensis* 1888 et donc que nos deux documents proviennent du même atelier.

L'on ne saurait pour autant affirmer que l'*Ordo Romanus antiquus* et le pontifical mayençais aient eu le même rédacteur. Tout nous invite, au contraire, à penser que la compilation romano-germanique est l'oeuvre non d'un seul liturgiste mais d'une équipe ou, si l'on préfère, d'un atelier de copistes. De plus, certaines pièces se retrouvent à la fois dans l'*Ordo Romanus antiquus* et dans les autres parties du pontifical; ces doublets, semble-t-il, auraient été évités si un même rédacteur était à l'origine des deux compositions [8].

En ce qui nous occupe, ce point est d'importance mineure. Il reste que l'*Ordo* L provient de Saint-Alban, n'a pas d'existence littéraire antérieure à la compilation mayençaise et figure dans celle-ci comme partie primitive et constante [9].

Or l'*Ordo* L peut être daté, d'une manière assez précise, des années très proches de 950. On sait que parmi les sources de l'*Ordo Romanus antiquus* figure en effet le *Liber de divinis officiis* du Pseudo-Alcuin (vers 910), l'*Expositio de celebratione missae* de Rémi d'Auxerre († vers 908) et le *De synodalibus causis* de Réginon de Prüm († 915) [10]. D'autre part l'hymne sangallienne *Humili prece* a passé, nous l'avons dit, du *Vindo-*

La confection du manuscrit se situe donc entre son avènement et le couronnement impérial soit entre 936 et 962; description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 404-419.

[8] Ainsi l'*Ordo de quattuor temporibus ieiuniorum I.IV.VII et X. mensis* (= *Ordo XXXVII B*) figure à la fois dans l'*Ordo Romanus antiquus* (= *Ordo L* = n. 99 dans l'ensemble du Rom.-Germanique) et, en dehors de cet *Ordo*, au n. 7 dans l'ensemble des pièces; cf. pour les manuscrits M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 20 et C. VOGEL, in *Revue des Sciences religieuses*, 39 (1958), 122 et 139. — Il faut ajouter que, selon toute vraisemblance, le Pontifical Romano-germanique n'a pas eu *un* rédacteur ou compilateur mais plusieurs. Mieux vaut parler d'un atelier ou d'un *scriptorium* liturgique, d'où proviennent les différentes parties du Pontifical qui ne sont pas des simples reprises de textes antérieurs.

[9] Ceci résulte du fait que nous ne connaissons pas de texte de l'*Ordo L* qui ne soit pas aussi un témoin du Romano-germanique et qu'il n'existe pas d'exemplaire du Pontifical où ne soit contenu l'*Ordo L*.

[10] Les sources de l'*Ordo L* (*Ordo Romanus antiquus*) ont été inventoriées par M. ANDRIEU, *L'Ordo Romanus antiquus et le Liber de divinis officiis du Pseudo-Alcuin*, dans la *Revue des Sciences religieuses*, 5 (1925) 642-650.

bonensis 1888 dans l'*Ordo Romanus antiquus*; cette pièce du début du X^e siècle, oeuvre probable de Hartmann de Saint-Gall († 925), devra donc, avant d'aboutir dans l'*Ordo Romanus antiquus*, émigrer de Saint-Gall jusqu'à Mayence, y être retouchée et passer dans le *Vindobonensis* 1888. Ces migrations, qui auront demandé un certain temps, nous conduisent aux années 950 environ. Les dates extrêmes du modèle mayençais de l'actuel manuscrit de VIENNE (Autriche), *cod. lat.* 1888 (années 936/962), une des sources de l'*Ordo Romanus antiquus* et du Pontifical romano-germanique, ne s'opposent pas à cette datation.

Avec la date de l'*Ordo Romanus antiquus* est donné le *terminus ante quem non* du romano-germanique, dont la couche primitive contient déjà l'*Ordo* L.

II - LE « TERMINUS POST QUEM NON »

Une première approximation nous est fournie par l'âge des manuscrits ou de leur modèle immédiat. Ainsi LUCQUES, Bibl. capit., *cod.* 607, oeuvre probable d'un copiste travaillant à Lucques même (dans la litanie, les noms de saints germaniques sont élagués; s. Martin patron de la cathédrale lucquoise clôt la série des confesseurs) sur un exemplaire venu de Mayence (f. 76^r: *vis sanctae Mogontiensi ecclesiae, mihi et successoribus meis fidem et subiectionem exhibere*) a été transcrit dès la seconde moitié du X^e siècle, soit vers les années 980/1000 [11]. Le manuscrit de ROME, Bibl. Alexandrine, *cod.* 173, des premières années du XI^e siècle c.à.d. de 1005/1010 environ, a été copié en Italie (à Rome même?) sur un modèle mayençais venu de Salzbourg (f. 18^v: *vis sanctae Iuvavensi aecclesiae et michi et successoribus meis fidem et subiectionem exhibere?*); l'*Ordo* XXXV B qui y est inséré nous ramène, semble-t-il, directement à la Cité Apostolique [12]. Les manuscrits du MONT-CASSIN, Bibl. de l'abbaye, *cod.* 451 (début du XI^e siècle) et de ROME, Bibl. Vallicell., *cod.* D. 5 (début du XII^e s.) sont des copies directes d'un pontifical romano-germanique qui, avant cette transcription, reçut à Rome, entre 996 et 1002 une interpolation, par un témoin direct, dont voici la teneur: *Unde quidam cum interesset ita mirando prorupit. Incipit carmen in Assumptione s. Mariae, in nocte quando tabula* (= l'image achérotipe du Sauveur conservée au *Sancta Sanctorum*) *portatur: Sancta Maria quid est... Gaudeat omnis homo Quia regnat tertius Otto Illius imperio.* C'est une allusion à la procession de l'Assomption du 15 août (décrite dans l'*Ordo Romanus antiquus* = *Ordo* L), célébrée

[11] Description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 156-165.

[12] Description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 282-287.

entre le couronnement et la mort d'Otton III (21/5/936 et 3/1/1002). P. E. Schramm a daté l'hymne *Sancta Maria quid est* de l'an 1000 [13]. Le manuscrit de VIENNE (Autriche), Nationalbibl., *cod. lat.* 1817 (seconde moitié du XII[e] siècle) est la copie d'un pontifical romano-germanique en provenance de Passau, lequel a été exécuté entre 1002 et 1024. Nous y lisons en effet dans les *laudes* impériales au f. 183[v]: *Christus vincit. Christus regnat. Christus imperat... Silvestro summo pontifici et universali papae vita* (= Silvestre II, 999-1003)... *Heinrico a Deo coronato magno et pacifico regi vita* (= Henri II, 1002-1024) [14].

La date des témoins les plus anciens de la compilation mayençaise ou de leurs modèles immédiats — et donc aucun ne représente directement l'original sorti du *scriptorium* de Saint-Alban — ainsi que l'étonnante diffusion et la dispersion des manuscrits en Allemagne, en France, en Angleterre, en Italie et jusqu'en Pologne (CRACOVIE, Bibl. Jagellon, *cod.* 2057), postulent une date de rédaction plus proche de 950 que de l'an Mil pour la raison évidente qu'il a fallu un laps de temps suffisant qui permît les transcritions successives qui ont abouti aux exemplaires les plus anciens conservés actuellement [15].

Aux limites chronologiques suggérées par les *codices* nous pouvons ajouter une autre précision. Le manuscrit de LUCQUES, Bibl. capit. *cod.* 607 a été éxécuté, nous venons de le rappeler, sur un exemplaire du pontifical en provenance directe de Mayence. L'écriture du *codex*, la caroline, nous conduit à la seconde moitié du X[e] siècle. Or il est permis de supposer que la transcription eut lieu vraisemblablement, à Lucques même, durant l'un des deux séjours qu'y fit Otton I, en mars 962 et en juillet-août 964 [16].

---

[13] Le *Cassinensis* 451 et le *Vallicell.* D. 5 ont un contenu identique, sauf que le *Vallicell.* D. 5 est interrompu au bas du f. 150[v] (correspondant au f. 187[r] du *Cassinensis* 451). Description des manuscrits dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 176-211. — Le *Carmen in Assumptione sanctae Mariae. Sancta Maria quid est Si coeli climata scandis*, etc. se trouve aux feuillets 159v-160r du *Cassinensis* 451, dans la partie de l'*Ordo L* où se trouve décrite la procession de l'Assomption; voir M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 517-518. — P. E. SCHRAMM, *Rom und Renovatio*, I, Leipzig-Berlin, 1929 (*Studien der Bibl. Warburg* XVII, 1), p. 150 date le *Carmen* de l'an Mil.

[14] Description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 388-397.

[15] Sur la diffusion rapide du Pontifical Romano-germanique et l'implantation du livre liturgique rhénan à Rome même, voir les pages fondamentales de M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 507-525.

[16] Sur les séjours de l'empereur Otton I en Italie, voir KOEPKE-DUEMMLER, *Kaiser Otto der Grosse (Jahrbücher der deutschen Geschichte)*, Leipzig, 1876, p. 336-337. — Le rapprochement entre la rédaction du *Lucensis* 607 et le séjour d'Otton I dans la ville a été fait par M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 157 n. 1 et repris par TH. KLAUSER, *Die liturgischen Austauschbeziehungen*, in *Historisches Jahrbuch*, 53 (1933) 186.

L'empereur était préoccupé de réforme liturgique et disciplinaire, nous le savons. Rien de plus normal que de supposer que les *archiepiscopi* et les *episcopi* de sa suite aient proposé comme modèle à un scribe zélé, ou soucieux de plaire, un des exemplaires de la compilation mayençaise qu'ils portaient certainement avec eux. Cet indice, à première vue assez mince, s'accorde parfaitement avec ce que nous savons des préoccupations d'Otton I et avec l'état de notre documentation manuscrite; il permet d'assigner le *terminus post quem non* de la rédaction de l'original aux années antérieures à 962/964.

Les indications que nous procurent les *codices* eux-mêmes se recoupent avec ce que nous savons des ordinations papales à Rome, en 963 et en 964. Le 4/12/963, le pape Jean XII fut déposé par un concile tenu à Saint-Pierre au Vatican en présence de l'empereur Otton I, au profit du protoscriniaire Léon, consacré évêque le 6 décembre de la même année sous le nom de Léon VIII. En février 964, l'empereur ayant quitté Rome, Jean ne manqua pas de faire condamner son rival dans un synode tenu au Latran. Jean XII reproche à l'évêque Siccon, consécrateur de Léon VIII, de n'avoir pas observé les interstices canoniques et d'avoir conféré en deux jours les ordres de portier, de lecteur, d'acolyte, de sous-diacre, de diacre et de prêtre:

Quid censetis de Sicone episcopo a nobis dudum consecrato qui in nostro patriarchio Leonem curialem et neophytum atque periurium nostrum (l'intrus Léon VIII) *iam ostiarium, lectorem, acolytum, subdiaconum, diaconum atque subito presbyterum ordinavit* [17].

L'exorcistat en moins, nous trouvons énumérée dans l'acte romain de 964 l'échelle hiérarchique en usage non à Rome, mais dans les pays francs. Au VIII[e] et IX[e] siècles en effet un clerc romain parvenait directement au sous-diaconat sans passer par le lectorat et l'acolytat, et encore moins par les ordres de portier et d'exorciste depuis longtemps en dehors du *cursus honorum* officiel des clercs. L'ostiariat en particulier ne reprit place dans le *cursus* clérical qu'au X[e] siècle par le truchement des *Ordines francs* [18].

Jean XIII successeur de Léon VIII († 965) est lui aussi ordonné selon le rituel en usage dans les pays rhénans. Nous le savons par une notice du *Liber Pontificalis*, rédigée entre le 1/10/965 et le mois de décembre 965:

Nam a cunabulis ad clericatus ordinem in Lateranensi palatio est ductus

---

17 MANSI, *Concilia*, t. XVIII, c. 472.

18 Sur le *cursus honorum* clérical de style ancien à Rome, voir M. ANDRIEU, *Les ordres mineurs dans l'ancien rit romain*, dans la *Revue des Sciences religieuses*, 5 (1925) 232-274.

(Iohannes XIII) *et hostiarius, psalmista, lector, exorcista, acolitus, subdiaconus, diaconus in eadem Romana ecclesia per distinctos ordines est ordinatus* [19].

Le biographe a pris bien soin de relever que les ordinations ont eu lieu en respectant les délais canoniques — à la différence avec le prédécesseur. Pour nous l'intérêt de la notice est ailleurs: nous y retrouvons la série « gallicane » ou franque des ordinations, depuis l'ordre du psalmiste — qui figure déjà en tête des *Statuta Ecclesiae antiqua* — et qui est parfaitement inconnu à Rome. Ce *cursus* clérical se rencontre ici pour la première fois; aucune biographie du *Liber Pontificalis* n'en fait état avant Jean XIII [20].

Est-ce le Pontifical romano-germanique qui a servi à administrer, dans un style nouveau pour la Cité Apostolique, les ordres conférés à Léon VIII et à Jean XIII? Nous n'en avons pas la preuve directe, mais il est pratiquement certain que tel a été le cas. Léon VIII, créature de l'empereur, élévé au pontificat pour réagir contre les abus de Jean XII, ne pouvait mieux manifester son zèle et sa bonne volonté qu'en suivant le pontifical mayençais que les prélats de la suite d'Otton I portaient avec eux. Il est même inconcevable qu'en présence de l'empereur et de ses dignitaires, l'on ne soit pas servi des livres auxquels les puissants visiteurs étaient accoutumés. Ceci d'autant plus que nous savons par le *Liber Pontificalis* qu'Otton I, lors des séjours qu'il fit à Rome, était accompagné de nombreux ecclésiastiques — *cum suis archiepiscopis et episcopis* — et avait à coeur de restaurer la discipline. Une cérémonie liturgique telle qu'une ordination d'un futur pape n'était pas pour lui une mince affaire [21].

D'autre part il est plus conforme aux faits d'imaginer que les ordinations administrées selon le mode romano-franc ou rhénan à Rome l'aient été au moyen d'un pontifical complet comme celui de Mayence plutôt que d'après des *Ordines* hybrides à l'état isolé, étant donné la présence de dignitaires mayençais [22].

---

[19] *Liber Pontificalis*, éd. DUCHESNE, rééd. Paris, 1955, t. II, p. 247 (le texte cité figure dans le *Catalogue* qui à cette époque a pris la relève du *Liber Pontificalis* proprement dit).

[20] La carrière ecclésiastique des pontifes romains a été analysée par M. ANDRIEU, *La carrière ecclésiastique des papes et les documents liturgiques du moyen âge*, dans la *Revue des Sciences religieuses*, 21 (1947) 90-120.

[21] *Liber Pontificalis* de PIERRE-GUILLAUME, Vie de Jean XII: *Cuius temporibus Otto imperator... iterum Romam venit* (2-11-963) *quatenus eundem protervum et sceleratum pontificem cum suis archiepiscopis atque episcopis recordaret ut a tali ac tanto scelere resipisceret* (*Liber Pontificalis*, éd. DUCHESNE, rééd. 1955, II, p. 246). — Sur les réformes voulues par Otton I, voir KOEPKE-DUEMMLER, *Kaiser Otto der Grosse*, p. 325-368.

[22] Comme *ordo* isolé pour les ordinations suivant le style romano-franc entrerait en ligne de compte l'*Ordo XXXV* (éd. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. IV, 1956, p. 33-46), qui est le remaniement franc de l'*Ordo XXXIV*. — Les sections du Pontifical romano-

La décadence cultuelle et culturelle où vivait la Cité Apostolique vers 950 fait que l'on voit mal selon quels documents liturgiques romains auraient pu s'accomplir les rites sacrés [23]. Quand, une génération plus tard, Grégoire V (996-999) octroya à l'abbaye de Reichenau le privilège de l'immédiateté, il exigea en contrepartie qu'elle lui fournit, en plus d'une paire d'étalons blancs, des transcriptions de livres liturgiques; il ne trouvait donc plus sur place des copistes capables ou jugeait plus commode de se fournir ailleurs [24]. On est tenté de verser la requête de Grégoire V au long dossier qui, depuis les temps de Pépin le Bref, atteste la grande misère à Rome des ateliers de scribes et la pénurie de manuscrits. Inutile d'ajouter que le *scriptorium* de Reichenau ne pouvait fournir que des livres liturgiques hybrides du type romano-franc.

Si les remarques précédentes sont justifiées, il s'en suit que les années 963/964 constituent un terme *post quem non* pour la rédaction de notre pontifical.

Un dernier élément de datation est donné par l'*Ordo* allemand du sacre royal inséré dans le pontifical romano-germanique [25]. L'*Ordo ad re-*

---

germanique contenant les ordinations dans le style hybride sont les suivantes: n. 15: *Ordo qualiter in Romana ecclesia sacri ordines fiunt* (psalmiste ou chantre, portier, lecteur, exorciste et acolyte) éd. HITTORP, 1568, p. 88-90; éd. 1610, p. 97-100; éd. 1677, p. 704-705; n. 16: *Ordo qualiter in Romana ecclesia presbyteri, diaconi, vel subdiaconi eligendi sunt*, éd. HITTORP, 1568, p. 90-95; éd. 1610, col. 100-104; éd. 1677, p. 705-708. Les deux *ordines* se trouvent aussi dans MORIN, *De sacris ordinationibus*, éd. 1695, Anvers, p. 258-262. — Il est plus normal de supposer que les rites se sont déroulés suivant le livre épiscopal que portaient avec eux les dignitaires d'Otton I, c.a.d. suivant le pontifical de Mayence.

[23] Les faits auxquels il est fait allusion sont connus; voir, entre autres, M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 512-515 et TH. KLAUSER, dans *Historisches Jahrbuch*, 53 (1933) 187. Il suffit de relire LIUDPRAND, *De rebus gestis Ottonis Magni imperatoris*, c. 4, 10; PL 136, 900; 903-904.

[24] GRÉGOIRE V, Lettre du 22-4-998: *Statuens ut monasterium debeat pensionis nomine in sui consecratione codicem Sacramentorum I, Epistolarum, I, Evangeliorum I, equos albos II*; éd. A. BRACKMANN, *Germania pontificia*, II, 1, Berlin, 1923, p. 152. — La lettre citée figure dans la Collection de Deusdedit (ed. WOLF VON GLANWELL, p. 362) en provenance d'un *corticius tomus et missale Lateranensis palatii*.

[25] Il s'agit de l'*Ordo ad regem benedicendum quando novus a clero et populo sublimatur in regnum* qui occupe le nº 72 dans l'ensemble des pièces du Romano-germanique (cf. C. VOGEL, dans la *Revue des Sciences religieuses*, 32 [1958] 134). — On ne confondra l'*Ordo ad regem benedicendum*, qui est l'*ordo* allemand du sacre royal, ni avec les *ordines* du couronnement impérial (*Ordines XLV* et *XLVII*, éd. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, IV, p. 459-462 et p. 503-505), ni avec les deux catégories des *ordines* français du sacre royal (*Ordines* de la *Francia Occidentalis* et *Ordines* français proprement dits), qui relèvent d'une tradition littéraire propre et ne figurent pas, pour des raisons évidentes, dans la compilation mayençaise. — Dans le Pontifical romano-germanique, l'*Ordo* allemand du sacre royal est suivi de l'*Ordo ad benedicendum imperatorem quando coronam accipit* (*ordo*

gem benedicendum quando novus a clero et populo sublimatur in regnum apparaît dans les témoins de la compilation mayençaise dans une double recension, l'une brève, l'autre plus développée. La recension longue est un remaniement de la recension brève laquelle est le texte primitif [26].

Le texte primitif nous est conservé par EICHSTAETT, Pont. de Gondekar (f. 53^{v}-55^{v}), par LUCQUES, *cod.* 607 (f. 86^{v}-90^{v}), par BAMBERG, *cod. lit.* 53 f. 13^{r}-16^{v}) c.à.d. par le groupe II Bamberg — Eichstaett de la classification d'Andrieu; la recension longue, qui est un remaniement postérieur, apparaît dans le *Cassinensis* 451 (f. 60^{r}-63^{r}) et le *Vallicellianus* D. 5 (f. 54^{v}-57^{v}) c.à.d. dans le groupe I d'Andrieu [27].

Nous avons à nous occuper ici de la forme brève qui représente le texte primitif. S'il est possible de dater notre *Ordo*, nous aurons par le fait même obtenu un nouvel élément pour préciser le terme *post quem non* de la compilation de Saint-Alban, dans son type primitif. Pour cela, il faut et il suffit que notre ordo ait été rédigé dans le *scriptorium* mayençais avec et pour le pontifical romano-germanique et que donc il n'ait pas eu d'exi-

---

du couronnement impérial = n° 75 dans l'ensemble du Romano-germanique = *Ordo I* de Censius = *Ordo B* du couronnement impérial de Eichmann et Schramm) et de la *Benedictio ad ordinandum imperatorem secundum Occidentales* (= n° 76 dans le Romano-germanique = *Ordo XLVII* d'Andrieu = *Ordo A* du couronnement impérial d'Eichmann et de Schramm. Sur la numérotation d'Eichmann et de Schramm (A et B, A étant antérieur à B) voir C. ERDMANN, *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, Berlin, 1951, p. 70-82. — Sur l'*Ordo ad regem benedicendum* qui nous occupe ici, voir aussi C. A. BOUMAN, *Sacring and Crowning. The development of the latin Ritual for the Anointing of Kings and the Coronation of an Emperor before the 11. Century*, Groningen-Djakarta, 1957, p. 9-27.

[26] Ceci résulte des travaux d'EICHMANN (*Die sog. römische Königskrönungsformel*, in *Historisches Jahrbuch*, 45 [1925] 516-555) complétés par les observations formulées par P. E. SCHRAMM (*Die Krönung in Deutschland bis zum Beginn des Salischen Hauses* (1028), in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV [1935] 228-232) et par C. ERDMANN, *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*. Aus dem Nachlass des Verfassers († 1945) herausgegeben von FR. BAETHGEN, Berlin, 1951, p. 54-70). — La recension brève a été qualifiée par G. WAITZ (*Die Formeln der deutschen Königs- und der römischen Kaiserkrönung*, in *Abhandl. der Kgl. Gesellsch. der Wiss. zu Göttingen*, XVIII, 1873, p. 70-76 et 33-48) comme étant la recension « romaine », la recension longue comme recension « allemande ». Cette terminologie est à abandonner.

[27] Après un examen plus attentif des variantes, C. ERDMANN (*Forschungen zur politischen Ideenwelt*, p. 54, n. 5 a cru pouvoir déceler en fait trois recensions dans notre ordo: 1) la recension brève (cf. les manuscrits indiqués dans le texte, auxquels il faut adjoindre 5 autres *codices*), 2) la recension intermédiaire (qui serait celle du *Cassinensis* 451 et du *Vallicell.* D. 5) et 3) la recension longue qui comprendrait en plus de Vienne *cod.* 701 et Bamberg, *lit.* 54, six autres *codices* (Hittorp suivrait un manuscrit de cette dernière catégorie). Il ne s'agit dans ce reclassement que de variantes mineures; pour notre propos ici, il suffit de nous en tenir à la double classification signalée dans le texte.

stence indépendante de la collection mayençaise et antérieure à celle-ci, comme il arrive pour un bon nombre d'*ordines* qui ont été repris purement et simplement par le compilateur de Saint-Alban [28].

Les ressemblances de style entre l'*Ordo ad regem benedicendum* et les parties du Romano-germanique composées dans l'atelier liturgique de Saint-Alban paraissent certaines [29]. De plus et surtout, toute la tradition manuscrite connue de l'*ordo* dans sa teneur primitive, sans exception aucune, nous ramène aux exemplaires du pontifical romano-germanique; aucune filière indépendante, aucune trace d'un modèle littéraire plus ancien, dont l'*ordo ad regem benedicendum* ne serait qu'une transcription ou un remaniement ne se laisse déceler [30].

Nous ne voulons certes pas dire par là que le rédacteur de l'*ordo* allemand du sacre royal ait effectué son travail sans utiliser largement les documents dont il pouvait disposer. Ces sources sont multiples: fragments du Gélasien dit primitif (*Vaticanus Reg. lat.* 316) (réunis plus tard en formules nouvelles dans les Gélasiens du VIII^e^ siècle), Gélasien du VIII^e^ siècle (type du sacramentaire d'Angoulême), l'*Hadrianum* supplémenté par Alcuin, le sacramentaire de Fulda, un sacramentaire de Saint-Alban de Mayence (MAYENCE, Bibl. du séminaire H-S/1), l'*Ordo Romanus ad benedicendum imperatorem quando coronam accipit* (= *Ordo I* de Censius = *Ordo B* du couronnement impérial dans la nomenclature de Schramm = *Ordo* XLV d'Andrieu), un *ordo* du sacre royal de la *Francia occidentalis* [31], enfin des éléments de la consécration épiscopale en usage au X^e^ siècle [32]. Nous n'ajoutons pas à cette liste des sources de l'*ordo ad*

---

[28] Tel est le cas des *Ordines* suivants qui se rencontrent déjà dans les recueils des époques précédentes et que le compilateur de Saint-Alban, qui aimait collectionner, a repris simplement dans sa collection (nous indiquons pour chaque ordo son numéro d'ordre dans l'ensemble du pontifical romano-germanique): *Ordo XXXVII B* = n° 7; *Ordo XLI* = n° 33; *Ordo VII* = n° 97; *Ordo XXII* = n° 101; *Ordo III* = n° 102; *Ordo XII* = n° 103; *Ordo XXXVI* = n° 104; *Ordines XI* et *XIII* insérés dans le texte de l'*Ordo L* = n° 99.

[29] Les ressemblances stylistiques ont été signalées par P. E. SCHRAMM, *Die Krönung in Deutschland*, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte, Kan. Abt.* XXIV (1935) 223 et dans l'édition du texte, *ibid.*, p. 310-322.

[30] Voir les manuscrits énumérés par M. ANDRIEU (*Ordines Romani*, I, p. 194) relatifs à l'*Ordo ad regem benedicendum*; tous ces *codices* sont des exemplaires du Romano-germanique.

[31] Il ne s'agit pas ici de l'ordo-type de cette catégorie, dit *ordo* d'Erdmann ou *ordo* de la *Francia Occidentalis* du sacre royal (publié par P. E. SCHRAMM, in *Zeitschrift. f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIII [1934] 201-207), mais de son ancêtre l'*Ordo* de 877 (M. G. H. *Capit.* II, n. 304, p. 461).

[32] P. E. Schramm dans son article fondamental en la matière (*Die Krönung in Deutschland bis zum Beginn des Salischen Hauses* (1028), in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV [1935] 219-223) a énuméré toutes les sources, et dans

regem benedicendum la relation du sacre d'Otton I à Aix-la-Chapelle du 7/8/936 par Widukind, car il n'est pas sûr que notre *ordo* dépende, dans certaines de ses parties, du récit de l'auteur des *Res gestae Saxonicae*; l'inverse reste possible [33].

Les documents énumérés ont vraisemblablement passé dans l'*ordo ad regem benedicendum* par deux intermédiaires: l'*ordo* royal du sacramentaire de Warmond (Ivrée, Bibl. capit., *cod.* 86, vers 1001/1002, f. 2^{v}-7^{v}) et l'*Ordo* dit des Sept Formules (Bruxelles, *cod.* 2067-2073, du XIII^{e} s., en provenance de Stablo [act. Stavelot, Belgique], f. 159^{v}-162^{v}) [34]. Il n'en reste pas moins que l'*ordo ad regem benedicendum* du Romano-germanique ne continue directement ni l'une ni l'autre de ces deux pièces. Il ne résulte pas non plus d'une simple juxtapposition matérielle des deux documents, mais d'une refonte organique des éléments contenus dans l'un et l'autre [35]. Cette composition nouvelle n'a pas d'ancêtre direct, et, nous l'avons dit, notre documentation manuscrite nous conduit invariablement au *scriptorium* de Saint-Alban comme à sa patrie d'origine.

---

son édition de l'*Ordo ad regem benedicendum* (*ibid.*, p. 309-324: recension brève ou primitive) et p. 325-332 (recension longue ou remaniée) il indique pour chaque pièce de l'*ordo* les documents utilisés.

[33] Widukind, *Rerum gestarum Saxonicarum* l. II, c. 1-2 (recension de 957-958) ed. Kehr, *Script. rer. Germ. in usu schol.* IV, p. 54-57, repris dans Schramm in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935), 307-308. — P. E. Schramm (*art. cit.*, p. 221-222) admet que l'*ordo ad benedicendum regem* dépend pour une part de la relation de Widukind; cette dépendance n'est pas absolument établie; voir C. Erdmann, *Forschungen*, p. 65-69.

[34] Sur ces deux *ordines* et la place qu'ils occupent dans la genèse de l'*ordo ad regem benedicendum* voir C. Erdmann, *Forschungen zur politischen Ideenwelt*, p. 54-70 et 83-89. — Manuscrits et éditions: 1) de l'*ordo* royal du sacramentaire de Warmond (*Frühdeutscher Ordo* de Erdmann) dans C. Erdmann, *op. cit.*, p. 83-87, et 2) de l'*ordo* dit des Sept Formules (*Ordo qualiter rex ordinari debet*) dans C. Erdmann, *op. cit.*, p. 87-89. — Ont passé dans l'*Ordo ad regem benedicendum quando novus a clero et populo sublimatur in regnum*: 1) par l'intermédiaire de l'*ordo* des Sept Formules: un *ordo* royal de la *Francia Occidentalis* (non l'ordo-type de cette classe appelé *Ordo* d'Erdmann publié par Schramm, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIII, 1934, p. 201-207, mais son ancêtre de 877 (*MGH Capit.* II, p. 461), 2) par l'intermédiaire de l'*ordo* royal de Warmond: toutes les autres sources énumérées plus haut dans le texte.

[35] C. Erdmann reconnaît qu'en utilisant l'*ordo* royal de Warmond et l'*ordo* des Sept Formules, le compilateur mayençais de l'*Ordo ad regem benedicendum* du Romano-germanique s'est livré à un travail de rédaction, mais il dénie à ce travail toute originalité (C. Erdmann, *Forschungen*, p. 59: *Das war alles nur redaktionnelle Arbeit ohne selbständige Tendenzen*). Il reste cependant que le travail du liturgiste de Saint-Alban n'est pas une simple justaposition des deux documents, mais a abouti à une pièce nouvelle qui ne se confond avec aucun d'eux. Voir en particulier comment à Saint-Alban le rituel des onctions et la tradition des insignes royaux ont été aménagés.

Deux particularités permettent de situer chronologiquement notre *ordo* sous la forme primitive qu'il reçut à Mayence. Grâce à la relation qu'en a fait Widukind, nous connaissons de manière précise le déroulement du sacre royal d'Otton I à Aix-la-Chapelle le 7/8/936 [36]. Or en deux endroits l'*Ordo ad benedicendum regem* du Romano-germanique ne s'accorde pas avec la cérémonie de 936: lors de la procession à l'église et lors de la consultation populaire [37]. Ces particularités au contraire s'accordent parfaitement avec ce que nous pouvons savoir du couronnement royal d'Otton II, élu en 961 à Worms et sacré le 26/5/961 à Aix-la-Chapelle [38]. Au sacre de 961, en présence d'Otton I, en plus de l'archevêque Bruno de Cologne, frère du roi, officiait l'archichancelier de l'Empire, l'archevêque Guillaume de Mayence [39]. Or nous savons que l'archevêque Guillaume a été le protecteur de Saint-Alban et que c'est sans doute sur son initiative et avec son appui que l'atelier mayençais mit en chantier le Romano-germanique; on ne s'expliquerait guère autrement l'audience qu'obtint dès sa parution le pontifical de Mayence et la diffusion qui suivit [40]. Il est dès lors normal de supposer que c'est au *scriptorium* liturgique de Saint-Alban que fut demandée la rédaction de l'*Ordo* pour le couronnement de 961 [41].

---

[36] WIDUKIND, *Rerum gestarum Saxonicarum* liber II c. 1-2 (ed. KEHR, *Script. rer. Germ. in usu schol.* p. 54-57) repris par P. E. SCHRAMM, *Die Krönung in Deutschland*, p. 307-308.

[37] Sur ces particularités voir l'analyse de P. E. SCHRAMM, *Die Krönung in Deutschland*, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte*, XXIV (1935) 235 et 244-251.

[38] Les renseignements sur le sacre d'Otton II en 961 sont beaucoup plus fragmentaires que ceux sur la cérémonie de 936 qui nous est connue par le récit de Widukind. Toute la documentation dans P. E. SCHRAMM, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 244-251.

[39] RUOTGER, Vita Brunonis c. 41: *Caesar ipse futurus* (= Otton I couronné empereur à Rome le 2/2/962) *electum* (= son fils Otton II) *summo consensu ab omni populo regem esse constituit; unxeruntque Ottonem aequivocum patris Bruno archiepiscopus* (de Cologne), *Wilhelmus* (de Mayence) *et Heinricus caeterique sacerdotes Domini regem in Aquisgrani palatio* (*M.G.H. Script.* IV, p. 270, repris dans P. E. SCHRAMM, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV [1935] 246 n. 1).

[40] Sur les attaches de l'archevêque Guillaume de Mayence avec le monastère de Saint-Alban, voir DUEMMLER, *Kaiser Otto der Grosse*, Leipzig, 1876, p. 228; 290-291; 438; sur l'archevêque de Mayence protecteur et garant du Pontifical Romano-germanique, voir M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 508 et P. E. SCHRAMM, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 224.

[41] Il reste néanmoins possible que l'*Ordo ad regem benedicendum* ait suivi de peu la cérémonie de 961 et consigné donc par écrit ce qui s'était fait à Aix-la-Chapelle. L'important pour nous est que dans les deux hypothèses l'*Ordo* allemand du sacre royal du Romano-germanique puisse être mis en relation avec l'année 961. Il faut souligner d'autre part que l'*Ordo ad benedicendum regem* romano-germanique, confectionné à l'occasion du sacre de 961 ou peu après, n'a pas été conçu et rédigé exclusivement pour ce sacr

Ainsi un nouvel indice vient s'ajouter aux autres. Tous nous conduisent aux années 961/963 comme *terminus post quem non* de la compilation romano-germanique. L'oeuvre aura donc été élaborée entre 950 et 961/963.

III - L'ordonnance primitive du Pontifical Romano-germanique

Tous les exemplaires du Pontifical romano-germanique encore conservés, dérivent d'un archétype commun, mais aucun d'eux ne saurait être considéré comme cet archétype ou sa transcription fidèle, ni, *a fortiori*, comme l'original sorti des ateliers de Saint-Alban.

Il ne faudrait pas d'ailleurs se représenter cet « original » d'une manière simpliste. Il n'en va pas des compositions liturgiques comme d'un texte littéraire classique. Etant donné l'importance de la collection mayençaise — pour l'influence exercée sur le culte et pour le volume — plusieurs rédacteurs se sont certainement employés à la confectionner, sous la direction ou avec l'approbation d'un dignitaire ecclésiastique garant de l'entreprise, ici l'archichancelier de l'Empire lui-même. Au fur et à mesure des transcriptions, plusieurs changements portant sur telle ou telle pièce ont pu être opérés dans le même cadre d'ensemble, et ces remaniements peuvent avoir été faits à Saint-Alban même. Des exemplaires du Romano-germanique substantiellement pareils, mais divergents quant à la rédaction de telle ou telle pièce ont donc pu sortir du *scriptorium* à peu près au même moment; l'on se souviendra que le succès rencontré dès le début par la collection de Saint-Alban imposait au *scriptorium* de produire des exemplaires nombreux à une cadence accélérée. Plusieurs recensions peuvent donc être « originales », les unes comme les autres [42].

La cérémonie de 961 a fourni l'occasion au *scriptorium* de Saint-Alban de construire l'*ordo*, mais celui-ci garde une portée générale et est destiné à servir aux couronnements de tous les rois allemands. C'est ce qui s'est produit en fait aussi longtemps que les rois allemands ont été couronnés à Aix-la-Chapelle (jusqu'en 1531); les modifications de la première moitié du XII[e] siècle et celle de 1307 n'ont pas modifié la structure de l'*ordo*. — S'il est vrai que l'*Ordo ad regem benedicendum* doive être daté de 961 environ, cet indice chronologique permet une datation plus précise du Sacramentaire de Fulda (Göttingen, *cod. theol.* 231; ed. G. Richter-A. Schönfelder, *Sacramentarium Fuldense saec. X*, Fulda, 1912). Le *Fuldense* est en effet utilisé par le rédacteur de l'*Ordo* de 961 (P. E. Schramm, *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV [1935] 315 et 316). La confection du *Fuldense* est donc antérieure à cette date.

42 Le problème de l'« originalité » des textes liturgiques est distinct du problème de l'authenticité. Est authentique du point de vue liturgique, le texte qui a servi effectivement au culte, quel que soit son auteur (anonyme dans l'immense majorité des cas) et quelle que soit la recension à laquelle le texte appartienne.

Il est même fort bien concevable que dans un plan d'ensemble plus archaique ait été accueillie, à un certain moment de la transcription — dans le *scriptorium* ou lors d'une copie postérieure — une pièce remaniée qui figure encore sous sa forme primitive dans une ordonnance d'ensemble plus moderne. Dans une compilation liturgique volumineuse telle que le Romano-germanique autre chose est l'histoire de telle pièce particulière, autre chose l'ordonnance générale de la collection.

Disons brièvement que nos manuscrits représentent la compilation de Mayence dans les divers stades de son évolution, ou si l'on préfère, les transformations que subit le type primitif de transcription en transcription [43].

Les exemplaires parvenus jusqu'à nous se laissent répartir en trois groupes fondamentaux — autant de formes prises par notre pontifical d'une copie à l'autre: le groupe I Mont-Cassin et Vallicelliane, le groupe II Bamberg-Eichstaett-Lucques-Pistoie et le groupe III dit de Salzbourg [44]. L'on sait que M. Andrieu s'estimait en mesure d'affirmer que dans le groupe I Cassinensis-Vallicellianus « le type primitif était représenté plus fidèlement qu'en aucun autre des exemplaires venus jusqu'à nous » [45]. La classification établie par le liturgiste français a été mise en cause par C. Erdmann († 1945): ce n'est pas le groupe I *Cassinen.-Vallicell.* qui conserverait avec la plus grande approximation la physionomie primitive du Romano-germanique, mais le groupe II Bamberg-Eichstaett-Pistoie-Lucques [46].

Deux faits sont allégués en faveur du regroupement:

1) Dans le rituel de la consécration épiscopale trois manuscrits donnent le *scrutinium* gallican (INCIPIT EXAMINATIO IN ORDINATIONE EPISCOPI SECUNDUM GALLOS. *Antiqua sanctorum patrum... maximeque metropolitani*

---

[43] Tous les exemplaires du pontifical romano-germanique actuellement connus (aux 36 exemplaires énumérés par M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 497-498 il faut ajouter PISTOIE, *Bibl. capit.* 141, signalé par M. ANDRIEU, *ibid.*, p. 281-282 mais non utilisé par lui, lequel appartient au groupe II; P. E. SCHRAMM, *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 217 en signale plus de quarante) descendent d'un même archétype, mais aucun d'eux ne peut être consideré comme cet archétype ou sa transcription fidèle, encore moins comme l'original sorti du *scriptorium* de Saint-Alban.

[44] Sur le groupement des différents manuscrits, voir M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 542-545.

[45] M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, I, p. 527. — En tête de l'édition critique du Romano-germanique figurera un tableau comparatif des pièces avec leur numéro d'ordre dans les divers témoins du Pontifical. L'ordonnance qui explique au mieux les séries est celle que nous fournit le *Cassinensis* complété par le *Bambergensis*.

[46] C. ERDMANN, *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, p. 52, n. 3. — Déjà dans le même sens, mais avec des réserves, P. E. SCHRAMM, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 229 n. 2.

auctoritate aut praesentia ordinetur [illegible] et avant le sacre proprement dit; ce sont Eichstaett, Pom. [illegible] Gondex. 84, f. 47'-47'; Bamberg, *cod. lit.* 53, f. 4'-5' et Lucques, [illegible] 75-77. Dans le *Cassinensis* 451, f. 51'-52' et le *Vallicellianus* D. 5, f. 46'-47', cette même *Examinatio secundum Gallos* est incorporée dans la consécration épiscopale elle-même (*Qualiter episcopus in Romana ecclesia ordinetur* = n. 63-63b dans l'ensemble de la collection). Il est clair que pour cette partie les manuscrits d'Eichstaett, Bamberg et Lucques, c.à.d. des représentants du groupe II, ont la disposition primitive, alors que le *Cassinensis* et le *Vallicellianus* contiennent la recension remaniée.

2) Dans l'*ordo* allemand du sacre royal, dont il a été question plus haut, la recension brève et primitive est donnée par les manuscrits d'Eichstaett, Bamberg et Lucques, alors qu'ici encore le *Cassinen.* 451 et le *Vallicell.* D. 5 ont la recension longue [47].

Ces faits sont évidents et il en découle que *pour ces deux parties,* le groupe I contient le remaniement et représente donc un stade postérieur.

Faut-il en conclure que pour *la disposition d'ensemble des pièces* du Romano-germanique le groupe II est plus proche de l'archétype que le groupe I? Nous ne le croyons pas. Les deux constatations faites à propos de l'ordo de la consécration épiscopale et de l'*ordo* allemand du sacre royal suffiraient certes à ruiner une hypothèse, à savoir que le *Cassinensis* 451 (et le *Vallicell.* D. 5) représenteraient ou seraient des copies directes de l'archétype, voire de l'original. Or cette hypothèse n'a jamais été soutenue par personne. Entre l'archétype et le *Cassinensis* et les autres témoins, différentes transcriptions ont eu lieu et l'on peut fort bien imaginer que, tout en gardant plus fidèlement pour l'ensemble la disposition primitive, telle ou telle partie ait été accueillie sous une forme remaniée. Dans une collection de l'ampleur du Romano-germanique, il serait pour le moins imprudent de juger de la physionomie de l'ensemble à partir d'éléments isolés; autre chose est la forme prise par tel ou tel *ordo*, autre chose l'ordonnance générale de la collection [48].

---

[47] En attendant l'édition intégrale du Romano-germanique, on consultera les éditions suivantes: 1) pour la consécration épiscopale J. Morin, *Commentarius de sacris ordinationibus*, Anvers, 1695, p. 263-266 (d'après *Alexandrinus* 173), repris dans Assemani, *Codex liturgicus*, t. VIII, p. 148-158; Hittorp, *De divinis cath. Eccl. officiis*, ed. 1568, p. 97-103; ed. 1610, col. 107-113; ed. 1677, p. 709-712 (aucune de ces éditions ne permet de juger avec précision de la teneur des deux recensions); 2) pour l'*ordo* allemand du sacre royal: P. E. Schramm, *Die Krönung in Deutschland, in Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 309-324 (recension brève) et p. 325-332 (recension longue).

[48] Par là s'explique la prudente réserve de P. E. Schramm, in *Zeitschrift f. Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV (1935) 229 n. 1: Ob aus dem Verhältniss der beiden Ordines

Il ne faut pas au surplus s'exagérer les différences entre recension brève et recension longue ou remaniée dans les deux *ordines* signalés plus haut; elles sont minimes. Le remaniement a consisté pour l'essentiel à donner *in extenso* les pièces indiquées brièvement dans le texte primitif ou à obtenir un aménagement plus pratique. Ainsi dans l'*ordo* de la consécration épiscopale, le *scrutinium*, d'abord isolé, sera incorporé sans retouches dans la messe de la consécration, après la collecte. Pour l'*ordo* allemand du sacre royal la recension remaniée du Romano-germanique n'accuse pas de modifications de structure; les deux changements importants ne surviendront l'un que vers 1100/1150, l'autre en 1307 [49]. Les deux recensions sont originaires de Saint-Alban; l'une et l'autre nous conduisent au pontifical romano-germanique; chronologiquement elles sont pratiquement contemporaines [50]. Au fur et à mesure que le scriptorium de Saint-Alban livrait ses exemplaires, les deux ordines auront reçu les perfectionnements indiqués.

Il n'y a pas lieu de répéter ici les raisons indiquées par Michel Andrieu à l'appui de son classement et de sa chronologie relative; elles gardent toute leur valeur [51].

Le texte et l'ordonnance du *Cassinensis* 451 (et du *Vallicell.* D. 5) doit être complété par la série fort longue des *Benedictiones* et des *Iudicia Dei* qui manquent dans le groupe I par suite d'une transcription incomplète, mais qui sont parvenues jusqu'à nous dans deux manuscrits du groupe II (Eichstaett, Pont. de Gondekar, f. 131^{r}-144^{v} et Bamberg, *cod. lit.* 53, f. 128^{r}-144^{r}) [52]. Ces *Benedictiones* et les *Iudicia Dei* se trouvent déja dans

---

ein Anhalt für di Gruppierung der Hss. des Pontifikale selbst und seiner Fassungen zu gewinnen ist, braucht uns hier nicht zu beschäftigen.

[49] L'édition critique de l'*ordo consecrationis episcopi* fournira la preuve de ce qui est avancé dans le texte. Pour l'*ordo ad regem benedicendum*, il n'est que de comparer les deux recensions publiées par P. E. Schramm (*Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.* XXIV [1935] 309-321 [recension primitive] et p. 325-332 [recension longue]) pour constater que les modifications n'affectent pas la structure de l'*ordo*. Le fait est reconnu d'ailleurs par P. E. Schramm (*ibid.*, p. 228-232, surtout p. 231) et par C. Erdmann (*Forschungen*, p. 55). — Sur les modifications survénues à partir du XII^{e} siècle, voir P. E. Schramm, *art. cit.*, p. 231-232; p. 242 et suiv.

[50] P. E. Schramm, *Die Krönung*, in *Zeitschrift für Rechtsgeschichte. Kan. Abt.*, XXIV (1935) 231: Wenn wir von der überarbeitung von rund 980 (recension longue de l'*ordo* allemand du sacre royal) sprechen, so kann das wirkliche Datum noch fast zwei Jahrzehnte nach oben oder unten entfernt liegen, also vor und in die Zeit des seit 975 regierenden Erzbischofs Willigis fallen.

[51] M. Andrieu, *Les Ordines Romani*, I, p. 527-542.

[52] Description des manuscrits dans M. Andrieu, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 41-63 (Bamberg); p. 117-134 (Eichstaett).

le manuscrit de VIENNE (Autriche), Nationalbibl., *cod. lat.* 1888 [53], les *Iudicia Dei* dans le manuscrit de VIENNE (Autriche), Nationalbibl., *cod. lat.* 701 [54], tous les deux originaires de Saint-Alban.

C'est en tenant compte à la fois du groupe I et du groupe II que l'on a les plus fortes chances de restituer la physionomie et le texte du Pontifical romano-germanique tel qu'il fut élaboré entre 950 et 961/963 dans le *scriptorium* liturgique de Saint-Alban.

Strasbourg, mars 1960

Cyrille VOGEL

---

[53] Description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 404-419.

[54] Description du manuscrit dans M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani*, t. I, p. 373-388. — Concrètement l'ordonnance d'ensemble du Pontifical romano-germanique se présente comme suit: de la pièce n° 1 - pièce n° 170 (ordre du *Cassinensis-Vallicellianus*), de la pièce 171 - pièce 258 (ordre du groupe Bamberg-Eichstaett); sur le détail voir C. VOGEL, *Le pontifical romano-germanique. Eléments constitutifs avec indication des sections imprimées*, in *Revue des Sciences religieuses*, 32 (1932) 113-167.

NOTAE

VÄTERLESUNGEN INNERHALB DER MESSE AN HEILIGENFESTEN IN BENEVENTANISCHEN MESSBÜCHERN

In seinem Aufsatz « La lecture des Actes des martyrs dans la prière liturgique en Occident » [1] hat sich B. de Gaiffier eingehend mit der Frage der Verlesung von Märtyrerakten im abendländischen Gottesdienst befasst. Als kleine Ergänzung dazu diene die folgende kurze Mitteilung.

Im Codex VI 33 des erzbischöflichen Archivs von Benevent, einem beneventanischen Plenarmissale des 10./11. Jahrhunderts, das der Verfasser derzeit eingehend untersucht, finden sich in zwei Messformularen Väterlesungen (*Sermo* genannt) anstelle der Epistel. Es ist dies am Fest der mailändischen Märtyrer Nazarius und Celsus (28. Juli) und am Fest des hl. Martinus (11. November). Die Lesung am erstgenannten Tag konnte bis jetzt nur im Codex VI 33 von Benevent festgestellt werden [2], die zweite verzeichnet in gleicher Weise auch der aus Mittelitalien stammende Codex Vat. lat. 4770 des 10. Jahrhunderts [3] und ein Messbuchfragment in Wolfenbüttel (Palimpsestblätter des Gudianus graecus 112) des 9./10. Jahrhunderts aus Süditalien [4].

Am Fest der heiligen *Nazarius und Celsus* (fol. 115^{r}-115^{v}) ist die Lesung der Vita des hl. Ambrosius von Paulinus entnommen (cc. 32-33). Zu Beginn ist der Text jedoch zum Zweck der Verwendung in der Liturgie etwas geändert, gelegentlich erscheint er etwas erweitert:

SERMO UENERABILIS PAULINI DE INUENTIONE CORPORIS SCI NAZARII MARTYRIS

Factum est dum clementissime memorie theodosii imperatoris (!) [5] una cum uiro uitae uenerabilis sco sacerdote dei ambrosio mediolani resideret. nutu dei de hoc saeculo. religiosus imperator theodosius migrauit ad dominum. Post cuius obitum. fere triennium superuixit. sacerdos dei scs ambrosius. Quo in tem-

---

[1] *Anal. Boll.* 72 (1954) 134-166; vgl. V. RAFFA, in *Ephem. lit.* 69 (1955) 25-30.

[2] Sie findet sich nicht (mehr) im fast gleichzeitigen beneventanischen Plenarmissale von Monte Cassino (Compactura VI), herausgegeben von A. DOLD, in *Ephem. lit.* 53 (1939) 111-167; vgl. dort S. 134. Hier ist als Epistel Hebr. 11, 33-39 vermerkt.

[3] Vgl. A. EBNER, *Iter italicum* (Freiburg i. Br. 1896) 222 Anm. 1.

[4] Entziffert und herausgegeben von A. DOLD, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 35 (1917) 233-250; vgl. ferner K. GAMBER, in *Sacris erudiri* 9 (1957) 281-823.

[5] anstatt: *theodosius imperator.*

pore dum uigiliis et orationibus. seu ieiuniis se constringeret. ex diuina ei ammonitione reuelatum est sci nazarii corpus. quod erat in horto positum. extra ciuitatem mediolanensium. Quo leuato. ad basilicam apostolorum quae est in uia romana [6] transtulit. Eo tempore uidimus in sepulcro in quo iacebat corpus sci nazarii martyris. qui quando sit passus usque in hodiernum scire non possumus. sanguinem martyris ita recentem. quasi eâdem die fuisset effusum. Caput uero beati nazarii martyris quod ab impiis fuerat abscis<s>um. ita integrum atque incorruptum. cum capillis capitis adque barba inuenimus. ut nobis uideretur eôdem horto positum est. cum sco sacerdote ambrosio ad orationem perreximus. Numquam tamen illum ante orasset in eodem loco compertum habuimus, set hoc erat signum reuelati martyris, si scs sacerdos ambrosius ad locum ad quem numquam fuerat oratum isset. Cognouimus tamen a custodibus loci illîus dictum. quod a parentibus suis illis traditum sit. non discederet de loco illo per omnem generationem et proieniem eo quod thesauri magni in eodem loco positi essent. Et uere thesauri magni. quod neque erugo. neque tinea exterminat. neque fures effodiunt et furantur. Quia custos eorum xps est. et locus eorum aula celestis est. quia illis uiuere xps fuit. et mori lucrum.

Die zweite Väterlesung im Codex VI 33 von Benevent (fol. 124r-124v) ist der Vita des *hl. Martin* von Sulpicius Severus (c. 3) entnommen. Auch hier ist der Anfang etwas geändert [7].

Sermo uenerabilis seueri de uita sci martini

In diebus illis. Cum beatus martinus ambiensium ciuitatem intraret. obuium habuit pauperem nudum. Qui cum praetereuntes ut sui misererentur oraret. omnesque miserum praeterirent. Intellexit uir deo plenus. sibi illum aliis <misericordiam> non prestantibus reseruari. Quid tamen ageret. cum nichil sibi praeter clamidem qua indutus erat haberet. iam enim reliqua in opus simile consumpserat. Arrepto itaque ferro quo accinctus erat. mediam diuidit. partemque eius pauperi tribuit. reliqua rursus induitur. Interea de circumstantibus ridêre nonnulli. quia deformis esse. et truncatus habitu uideretur. Multi tamen quibus erat mens sanior. genere altius. quod nichil simile fecissent. cum utique plus habentes. uestire pauperem sine sua nuditate potuissent. Nox(!) [8] igitur insecuta. cum sê sopori dedisset. uidit xpm clamidis sue quam pauperem texerat parte uestitum. Intuêri diligentissime dnm. uestemque quam dederat <pauperi> iuuetur agnoscere. Mox ad angelorum circumastantium multitudinem. audit ihm clara uoce dicentem. martinus adhuc cathecuminus hac me ueste contexit. Uere memor <dns> dictorum suorum que ante predixerat. quamdiu fecistis hec uni ex minimis istis michi fecistis. sê in pauperem professus est esse uestitum. Et ad confirmandum tam boni operis testimonium. in eôdem sê ha-

---

[6] die vita-Hss lesen nur: *in romana*.

[7] In der Handschrift aus Versehen ausgefallene Worte sind in Klammern beigefügt.

[8] anstatt: *nocte*.

bitu quo (!)[9] pauper acceperat. est dignatus ostendere. Quo uiso uir beatissimus. non in gloriam est elatus humanam. sed dei bonitatem in suo opere cognoscens. relicta militia. statim ad baptismum conuolauit.

Diese beiden Sermonen an Stelle der Epistel dürfen wir als letzte Zeugen für den Brauch ansehen, zu Beginn der Messe die Akten der Märtyrer vorzulesen, « cum anniversarii dies eorum celebrantur » (c. 36 des Konzils von Hippo v. J. 393). Wenn dies auf Grund des Decretum Gelasianum[10], wie es scheint, in Rom selbst nicht der Brauch war, so doch offensichtlich im beneventanisch-kampanischen Gebiet, der Heimat der eingangs genannten Messbücher[11].

Dass gerade das Fest der heiligen Nazarius und Celsus durch eine Lesung von der Auffindung ihrer Reliquien ausgezeichnet erscheint, hängt vielleicht damit zusammen, dass Reliquien des hl. Nazarius nach Aussage des hl. Paulinus von Nola († 431) in Nola selbst verehrt wurden; vgl. Ep. 32, 17 (CSEL 29, 292):

Ecce sub accensis altaribus ossa piorum
Regia purpureo marmore crusta tegit.
. . . . . .
Hic pater Andreas et magno nomine Lucas
Martyr et inlustris sanguine *Nazarius*.

Klaus GAMBER

---

[9] anstatt: *quem*.

[10] Vgl. B. DE GAIFFIER, *a.a.O.*, 139.

[11] Vgl. K. GAMBER, *Das kampanische Messbuch als Vorgänger des Gelasianums*, in *Sacris erudiri*, 11 (1960).

LES FÊTES DE SAINT PIERRE (29 JUIN) ET DE SAINT PAUL (30 JUIN), AU VII^e-VIII^e SIÈCLE

Pour éclairer le témoignage du sacramentaire gélasien ancien (*Vat. Reg.* 316), qui renferme une messe, de type « grégorien », consacrée à saint Pierre seul (II, xxx. *Nat. s. Petri proprie*), nous avions dû retracer l'histoire romaine des fêtes de saint Pierre et saint Paul [1]. L'étude des anciens livres liturgiques romains (sacramentaires, épistoliers, évangéliaires, antiphonaires, sermonaires de l'office) nous avait amené aux conclusions suivantes, que nous résumons brièvement.

L'Eglise romaine célébra d'abord conjointement les deux apôtres Pierre et Paul, dans la station tenue à Saint-Pierre, le 29 juin. Dès le VI^e siècle au moins, elle avait cependant déjà créé une station à Saint-Paul, tenue le même jour et célébrant également les deux apôtres. Cette situation se poursuivit jusqu'au début du VII^e siècle, mais au cours de ce siècle un changement assez important se produisit. La fête du 29 juin fut alors « réservée » à saint Pierre seul, tandis que saint Paul était fêté le 30 seulement. Ces célébrations ne déroulaient respectivement à Saint-Pierre-du-Vatican et à Saint-Paul-hors-les-murs, et l'octave des deux apôtres était célébrée, le 6 juillet, à Saint-Pierre-aux-liens.

Ces conclusions avaient été tirées de l'étude comparative des livres liturgiques qui ont été en usage, à Rome, du VI^e à la fin du VIII^e siècle. Or, l'on aurait pu s'étonner de voir la fête du 29 juin réduite à la célébration de saint Pierre, alors que la liturgie romaine actuelle réunit à nouveau les deux apôtres dans la fête du 29 juin [2]. La dernière conclusion à la quelle nous avions abouti aurait-elle donc été une illusion, et la méthode qui y avait conduit, aurait-elle pu être aussi trompeuse? Nous ne le pensions pas, mais nous avons été bien aise, cependant, de mettre la main sur un document de la fin du VII^e siècle ou du début du VIII^e, qui nous avait échappé [3] et dans lequel se trouve décrit l'état qu'avaient atteint à cette date les deux fêtes du 29 et du 30 juin.

Ce document est un sermon anonyme, dont le plus ancien témoin est le Sermonaire de l'office que le prêtre romain Agimond a compilé pour l'église des Saints-Philippe-et-Jacques. De ce sermonaire, il nous reste les deuxième et troisième parties (*Vat.* 3835 et 3836). Le manuscrit a été écrit par Agimond dans la première moitié du VIII^e siècle et peut-être dans le premier quart.

Sous le titre *Item sermo eiusdem in natale B. Pauli apostoli*, le *Vat.* 3835, fol. 307^r-309^v, reproduit le texte complet d'un sermon qui commence par les

---

[1] *Le sacramentaire gélasien...*, Paris-Tournai 1958, pp. 311-316.

[2] Elle le fait, parce que, entre temps, les usagers gaulois du VII^e-IX^e siècle ont fait « triompher » les formulaires qui célébraient conjointement, le 29 juin, les deux apôtres.

[3] On néglige trop facilement de consulter les listes de *spuria* qui clôturent l'édition de tel auteur. Or, le présent texte figurait en appendice aux éditions de saint Léon; voir *infra*, note 4.

mots *Gemina hodiernae festivitatis*, et se termine par *ad aeterna pertingere valeamus regna, per... Amen* [4].

Destiné à célébrer saint Paul, auquel sont exclusivement consacrés les chapitres III et IV, ce sermon nous livre, dans ses deux premiers chapitres, de précieux renseignements sur les fêtes du 29 et du 30 juin.

La fête du 30 juin. Le sermon est prononcé le jour même de la fête (c. 1. *dum annua doctoris mundi percolimus natalitia*), au cours de la station qui se tient à Saint-Paul [5]: *Convenientibus ergo nobis, charissimi, huic sanctissimae aulae, eumdem in medio nostrum egregium praedicatorem assistere...: credimus;... huic venerandae ecclesiae, ubi sanctum eius quiescit corpus* (c. 1); *ad hanc distulerunt praestantissimi B. Pauli apostoli advenire aulam* (c. 2).

La fête du 29 juin. Dans le chapitre 2, l'auteur indique formellement que, la veille de la fête de saint Paul, au jour où tous deux furent martyrisés, la station s'était tenue à Saint-Pierre et qu'elle avait été consacrée à célébrer saint Pierre: *Hesterno quippe die, quo ipsi apostolorum principes martyrio sunt coronati, devotissimo affectu in ecclesiam B. apostoli Petri properantes, eius celebravimus solemnitatem* (c. 2).

Il entreprend ensuite d'expliquer pourquoi, tout en ayant été martyrisés le même jour, saint Pierre et saint Paul sont célébrés à deux jours distincts, et pourquoi la priorité est donnée à saint Pierre: *Etenim oportebat ut eius qui principatum meruit adipisci apostolatus, prius celebraretur festivitas. Hodie vero doctoris gentium et mundi totius illuminatoris natalitia colimus. Nam licet pariter ambo martyrii bravium sumpserint, propter confluentis tamen populi frequentiam in alium diem B. apostoli Pauli inerat ratio solemnitatis transferendae, ut sicut in B. Petri aula universa convenit multitudo, ita in eius coapostoli ecclesia eadem pariter annexa conflueret populi congregatio aequalisque omnibus inesset laetandi devotio* (c. 2).

On voit l'importance de ce témoignage pour la connaissance du point auquel avait abouti, vers la fin du VII[e] siècle, l'évolution des fêtes des deux grands apôtres. D'autres indications fort précieuses sont données, concernant par exemple l'affluence des pélerins étrangers pour les fêtes du 29 et du 30 juin (c. 1). Nous ne nous y arrêterons pas, car notre but était simplement de montrer comment un témoignage historique extrinsèque peut parfois venir confirmer les résultats auxquels conduit l'étude comparative des anciens livres liturgiques romains. Une telle méthode n'est donc pas trompeuse, qui peut rencontrer des confirmations de cette sorte.

Strasbourg, juillet 1959. A. CHAVASSE

---

[4] Le texte a été édité par les Ballerini, d'après le *Vat.* 3835, le seul manuscrit à donner le texte complet; cf. *PL* 54, 512 C - 514 D. — Caillau l'avait aussi publié, mais d'après des manuscrits qui omettent la moitié du texte (du milieu du chapitre III, à la fin du chapitre IV); cf. *PL* 56, 1138 B - 1139 D.

[5] Nous employons le terme technique « station », parce que l'auteur du sermon envisage expressément, pour le 29 et le 30 juin, la réunion du « peuple chrétien » de Rome, comme tel et dans toute son extension.

THE CROWLAND GRADUAL: AN ENGLISH BENEDICTINE MANUSCRIPT

Liber Gradualis Abbatiae Croylandensis, nunc ab a. 1957 in museo britannico asservatus (MS Egerton 3759, VII-153 ff.) exaratus est in Anglia (regione Lincolnshire) secundo quarto saeculi XIII.

Codex continet Temporale, Sanctorale, Sequentias, partes Missarum Dedicationis Ecclesiae et Transfigurationis Domini, Missam Corporis Domini. Ex textus analysi putat Auctor codicem scriptum esse ad usum praecentoris, ad praeintonandum scilicet antiphonas celebranti. Nonnullae antiphonae (v. gr. *Alleluia, Iudicabunt Sancti,* pro festivitate Omnium Sanctorum) magni momenti sunt ratione notationis musicalis: quae omnia multo adiumento erunt pro historia cantus Gregoriani in Anglia.

The acquisition by the British Museum in 1957 of a Gradual written for Crowland Abbey, Lincolnshire, in probably about the second quarter of the 13th century, was a valuable addition to the number of surviving English manuscripts of the Antiphonale Missarum. Only five of these are certainly earlier than the Crowland book: (*a*) Oxford, MS Bodley 775, 10th-11th cent., a Cantatorium and Troper from the Old Minster, Winchester; (*b*) Cambridge, Corpus Christi College MS 473, 11th cent., another Cantatorium and Troper of similar provenance [1]; (*c*) Le Havre MS 330, late 11th cent., a Missale plenum from the New Minster, Winchester [2]; (*d*) British Museum, Royal MS 2 B IV, 12th cent., a Gradual and Troper from St. Albans; (*e*) Oxford, Laud Misc. 358, 12th cent., a Cantatorium and Troper from St. Albans [3]. The first three of these manuscripts are noted *in campo aperto*, and the two St. Albans books are in transitional notation on a four line stave. Perfected square notation for the music of the Mass is first found in England in the Crowland Gradual and its contemporany the Worcester Antiphoner, Worcester Cathedral MS F 160 [4]. As

---

[1] W. H. Frere, *The Winchester Troper*, Henry Bradshaw Society, viii (1894); J. Handschin, *The two Winchester Tropers*, in *Journal of Theological Studies*, 37 (1936), pp. 34-49; W. H. Frere, *Bibliotheca Musico-Liturgica*, Plainsong and Medieval Music Society, 1 (1901), p. 69, 2 (1932) p. 132.

[2] V. Leroquais, *Les Sacramentaires et les Missels Manuscrits*, I (1924), pp. 190-192.

[3] G. F. Warner and J. P. Gilson, *Catalogue of Western manuscripts in the old Royal and King's Collections*, 1 (1921), pp. 39, 40 (Royal 2 B IV); *Bibl. Mus. Lit.*, 1, p. 70 (Laud. Misc. 358). There is no difference in usage between these two manuscripts, the latter includes the Mass of St. Benedict on March 21 and has a Tract for it taken from the Respond *Domine non aspicias.*

[4] *Paléographie Musicale*, XII. This facsimile edition, however, does not include the Gradual in the manuscript. My sincere thanks are due to the Dean and Chapter of Worcester for depositing F 160 in the British Museum so that I could study it.

the St. Albans books are defective in places the Crowland Gradual and the Gradual in the Worcester Antiphoner are the first English manuscripts to give some parts of the Antiphonale Missarum on lines. Moreover, the tradition of Gregorian music at St. Albans seems somewhat different from that at Crowland and Worcester, which are closely related. The tradition at St. Albans seems more that found in such 13th century books as the two Sarum Graduals, British Museum, Add. MS 12194 and Oxford, MS Rawlinson Liturg d. 3 [5]. The tradition in the New Minster book also differs from that at Worcester and Crowland and, as far as can be discerned, from that in the Old Minster books. The closest musical relative to Worcester and Crowland is the Irish Benedictine Gradual, Oxford, Rawlinson C 892 [6], and the probability is that all three belong to a lineage which goes back through pre-Conquest Winchester and Abingdon to Corbie and St. Denis [7].

The Crowland Gradual, now numbered Egerton MS 3759, consists of vii + 157 folios, each 8½ × 5¾ inches. There are nine lines of text and music to a page and the written space occupies 6 × 3½ inches within doubly ruled guide lines. The contents of the MS are: (*a*) Temporale (of which the first part as far as the Gradual for the 1st Mass of Christmas is missing), ff. 1-57^{b}; (*b*) Sanctorale, ff. 57^{b}-147^{b}; (*c*) some Sequences, ff. 147^{b}-152^{b}; (*d*) part of the Dedication Mass, ff. 152^{b}-153^{b}; (*e*) part of the Mass for the Transfiguration, ff. 154, 154^{b}; (*f*) the Mass for Corpus Christi, ff. 155-157^{b}. Ff. 1-153^{b} are written in a clear liturgical hand of the first half of the 13th century, (*e*) and (*f*) are additions in coarser 14th century hands. The initials in the original part of the book are red and blue, decorated with red, blue and green scroll-work. They may be compared with those in British Museum, Add. MS 35168, a Chronicle of English History down to 1225, which also comes from Crowland. The notation of the Gradual is square on a red four-line stave, with C, D, G, B^{b} and B clefs, but the peculiar sign which Suñol considered denoted a minor third, by a median quilisma, or a pes stratus, and which occurs in Add. 12194 and Worcester F 160 does not appear in Egerton 3759 [8].

---

[5] W. H. Frere, *Graduale Sarisburiense*, Plainsong and Med. Music. Soc., 1894; *Bibl. Mus.-Lit.*, 1, p. 71 (Rawlinson Liturg. d. 3).

[6] *Bibl. Mus.-Lit.*, 1, p. 70; this book is assigned to the 12th-13th century and its derivation from a Winchester archetype is suggested by the closeness of its Holy Saturday rite to that in Bodley 775. The litanies in the former for Holy Saturday are the same as those in the latter with one significant addition, the name of Birinus, the Apostle of Wessex, whose relics were at the Old Minster, Winchester. The Saints' days in the manuscript include those of Brigid, Patrick and Benedict. Provision is made for the ringing of the church bells during the *Gloria in excelsis* at the 1st Mass of Easter: « Pulsentur omnia signa quousque ymnus predictus finiatur ».

[7] It is stated in the *Cronicle of Abingdon*, edited by J. Stevenson, *Rolls Series*, 2, I (1858), p. 129, that St. Ethelwold « ex Corbiensi coenobio... viros accersit solertissimos, quos in legendo psallendoque sui (sc. monachi) imitarentur ».

[8] G. M. Suñol, *Introduction à la Paléographie Musicale Grégorienne*, French edition (1935), p. 292.

In several cases there survive in the margins of the manuscript indications for the rubricator, as well as directions for the settings of Kyrie appropriate to thirteen of the Masses in it.

This, and other considerations, makes it probable that the Crowland Gradual was for the Precentor's special use. At the 2nd and 3rd Masses of Christmas, ff. 3ᵇ, 5ᵇ, the first notes of the *Gloria in excelsis*, which the Precentor might have to pre-intone to the celebrant, are to be found in the margin. Elsewhere can be seen remarks on the number of singers at the various pieces in the Gradual, e. g. *quatuor in cappis* (f. 22). It is known that at Worcester the Precentor presided over the choir on greater festivals without using a lectern [9] and the size of Egerton 3759 suggests that it was just such a book as might be held in the Precentor's hand at Crowland on similar occasions. In fact, it is a festal book containing only the Masses for those days which, with the exception of the later feast of St. Anne, are found graded *in albis* or above in the 15th century Crowland Calendar in London, Lambeth Palace MS 873 [10].

The provenance of the book is attested by the presence of the following local feasts in the Sanctorale: Pega (8 Jan.), Benedict (21 March), Guthlac (11 April), Botulf (17 June), Neot (31 July), the Translation of Guthlac (23 August), the « Revelatio Reliquiarum » (11 Oct.) and the Ordination of Wulframm (15 Oct.) [11]. Guthlac was the reputed founder of Crowland and Pega, his sister, and directions for an Octave of 11 April are added to Egerton 3759 in a 14th century hand. Thorney Abbey, near Crowland, claimed to have the body of Botulf and Crowland disputed the posession of Neot's relics with his own foundation of St. Neots [12]. St. Bartholomew was Guthlac's patron and his feast has an octave in the Crowland Gradual, moreover, a relic of the Apostle is said to have been bequeathed to the house in the 11th century by Abbot Turketul [13]. On f. 107 are two sets of directions for the feast of St. Oswald, K. M. The second is in a late 15th century hand, but the first, only readable under ultra-violet light, may well be near the original date of the manuscript.

St. Oswald's arms were once at the nearly Lincolnshire monastery of Bardney and possibly Abbot Richard Bardney of Crowland (1236-47), who was presumably of local origin, may have had connections with this house and influenced the raising of the grading of Oswald's feast and its consequent inclusion in Egerton 3759. A *terminus ante quem* of 1220 for the manuscript's

---

[9] *Pal. Mus.*, XII, p. 73.

[10] F. Wormald, *English Benedictine Calendars after 1100*, Henry Bradshaw Soc., lxxvii (1939), pp. 113-128. The Calendar does not, of course, include movable feasts like Easter or Pentecost.

[11] F. Wormald, *op. cit.*; B. Colgrave, *Felix's Life of St. Guthlac*, 1956.

[12] Ordericus Vitalis, *Historia ecclesiastica*, in PL, clxxxviii, 364; G. H. Doble, *S. Neot.*

[13] H. A. Wilson, *The Benedictional of Archbishop Robert*, Henry Bradshaw Soc., xxiv (1902), pp. xiii, xiv.

composition is provided by the prescence of the feast of the Translation of St. Thomas Becket and the book was probably still at Crowland towards the end of 1538 when the folios containing Becket's Mass in December were torn out and the title of the Mass of his Translation erased in accordance with Henry VIII's attack on the Martyr's cult. The Abbey was 'surrendered' to the King on 4 Dec. 1538 and dissolved like the rest of the religious houses in the English Reformation. The entry of 'Thomas Manning, 1655' (f. 140), affords the next known date in the Gradual's life, about which time it is likely to have received its present binding. The names Edw[ard] and Roger Howman on ff. i and iv^{b} suggest it may have belonged in the 18th century to the Norfolk family of Howman, a descendant of whom, G. J. Little, of Newbold Pacey Hall, Warwickshire, sent it to the saleroom [14].

For the Paschal Vigil the manuscript (ff. 24^{b}-28^{b}) gives four lessons and three tracts: Gen. i, 1-ii,2, *In principio*; Exod. xiv, 24-xv, 1, *Factum est in vigilia*; Tract, *Cantemus domino*; Is. iv, *Apprehenderunt* (*sic*); Tract, *Vinea*; Ezekiel xxxvii,1-14, *Facta est super me*; Tract, *Sicut cervus*. Apart from the unique use of the pericope from Ezekiel as a fourth lesson in place of the more usual Is. liv, 17-lv,11, *Haec est hereditas* [15], this pattern is one which appears amongst the Carthusians, Cistercians and Dominicans and in England in the Missal of Robert of Jumièges [16], the Winchester Troper (Bodley 775), the Bury St. Edmunds Missal (Laon MS 238) [17], at the Augustinian house of Ranton [18], also in Rawlinson C 892, the Irish Missal at Corpus Christi College, Oxford [19], and abroad, in the venerable use of Lyons. Despite what has been said about the true form of the Paschal Vigil having four tracts [20] it cannot be denied that one with three has claims to consideration. No directions for the number of the tracts appear in the early witnesses of the Gregorian Sacramentary (e. g. the Hadrianum, Paduense or Oxoniense) and the scheme of four lessons and three tracts is indicated in the Appendix to the XXVIII Ordo Romanus and in the XXXI Ordo Romanus [21]. The Tract, *Attende celum* appears at Crowland on the Vigil of Pentecost, where the sequence is: Gen. xxii, 1-19, *Temptavit deus*; Deut. xxxi, 22-30, *Scripsit Moyses*; Tract, *Attende*; Is. liv, 17-lv, 11, *Hec est hereditas*; Tract, *Vinea*; Baruch iii, 9-38, *Audi israel*;

---

[14] Sotheby and Co.'s sale-catalogue, 3 April 1957, lot. 91^{b}.

[15] My thanks are due to M. l'Abbé Amiet, aumônier du Lycée du Parc, Lyons, who, with the aid of his vast knowledge of the Holy Saturday rites, has verified the the uniqueness of Crowland's choice of the fourth lesson.

[16] Edited by H. A. WILSON, Henry Bradshaw Soc., xi (1896), pp. 92, 93.

[17] LEROQUAIS, *op. cit.*, pp. 219-221, a 12th century manuscript wrongly ascribed to Winchester.

[18] British Museum, Harley MS 622, a 13th century Gradual.

[19] Edited by F. E. WARREN, 1879, pp. 128-132.

[20] R.-J. HESBERT, *Antiphonale Missarum Sextuplex*, 1935, pp. lx, lxi.

[21] M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age*, III (1951), pp. 412, 413, 500, 501.

Tract, *Sicut cervus*. Here it is the choice of the third lesson which is unique. After the Paschal Vigil proper Crowland has a short Litany the melody of which is unusual but is in Rawlinson C 892 and the 15th century Hereford Missal, British Museum, Harley MS 3965, ff. 32, 32[b]. The names in the Litany include those of Bartholomew, Benedict, Guthlac, Neot and Pega. First Vespers of Easter are of the short form of the Regularis Concordia despite Lanfranc's attempt to give the normal monastic shape to this service in English monasteries which accepted his Constitutions.

The absence of the Sundays after Pentecost in Egerton 3759 makes it impossible to apply the test of the correspondence of their Alleluia verses with other series. It would be interesting to know their degree of resemblance to those in the Worcester Gradual. The series in the latter has 5 differences from those in Rawlinson C 892, and in the St. Albans books, 3 from that at Durham (British Museum, Harley MS 5289), and 2 from those at St. Augustine's, Canterbury [22] and Bec (Bibliothèque Nationale, MS lat. 1105 [23]). The series in all these books are arranged according to the numerical order of the psalms as opposed to the non-numerical order in the 'Winchester' series of Alleluia verses after Pentecost in English Missals and Graduals, a series which is found in Bodley 775, Le Havre 330 and Laon 238, and which resembles that at Corbie and St. Denis. The series at the Old Minster, Winchester, and Bury St. Edmunds are exactly the same and have three differences from that at the New Minster. The one there is the same as that in the 11th to 12th century Corbie Missal, Bibliothèque Nationale, MS lat. 11522, and has one difference from that in the 11th century Corbie Gradual, Amiens MS 155 [24].

Amongst the liturgical features of Egerton 3759 the following are of interest: (*a*) the Tract, *Orabant apostoli*, for St. Matthias' day. This is rare but occurs in the Worcester Gradual; (*b*) the Tract *Pater benedictus*, on March 21st, to the melody of the Tract, *Gaude Maria*; (*c*) the Alleluia *Veni alme Guthlace* to the melody of the Alleluia *Veni sancte spiritus*. Worcester has similar adaptations: *Veni sancte Oswalde* and *Veni* [*sancte*] *Wulstane*; (*d*) the Alleluia *Vir domini Benedictus* for July 11, which reads *omnium iustorum* in common with Worcester, the New Minster Missal and Rawlinson C 892 but as opposed to the reading *iustorum omnium* of the group to which St. Albans and Bec belong; (*e*) the Alleluia *Vox sancti Bartholomei*, which is found also in Rawlinson C 892 and added at the end of British Museum, Egerton MS 857, an 11th century Noyon Gradual, with which Worcester has some musical relation [25].

Again, however, owing to the nature of the contents of the Crowland Gradual, it was not possible to use Dom Hesbert's canon of variants to establish

---

[22] M. RULE, *The Missal of St. Augustine's Abbey, Canterbury*, 1896, (Corpus Christi Cambridge MS 270).

[23] LEROQUAIS, *op. cit.*, II (1924), pp. 158, 159.

[24] LEROQUAIS, *op. cit.*, I, pp. 192-194 (B.N. lat. 11522), pp. 164-167 (Amiens 155).

[25] *Pal. Mus.*, XVI, p. 38, note 2.

the musical relations of the book [26]. On the basis of a list of 50 musical variants mainly between the traditions of St. Gall, in Einsiedeln MS 121, and Crowland it was found that the latter differed 8 times out of a possible 44 from Worcester and 22 times out of a possible 38 from Sarum (British Museum, Add. MS 12194). By using another list of 50 musical variants, this time ones between Worcester and Sarum, Worcester and Rawlinson C 892 were found to differ 4 out of a possible 50 times, Worcester and the New Minster Missal 26 out of a possible 45 [27]. These conclusions are only tentative and it is hoped to confirm them after further research.

One of the most interesting musical items in Egerton 3759 is the Alleluia *Iudicabunt sancti* for All Saints' day (ff. 141, 141^b). The melody, which is also used for the Alleluia *Ascendens Christus* (ff. 41^b, 42), has a melisma of 69 notes on the 'a' of *regnabit*, one of the longest melismas in the Gregorian repertoire. The melodic pattern of the melisma is one of three incises regularly repeated in the form aa' + bb' + cc' + Q. Usually this kind of phrasing was carefully avoided in 'true' Gregorian chant and here is probably an instance of musical troping. It occurs in the melody of the Alleluia *Iudicabunt sancti*, and its adaptations, in Laon 239, f. 86^b (the Alleluia is amongst a series of additions to this 10th century MS), Egerton 857, f. 50, Bodley, 775, f. 81^b, Rawlinson C 892, f. 135^b and Worcester F 160, f. 334. Despite the similar form of the melody in these manuscripts however, the same number of notes is not always used in the melisma as at Crowland. The Worcester version does in fact agree with Crowland, whilst the Winchester one is very close to it [28].

Iudicabunt sancti is a relatively late addition to the repertoire of Alleluia verses and it is these late comers to the Gregorian canon which frequently have variant melodies and texts associated with them. Classification of these variants can sometimes aid towards classification of the manuscripts in which they are found and an instance of a variant reading occuring in the tradition of the Alleluia *Vir domini benedictus* has already been mentioned. Some books however may be catholic in their choice and include more than one variation on a theme. Thus, the Worcester Gradual has on ff. 320^b and 323^b both melodies commonly found with the Alleluia *Nonne cor nostrum*. The textual variation which goes with the two versions is *loqueretur nobis in via* as opposed to *nobis loqueretur in via*. The latter is favoured by Crowland (ff. 33, 33^b), Egerton MS 857, f. 33^b, Montpellier MS H 159 [29], the Cistercians, Dominicans and the original compiler of Bodley 775 (ff. 24, 78). The other

---

[26] *Pal. Mus.*, XIV, pp. 159-164.

[27] It may be noted in passing that on the basis of this same table the New Minster and Bec Missals differ 3 out of a possible 37 times.

[28] For Laon Ms. 239 see *Pal. Mus.*, X; cf. also L. Brou, *Le Joyau des Antiphonaires Latins*, in *Archivos Leoneses*, 1954, pp. 24-32, and W. Apel, *Gregorian Chant*, 1958, pp. 441, 442.

[29] *Pal. Mus.*, VIII, pl. 5.

version is found in the traditions of St. Albans, Sarum, Bec, the Carthusians and added to Bodley 775 (f. 87ᵇ).

Another Alleluia verse which may be considered under the same heading is *Magnus sanctus Paulus*. Crowland's version (ff. 69ᵇ, 70) is similar to that in Egerton MS 857, f. 44, the St. Albans Cantatorium (Laud. Misc. 358, f. 80), the Bec Missal (f. 142) and the Worcester Gradual (f. 335). The reading in these books, but not the melody, is the same as in the modern Roman Gradual [30]. Rawlinson C 892 has a different text, namely *Magnus sanctus Paulus vas electionis qui vere digne est glorificandus in trono duodecimo.*

What has been said in this article is meant mainly as an introduction to further work on the Gregorian chant in England. I hope to publish for the Henry Bradshaw Society an edition of Le Havre MS 330 and the Plainsong and Medieval Music Society is hoping to be able to publish a facsimile edition of Bodley 775. We are to be thankful that, out of the holocaust in which so many English liturgical books perished at the Reformation and after, the manuscript which has been considered has been found to have been spared. Six manuscripts written at Crowland Abbey probably in the 13th century can now be traced [31] and it is known that the reign of Abbot Henry de Longchamp from 1191-1236 was a time when such a book as Egerton 3759 might well have been made. « Ornamenta quoque et vasa ecclesiastica aurea et argentea, vestimenta pretiosa, libros etiam pulcherrimos, et alia quam plurima domui Dei necessaria studiose perquisivit » [32]: thus it was said of Abbot Henry.

D. H. Turner

---

[30] On the modern Roman melody see *Pal. Mus.*, X, p. 22.

[31] H. Boese, *Ein mittelalterliches Bücherverzeichnis von Croyland Abbey*, in *Bibliothek, Bibliothekar, Bibliothekswissienschaft*, Festschrift Joris Vorstius, 1954, pp. 286-295; N. Ker, *Medieval Libraries of Great Britain*, 1941, p. 35.

[32] Gale, *Rerum Anglicarum Scriptores*, 1684, I, p. 477.

LITURGIA PASTORALIS

SEMAINE INTERNATIONALE D'ETUDES SUR LA LITURGIE EN PAYS DE MISSION

La « Semaine internationale d'Etudes sur la Liturgie en pays de mission » s'ouvrit à *Nimègue* le 12 septembre 1959 et se poursuivit jusqu'au 18 à *Uden*, gros bourg à quelque 30 km. de là, qui offrait un milieu plus paisible, plus à l'écart aussi de la presse. Cet isolement assurait aux congressistes toute liberté d'exprimer franchement leurs pensées et desiderata, sans crainte d'une publicité indiscrète ou prématurée.

Sous la haute présidence de Son Eminence le Cardinal Valerian Gracias, Archevêque de Bombay, y prirent part trente sept évêques missionnaires, plusieurs autres prélats, et environ cent prêtres tant missionnaires qu'experts ès-sciences missiologiques ou liturgiques. Depuis trois années cette assemblée exceptionnelle avait été préparée par les soins assidus de l'Institut missionnaire de Manille, (R. P. Hofinger, S.J.), de l'Institut missiologique de Nimègue, (Mgr Alphonse Mulders), et du Secrétariat liturgique interdiocésain, également à Nimègue (R. P. Luc. Brinkhoff, O.F.M.).

Le but

Somme toute il s'agissait du salut des âmes dans les pays de mission. Comme les Souverains Pontifes, et tout spécialement Saint Pie X et Pie XII, ont tant insisté sur la valeur et sur l'importance capitale de la *participation active* des fidèles au culte officiel de l'Eglise, on voulait conférer sur la meilleure façon de la réaliser en pays de mission. Les problèmes y sont multiples et des adaptations s'avèrent inévitables: tantôt on est confronté avec de hautes cultures, très anciennes mais très différentes de celle de l'occident, tantôt avec des populations quasi primitives, analphabètes, encore mal libérées des préjugés et des phobies du paganisme. Il y a les difficultés de la langue, du symbolisme occidental incompréhensible. Que pourrait on réformer au adapter, pour rapprocher la Liturgie de cette partie du troupeau de Pierre et rendre plus facile, pour eux aussi, une participation active et vivante?

Les principes inspirateurs

Dans son beau discours d'ouverture Son Eminence le Cardinal Gracias énonça plusieurs principes:

1) La seule autorité qui puisse faire des changements ou des adaptations en fait de Liturgie est le Saint Siège. « Nous nous sommes réunis ici, disait il, non pas pour anticiper en aucune façon sur les décisions du Saint-

Siège, encore moins pour faire pression sur nos supérieurs hiérarchiques, mais pour nous rencontrer en d'utiles et fructueuses discussions. Nous avons à nous confiner dans les cadres tracés par les Documents pontificaux, principalement par l'Encyclique « Mediator Dei », par l'Instruction de la Sacrée Congrégation des Rites sur la Musique Sacrée et la Liturgie et par les divers Indults accordés par le Saint Siège.

2) Il y a dans la Liturgie des éléments humains et divins. Ces derniers, on n'y peut toucher. Mais les premiers peuvent être modifiés avec l'approbation de l'Eglise, assistée du Saint-Esprit.

3) De fait il y a eu de ces changements au cours des siècles: dans l'Eglise primitive, du temps de Saint Grégoire le Grand, et encore tout récemment: réforme des cérémonies de la Semaine Sainte, des Rubriques du Bréviaire et de la Messe, modifications dans le Rituel, où la langue vulgaire a conquis une place.

4) Il faut aller posément. Ici « se hâter lentement » est sagesse. Les décisions de Rome s'avancent sans hâte mais sans arrêt. Une nouvelle Liturgie ne peut pas être créée ou imposée artificiellement. Elle doit être le résultat d'un développement organique, d'un développement qui est fidèle aux structures et aux lois fondementales de la Liturgie chrétienne.

Réflexions ou suggestions pratiques

Pour la Messe.

1) En pays de mission il est facile de donner à la Messe la place qui lui revient, c'est à dire la place centrale. Elle n'y est pas refoulée par les dévotions particulières, qui y sont peu nombreuses. Quelques unes des méthodes recommandées par l'Instruction du 4 sept. 1958 dépassent la capacité de nos populations. D'autre part il y a des possibilités que l'Instruction n'a pas prises en considération et qui peuvent donner de bons résultats: Pie XII lui-même ouvrit la voie aux développements ultérieurs des éléments humains, et Sa Sainteté le Pape actuel permit pour l'Allemagne de dire les Leçons de la Semaine Sainte dans la langue du pays. L'expérience a montré ce qu'on peut obtenir par les prières en commun: litanies qui prêtent l'attention à des besoins concrets, spirituels ou matériels, et qui en même temps sont remplies de doctrine, chants d'hymnes en langue vulgaire, changements de maintien ou de position du corps, contacts avec le prêtre.

Suggestion: L'usage de la langue vulgaire non seulement pour des hymnes et des prières qui accompagnent la messe basse, mais aussi pour certains chants de la Grand-messe, et finalement pour les lectures et le dialogue avec le prêtre.

Ailleurs c'est la messe basse seule, dialoguée et accompagnée de chants en langue du pays, qui semble provisoirement l'idéal pour réaliser une vraie participation active. Pour les Grand'messes le *Propre* est trop difficile à exécuter.

La messe du dimanche, dans les missions surtout, est la seule occasion qui s'offre encore pour instruire. Le chant en langue vulgaire instruit en même

temps qu'il rend la religion attrayante: ce qui aujourd'hui est très important comme contrepoids aux habiles manoeuvres des forces hostiles.

2) Il faudrait simplifier: éliminer ce qui obscurcit la structure de la messe. Les experts diront jusqu'où on peut aller.

3) Il faudrait intensifier la solennité de l'action sacrée, de façon que réellement elle impressionne et saisisse la foule (v. gr., pour les populations de l'Orient permettre des encensements à toutes les messes).

4) L'Instruction de 1958 (N. 24) indique comme forme la plus noble de la Célébration eucharistique la « messe solennelle ». Mais comment faire dans les missions chez un peuple ne sachant ni lire ni écrire, qui ne comprend rien à la musique ni à la langue latine? *Suggestions*: Pratiquement le plus utile semblerait être: une messe de communauté où trois éléments seraient indispensables: de brefs *dialogues en langue latine*, des *prières en langue vulgaire*, des *chants en langue vulgaire*. Les dialogues établissent le contact direct avec l'autel. Quant aux prières, elles ne devront pas être continues: il faut aux fidèles des moments de silence, où ils puissent regarder et admirer. Il faut également qu'il y ait de la variété, pour donner à la valeur catéchétique de la messe une large envergure, qui fasse tout spécialement ressortir: que nous rendons *à Dieu le culte qui lui est dû*, que nous rendons ce culte *par le Christ*, que nous le faisons *tous ensemble* parce que nous sommes *tous membres de son Corps mystique*.

Pour les sacrements.

La vie chrétienne est une *vie sacramentelle*, que le missionnaire, comme instrument du Christ, doit susciter et dont il doit entretenir la flamme. Il ne suffit pas d'assurer une administration valide. L'idéal est une célébration des mystères telle que d'emblée ceux-ci soient entendus et saisis des fidèles. Des motifs d'ordre pastoral demandent que les fidèles soient immédiatement fixés en Dieu. Or la langue latine pose ici un grand obstacle. Même un livre offrant le texte indigène à côté du latin manquerait son but pour des illettrés. Seule la langue vulgaire l'atteindrait. De plus certains rites ou actions symboliques ne sont pas compris, il y en a même d'offusquants. *Suggestions*: ne serait-il pas possible d'efformer des rites qui s'adaptent aux coutumes et manières des différents peuples des missions? A souligner aussi la grande valeur catéchétique: enseignement visuel « Learning by doing ». Bien compris les rites et cérémonies aideront grandement à surnaturaliser la vie journalière.

Les sacrements ont encore un *aspect ecclésiastique et communautaire*. *Suggestion*: Le curé missionnaire pourrait annoncer au prône du dimanche non seulement les décès et les mariages, mais aussi les baptêmes et les confirmations. Et cela pourrait se faire en connexion avec la « Oratio fidelium », recommandant les candidats aux prières de la communauté. On pourrait pour les pays de mission, où le catéchuménat est toujours en vigueur, revenir à la pratique d'autrefois, qui distribuait les cérémonies baptismales sur le parcours de l'acheminement au Baptême: une première partie réservée à l'admission au catéchu-

ménat, une seconde au moment des scrutins (avec une vraie tradition du livre de l'Evangile) et une dernière partie au baptême proprement dit. Dans le rite du baptême des petits enfants on pourrait insérer quelque chose d'explicite pour y associer les parents qui demandent le baptême de leur enfant et sur le devoir qu'ils ont de les élever chrétiennement.

Pour les sacrementaux.

« L'Eglise n'a pas tout à fait aboli les coutumes et anciennes institutions des peuples, mais elle les a pour ainsi dire sanctifiées; elle s'est même servi de leurs fêtes payennes, après en avoir modifié le sens et l'allure, pour célébrer ses martyrs et ses saint mystères. Elle ressemble à celui qui ente de bonnes greffes sur des sujets sauvages, afin que ceux-ci produisent un jour des fruits plus doux et agréables ». (Encycl. *Evangelii præcones*).

En attendant les décisions du Saint Siège des rites paraliturgiques, approuvés par l'Ordinaire, pourront faire oeuvre utile, et seront la meilleure préparation pour arriver à un rituel bien adapté. Pour les africains e.a. il faudrait établir un pont entre la vertu naturelle de religion telle qu'elle se pratique chez eux et le culte catholique tel qu'il prend sa source dans la révélation et dans les pratiques traditionnelles de l'Eglise. *Suggestions pour les funérailles*: que les chants, les leçons et les prières fassent ressortir la pensée chrétienne de la mort, qui est une participation à la victoire du Christ, une entrée dans la vie véritable. Que l'on conçoive les rites comme une célébration de l'entrée du mort dans la vraie vie. Il serait souhaitable de créer un rituel qui suive tous les mouvements de leurs cérémonies primitives, mais en y donnant un sens chrétien et en les enrichissant de ce que nous avons de plus beau. Il faudrait également prévoir les cas fréquents où le prêtre ne pourra être présent.

Pour la musique sacrée.

La musique joue un rôle important dans le culte de toute religion. Grâce aux enseignements des Encycliques pontificales et au Mouvement liturgique un grand intérêt est né pour la musique dans les pays de mission. Ici encore furent rappelées tout d'abord les lois et les directives de l'Eglise. Les Encycliques « Evangelii praecones » (1952), « Musicae Sacrae disciplina » (1956) et l'Instruction de 1958 soulignent le besoin d'adapter la musique indigéne à notre culte. *Suggestions: Un programme de musique religieuse dans les missions. (India).*

A. Chants préparatoires à la Liturgie proprement dite: des chants pour enseigner la doctrine chrétienne, pour atteindre les payens et les amener aux vérités chrétiennes. Cette méthode était en usage chez les missionnaires d'autrefois et l'est encore chez les Protestants d'aujourd'hui.

B. Pendant le catéchuménat: *chants d'Instruction* de la Doctrine chré-

tienne, des *prières* chantées, *les Commandements et les Béatitudes*, disposés en versets et mis en musique.

C. Pendant les offices liturgiques eux-mêmes: Que l'*Ordinaire* de la messe, et plus tard aussi le *Propre*, soit chanté en langue vulgaire. Il faut que nous répondions aux réelles exigences du culte chrétien, conformément à ses propres lois internes, interprétées à la lumière de l'histoire. Une fois adaptés au génie de nos populations, celles-ci aimeront à chanter: 1) le *Kyrie*, l'*Agnus Dei*, des litanies et chants de procession; 2) les *chants responsoriaux* comme les Psaumes du Graduel; 3) les Leçons, l'Epître et l'Evangile en *récitatif*; 4) des hymnes étant des modèles de poésie religieuse; 5) des Cantiques pour l'Année liturgique, telles qu'on en trouve dans le Bréviaire, et 6) par rapport au *Rituel*, une part plus large devrait pouvoir être chantée: à la Confirmation, au Mariage, aux Funérailles.

Normes à suivre pour que la musique indigène puisse être utilisée dans la liturgie.

A. Qu'elle soit *sacrée*: dépouillée de tout caractère profane et de tout ce qui sentirait encore le paganisme.

B. Qu'elle soit *d'un art véritable*: quant aux paroles et à la mélodie. Elle devra prendre sa source dans une musique appartenant à une culture ancienne, stable et de large diffusion.

C. Qu'elle ait *un caractère universel*: le compositeur doit bien connaître le culte chrétien et tenir compte des traditions catholiques. Que des personnes spécialisées en la matière puissent en ce sens appliquer leurs efforts.

Centres promoteurs. - Formation théorique et pratique dans les séminaires.

L'attention des Congressistes fut encore arrêtée sur les Centres promoteurs du mouvement liturgique: centres diocésains, centres régionaux, ainsi que sur la formation des futurs prêtres. Leurs connaissances et leur goût sûr sont également indispensables pour assurer la pleine réalisation.

• • •

La Semaine internationale d'Etudes a eu sans doute comme premier résultat une intelligence plus entière et plus profonde des difficultés qui se rencontrent dans les diverses missions et des possibilités de solution qui se présentent dans le cadre des directives pontificales. Pour terminer un certain nombre de desiderata, qui obtinrent l'assentiment quasi unanime, ont été formulés pour être soumis à Rome.

C. VERWOERD, C.M.

P. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.
(1878-1959)

Le « Ephemerides liturgicae » non possono non ricordare con rispettoso ossequio la memoria del P. Agostino Gemelli per l'opera indefessa in favore del movimento liturgico popolare in Italia.

Nacque a Milano il 18 gennaio del 1878 da antica famiglia lombarda. Terminati gli studi classici a Milano si laureò in medicina a Pavia. Ritornato a Milano si incontrò con Ludovico Necchi, gli esempi del quale influirono grandemente sulla sua conversione. Entrato fra i Figli di S. Francesco nel 1903, fu ordinato sacerdote il 17 marzo del 1908.

Deciso a mettere la sua cultura al servizio della verità cristiana, diede mano ad un vasto programma di realizzazioni.

Fondò nel 1909 la « Rivista di filosofia neoscolastica », nel 1914 « Vita e Pensiero », nel 1920 la « Rivista del Clero italiano », nel 1921 l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'attività liturgica del P. Gemelli è stata giustamente posta in rilievo nelle varie pubblicazioni che di lui hanno parlato in occasione della morte, avvenuta il 15 luglio 1959. Così in un denso articolo [1] (*L'opera della regalità di N. S. Gesù Cristo e l'Opera delle Impiegate*, in *Vita e Pensiero*, 1959, pp. 684-692) ne ha tracciato le linee il P. Profili, O.F.M., oggi uno dei più fattivi volgarizzatori della liturgia attraverso le Settimane liturgiche.

Con le due encicliche « Ubi arcano Dei » (23 dic. 1922) e « Quas primas » (11 dic. 1925) Pio XI riaffermava che senza Cristo non c'è giustizia e senza giustizia non c'è pace; e perché la dignità regia di Cristo fosse ricordata in maniera viva, istituiva la festa di Cristo Re. Il P. Gemelli capì l'importanza pratica dal punto di vista pastorale e sociale di Pio XI e così ideò e fondò « L'Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo » (6 gennaio 1929).

Incontratosi col P. Pio Parsch, l'apostolo del movimento liturgico popolare austriaco, curò la traduzione delle sue opere con l'intento di fare pregare i fedeli con la liturgia della Chiesa ed iniziò con la pubblicazione del fascicolo *La Messa per il popolo italiano*, che raggiunse in breve 175 mila abbonamenti. « Si iniziava così quell'efficace movimento liturgico popolare diretto ad 'aiutare il clero in cura d'anime, offrendo ad essi i mezzi per dare una forma ed una possibilità concreta all'apostolato liturgico'. Fra le opere affidate dal padre Gemelli all'Opera della Regalità (dottrina della regalità di Cristo, adorazione riparatrice nelle famiglie, esercizi spirituali, fondando luoghi quanto mai adatti [« Oasi »]) il movimento liturgico popolare è l'obbiettivo verso cui, per volontà del fondatore, è polarizzata l'attività principale dell'Opera della Regalità. Nella

---

[1] Il numero di agosto-settembre di *Vita e Pensiero* (pp. 515-718) illustra la poliedrica figura del P. Gemelli nella sua molteplice attività.

liturgia infatti si trova « il genuino spirito cristiano » (S. Pio X), si fonda e si sviluppa la vita cristiana (Pio XII, *Mediator Dei*).

Il P. Gemelli volle che il movimento liturgico diventasse un efficace strumento di apostolato in mezzo al popolo: di qui le edizioni liturgiche sulla Messa, l'ufficio, i sacramenti e quelle « Settimane liturgiche » che producono tanto bene nelle anime. Veramente P. Gemelli ha saputo fare della liturgia uno strumento di conquista per il Regno di Cristo.

I. B.

DEL MOVIMIENTO LITURGICO ESPAÑOL

El día 12 de Marzo será fecha luctuosa para el movimiento litúrgico en España por la desaparición simultánea de dos de sus insignes y activos promotores: Monseñor Francisco Miranda Vicente, Presidente de la Junta Nacional de Apostolado Litúrgico, y de Don Casimiro Sánchez Aliseda, Secretario de la misma. Ambos se dirigían en dicho día a la Abadía de Santa Cruz en el Valle de los Caídos para oficiar en el solemne funeral por los fallecidos de la provincia de Toledo, cuando en el kilómetro 8 de la carretera Toledo-Madrid el coche en que viajaban sufrió un violento choque, del cual murió en el acto el canónigo Sánchez Aliseda y resultó gravísimamente herido Mons. Miranda Vicente, que fallecía al día siguiente.

Mons. Francisco Miranda Vicente

Natural de Pereña (28 de Diciembre de 1.913), cursó la carrera eclesiástica en el Seminario de Salamanca, en cuya Universidad Pontificia la completaba y recibió los grados académicos, siendo ordenado de sacerdote en 1.938. En 1.942 pasó a Toledo como Secretario particular y Capellán del Cardenal Primado; y en 1.950, previa brillante oposición, obtenía la canongía de Prefecto de Ceremonias en la Catedral Primada. En 1.951 fué nombrado Obispo Auxiliar del Cardenal Arzobispo, y en 1.956 Presidente de la Junta Nacional de Apostolado Litúrgico. De criterio equilibrado, de sólida y amplia formación doctrinal litúrgica, Mons. Miranda Vicente ha sido un incansable promotor del movimiento litúrgico. Su plena dedicación a la labor pastoral como Auxiliar del Cardenal Primado le preparó singularmente a conocer los problemas actuales del apostolado litúrgico y le estimulaba a dedicarse con celo entusiasta a promoverlo, así en la diócesis toledana como en las demás. Así lo ha hecho en los Coloquios anuales de Pastoral litúrgica que promovió, en la Asamblea nacional de Liturgia que organizó con asistencia de representantes de las varias Comisiones diocesanas, en los cursillos y semanas que se han venido celebrando. Entre éstas sobresale la celebrada en Montserrat para el

estudio de nuestro antiguo Ritual y para su adaptación bilingüe actual. Además de este trabajo, que está muy adelantado, deja ya preparado el proyecto de Directorio litúrgico nacional para la Santa Misa, y muy avanzada una amplia encuesta sobre la celebración de los funerales y exequias. Alma sacerdotal que vivía la Liturgia, sobrevínole el accidente que le llevó al Señor el mismo día en que se cumplía el vigésimo segundo aniversario de su ordenación sacerdotal; en la Misa del día acababa de rezar la oración « *pro seipso Sacerdote* ».

Canónigo Casimiro Sánchez Aliseda

Don Casimiro Sánchez Aliseda nació en Zarza Capilla (Toledo) el año 1914. Cursados los estudios en el seminario de Toledo, completó su formación eclesiástica en la Universidad Gregoriana de Roma y en la Facultad Teológica de Granada, especializándose en la sagrada Liturgia. Alma abierta al naciente movimiento litúrgico, muy al tanto de las publicaciones sobre el mismo, espíritu entusiasta de la propaganda, de pluma ágil, de exposición clara, dióse pronto a la difusión y vulgarización de la liturgia en folletos, libros y en hojas populares. Cuando más tarde fué nombrado Profesor de Liturgia y Pastoral en la Universidad Pontificia de Salamanca, fueron ya libros de más alta vulgarización los que ha ido escribiendo hasta el término de sus días; entre los cuales pueden citarse como más importantes: « El Breviario Romano, estudio histórico-litúrgico », « Pastoral de la Cuaresma y Semana Santa », « Historia y Liturgia de la Misa », « El Sacerdote y la acción pastoral », « La pastoral de Jesús », « El Breviario de los fieles ». A esta labor con los libros hay que añadir la que continuó con su colaboración asidua en Revistas eclesiásticas, como *Incunable* y *Ecclesia*, y en la Propaganda Popular Católica. Más poderoso influjo ha sido el que ha ejercido desde la cátedra, creando en la Universidad Pontificia el Instituto de Pastoral y organizando anualmente en él cursillos de Pastoral litúrgica para sacerdotes y religiosos. Esta acción de propaganda la extendía en cursillos y conferencias que venía dando en la mayoría de las diócesis de España, sobre todo en los Coloquios de Pastoral litúrgica, de los cuales fué uno de los principales iniciadores y siempre entusiasta animador.

Dolorosa pérdida la que experimenta el movimiento litúrgico en España con la muerte de Mons. Francisco Miranda Vicente y de Don Casimiro Sánchez Aliseda. ¡Que el Señor suscite muchos imitadores suyos, que sepan llevar adelante la obra eximia a la que ellos consagraron tan entusiastamente sus actividades sacerdotales!

Gr. M. de Antoñana, C.M.F.

DOM LAMBERT BEAUDUIN ET LE MOUVEMENT LITURGIQUE (1873-1960)

Le décès encore récent de dom Lambert Beauduin, le 11 janvier 1960, à l'âge de 86 ans, impose un regard en arrière: il fut l'un de ces esprits clairvoyants qui, au cours de la première moitié du XX[e] siècle, servirent l'Eglise avec une fidélité exceptionnelle. On n'a pas manqué de le remarquer: il prend place aux côtés de quelques grands pionniers aux vues prophétiques, de ces hommes qui ont compris et dit ce que l'Eglise d'aujourd'hui devait être et faire pour que son message puisse être écouté à nouveau dans les milieux ouvriers, dans le monde intellectuel, chez les dissidents et dans les régions encore païennes [1].

Un premier caractère de sa physionomie fut le sens pastoral et social. L'abbé Octave Beauduin commença en effet son existence sacerdotale en se dévouant à la christianisation des masses ouvrières. Il était né à Rosoux-lez-Waremme d'une famille de grands industriels belges, le 4 août 1873. Membre du clergé de Liège — il avait été ordonné le 25 avril 1897 — il s'agrégea bientôt à la jeune société de prêtres dite des « Aumôniers du Travail », que Mgr Doutreloux, l'évêque de la cité industrielle, avait vouée à cette tâche, en obéissance à Léon XIII et à l'encyclique *Rerum Novarum*. Cette Société s'était proposé un programme très hardi à l'époque: vivre parmi les ouvriers, travailler à leur relèvement économique et social, et ainsi créer les conditions favorables à la rechristianisation [2]. Le milieu dans lequel l'abbé *Beauduin* était né — il appartenait politiquement à la partie « libérale » de la Belgique — ne l'avait-il pas prédisposé à une certaine indépendance de pensée? Il ne se contentait pas en effet de solutions toutes faites et cherchait des voies neuves.

Après le décès de Mgr Doutreloux, la Société adopta des formes d'apostolat plus traditionnelles, et ce fait, semble-t-il, invita l'abbé Beauduin à

---

[1] Parmi les notices sur dom Lambert Beauduin, signalons d'abord les pages que lui consacra dom O. ROUSSEAU dans l'*Histoire du Mouvement liturgique*, Paris, 1945, ch. XII. Puis, du même, *Autour du jubilé du mouvement liturgique*, dans *Quest. Lit. Par.* (= Q. L. P.) 40 (1959) 203-217, article utile parce que mettant au point certaines affirmations erronées qu'on trouve dans les publications antérieures. Depuis le décès de dom L. Beauduin, quelques articles de valeur ont été publiés: R. AUBERT, *Un homme d'Eglise, Dom Lambert Beauduin*, dans *Revue Nouvelle* 31 (1960) 225-249; O. ROUSSEAU, O.S.B., *In memoriam. Dom Lambert Beauduin (1873-1960)*, dans *Irénikon* 33 (1960) 3-20. Une bibliographie des écrits de Dom L. Beauduin a été publiée dans *Irénikon* 33 (1960) 21-28; elle est reproduite dans Q. L. P. 41 (1960) n° 2. Bons articles de journaux par J. GROOTAERS dans *De Standaard* (Bruxelles, en néerlandais), 15 janvier 1960; et par L. BOUYER dans *La Cité* (Bruxelles), 16 janvier 1960.

[2] Sur les Aumôniers du Travail, voir P. GÉRIN, *Les origines de la démocratie chrétienne à Liège (Etudes sociales)*, Bruxelles, 1959, p. 115-119.

revenir à un projet caressé pendant l'adolescence: embrasser la vie monastique. Un nouveau trait de sa physionomie se manifeste en cette décision: son esprit remontait d'instinct aux sources, et une forme de vie où la prière et l'étude s'équilibraient avait de quoi l'attirer.

Son ami et confident, le chanoine Laminne, professeur à l'Université de Louvain depuis 1904, lui suggéra le monastère du Mont César, récemment fondé aux portes de la cité universitaire. Il y fut reçu en juin 1906 par l'Abbé fondateur, dom Robert de Kerckhove et, le 5 octobre 1907, prononçait les voeux monastiques.

Pour un tel homme, l'entrée en religion en un monastère obscur, à peine fondé depuis quelques années, cherchant encore sa voie, ne pouvait être un « enterrement », comme plusieurs le lui répétaient. On peut dire que ce tournant de sa vie fut un acte d'obéissance à un dessein mystérieux de la Providence. En effet, très tôt après son entrée, le jeune frère Lambert — il avait 34 ans — comprit quel fossé séparait le peuple qu'il avait côtoyé de près pendant 10 ans, et la magnifique liturgie bénédictine dont il avait le spectacle quotidien sous les yeux, et dont le prieur du monastère, dom Columba Marmion, se faisait le commentateur ardent et convaincu à la jeune communauté. Changeant d'habit, il n'oubliait pas le *Misereor super turbam* qui avait déjà retenti en son âme sacerdotale.

Ces éléments aident à comprendre que, quelques mois après son entrée dans la vie monastique, il ne cessait de répéter à ses confrères plus jeunes: « Quel dommage que cette piété demeure l'apanage d'une élite! Nous sommes les aristocrates de la liturgie! Il faudrait que tout le monde puisse s'en nourrir, même les gens les plus simples! Il faudrait démocratiser la liturgie! N'est-elle pas l'action du peuple, leitourgon? ». Avec un tel homme, le futur mouvement liturgique ne pouvait qu'avoir une orientation pastorale. C'est en quoi le mouvement né à Louvain s'oppose le plus nettement à l'oeuvre de grands prédécesseurs tels dom Guéranger, dom van Caloen, dom Wolter, dom Marmion. C'est en ce sens qu'il faut interpréter dom Lambert déclarant et répétant, jusqu'à la fin de sa vie, n'avoir pas ou guère subi l'influence de dom Marmion, ce qui, au dire de témoins de cette période, est certainement exagéré.

En revanche, une circonstance, en elle-même assez ordinaire, devait avoir sur le jeune moine du Mont César une influence considérable. Aussitôt après sa profession monastique, il fut nommé professeur de théologie dogmatique au *Studium* de l'Abbaye, et ce fut encore sur le conseil du chanoine Laminne que dom de Kerckhove fit cette nomination. Dès l'année académique 1907-08, dom Lambert enseigna le *De Ecclesia*. Mais son tempérament personnel ne pouvait se satisfaire des sentiers battus; il abandonna les manuels en usage pour étudier le projet de Constitution *De Ecclesia* qui avait été préparée pour le Concile du Vatican. C'est là un autre trait de sa physionomie: son amour de l'Eglise et du magistère: ne trouvait-on pas, sur sa table de vieillard, jusqu'aux tout derniers mois, l'un ou l'autre tome de l'*Histoire des Conciles* d'Hefele-Leclercq, qu'il se faisait lire?

Ses élèves de 1907-08 attestent l'enthousiasme communicatif de leur nou-

veau professeur. Il cherchait à leur insuffler le sens de l'Eglise qu'il possédait lui-même à un très haut degré. C'est ainsi qu'il comprit aussitôt, et bien avant ses propres confrères, l'importance et la portée de la condamnation du modernisme. C'est alors qu'il découvrit la liturgie comme moment privilégié de l'action de l'Eglise parmi les hommes. Car, selon la phrase lapidaire d'un sermon dont on retrouva plus tard le plan, l'« organisme qui doit nous sanctifier, c'est l'Eglise ».

Mais comment transmettre aux masses chrétiennes, ou à peine chrétiennes encore, ce message? L'urgence lui en paraissait d'autant plus vive que sa méditation mûrissait dans la fidélité quotidienne à l'*Opus Dei*, dans la réflexion théologique sur l'Eglise et sur le Christ Prêtre, et dans le souvenir des fidèles « qui ont froid dans nos églises, comme il devait l'écrire plus tard, qui s'y ennuient, qui y viennent par corvée, ont hâte d'en sortir, dont l'âme est ailleurs... » [3]. C'est ainsi que dom Lambert en vint à comprendre, entre 1907 et 1909, que la renaissance liturgique méritait qu'il lui consacrât sa vie. Non sans paradoxes, et non sans boutades — il en avait l'habitude, au point de créer des malentendus qui furent très graves en certaines circonstances — il rendait responsable de cette situation la piété individualiste qui s'était généralisée à l'époque moderne: la « moderne dévotion », disait-il, a tué la vraie « dévotion ». Tout revient alors, selon lui, à retrouver la piété des siècles patristiques, celle des sacramentaires et des *Ordines romani*, celle qui est contemplation des *mirabilia Dei* avant d'être émotion du sentiment. Comment y arriver? Adopter, ou faire adopter par l'autorité la langue vulgaire? Réformer les livres liturgiques romains? Dom Lambert n'y pensait pas spécialement. Pour rendre au peuple la liturgie romaine, le moyen se précisa dans son esprit peu à peu: traduire et répandre le missel, le faire comprendre, y faire découvrir « la vraie prière de l'Eglise ».

Il s'ouvrit de ce dessein à son Abbé. Celui-ci, d'après des témoignages concordants, commença par être très réservé. Mais il accepta, dès 1907 et 1908, plusieurs améliorations liturgiques dans son propre monastère: c'est à cette époque en particulier qu'on venait de fonder l'une des premières chorales d'enfants, pour rehausser la liturgie dominicale de la messe conventuelle et, en certaines solennités, des vêpres [4]. Dom de Kerckhove ne s'opposait pas en principe à son moine: lui aussi avait compris l'urgence des problèmes sociaux que créait la promotion ouvrière. Mais, les Archives du Mont César l'attestent, à la même époque exactement (1908), il était en pourparlers avec Mgr G. van Caloen, alors Abbé de Rio de Janeiro et évêque titulaire de Phocée, pour exécuter en son monastère le projet ancien de séminaire brésilien, destiné à alimenter, aider et même relever le clergé de ce pays [5]. Ce projet, on le sait, ne reçut de réa-

[3] *Dom Marmion et la liturgie*, dans *La vie spirituelle* 78 (1948), p. 38.

[4] Cfr. J. KREPS, O.S.B., *Cinquante ans de service divin*, dans *Musica sacra* 58 (1957) 103-118; Ch. MOELLER, *Les choristes du Mont César et le mouvement liturgique*, dans *Revue Nouvelle* 26 (1957) 85-88.

[5] *Archives du Mont César* B.IV.13.

lisation définitive, et sous une autre forme, que par la fondation à Louvain, après la IIe guerre mondiale, d'un « Séminaire pour l'Amérique latine ». Mais on en envisageait déjà l'exécution et la mise en route pour octobre 1910! On comprend donc que dom de Kerckhove hésitait à engager sa communauté, encore peu nombreuse, dans une oeuvre nouvelle.

Dom Lambert ne fut pas découragé. Il rédigea même un rapport latin qu'il envoya au VIIIe chapitre général de la Congrégation Bénédictine de Beuron (dont dépendait alors le Mont César), en juillet 1909: *De promovenda sacra liturgia*[6]. Ce rapport faisait appel au *Motu proprio* célèbre de S. Pie X, *Tra le sollecitudini*, du 22 novembre 1903, dont il est bien inutile de répéter ici les passages qui demeurent la charte de toute action pastorale et liturgique: *aurea sane verba!* s'écriait dom Lambert[7]. Celui-ci prônait en conséquence une étude sérieuse de la liturgie dans les monastères de la Congrégation, non pas pour stagner *in arida cogitatione*, mais pour que *ad agendum prosiliat*. Il souhaitait que la liturgie devînt la source ordinaire de la vie spirituelle, qu'elle eût la prééminence sur les exercices de piété privée, que les retraites annuelles de communauté se fassent pendant le Carême, que le renouvellement des voeux eût lieu en Temps Pascal, que « dans nos églises » au moins on soignât spécialement la participation active, qu'on remît aux fidèles le texte des prières et des chants avec traduction en langue vulgaire, qu'on initiât les hôtes à la liturgie, que les monastères répandissent par tous les moyens dont ils disposent l'estime et l'amour de la liturgie.

Ce document atteste que le mouvement liturgique ne fut pas une improvisation née tout à coup dans l'esprit de dom Lambert en 1909 — à l'encontre de ce que lui-même laissait parfois entendre après coup, comme pour s'excuser du succès déclanché par le rapport qu'il fit quelques mois plus tard au Congrès de Malines. D'ailleurs il est un fait, c'est que des idées semblables furent « lancées » alors de ci de là, en particulier au Congrès Eucharistique de Cologne, en août 1909[8].

Le rapport envoyé au chapitre général de Beuron n'avait guère d'écho. Les membres du chapitre attendirent sans doute que ces idées aient mûri assent d'eux-mêmes s'il fallait approuver ou décourager. Mais le rapport de Malines devait avoir une destinée différente. Godefroid Kurth, président du *Congrès National des Oeuvres Catholiques*[9], ami personnel de dom Lambert, pré-

[6] *Archives de Beuron* G. K. 1906, tit. II.B. L'attribution à « 1906 » de ce document est certainement erronée: en 1906 dom Lambert venait d'entrer au Mont César. Analyse de ce rapport par O. Rousseau dans *Autour du jubilé...*, p. 208-209.

[7] L'original de ce *Motu proprio* est italien; la traduction latine des Acta Sanctae Sedis laissa tomber les mots que nous soulignons dans la phrase célèbre: « La source première *et indispensable* du véritable esprit chrétien se trouve dans la participation active des fidèles à la liturgie de l'Eglise ». On fit parfois grief à dom Lambert d'avoir exagéré la portée du document pontifical; mais il s'est toujours servi du texte original. Voir à ce propos une note dans Q. L. P 33 (1952) 161.

[8] Voir O. ROUSSEAU, *art. cit.*, p. 205-206.

[9] Sur l'histoire de ce Congrès, voir R. AUBERT, *Le Congrès de Malines de 1909*.

para l'assistance à entendre le rapport sur *La vraie prière de l'Eglise*, par une allusion dans le discours inaugural qu'il fit le matin du 23 septembre en assemblée plénière:

> S'il est une chose qui explique la désertion de nombre de nos églises par beaucoup de chrétiens, c'est bien certainement l'insuffisance des prières qui se sont substituées à l'ancienne, belle et traditionnelle liturgie. Le jour où le Saint Missel cessera d'être pour beaucoup un grimoire inintelligible, le jour où tous retrouveront là la clé de ce que le prêtre dit à Dieu, à l'autel, un grand nombre de ceux qui ont déserté les temples y retourneront [9bis].

Le rapport que lut dom Lambert dans l'après-midi de ce jour fut placé dans une « sous-section » de la V[e] Section du Congrès, « Oeuvres scientifiques, artistiques, littéraires ». Il n'obtint qu'un auditoire peu nombreux, et encore celui-ci était-il partagé dans l'approbation des idées proposées par l'orateur. Mais celui-ci avait compris que succès on insuccès ne comptaient guère: ce qui comptait surtout, c'était un programme concret, et celui-ci, il etendait bien le mettre à exécution plus tard. En voici les deux points, qui furent retenus dans les conclusions du Congrès:

> 1. Répandre le missel traduit comme livre de piété et populariser au moins le texte intégral de la messe et des vêpres de chaque dimanche avec traduction dans les deux langues [en usage en Belgique: français et néerlandais]. Ainsi tous les fidèles seront amenés à renoncer pendant les offices divers à la récitation des prières privées;
>
> 2. Rendre toute notre piété plus liturgique, spécialement par la récitation de complies comme prières du soir, l'assistance à la grand'messe paroissiale et aux vêpres, la préparation et l'action de grâces à la communion en participant aux prières de la messe, et la restauration dans notre foyer des anciennes traditions liturgiques.

C'est donc a très juste titre que, en 1956, S. Em. G. Cicognani, Cardinal-Préfet de la Congrégation de Rites, dans son discours aux Congressistes d'Assise, pouvait affirmer: « On peut considérer le vénérable dom Lambert Beauduin comme le père du mouvement liturgique actuel » [10].

Les années ultérieures n'ajouteront guère, au point de vue doctrinal, aux thèmes majeurs que l'on découvre dès cette époque dans le rapport de Malines: sens de l'Eglise, sens de l'action « dramatique » qu'est la liturgie (selon un mot qui lui était familier), sens du Christ premier adorateur et Prêtre de la première messe, sens pastoral et même populaire de l'action à poursuivre au niveau du peuple. Un petit volume devait redire tout cela plus tard en quel-

---

dans Q. L. P. 40 (1959) 222-237. Sur la part qu'y prit dom Lambert, voir O. ROUSSEAU, *art. cit.*, p. 203-209. Texte du rapport de dom LAMBERT, *La vraie prière de l'Eglise*, dans Q. L.P. 40 (1959) 218-221.

[9bis] Texte dans *Le Patriote* (journal bruxellois), 24 septembre 1909. Cité par O. ROUSSEAU, *art. cit.*, p. 204, note 5 (il s'agit du n° du 24, et non du 27, comme le dit par erreur O. Rousseau).

[10] *Premier Congrès internationale de Pastorale liturgique*, dans *La Maison-Dieu*, cah. 47-48 (1956) 27.

ques dizaines de pages, et devenir la charte du mouvement liturgique: *La piété de l'Eglise* [11].

Mais c'est au plan des réalisations concrètes que l'action de dom Lambert se précisa et se perfectionna encore. Il fallait répandre le missel: comment? La première solution fut, dès décembre 1909, *La vie liturgique*, publication mensuelle qui donnait le texte traduit des messes du mois à venir, et quelques articles de vulgarisation. Deux séries, française et néerlandaise, parurent entre 1909 et 1913, et attinrent parfois le tirage de 75.000 exemplaires. Plus tard, le *Missel pour tous* devait devenir le prototype des nombreux missels traduits qu'on publia dans toutes les langues.

En outre, dès 1910, il sentit la nécessité d'une revue destinée spécialement au clergé qui, lui surtout, a besoin d'être touché: ce furent les *Questions Liturgiques*, qui devinrent après la I^re^ guerre mondiale les *Questions Liturgiques et Paroissiales*. Cette revue reçut l'approbation de l'Archiabbé de Beuron [12]. Pour la partie flamande du pays, l'Abbaye d'Affligem assuma la charge du *Liturgisch Tijdschrift*, sous l'impulsion des PP. van den Kamp et de Wyels. Bientôt d'autres revues, de caractères semblables naquirent dans le monde entier, surtout entre les deux guerres. La revue que dom Lambert avait fondée préconisa, dès les années d'avant 1914, la plupart des restaurations liturgiques qui furent exécutées plus tard, par S. Pie X et surtout par Pie XII: notons au hasard les messes du soir, l'assouplissement du jeûne eucharistique, la restauration de la veillée pascale, la messe dialoguée, etc. On peut souscrire, sans crainte d'exagérer, au jugement porté par B. Wigan dans la revue anglicane *Theology*: « The time will come when librarians will realize that a file of *Questions Liturgiques et Paroissiales* is essential to the study of European history in the first half of the twentieth century » [13].

En même temps, dom Lambert sentit le besoin de réunir périodiquement les spécialistes, et d'organiser à leur intention des sessions d'étude. Ce furent les *Semaines liturgiques*, tenues au Mont César ou ailleurs à partir de 1910, et adaptées à des auditoires très différents: prêtres, sacristains, chantres, etc. D'innombrables retraites aussi contribuèrent à la même diffusion avec un succès inespéré [14].

Tout n'était certes pas d'égale valeur dans les rapports présentés à ces *Semaines liturgiques* et dans les articles des *Questions*. De nombreux points

---

[11] Louvain, Mont César, 1914; réédité plus tard sous le titre *La piété liturgique*, à l'insu de l'auteur, qui protesta. Il y eut des traductions italienne (Vicence, 1915), anglaise (Collegeville, 1926) et portugaise (Rio de Janeiro, 1938). Réédition partielle dans les *Mélanges liturgiques* recueillis parmi les oeuvres de dom L. Beauduin, Louvain, Mont César, 1954.

[12] *Archives de Beuron*, Varia, LII.

[13] *Theology*, t. 59 (1956) 209.

[14] Les *Cours et Conférences des Semaines Liturgiques*, à partir de 1912, ont été publiés, Louvain, Mont César. Sur les *Semaines* entre les deux guerres, voir B. CAPELLE, O.S.B., *Développement des Semaines liturgiques belges. 1927-1940*, dans Q. L. P. 40 (1959) 238-242. Voir leurs programmes, et celui des *Semaines* organisées en d'autres pays, dans Q. L. P., *Table générale 1926-1959* (Louvain, 1959), p. 60-64.

de doctrine, d'histoire ou de pastorale sont nettement dépassés aujourd'hui. Sans nous arrêter à la place étonnante que prenaient, en ces sessions, les solennelles fonctions liturgiques — irréalisables sur le plan paroissial —, il nous semble maintenant que les remèdes prônés par dom Lambert pour rapprocher le peuple et la liturgie l'un de l'autre étaient insuffisants. Est-ce assez de diffuser les missels traduits? Et de préconiser une piété liturgique? Les initiatives de Pie XII — surtout l'approbation des rituels bilingues et l'*Instructio* du 3 septembre 1958 — ont commencé de consacrer la langue vivante comme moyen normal et efficace pour porter aux masses la Parole de Dieu. De cela, dom Lambert n'envisageait pas la possibilité, semble-t-il. Et s'il est vrai, comme il ne cessait de le répéter, que la garantie de l'Eglise donne une autorité incomparable aux livres liturgiques romains, on s'étonne qu'il n'ait guère songé à la revision de ceux-ci, — ce qui d'ailleurs était dans la logique du mouvement né à Louvain, et ce que les initiatives de Pie XII ont commencé de mettre à exécution.

Dom Lambert se rendait compte en même temps qu'il fallait au mouvement une solide base doctrinale et historique. C'est lui qui constitua à cet effet le noyau de la bibliothèque liturgique du Mont César. Il y travaillait personnellement, sans attendre que les autres vinssent utiliser et exploiter les trésors ainsi mis à leur disposition. Sans qu'on puisse dire que dom Lambert fut un historien de la liturgie, la bibliographie de ses œuvres écrites [15] contient quelques travaux de valeur qui se situent sur ce plan: ainsi sur « la liturgie eucharistique au concile de Trente » [16], sur « les fêtes de Pâques à Hippone » [17], « l'esprit paroissial autrefois et aujourd hui » [18], « l'expulsion des pénitents » [19], « l'initiation à Rome au VII^e^ siècle » [20], « le carême au XV^e^ siècle » [21], « les stations de carême » [22], « l'initiation chrétienne et la semaine pascale à Rome » [23], « le carême ancien » [24], « le concile de Vaison » [25], « la concélébration eucharistique » [26], « la liturgie et les conciles d'Ephèse et de Chalcédoine » [27].

Plutôt qu'historien, il fut, à l'aube du XX^e^ siècle, le premier théologien de

---

[15] Voir note 1.

[16] Q. L. P. 1 (1910-11) 132-145, 192-213. Repris dans les *Mélanges lit.* (voir note 11).

[17] Q. L. P. 1 (1910-11) 253-260.

[18] Q. L. P. 2 (1911-12) 16-26, 80-90, 305-311. Repris dans les *Mélanges liturgiques*, et paru en brochure (Louvain, 1926).

[19] Q. L. P. 3 (1912-13) 121-128.

[20] Q. L. P. 3 (1912-13) 338-345; et *Cours et Conférences des Semaines Lit.* 2 (1913) 325-336.

[21] Q. L. P. 4 (1913-14) 272-275.

[22] Q. L. P. 4 (1913-14) 276-280.

[23] Q. L. P. 5 (1919-20) 137-150.

[24] Q. L. P. 6 (1920-21) 14-23.

[25] Q. L. P. 6 (1920-21) 177-185.

[26] Q. L. P. 7 (1921-22) 275-285; 8 (1922-23) 23-24. Sujet traité sous une autre forme, mais sans guère apporter d'éléments nouveaux, dans *La Maison-Dieu*, cah. 7 (1946) 7-17.

[27] Q. L. P. 16 (1931) 190-198.

la liturgie. A cet égard son *Essai de manuel fondamental de liturgie*[28] reste un document unique en son genre, et il faut y remarquer la place très spéciale que son auteur y donne au Christ, « sujet du culte de l'Eglise », à l'Eglise et à l'acte principal du culte, qui est la messe. Pour ne pas avoir l'étendue et les dévoloppement analytique que l'on a pu trouver dans des traités plus récents, il reste que cet « essai » posa en termes clairs les bases dogmatiques de la liturgie. En fait, c'est bien plus qu'un essai. C'est un authentique traité, quoique trop bref: son auteur ignorait l'art d'écrire pour remplir des pages; son esprit, qui était du type synthétique, ramenait l'exposé aux principes, ne donnait que les explications indispensables, et tirait aussitôt les conclusions pratiques sans lesquelles le reste, pour un peu, lui paraissait du temps perdu.

Ce souci des choses essentielles explique aussi la place qu'il a donnée dans son oeuvre à l'année liturgique et à ses principales étapes: Avent, Noël, Carême, mystère pascal surtout, et finalement Pentecôte[29]. Il a pu grouper certaines de ces pages, sur le mystère pascal et sur la Fête-Dieu, sous l'appellation commune « l'Occident à l'école de l'Orient »[30].

On a dit plus haut que les thèmes principaux de son enseignement se lisent dans le petit volume *La piété de l'Eglise*[31]. Cet écrit n'est pas seulement un manuel de doctrine théologique vulgarisée. C'est la charte du mouvement liturgique, comportant à la fois un diagnostic lucide de la situation liturgique actuelle et de ses conséquences, une courageuse définition de la nature de la liturgie, et le tableau des possibilités qu'elle donne pour une restauration de la vraie piété chrétienne. Dom Lambert n'hésite pas à entrer même dans quelques applications: il explique ce que la liturgie pourrait donner à l'ascèse, à l'oraison, à la prédication, et finalement à la science théologique. Ce qui est surtout digne d'être retenu, c'est que l'acte le plus important du magistère de l'Eglise en matière liturgique depuis la II^e^ guerre mondiale s'est manifestement inspiré de ce petit volume. Nous voulons parler de l'encyclique *Mediator Dei*: Pie XII lui a pris la définition de la liturgie. Loin d'être une partie extérieure et cérémonielle de la religion — comme continuent à le répéter ceux *qui eam utpote divini cultus partem iudicent externam solummodo ac sensibus obiectam, vel quasi decorum quemdam caeremoniarum apparatum*[32], — la liturgie est « le culte intégral du Corps mystique de Jésus-Christ, c'est-à-dire du Chef et de ses membres »: *integrum constituit publicum cultum*

---

[28] Q. L. P. 3 (1912-13) 56-66, 143-148, 201-209, 271-280; 4 (1913-14) 350-361; 5 (1919-20) 83-90, 217-228; 6 (1920-21) 45-56, 192-206. Repris dans les *Mélanges liturgiques*.

[29] Nombreux articles sur ces étapes de l'année liturgique dans les Q. L. P., dès le tout premier numéro. Certains de ces articles ont fait l'objet de brochures, telles *Notre piété pendant l'Avent* (Louvain, 1919; Bruxelles et Liège, 1920), *Le Carême* (Bruxelles et Liège, 1921), *La Pentecôte* (Bruxelles, 1921).

[30] *Irénikon* 1 (1926) 10-20, 65-73. Repris dans les *Mélanges liturgiques*.

[31] Voir note 11.

[32] Ed. A. Bugnini, dans *Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)* (Rome, 1953), n° 25, p. 106.

mystici Iesu Christi Corporis, Capitis nempe membrorumque eius[33]. Or ces quelques mots résument la pensée qui traverse le premier chapitre de *La piété de l'Eglise*. Et tout l'ensemble de la première partie de l'encyclique, qui cherche à préciser la nature de la liturgie, insiste, comme dom Beauduin lui-même l'avait fait, sur ses principaux caractères: elle est le culte public de l'Eglise, Chef et membres, culte intérieur et extérieur, culte réglé par la hiérarchie. Ce sont à peu près les thèmes que dom Lambert, quelques mois après la promulgation de l'encyclique, se plut à relever, non sans un enthousiasme bien légitime, au cours d'une session d'étude sur l'encyclique *Mediator*, organisée en 1948 au Mont César[34].

Tout ce qui vient d'être dit ici montre donc que si dom Lambert n'a pas dédaigné, loin de là, de faire appel à l'histoire, aux autres liturgies que la liturgie romaine, et surtout à la théologie, il le fit dans un sens nettement pastoral et apostolique (dans le sens qu'on donne habituellement aujourd'hui à ce mot). Ce dernier trait se manifeste dès les débuts du mouvement: il suffit d'ouvrir les tomes de *La vie liturgique* et des *Questions*, et plus tard, de *La Maison-Dieu* (à laquelle, dès 1945, il donna plusieurs articles), pour se rendre compte que tout lui servait d'occasion, ou même de simple prétexte, pour proclamer sa grande pensée. La bibliographie deviendrait ici vraiment trop abondante: qu'il suffise d'en remarquer cette orientation foncière. En toute verité, dom Lambert n'a jamais oublié l'expérience de ses premières années sacerdotales. Il n'a jamais consenti à n'être qu'un liturgiste en chambre, un amateur, un historien, un archéologue, un esthète. Il n'a pas consenti davantage à n'être qu'un théologien, spéculant ou établissant des vérités dogmatiques, sans se soucier du peuple chrétien qui doit en vivre cependant. Les *corollaria pietatis* qu'on trouvait encore, il n'y a pas si longtemps, dans les manuels les plus réputés, à la suite des *animadversiones* et des *argumenta* qui établissent les thèses, dom Lambert n'en supportait pas le ton. Si le dogme prête à quelques *corollaria pietatis*, ce sont ceux de la piété même de l'Eglise! C'est autre chose.

Il serait faux toutefois de conclure de ce qui vient d'être dit que dom Lambert estimait inutile, ou même simplement oiseux, le travail scientifique en matière liturgique, et nous entendons par là un labeur qui serait fait sans intention pratique, immédiate tout au moins. Si lui-même n'envisageait finalement qu'en vue du mouvement la tâche des historiens et des théologiens en matière liturgique, il s'en faut que ce labeur lui ait paru dénué d'intérêt. Il l'encourageait bien au contraire, se rendant compte que, sans un solide appui dans ce double domaine, le mouvement risquait de perdre sa qualité. Il risquait même de perdre ses attaches avec la tradition de l'Eglise, alors que son rôle est précisément de rendre la vraie prière de l'Eglise aux fidèles.

C'est dans cet ordre d'idées que dom Lambert caressa longtemps le rêve d'un Institut liturgique établi au Mont César. Cet Institut se serait situé au

---

[33] *Ibid.* nº 20, p. 103.

[34] Son rapport à cette session, *La liturgie: définition, hiérarchie, tradition*, a été publié dans Q. L. P. 29 (1948) 123-144.

niveau de l'enseignement supérieur et aurait adopté une formule comparable à celle de l'Institut Supérieur de Philosophie créé à Louvain par Mgr Mercier. Les Archives de Beuron et celles du Mont César attestent que ce rêve devint, vers 1910, un projet très précis. Un corps professoral au complet était prévu, et les titulaires désignés. Le budget, les locaux, le programme étaient réglés. Des cours généraux auraient donné aux étudiants les notions indispensables sur la nature et l'histoire de la liturgie. Des cours spéciaux auraient étudié chacun des livres liturgiques, la liturgie orientale, la paléographie et l'archéologie liturgiques, le plain-chant, les questions actuelles de liturgie. Le cycle aurait pris deux ans. Une certaine publicité fut même donnée à ce projet dans l'Ordre bénédictin, et il semble que les réactions furent favorables dans l'ensemble. Certains souhaitèrent cependant qu'on ne négligeât pas le côté pastoral.

L'Abbé du Mont César jugeait néanmoins qu'il fallait obtenir au préalable l'accord de l'Université de Louvain, quoique l'Institut n'eût pas eu le caractère d'un établissement universitaire: dans la pensée de dom Lambert, il s'agissait d'une entreprise purement privée. Dom de Kerckhove redoutait aussi la charge que signifierait cet Institut pour sa jeune communauté. Il y avait toujours en suspens le projet de séminaire brésilien! Mais celui-ci fut définitivement abandonné en 1911, et dom Lambert revint à la charge en 1912. Mgr Ladeuze, Recteur de l'Université, pressenti, découragea le projet, au grand désappointement de dom Lambert. Une chaire de liturgie devait d'ailleurs être créée bientôt à la Faculté de Théologie. Dans la Congrégation de Beuron, le projet de dom Lambert devait être repris plus tard, à Maria-Laach. Ce n'est qu'entre les deux guerres que des cours hebdomadaires de liturgie furent rendus accessibles, au Mont César, à des étudiants ecclésiastiques et religieux de Louvain. On peut affirmer en outre que l'idée de 1910 reçut une belle consécration lors de la fondation, en 1956, de l'Institut Supérieur de Liturgie annexé à la Faculté de Théologie de l'Institut Catholique de Paris, par le C.P.L. et l'Abbaye du Mont César. Des cours supérieurs de liturgie furent également créés à Trèves.

Que les idées et les initiatives de dom Lambert aient soulevé des oppositions, qui s'en étonnera? On a déjà écrit l'histoire de l'une ou l'autre de ces controverses [35]. Du moins l'impulsion était-elle donnée. Dans la plupart des pays d'Europe et d'Amérique, le mouvement liturgique naquit entre les deux guerres, en s'inspirant des méthodes créées par dom Lambert, et même en les copiant tout simplement: revues liturgiques, traductions du missel et du bréviaire, semaines, triduums, retraites, conférences, éditions d'ouvrages sur la liturgie, organisation de « centres », etc. La réalisation la plus féconde, en ce domaine, fut le *Centre de Pastorale Liturgique* de Paris, né en 1943 sous l'inspiration directe de dom Lambert lui-même [36].

---

[35] Voir p. ex. O. ROUSSEAU, *art. cit.*, p. 211 sv.

[36] Voir A.-G. MARTIMORT, *Dom Lambert Beauduin et le Centre de Pastorale liturgique*, dans Q. L. P. 40 (1959) 243-251.

Faut-il s'étendre ici sur l'oeuvre du grand pionnier comme fondateur du mouvement oecuménique? Ce serait dépasser l'objet propre de ces *Ephemerides Liturgicae*. Mais il importe de remarquer que le mouvement liturgique amena dom Lambert, dès les premières années, à s'intéresser à la liturgie orientale, et de là au problème des chrétiens désunis [37]. C'est ainsi que s'explique la fondation en 1925 du Monastère de l'Union à Amay, depuis 1939 à Chevetogne, et la fondation de la revue *Irénikon* en 1926.

Dom Lambert fut ainsi, au cours d'une existence extraordinaire, l'un des « prophètes » de l'Eglise du XX[e] siècle: il devina, il sentit quelques uns des grands problèmes qui se posent à elle, et il jugea qu'il ne pouvait pas les écarter sous prétexte que la solution regarde des autres.

On peut ajouter que le secret de son influence peu commune fut sans contredit le ton, décidé et enjoué à la fois, de sa conversation et de sa correspondance. Si quelqu'un eut le sens de l'humour, ce fut bien lui. Mais cet humour cachait parfois, non seulement de grandes pensées, mais de cruelles souffrances: on sait qu'elles ne lui furent pas épargnées. Il cachait une extraordinaire obéissance à la voix de l'Eglise, une obéissance qui impose le respect.

Parmi les amis dont il sut gagner et garder la sympathie très vive, on peut citer le pape actuel. Dom Lambert le connut alors qu'il était nonce en Bulgarie. En 1957, il eut la joie d'apprendre que Mgr Roncalli, devenu Patriarche de Venise, déclarait sa manière du « rapprochement psychologique » entre frères désunis « la véritable méthode pour travailler à l'union des Eglises ». Peu avant de mourir, dom Lambert eut encore deux autres grandes joies: le Cardinal Roncalli était elevé au Souverain Pontificat, et il décidait la réunion d'un Concile Ecuménique dont il espérait un meilleur rapprochement entre chrétiens.

Au point de vue liturgique, n'y a-t-il pas de meilleur jugement que le télégramme adressé aux moines de Chevetogne le jour des funérailles de dom Lambert, au nom de S.S. Jean XXIII?

Cité du Vatican — Sa Sainteté ayant gardé très vivant souvenir Dom Lambert Beauduin apprend avec peine décès zélé artisan renouveau liturgique contemporain recommandant tout coeur divine miséricorde âme excellent religieux envoie moines Chevetogne gage divins réconforts paternelle bénédiction apostolique — Cardinal Tardini.

Dom Lambert put entrevoir ainsi la réalisation de certains de ses plus nobles desseins. Puisse-t-il intercéder auprès du Christ pour que l'*Eglise*, qui lui fut si chère, vive sa vocation de mère de tous les fidèles et de toutes *les Eglises*.

Mont César (Louvain).

François VANDENBROUCKE, O.S.B.

[37] Voir O. ROUSSEAU, *art. cit.*, p. 215. Sur l'oeuvre oecuménique de dom Lambert Beauduin, voir *Irénikon* 33 (1960) 3-20.

RECENSIONES

J. M. Hanssens, S.I., *La liturgie d'Hippolyte*. Ses documents, son titulaire, ses origines et son caractère. Rome, Pont. Institutum Orientalium studiorum, 1959. In-8°, XXXII-550 pp.

Ex his fere sexcentis paginis, quae nonnisi diuturnae ac patienter protractae investigationis fructus esse possunt, sponte ac luculenter patet qua rara experientia scientifica simul cum perampla ac solida fontium et documentorum eruditione necnon critico acumine cl. A. polleat. Hae instrumentorum divitiae abunde hic impenduntur, licet nonnumquam ad destruendum, equidem profecto ad scientiae progressum splendoremque semper adaugendum. Nam, ut argumentum illico aggrediamur, usque ad id tempus, historiae ecclesiasticae, liturgiae, patrologiaeque cultores, abhinc multos annos, codicem veronensem LV (53) et alia documenta orientalia affinia tamquam aliquomodo sinceram versionem *Traditionis Apostolicae*, ab Hippolyto romano compositae, habere consueverunt eamque ad praxim Ecclesiae romanae saec. III respondere fidenter tenuerunt. Qua de causa ut insigne monumentum perantiquae liturgiae romanae eam aequo animo aestimabant. A. hic prorsus contrarium sentit. Sed, ut ordine procedamus, primum conclusiones fundamentales, ad quas pervenit A., exponemus, dein quaedam dicemus de generali compositione operis, tandem paucas animadversiones proferre audebimus.

1) *Conclusiones fundamentales Auctoris. Traditio apostolica*, cuius titulus integer est *De charismatibus traditio apostolica* et cuius auctor est Hippolytus, amplius non exstat nisi in formis plus minusve accommodatis, quibus recensita est in quattuor Constitutionibus, quae, ut adhibeamus voces proximiores onomasticas A., sunt *Ordinatio ecclesiastica*, quae aegyptiaca communiter nuncupatur (OrEc), *Testamentum D.N.I.C.* (Test), *Canones Hippolyti* (CHip), *Regulamentum apostolicum* (RegAp). Liturgia, quam Hippolyti A. vocat, ea est praecise quae ab his Ordinationibus, quatenus concordant, repraesentatur. Perperam tamen quis crederet eam Ecclesiae romanae praxim realem eique peculiarem fuisse, cum verius ut liturgia *idealis*, ad quam elaborandam consuetudines liturgiae Ecclesiae alexandrinae saec. III fundamentum praebuerunt, potius aestimari debeat.

Abnuendum vero non est liturgiam Hippolyti per recensionem latinam, prout habetur in codice veronensi (OrEcL), influxum aliquem exercuisse in liturgiam romanam, quod tamen remote et indirecte tantum evenit. Res scilicet sic se habuit. Liturgia Galliae meridionalis vel Italiae septentrionalis aliqua a liturgia Hippolyti deprompsit et postea, per Sacramentarium Gelasianum et Pontificale romano-germanicum, in liturgiam romanam transfudit.

Quaestionem principalem, quam A. sibi proposuit, scil. originem alexandrinam liturgiae Hippolyti, e triplici criterio proficiscens, solvit, i. e. ex persona ipsius Hippolyti, qui fuisset aegyptius; ex diffusione, in ditione orientali ac praesertim aegyptiaca, quattuor Ordinationum et paschalis computationis, quae eamdem originem hippolytianam prae se fert; tertio ex institutionibus liturgicis earundem Ordinationum, quae consuetudines alexandrinas sapiunt.

A. liturgiam Hippolyti cum ritibus et formulis Ecclesiae romanae et alexandrinae (hinc tantum tres termini comparationis) confert, inde ad maximam affinitatem alexandrinam praxim inter et Hippolyti institutiones concludens.

Elementa, circa quae comparatio versat, haec sunt: doxologiae; caeremonia abrenunciationis et adhaesionis Baptismi; constitutio hierarchica; ordinationes episcoporum, presbyterorum et diaconorum; orationes ordinationis episcopalis, presbyteralis, diaconalis, subdiaconalis et lectoralis; benedictio olei in Missa; benedictio casei vel lactis coagulati; compositio praefationis ac anaphorae eiusque dialogi initialis et quaedam peculiaritates; tempus annualis praeparationis collectivae ad Baptismum; ritus trium potationum diversarum, quae adhibebantur in communione eucharistica neophytorum; quaedam de agape et de coemeteriis; tandem chronologia et chronographia paschalis. Series argumentorum est iam de se valde suggestiva, sed A. adhuc magna eruditione et originalitate agit ita ut, etiam ceteris seclusis, ex hoc uno capite huiusmodi tractatio historica liturgiae magnopere utilis fiat. Comparatione inter tres terminos accurate ducta, A. sua argumenta astruit, firmiora aliqua, cetera minus, pro thesi originis alexandrinae liturgiae Hippolyti.

2) *De generali operis compositione.* Liber tres habet sectiones.

a) In prima examinantur documenta. Exstant revera tres collectiones canonicae orientales, i. e. *Collectio canonica anonyma* (quae communiter, at inepte, ut A. asserit, 127 Canones Apostolorum audit), *Constitutiones Apostolicae, Octateuchus Clementis.*

Collectio canonica anonyma proprie et per se continet tantum — licet multiplicibus recensionibus, quae variis idiomatibus confectae sunt — *Ordinationem apostolicam, Ordinationem ecclesiasticam* et *Regulamentum apostolicum.* E contra *Testamentum D.N.I.C., Didascalia* et *Canones Apostolorum*, quamquam ibi continentur, non pertinent stricte ad corpus collectionis.

Haec collectio redacta est recensione graeca, boahirica, latina, sahidica, arabica et aethiopica, quarum duae priores non amplius exstant.

Recensio graeca *Ordinationis apostolicae* et *Ordinationis ecclesiasticae* fuisset anterior *Constitutionibus apostolicis.*

Constitutiones apostolicae constituunt secundam collectionem, cuius libro VII correspondet *Ordinatio apostolica* et libro VII, c. 1-46 *Regulamentum apostolicum*, ita *Ordinationem ecclesiasticam*, quae hic deest, supplens, cum valde affine huic sit. Huiusmodi collectio, quae in sola recensione graeca noscitur, revera originali, inter saecc. IV-VI redacta est.

Tertia collectio est *Octateuchus*, in quo habentur *Testamentum D.N.I.C., Ordinatio apostolica, Ordinatio ecclesiastica* et *Regulamentum apostolicum*, quae

recensionibus syriaca, arabica et boahirica redacta sunt. Olim exsistebat etiam recensio graeca et sahidica. Graeca collectio, quae erat originalis, composita est probabiliter saec. V.

Tres superius recensitae collectiones, chronologice spectatae, hoc ordine sibi invicem successerunt: *Collectio anonyma, Constitutiones apostolicae, Octateuchus. Canones Hippolyti*, qui nuncupantur, propriam et independentem traditionem secuti sunt et tantum recensione araba ad nos pervenerunt.

Ex dictis patet agi de quinque Ordinationibus. Tamen non sunt nisi quattuor, quae a *Traditione apostolica* Hippolyti pendent: *OrEc, Test, CHip, RegAp*. A. examinat, et quidem accuratissime ac exhaurienter, omnia quae has Ordinationes spectant, pertractans de recensionibus, manuscriptis, editionibus, tempore et loco compositionis, argumentis, genealogia, earumdemque mutuis relationibus: quod quidem iam optima introductio ad Ordinationum novam editionem, certe optabilissimam, iam aestimari posse nobis videtur.

Postea attinguntur problemata sive archaeologica sive historica sive exegetica, quae cum documentis, inscriptis in celebri cathedra marmorea Hippolyti, saec. XVI inventa, relationem habent.

b) In secunda parte agitur de ipsa persona Hippolyti. Sine dubio Hippolytus est auctor operis, quod inscribitur *De charismatibus traditio apostolica*, ex qua pendent quattuor praefatae Ordinationes. Ex eodem auctore procedunt elementa chronologica et chronographica, in eadem cathedra insculpta, quae intimam connexionem cum aliis eiusdem scriptoris operibus ostendunt. Idem dicendum de libro, cuius titulus est *Elenchos adversus omnes haereses*.

Hippolytus fuit probabiliter alexandrinus, sed mansit pluribus annis Romae, ubi egit presbyterum praepositum alicui paroeciae, tempore Pontificum Zephyrini, Callisti et Cornelii. Incidit tandem in novatianismum, sed ante mortem ad Ecclesiae unitatem rediit, in qua et obiit post a. 253. Ad cetera de eo communiter asserta quod attinet, nullum documentum validum afferri potest ad fulciendam traditionem, quae eum episcopum, antipapam, martyrem ac sanctum faciebat. Potius contrarium constare videtur. Addendum est Hippolytum, qui ut scriptor famosus notus est, alium fuisse ac Hippolytum, Pontiani Papae in martyrio comitem, mortuum in Sardinia insula c.a. 250; alium adhuc ac Hippolytum via Tiburtina sepultum; alium praeterea ac Hippolytum a Portu Romano; alium tandem ac Hippolytum martyrem antiochenum. Quae cum ita esse A. videantur, mirum prorsus apparet quomodo idem nomen hinc ad curiosam identificationem personarum distinctarum, illinc ad incredibilem adiunctorum permutationem et confusionem contulerit.

c) In tertia parte disseritur de origine alexandrina liturgiae Hippolyti, de qua iam diximus.

3) *Animadversiones*. Ex libro evidens apparuit, ni fallimur, nos non amplius possidere *Traditionem apostolicam* Hippolyti, nec in textu originali nec in eius versione, sed tantum quamdam recensionem plus minusve evolutam alicuius compilationis liturgicae orientalis, ea tamen forma et mensura, quibus concorditer hanc ipsam quattuor Ordinationes testantur. Haec compilatio haberet ali-

quam relationem cum Hippolyto. Estne tamen haec revera tamquam ad auctorem, ut A. autumat? Plena romanitas liturgiae codicis veronensis, ut antea generatim defendebatur, post hanc dissertationem amplius, ut nobis videtur, sustineri nequit.

De annoso subiecto, et quidem maximi momenti, statum quaestionis clare et recte proposuisse A. nos putamus. Quod ad documentorum et collectionum, usque nunc non parum implicatorum et obscurorum, accuratissimam classificationem et valutationem pertinet, sine dubio omnes liturgiae historici gratissimos sese A. profitebuntur. Hoc nobis videtur quidem maximum eius meritum, qui talem difficilem laborem ita feliciter duxit ut plures difficultates prospero exitu superaret.

His omnibus libenter et gratulanter admissis, quae sequuntur subdere volumus. Sunt quaestiones quae nobis dubium reliquerunt, ut, v. g., dependentia quattuor Ordinationum praecise ab ipso opere authentico Hippolyti (pp. 249-253) et origo *exclusive* alexandrina exemplaris harum Ordinationum (cc. IX-XV).

De opere *Traditio apostolica de donis* praeter titulum et auctorem quid amplius novimus? Nihil prorsus. Eius materia tantum hypothetice et modo satis generico et incerto argui potest. Octo argumenta, quae A. evolvit ad probandam dependentiam quattuor Ordinationum ab hoc opere, licet notabilem verisimilitudinem insinuent, veram demonstrationem consequi non videntur. Quam vim enim habere possunt perpaucae affirmationes de origine Hippolytiana in codicibus tardioribus saec. X-XI? Num similes affirmationes de origine Clementina, Dionysiana etc. in litteratura Ps.-Clementina, Ps.-Isidoriana etc. desunt? Affinitates doctrinales, stilisticae vel aliae cum his quae certe de Hippolyto novimus, paucae et debiles videntur et quae facile diversimode explicari possint.

De origine alexandrina exemplaris Ordinationum en quae timide exprimere audemus. Saec. III nulla regio, ut periti dicunt, possidebat liturgiam iam firmiter statutam, clare et evidenter distinctam a liturgia aliarum regionum saltem intra ditionem occidentalem vel orientalem. Aspectus erant adhuc notabiliter fluidi et, generatim loquendo, communes. Praeterea consuetudines huius temporis nobis non multum notae sunt. His in adiunctis saepissime vere arduum fit ex solo aspectu liturgico locum originis alicuius documenti determinare.

In quattuor Ordinibus sunt indubitanter non paucae affinitates cum liturgia alexandrina, tamen testes de ea, quos A. affert, si antiqui sunt (ut pro doxologiis, caeremonia abrenunciationis et adhaesionis in Baptismo, constitutione hierarchica), produnt quidem consuetudines Ecclesiae aegyptiacae, quae tamen non desunt in aliis Ecclesiis orientalibus antiquis, v. g. syriacis; si nimis recentes sunt (A. utitur ut testimonium ad hoc, Pontificali copto saec. XV), etiam maximo conservatorismo admisso, quomodo tutum fundamentum praebere possunt ad dignoscendam praxim saec. III? Similitudines liturgiae quattuor Ordinationum cum liturgia alexandrina recentiori nonne explicari etiam possent per earum influxum in hanc? Ut concludamus: amplissima tractatio A. hanc in nobis hypothesim ut non impossibilem ingeneravit: sicut in occidente typus liturgicus romanus saec. V-VI (habens haud dubie elementa anti-

quiora) Ps.-Leoniani, Praegregoriani, Praegelasiani (ut novis acquisitionibus Chavasse utamur) invenitur — utique traditionibus localibus commixtus — in Gallia et alibi, ita typus Ps.-Hippolytianus Ordinationum (sit venia novae appellationis) sive alexandrinus sive etiam syriacus vel alius orientalis saec. V (cum quibusdam formis antiquioribus etiam saec. III), is est qui deprehendi potest in liturgia aegyptiaca posteriori.

Reapse de nullo exemplari originali documentorum, quae liturgiam Hippolyti spectant, cum certitudine asseri potest redactum esse ante saec. V, licet elementa antiquiora contineat ut semper accidit in documentis liturgicis. Addendum est, exemplar Ordinationum forsan nimis evolutum apparere pro saec. III. Praeterea, sicut diffusio in Gallia documentorum romanorum non probat eorum localem originem, sic diffusio Ordinationum in Aegypto non potest afferri pro argumento remotae originis alexandrinae earum exemplaris.

Affirmatio de charactere *ideali* circa liturgiam Hippolyti, dummodo fundamentum aliquod in praxi ei non negetur, nullo modo nos angit, cum sciamus per plura saecula raro vel numquam compilationes liturgicas fuisse praxeos praeexistentis fidelem descriptionem. Saepe saepius enim agebatur de elaborationibus, quibus personae privatae vel publicae plura elementa praxeos, etiam diversorum locorum, consociabant vel emendabant, vel novis inventis ditabant ut aspirationibus quibuscumque satisfierent. Nova compositio, qua talis, erat *idealis*, sed in praxim realem transire poterat.

Appellatio ad Apostolos, a Ps.-Hippolyto facta ad probandam originem apostolicam sui laboris, in mentem revocat monaci gallici, auctoris *Ordinis Romani* XIX et aliorum (de hoc in Andrieu, *Ord. Rom.*, III, 14), puerilem appellationem ad octo Papas, ad probandam integram originem romanam suae personalis compilationis, ex documentis gallicis et romanis coalescentis et idcirco, in novo hibrido aspectu, nulli reali praxi respondentis.

Parcere velit cl. A. nostrae audaciae in diiudicanda sententia tam docti viri, hoc magnae et sincerae aestimationi valoris sui operis eiusque nobis fructuosissimae examinationi comiter adscribens.

V. Raffa, F.D.P.

E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores, A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*. Part IX, Germany: Maria Laach-Würzburg. Clarendon Press: Oxford University Press, 1959. XII + 70 pages (44 x 31 cent.) Prix: 168 shillings.

Le remarquable ouvrage des *Codices Latini Antiquiores* de M. Lowe, publié sous les auspices de l'Union Académique Internationale, pour « The American Council of Learned Societies » et « The Carnegie Institution of Washington », atteint déjà son vol. IX, sur les dix volumes qui avaient été prévus à l'origine. Mais il s'avère nécessaire d'étendre l'ouvrage à un total de XI volumes, et personne ne le regrettera: une « Note to Subscribers » informe ces derniers que la Clarendon Press consent à ce que l'un des deux derniers

volumes (au choix) leur soit délivré gratuitement; mais gageons que tous les souscripteurs seront heureux d'avoir les onze volumes au complet, ce qui ne les empêchera pas d'apprécier l'initiative libérale de la maison d'édition.

Dans ce vol. IX qui nous donne la seconde partie des manuscrits latins antérieurs au IX^e^ siècle conservés en Allemagne, il est assez remarquable que les manuscrits en *écriture insulaire* sont à peu près aussi nombreaux que dans le volume précédent (vol. VIII), et que l'ensemble des manuscrits insulaires décrits dans ces deux volumes excède de loin le nombre des mss. insulaires conservés en Grande Bretagne et en Irlande; ce qui est d'une importance majeure pour l'étude de cette écriture insulaire. Et M. Lowe de répéter ici ce qu'il disait déjà dans le vol. précédent: « No definitive study of Insular script can be undertaken without a thorough investigation of the Irish and Anglo-Saxon manuscripts preserved in the libraries of Germany »... (p. V, s.).

Il n'est pas possible de détailler ici toutes les richesses contenues dans l'ensemble de plus de 200 mss. antérieurs à l'an 800, qui sont magistralement décrits dans ce volume. Sans insister sur les mss. *classiques*, dont plusieurs sont « géants » dans le domaine de la Paléographie (N^os^ 1374, 1285, 1394) et quelques-uns réduits, hélas, à l'état de simples fragments (N^os^ 1327, 1377, 1312, 1370, etc.), il faut mentionner l'abondante moisson des mss. *bibliques*, les uns donnant le texte d'une ancienne version latine (N^os^ 1250, 1420, 1421, tous du V^e^ siècle), les autres, de beaucoup les plus nombreux, donnant un texte vulgate; à signaler l'exceptionnel intérêt que présente l'évangéliaire de St. Burchard, de Würzburg (N° 1423a), à cause de son origine italienne, de ses attaches Northumbriennes, et des autres particularités de son histoire. Quant aux mss. *patristiques* qui forment la masse de ce volume, plusieurs aussi sont d'un intérêt hors pair, comme le N° 1235, qui est le plus ancien ms. du *De Officiis Ecclesiasticis* de S. Isidore de Séville, et le N° 1391, également le plus ancien manuscrit du *De Vita Contemplativa* de Julien Pomère.

Les *Ephemerides Liturgicae* étant une Revue d'intérêt *liturgique*, on ne s'étonnera pas que nous accordions une attention spéciale aux *manuscrits liturgiques* allemands antérieurs à l'an 800, qui sont très nombreux, ainsi que nous le laissions pressentir en recensant le volume précédent: une bonne vingtaine, si on y englobe les Evangéliaires, Lectionnaires et Homiliaires: (N^os^ 1277, 1287, 1298, 1315, 1321, 1325, 1326, 1334, 1337, 1361, 1365, 1372, 1392, 1409, 1416, 1417, 1423, 1429, 1431, 1441, 1245, 1247), et presque tous de la plus haute importance liturgique, même lorsqu'ils sont réduits — et c'est souvent le cas — à l'état de simples fragments.

Fort heureusement, la plupart d'entre eux ont déjà attiré l'attention des vétérans de la liturgie tels que Dom Morin et D. Dold, ou celle d'infatigables chercheurs tels que Klaus Gamber, D. Siffrin, B. Bischoff, pour ne citer qu'un petit nombre: c'est d'ailleurs le mérite de l'excellente *Bibliographie* qui termine chaque volume des *C.L.A.*, d'indiquer les ouvrages des principaux savants qui ont étudié ces mss., en ont donné des reproductions, ou en ont imprimé le texte; à ce point de vue, ladite Bibliographie est d'un secours inappréciable pour

l'étudiant, et nous répétons le souhait que nous exprimions en recensant le volume précédent: « il est certain que la publication intégrale de tous ces documents liturgiques apporterait de précieuses découvertes »; de bonnes photographies, à tout le moins de tous ces fragments permettraient aux savants de les étudier avec soin.

Il semble bien qu'il y ait parmi eux des représentants du Grégorien antérieur à l'*Hadrianum* (N^os^ 1344, 1277, etc.); peut-être y a-t-il espoir, dans les fragments marqués « Sacramentarium Gelasianum » (N^os^ 1372, 1409, etc.), de trouver quelque specimen analogue au célèbre *Reginensis 316*, ce qui ferait sortir l'ancien Gélasien de la solitude où il se maintient jusqu'ici; pour ne rien dire de l'existence de témoins de l'ancienne liturgie Gallicane (N° 1392), Celtique (N° 1298), et même d'un genre de Libellus analogue aux fameux *Libelli* du sacramentaire Léonien (N° 1361, du VII^e^ siècle)! On ne peut que s'extasier devant tant de richesses liturgiques, décrites de main de maître, dans tous ces volumes des *C.L.A.*, et en particulier dans le présent volume, même quand ces richesses sont réduites à de simples fragments.

Après avoir tiré de prudentes déductions d'un certain nombre de statistiques, l'A. en vient à donner le résultat (en résumé) de ses recherches concernant les centres autochtones d'écriture allemande. Encore qu'il ne subsiste qu'une très minime partie de ce qui a dû être produit par des centres aussi actifs que ceux de Mayence, Trèves et Augsbourg, pour ne rien dire de ceux de Freising, Regensbourg, Tegernsee, Benediktbeuern, Würzbourg, Cologne, Fulda et Lorsch, et que c'est surtout par les mss. du IX^e^ siècle (exclus, comme on sait, des limites des *C.L.A.*) qu'il a été possible de localiser fermement les mss. antérieurs, il lui est possible de constater que la naissance des centres d'écriture allemande coïncide avec l'implantation de la foi chrétienne par les missionnaires anglais du VIII^e^ siècle, et avec la consolidation de la Chrétienté durant ce même siècle (sur la part des missionnaires anglo-saxons, nous renvoyons à notre recension du vol. VIII, *Ephem. lit.* 73 [1959] 451-2); ces centres apparaissent là où s'installent les apôtres de la foi nouvelle: bientôt les anciens modèles romains d'écriture (rustique, onciale) deviennent désuets et sont remplacés par d'autres types d'écriture inventés sur place. C'est alors que les scribes allemands reçoivent en grand nombre leurs premières leçons d'écriture de la part de leurs maîtres, les missionnaires venus d'Angleterre.

Extraordinairement nombreux sont les types d'écriture rencontrés, même dans un seul scriptorium: la caroline minuscule forme leur base générale, mais avec plus ou moins d'éléments cursifs selon les scribes. A la différence de ce qui se passe pour la France du VIII^e^ siècle, aucun type d'écriture allemande ne parvient à s'imposer comme celui de Luxeuil, par exemple, ou le type *a-b* de Corbie. Tel le centre de Cologne (vol. VIII) dont presque tous les mss. ont été écrits sous le même évêque Hildebald (785-819)), et dont aucun ne peut revendiquer de titres à représenter une *école* proprement dite. Même chose ou presque, pour le centre de Lorsch (dont tous les mss. sont au Vatican: *C.L.A.*, vol. I) où l'on ne voit aucun signe clair d'un type défini d'écriture, encore que

l'influence de scribes anglo-saxons y soit en pleine évidence; mais, comme Lorsch a subi l'influence de la très importante école impériale d'Aix-la-Chapelle (*C.L.A.*, vol. VI), il faut dire que l'Allemagne, par ses centres incomparables d'Aix et de Lorsch, a bénéficié de l'école la plus avancée qui fût d'écriture et d'ornementation. Avec le centre de Weissenburg on est sur un terrain un peu plus ferme; de même le scriptorium de Murbach atteint à un haut degré de maîtrise, mais surtout celui de Fulda, fondé en 742 par l'anglo-saxon Saint Boniface, grand organisateur de l'Allemagne ecclésiastique, et où triomphe l'écriture anglo-saxonne jusqu'en 828; même célébrité pour le centre de Würzbourg, fondé par l'apôtre irlandais Saint Kilian, et dont la bibliothèque contient plus de 27 mss. en écriture anglo-saxonne, à elle seule plus qu'aucune autre bibliothèque même en Angleterre!

Et si les grands centres bavarois: Regensbourg, Freising, Benediktbeuern et Tegernsee ont des mérites particuliers, aucun type d'écriture n'émerge en Bavière, pas plus que dans le reste de l'Allemagne. L'impression finale de M. Lowe « is one of a multiplicity of types competing for favour » (p. XI), avec néanmoins l'impression d'une certaine unité sous-jacente — en dépit de toutes les variétés d'écriture —, unité qui met en relief la part importante que l'écriture a jouée comme moyen de transmission de notre histoire culturelle.

C'est un merveilleux chapitre de cette histoire culturelle elle-même que M. Lowe vient d'écrire, non seulement en ses deux derniers volumes, mais tout au cours des *Codices Latini Antiquiores*.

Louis Brou, O.S.B.

Stephen Smrzík, S. I., *The Glagolitic or Roman-Slavonic Liturgy* (= Series Cyrillomethodiana, vol. II). Roma, Cleveland (USA), Editions Slovak Institute, 1959. In-8°, 120 pp.

Nella « Series Cyrillomethodiana » è apparso questo secondo volume che vuole fornire al pubblico, « specialmente a quelli che si occupano di questioni liturgiche », le notizie essenziali sulla storia e lo stato attuale del rito romano-slavo o glagolitico. I cattolici americani, compresi i figli e discendenti di immigrati slavi, potranno leggere nella loro lingua tutto quello che riguarda un rito « praticamente sconosciuto », che lo scorso anno è apparso ufficialmente anche se fugacemente sulla loro terra, e precisamente a Danville (Pensylvania), dove le Suore dei Santi Cirillo e Metodio, a cui il libro è dedicato, e che nell'anno medesimo hanno celebrato il cinquantesimo anniversario della loro fondazione, hanno la Casa madre.

A nessuno sfugge la grande utilità di quest'opera che, con chiarezza di impostazione, limpidezza di stile e moderna veste tipografica, mette alla portata di tutti quanto si è potuto ricavare di certo o di molto probabile da lunghe e spinose questioni dibattute tra gli specialisti.

Al volume è premessa un'accurata bibliografia che per ciascuno dei sette capitoli offre ampio materiale a chi desiderasse approfondire punti particolari. I capitoli che fanno più ammirare l'ampiezza di informazione e l'ordine della

trattazione sono quelli che si riferiscono all'origine del rito. Dopo aver elencato nel secondo capitolo i più antichi documenti di esso, mettendo in risalto il valore storico di ognuno, l'A., nei capitoli seguenti, affronta il problema dell'origine (tempo e autore), ponendolo in termini netti e chiari. Espone ciò che gli studiosi ritennnero a questo riguardo e su quali testi basarono le loro conclusioni.

La « Grande rivoluzione » che la scoperta dei manoscritti di Kiev operò in questo settore degli studi liturgici e slavi e le nuove teorie ed ipotesi che si costruirono su dette fonti costituiscono la parte più attraente del volume, sia per gli argomenti trattati, sia per la maestria nel trattarli, uniti sempre ad oggettività e serenità di valutazione.

Se questa pubblicazione intende venire in aiuto della cultura non specializzata, non è davvero priva delle qualità richieste per assolvere degnamente e nobilmente il suo compito.

A.D.C.

Juan M. Lecea Yábar, *Pastoral litúrgica en los Documentos Pontificios de Pío X a Pío XII*. Barcelona, Juan Flors Editor, 1959. In-8°, 454 pp.

Praecipuus labor Auctoris consistit in inquisitione directa et immediata documentorum pontificiorum ad Pastoralem liturgicam spectantium, quae ultimis his quinquaginta annis in lucem prodierunt. Praeterea hic collectae sunt etiam commentationes peritorum in re liturgica, eorumque iudicia A. examinat, comparat ac deinde conclusiones promit.

Praemissis in introductione notione de sensu theologiae et pastoralis liturgicae, de magisterio Ecclesiae tamquam fonte pastoralis liturgicae, ac brevi historia de motu liturgico, aggreditur A. demonstrationem theseos per octo capita.

In I capite (pp. 1-44) exponuntur *principia generalia*: liturgia utpote fons vitae christianae, definitio liturgiae, characteres cultus liturgici (mysticus, communitarius, mystericus, theologicus, sensibilis, hierarchicus).

Problemata generalia tractantur in capite II (pp. 45-94): pietas obiectiva et subiectiva, apostolatus liturgicus, reformatio liturgica, liturgia et aetas praeterita, linguae nationales, liturgia et missiones, aliae quaestiones peculiares.

De liturgia laudis agitur in capite III (pp. 95-132) et quidem: de Officio, voce Christi et Ecclesiae, de praesentia S. Scripturae in Officio, de Officio chorali, de reformationibus practicis (a Pio X ad Pium XII), de Breviario et formatione sacerdotali, de fidelibus et Officio divino.

Liturgia sacrificii illustratur in capite IV (pp. 133-209) ubi disseritur de natura sacrificii, de participatione fidelium (privata, collectiva iuxta diversos gradus), de Communione et adoratione eucharistica, de Missa.

Opus *sanctificationis liturgiae* (cap. V, pp. 211-225) mirabiliter manifestatur in vita Ecclesiae per administrationem sacramentorum et sacramentalium.

De *Anno liturgico* agitur in capite VI (pp. 227-338): de eius valore sanctificante et pastorali, de cyclo temporali et sanctorali, de die dominico, de reformationibus liturgicis (de calendario), de Hebdomada sancta.

Templum eiusque ars, obiecta, supellectilia, etc., commissio dioecesana artis sacrae, institutio artistica in seminariis exponuntur in capite VII (pp. 339-387).

In capite VIII (pp. 389-440) commentario ornatur *Musica sacra*: musica sacra et liturgia, musicae sacrae qualitates, genera musicae sacrae et instrumentorum, structura hierarchica apostolatus et institutio musicae sacrae, munus episcopi in hac re.

Omnes quaestiones, quae praesertim post secundum immane bellum (1939-1945) exagitatae sunt, diffusius tractantur. Sic v. gr. quaestio de pietate obiectiva et subiectiva (pp. 45-57), cuius solutio data est ab ipso Pio XII in Litt. Enc. « Mediator Dei » (a. 1947); ita pariter problemata de reformatione liturgica (pp. 66-74), de linguis vulgaribus (pp. 77-90), de reformationibus practicis (pp. 105-132). Reformatio Breviarii, scribit A., « utique desideratur, attamen magis necessaria reformatio spiritus illud recitantium »: haec spiritus renovatio liturgica inde a primis annis seminarii incipienda est et ad eius practicam deductionem omnes una simul propriam operam conferre debent: superiores, professores, director spiritualis (pp. 124-129).

Circa concelebrationem, nescio qua ratione, A. asserit ultimas determinationes S. Sedis in hac re videri nunc indicare sub studio esse possibilitatem ampliandi praesentem legislationem (p. 145).

Quaestio de communione infra Missam (pp. 175-177) et cum hostiis in eadem Missa consecratis (pp. 177-178) iam soluta est a Pio XII (« Mediator Dei »). Orationes ad gradus altaris retinet A. in futura reformatione omitti posse in aliis Missis (e. gr. in Feria IV Cinerum, in Purificatione B.M.V., in Litaniis maioribus et minoribus).

Pag. 206, loquendo de recitatione ultimi evangelii S. Ioannis in fine Missae et de normis ab Ordine Hebdomadae sanctae instaurato datis, A. affirmat haec omnia satis innuere suppressionem huius evangelii in proxima reformatione et Missam terminari benedictione finali.

Ex hoc excursu per documenta pontificia elucet panorama Pastoralis liturgicae in suis elementis essentialibus. Conclusiones deductae sunt sequentes: 1) Documenta pontificia his ultimis quinquaginta annis tractant sufficienter omnia puncta, quae inservire possunt tamquam basis inquisitionis systhematicae Pastoralis liturgicae; 2) Documenta pontificia magnum momentum praebent principiis et ideis fundamentalibus liturgiae et 3) ipsa demonstrant perennem vitalitatem Ecclesiae, quae in re liturgica altas reformationes peregit. 4) « Ratio praecipua vel unica harum reformationum et ordinationum consistit in desiderio ardenti ut fideles revera vitam Christi vivant » (Card. C. Cicognani). 5) Momentum pastorale dirigitur ad homines nostrae aetatis, qui proprium modum cogitandi propriamque rationem vivendi habent. 6) Elucet cooperatio auctoritatem inter et subditos; reprobatur « via facti » circa reformationem. 7) Liturgia tamen non est tota Ecclesia, et Pastoralis liturgica, sicut aliae disciplinae, inseritur missioni generali Ecclesiae, etsi eius munus sacramentale in Pastorali theologica locum principem obtinet.

I. Bellocchio, C.M.

S. AMBROSE, *On the Sacraments* edited by Henry CHADWICK (= Studies in Eucharistic Faith and Practice, 5). London. A. R. Mowbray & Co., 1959. In-8°, 54 pp.

Opus, quod « De sacramentis » inscribitur quodque S. Ambrosio episc. Mediolanensi tribuitur, maximo honore et studio non solum aetate media, sed etiam nostra habitum est.

Editiones, inquisitiones circa naturam et paternitatem [1] auctoris testantur de momento operis.

Anno 1955 optimam editionem [2] curavit P. O. Faller, qui eam paravit collatis viginti quatuor codicibus (praesertim Cod. 188 S. Galli, exeuntis saec. VII et Cod. Vat. lat. 5760, saec. IX-X) ex 134 codicibus exstantibus.

Finis praecipuus huius editionis est usus scholasticus; non datur proinde ad calcem paginae abundans apparatus criticus; non desunt tamen selectae variationes maioris momenti.

Editor prae oculis habuit editionem P. Botte [3], quae continet versionem gallicam et egregias adnotationes. In casibus discrepantiae inter duas editiones, Chadwich praefert auctoritatem Faller, sed quoad punctuationem, saepe sequitur Botte.

Iuxta A., editio omnium optima videtur quae adnotata est a I. Quasten [4], nunc autem exhausta.

Hac editione, ex parte typographica optima et bene legibili, praebetur textus valde utilis pro studio et ad usum pastoralem etiam nostrae aetatis.

I. B.

Consuetudines Fratrum vitae communis (= Fontes minores Medii Aevi) edidit W. JAPPE ALBERTS. Groningen, J. B. Wolters, 1959. In-16°, 38 pp.

Omnibus notum est Medio aevo liturgiam paulatim e suo genuino sensu transivisse in exercitia pietatis et ita ortam esse sic dictam « devotionem modernam ».

Libri historiam narrantes non semper sufficienter nos certiores faciunt de hac devotione et de vita communi fratrum. Sed adsunt alia scripta (praesertim consuetudines), ubi fusius de hac vita tractatur, inter quae tria numerari oportet, appellata « Consuetudines domus nostre ».

Primus textus (Ms. 73 G 22, Koninklijste Bibliotheek in's Gravenhage) desumptus ex opere « Reformatorium clericorum » (Basilea 1494) editus est

---

[1] K. GAMBER, *Ist Niceta von Remesiana der Verfasser von « De sacramentis »?*, in *Ostkirchliche Studien*, 8 (1958) 153-172.

[2] O. FALLER, *S. Ambrosii opera*. Pars VII. *Explanatio symboli. De Sacramentis* (= Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum, n. 73). Vindobonae, 1955.

[3] B. BOTTE, O.S.B., *Ambroise de Milan: Des sacrements. Des mystères* (= Sources chrétiennes, 25). Paris, 1950.

[4] J. QUASTEN, *Florilegium Patristicum*, fasc. VII, pars 3. Bonn, 1936.

a M. Schoengen tamquam appendix in eius opere « Narratio de inchoatione domus clericorum ». Secundus vulgatus est a Hyma (a. 1924, in opere « The Christian Renaissance »). Tertius « Statuta fratrum vitae communis in urbe Monasteriensi, Coloniensi et Vesaliensi », editus est ab A. Miraeus a. 1638.

Ad ulterius studium devotionis modernae, praeter inquisitiones, multum confert earum comparatio, praesertim Codicum 70 H 79 et 129 E 4, qui appellantur « Rapiaria » et continent scripta et notitias differentis pretii et indolis. His codicibus conspici libet non solum in vitam quotidianam fratrum, sed etiam in eorum consuetudines, ideas morum ac personarum eorum aetatis.

Codex 70 H 79, praeter notitias liturgicas, arithmeticas artes et numismaticas, complectitur scriptum praebens regulam vitae, in quo describitur quomodo incipiendus sit dies cum meditatione et oratione, quomodo vita ordinanda sit cum superioribus et incolis domus. Pro vita moderna exstat ergo ligamen seu coniunctio inter vitam individuam et communem.

Codex 129 E 4 praebet seriem parvorum scriptorum indolis religiosae. Paginae 4^r-13^r continent scriptum in quo non solum hora precis praescribitur, sed etiam dicitur quomodo incolae domus interius et exterius in celebratione Missae se gerere debeant et quas preces addere orationibus communibus a regulis praescriptis.

Etiam in hoc codice, quamvis minus, habetur nexus inter vitam religiosam individuam et consuetudines domus: attamen huic codici inest maior character liturgicus quam alteri et melius distinguitur traditio et praesertim momentum precis communis. Legitur v. gr. (p. 14): « Item preparando te ad matutinas rumina illud psalmi "Psallite Deo nostro, psallite, psallite Regi nostro, psallite... psallite sapienter". Et nota quod quinquies dicit psallite Psallendum est enim Deo... ».

Et pagina 16 praescribitur: « Attende eciam quod hore canonice tribus modis incipiuntur, scilicet, per *Domine labia*, contra peccatum locutionis, per *Deus in adiutorium* contra peccatum operis, et per *Converte nos*, contra peccatum cogitationis ».

Pater noster recitatur privatim ante vel post officium, tamquam prex meditationis et praeparationis, illud scilicet in corde ruminando.

I. B.

Adolf Adam, *Firmung und Seelsorge. Pastoraltheologische und religionspädagogische Untersuchungen zum Sakrament der Firmung*. Düsseldorf, Patmos-Verlag, 1959. In-8°, 262 pp.

Theologia dogmatica studet origini, essentiae et effectibus sacramentorum; munus vero theologiae pastoralis est actuositas pastoralis Christi pro animarum salute, sicut in Ecclesia, eius Corpore mystico, sub influxu Spiritus Sancti per ministerium sacerdotalem perficitur.

Inquisitiones pastorales Auctoris circa confirmationem non sunt dogmaticae, quamvis dogmatico fundamento nitantur; sed vertunt circa significationem et

effectus confirmationis ad inveniendum caput iustum pro perfectione eiusdem sacramenti.

Recta et fructuosa administratio sacramenti confirmationis nostra aetate magni momenti est pro animarum pastoribus, sed saepe non rite intelligitur a fidelibus, nec bene explanatur ab ipsis pastoribus.

De significatione confirmationis agens A. (capite I, pp. 21-86) exponit recentes conatus pro eius intellectione iuxta praecipuos auctores, qui de hoc sacramento tractaverunt. Ex textibus S. Scripturae clare apparet hoc peculiare « donum Spiritus Sancti » diversum esse a sacramento baptismi, ac esse complementum et corona christifidelis.

Confirmatio decursu temporis non semper eodem sensu intellecta est; in pristina aetate enim considerata est:

a) tamquam communicatio Spiritus Sancti;
b) sacramentum perfectionis;
c) nutritio et augmentum ad gratiam per Spiritum Sanctum;
d) corroboratio et armatura defensiva;
e) sigillum seu signatio Spiritus Sancti (« *Sphragis* »);
f) participatio ad officia (sacerdotii et regni) Christi.

Medio aevo et nostra aetate has Patrum sententias non obliviscuntur auctores, quamvis nunc unam nunc vero alteram sententiam illustrent. Etiam in libris liturgicis, v. gr., in *De baptismi caeremoniis ad Oduinum presbyterum epistola* (PL 101, 614 B) Alcuinus scribit confirmationem esse communicationem Spiritus Sancti eiusque septiformis gratiae, ut confirmatus roboretur ad praedicandum aliis: item Rabanus Maurus in *De institutione clericorum* et Amalarius Metensis in *Liber Officialis*. Nec aliter ac Patres docent documenta Summorum Pontificum et Congregationum Romanarum.

Ideae erratae circa confirmationem habentur tempore Protestantismi et Illuminismi. Recentissime novi conatus circa confirmationem (consecratio « ad mysticum sacerdotium » et ad « conformitatem Passioni Christi ») orti sub influxtu Protestantismi non respondent doctrinae Patrum et librorum liturgicorum: non Spiritus Sanctus, sed homo, sua aspiratione ad perfectionem moralem, est caput huius novae doctrinae.

De aetate confirmationis agitur in capite II (pp. 87-135). Datur prospectus historicus inde a primis saeculis usque hodiernum diem. Decreta Sanctae Sedis statuunt pro confirmatione aetatem rationis. Ex his documentis S. Sedis haec duo profluunt magni momenti: 1° confirmatio pertinet ad initium aetatis rationis; 2° confirmatio administranda est ante Communionem.

De praeparatione ad confirmationem (historia a primaeva aetate ad nostros usque dies) tractatur in capite III (pp. 139-177). Legenda est paragraphus secunda ubi diffusius exponuntur animadversiones circa institutionem confirmationis. Res praecipua: praebenda est significatio huius sacramenti, quae attingitur in luce doctrinae Ecclesiae.

In capite IV (pp. 178-215) agitur de historia et doctrina Ecclesiae circa patrinos; in capite V (pp. 216-249) de celebratione confirmationis.

Inquisitiones in lucem ponunt solutionem problematis pastoralis confirma-

tionis coniunctam esse cum intellectione significationis huius sacramenti. Confirmatio rite distinguitur tamquam sacramentum plenitudinis Spiritus Sancti et supernaturalis aetatis perfectae: quae clare deducuntur ex Patrum scriptis. Attamen circa problema pastorale confirmationis nonnullae erratae ideae his ultimis annis apparuerunt.

Theologia dogmatica et pastoralis una simul pergere debent. Boni exitus in hac re habiti sunt, sed multum adhuc adnitendum ut fideles rectam cognitionem et aestimationem Confirmationis sibi acquiri queant sub aspectu sive doctrinali sive practico.

M. Bisagni

Johannes Baur, *Volksfrommes Brauchtum Südtirols* (= Schlern-Schriften, 192). Innsbruck-München, Universitätsverlag, 1959. In-8°, 184 pp.

Populus veritates religiosas non abstracte, sed concrete intelligit. Adsunt formae et expressiones, quae optime exprimunt fidem popularem, praesertim pro peculiaribus adiunctis vitae, uti sunt dies natalis, nuptiarum celebratio et dies mortis: quae omnia constituunt patrimonium religiosum populare, efformatum ex consuetudinibus sacris.

Cl. Auctor, iam aliunde in hac re notus [1], colligit hic usus seu consuetudines regionis (« *Südtirol* »), sensu lato, notitias sumens sive ex libris (Ritualibus, Actis synodalibus), sive ex « referendum » ab ipsomet peracto in hac regione.

Ordine systhematico illustrantur omnia sacramenta, et sic consuetudines antiquae in luce ponuntur ac explanantur usus recentes. Etsi nostra aetate sensim sine sensu nonnulli usus iam evanescunt, tamen hoc libro pie asservantur. Iidem aliquando non parum afferunt adiumentum ad intelligendam ipsam sacram liturgiam.

Sint quaedam exempla: Pueri baptizantur « citissime », intra 24 horas post nativitatem; de infantibus non baptizatis mater pudet tamquam de re suspecta. Mensibus hiemalibus ob frigus baptismus confertur domi. Quibusdam in locis aqua baptismalis asservabatur in ipso tabernaculo et, superstitione affecti, fideles illam pro potu praebebant vaccis ut maiorem copiam lactis facerent. Nomina desumuntur a V. et N. Testamento, a sancto diei, a patrono Ecclesiae, a nominibus parentum. Non est imponendum nomen alicuius defuncti, fratris pueruli, secus infans in sua prima infantia moreretur. Pro bonis familiis infausta est mors infantis sine baptismo; ea die etiam arbuscula copiosas lacrimas fundunt. Iuxta opinionem communem, in fine mundi infantes non baptizati a S. Ioanne Baptista baptizabuntur.

Usus ferendi dona pueris a patrinis die Omnium Sanctorum et Commemorationis Fidelium adhuc frequens est; pro novo anno donantur nuces et mala; die Paschatis panis paschalis; in quodam pago numerus impar donorum signi-

---

[1] *Die Spendung der Taufe in der Brixner Diözese in der Zeit vor dem Tridentinum*. Innsbruck, 1938.

ficat quod sit satis, seu deinceps non amplius ferentur dona; numerus vero par quod dona adhuc dabuntur.

De SS.mae Eucharistiae sacramento exstant laudabiles consuetudines.

In vigilia diei dominicae vel festivitatis labor cessabat circa meridiem: campanula signum (« *Feirumlaüten* ») dabat cessandi a labore in agro.

Campanae recenter consecratae per totum diem pulsantur; viget etiam usus pulsandi campanas ad evangelium Missae, et ad momentum consecrationis sicut etiam contra tempestatem.

Fideles libenter ecclesiam adibant ad audiendam Missam et dum populus illuc conveniebat, in ecclesia recitabatur rosarium (« *Sammelrosenkranz* »). Generatim forma communis et solemnis celebrationis Missae, post benedictionem et aspersionem aquae, erat Missa cantata lingua germanica, (« *Deutsches Hochamt* »), quae adhuc valet nostris diebus.

Consuetudo offerendi ad offertorium aliquid in natura asservatum est usque ad nostra tempora: attamen fiebat offertorium post evangelium vel post consecrationem.

Peculiares Missae habebantur pro Rogationibus, pro gratiarum actionibus et ad obtinendum bonos agri fructus. In Adventu maxima solemnitate celebrabatur Missa « Rorate » (seu *aurea*): fideles summo mane ecclesiam adibant faces manibus ferentes ad illuminandum iter; desiderabant ut haec Missa pro seipsis applicaretur et, si hoc impossibile erat pro omnibus, applicatio Missae fiebat a Nativitate Domini usque ad Epiphaniam Domini: haec Missa iuxta consuetudinem, dicebatur praesertim in suffragium defunctorum propriae familiae. Ante Nativitatem imago seu statua B. Mariae V. ferebatur ex una ad aliam domum et coram illa pia functio agebatur.

Ex usibus religiosis popularibus quam maxime elucet intima connexio vitae christianae et civilis, necnon salutaris influxus liturgiae in actuositatem et manifestationes vitae socialis. Damnum ergo non parvum est has populares et sacras traditiones paulatim in desuetudinem venire.

Gratulamur Auctori qui, hac diligenti investigatione, scripto historiae mandat gloriosas consuetudines maiorum, ut novae generationes eorum vestigia sequi valeant.

M. Bisagni

Il Piccolo Breviario per Religiosi e Laici. Contiene in forma semplificata tutti gli Uffici del Breviario Romano. Roma, Casa Editrice G. H. Gottmer (Viale Parioli, 180), 1959. In-12 (17 cm. × 12), 1556 + 220 pp.

Hoc « Parvo Breviario », quod est reductio et versio Breviarii Romani, datur facultas recitandi lingua italica verum Officium, pressius precem Ecclesiae imitans, nec tamen longitudine Officium Parvum B.M.V. superans.

Schema Horarum canonicarum servatur in Parvo Breviario; attamen Nocturnus componitur tribus tantum psalmis cum tribus lectionibus, ex S. Scriptura vel homiliis Patrum desumptis. In festis sanctorum in III lectione datur summarium eorum vitae.

Ita « Parvum Breviarium », etsi ad simpliciorem formam reductum, cursum quotidianum, hebdomadalem, cyclos Breviarii Romani sequitur.

Psalmi et cantica referuntur iuxta textum P. Galletto, S.I., editum a Pont. Instituto Biblico; pericopae S. Scripturae iuxta editionem Domus Editorialis Salani (Florentiae). Hymni optima versione italica conversi sunt a D. D. Iosepho Del Ton; homiliae Patrum, vitae sanctorum, orationes etc. translata sunt a Iosephina Della Stella. Revisores et redactores fuerunt Rev.mi I. Tassi, O.S.B. et A. Ghinato, O.F.M.

Impressio huius Breviarii clara est et signa diacritica multum adiuvant ad rite recitandum Officium. Tituli psalmorum et explanationes intelligentiam permittunt textus iuxta verum sensum historicum et messianicum.

Christifideles « tum vero optime orant, ubi cum Ecclesia orant, cui datus est spiritus gratiae et precum, iucunde servatis temporum vicibus et festorum dierum varietate. Quapropter Sanctitas Sua libenter cupit, ut Parvum Breviarium apud religiosos sodales, quibus id statutae ipsis normae permittunt, et apud laicos homines in usu versetur » (Ex *Epistola* Secretariae Status S. Sanctitatis ad Rev.mum P. Th. Stallaert, C. SS. R.).

I. B.

Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster a cura di Giulio Oggioni, presentazione di S. Em. Card. G. B. Montini (= Collana « Hildephonsiana », 1). Venegono Inferiore (Varese), Editrice « La Scuola Cattolica », 1959. In-8°, 542 pp.

Primo volumine novae collectionis « Hildephonsiana » colliguntur nonnulla scripta Em.mi Card. Schuster († 30 augusti 1954), ut melius dignoscatur Em.mus vir et scriptor (*I pars*, pp. 13-114). De eius virtutibus egregie tractat sermo dictus inter funera a patriarcha Venetiarum, A. I. Roncalli, in cathedrali Mediolanensi. D. Colombo illustrat venerati Archiepiscopi « novissima verba »; Dr. G. Oggioni disserit de Card. Schuster uti scriptore: chronologia biographica et bibliographica operum ostendit eius actuositatem scientificam et pastoralem.

Secunda pars (pp. 115-535) dividitur in tres sectiones. Prima continet scripta historica (historiam Ecclesiae, monasticam, liturgicam et archaeologicam); in altera sectione colliguntur scripta pastoralia, scripta eius tempora respicientia, scripta pro clero; in tertia sectione habentur scripta spiritualia, mariana, schema pro praedicatione, epistolae ad sororem, sanctimonialem Puellarum S. Vincentii a Paulo.

In capite tertio sectionis primae (de liturgia et archaeologia) Rev.mus P. Borella in introductione distinguit meritum Card. Schuster in re liturgica. Eius scripta et articuli in commentariis liturgicis editi praebuerunt sacrae liturgiae fundamentum scientificum. Studium liturgiae prosequutus est Card. usque ad extremum diem, quamvis, archiepiscopus Mediolanensis renuntiatus, defuerit illi tempus rem liturgicam altius investigandi.

Paginae peculiares referuntur (pp. 205-230) circa: I. Liturgiam ambrosia-

nam; II. Canonem Missae; III. Breviarium monasticum; IV. Dedicationem templi; V. Professionem monasticam; VI. Vigiliam paschalem; VII. Baptisterium S. Laurentii Mediolanensis; VIII. Sarcophagum Stiliconis; IX. Relationes liturgiae cum scientiis sacris et doctrina christiana.

In scriptis pastoralibus, praesertim in litteris occasione Quadragesimae, pastor vigilans admonet de necessitate hoc sacrum tempus vivendi iuxta spiritum liturgiae, peragendi processiones stationales a liturgia praescriptas, curandi decorem domus Dei, observandi leges liturgicas, imbuendi populum ad orandum iuxta precem Ecclesiae. Etiam in scriptis pro clero adhuc, inter alia, enixe docet de necessitate cognoscendi et vivendi liturgiam.

In scriptis marianis venerabilis Praesul manifestat tutam doctrinam circa mariologiam, e fontibus scripturisticis, liturgicis et patristicis deductam.

Eius indefessa actuositas, in 25 annis episcopatus, apparet etiam ex eo quod quinquies visitationem pastoralem totius archidioecesis peregerit, quinque synodos dioecesanas celebraverit, 275 ecclesias et 154 altaria consecraverit, 21 episcopos et 1265 sacerdotes dioecesanos ordinaverit.

I. B.

G. Martínez De Antoñana, C.M.F., *Hacia la Misa perfectamente oída.* El Ordinario de la Misa dispuesto e ilustrado en orden a la activa participación de los fieles. Madrid, Editorial CO.CUL.SA., 1959. In-16°, 128 pp.

Haec perutilis opella parata est a claro A. ut in praxim deducatur Instructio S.R.C. de musica sacra et sacra liturgia. « Expedit christifideles animadvertant summo sibi officio esse summaeque dignitati Eucharisticum participare sacrificium » (« Mediator Dei »); et haec « participatio praeprimis *interna* esse debet » (« Instructio ») et conscientiosa, idest Missa cognoscatur oportet eiusque ritus comprehendantur.

A. ad hoc assequendum in pagina pari iuxta textum latinum, ponit rubricas explanantes sacras caeremonias earumque evolutionem indicat ut fideles quam maxime faciliter sequi valeant quae a sacerdote peraguntur; in pagina dispari, iuxta textum hispanicum, dantur breves explicationes circa sensum rituum et eorum relationem cum eisdem formulis et caeremoniis illas comitantibus.

Praeter participationem internam requiritur etiam *externa*, quae « actibus scilicet externis manifestatur, uti corporis positione (genuflectendo, stando, sedendo), gestibus ritualibus, maxime vero responsionibus » (« Instructio », n. 22).

Haec omnia suo loco in parte exteriore paginae literis rubris indicantur: paginis paribus quae Missam lectam, paginis disparibus quae Missam solemnem et cantatam respiciunt.

Describuntur deinde tres gradus participandi ad Missam « dialogatam »: etiam hi gradus indicantur. Demum explanatur Missa « dialogata » cum canticis, et Missa cantata.

Supplementum continet « Cantorale pro sancta Missa », in quo referun-

tur: 1) Missa « brevis »; 2) Missa « de Angelis »; 3) modus respondendi ad Missam cantatam; 4) Missa cum cantibus (« Melodiada ») pro Missa « dialogata ».

M. Bisagni

A.-G. Martimort et F. Picard, *Liturgie et musique*. Traduction de l'Instruction « De Musica sacra et sacra Liturgia » de la S. Congrégation des Rites en date du 3 septembre 1958 avec commentaire (= Lex orandi, 28). Paris, Edit. Du Cerf, 1959. In-8°, 230 pp.

Non est exaggeratum considerare Instructionem tamquam testamentum spirituale Pii Papae XII et compendium immensi operis ab Ipso in re liturgica peracti (p. 9). Neminem enim fugit momentum huius documenti, quod in praxim deduxit pro universo orbe normas pontificias circa participationem actuosam fidelium.

Renovatio musicae sacrae, ut diffundatur et fructus producat, inseri debet in ampliori conatu pastorali liturgico, quum ars musica sit ancilla liturgiae (p. 15). Instructio consideranda est non ut quasi-directorium ad usum Ecclesiae universalis, substituens directoria dioecesana, sed ut lex generalis ad hoc ut directoria rite componantur et consuetudinibus necnon circumstantiis aptentur.

Auctores singulas paragraphos illustrant notis explicativis et historicis. Agentes de terminologia Missae lectae et in cantu votum promunt ut ab omnibus adhibeatur nec amplius vocetur « Missa cantata », Missa lecta, in qua schola et fideles cantant (p. 27).

Quaestio de lingua liturgica latius pertractatur (pp. 44-69) et maior difficultas, iuxta Auctores, est cantus partium propriarum (introitus, offertorium et communio) in Missis lectis: loco « paraphrasum » lingua vulgari, Auctores suggerunt, lectionem vel cantum respondentis psalmi.

Munus commentatoris magni aestimandum est: eius admonitiones seu explanationes breves, scripto paratae, tempore opportuno legendae sunt: ita functio pietatem fidelium fovet et caeremonia digna et harmonica erit. Propter hanc concessionem infinita gratitudo rependatur S.R.C., quae Ecclesiae latinae medium tam pretiosum pastorali liturgicae praebuit (p. 190).

M. Bisagni

G. Martínez De Antoñana, C.M.F., *La nueva disciplina sobre Música sagrada y Liturgia*. Textos, notas y commentarios. Madrid, CO.CUL.SA., 1958. In-16°, 314 pp.

Commentarium breve et practicum Instructionis S.R.C. de musica sacra et sacra liturgia, cum opportunis discussionibus theoricis et notitiis historicis.

Textus latinus datur per integrum et insuper, ad praebendum clero summulam completam legis Ecclesiae in hac re, praemittuntur Litt. Enc. « Musicae sacrae disciplina » et « Mediator Dei ».

In commentario (pp. 217-313) exponit A. doctrinam et legem Instructionis,

illustrans etiam duplicem Enc., necnon alios fontes liturgicos, praesertim ex Summorum Pontificum scriptis desumptos.

Agens de munere « commentatoris », A. animadvertit quam opportune, nostro tempore, admonitiones diaconales denuo ingredi in functiones liturgicas: ex quo sperare licet fructus copiosos, si omnia secundum spiritum a lege requisitum fient (p. 228).

Circa denominationem Missae (in cantu et lectae) adnotat (p. 236) adhuc exstare quamdam differentiam propriam « Missis in cantu vel votivis sollemnibus » (*Decr. simplificat.* tit. III, 4 a et tit. V, 7): ex qua deducitur Missas esse solemnes ratione intrinseca, etsi non sint in cantu. Optandum sane est ut etiam haec exceptio in futura reformatione auferatur, simplifications causa.

Lingua vulgaris in actionibus liturgicis admittitur tantum ex speciali concessione S. Sedis; proprio arbitrio non potest introduci in alias functiones, v.gr. in lectiones Passionis et prophetiarum Hebdomadae sanctae, sicut quidam censuerunt et in praxim deduxerunt (p. 42). In processionibus vero « liturgicis », quae scilicet in libris approbatis continentur, praeter linguam latinam, extra ecclesiam, permittitur in commodum fidelium etiam cantus lingua vulgari (p. 247).

Ad obtinendam « consciam et actuosam fidelium participationem » Missae, summopere necessaria est catechesis, quia « non ex mutatione linguae, neque ex inceptis plus minusve legitimis invenitur medium ad praesentes difficultates solvendas pro participatione actuosa et conscia, sed potius in intelligenti, opportuna et constanti catechesi "parvulorum petentium panem", iuxta frequentem doctrinam pontificiam » (p. 267).

M. Bisagni

NOTITIAE

Acta Sanctae Sedis.

Decreto S. Paenitentiariae Apostolicae diei 13 augusti a. 1959 (cfr. *Acta Ap. Sedis*, 51 [1959] 656) fidelibus, qui pium exercitium, quod vulgo « Horam sanctam » vocant, privatim per integram horam peregerint, praeter partialem decem annorum indulgentiam, conceditur plenaria indulgentia, dummodo confessi ac sacra Synaxi refecti ad Summi Pontificis mentem preces fuderint.

Belgium.

In Collectione « Bible et Vie chrétienne » (Editions Casterman-Editions de Maredsous) prodierunt sequentia volumina: G.-M. Behler, O.P., *Les confessions de Jérémie* (in-8°, 108 pp.); H. Lubienska de Lenval, *Trève de Dieu* (in-8°, 144 pp.); Saint Irénée, *De la plénitude de Dieu: Textes choisis et présentés* par Roger Poelman (in-8°, 122 pp.); H. Van den Bussche, *Le discours d'adieu de Jésus* (in-8°, 160 pp.). Peculiaris momenti et novitatis etiam quoad liturgiam sunt adnotationes, reflexiones circa « Treguam Dei » (*Trève de Dieu*): legantur quae scribuntur in capite 3° (*Rythme sacré*) circa horas precis publicae monachorum.

Gallia.

In fasciculis 80-81 commentarii « Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques » (Paris, Letouzey et Ané, 1959) liturgistae interest voces: F.-J. Dölger (coll. 550-553); Döllinger (coll. 553-563); Domitilla: S. Domitilla et catacumbae (coll. 630-634); Dublin (coll. 830-939); Duchesne (coll. 965-984).

✧ In fasciculis 37-38 « Dictionnaire de Droit canonique » (ibid.): Placentin (coll. 1-10); Police du culte (coll. 15-17); Pontife Romain (coll. 23-28); Pontificalia, insignia (coll. 28-33); Préfect apostolique (coll. 166-175); Prescription (coll. 178-194); Protonotaires apostoliques (coll. 389-396); Quatre-Temps (coll. 425-427); Raban Maur (coll. 447-450).

✧ In fasciculo 32 « Dictionnaire de la Bible » (Supplément): Nom de Jésus (coll. 514-541), praesertim circa nomen Iesu in vita Ecclesiae (coll. 534-541); Nouvel an (fête du) in: I. Aegypto antiquo; II. Religione sumerico-accadica; III. Iudaismo; IV. Israële (coll. 555-645); Offrande: iuxta linguam religiosam seu cultualem in A. T. et in doctrina rabbinica (coll. 684-688); Onction (coll. 702-732).

✧ Adhuc multae paroeciae deficiunt scholis cantorum, nec fideles, etiam bonae voluntatis, discere possunt omnia propria dominicarum et festorum. Huic necessitati occurrens, Rev. Louis paravit librum canticorum in quo, ad simplificationem sive cantus sive canentium, eorum numerum redigit (*Le Graduel*

psalmodié, Paris, Lethielleux, 1959; in-16°, 130 pp.). Psalmodia adhibetur sub duplici forma, idest versibus gregorianis et sic dictis « falsi-borboni ». Praebentur quinque « Missae-typi », respondentes praecipuis anni temporibus: 1) Adventus-Nativitatis; 2) Quadragesimae; 3) Temporis paschalis; 4) Temporis Pentecostes (cum duobus schematibus). Propria sive dominicarum sive sanctorum reducuntur ad quinque formulas cantus, breves, simplices et faciles.

Ita Missae in cantu restituitur eius integritas et nativa solemnitas, nec evenit ut prae difficultate omittantur propria Missarum.

Missarum dominicalium et festorum textus (Introitus, Graduale, Offertorium et Communio) referuntur lingua latina aptis accentibus notata pro facili lectione; in appendice vero sex schemata harum Missarum, sub quarum melodiis omnia alia propria cani possunt.

Hispania.

Ad obtinendam conscientiosam participationem fidelium Sacrificio Missae, instituantur oportet ante omnia pueri inde a primis annis. Huic necessitati obviare volens Rev. Casimirus Sánchez Aliseda paravit parvum catechismum S. Missae: *Catechismo de la Misa* (Barcelona, Editorial Vilamala, 1959; in-32°, 52 pp.); in quo 165 quaestionibus illustrantur Sacrificii Missae fructus, partes, elementa celebrationis, participationis, etc.

✧ De eadem re agit Rev. P. A. Rullán: *La participación litúrgica en la Misa, según las últimas normas de la Santa Sede* (Palma de Mallorca, 1959; in-32°, 44 pp.). Praemissis praecipuis notionibus de liturgia, refertur textus Ordinarii Missae lingua hispanica, interiectis opportunis explanationibus de singulis partibus Missae.

✧ Alia opella eiusdem generis mentione digna est *Misa communitaria conforme a la Instrucción de la Sagrada Congregacion de Ritos de 3 sept. 1958 y la normas de la Junta Nacional de Apostolado Litúrgico* (Burgos, Comision Diocesana de Apostolado Litúrgico, 1959; in-32°, 16 pp.).

✧ Durante el mes de enero de 1960 se han celebrado dos semanas litúrgicas en España, la primera del 15 al 20 en Badajoz y la segunda del 23 al 27 en Almería, siendo dirigidas por el Director del Instituto de Pastoral de la Universidad Pontificia de Salamanca, don Casimiro Sánchez Aliseda con la colaboración de las Misioneras Seculares. Los actos en ambas ciudades han sido fundamentalmente los mismos: Dos o tres conferencias diarias a los sacerdotes de la diócesis reunidos con tal motivo, una conferencia diaria a las religiosas, otras a los Maestros y Maestras y la tercera a los seglares, caballeros y señoras. Cada día las conferencias se concluían con un cuarto de hora de ensayo. De esta manera pudieron celebrarse una vigilia bíblica sobre el tema « La Eucaristía, sacrificio del pueblo cristiano », y una Misa dialogada con cantos, en la que intervinieron más de mil fieles, participando activamente por el canto, las posturas y la más impresionante devoción. La misa fué celebrada en ambos casos por el prelado diocesano.

✧ Del 8 al 20 de febrero se ha celebrado en Salamanca el V Curso de Pastoral para sacerdotes y religiosos, con la asistencia de 120 de España, Portugal y América. Además de los temas de pastoral litúrgica que desarrolló

el director del Instituto de Pastoral, Doctor Aliseda, sobre los Sacramentos, hubo actos litúrgicos para imponer a los cursillistas en las técnicas de participación pular, celebrándose misas comunitarias, misas de difuntos, vigilias bíblicas y una *missa brevis* que cantaron los benedictinos de Singeverga, asistentes a las clases.

✧ En Valladolid se ha celebrado del 17 al 21 de febrero la II Semana de la Misa, con intervención del referido profesor Aliseda y de otros sacerdotes de la localidad. Los actos se clausuraron con una misa cantada en la parroquia de San Lorenzo.

Italia.

« Cum inde ab originibus sancta Ecclesia ad divinum verbum propagandum natura sua compellatur... numquam destitit a suis filiis triplicem opem expetere: nempe preces, adiumenta, et a nonnullis etiam sui ipsorum donum » (Enc. « Fidei donum » diei 21 aprilis 1957). Potiorem locum habet ergo prex, ut « adveniat regnum » Dei.

Collectio precum indolis missionariae editur a G. Puttinato, F.S.C.I., ut christifideles necessitatem et modum orandi iuxta desiderium Ecclesiae discant. (*Il respiro della Chiesa. Raccolta di preghiere missionarie*. Bologna, Editrice « Nigrizia », 1960; in-32°, 222 pp.).

In prima parte habentur preces devotionales (recitandae mane et sero, ante et post communionem, in visitatione SS. Sacramenti). « Praecellentissima autem precatio est ea, quae a Christo Iesu, Sacerdote Summo, Deo Patri, cotidie ad aras adhibetur, dum sanctissimum renovatur Redemptionis sacrificium ». Futura Ecclesiae incrementa fortasse pendent ab Eucharisticis Sacrificiis Deo pro sacris Missionibus oblatis (Enc. « Fidei donum »). Referuntur ergo in II parte Missae pro Fidei propagatione et ad tollendum schisma seu pro christianorum unione. Insuper compositae sunt preces (more litaniarum) dicendae in aliis Missis, quae celebrari possunt pro populis Africae, Americae, Europae, Oceaniae, Asiae, et pro Ecclesia « silentii ».

« Ad fundendas preces animi acrius extimulabuntur certis liturgici anni temporibus » (*ibid.*). Ex liturgiis antiquis sumuntur aptae preces (parte III).

Ipsi Summi Pontifices numquam orare cessarunt pro missionibus: nonnullae preces ab ipsis exaratae hic colliguntur ut fideles discant quomodo oporteat orare exemplo Vicarii Christi (parte IV).

Opella, veste typographica eleganti redacta, praebet adiumentum optimum ad orandum pro missionibus iuxta liturgiam Ecclesiae.

✧ Alfanus, abbas monasterii S. Benedicti Salernitani (a. 1057) et postea eiusdem civitatis archiepiscopus (a. 1058) adnumeratur unus ex praeclaris viris saec. XI. De eius vita et opere narrat N. Acocella (*La figura e l'opera di Alfano I di Salerno*. Estratto da *Rassegna storica Salernitana*, 19 [1958] 74 pp.).

Amorem erga liturgiam didicit Alfanus in abbatia Montis Casini, ubi per aliquot annos monasticam vitam egit.

Composuit orationes Missae in Translatione S. Matthaei Ap. et, una cum S. Petro Damiani, officium pro hac Translatione. Sub eius episcopatu inventae sunt (a. 1080) reliquiae S. Matthaei, in cuius honorem hymnos liturgicos composuit.

Finita reaedificatione ecclesiae cathedralis, eius consecrationem ab ipso

Summo Pontifice Gregorio VII, sibi amicitia stricte coniuncto, faciendam curavit (a. 1085).

✧ Cura « Pontificii Instituti Pastoralis » eduntur in nova Collectione « Studi pastorali » opera in commodum non solum alumnorum Instituti sed etiam animarum pastorum, ut illuminentur circa praecipua problemata pastoralia nostrae aetatis. Qui in ministerium pastorale incumbunt, invenient in istis libris: 1) *inspirationem* pro labore magis fructuoso; 2) *auxilium* ad prosequendum incepta, quae statim fructum non afferunt; 3) *monitum* ad corrigendas praxes non conformes sensui genuino Revelationis et historiae Ecclesiae; 4) *ideas* ut labor quotidianus correspondeat decreto salvifico divino.

Sex iam prodierunt volumina: S. Beguiristain, *Rinnovamento pastorale* (in-8°, 102 pp.); A. Rétif, *Il messaggio della fede in Cristo* (in-8°, 174 pp.); R. G. Bandas, *Contenuto e metodi della catechesi* (in-8°, 422 pp.); P. Hitz, *L'annuncio missionario del vangelo* (in-8°, 214 pp.); *Studi sul sacramento dell'Ordine* (in-8°, 330 pp.); F. X. Arnold, *Comunità di fede* (in-8°, 150 pp.).

Volumina, veste typographica eleganti ornata, ediderunt « Edizioni Romane Mame » (Roma, Via S. Giovanna d'Arco, 3).

✧ In secunda editione « Enciclopedia liturgica » (Alba, Edizioni Paoline, 1959) Rev. Marius Mignone (qui primam editionem vertendam e lingua gallica in linguam italicam curavit) addidit caput de pastorali liturgica Missae (*La Pastorale liturgica nella Messa secondo i Direttori episcopali e la Istruzione della S.C. dei Riti*: excerptum ex « Enciclopedia »; in-8°, 22 pp.). In 1° capite exponitur status quaestionis directoriorum inde ab editis Litt. Enc. « Mediator Dei » usque ad directoria episcopalia; in 2° capite examini subiciuntur haec directoria (est pars maioris momenti); de Instructione S.R.C. agitur in 3° capite et in 4° datur summa Missae lectae cum participatione populi. Directoria etiam post Instructionem S.R.C. suum servant momentum, quia constituunt normam generalem prae oculis habendam in determinandis regulis peculiaribus ab Episcopis datis.

Ex lectione huius opellae eruitur multum theologiam pastoralem Missae novissimis annis profecisse, etsi longa exstet via ad actuosam et conscientiosam participationem Sacrificio Missae.

✧ Inter plurimas hebdomadas anno praeterito in tota Italia habitas (cf. *Ephem. lit.* 73 [1959] 79, 80, 391-392) digna memoria est quae Florentiae diebus 28 dec. 1959 - 6 ian. 1960 locum habuit. Instructiones ad populum, collationes diversis coetibus (clero, sororibus, parvo clero, pueris cantoribus, magistris, viris laureatis, etc.) adstantes frequentissimos numeraverunt. Fructus uberrimos sperare licet.

Anno 1959 (iuxta programma Actionis Catholicae) in tota dioecesi populus per catechesim liturgicam, praesertim quoad modum participandi ad Missam lectam, paratus est. Hoc anno, iuxta votum Exc.mi Episcopi Coadiutoris, a Missa lecta « dialogata » transitus fieri debet ad Missam cantatam.

IOSEPH PIZZONI, *Sponsor*

IMPRIMATUR: A. TRAGLIA, *Card. Provicarius*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 27 gennaio 1951

Istituto Grafico Tiberino - Roma, Via Gaeta 14

IN NOVUM CODICEM RUBRICARUM

Momentum novi Codicis rubricarum Breviarii et Missalis romani, quem Summus Pontifex Ioannes XXIII, per Litteras Apostolicas *Rubricarum instructum* motu proprio datas, die 25 iulii huius anni approbavit, neminem certe fugit. Consentaneum proinde est de huiusmodi documento, in ephemeridibus de re liturgica tractantibus, fusius agere. Cum tamen commentarium in singulas partes Codicis instituere spatium requirat quod mensuram sive unius sive etiam alterius fasciculi excedit, *Ephemerides liturgicae*, suae traditioni insistendo, lectoribus integrum sive rubricarum Codicis sive aliorum documentorum quae ipsi adnectuntur textum proponit, notas addendo ad modum generalioris commentarii, sive praesentationis, una cum indice analythico, qui totius materiae usum faciliorem reddat. Expositionem vero magis diffusam in quasdam saltem partes ipsius Codicis, iuxta opportunitatem et lectorum utilitatem, in singulis fasciculis successive instituent.

Ut autem tota res ad pauca perstringatur, de his agemus:

I. De natura documentorum quae Codici rubricarum aut praeponuntur aut connectuntur.
II. De rubricarum Codice in genere.
III. De quibusdam principiis quae Codicis redactioni praesunt.
IV. De praecipuis variationibus, innovationibus aliisque Breviarium romanum respicientibus.
V. De praecipuis variationibus et innovationibus aliisque Missale romanum respicientibus.
VI. De novis libris liturgicis edendis et de Calendariis et Propriis dioecesanis et religiosis, iuxta normam et mentem novi Codicis, revisendis.

I

DE NATURA DOCUMENTORUM QUAE CODICI RUBRICARUM AUT PRAEPONUNTUR AUT CONNECTUNTUR

Fasciculus decimus periodici, qui inscribitur « Acta Ap. Sedis », sub die 15 augusti huius anni editus, refert, una cum Codice rubricarum Breviarii et Missalis romani, nonnulla alia documenta, quae cum ipso Codice connectuntur et ipsum in praxim reducunt.

Documenta ergo, quae in tali fasciculo inveniuntur, sunt:

1) *Litterae Apostolicae Ioannis Pp. XXIII « Rubricarum instructum »*, quibus novus rubricarum Codex approbatur. Est igitur documentum primarium, quod Codici vim iuridicam tribuit. Cum enim instauratio novae disciplinae requirat ut praecedens omnino obsolescat, quae documentis Summorum Pon-

tificum fuerat constituta, consentaneum erat novam per actum Summi Pontificis ponere. Expositio insuper quae in his Litteris Apostolicis invenitur, aliquo modo viam pandit ad naturam, originem, limitationes novi Codicis comprehendendas: prae oculis ergo saepe illas habebimus.

2) *Decretum generale S.R.C.* « *Novum rubricarum* », quo eadem S. Congregatio, mandato Pontificis obsecundans, textum Codicis rubricarum evulgat.

3) *Textus novi Codicis rubricarum*; de quo fusius infra erit agendum.

4) *Calendarium Breviarii et Missalis romani*, ad normam novi Codicis redactum, in iis praesertim, quae festorum denominationem et gradum spectant.

Ipsi adduntur:

a) Tabella dierum liturgicorum, quae elenchum continet dierum liturgicorum, festis III classis exceptis;

b) Tabella occurrentiae;

c) Tabella concurrentiae: utraque schematico modo digesta, eo modo, quo in Breviariis iam inveniebantur.

5) *Variationes in Breviario et Missali romano ad normam novi Codicis rubricarum*. Sunt normae transitoriae, quae ideo ponuntur, ut facilius clerici Breviarium iam in usu retinere et adhibere adhuc possint. Huiusmodi *Variationes*, in unum collectae et opportune dispositae una cum textibus liturgicis, adiumento erunt iis, qui libros liturgicos noviter dispositos acquirere noliat, Breviarium praesertim.

6) *Variationes in Martyrologio romano*, quae ex variationibus in calendario allatis dimanant, quaeque in novis Martyrologii editionibus erunt assumendae.

7) *Declaratio de servandis in calendariis particularibus inde ab anno 1961*. Agitur enim, in Motu proprio, de aptandis Calendariis et Propriis tam dioecesanis quam religiosis. Huiusmodi tamen opus tempus requirit, quod paucos menses excedit, qui diem 1 ian. 1961 praecedunt. Declaratio proinde indicat S.R.C. speciales normas esse daturam circa Officiorum et Missarum Propria revisenda, ut omnia revera fiant « iuxta normam et mentem » novi Codicis rubricarum; interim tamen ea recoluntur, quae prae oculis habenda et servanda erunt in calendariis particularibus iam anno 1961, antequam scilicet ad Propriorum revisionem deveniatur.

8) *Ordinationes ad librorum liturgicorum Editores*, de novis editionibus apparandis. Quae hic inveniuntur sunt generaliores tantum indicationes, quae per alias normas particulares erunt complendae, textum variationum cuiuscuiusque rubricae Breviarii et Missalis referentes, quae a S.R.C. directe cum editoribus communicabuntur. Generaliores autem normae publici iuris fiunt in commentario officiali Sanctae Sedis, quia earum cognitio necessaria erit revisoribus ecclesiasticis ad testandum de conformitate alicuius editionis libri liturgici cum editione typica, et ad vitandam admirationem, si inter diversas eiusdem libri liturgici editiones discrepantiae aliquando inveniantur, quasi hoc fieret ex privato editoris incepto.

Ex his quae retulimus facile colligitur naturam et scopum singulorum documentorum omnino varia esse. Fit enim transitus a documento principe, quod vim iuridicam universis aliis tribuit, ad documenta omnino transitoria, quorum vis totaliter decidet cum libri liturgici, ad normam novi Codicis rubricarum redacti, in lucem editi fuerint.

Necessarium tamen visum est singulorum naturam et finem paucis verbis proponere, ut omnia recte et integre intelleganter.

II

DE RUBRICARUM CODICE IN GENERE

1. *De natura et fine novi Codicis rubricarum.*

Cum Litterae Apostolicae *Rubricarum instructum* evulgatae sunt, folia diaria et periodica reformationes, breviationes in Officio divino et mutationes in Missae celebratione conclamarunt: elementa scilicet collegerunt, quae profano quoque obviam veniunt, quin tamen veram dispositionum sensum investigarent.

Opportunum proinde ducimus, iam ab initio, significare naturam et finem novi Codicis rubricarum non esse praecise et primo reformationem qua talem; sed potius omnium legum praecedentium de re rubricali codificationem. Quod tamen minime excludit necessarias et opportunas modificationes, simplificationes, variationes, quas opus huius generis secumfert.

Hac luce propositus, novus rubricarum Codex suam veram faciem et naturam, immo suum momentum, acquirit. Exstat enim consummatio totius operis quo Ecclesia, inde a Concilio Tridentino suum publicum cultum ordinare continue sategit, cura primo S. Pii V, deinde S.R.C. et, nostra aetate, S. Pii X et Pii XII.

Haec igitur natura novi Codicis rubricarum Breviarii et Missalis romani: unico textu leges rubricales iam exstantes colligere et clariore ordine disponere, eas ad simpliciorem formam redigere, cum necesse esset, ita ut novus textus clarior et securior omnino exstaret. Quod quidem Summus Pontifex apertis edicit verbis: « Nova sane hac rubricarum dispositione... universus rubricarum instructus Breviarii et Missalis romani in meliorem formam est redactus, clariore ordine digestus, et in unicum textum contractus ».

2. *De novi Codicis rubricarum origine.*

Ad originem quoque novi Codicis cognoscendam, verba Summi Pontificis nos manuducunt: « Rubricarum instructum, quo publicus Ecclesiae cultus ordinatur ac regitur, Apostolica Sedes, inde praesertim a Concilio Tridentino, continenter studuit et pressius definire et perfectius ordinare. Pluribus itaque emendationibus, variationibus et additamentis decursu temporis introductis, totum rubricarum systema abunde succrevit, non semper vero systematico ordine servato, et non sine primitivae perspicuitatis et simplicitatis detrimento ».

Haec igitur causa praecipua, quae novo rubricarum Codici originem fecit: multiplicitas textuum qui temporibus subsequentibus efformati sunt, sub influxu diversarum causarum, et qui inter se non semper et non plene cohaerent.

a) Primus omnium legum rubricalium textus fuerunt *Rubricae generales* Breviario et Missali romano respective praepositae, quae una cum ipsis libris liturgicis, aetate S. Pii V (1568-1570) efformatae sunt. Saeculis subsequentibus paucae et minoris momenti variationes in ipsas sunt inductae, quin tamen earum substantia mutata sit.

b) Cum, anno 1911, Pius X universae Liturgiae renovationi operam dedit, Rubricis generalibus appositae sunt, sed materialiter tantum, quin una cum ipsis unicum textum efformarent, ordine systematico dispositum, *Additiones et Variationes* pro Breviario et Missali dispositae, quae principia Bullae Pii X *Divino afflatu* in praxim traduxerunt.

c) Demum, anno 1955, novus textus rubricarum, praecedentibus, et quidem adhuc materialiter tantum, appositus est: Decretum generale scilicet S.R.C. *De rubricis ad simpliciorem formam redigendis*, quod partes aliquas tantum rubricarum praecedentium mutavit.

d) His tandem oportet et seriem addere sive decretorum, sive ad dubia responsionum, quae decursu trium saeculorum, S.R.C. dedit ad rubricas recte interpretandas aut complendas.

Quae quidem dubia et decreta, opportune selecta, numero 4.400 septem complent volumina collectionis, quae inscribitur *Decreta authentica S.R.C.* Notandum tamen huiusmodi collectionem decretorum, ex officio redactam, anno 1926 desinere: pro annis sequentibus, proinde, ad singula volumina commentarii officialis *Acta Apostolicae Sedis* esse recurrendum.

Ex his facile quis colligere potest quenam exstaret condicio simplicitatis et perspicuitatis in re rubricali, cum tot leges partem solummodo praecedentium mutarent, quin evidenter ediceretur quaenam earum essent obsoletae. Acerrimus rubricarum cultor poterat quidem, studio et patientia, quaestiones implexas ad portum perducere; difficilius vero, ne impossibile dicam, quilibet de re rubricali non eodem modo peritus. Quod tandem, in detrimentum exactae ordinationis cultus Ecclesiae, haud raro, vertebat.

Summa insuper officiorum quae cum pastorali ministerio connectuntur, aut ex eo dimanant, et quae actuositatis sacerdotum partem certe non minimam occupant, novam rubricarum redactionem, unico, clariore et systematico textu digestam, et urgere et necessariam esse indicabat. Quo enim minor exstat facultas in studium et inquisitiones incumbendi, eo magis necessaria habetur simplicitas et securitas legum, quae diversas actuositatis partes regere debent.

3. *De novi Codicis praeparatione.*

Primam redactionem rubricarum ad simpliciorem formam directe voluit Pius XII, et effecta est per Decretum diei 23 martii 1955, *De rubricis ad simpliciorem formam redigendis*. Haec tamen rubricarum simplificatio prima fuit, incompleta proinde: scilicet non omnes partes, sed aliquas tantum totius rei ru-

bricalis attingens. Exstitit ergo quasi praeludium quoddam ad generalem instaurationem, quae iam parabatur, et cuius principia quaedam in praxim tunc reducta fuerunt.

Ad hanc tamen generalem reformationem apparandam, speciali peritorum commissioni, quibus demandata fuerat, necessaria erat amplior et exacta notitia sive quaestionum, sive difficultatum quae, diversis in regionibus, aut haberentur aut oriri possent. Hinc, de mandato Summi Pontificis Pii XII, S.R.C., mense maio anni 1956, mentem Episcoporum exploravit, ea omnia ab ipsis exquirens, quae ad Breviarii romani emendationem aut necessaria aut opportuna viderentur.

Ex summa rerum et propositionum quae ex Episcoporum responsionibus dimanaverunt, principia universae instaurationis prae oculis habendo, idem Pius XII voluit ut studium systematicum proponeretur quo ad definitivam rubricarum simplificationem perveniretur. Hinc necessitas eluxit verae et propriae codificationis aggrediendae: quilibet alius rubricarum textus qui praecedentibus apponeretur, res magis adhuc implicasset.

Mense tamen octobri anni 1958, dum huius operis principia delineabantur, Pius XII e vivis cessit. Ipsius autem Successor, Ioannes Pp. XXIII, Decessoris sui inceptum nedum confirmavit, sed ut ad felicem et sollicitum exitum perduceretur adhortavit. Novum tamen elementum, paulo post, in laborem influxit: voluntas scilicet eiusdem Summi Pontificis coadunandi, intra breve temporis spatium, Concilium Oecumenicum. Hinc quaestio, utrum studia de generali Liturgiae reformatione essent intermittenda ad definitiones Patrum futuri Concilii expectandas. Cum vero universi Episcopi, ad hoc expresse interrogati, mentem suam iam aperuissent, cumque plerique eorum, in proponendis suis suggestionibus circa Concilium apparandum, easdem iterum attulissent propositiones, Summus Pontifex in sententiam devenit rubricarum emendationem non esse differendam: « Nos autem, postquam, adspirante Deo, Concilium Oecumenicum coadunandum esse decrevimus, quid circa huiusmodi Praedecessoris Nostri inceptum agendum foret, haud semel recogitavimus. Re itaque diu ac mature examinata, in sententiam devenimus altiora principia, generalem liturgicam instaurationem respicientia, in proximo Concilio Oecumenico Patribus esse proponenda; memoratam vero rubricarum Breviarii ac Missalis emendationem diutius non esse protrahendam ».

Hac enim rubricarum emendatione et novi Codicis aptatione iam possibilitas datur partem saltem, et quidem urgentiorem, Episcoporum propositionum in praxim adducendi.

Oecumenicum Concilium insuper, uti iam in Tridentino visum est, generaliora principia liturgicam instaurationem spectantia tractare, singulas autem rubricas minime determinare poterit. Immo textus rubricarum iam ad simpliciorem et systematicam formam redactus nonnullas Patrum determinationes faciliores certo reddet.

4. *De novi Codicis limitationibus.*

Ad exactam notitiam habendam naturae novi Codicis rubricarum, aliud addendum venit, praesertim ut nonnullae practicae dispositiones recte intelle-

gantur. Novi enim Codicis redactio duobus limitationibus fuit obnoxia: primo quidem proxima coadunatio Concilii Oecumenici, et deinde necessitas aut saltem opportunitas servandi libros liturgicos forma tali, qua adhuc possent adhiberi, quamvis paucis et opportunis inductis mutationibus. Aliis verbis: hodiernum quoque opus simplificationis rubricarum viam prae se omnino liberam non habuit, quae aedificationem novam permitteret, quamvis a traditione non alienam.

Consentaneum enim est quasdam solutiones inter illa « altiora principia » comprehendi, quae Summus Pontifex indicat futura esse argumenta Patribus Concilii Oecumenici proponenda. Inter quae, adnumerari forsan posset quaestio de servando integro cursu hodierno divini Officii an de ipso revisendo iuxta nostrae aetatis necessitudines; itemque quaestio de quibusdam variationibus in ordinem Missae inducendis. Quae omnia certe aliam vim acquirunt ex ipsa Concilii sessionum solemnitate.

Praevisa itaque necessitate omnes libros liturgicos mutandi, expleto Concilio, eiusque statutis in rem deductis, opportunum visum est clerum omnem non adigere ad eosdem libros nunc etiam variandos. Quod explicat cur quidam textus retenti sint aliique non inducti, cur novae etiam lectiones admissae non sint, cur quaedam problemata hac ratione potius quam alia sint soluta. Unum sufficiat afferre exemplum. Finis, etsi certe non primarius, novae redactionis rubricarum fuit quaedam reductio mensurae divini Officii. Idem effectus, certe obtineri potuisset per inductionem novae dispositionis Psalterii non amplius una hebdomada, sed duabus, perductae: quod admirationem certe non attulisset, cum undique huiusmodi solutio invocetur; Breviaria tamen in usu, inutilia reddidisset.

5. *De iuridicis consectariis novi Codicis.*

Iuridica consectaria novi Codicis rubricarum habentur in parte dispositiva *Motu proprio*. Sufficit ergo ea enumerare:

a) Novus rubricarum Codex directe ritum romanum respicit, pro cuius libris liturgicis est redactus, et cuius elementa considerat. Alii ritus latini tenentur « quamprimum » illi se conformare « in iis omnibus, quae illi ritui stricte propria non sunt ».

Decreto de rubricis ad simpliciorem formam rediegendis, anni 1955, plures ritus latini se conformaverunt, hoc expresse petendo a Sancta Sede, elementa stricte propria immutata servando: sunt ritus ambrosianus, dominicanus, cisterciensis et alii. Nunc autem idem legislator conformationem expresse requirit, eam scilicet facultati singulorum non relinquendo, sed taxative praecipiendo.

b) Novus rubricarum Codex vigere incipiet die 1 ianuarii 1961: dies electus est ob rationes practicas, scilicet ob necessitatem tunc prae manibus habendi calendaria annualia pro ordinando divino Officio. Eodem die vigere cessat totum rubricarum corpus antecedens, una cum Decretis S.R.C. quae novo Codici obstent.

c) Item, a die 1 ianuarii 1961, vigere cessant « statuta, privilegia, indulta et consuetudines cuiuscumque generis ». Et expresse nominantur « saecularia et immemorabilia, immo specialissima atque individua mentione digna ». — Ad interpretationem et deductionem in praxim huius articuli quod attinet, nonnullae

forsan exoriri poterunt difficultates, si prae oculis habeatur natura ipsa rei et modus quo in ipso C.I.C. tractatur. Mens tamen legislatoris omnino clara videtur. Cum agatur de novis legibus imponendis, necessario cessare debent ea omnia quae in iure tam universali quam particulari ipsis obstare possunt.

d) Libri liturgici in posterum edendi, ad normam novi Codicis rubricarum confici debent. Quod contrarium est normae anno 1955 statutae, cum editoribus liturgicis vetitum est libros liturgicos, in posterum edendos, corrigere. Agebatur enim tunc de simplificatione partiali, quae praeludium tantum erat ad aliam magis completam. Et revera si partes quae, iuxta normas tunc allatas, e Breviario expunctae fuissent, volumen nunc careret, v. gr., omnibus lectionibus « contractis » pro festis Sanctorum, lectionibus scilicet historicis quae solae nunc manent. Redactio actualis librorum liturgicorum ad normam novi Codicis, e contra, ommino necessaria est. Codex universum rubricarum corpus systematice disponit: consequitur proinde etiam libros liturgicos cum ipso concordare debere. Iuniores insuper clerici et sacerdotes, qui recitationem divini Officii incipiunt, prae manibus habeant oportet libros qui disciplinae vigenti revera respondeant: quod etiam convenit dignitati sive libri liturgici, sive ipsius Liturgiae, cuius volumen est instrumentum.

e) Consectarium ultimum, practicum, est obligatio aptandi Calendaria particularia et Propria, sive dioecesana sive religiosa, iuxta normam et mentem novi Codicis rubricarum. Sed de his infra agemus.

Summatim, ergo, haec proponere possumus: natura et finis primarius novi Codicis rubricarum est: universum rubricarum corpus, pluribus textibus dispersum, in unum colligere, ad simpliciorem formam redigere et unico textu disponere, qui, ordine systematico, simplicitate et perspicuitate, legis notitiam securiorem reddat. Universum tamen codificationis opus duabus limitationibus obnoxium est: proximae coadunationi Concilii Oecumenici, quod de altioribus principiis liturgicam instaurationem spectantibus agere debebit; et necessitati asservandi, in praesenti, libros liturgicos forma quam habent, in exspectatione definitionum ipsius Concilii.

Haec igitur proposita. Quomodo in praxim deducta sint conspicere oportet.

III

DE QUIBUSDAM PRINCIPIIS, QUAE CODICIS REDACTIONI PRAESUNT

1. *De « diei liturgici » definitione.*

Definitio praecipua in prima parte Codicis rubricarum est determinatio « diei liturgici ». In rubricis praecedentibus agebatur quidem de singulis diebus liturgicis: deerat tamen ipsius definitio. Haec in n. 4 novi Codicis invenitur: « Dies liturgicus est dies sanctificatus actionibus liturgicis, praesertim Sacrificio eucharistico et publica Ecclesiae prece, idest Officio divino; et decurrit a media

nocte ad mediam noctem ». Aequalitatem esse, aliis verbis, testatur novus rubricarum Codex inter diem « naturalem » viginti quatuor horis constantem et diem « liturgicum » actionibus liturgicis praecipuis sanctificatum: Officio divino scilicet et Missae Sacrificio.

Ex hac aequalitate consequitur aequales item esse debere terminos ad quos ambo protenduntur. Si ergo dies « naturalis » a media nocte incipit et ad sequentem mediam noctem protenditur, dies quoque « liturgicus » Matutino incipiet et Completorio claudetur, postquam subsequentes diei horas sua precatione sanctificaverit. Non amplius ergo decurret dies liturgicus a Vesperis unius diei ad Vesperas diei sequentis, sed a media nocte ad mediam noctem, iuxta morem in societate civili receptum. Locus ergo amplius non erit diei liturgico, cuius celebratio regulariter cesset post Nonam, ut ipsi celebratio partialis diei alterius naturae sufficiatur, ut modo eveniebat diebus ritus « simplicis », quorum Officium post Nonam exspirabat, et, pro Vesperis et Completorio subsequenti, Officium sumebatur de feria.

Dominica solummodo et festa magis solemnia, idest festa I classis, celebrationem magis extensam habebunt, quae cum I Vesperis incipiet, vespere diei naturalis praecedentis. Quod quidem requirit necessitas spiritualis praeparationis ad solemnitates maioris momenti.

Aliud consectarium huius aequalitatis inter diem naturalem et diem liturgicum est determinatio obligationis persolvendi Officium divinum intra spatium cuiusque diei naturalis, servata, in quantum fieri poterit, convenientia inter Horas canonicas et spatium diei quod ipsis magis proxime respondet. Datur tantum facultas anticipandi Matutinum sub vespere diei naturalis praecedentis. Cum enim, ex se, sit Hora nocturna, quae suo tempore proprio absolvi nequit, anticipari permittitur ratione commoditatis aut utilitatis ad aliam horam magis opportunam.

Denominatio singulorum dierum liturgicorum intacta manet: *dominica, feria, vigilia, festum, octava*. Singulorum tamen, novus rubricarum Codex definitionem aut descriptionem praebet, quae cuiusque naturam et proprietates in lucem prodit. Legendi, ad hoc, nn. 9, 21, 28, 35 et 63, ad dies liturgicos mox memoratos quod attinet, qui celebratione plena gaudent, Missa scilicet et Officio divino, quod ad omnes Horas canonicas cursus quotidiani protenditur.

Ipsis autem addenda est forma alia celebrationis « non plenae », quae fit per solam *commemorationem* in Officio et in Missa diei liturgici currentis.

2. *De gradibus dierum liturgicorum.*

Omnino novi, in Codice rubricarum, sunt gradus dierum liturgicorum, qui tali modo dispositi sunt ut denominatio conveniat in variis dierum liturgicorum speciebus, et ut ex ipsis immediate perspici possit praecedentia inter singulos dies. Quod certe simplificatio est summi momenti, ex abrogatione promanans alterius distinctionis inter dies liturgicos, ratione ritus factae.

Distinctio graduum dierum liturgicorum ante Codicem vigens quid magis implexum certe prae se ferebat, et praesertim quid immediata perspicuitate,

quoad praecedentiam, carens. Unaquaeque enim species dierum liturgicorum peculiarem habebat graduum definitionem.

Iuxta novum Codicem quatuor tantum dantur gradus dierum liturgicorum, pro omnibus ipsorum speciebus vim habentes, etsi una tantum species quatuor gradus integre compleat.

Erunt ergo:

I) *Dominicae* in I et II classem distinctae. Ex his:

a) *I classis* erunt dominicae Adventus, Quadragesimae et Passionis, necnon dominicae Paschatis et Pentecostes et dominica « in albis ». Hae dominicae festis quibuslibet, etiam I classis, praeferuntur. Datur exceptio pro festo Immaculatae Conceptionis B.M.V., quod occurrenti dominicae Adventus praefertur, ratione naturae ipsius festi quod cum spiritu temporis Adventus bene congruit et ad expectationem Nativitatis dominicae manuducit.

b) *II classis* erunt aliae dominicae omnes, quae festis etiam II classis praeferuntur, nisi sint festa Domini. Hinc integer sensus « diei Domini » dominicae restituitur per veram et plenam ipsius celebrationem.

II) *Feriae* ad omnes quatuor classes protenduntur. Et quidem:

a) *Feriae I classis* erunt feria IV cinerum « in capite Quadragesimae » et feriae omnes Hebdomadae sanctae; quae festis quibuslibet, etiam I classis, praeferentur.

b) *Feriae II classis* erunt dies a 17 ad 23 decembris: feriae scilicet Adventus, quae antiphonis « O » donantur, et praeparationem ad dominicam Nativitatem complent; insuper feriae IV Temporum Adventus, Quadragesimae et mensis septembris.

Hae feriae festis cedunt quae sunt I classis, aut II classis in calendario Ecclesiae universae.

c) *Feriae III classis* ponuntur feriae totius temporis Adventus, Quadragesimae et Passionis superius non nominatae.

Ex his, feriae Quadragesimae et Passionis, Missa propria quotidie gaudentes, festis III classis (idest festis olim « duplicibus » et « simplicibus ») praeferuntur. In iis ergo obligatio habebitur dicendi quotidie Missam et Officium de Tempore, in recitatione sive chorali, sive in communi, sive a solo.

Notetur, ad hoc quod attinet, iuxta novas rubricas amplius non dari optionem inter Missam de feria Quadragesimae et Passionis et Missam festi III classis occurrentis. Quod eruitur e n. 25 *a*: « Feriae Quadragesimae et Passionis (III classis)... praeferuntur festis III classis »; et e n. 303 *a*: « Missa de festo III classis impedito dici potest suo die (idest tamquam Missa festiva sensu latiore) solummodo si etiam *festum* impediens sit III classis ». Quo in numero attendendum est ad verba « festum impediens » sensu proprio, seu stricte, accipienda, scilicet de solo festo, non de alio die liturgico: quo in casu, textus locutus fuisset de die liturgico in genere.

Feriae prioris partis Adventus, e contra, cedunt festis III classis. Quod

factum est ob rationes practicas. Cum enim hae feriae Missa propria careant, si festis III classis praeferrentur, recurrendum esset quotidie ad Missam dominicae praecedentis.

Norma quidem diversa pro diebus liturgicis eiusdem speciei (feriae) et eiusdem classis (III classis); sed rationibus omnino contingentibus imposita, scilicet statu actuali librorum liturgicorum; sed quae, iuxta spiritum totius Codicis, possibilitatem praebet auspicandi ut feriae Adventus, aut integra Missa propria, aut nonnullis saltem partibus propriis, ut sunt lectiones, in posterum donentur. Quod certe difficile non erit, si textus antiquorum librorum perspiciantur et in usum iterum convertantur.

d) *Feriae IV classis* demum erunt reliquae anni feriae, scilicet temporis natalicii, Septuagesimae, paschalis, et feriae « per annum »; quae celebratione gaudebunt tunc tantum cum nullum occurrat aliud Officium Sanctorum.

III) *Vigiliae*, nunc quoque ad quinque reductae, quae post annum 1955 superstites fuerunt, sunt:

a) *I classis*: vigiliae Nativitatis Domini et Pentecostes;

b) *II classis*: vigiliae Ascensionis Domini; Assumptionis B.M.V.; S. Ioannis Baptistae; et SS. App. Petri et Pauli;

c) *III classis*: vigilia S. Laurentii.

« Vigilia Paschalis, — adnotat Codex, in n. 28 — cum non sit dies liturgicus, modo sibi proprio, seu pervigilio (idest vigilia nocturna, in nocte quae inter sabbatum et dominicam occurrit) celebratur ».

Immediate apparet classem vigiliarum uno gradu cedere classi respectivi festi. Solummodo Nativitas Domini et festum Pentecostes vigiliam habent eiusdem gradus ac ipsum festum: hoc tamen post se habet integram octavam.

IV) *Octavae*, sicut iam anno 1955, festis tantum Nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostes remanent affixae; et distinguuntur:

a) *octavae I classis*: Paschatis et Pentecostes;

b) *octava II classis*: Nativitatis Domini.

Quae distinctio, evidenter, inducitur e modo quo ipsae octavae revera celebrantur: modo pleno, scilicet cum formulis propriis pro singulis diebus, octavae Paschatis et Pentecostes; modo minus pleno, scilicet admittendo festa Sanctorum, octava Nativitatis Domini.

Ad hanc tamen octavam quod attinet, notetur momentum quod ipsi iterum tribuitur, cum festa S. Thomae Cantuariensis et S. Silvestri ad memoriam tantum sint reducta; et cum dominica infra octavam occurrens festis Comitum Christi praecedat.

V) Ultimo loco festa posuimus: et sponte; nam de festis loquendo, oportet etiam, paucis verbis, de calendario disserere.

Si festa iuxta gradus distinguere cupimus, inveniemus:

a) *festa I classis*: festa quae nunc sunt « duplicia I classis »;

b) *festa II classis*: festa quae nunc sunt « duplicia II classis »; paucis aliis additis;

c) *festa III classis*: festa quae nunc sunt « duplicia », sive maiora, sive minora et festa « simplicia ».

Exceptis igitur festis maioris momenti aut pro Ecclesia universa, aut pro singulis Ecclesiis, festa Sanctorum, quae « ordinaria » appellari possunt, unico gradu comprehenduntur. Et recte quidem. Ceterum, in calendario actuali facile est conspicere festa Sanctorum, eorum etiam qui revera alicuius momenti in antiqua Ecclesia fuere, ut sunt v. gr. nonnulli Martyres, gradu « semiduplici » aut « simplici » inscribi: qui gradus est communis festis Sanctorum in calendario Missalis Pii V, si pauca festa excipias. Sequentibus tantum saeculis, gradus « duplex » festis Sanctorum tributus est, ea precise ratione ut haec festa etiam dominicis praeferri possent: quod, de facto, evenit usque ad reformationem Pii X. Nunc iterum gradus unicus pro festis Sanctorum restituitur.

Sunt qui, hanc nacti occasionem, maluissent quoque calendarii recognitionem, quae nonnulla festa Sanctorum expungeret in favorem aliorum quorum cultus nostris diebus magis floret. Sed huiusmodi recognitio limites excessisset quos hodierna rubricarum codificatio sibi proposuerat, de quibus iam antea locuti sumus.

Quaedam tamen emendationes in calendarium inductae sunt:

a) Festa expuncta sunt quae erant iteratio festi in calendario iam inscripti in honorem eiusdem Mysterii vel eiusdem Sancti.

Quin singula percurramus (cfr. *Variationes*, n. 8), duo tantum ex his specialiter numeramus. Festum *S. Leonis secundi* expungitur cum sit festum ex errata lectione antiquorum codicum derivatum, qui festum referebant S. Leonis *secundo*, scilicet alterum festum S. Leonis, idest ipsius Pontificis translationem. Item festum *S. Anacleti* expungitur, cum iste Anacletus idem sit ac Cletus qui, una cum Marcellino, die 26 aprilis colitur. Quod iterum dicendum est de *S. Vitale*, cuius memoria, die 28 aprilis deletur, cum idem Vitalis iam die 4 novembris, una cum Agricola, recolatur.

b) Duo festa transferuntur (S. Irenaeus, a die 28 iunii ad diem 3 iulii; et S. Ioannes Maria Vianney, a die 9 ad diem 8 augusti) ut vigiliae occurrentes revera celebrari possint.

c) Quaedam festa (*Variationes*, n. 5) ad commemorationem reducuntur. Et inter ea adnumerantur quaedam festa Sanctorum, de quibus testimonia historice certa desunt (Georgius, Alexius, Eustachius); duo festa, quae cedunt celebrationi dierum infra octavam Nativitatis Domini (Thomas et Silvester) et alia festa characteris particularis (tria festa minora et devotionalia B.M.V. et Impressio Stigmatum S. Francisci).

Pauca alia quae in calendario mutantur, hic omittimus, cum sint minoris momenti, et possint facile primo intuitu intellegi.

Ad gradus vero dierum liturgicorum iterum gressum faciendo, aliud peculiare in Codice rubricarum oportet in lucem ferre. Distinctio enim in quatuor classes seu gradus non solum diebus liturgicis applicatur, sed Missis quoque votivis et defunctorum. Huius rei momentum in eo est ut, hoc modo, immediata appareat relatio inter dies liturgicos et Missarum votivarum aut defunctorum species. Quae omnia facile quis perspicere poterit ex tabella quae sequitur.

	Dominicae	Festa	Feriae	Vigiliae	Octavae	Missae votivae	Missae def.
I	Adventus Quadragesimae Passionis Paschatis « In albis » Pentecostes	Quae nunc sunt « duplicia I cl. »	IV cinerum Hebdomadae S.	Nativitatis Dni Pentecostes	Paschatis Pentecostes	Quae celebrari possunt quibusdam diebus I cl. (cfr. n. 329)	Quae celebrari possunt diebus I cl. non de praecepto (cfr. n. 402)
II	Omnes aliae	Quae nunc sunt « duplicia II cl. » et alia pauca	Adventus (17 - 23 dec.) IV Temporum: — Adventus — Quadragesimae — Septembris	Ascensionis Assumptionis Ioannis Bapt. Petri et Pauli	Nativitatis Dni	Quae celebrari possunt diebus II cl. (cfr. n. 342)	Quae celebrari possunt diebus II cl., excepta dominica (cfr. n. 410)
III		Quae nunc sunt « duplicia maiora aut minora » et « simplicia »	Adventus ante 17 dec. Quadragesimae Passionis	Laurentii		Quae celebrari possunt diebus III cl. (cfr. n. 385)	Quae celebrari possunt diebus III cl. (cfr. n. 415)
IV			Nativitatis Epiphaniae Septuagesimae Paschatis Ascensionis Per annum			Quae celebrari possunt diebus IV cl. (cfr. n. 387)	Quae celebrari possunt feriis IV cl. (cfr. n. 423)

3. *De praecedentia inter dies liturgicos*

Nova habetur in Codice rubricarum indicatio classium seu graduum dierum liturgicorum; nova item refertur ratio praecedentiae inter singulos dies liturgicos. Loco enim quinque rationum in rubricis Pii X exstantium, (et sunt: Ritus altior, Maior solemnitas, Ratio primarii aut secundarii, Dignitas personalis, Proprietas festorum) novus rubricarum Codex unicam habet: praecedentiam scilicet, qua singuli dies liturgici in peculiari tabella inscribuntur (cfr. n. 91).

Quaedam principia quae ipsius tabellae redactioni praesunt, colligi possunt; et sunt:

a) Dies liturgici I et II classis in calendario Ecclesiae universae, praeferuntur festis particularibus eiusdem classis. Quo efficitur ut festa solemniora simul ubique celebrentur.

Attamen etiam inter festa particularia datur gressus descendens a festis quae integram nationem, aut integram regionem, aut integram dioecesim, aut integram civitatem respiciunt, ad festa quae unius tantum ecclesiae aut communitatis sunt propria. Aliis verbis: minus ante maius recedit. Quod iterum simultaneam celebrationem festorum permittit, quae plures Ecclesias respiciunt, festa vero omnino particularia ad alium diem, in occurrentia, transferendo. Et si facilitas perpendatur qua, nostris diebus, itinera aggrediuntur momentum huius determinationis magis elucebit.

b) Festa particularia III classis praeferuntur festis universalibus eiusdem gradus. Ita revera habentur, celebratione plena, festa particularia in locis quae ipsis sunt propria.

Ex hoc altero principio erui forsan potest ratio quae futuro calendario, post Concilium redigendo, praeerit. Plura scilicet e festis, nunc in calendario universali exstantibus, ad calendaria particularia remittentur, retentis, pro Ecclesia universa, unice festa Sanctorum qui revera typum peculiarem prae se ferunt sanctitatis aut in Ecclesiam universam influxum durabilem et non parvi momenti habuerunt. Alia festa iis tantum in locis celebrabuntur, in quibus Sancti vitam et actuositatem suam egerunt.

c) Tertium adhuc principium, ad festorum praecedentiam quod attinet, etsi cum tabella non directe connexum, colligere licet, quod translationem festorum respicit. Iuxta novum rubricarum Codicem, unice festa I classis, suo die impedita, transferri possunt. Cetera festa gradus inferioris, aliquo anno suo die impedita, aut ad memoriam reducuntur (quod accidere potest festo II classis in dominica II classis occurrenti), aut penitus omittuntur (quod accidere potest festo II aut III classis cum festo I classis occurrenti, aut festo III classis in dominica occurrenti). Simplificatio ergo huic principio consequens valde opportuna et magni momenti est, praesertim in calendariis particularibus.

4. *De praecedentia « Proprii de Tempore » super « Proprium Sanctorum »*

Inter principia, quae normas primae partis novi Codicis rubricarum regunt, opportune in lucem proferre iuvat principium quod praecedentiam moderatur inter Proprium de Tempore et Proprium Sanctorum.

a) Iam indicavimus partes potiores quae *tempori quadragesimali* tribuuntur ex obligatione dicendi quotidie sive Officium sive Missam de feria, modo non occurrat festum I aut II classis; itemque desiderium retulimus tribuendi etiam feriis totius Adventus idem privilegium.

b) Aspectus magis apparens magisque opportunus huiusmodi praestantiae, quae Proprio de Tempore est tributa, habetur in honore qui *dominicae* restitutus est. « Dies Domini » qui regulariter omnem cyclum hebdomadarium aperit et occursum refert inter fidelem et Deum per diei dominici sanctificationem, realem celebrationem modo habere poterit. Et, pro actione pastorali, summi momenti est huiusmodi occursum revera in celebratione « diei Domini » evenire, et non alterius celebritatis, ut ita duplex character dominicae in sua luce evidenter appareat, memoriae scilicet Redemptionis et Baptismatis.

Raro enim dominicae celebratio alteri festo cedere debebit: et tunc tantum eveniet cum simul occurrent dominica II classis et festum I classis, aut dominica II classis et festum Domini eiusdem classis. Quod si etiam calendaria particularia inspiciantur, hi casus sunt revera pauci. Amplius ergo non eveniet integras series dominicarum esse cessuras festis Sanctorum, ut aliquando accidere poterat, mensibus praesertim autumnalibus, ob successivam occurrentiam festorum I aut II classis inter se spatio septem dierum dispositorum.

Neque obiciendum valet huiusmodi dominicas, quae festis Sanctorum locum cedebant, esse dominicas « minores » tantum, ceteras vero, seriei dominicarum maiorum, Adventus scilicet et Quadragesimae, semper esse celebratas. At notandum est agi de dominica qua tali, scilicet qua « die Domini », qua parte cycli qui cursum suum integrum habere debet.

Hinc etiam votum a pluribus expressum ut et illae dominicae integrae restituantur, quae duas partes temporis « per annum » inchoant: idest prima post Epiphaniam et prima post Pentecosten, quae nunc occupantur respective a festis S. Familiae et SS.mae Trinitatis.

c) Alia pars Proprii de Tempore, actioni pastorali valde utilis, ratione etiam suae occurrentiae definitae in anno liturgico, quae celebrationem effectivam recipit, eo quod feriis II classis assignatur, sunt *Quatuor Tempora*.

Actio enim pastoralis his feriis uti poterit sive ipsarum notam proponendo actionis gratiarum pro fructibus terrae singulis anni temporibus acceptis, sive etiam notam, item propriam, dierum precationum et poenitentiae pro ministris Ecclesiae, sive tunc consecrandis, sive a Deo poscendis.

Hanc alteram notam opportunum esset, nostris diebus, in lucem proferre. Quod facile eveniet si Quatuor Tempora iterum dies proprii reddantur sacer-

dotalium Ordinationum. Hoc modo fideles quoque, temporibus definitis, prae oculis haberent necessitates sacerdotalium vocationum et ipsius Seminarii.

d) Altera demum celebratio cum Proprio de Tempore quodammodo connexa, etsi novus rubricarum Codex eam quid per se stans efficit, quae ex novis normis vim suam iterum recipere potest, sunt *Litaniae minores*, seu *Rogationes*.

Cur hae celebrationes tam deciderint implexum est indicare; et difficile unicam proponere solutionem. Multis in regionibus extra ambitum nostrarum exstantibus, tempus certe influxit quo ipsae occurrunt. Quod quidem evidenter apparet si regiones inspiciantur quae sunt in hemisphaerio quod nostro opponitur: ibi enim celebrationes, quae finem sibi proponunt benedictionem supernam invocandi in fructus terrae qui maturitati propinquant, temporibus occurrunt quibus ipsi fructus iam sunt collecti.

Novus rubricarum Codex his difficultatibus duplicem proponit solutionem. Primo quidem: quamvis statuat Litanias minores per se feriis assignari, quae festum Ascensionis Domini immediate praecedunt, Ordinariis tamen locorum facultatem tribuit eas transferendi ad alios tres dies continuos magis opportunos iuxta regionum diversitatem, aut consuetudinem, aut necessitatem; ad alios dies proinde, qui revera fini primario harum celebrationum respondeant.

Difficultates insuper praeveniendo, multis ex causis promanantes, processionem revera celebrandi, Codex statuit ut, in casu verae difficultatis, ipsa processio per aliam celebrationem sufficiatur, in ecclesia peragendam, in qua Litaniae canantur una cum aliis precibus, quae in processione locum habere deberent.

Immo Codex longius adhuc pergit et, per principium quod certe bene erit acceptum, legitimum dicit usum, in locis ubi habetur, canendi Litanias lingua vulgari una cum fidelibus, quoties huiusmodi Litaniae in processione dicantur, quae, ad modum peregrinationis, ad aliquod Sanctuarium dirigatur. Qui usus valde diffusus est in regionibus transalpinis, quibus dies Litaniarum occasionem praebent peregrinationum ad Sanctuaria in regione magis nota, aut verae « stationis » in certo loco decanatus, quo undique processiones orantium conveniunt.

Has omnes normas, actioni pastorali, ut innuimus, faventes, parochus, aut quilibet alius animarum curam habens, magni facere potest et debet, si ipsam suam actionem efficacitate et spiritu donare velit, qui Ecclesiae intentioni respondeat.

5. *De actione pastorali liturgica ordinanda, iuxta novum Codicem*

Aspectus praecipuus recentioris legislationis liturgicae, qui etiam in novo rubricarum Codice invenitur, sunt ampliores facultates, quae Episcopo tribuuntur ad Liturgiam in sua dioecesi ordinandam. Opinandum certe non est novas rubricas omnia iura Episcopis committere per illam quam « decentralisationem » nomine hodierno vocant; at certe nonnullae facultates Episcopis tribuuntur quae antea uni Sanctae Sedi reservatae erant. Quod certe ordinationi pastorali quam

plurimum favet, eo quod singulis locorum necessitatibus respondere aptius potest.

Huiusmodi tamen principium, in singulis dioecesibus, necessitatem affert et maioris studii et actuositatis ex parte non tantum Ordinarii loci, sed potius ex parte Commissionis liturgicae, cuius est universam actionem liturgicam in dioecesi et promovere et ordinare.

Immo ad hanc facultatum delegationem quod attinet, novus Codex magis adhuc progreditur, parochis ipsis aliquas facultates tribuendo. Sunt certe res minoris momenti, ut statuere Missam votivam aut orationem imperatam, occurrente aliqua urgentiore necessitate, nec tempus supersit adeundi loci Ordinarium. Sed ad necessitates Ecclesiae universae si attendatur, etiam res minoris momenti vim suam habent, cum spiritum indigitent illius actionis facilioris et animarum necessitatibus magis accommodatae, quae antiquae legislationi rubricali omnino erat extranea.

Et certe legislatoris prudentia in parvis praesertim commensuratur; quia minima nonnumquam maximi momenti evadere possunt.

At de tali principio sufficiat haec aperuisse, quae spiritum legis et legislatoris produnt, etsi practica consectaria integre non panduntur.

IV

DE PRAECIPUIS VARIATIONIBUS, INNOVATIONIBUS ALIISQUE BREVIARIUM ROMANUM RESPICIENTIBUS

Pars quae magis directe clerum respicit, ex novis rubricis, ob practicas consecutiones quas secumfert, est certe secunda Codicis, quae novas rubricas Breviarii romani refert. At non id unum quaerendum est, utrum scilicet, et qua mensura, sive structura, sive quantitas ipsius divini Officii sit mutata aut reducta.

1. *De structura cursus quotidiani Officii divini*

Ante omnia, affirmandum est integram structuram cursus quotidiani divini Officii, cum octo Horis canonicis a traditione receptis, a Matutino ad Completorium, intactam manere. Num hic cursus quotidianus integer adhuc sua forma traditionali sit servandus, an potius ad aliam formam reducendus quae vitae hodiernae ordinamentis et necessitatibus magis respondeat; et quomodo idem cursus precationis publicae et officialis componi debeat cum alio precationis individualis qui, cum suis obligationibus, decursu temporum, primo se adiunxit, inter « altiora principia » Patribus Concilii proponenda locum habere poterit: at certe e finibus huius codificationis excludendum est. Et certe problema ordinationis cursus quotidiani divini Officii alias secum induxisset difficultates, item extra limites hodiernae codificationis solvendas. Punctum dolens habetur in obli-

gationibus quae, mane, sacerdotis pietatem aggravant ob conflictum qui, quodammodo, exoritur inter varias et multiplices orationes et exercitationes pias et onus aliorum officiorum, quae differri nequeunt. Hinc plurium vota ut Prima deleretur, cum iteratio sit aliquo modo precationis matutinae quae habetur in Laudibus; itemque aliorum vota ut obligatio minueretur aut omnino auferretur circa Horas minores. In utroque casu difficultas prima obviam venisset circa ordinationem cursus quotidiani Officii divini; alia deinde circa ordinationem Psalterii in sua traditionali dispositione hebdomadaria.

Difficultates, certo, neque sunt ignorandae, neque insolutae mansurae, sed fines proprios actualis laboris excedunt.

2. *De unitate formae in recitatione divini Officii*

Aliud elementum quod in Officio divino immutatum evadit est unitas formae pro quolibet recitationis modo.

Natura ipsa et origo divini Officii, utpote orationis vocalis, illud tali forma ordinavit ut choraliter ex se persolvi debeat, a duobus scilicet choris seu partibus quae sibi invicem respondent et sibi mutuo succedunt. Hinc nonnulla elementa quae, ex natura sua, essentialiter choralia sunt, ut v. gr. versus, responsoria, benedictiones.

Huiusmodi formulae, nobis, recitationem a solo prae oculis habentibus, minus aptae videri possunt, immo aliquando contrariae. Facile ergo audiuntur voces illarum deletionem expetentes. At nimis facile et nimis praepropere.

Horum elementorum asservatio, quaestio est non tantum obsequii formae aut schematis traditione recepti. Per illa, praesertim autem per capitula et responsoria, elementa retinentur, quae notam peculiarem Officiorum praebent iuxta diversos dies liturgicos, et iuxta diversas Officii partes in eodem die liturgico. Et haec eadem elementa, iis saltem qui debita animi tranquillitate et ponderatione Officium divinum persolvere satagunt, adiumento evadunt ad meditandum et ad spiritualem vitam informandam ope illius considerationis quam, repetita, inducunt.

Ceterum, cum nihil de structura totius cursus quotidiani Officii divini sit immutatum, magis consentaneum est, neque de unitate formae, pro quolibet recitationis modo, nihil mutasse, donec de utraque sit provisum.

Unum discrimen inter recitationem divini Officii in choro aut in communi et a solo est inductio versus « Domine, exaudi orationem meam », qui locum tenebit versus « Dominus vobiscum » in recitatione a solo. Exemplum huiusmodi discriminis, etsi aliis rationibus innixi, iam exstabat in recitatione divini Officii ab iis qui in ordine diaconatus non erant constituti; nunc autem extenditur ad eos etiam qui ordine diaconatus decorantur, et distinguit recitationem a solo ab alia in communi facta. Est autem expressio et exclamatio biblica quae bene assumitur etiam ab individuo qui omnino solus Officium persolvit, et illa utitur sive nomine proprio, sive nomine totius Ecclesiae, cuius nomine orat.

3. *De Matutini ordinatione*

Elementis perspectis, quae in Breviario immutata manent, transeamus ad elementum quod in novo rubricarum Codice revera novum invenitur: ordinatio scilicet Matutini.

Omnibus iam constat opus reducendi rubricas ad simpliciorem formam, anno 1955 persolutum, primo sibi proposuisse persolutionem divini Officii faciliorem reddere; at minime alium quoque finem exclusisse, qui est mensuram quotidianam ipsius Officii aliquatenus minuere.

Ceterum idem Summus Pontifex, in Motu proprio *Rubricarum instructum* petitionem plurium Episcoporum in lucem profert, qui aliqualem reductionem divini Officii petierunt, « intuitu praesertim illorum sacerdotum, qui in dies magis magisque pastoralibus sollecitudinibus onerantur ».

Huiusmodi autem reductio effici poterat, iuxta vota multorum, aut per novam cursus quotidiani Officii ordinationem; aut per unius alteriusve elementi exclusionem in diversis Horis; aut per novam Psalterii partitionem, non amplius per hebdomadam perductam, sed per cyclum magis extensum; aut demum, per solam Matutini novam ordinationem, ut iam anno 1955, etsi pro paucis casibus tantum, factum erat, cum festa « semiduplicia » ad gradum « simplicem » fuerunt reducta, ut Matutino gauderent novem psalmis et tribus tantum lectionibus exstante.

Hanc Matutini ordinationem, iuxta schema novem psalmorum et trium lectionum, novus rubricarum Codex ad integrum fere annum extendit, praecise ut desiderata reductio Officii divini obtineatur.

Practice ergo:

a) *Matutinum novem psalmorum et novem lectionum* servant festa I et II classis et feriae Tridui sacri;

b) *Matutinum novem psalmorum et trium lectionum* habebunt: dominicae omnes, praeter Pascha et Pentecosten; feriae omnes, praeter ferias Tridui sacri; omnes vigiliae; festa omnia III classis; dies infra octavam Nativitatis Domini et Officium sanctae Mariae in sabbato;

c) *Matutinum trium psalmorum et trium lectionum* retinent festa et dies octavae Paschatis et Pentecostes.

Delectabile autem, et utile simul, evadere potest conspicere quomodo haec partitio Matutini, in variis dierum liturgicorum speciebus, in anno accidere potest. Exemplo sint anni 1961 (in quo Pascha die 2 aprilis recurret) 1962 (in quo Pascha die 22 aprilis occurret) et 1967 (in quo Pascha die 26 martii celebrabitur). Triplex exemplum utile est, quia a diversa diei Paschatis dispositione etiam plures alii dies liturgici transferuntur et, ex eorum occurrentia, diversus typus Officii celebrari potest.

		Anno 1961	Anno 1962	Anno 1967
Dominicae	I classis	12	13	12
	II classis	35	33	35
Feriae	I classis	7	7	7
	II classis	9	10	11
	III classis	33	33	33
	IV classis	62	74	65
Festa	I classis	19	19	19
	II classis	29	27	30
	III classis	119	128	123
S. Maria in sabbato		8	11	9
Vigiliae	I classis	2	2	2
	II classis	4	3	4
	III classis	1	1	1
Dies octavae	I classis	12	12	12
	II classis	2	2	2
		365	365	365

Si vero dies sumamus, non secundum speciem, sed secundum Matutini ordinationem, habebimus:

	1961	1962	1967
Matutinum 9 psalmorum et 9 lectionum	59	49	52
9 psalmorum et 3 lectionum	300	302	299
3 psalmorum et 3 lectionum	14	14	14
	365	365	365

Ex his facile videri potest constantia dominicarum I classis (deminutio unius dominicae annis 1961 et 1967 promanat ex occurrentia IV dominicae Adventus cum vigilia Nativitatis Domini); item festorum I classis; vigiliarum et dierum infra octavas.

Aliud elementum quod aequale perseverat, sunt feriae III classis, scilicet prioris partis Adventus et totius Quadragesimae: 33 quolibet anno e supra propositis. Ad hoc, notare iuvat mensem in quo frequentius occurrit Officium « de feria » esse mensem martium. Generatim, in eo occurrent tantummodo festa S. Ioseph et Annuntiationis; et, solummodo si Pascha tardius occurrat, unum alterumve festum III classis, initio mensis, locum invenire poterit; quando vero Pascha citius occurrit (v. gr. anno 1967) festa Sanctorum in eo totaliter absunt, cum etiam festa S. Ioseph et Annuntiationis, ob occurrentiam cum Hebdomada sancta et octava Paschatis, ad mensem aprilem sint transferenda.

Elementum, e contra, magis variabile est respectus inter dominicas et ferias, ex una parte, et festa Sanctorum, ex altera. Quod consequitur ex die quo Pascha occurrit.

Valde numero contrahuntur dies in quibus Officium sanctae Mariae in sabbato erit recitandum: quod, in tribus annis supra propositis, ad summum undecim vicibus in anno occurret, bis autem in mense, ut maximum.

Item curiositate et utilitate quadam praedita apparet comparatio ordinationis Matutini, numeris expressa, iuxta dies in quibus occurret Matutinum cum unico vel tribus Nocturnis, secundum rubricas ante Decretum anni 1955 vigentes, secundum rubricas idem Decretum subsequentes, et secundum novum Codicem rubricarum.

Exemplo sit, commoditatis causa, unice annus 1962:

	ante 1955	post 1955	post 1960
Matutinum cum 9 psalmis et 9 lectionibus	271	206	49
9 psalmis et 3 lectionibus	80	145	302
3 psalmis et 3 lectionibus	14	14	14
	365	365	365

Si ergo comparationem instituamus, facile videtur statum dierum, iuxta modum ordinandi Matutinum omnino immutari. Maior enim numerus dierum, qui, ante annum 1955, Matutinum trium Nocturnorum secum ferebat, fit, post editum novum Codicem rubricarum, numerus dierum qui Matutinum unius Nocturni affert.

Inspiciendum vero adhuc manet quomodo tres lectiones Matutini cum unico Nocturno ordinandae erunt:

a) ***in Officio dominicali***: duae lectiones erunt « de Scriptura occurrenti »; tertia vero de homilia in Evangelium diei, quae respondebit septimae quae nunc habetur in Breviario;

b) ***in Officio feriali*** tres manebunt lectiones prouti nunc, aut scilicet de Scriptura occurrenti, aut de homilia in Evangelium diei, iuxta diversa anni tempora;

c) ***in Officio ordinario*** (scilicet festorum III classis et s. Mariae in sabbato) schema servabitur hodierni « Officii simplicis »: idest prima et secunda lectio erunt de Scriptura, tertia vero propria, aut historica (respondens lectioni quae nunc dicitur « contracta »), aut ex aliquo sermone Patrum.

Ad lectiones Matutini quod attinet, duo adhuc notanda occurrunt:

a) Ex ordinatione Matutini cum tribus lectionibus, habitualiter occurrente, quarum duae tantum « de Scriptura », inconveniens evenire potuisset regulariter amittendi partem Scripturae legendae quae in Breviario apponitur: quod si antea, paucis tantum diebus occurrentibus ritus « simplicis », minoris fieri poterat, maioris nunc fieret momenti, Matutino trium lectionum ad omnes fere anni dies proposito. Etenim primae duae lectiones de Scriptura occurrenti, aut factum aut sententiam generatim non complent.

Hinc norma n. 220 novi Codicis rubricarum: « Prima lectio S. Scripturae ea est, quae in Breviario nunc ut prima notatur; altera vero efficitur ex secunda et tertia in unam coniunctis, omisso responsorio intermedio ».

Huiusmodi autem lectionum efformatio duobus fulcitur argumentis. Primo quidem, opportunitate servandi primum responsorium, quod, in dominicis praesertim, tunc tantum occurrit, quin diebus sequentibus resumatur, ut alia responsoria, quae infra hebdomadam per ordinem redeunt. Secundo autem ex necessitate aliquando eveniente (v. gr. in Officiis quae ad Matutinum habent antiphonas et psalmos specialiter assignata, et quae proinde lectiones aliunde sumunt quam de Scriptura occurrenti) efformandi duas lectiones de Scriptura sumptas e diversis libris: tunc, in genere, prima ex uno libro derivatur, secunda vero et tertia ex alio (quod conspici potest, v. gr. in festo SS. Angelorum Custodum; aut in Communi Confessoris Pontificis).

b) Ordinatio habitualis Matutini cum tribus tantum lectionibus, consequenter ducit ad auferendas e Breviario lectiones e sermonibus Patrum, quae commentarium praebent aut in Evangelia aut in alios libros S. Scripturae. Manent certe sermones Patrum in maximis festis occurrentes, quorum amissio gravis fuisset Breviarii extenuatio. At certe dicendum est huiusmodi condicionem momentaneam tantum esse. Post Concilium enim providendum erit funditus lectionum renovationi, earum electionem omnino novam faciendo, sive ad Scripturam, sive ad Patres quod attinet, sive praesertim ad historiam.

Tunc certe et aliud incommodum erit solvendum, quod e statu hodierno librorum liturgicorum dimanat. Inaequalitas enim non parva invenitur inter psalmorum et lectionum mensuram in Matutino: quae si in recitatione a solo parum advertitur, magis aggravat recitationem sive in choro, sive in communi.

4. *De aliis variationibus in Breviario.*

Nunc autem alias mutationes alicuius momenti inspiciamus, quae rubricas Breviarii respiciunt:

1) *In genere.*

Quae, anno 1955, in rubricis ad simpliciorem formam redigendis statuta sunt, omnia in novo Codice rubricarum assumuntur. Ex his, normae quae *Pater, Ave* et respective *Credo* initio Horarum abolent; quae *Preces* ad Laudes et Vesperas tantum feriae IV et VI temporis Adventus et Quadragesimae assignant; quae *Suffragium* delent et *Symbolum Athanasianum* unice festo SS.mae Trinitatis reservant, etc. Haec omnia, singillatim, parvi sunt momenti; simul tamen sumpta, ut experientia docet, vim suam habent, et non spernendam.

2) *In Psalterio*:

a) Elementum revera novum et a multis expetitum, est constans duplicatio antiphonarum ante et post omnes psalmos, ad omnes Horas sive maiores, sive minores.

Antiphona enim sensum psalmi praebet, et spiritum qui ipsius psalmi recitationi praeesse debet; eodem modo ac antiphonae inchoatio, in choro, cum Officium in cantu persolvitur, tonum musicalem indicat psalmi qui sequitur.

b) A pluribus votum prolatum erat ut alterum psalmorum schema ad Laudes Officii ferialis, necnon idem duplex schema pro tribus ultimis psalmis

Matutini feriae IV aboliretur: quod votum aut desiderio simplificationis fulciebatur (exceptis enim antiphonis, *Miserere* et cantico, duo schemata conveniunt) aut unice desiderio reducendi numerum paginarum in Breviario.

E contra, duplex psalmorum schema pro ultimis psalmis feriae IV et pro Laudibus manet. Et quidem rationabili de causa, non amore tantum traditionis. Revera, schema psalmorum, quod nunc secundo loco in Psalterio invenitur, primum est ratione originis in Breviario; sed fortius adest argumentum. Antiphonae enim quae Laudibus dominicarum assignantur, quando alterum psalmorum schema adhibendum occurrit, iisdem psalmis huius schematis connectuntur, cum ex ipsis proveniant. Cum autem omnibus compertum sit antiphonam et psalmum quid unum efficere quod scindi non potest, nemo erit qui cogitet antiphonam quae, v. gr., e psalmo *Miserere* derivatur, dici posse cum psalmo *Dominus regnat*. Quod valet quoque de antiphonis feriis, ex. gr. Adventus, assignatis, quae cum psalmis e secundo schemate recitatis connectuntur.

c) Attamen, cum alterum psalmorum schema ad Laudes erit adhibendum, primus psalmus, qui per *Miserere* in Laudibus sufficitur, ad Primam amplius non transferetur. Prima, proinde, regulariter tres semper psalmos habebit. Et cum, diebus dominicis, alterum schema ad Laudes adhibitum fuerit, ad Primam sumetur psalmus 53, *Deus, in nomine tuo*, ut in Officio festivo.

d) Alia reductio, secundum schema psalmorum ad Laudes respiciens, est dimissio cantici Moysis, sabbato occurrentis, post versum *Petram quae genuit te neglexisti*. Habebit igitur canticum Moysis 29 versus tantum, loco 69.

Idem principium autem sumendi strophas tantum quae sunt ad rem, seu quae directe ad festivitatem referuntur, assumptum est in psalmis longioribus, ut, v. gr., in ps. 88 ad Matutinum Nativitatis Domini, Transfigurationis et Christi Regis.

3) *Prima* unicum capitulum, invariabile, habebit, idest *Regi saeculorum*, quod quidem aptius connectitur cum sequenti responsorio brevi *Christe, Fili Dei vivi*. Hoc vero responsorium, versum iuxta diversitatem temporum et festorum mutandum retinet, ut antea, exclusis versibus qui ad commemorationes referuntur in Officio diei occurrentes.

Aliud elementum fere immutabile, ad Primam, erit *lectio brevis* ad conclusionem Officii Capituli, quae erit semper de Tempore, non autem reiteratio capituli quod invenitur ad Nonam. Summatim, ergo, octo tantum erunt lectiones breves, pro universo anni circulo, quot sunt tempora quibus annus partitur.

4) *Conclusio hymnorum* semper immutata manebit, quolibet anni tempore vel festo occurrente; et erit quae ad finem cuiuslibet hymni in Breviario invenitur. Norma haec praesertim Horas minores respicit, ita ut conclusio eorum hymnorum semper sit *Praesta, Pater piissime*. In praxi, notanda erit variatio in quibusdam hymnis facienda, quae e Communi in Proprium transcripti inveniuntur in corpore Breviarii.

Hae, breviter, variationes alicuius momenti quae, post Decretum anni 1955 in rubricas per novum Codicem rubricarum inducuntur, quae, si aliis iam inductis apponuntur, Officii recitationem reddent et faciliorem et maiore animi

tranquillitate certe peragendam. Liceat, brevitatis causa, alias aut minoris omnino momenti, aut etiam particulares, uniuscuiusque committere explorationi, quae in recitatione divini Officii, primo anno praesertim, novis ditabitur inventis.

5. *De natura « horaria » Offici divini.*

Rubricarum Codex, cum sibi proponat novam rubricarum dispositionem, principia negligere non potuit, iuxta quae Breviarium exstat precatio praecipua vitae sacerdotalis, et per quae Officium divinum in suam dignitatem restituatur. Negari enim non potest hodie Officium divinum crisim subire qualem numquam, probabiliter, est expertum, quae, magna saltem ex parte, originem suam ducit ex eo quod nimis facile character illud negligitur precationis « horariae » quod ipsi naturaliter inest.

Hanc difficultatem solvendam certe legislator sibi proposuit, in capite *De tempore recitandi Horas canonicas.*

a) *Principia* inveniuntur in n. 142 Codicis: « Horae canonicae Officii divini ordinantur, ex earum constitutione, ad sanctificationem diversarum horarum diei naturalis. Praestat proinde, sive ad diem revera sanctificandum, sive ad ipsas Horas cum fructu spirituali recitandas, ut in earum absolutione tempus servetur, quod proxime accedat ad tempus verum uniuscuiusque Horae canonicae ».

Horae canonicae, ergo, ordinantur ad sanctificationem diversarum horarum diei naturalis. Est principium quod respondet et in praxim adducit definitionem « diei liturgici », qui ad integrum diem naturalem protenditur, ipsius horas successivas sanctificando per publicam Ecclesiae precem et per Sacrificium eucharisticum.

Huiusmodi autem diei naturalis sanctificatio facienda est non globaliter, semel in die, sed in suis partibus singulis. In diversis enim diei partibus aliae sunt necessitates, sive ipsius sacerdotis, sive fidelium, sive totius Ecclesiae. Et ad hunc finem praecise ordinatur precatio publica.

Distributio autem diversarum Officii divini partium iuxta successiva momenta diei alium quoque finem attinget, quem Codex innuit: « ad ipsas Horas cum fructu spirituali recitandas ». Est enim enim precatio publica Officii divini talibus elementis constituta ut intime sit connexa cum variis et certis diei momentis, et finem suum una cum fructu, quem afferre debet, producere nequeat, nisi in iis momentis, et cum iis sensibus recitetur qui exinde promanant. Hoc est Officium divinum cum fructu spirituali persolvere, scilicet vim et momentum huius precationis intellegere, gustare, vivere.

Prima vice, in legislatione rubricali, hoc principium aperte proponitur. Et consulto. Oportet enim sacerdotes illud intellegant et in praxim adducant, ut Breviario nativam suam vim restituant: quod proprium est sensus liturgici qui, nostris diebus, manifeste floret. Quod insuper assequendum est, nisi velimus huiusmodi sensum liturgicum reformationes tantum levioris momenti aestimet, quod autem praecipuum est neglegat. Quod verum esset si quis, verbi gratia, deletionem urgeat precum ad finem Missae, quia quid « antiliturgicum » constituunt; si quis deletionem confessionis ante Communionem fidelium in Missa

grato animo accipiat, quia quid « antiliturgicum » exstabat, et tamen nihil videt antiliturgicum et illogicum in sua agendi ratione, per quam integrum divinum Officium aut primis aut ultimis diei horis, una simul vice, persolvit, aut matutinam precationem Laudum de sero recitat, antequam requiem noctis incipiat.

Nemo tamen certo requiret exactam omnino convenientiam inter singulas Horas canonicas et earum tempus astronomicum proprium: nemo enim est qui vitae necessitudines et officia ignoret. Aliqualis vero convenientia, in iis saltem Horis quae praecipuae aut maioris quodammodo momenti vocari possunt, facile obtineri potest: quod quidem sufficit ad vitandum ut integra precatio diei a sua sede nativa avellatur.

b) *Dispositiones practicae* quas idem numerus Codicis secumfert, e principiis supra recensitis promanant, et spiritu quem innuimus informantur: « Praestat proinde ut... tempus servetur, quod proxime accedat ad tempus verum uniuscuiusque Horae canonicae ».

Haec ergo norma, verbis generalibus expressa. Alia tamen est ipsius normae applicatio pro recitatione divini Officii in choro aut in communi, alia vero pro recitatione a solo. Prima enim personas respicit quae recitationem divini Officii ut munus publicum peculiare habent; altera autem personas respicit quae idem munus cum aliis officiis componere debent.

In praxi ergo quaedam normae pro recitatione in choro et in communi taxative ponuntur; recitationi vero a solo ad convenientiam (« convenit ») applicantur.

Matutinum privilegium servat anticipationis ad horas vespertinas, aut postmeridianas, diei praecedentis « ex iusta causa »; attamen non ante horam quartamdecimam. Cessant ergo ampliora privilegia quolibet titulo concessa, Matutinum anticipandi iam a meridie diei praecedentis. « Iusta causa » tamen quae anticipationem consentiat, modo ampliori est accipienda: quod, ceterum, in hodierna quoque iurisprudentia habetur.

Laudes: in choro et in communi « primo mane » erunt dicendae. Et ratio innuitur: « cum sint precatio matutina ». Quod eruitur ex earum elementis, ut videre fas est in Ordinario de Tempore, et ex ipsa electione psalmorum, qui characterem laudativum initio diei prae se ferunt.

Ex hac norma consequitur alia dispositio, separatio scilicet Laudum a Matutino, etiam in choro, quando Matutinum anticipatur: quod a rubricis hucusque prohibitum erat. Origo historica huius connexionis neminem latet.

Vesperae, in choro, semper horis postmeridianis erunt dicendae, etiam in Quadragesima. Ex hac ultima parte dimanat norma generalis huius articuli. Rubricae enim adhuc retinebant obligationem dicendi Vesperas, in Quadragesima, ante comestionem: quod absonum est nostris diebus, cum nihil amplius perstet antiquae disciplinae poenitentialis, quae comestionem ponebat quidem post Vesperas, sed suo tempore naturali persolutas.

Completorium, Hora est quae maiores partes novitatis affert. Ante omnia suo officio ultimae precationis « in fine diei » restituitur, ut sit revera « Completorium » totius precationis, quae sucessivas horas diei santificant. Ut hic finis obtineatur, Codex rubricarum concedit ut etiam post anticipatum Matutinum

diei sequentis recitari possit. Et hoc incongruum non est: Matutinum partem privilegiatam obtinet, dum Completorium suo loco manet.

Examen conscientiae autem Completorio inseritur, ante confessionem, quae formula liturgica est actus contritionis. Obligatio habetur examinis conscentiae (eadem obligatio quam Codex Iuris canonici pro clericis statuit) in choro et in communi; facultas autem pro recitatione a solo, cum Completorium revera absolvitur « tamquam ultima precatio in fine diei ».

Opportunitas huius dispositionis per se patet. Examen conscientiae locum suum iterum sumit, qui tributus erat recitationi secretae orationis dominicae, quae certo in rubrica originali spatium tantum silentii innuere debuit, per spatium unius orationis dominicae perducendi. Et si quis prae oculis habeat Completorii persolutionem penes aliquam Abbatiam O.S.B., huius Horae naturam et vim certo concipere potest. Quod nunc omnibus facile erit attingere.

Haec ultima dispositio facile ducere posset ad aliam quaestionem pertractandam, scilicet de ratione uniendi precationem publicam cum precatione privata, clarius autem Officium divinum cum aliis pietatis officiis quae in vita clericorum obligatione imponuntur.

De unius cum alia precationis specie consensu, nemo est qui dubitet, praesertim post principia quae a Pio XII in Litteris enyclicis *Mediator Dei* ponuntur. Urget vero earum consensus, in praxi obtinendus, ad crisim sive Breviarii sive ipsius vitae spiritualis clericorum alleviandam.

Novus rubricarum Codex principium solutionis quodammodo innuit, sive Officii divini partes suis horis et suo muneri restituendo, sive etiam utramque precationis formam simul ponendo. Quod certe, si sapienter obtineatur, non parum conferet ad hoc praecise problema solvendum.

Cum tamen huius quaestionis magis ampla tractatio finem huius commentarii excedat, satis est eam attentioni lectoris proposuisse.

V

DE PRAECIPUIS VARIATIONIBUS ET INNOVATIONIBUS ALIISQUE MISSALE ROMANUM RESPICIENTIBUS

In visendis variationibus maioris momenti, quas novus rubricarum Codex in praecedentes rubricas Missalis romani invexit, idem iter sequemur ac pro Breviario romano, descendendo scilicet a variationibus indolis magis generalis ad alias magis particulares et definitas.

1. *De variationibus in Ordine Missae.*

Eodem modo ac rubricae generales Breviarii Ordinarium divini Officii immutatum servaverunt, ita rubricae generales Missalis Ordinem Missae absque variationibus summi momenti prae se ferunt. Quas autem in illum inducunt potius dicendae sunt extensio aut ad rem deductio principiorum quae, ab Ordine Hebdomadae sanctae instaurato, ad disciplinam generalem totius anni liturgici protenduntur.

Inter has variationes adnumerandae sunt:

a) *Facultas adhibendi incensum in omnibus Missis in cantu.*

Usus incensi praeceptivus iam habebatur in Missis solemnibus, et a S.R.C. concedi solebat omnibus petentibus etiam pro Missis cantatis. Quod antea merum indultum erat, novis rubricis fit disciplina generalis. Utilitas huius dispositionis evidens est. Dum actio pastoralis in id tendit ut celebratio solemnis sacrae Liturgiae communis evadat, convenit ut et pars solemnitatis quae a caeremoniis emanat debite conferat quod suum est. Et in parvis paroeciis, celebratio Missae cantatae unica forma est qua aliqua solemnitas decore augeri possit, dum Missa solemnis, ut plurimum, inter celebrationes extraordinarias, rerum necessitate, habetur.

b) « *In Missis in cantu, ea omnia, quae diaconus, vel subdiaconus, aut lector, vi proprii officii cantant, vel legunt, a celebrante omittuntur* ».

De hac dispositione diu loqui non est necesse, cum plura iam occasione instaurationis Hebdomadae sanctae dicta sint, sive ad ipsius opportunitatem, sive ad ipsius convenientiam quod attinet, ut partes omnes actionis sacrae ad veritatem restituantur.

Alia, forsan, variatio desiderari poterat, eodem spiritu ducta, idest ut et cantus qui, natura sua, ad aliquam actionem comitandam ordinantur, a celebrante privatim non legantur, postquam a choro peracti sunt. Inter eos adnumerantur, in Missa, antiphona ad Introitum, ad Offertorium et ad Communionem una cum respectivo psalmo; et, alio ex capite, cantus interlectionales, qui ordinantur ad verbum Dei mox proclamatum commentandum.

Norma, haec statuens, certe omnino logica est dicenda, et ideo favorabiliter accipienda. Sed clarum est, in hoc, Codicem ea tantum extendere voluisse, quae in certis celebrationibus iam provisa erant, nihil novi inducendo.

c) Item, a Missa vespertina in Cena Domini, ad omnes Missas extenditur *ablatio confessionis ante Communionem fidelium infra Missam*. Origo huius confessionis omnibus nota est: integer ritus Communionis extra Missam in sacram Actionem est inductus, et quidem materialiter tantum. Ex quo fractio evenit in ritu, qui non duabus partibus ex se distinctis constat, sed una tantum successive protensa: communione, scilicet, sive sacerdotis celebrantis sive fidelium. Et postquam, nostris diebus, sacramentalis participatio fidelium Sacrificio eucharistico valde succrevit, conveniens est ut ipsi fideles magis semper percipiant Communionem sacramentalem directe et maxime plenam esse participationem Sacrificio eucharistico; Communionem locum suum nativum in Missa invenire; et eam, tunc etiam cum extra Missam recipitur, ordinem dicere ad Sacrificium. Sunt elementa catecheseos quae fidelibus opportune sunt tradenda.

d) Aliud elementum Hebdomadae sanctae instauratae, quod extenditur ad integrum annum, est tempus precationis « sub silentio » inter invitationem *Flectamus genua* et subsequentem *Levate*, utramque a diacono proferendam.

Et de hoc diu loqui non est necesse. Sufficiat illius momentum tangere, in quantum medium est actuosae participationis debito modo explicandum et adhibendum, cum necessariam doceat convenientiam inter precationem publicam et privatam, quarum sensus sunt ad invicem complendi.

e) Initium Missae suam ordinationem habuit, in spiritu semper Hebdomadae sanctae, ita ut *orationes ante gradus altaris*, ab initio usque ad orationem *Oramus te, Domine*, inclusive, omitti possint quoties Missam alia actio liturgica praecesserit, quae, ex rubricis, cum ipsa Missa directe connectatur. Et rubricarum Codex directe enumerat: diem cinerum, diem 2 februarii, dominicam palmarum, Missam Vigiliae paschalis, Missam Rogationum, cum processio ante Missam facta fuerit; Missas quae aliquas consecrationes Pontificalis romani sequuntur, quae sunt dedicatio ecclesiae et consecratio altaris.

Casus recensiti taxativi sunt, non modo exemplari accipiendi; proinde norma ultra ambitum legis extendi nequit.

f) In conclusione Missae aliquae inductae sunt variationes, quae respiciunt formulam dimissionis, benedictionem et ultimum Evangelium.

Formula dimissionis in fine cuiuslibet Missae, salvis exceptionibus de quibus infra, erit semper *Ite, missa est*, absque ulla relatione ad colorem paramentorum, ad qualitatem Missae, ad recitationem hymni angelici necne. Dispositio omnino logica est et a cavillationibus abstrahit.

Benedicamus Domino, tunc tantum manebit, cum in fine Missae non habetur dimissio, sed fideles invitantur ut adhuc maneant ad laudem Domini prosequendam. Quod accidit, regulariter, in Missa vespertina feriae V in Cena Domini.

Requiescant in pace in fine Missae defunctorum dicetur, ad aequalitatem cum aliis partibus Officii defunctorum, quae eadem formula clauduntur.

Formulae dimissionis connectitur *benedictio* celebrantis, qui eam tunc tantum impertitur, cum revera fit dimissio. Proinde solummodo dabitur, cum dicendum erit *Ite, missa est*; numquam vero cum dictum fuerit *Benedicamus Domino*, vel *Requiescant in pace*.

Item formulae dimissionis connectitur *ultimum Evangelium*; quod, ut ex historia comperimus, nihil aliud est quam aliqualis ipsius benedictionis extensio, iuxta morem mediae aetatis.

Pro praxi, ergo, ultimum Evangelium omittendum erit cum post Missam alia habeatur actio liturgica, quae, ex rubricis, quasi continuatio sit eiusdem Missae; non autem quando sequatur alia actio liturgica quae nullam habet relationem ad Missam. Est casus absolutionis ad tumulum post Missam quae non est defunctorum; benedictionis eucharisticae, quae post Missam donatur, etc.

De precibus Leonis XIII in fine Missae dicendis, Codex non loquitur. Et merito. Sunt enim pium exercitium, non a rubricis, sed aliunde moderandum. De ipsis in rubricis agere, idem esset ac eas in libros liturgicos inserere, et ideo actionem liturgicam efficere.

2. *De Missa conventuali.*

Iuxta ordinem capitulorum novi Codicis, primum quod aliquam praesentationem requirat, est caput de Missa conventuali agens. In eo, ante omnia, definitionem et ordinationes invenimus, quae in Instructione de Musica sacra et sacra Liturgia traduntur, et casibus particularibus applicantur.

a) Manet principium de obligatione *unius tantum Missae* conventualis, firma tamen servata obligatione aliarum Missarum ex alio capite in choro celebrandarum. Solummodo in festo Nativitatis Domini duae erunt dicendae Missae conventuales: in nocte et in die.

b) Missa conventualis dicenda erit *post Tertiam*, nisi moderator communitatis statuerit, gravi de causa, dicendam esse post Sextam, aut post Nonam.

In vigilia Pentecostes, Missa conventualis celebrabitur post Nonam. Officium enim, usque ad Nonam ab Ordinario temporis Ascensionis derivatur, Missa vero iam pertinet ad octavam Pentecostes: convenit ergo ut prius finiatur Officium ad alterum Tempus pertinens, deinde dicatur Missa ad aliud Tempus spectans.

c) Ad Missam conventualem quod attinet, *in feriis IV classis* manet facultas eligendi aut Missam de feria currenti, aut de Sancto cuius commemoratio habetur in Officio, aut de Sancto cuius elogium occurrit in Martyrologio illius diei; aut Missa votiva per ordinem dierum hebdomadae in Missali disposita; aut demum quaelibet alia Missa quae tamquam votiva celebrari permittitur.

Quae ultima determinatio omnino nova est, et facultatem praebet etiam plures Missas celebrandi quae alias numquam adhiberentur.

Pro Missa defunctorum in choro dicenda, amplior datur possibilitas, cum permittatur non feria II tantum cuiusque hebdomadae, quae habeat Officium de feria, sed prima feria hebdomadae tali Officio dotata.

d) Missa alicuius celebrationis peculiaris locum tenere potest Missae Officio diei conformis. Numerantur in Codice: Missa Rogationum diebus Litaniarum, anniversaria Summi Pontificis et Episcopi dioecesani, anniversarium obitus ultimi Episcopi, solemnitas externa alicuius festi, cui interest Episcopus.

e) Novam autem determinationem refert Codex ad *commemorationes* quod attinet. Posito principio Missam conventualem esse partem totius « Operis Dei » quolibet die peragendi, et alio Officium et Missam inter se concordare debere, Codex concludit hanc convenientiam habendam esse etiam in commemorationibus: proinde in Missa conventuali, etsi in cantu, omnes commemorationes fient quae in Laudibus occurrunt, etiam non privilegiatae, quae in aliis Missis in cantu omittuntur.

3. *De Missis festivis « sensu latiore »*.

Pauca de capitulo respiciente Missas festivas, et inter illas de iis tantum quas Codex « festivas sensu latiore » appellat.

Sunt: Missa de festo III classis ab alio festo eiusdem gradus impedito (quod respicit relationes inter calendarium universale et calendaria particularia); Missa de Sancto, cuius commemoratio eo die occurrit in Officio, aut elogium habetur in Martyrologio, diebus IV classis.

Nihil novi habetur in istis normis, sed maius momentum hae Missae acquirunt ob auctum numerum feriarum IV classis, in quibus semper sumenda esset eadem Missa dominicae praecedentis; aut facilius sumitur Missa quotidiana

defunctorum. His in feriis, celebratio Missae in honorem alicuius Sancti, horum cultui simul et pietati sacerdotis celebrantis favet.

Et has normas revocare inutile non est, ad vitandas praesertim lamentationes de rubricarum rigiditate, quae devotionem privatam omnino respuunt, et saepe absque ratione convenienti.

4. *De Missis votivis.*

Sectio revera nova, in tertia parte Codicis, est caput quod agit de Missis votivis. In suis 83 numeris hoc caput ordinare contendit rem antea valde implexam, eo quod temporibus successivis succreverit et absque unitate.

Affirmari enim quodammodo potest, unamquamque Missam votivam classem per se stantem constituisse, legibus sibi propriis ordinatam, aut saltem pluribus exceptionibus donatam in classe cui adnecti potuit.

Codex novam ordinationem proponit Missarum votivarum, iuxta quatuor gradus, seu classes, dierum liturgicorum.

Ratio autem assignationis cuiusque Missae votivae classi definitae momentum considerat sive ipsius Missae votivae, sive diei liturgici, in quo celebrari permittitur, ita ut convenientia habeatur inter pietatem publicam Ecclesiae in celebrandis festivitatibus et pietatem particularem, aut peculiarem opportunitatem rationibus pastoralibus inductam.

Hinc facilior evadit notitia relationis inter diem liturgicum et Missam votivam, quae in eo vel permittitur vel prohibetur, ut facile est conspicere e tabella quam initio huius dissertationis proposuimus.

Pauca dicamus de singulis classibus Missarum votivarum.

a) *Primae classi,* Codex tres tantum Missas votivas assignat, quae omnino peculiaribus celebrationibus adnectuntur, et sunt: Missa de dedicatione in actu consecrationis ecclesiae; Missa in cantu de SS.mo Eucharistiae Sacramento, quae celebrationem principalem comitatur singulorum dierum Congressus eucharistici; et Missa in cantu in honorem alicuius Mysterii, vel Sancti aut Beati occasione tridui vel octidui celebrandi ob recurrentiam extraordinariam, aut Canonisationis aut Beatificationis.

Omnibus apparet momentum, quod hae celebrationes acquirunt, et proinde ratio quoque cur rubricae permittant ut nonnullis etiam festis solemnioribus praeferantur, exceptis semper festivitatibus quae revera sunt summi momenti in cyclo anni ecclesiastici.

b) *Secundae classi* Missarum votivarum assignantur omnes illae Missae, quae, in genere, antea privilegiis fruebantur concessis pro Missa votiva solemni pro re gravi. Sunt quidem Missae quae conceduntur aut quia universam communitatem paroecialem, religiosam aut alterius generis respiciunt, aut quia cum aliqua peculiari celebratione aut cum aliquo ritu connectuntur.

Inter Missas votivas II classis liceat aliquantum in lucem afferre illas quae « in quibusdam occasionibus particularibus » inscribuntur. Est quid novum, a rubricis praecedentibus non admissum, sed actioni pastorali valde consentaneum. Nihil enim opponitur ut Liturgia, modo convenienti, peculiaribus necessitatibus

fidelium se accommodet ope praesertim alicuius Missae votivae quae pietatem speciali modo alat, ne ipsa Missae celebratio aliquando evadat quid mere decorativum. Inter has Missas enumerare libet eas quae referuntur ad extraordinarias celebrationes aut alicuius paroeciae, aut alicuius communitatis; ad coadunationes aliquorum coetuum, etc. Hoc modo permittitur, in talibus annuis aut extraordinariis recurrentiis celebratio quoque Patronorum moralium consociationum aut coetuum, qui alioquin, in praxi, nullam haberent liturgicam celebritatem. Et, quod maxime interest, hae Missae mandato aut consensui subsunt respectivi Ordinarii, non Sanctae Sedis, ita ut facile earum concessio obtineri possit.

Omnes Missae votivae II classis permittuntur omnibus diebus liturgicis II classis, dominica non exclusa. Excipitur tantum Missa pro Sponsis, quae in dominica prohibetur. Et ratio evidens est: necessitas particularis cedit bono totius communitatis.

c) *Tertia classis* tres tantum Missas votivas comprehendit, quae cum piis exercitiis connectuntur quolibet mense redeuntibus. Sunt Missa de D.N.I.C. summo atque aeterno Sacerdote (prima feria V), SS.mi Cordis Iesu (prima feria VI), et Immaculati Cordis B.M.V. (primo sabbato).

Novum in hac classe habetur: extensio privilegii Missae votivae SS.mi Cordis Iesu, quae *bis* celebrari potest, intuitu praesertim Missae vespertinae; extensio, per legem generalem, indulti, hucusque particularis, Missae Immaculati Cordis B.M.V.; et possibilitas celebrandi pia exercitia quae his diebus sunt propria, non exclusive ***mane***, ita ut unum quid efforment cum Missa, sed ***in die***.

In praxi, privilegia harum trium Missarum aliquatenus minuuntur, sed si res bene perpendatur, sunt quid mere devotionale, et insuper etiam limitatum, ut pietati fidelium earum prohibitio nocumento non sit.

d) *Quarta classis*, demum, omnes Missas votivas comprehendit, quae ex sola privata devotione sive sacerdotis celebrantis, sive fidelium dicuntur. Earum ergo possibilitas extenditur tantum ad dies liturgicos IV classis, idest ad ferias IV classis et ad sabbata, in quibus fit Officium de sancta Maria.

Negari non potest, ex hac Missarum votivarum distinctione in classes, earum partitionem clare apparere, eo magis quod obiectivo fundamento fulcitur, sive ex circumstantiis pro quibus permittuntur, sive etiam ratione actionis pastoralis.

Eadem perspicuitas colligitur, in novis rubricis, circa normas quae ordinationem moderantur Missae votivae in singulis classibus. In genere, haec ordinatio (idest normae respicientes hymnum angelicum, numerum orationum, symbolum), eadem est ac pro diebus liturgicis et festis eiusdem classis: eadem ergo classificatio, eadem et ordinatio. Quod non parum iuvat et simplicitati et perspicuitati.

Ultima norma est in lucem ferenda, quam novus rubricarum Codex statuit pro Missis votivis lectis IV classis, et colorem respicit paramentorum. Quaelibet Missa votiva IV classis *lecta* non conventualis celebrari poterit aut colore proprio aut colore Officii diei currentis, servatis tamen coloribus nigro et vio-

laceo Missis quibus per se competit. Est norma quae valde faciliorem reddet celebrationem Missarum votivarum, in iis ecclesiis praesertim in quibus multi sunt sacerdotes, quin, ex hac causa, paramenta plurium colorum praeparentur. Est dispositio hucusque libris liturgicis Ecclesiae Romanae extranea, nota vero et familiaris Ecclesiae Mediolanensi.

5. *De Missis defunctorum.*

Alia pars rubricarum Missalis romani quae, in novo Codice, felicem invenit dispositionem, est caput de Missis defunctorum. Eadem partitio in quatuor classes, ac pro Missis votivis, faciliorem reddidit totius rei ordinationem. Sed universus instructus rubricarum de hac re minus implexus certe erat ac instructus capitis praecedentis: partitio enim omnium Missarum defunctorum, denominationibus quatuor classium exceptis, fere eadem manet ac antea.

Ea quae animadvertenda sunt, hoc modo proponimus:

a) Facultas celebrandi Missam defunctorum exsequialem magis ampla evadit, cum extendatur etiam ad omnes dies I classis, qui non sint de praecepto, excepto tamen Triduo sacro. Dominicae vero I classis Missam exsequialem excludunt: et haec definitio clarum reddit punctum, post decretum anni 1955 sat incertum.

b) Item ampliores partes obtinent Missae defunctorum quae peculiaribus celebrantur in adiunctis, ut sunt *Missae pro die obitus, post acceptum mortis nuntium, pro definitiva defuncti tumulatione,* quae iure communi permittuntur omnibus diebus liturgicis II classis, dominicis exceptis.

c) Eamdem autem disciplinam retinent Missae in die III, VII, XXX et anniversario, necnon Missa in sacellis sepulcreti et Missae in octiduo omnium Fidelium defunctorum, quae permittuntur tantum diebus liturgicis III et IV classis.

d) Contrahuntur demum Missae defunctorum IV classis, seu « quotidianae », ita ut celebrari possint solummodo in feriis IV classis. Excluduntur autem directe per totum tempus natalicium, idest practice primis duabus hebdomadibus mensis ianuarii, ne per singulos dies, qui omnes sunt feriae IV classis, Missa defunctorum indiscriminatim habeatur. In iisdem enim diebus Missae votivae IV classis non prohibentur.

Ne ergo quis miretur hanc prohibitionem non exstare etiam pro feriis temporis paschalis, aut saltem temporis Ascensionis, quae eiusdem sunt characteris festivi ac feriae temporis natalicii. Sed feriae horum Temporum diebus mensis definitis non occurrunt, sed quolibet anno aliud occupant spatium; quod, insuper, festis Sanctorum non caret.

Alii, forsan, prohibitionem harum Missarum voluissent, quoties Missa revera pro defunctis non applicatur. Id certe esset optandum, nisi, in praxi, aliae difficultates orirentur, quae cum Missae applicatione connectuntur.

Omnibus perpensis, haec contractio dierum qui Missam quotidianam defunctorum permittunt, parochis bene accepta erit, si velint suae paroeciae insti-

tutionem ad pietatem tradere, quae in Liturgiam innitatur. Difficultates, initio, orientur; sed facilius ac antea solvi poterunt, cum electio non tantum privato arbitrio committatur, sed legi, quae pro parocho erit.

6. *De aliis variationibus in rubricis Missalis.*

Sicut iam pro rubricis Breviarii fecimus, variationes minoris momenti indicamus, quae rubricas Missalis respiciunt:

a) Ex Ordine Hebdomadae sanctae instaurato assumptae sunt in rubricas denominationes: *Antiphona ad Introitum, ad Offertorium, ad Communionem.* E rubricis autem ad textum Missalis eaedem denominationes transire debebunt.

b) Innovatio, quae in Codice saepe occurrit, est usus *orationis sub unica conclusione* cum oratione Missae. Adhibetur praesertim peculiaribus in adiunctis, quae, cum Missa propria aut careant aut illam adhibere nequeant, tamen in lucem proferri iuvat. Quod occurrit non tantum cum agitur de Missa votiva quae eo die prohibetur, de aliquo ritu peculiari, ut sunt consecrationes aut solemniores benedictiones, pro quibus in Missali propriae tantum speciales ponuntur orationes; sed etiam pro oratione de SS.mo Sacramento in Missis quae celebrantur ad altare expositionis, pro anniversariis Summi Pontificis, Episcopi dioecesani et propriae ordinationis sacerdotalis.

Ultimi hi quatuor casus revera solutionem felicem obtinent, cum, in praxi, post annum 1955, ob minutum numerum orationum, non semper facile disponi potuissent. Sed praesertim anniversarium propriae ordinationis sacerdotalis debito donatur honore, etsi oratio facultativa adhuc manet; dies tamen quibus prohibetur eius commemoratio ad sat paucos reducuntur.

c) Votum quoque excipitur eorum qui reductionem optabant *lectionum in Missa sabbati Quatuor Temporum.* Sex igitur lectiones dicendae erunt solummodo in Missa conventuali, et in Missa in qua Ordines conferuntur; in omnibus aliis Missis dici poterit tantum prima lectio (quae sensum praebet celebrationis Quatuor Temporum) et ultima (seu « Epistola ») cum respectivis orationibus.

d) *Symbolum* retinetur, dumtaxat, tamquam elementum proprium, ob characterem diei, in Missis diei dominicae, etsi non sint de dominica; et, tamquam elementum a festo quodammodo requisitum, in omnibus festis I classis et in festis II classis Domini, B.M.V. et natalicii Apostolorum et Evangelistarum, necnon Cathedrae S. Petri.

Decidunt ergo omnes rationes symbolicae aut alterius convenientiae; ita ut omnia festa III classis, etsi sunt Domini, aut B.M.V. aut Angelorum, aut Apostolorum, aut Ecclesiae Doctorum, symbolum amittant.

e) *Collecta* etiam, quae ab Ordinario loci imperari poterat, valde contrahitur. Manet quidem institutio, sed suis finibus revocatur, ut revera vim suam exercere queat. Quod quidem necessarium evadit ex deminuto numero orationum.

Principium fundamentale quod in Codice ponitur est non convenire Ordinarium loci collectam modo stabili imperare; sed eam imperare tunc tantum

quando vera necessitas urgeat, et per tempus quod spatium verae necessitatis non excedat.

Ex hoc principio, possibilitas colligitur universam materiam simpliciorem reddendi, auferendo distinctionem orationum imperatarum in collectas pro re non gravi, collectas pro re gravi, et collectas pro re gravi etiam in duplicibus I classis.

Ad numerum vero quod attinet, collecta imperata *una* tantum esse poterit; ad dies vero quod spectat, dici poterit tantum diebus infra hebdomadam (dominica proinde semper exclusa) qui sint III aut IV classis.

Orationem tamen peculiarem, ob urgentem et gravem necessitatem, cum tempus non suppetat adeundi Ordinarium loci, imperare potest etiam parochus, intra fines suae paroeciae et in ecclesiis etiam exemptis, per tres dies. Est innovatio quae rationibus pastoralibus innititur et quam parochus, in regionibus praesertim valde extensis et imperviis, magni facere poterit.

f) Tres alias variationes indicamus, quae non in rubricas, sed directe in Missale inducuntur, ad curam manifestandam qua Sancta Sedes thesauros precationis liturgicae in Missali exstantes necessitatibus temporum et fidelium accommodat.

Ex his, duae respiciunt duas Missas quae inter votivas « ad diversa » inveniuntur. Earum titulus nobis sat pauca innuit, etsi hodie quoque utilitatem non parvam prae se ferunt. Prima est « Missa contra paganos », quae abhinc inscribetur « Missa pro Ecclesiae defensione ». Haec Missa originem ducit e periodo invasionum Mahumetanorum contra regiones Europae christianae. Huiusmodi invasiones ordinis bellici hodie amplius, actu, non habentur; sed invasiones alterius ordinis et ex iisdem fere regionibus adhuc perseverant, et contra eas Ecclesia se defendere conatur. Altera est « Missa ad tollendum schisma », quae originem ducit e schismate quod dicunt Occidentis, ob praesentiam simultaneam plurium qui nomine et potestate papali gloriabantur. Et haec quoque necessitas, historiae tantum hodie commendatur; sed aliae sunt divisiones quas Ecclesia patitur, quarum ablatio urgentior apparet in hodierno desiderio actionis quam dicunt « oecumenicam ». Haec Missa, proinde, inscribetur « Pro unitate Ecclesiae ».

Sunt igitur formulae precationis quae, etsi tempora et occasiones historicae mutantur, vim suam retinent ob novas semper necessitudines quae oriuntur. Sufficit, aliquando, denominationem mutare, ut thesaurus absconditus in lucem feratur.

Tertia ex his variationibus respicit orationem quae inter « diversas » invenitur pro Imperatore Sacri Romani Imperii. Huiusmodi formula iam diu obsolevit ob mutatas condiciones societatis, sed semper in Missali remanserat.

Cum instaurationi Hebdomadae sanctae provisum est, formulae orationis pro Imperatore, in praeconio paschali prius, inter orationes solemnes feriae VI in Passione et Morte Domini postea, alia suffecta est « Pro res publicas moderantibus », quae magis directe responderet necessitatibus nostrae aetatis. Nunc autem haec oratio locum sumet orationis pro Imperatore inter orationes diver-

sas Missalis romani; ipsi autem adduntur necessario secreta et postcommunio, quae, uno alterove tantum verbo mutato, e Sacramentario Gelasiano derivantur.

7. *De quibusdam peculiaritatibus actionem pastoralem respicientibus.*

Ut huic sectioni finem faciamus, restat ut pauca verba quibusdam determinationibus tribuamus, actionem pastoralem respicientibus, quae in numeris superioribus locum non inveniunt. De aliis enim rebus, etsi minoris et parvi momenti, locuti sumus, obiter tantum aliquando, cum de singulis partibus egimus.

a) Codex rubricarum, cum non sit directorium neque instructio indolis pastoralis, directe res non pertractat ad actionem pastoralem spectantes. Ad fidelium participationem quod attinet, et ad media opportuna seligenda et adhibenda, remittit ad normas quas S.R.C., iam anno 1958 tradidit per Instructionem de Musica sacra et sacra Liturgia. In hac re ergo nihil novi est in Codice rubricarum inquirendum.

b) Determinatio vero magis praecisa invenitur circa n. 22 *d* eiusdem Instructionis, in quo agitur de catechesi fidelibus tradenda infra Missarum celebrationem. *Instructio* enim verba Concilii Tridentini interpretando statuerat hanc catechesim esse faciendam « in homilia post Evangelium seu cum catechesis plebi christianae traditur ».

Codex autem idem principium determinat primo quidem officium pastorum tradendi hanc catechesim revocando; secundo autem naturam et locum proprium homiliae determinando.

Secundum perpendamus. *Homilia* pars est celebrationis, non essentialis certe, sed tamen propria; et finem habet explanandi et applicandi verbum Dei antea auditum per proclamationem in Epistola et Evangelio factam.

Hinc sequitur determinatio practica: si homilia pars est totius Missae celebrationis, locum suum in ea obtinere debet, quin aliis partibus superponatur, eas opprimendo: quod evenire potest si sacerdos qui homiliam dicit alius est a sacerdote celebrante. Unde Codex statuit: « Homilia vero, si fiat ab alio sacerdote ac celebrante, non superimponatur Missae celebrationi impediendo fidelium participationem; proinde, hoc in casu, Missae celebratio suspendatur, et tantummodo expleta homilia resumatur ».

Et lex est quidem praeceptiva. Non inducitur per verbum « convenit » aut « praestat » aut aliud his simile; sed directe et praecise proponitur, absque ulla ambiguitate.

Quaerendum enim esset quaenam sit participatio quam fideles Missae celebrationi praestare possint, cum quis sine interruptione concionetur; aut quem fructum pietatis colligere, cum unice festinationem circa se, in rebus divinis, conspicere possunt.

c) Alia determinatio, praecedenti respondens, in Codice invenitur cum agitur *de Communione infra Missam* fidelibus distribuenda. Proinde Codex in mentem revocat Communionis locum proprium esse in Missa (minime tamen exclusis exceptionibus quae ex necessitate aut rationabili causa dimanant) et quidem post sacerdotis celebrantis Communionem.

Momentum huius unionis in Communione inter sacerdotem et fideles iam revocavimus. Reliquum est ut unice et breviter nunc revocemus methodum et principia participationem fidelium spectantia, quae opportunam et necessariam partium convenientiam et successionem servatam volunt.

Sunt elementa, singillatim sumpta, minoris forsan momenti; sed quae praebere possunt indicem sive sensus liturgici sacerdotum, sive institutionis solidioris fidelibus traditae.

VI

DE NOVIS LIBRIS LITURGICIS EDENDIS ET DE CALENDARIIS ET PROPRIIS DIOECESANIS ET RELIGIOSIS IUXTA NORMAM ET MENTEM NOVI CODICIS REVISENDIS

Redactio novi Codicis rubricarum necessario requirit etiam revisionem librorum liturgicorum quos rubricae istae spectant, saltem quoad dispositionem aliquorum textuum et omnium rubricarum particularium. Immo *Motu proprio* Summi Pontificis hoc expresse requirit statuendo novas librorum liturgicorum editiones ad normam novi Codicis esse disponendas.

Altera pars practica qua novus Codex in praxim erit redigendus, erit opus ad revisionem sive Calendarii sive Missarum et Officiorum Proprii cuiusque dioecesis et communitatis religiosae.

De his duabus partibus oportet nonnullas addere adnotationes.

1. *De libris liturgicis in genere noviter edendis.*

Inter documenta quae Codici rubricarum adnectuntur, exstant Ordinationes ad librorum liturgicorum editores, quibus normae generales traduntur de novis editionibus efformandis.

Ex his sequentia enumeramus:

a) Breviarium romanum unico volumine aut duobus disponi poterit, quorum denominatio erit tantummodo iuxta numerum partium, abstractione facta ab anni temporibus, quorum Officia in eo volumine continentur. Quod magis respondent universali denominationi, potius quam alia, ratione temporum facta, quae solummodo in nostris regionibus vim practicam habet.

b) Textus Breviarii non tantum partes proprias et communes Officiorum continere debet, sed regulariter etiam partes illas quas « introductorias » nominare solemus. Hinc obligatio comprehendendi in volumine Breviarii textus documentorum, quae ipsius ordinationem hodiernam donaverunt, necnon textum integrum rubricarum Breviarium spectantium, ut immediate clericus quivis normas invenire possit quibus recte Officium divinum disponere valeat. Amplius ergo non est facultas has partes fasciculo peculiari, extra Breviarium, imprimendi ad aliquas paginas voluminis minuendas.

c) Ordinarium divini Officii « ex integro erit reficiendum ». Ad haec, notanda venit pars summi momenti quam Ordinarium obtinet in novis edi-

tionibus Breviarii. Antea enim ratio ordinandi et dicendi singulas Horas divini Officii in peculiaribus titulis rubricarum Breviarii exstabat. Nunc vero novus Codex directe ad Ordinarium remittit. Hinc necessitas hanc partem libri liturgici recte, clare et practice disponendi.

Nova autem dispositio Ordinarii duo consequi vult: ipsius perspicuitatem et utilitatem. Ordinarium quod hodie novimus (in reformatione S. Pii X in Breviarium inductum) rubricas continet quae formam cuiusque Horae regunt, et insimul partes ordinarias pro singulis anni temporibus. Hae autem partes ita disponuntur ut simul pro omnibus anni temporibus habeantur: quod certe usum ipsius Ordinarii parum commodum reddit.

Ad claritatem ergo obtinendam, ponitur nunc prima pars Ordinarii, quae « pars generalis » vocatur, et continet rubricas totius Ordinarii pro singulis Horis necnon textus qui per integrum annum immutati manent, ut sunt psalmus invitatorii, cantica Laudum et Vesperarum, etc. Singulae autem diversarum Horarum partes titulis distinguuntur, et rubricae successive numerantur, ita ut facilis exsistat et collatio et practica cuiusque rei inventio. Quid simile iam habetur in Ordine Hebdomadae sanctae instaurato.

Ad practicam postea utilitatem, additur alia sectio, quae « specialis » denominatur, et omnes partes complectitur quae singulis anni temporibus sunt propriae. Inter eas inveniuntur, ordine dispositae, partes Temporum quae noviter sunt constituta, scilicet Nativitatis, Epiphaniae et Ascensionis. Sufficit ergo, in hac sectione speciali, signum apponere, ut in recitatione Officii « ferialis » textus omnes Tempori proprii habeantur successive, quasi in quodam Communi, quin in Psalterio iterum referantur. Quod, incommodum gigneret antea in Ordinario exstans, cum quis deberet partem aptam inter partes octo Temporum quaerere: et primum volumen futuri Breviarii praecise octo Tempora comprehendet, ab Adventu usque ad octavam Pentecostes.

d) Dispositio practica partium voluminis ampliore modo singulis relinquitur editoribus, qui possunt Ordinarium et Psalterium aut initio, aut in medio voluminis disponere. Sed quaestio est mere practica, ad obtinendum ut volumen magis commode aperiatur.

e) Abhinc ubi desinat pars officialis libri liturgici erit clare indicandum. Etenim, circa finem sive Breviarii sive Missalis, partes inveniuntur quae certe non pertinent ad eosdem libros, aut de quibus saltem dubitari potest. Unde etiam quaestio oriri potest num hae preces sint liturgicae aut tantum pia exercitia. Norma quae editoribus traditur difficultatem dirimit, ita ut perspicuum sit quousque pars officialis voluminis protendatur, et quid consequenter ponendum sit inter actiones aut preces liturgicas et quid inter pia exercitia. Quod quidem summi momenti est, post editam Instructionem de Musica sacra et sacra Liturgia, in qua norma generalis proponitur ad discernendum inter actiones liturgicas seu officiales, et non.

Attamen prae oculis habeatur quasdam ex his partibus, quae *Appendicem* Breviarii aut Missalis constituunt, revera esse actiones et preces liturgicas, cum ex aliis libris liturgicis deriventur. Sed harum fons erit exprimendus, ope

saltem titulorum generalium, qui diversos libros liturgicos significent, indicando scilicet illas partes e Missali, illas e Breviario, illas e Rituali esse desumptas, etc.

f) Ordinationes has generales, quarum cognitio — ut initio innuimus — omnibus est necessaria aut utilis, complendae erunt per alias Ordinationes quae textum singularum rubricarum librorum liturgicorum indicent, qui erit variandus. Has ordinationes directe S.R.C. editoribus singulis tradet; et partes praecipuas ipsarum, si S.R.C. opportunum visum fuerit, ad utilitatem lectorum, *Ephem. lit.* proponent.

g) Demum novae editiones librorum liturgicorum a S.R.C. erunt recognoscendae. Et clare edicitur « pro hac vice tantum ». Norma ex eo promanat quod editio typica librorum liturgicorum iuxta novum Codicem dispositorum adhuc non exstat. Et praxis est ut quivis editor, a S. Sede admissus, huiusmodi editionem typicam transcribat. Ad uniformitatem ergo obtinendam, S.R.C. ius sibi, hac vice, reservat declarandi conformitatem singularum editionum, ne editores in libris evulgandis retardentur.

2. *De Calendariis et Propriis revisendis.*

Restat nunc ut et alteram partem breviter percurramus necessariam ad novum rubricarum Codicem in praxim deducendum, quae est conformatio sive rituum qui non sunt romani, sive Calendariorum sive Propriorum cuiusque dioecesis aut Communitatis religiosae.

a) *De ritibus particularibus.*

Codex directe ritum romanum respicit. Alii ritus latini non romani ipsi se conformare tenentur quamprimum.

Aptatio ergo est praeceptiva, non vero ad libitum relicta, sicut fuit anno 1955, cum quaestio non fuit directe pertractata.

Et insuper facienda est « quamprimum ». Terminus *ad quem* non indicatur. Quod evidens est. Non agitur enim de accipiendo materialiter et indiscriminatim universo Codice ad literam, cum tot sint res particulares, quae inter ritum romanum et singulos alios ritus latinos discrepant. Ad opus aptationis explendum, studium requiritur, inquisitio, comparatio: quae omnia tempus expetunt. Et haec omnia sunt necessaria, si vera conformatio desideratur, non suppressio.

b) *De Propriis dioecesanis et religiosis aptandis pro anno 1961.*

Una cum Breviario romano in genere, Codex directe respicit etiam Propria dioecesana et religiosa, una cum ipsorum Calendariis. Opus autem conformationis cum novo Codice erit perficiendum « ad normam et mentem » rubricarum, ut in *Motu proprio* statuitur, et insuper « quamprimum ».

Cum vero haec aptatio perfici non possit paucis mensibus qui nos ab anno 1961 separant, spectata praesertim necessitate calendaria annualia praeparandi, S.R.C. per peculiarem *Declarationem* indicat quinam sit primus gressus huius aptationis immediate perficiendae, et quidem:

1) Ea omnia quae tam in rubricis quam in *Variationibus* continentur, etiam ad Propria erunt applicanda. Agitur enim, in praxi, de ordinando uniformiter divino Officio.

2) In Calendariis particularibus omnia festa retinenda sunt, quae in ipsis inscripta nunc inveniuntur, etiam si sint iteratio alicuius festi, quod bis aut ter habetur in honorem eiusdem Mysterii vel Sancti. Poterunt siquidem haec festa postea expungi: sed hoc munus erit profundioris revisionis. Tantummodo gradus festorum et aliorum dierum liturgicorum aptandus erit quatuor classibus, quae in Codice statuuntur, iuxta ea quae habentur in nn. 1-4 *Variationum*.

3) Mentio peculiaris habetur, in Declaratione, festorum quae sunt stricte « propria » eorumque gradus, iuxta nn. 42-46 novi Codicis. Hinc necessitas oritur delendi in calendariis particularibus aut aliqua festa (v. gr. Titulum ecclesiae cathedralis pro universa dioecesi et pro Religiosis in ipsa dioecesi commorantibus, saltem ut festum I classis) aut alia gradu minuendi (v. gr. Sancti qui gradu altiore fruebatur ob reliquiam insignem in aliqua ecclesia exstantem, cum ex Codice huiusmodi altior gradus tribuatur solummodo ob praesentiam totius corporis).

4) Religiosi in singulis diocesibus festa aliqua propria cleri dioecesani celebrare tenentur, quae sunt: festa Patronorum principalium, et festum Dedicationis ecclesiae cathedralis. Festum autem Tituli ipsius ecclesiae cathedralis, saltem ut festum I classis, pro ipsis quoque deletur.

5) Difficultas alicubi oriri potest ob festa quae e calendario universali expunguntur, cum, in aliquo calendario particulari, peculiarem rationem habere possint. Hinc norma eadem festa servandi, in calendariis particularibus, sicubi tamquam festa I aut II classis, ob specialem rationem, habebantur. Est casus festorum Tituli aut Patroni.

6) Alia difficultas in Propriis evenire potest ex deficientia lectionis quam « contractam » vocamus, quae in futuro erit lectio tertia in Officio ordinario. Festa enim particularia, in genere, quum festis universalibus praeferantur, tali lectione carebant. Dum providebitur his lectionibus parandis, interim adhibendus erit textus trium lectionum, olim secundi Nocturni, in unam digestus. Sed haec est norma omnino transitoria, tunc tantum sequenda si in festo aliquo celebrando unica lectio historica nondum sit approbata.

7) Ultima determinatio Declarationis in mentem revocat normam quae iam habetur in Codice, de die ab Episcopo dioecesano statuendo, in quo dicenda sit Missa aut oratio pro ipso Episcopo. Agitur enim de die *unico*, eligendo ex anniversariis, aut electionis aut consecrationis aut translationis ipsius Episcopi. Electio autem permittitur ad difficultatem vitandam ob diem qui ab aliquo festo sit impeditus, unde haec commemoratio sit transferenda.

Reductio autem ad unicum diem fit ad aequalitatem cum anniversariis Summi Pontificis, cuius recolitur solummodo anniversarium Coronationis.

Practice ergo, in calendariis dioecesanis et religiosis, pro anno 1961, de-

lenda erunt festa quae in calendario universali sunt suppressa, nisi celebranda sint, ob peculiarem rationem, gradu I aut II classis; aptanda erit denominatio classis iuxta gradus dierum liturgicorum qui in Codice statuuntur. Reliqua autem ad amplius opus conformationis erunt remittenda, proximo anno, aut sequentibus, complendae.

c) *De Calendariis et Propriis dioecesanis et religiosis conformandis post a. 1961.*

Sectio altera operis, circa Propria conformanda, ad praxim erit reducenda ita ut sit effectiva post annum 1961, et perficienda iuxta normas quas ipsa S.R.C. tradet ut opus exsequatur revera iuxta litteram, non tantum, sed et iuxta mentem totius Codicis.

1) *Calendaria.* Eorum conformatio iuxta litteram, unice exiget aptationem quae iam pro anno 1961 est facienda, et de qua paulo antea locuti sumus. Maioris momenti erit, e contra, conformatio iuxta mentem, quae nostro iudicio, tria haec postulare posset:

α) *Festa particularia quoad numerum minuere.* Ex hoc principio, efficiendum erit ut in honorem unius eiusdemque Mysterii vel Sancti unum tantum festum habeatur ut in calendario universali factum est. Sed utile erit attendere ad exceptiones quas ipsum calendarium universale admittit, cum agitur de facto vel aspectu revera peculiari celebrando circa idem Mysterium vel eundem Sanctum: quod evenire potest cum agitur de festo Translationis (etsi in loco tantum de quo directe agitur) aut de festo Patrocinii. Principium tamen generale esto, unumquemque Sanctum unum tantum festum habere. Hinc praesertim delenda Officia illa quae, ex devotione, quolibet mense, die aut feria definita, occurrunt in honorem alicuius Mysterii vel Sancti.

β) *Festa particularia quoad extensionem minuere.* Est medium quod valde iuvare potest ad calendarium particulare minus implexum reddendum, iuxta mentem calendarii universalis.

In calendario religioso, praesertim, si festa quamplurima contineat, hoc obtineri potest celebrando in universo Ordine solummodo festa Sanctorum et Beatorum qui influxum revera maioris momenti habuerunt in universum Ordinem, alia festa Beatorum (et forsan aliquorum Sanctorum) ad eas provincias religiosas aut ad eas nationes tantum servando, in quibus vixerunt. Quod maxime convenit, si hi Sancti vel Beati nulla potiuntur Canonizatione vel Beatificatione formali.

In calendario dioecesano idem obtineri potest, ea festa tantum servando quae revera sunt propria dioecesis, iuxta n. 43 Codicis rubricarum. Adsunt enim in calendariis dioecesanis plura festa ob rationes dominationis politicae olim exsistentis inducta, quae tamen nullam habent relationem peculiarem ad dioecesim. Sunt et alia festa quae stricte propria sunt alicuius partis ipsius diocesis, quae olim territorium sui iuris constituebat, nunc autem dioecesi maiori est adiuncta. Haec festa recoli possunt, et quodammodo debent, iis tantum in territoriis, quibus revera sunt propria.

γ) *Festa particularia quoad gradum minuere.* Elencho festorum propriorum in Codice adnectitur indicatio gradus, qui diversus esse potest pro singulis festis, ratione habita ad ipsorum momentum et ratione habita ad Sanctos vel Beatos.

Pro Beatis enim Codex gradum altiorem quam II classem non admittit; immo pro ipsis Sanctis, exceptis casibus certo definitis, II classem non excedit: quod opportune servandum erit, etsi cum aliquo sacrificio, in calendariis particularibus.

Quod vero novum invenitur in Codice est celebratio Sanctorum per formam illam non plenam, quae « memoria » aut, nomine ritui romano magis proprio, « commemoratio » denominatur. Usque ad Decretum anni 1955, in calendario Breviarii et Missalis romani, haec forma celebrationis occurrere poterat unice cum festo alterius Sancti, qui per integrum Officium celebraretur. Per festorum « ritus simplicis » reductionem ad commemorationem, calendarium romanum hanc formam celebrationis assumpsit, calendario, v. gr. monastico, iam valde notam. Haec eadem norma accepta est modo ampliore in novo calendario universali et in novo Codice expresse indicatur.

Ipsam sequi, in calendariis particularibus, omnino necessarium erit, ne numerus festorum particularium III classis nimis augeatur: quod, in praxi, pro calendariis quae valde frequentia habent festa particularia, idem esset ac festa universalia fere numquam celebrare, aut saltem ea ad modum commemorationis tantum recolere.

Haec forma celebrationis minus plenae opportune tribui poterit festis minoris momenti aut etiam aliis festis, iis saltem in locis quibus festum non est stricte proprium, distinguendo, v. gr., in calendario religioso universum Ordinem (commemoratio) et provinciam et nationem (III classis).

Ideam minutionis delere oportet, si quod festum per modum solius commemorationis recolitur. Memoria enim Sancti in cyclum Redemptionis inseritur et colitur sive per festum maximum sive per memoriam. Et si velimus partem Temporis aptius celebrare, necesse erit memorias Sanctorum, saltem quoad gradum, limitare.

2) *Propria.* Cum calendarii aptatione directe connectitur necessitas revisendi Propria dioecesana et religiosa, ad textus liturgicos quod attinet.

α) Cum plures lectiones historicae sint reficiendae, ad efformandam unicam lectionem super vita Sancti, quae occurret in Officio ordinario, opportunitas datur originem historicam sive cuiusque festi sive rerum particularium cuiusque Sancti indagandi et, si opus sit, corrigendi. S. Pius X, pro historica revisione in generali restauratione sacrae Liturgiae, terminum triginta annorum statuerat. Documenta quidem historica quamplurima evulgata sunt et investigationes perfectae, sed quaeri certo potest quid operis factum sit in praxi, ad Officiorum Propria recte revisenda. Munus hoc proprium erit Commissionis liturgicae cuiusque dioecesis aut Communitatis religiosae, quae in loco documenta opportuniora quaerere et pensare valet.

β) Opportunum insuper esset, data occasione, et formularia quoque li-

turgica Officiorum et Missarum aliquo modo recognoscere, ea praesertim quae certis temporibus confecta sunt, in quibus cultus et sensus liturgicus minoris fiebant. Hinc videtur quasdam partes substitui aut mutari posse, ut respondeant normis classicae compositionis liturgicae. Et opus impossibile non erit dicendum, cum tot factae sint editiones codicum sive musicalium sive textuum antiquioris aetatis.

Hoc autem magis attendendum est in novis Officiis et Missis disponendis, ne iterum partes inducantur, quae sanae traditioni repugnant.

Opus erit in tranquillitate complendum. Nullus urget unius anni terminus, sed omnia elementa prae manibus habere oportebit cum, Concilio Oecumenico iam absoluto, necessitas instabit ultimam ponendi manum ad instaurationem totius Liturgiae complendam.

Conclusio

Generaliores lineas perscrutati sumus novi Codicis rubricarum. Quid maius forsan apparuit quam initio praevideri potuisset. Pauca tamen quae diximus sufficienter gratum dederunt sensum ad mentem praesertim, quae universum Codicem dirigit, et ad principia quod attinet, quae ipsius redactioni praefuere.

Mater Ecclesia in hoc Codice efformando aliud exemplum praebet curae quam impendit ut sive sacerdotes sive fideles omnes haurire possint thesauros quos sacra Liturgia in se continet. Hinc duo videntur nobis promanare: gratum pandere animum pro sollicita hac cura et pio dono quod ipsi consequitur, et propositum ipso magis magisque utendi ad nostram sive pietatem sive actionem pastoralem alendam.

Carolus Braga, C.M.

ACTA SANCTAE SEDIS

I

ACTA IOANNIS PP. XXIII

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

NOVUM RUBRICARUM BREVIARII ET MISSALIS ROMANI CORPUS APPROBATUR

Rubricarum instructum, quo publicus Ecclesiae cultus ordinatur ac regitur, Apostolica Sedes, inde praesertim a Concilio Tridentino, continenter studuit et pressius definire et perfectius ordinare. Pluribus itaque emendationibus, variationibus et additamentis decursu temporis introductis, totum rubricarum systema abunde succrevit, non semper vero systematico ordine servato, et non sine primitivae perspicuitatis ac simplicitatis detrimento.

Nil proinde mirum quod Decessor Noster, Pius Papa XII, fel. rec., plurium Episcoporum precibus annuens, rubricas Breviarii ac Missalis Romani in quibusdam ad simpliciorem formam esse redigendas censuerit, quod generali Decreto S. Rituum Congregationis diei 23 Martii anni 1955 fuit peractum.

Anno vero sequenti 1956, cum interim studia praeparatoria pro generali liturgica instauratione maturescerent, idem Decessor Noster Episcoporum mentem explorandam decrevit, circa Breviarii Romani liturgicam emendationem. Episcoporum autem responsionibus mature perpensis, quaestionem de generali ac systematica rubricarum Breviarii ac Missalis emendatione aggrediendam esse censuit, eamque peculiari illi commisit virorum peritorum Commissioni, cui generalis instaurationis liturgicae studia demandata fuerant.

[*594*] Nos autem, postquam, adspirante Deo, Concilium Oecumenicum coadunandum esse decrevimus, quid circa huiusmodi Praedecessoris Nostri inceptum agendum foret, haud semel recogitavimus. Re itaque diu ac mature examinata, in sententiam devenimus, altiora principia, generalem liturgicam instaurationem respicientia, in proximo Concilio Oecumenico Patribus esse proponenda; memoratam vero rubricarum Breviarii ac Missalis emendationem diutius non esse protrahendam.

---

* *Acta Ap. Sedis*, 52 (1960) 593-734. — Numeri inter quadratas uncas, textui inserti, paginas commentarii *Acta Ap. Sedis* indicant.

Harum itaque rubricarum Breviarii ac Missalis Romani corpus, a peritis viris S. Rituum Congregationis praeparatum et a praefata Pontificia Commissione pro generali liturgica instauratione diligenter revisum, Nos ipsi, *motu proprio* et certa scientia, Apostolica Nostra Auctoritate, probandum censuimus, sequentia decernentes:

1) Novum rubricarum Breviarii ac Missalis Romani codicem, per tres partes digestum, scilicet: *Rubricae generales, Rubricae generales Breviarii Romani*, et *Rubricae generales Missalis Romani*, a Sacra Nostra Rituum Congregatione mox evulgandum, inde a die 1 Ianuarii proximi anni 1961, ab omnibus qui ritum romanum sequuntur, servandum esse praecipimus. Qui vero alium ritum latinum observant, quamprimum sive novo rubricarum codici, sive Calendario se conformare tenentur, in iis omnibus, quae illi ritui stricte propria non sunt.

2) Eodem die 1 Ianuarii anni 1961 vigere cessant *Rubricae generales* Breviarii et Missalis Romani, necnon *Additiones et Variationes* in rubricis Breviarii et Missalis Romani, ad normam Bullae Praedecessoris Nostri S. Pii X *Divino afflatu*, quae hucusque his libris praepositae habentur. Pariter vigere cessat Decretum generale S. R. C. diei 23 Martii anni 1955 *De rubricis ad simpliciorem formam redigendis*, in hac nova rubricarum redactione assumptum. Abrogantur denique eiusdem S. Congregationis decreta et ad dubia responsiones, quae cum nova hac rubricarum forma non conveniunt.

3) Item statuta, privilegia, indulta et consuetudines cuiuscumque generis, etiam saecularia et immemorabilia, immo specialissima atque individua mentione digna, quae his rubricis obstant, revocantur.

4) Librorum liturgicorum editores, rite a S. Sede approbati et admissi, novas parare possunt editiones Breviarii et Mis[595]salis Romani, iuxta novum rubricarum codicem dispositas; ad necessariam vero novarum editionum uniformitatem praecavendam, S. Rituum Congregatio peculiares tradat instructiones.

5) In novis Breviarii vel Missalis Romani editionibus, omissis rubricarum textibus de quibus n. 2, novarum rubricarum textus praeponantur, Breviario quidem *Rubricae generales* et *Rubricae generales Breviarii Romani*; Missali autem item *Rubricae generales* et *Rubricae generales Missalis Romani*.

6) Omnes denique ad quos spectat quamprimum Calendaria et Propria, sive dioecesana sive religiosa, ad normam et mentem novae redactionis rubricarum et Calendarii conformari curent, a S. Rituum Congregatione approbanda.

His itaque firmiter statutis, muneri Nostro Apostolico consentaneum ducimus, nonnulla addere hortamenta.

Nova sane hac rubricarum dispositione, dum ex una parte universus rubricarum Breviarii et Missalis Romani instructus in meliorem formam est redactus, clariore ordine digestus et in unicum textum contractus, ex altera parte aliquae quoque introductae sunt peculiares modificationes, quibus Officium divinum paulisper contrahitur. Hoc siquidem quamplurium Episcoporum erat in votis, intuitu praesertim multorum sacerdotum, qui in dies magis magisque pastoralibus sollicitudinibus onerantur. Hos autem et omnes qui Officio divino persolvendo tenentur, paterno hortamur animo, ut si quid in eodem divino Officio breviatur, hoc maiore diligentia ac devotione compensetur. Cum porro lectio quoque sanctorum Patrum aliquantisper quandoque minuatur, omnes enixe clericos hortamur, ut volumina Patrum, tanta sapientia ac pietate referta, assidue prae manibus legenda ac meditanda teneant.

Quae autem per Nostras has Litteras, motu proprio datas, decrevimus ac statuimus, rata atque firma sunto, contrariis quibuslibet minime obstantibus, peculiarissima quoque et individua mentione dignis.

Datum Romae, apud S. Petrum, die 25 mensis Iulii, anno 1960, Pontificatus Nostri secundo.

IOANNES PP. XXIII

II

SACRA CONGREGATIO RITUUM

DECRETUM GENERALE

QUO NOVUS RUBRICARUM BREVIARII AC MISSALIS ROMANI CODEX PROMULGATUR

[*596*] Novum rubricarum Breviarii ac Missalis romani codicem, quem Ssmus Dominus Ioannes Papa XXIII, per Litteras Apostolicas *Rubricarum instructum*, die 25 iulii huius anni *motu proprio* datas approbavit et huic S. Congregationi promulgandum mandavit, S. Rituum Congregatio, per hoc Decretum generale, et promulgat et promulgatum esse declarat, in novas Breviarii et Missalis romani editiones inserendum, et ab omnibus ad quos spectat, inde a die 1 ianuarii proximi anni 1961, servandum.

Ut autem libri liturgici qui in usu habentur adhuc adhiberi possint, rubricarum codici adduntur « Variationes » Breviariis et Missalibus necnon Martyrologio aptandis.

Ex aedibus S. Rituum Congregationis, die 26 iulii anni 1960.

✠ Caietanus Card. Cicognani, Ep. Tusculanus *Praefectus*

L. ✠ S. Henricus Dante, *a secretis*

RUBRICAE BREVIARII ET MISSALIS ROMANI

PARS PRIMA

RUBRICAE GENERALES

CAPUT I

NORMAE GENERALES

[*597*] 1. Rubricae quae sequuntur ritum romanum respiciunt.

2. Nomine calendarii veniunt tum calendarium in usum Ecclesiae universae, tum calendaria particularia.

3. Rubricae generales quae sequuntur, valent tam pro Breviario quam pro Missali. Ipsis tamen exceptiones dantur per particulares rubricas, quae aliquando in Breviario et in Missali ad normam harum rubricarum redactis occurrunt.

CAPUT II

DE DIE LITURGICO IN GENERE

4. Dies liturgicus est dies sanctificatus actionibus liturgicis, praesertim Sacrificio eucharistico et publica Ecclesiae prece, id est Officio divino; et decurrit a media nocte ad mediam noctem.

5. Celebratio diei liturgici decurrit per se a Matutino ad Completorium. Sunt tamen dies solemniores, quorum Officium inchoatur a I Vesperis, die praecedenti.

Habetur denique celebratio liturgica non plena seu sola *commemoratio* in Officio et Missa diei liturgici currentis.

6. Singulis diebus fit aut de dominica, aut de feria, aut de vigilia, aut de festo, aut de octava, iuxta calendarium et praecedentiam dierum liturgicorum.

7. Praecedentia inter singulos dies liturgicos unice per peculiarem tabellam (n. 91) determinatur.

8. Dies liturgici sunt primae, secundae, tertiae aut quartae classis.

CAPUT III

DE DOMINICIS

[*598*] 9. Nomine dominicae intellegitur dies Domini initio cuiusque hebdomadae occurrens.

10. Dominicae sunt I aut II classis.

11. *Dominicae I classis* sunt:

a) I-IV Adventus;

b) I-IV Quadragesimae;

c) I-II Passionis;

d) dominica Resurrectionis seu Paschatis;

e) dominica in albis;

f) dominica Pentecostes.

Dominicae Paschatis et Pentecostes sunt pariter festa I classis cum octava.

12. Omnes aliae dominicae sunt *II classis*.

13. Officium dominicae incipit a I Vesperis, sabbato praecedenti, et explicit post Completorium dominicae.

14. Dominica celebratur suo die, iuxta rubricas. Officium et Missa dominicae impeditae nec anticipantur nec resumuntur.

15. *Dominica I classis*, in occurrentia, festis quibuslibet praefertur.

Festum tamen Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virg. praefertur occurrenti dominicae Adventus.

Ad concurrentiam vero quod attinet, servetur norma, quae nn. 104-105 traditur.

16. *Dominica II classis*, in occurrentia, festis II classis praefertur. Attamen:

a) festum Domini I aut II classis, in dominica II classis occurrens, locum tenet ipsius dominicae cum omnibus iuribus et privilegiis: de dominica, proinde, nulla fit commemoratio;

b) dominica II classis praefertur Commemorationi omnium Fidelium defunctorum.

Ad concurrentiam vero quod attinet, servetur norma, quae nn. 104-105 traditur.

17. Dominica excludit, per se, assignationem perpetuam festorum. [599] Excipiuntur:

a) festum Ssm̃i Nominis Iesu, celebrandum dominica quae occurrit a die 2 ad 5 ianuarii (secus die 2 ianuarii);

b) festum S. Familiae Iesu, Mariae, Ioseph, celebrandum dominica prima post Epiphaniam;

c) festum Ssm̃ae Trinitatis, celebrandum dominica prima post Pentecosten;

d) festum D. N. Iesu Christi Regis, celebrandum dominica ultima mensis octobris;

e) festa Domini I classis quae, in calendariis particularibus, dominicae II classis nunc assignantur.

Haec festa locum tenent dominicae occurrentis cum omnibus iuribus et privilegiis: de dominica, proinde, nulla fit commemoratio.

18. Dominicae post Epiphaniam quae, superveniente Septuagesima, impediuntur, transferuntur post dominicam XXIII post Pentecosten, hoc ordine:

a) si dominicae post Pentecosten fuerint 25, dominica XXIV erit quae inscribitur dominica VI post Epiphaniam;

b) si dominicae fuerint 26, dominica XXIV erit quae inscribitur V post Epiphaniam; et XXV, quae inscribitur VI;

c) si dominicae fuerint 27, dominica XXIV erit quae inscribitur IV post Epiphaniam; XXV, quae inscribitur V; et XXVI, quae inscribitur VI;

d) si dominicae fuerint 28, dominica XXIV erit quae inscribitur III post Epiphaniam; XXV, quae inscribitur IV; XXVI, quae inscribitur V; et XXVII, quae inscribitur VI.

Ultimo tamen loco semper ponitur ea quae in ordine est XXIV post Pentecosten, omissis, si opus sit, ceteris, quae aliquando locum habere non possunt.

19. Dominica prima mensis ea intelligitur, quae prima occurrit in mense, scilicet a die primo ad septimum mensis; dominica autem ultima, quae diem primum mensis sequentis proxime praecedit.

Item ad computandam primam dominicam mensium augusti, septembris, octobris et novembris, ratione lectionum Scripturae occurrentis, ea dicitur prima dominica mensis, quae cadit a die primo ad septimum mensis.

20. Dominica I Adventus ea est, quae cadit die 30 novembris vel est ipsi proximior.

Caput IV

DE FERIIS

[*600*] 21. Nomine feriae intelleguntur singuli dies hebdomadae, praeter dominicam.

22.Feriae sunt primae, secundae, tertiae aut quartae classis.

23. *Feriae I classis* sunt:

a) feria IV cinerum;

b) omnes feriae Hebdomadae sanctae.

Hae feriae festis quibuslibet praeferuntur, et nullam admittunt commemorationem, nisi unam privilegiatam.

24. *Feriae II classis* sunt:

a) feriae Adventus a die 17 ad diem 23 decembris;

b) feriae Quatuor Temporum Adventus, Quadragesimae et mensis septembris.

Hae feriae praeferuntur festis particularibus II classis; si vero impediuntur, commemorari debent.

25. *Feriae III classis* sunt:

a) feriae Quadragesimae et Passionis, a feria V post cineres usque ad sabbatum ante dominicam II Passionis inclusive, superius non nominatae, quae praeferuntur festis III classis;

b) feriae Adventus usque ad diem 16 decembris inclusive, superius non nominatae, quae cedunt festis III classis.

Hae feriae, si impediuntur, commemorari debent.

26. Omnes feriae, numeris 23-25 non nominatae, sunt *feriae IV classis;* quae, si impediuntur, nunquam commemorantur.

27. Officium feriae incipit a Matutino et explicit per se post Completorium; Officium vero sabbati, excepto Officio sabbati sancti, explicit post Nonam.

Caput V

DE VIGILIIS

[*601*] 28. Nomine vigiliae intellegitur dies liturgicus, qui aliquod festum praecedit, et rationem habet praeparationis ad illud.

Vigilia Paschatis vero, cum non sit dies liturgicus, modo sibi proprio, seu pervigilio, celebratur.

29. Vigiliae sunt primae, secundae aut tertiae classis.

30. *Vigiliae I classis* sunt:

a) vigilia Nativitatis Domini quae, in occurrentia, locum tenet dominicae IV Adventus, de qua, proinde, nulla fit commemoratio;

b) vigilia Pentecostes.

Hae vigiliae festis quibuslibet praeferuntur, et nullam admittunt commemorationem.

31. *Vigiliae II classis* sunt:

a) vigilia Ascensionis Domini;

b) vigilia Assumptionis B. Mariae Virg.;

c) vigilia Nativitatis S. Ioannis Baptistae;

d) vigilia Ss. Petri et Pauli Apostolorum.

Hae vigiliae praeferuntur diebus liturgicis III et IV classis; et, si impediuntur, commemorantur, iuxta rubricas.

32. *Vigilia III classis* est vigilia S. Laurentii.

Haec vigilia praefertur diebus liturgicis IV classis; et, si impeditur, commemoratur, iuxta rubricas.

33. Vigilia II aut III classis penitus omittitur, si occurrat in dominica quavis, aut in festo I classis, vel si festum cui praemittitur in alium diem transferri aut ad commemorationem reduci contingat.

34. Officium vigiliae incipit a Matutino et explicit quando initium habet Officium festi subsequentis.

Caput VI

DE FESTIS ET CALENDARIO

A) *De natura et proprietate festorum*

35. Nomine festi intellegitur dies liturgicus in quo cultus publicus Ecclesiae peculiari modo ad mysteria Domini recolenda, vel ad B. Mariam Virg., aut Angelos, aut Sanctos vel Beatos venerandos dirigitur.

[*602*] 36. Festa sunt primae, secundae aut tertiae classis.

37. Ratio celebrationis festorum haec est:

a) festa I classis inter dies solemniores adnumerantur, quorum Officium incipit a I Vesperis, die praecedenti;

b) festa II et III classis Officium habent quod per se decurrit a Matutino ad Completorium ipsius diei;

c) festa vero Domini II classis I Vesperas acquirunt, quoties, in occurrentia, locum tenent dominicae II classis.

38. *Festa* sunt *universalia* aut *particularia;* particularia autem sunt *propria* aut *indulta.*

39. Festa *universalia* ea sunt quae a Sancta Sede in calendario Ecclesiae universae inscribuntur.

Hàec festa ab omnibus, qui ritum romanum sequuntur, celebrari debent, iuxta rubricas.

40. Festa *particularia* ea sunt quae ex iure aut ex indulto Sanctae Sedis in calendariis particularibus inscribuntur.

Haec festa ab omnibus, qui illo calendario tenentur, celebrari debent, iuxta rubricas, et nonnisi ex speciali Sanctae Sedis indulto e calendario expungi vel gradu mutari possunt.

41. Festa particularia, *ipso iure* in calendario inscribenda, sunt festa propria:

a) cuiusque nationis et regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis (n. 42);

b) cuiusque dioecesis seu territorii ecclesiastici cui praeficitur « Ordinarius loci » (n. 43);

c) cuiusque loci seu oppidi vel civitatis (n. 44);

d) cuiusque ecclesiae aut oratorii publici vel semipublici, quod locum tenet ecclesiae (n. 45);

e) cuiusque Ordinis seu Congregationis (n. 46).

42. *Festa propria cuiusque nationis et regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis* sunt:

a) festum Patroni principalis rite constituti (I classis);

b) festum Patroni secundarii rite constituti (II classis).

43. *Festa propria cuiusque dioecesis seu territorii ecclesiastici cui praeficitur « Ordinarius loci »* sunt:

a) festum Patroni principalis rite constituti (I classis);

[*603*] *b*) anniversarium Dedicationis ecclesiae cathedralis (I classis);

c) festum Patroni secundarii rite constituti (II classis);

d) festa Sanctorum et Beatorum, qui in Martyrologio vel eius Appendice rite sunt inscripti, qui ad dioecesim peculiares habent relationes, ut sunt originis, commorationis longioris, obitus (II vel III classis, aut commemoratio).

44. *Festa propria cuiusque loci seu oppidi vel civitatis* sunt:

a) festum Patroni principalis rite constituti (I classis);

b) festum Patroni secundarii rite constituti (II classis).

45. *Festa propria cuiusque ecclesiae aut oratorii publici vel semipublici, quod locum tenet ecclesiae,* sunt:

a) anniversarium Dedicationis, si sint consecrata (I classis);

b) festum Tituli, si sint consecrata aut saltem solemniter benedicta (I classis);

c) festum Sancti, in Martyrologio vel eius Appendice rite descripti, cuius corpus ibi asservatur (II classis);

d) festum Beati, item in Martyrologio vel eius Appendice rite descripti, cuius corpus ibi asservatur (III classis).

46. *Festa propria cuiusque Ordinis seu Congregationis* sunt:

a) festum Tituli (I classis);

b) festum Fundatoris canonizati (I classis) vel beatificati (II classis);

c) festum Patroni principalis rite constituti totius Ordinis seu Congregationis, in universo Ordine vel Congregatione; aut Patroni principalis item rite constituti cuiusque provinciae religiosae, in singulis provinciis (I classis);

d) festum Patroni secundarii, ut supra (II classis);

e) festa Sanctorum et Beatorum, qui illius Ordinis vel Congregationis sodales fuerunt (II et III classis, aut commemoratio).

47. Festa particularia *indulta* sunt festa quae, ex indulto Sanctae Sedis, in calendariis particularibus inscribuntur.

B) *De calendario et festis in eo inscribendis*

48. Calendarium est *universale* aut *particulare* seu proprium.

49. *Calendarium universale* est calendarium in usum Ecclesiae universae, quod Breviario ac Missali romano praeficitur.

50. *Calendarium particulare* seu proprium est dioecesanum aut religiosum; et conficitur inserendo calendario universali festa particularia.

[*604*] Huiusmodi autem calendarium particulare perpetuum conficiendum est respective ab Ordinario loci aut a supremo Religionis Moderatore de consilio sui Capituli vel Consilii generalis, et approbari debet a S. Rituum Congregatione.

51. *Calendarium dioecesanum* habet quaelibet dioecesis et quodlibet aliud territorium ecclesiasticum cui praeficitur « Ordinarius loci ».

52. In calendario *dioecesano*, praeter festa universalia, inscribi debent:

a) festa propria (n. 42) et indulta universae nationi et regioni seu provinciae sive ecclesiasticae sive civili;

b) festa propria (n. 43) et indulta universae dioecesi.

53. Super huiusmodi calendario *dioecesano* conficitur:

a) calendarium cuiusque loci, addendo festa propria (n. 44) et indulta;

b) calendarium cuiusque ecclesiae aut oratorii, item addendo festa loci propria (n. 44) et indulta, atque festa ipsi ecclesiae propria (n. 45) et indulta;

c) calendarium Congregationum religiosarum seu Institutorum iuris pontificii, quae ad recitationem divini Officii non obligantur; et Congregationum iuris dioecesani, addendo festa loci propria (n. 44) et indulta; necnon et alia ipsis propria (nn. 45 et 46) et indulta.

54. *Calendarium religiosum* habent:

a) Ordines regulares, et Moniales ac Sorores eiusdem Ordinis, necnon Tertiarii eidem aggregati in communi viventes et vota simplicia emittentes;

b) Congregationes religiosae seu Instituta utriusque sexus, iuris pontificii, et sub regimine unius praesidis generalis constituta, si ad recitationem divini Officii, ex quovis capite, tenentur.

55. In calendario *religioso*, praeter festa universalia, inscribi debent festa propria (n. 46) et indulta ipsi Ordini seu Congregationi.

56. Super huiusmodi calendario *religioso* conficitur:

a) calendarium cuiusque provinciae religiosae, addendo festa propria (n. 46) et indulta;

b) calendarium cuiusque ecclesiae aut oratorii, item addendo festa propria (n. 45) et indulta, necnon et alia de quibus numero sequenti: quod calendarium vocatur etiam domus religiosae.

[*605*] 57. In singulis dioecesibus et locis, Religiosi, ii etiam qui alium ritum ac romanum sequuntur, celebrare tenentur, una cum clero dioecesano:

a) festum Patroni principalis nationis, regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, dioecesis, loci seu oppidi vel civitatis (I classis);

b) anniversarium Dedicationis ecclesiae cathedralis (I classis);

c) alia festa actu feriata, si quae sint, eodem gradu quo in calendario dioecesano inscribuntur.

58. Religiosi, in celebrandis festis Sanctorum Ordinis seu Congregationis, quoad diem et Officium magis proprium, clero dioecesano se conformare tenentur, sicubi iidem Sancti tamquam Patroni principales (n. 57 *a*) recoluntur.

Item, si festa Sanctorum aut Beatorum alicuius Ordinis seu Congregationis gradu superiore aut Officio magis proprio a clero alicuius dioecesis vel loci celebrantur, ibidem etiam a Religiosis eiusdem Ordinis seu Congregationis eodem gradu superiore aut Officio magis proprio celebrari possunt, dummodo eadem festa, in utroque calendario, eodem die inscripta sint.

C) *De festorum die proprio*

59. Festa in calendaria iam inducta eo die celebrentur, quo nunc in calendariis inscripta inveniuntur.

60. Pro novis festis *universalibus* inducendis, haec serventur:

a) festa Sanctorum ordinarie diei natalicio assignentur, diei nempe quo Sanctus aeternae vitae natus est; hoc die ex qualibet causa impedito, eadem festa assignentur diei a S. Sede determinando, qui proinde habebitur tamquam dies quasi-natalicius;

b) pro ceteris festis, dies a S. Sede assignabitur.

61. Pro novis festis *particularibus* inducendis, haec serventur:

a) festa propria Sanctorum vel Beatorum, ordinarie, diei natalicio assignantur, nisi sit impeditus aut aliter a S. Sede dispositum sit. Festa tamen alicuius loci vel ecclesiae propria, quae etiam in calendario universali vel dioecesano vel religioso gradu quidem inferiore inscribuntur, eodem die celebranda sunt ac in calendario universali vel dioecesano vel religioso;

b) si dies natalicius ignoretur, festa assignentur, cum approbatione S. Sedis, diei qui, in calendario perpetuo dioecesano vel religioso, sit IV classis;

[*606*] *c*) si vero dies natalicius perpetuo impediatur pro universa dioecesi vel Religione vel ecclesia propria, festa in tali calendario particulari, si sint I vel II classis, assignentur proximiori diei sequenti qui non sit I vel II classis;

si sint III classis, assignentur proximiori diei, qui ab aliis festis et Officiis paris aut superioris gradus liber exsistat;

d) festa particularia indulta inscribantur in calendario die a S. Sede in concessione assignato.

62. Sancti vel Beati qui in calendario, ex quavis ratione, unico festo inscribuntur, semper simul celebrantur prout in Breviario habetur, quoties eodem gradu sunt colendi, etsi unus aut aliqui eorum sint magis proprii.

Proinde:

a) si unus aut aliqui ex his Sanctis festo I classis essent colendi, fit Officium de his tantum, omissis sociis;

b) si unus aut aliqui ex his Sanctis vel Beatis essent magis proprii et gradu superiore essent colendi, fit integrum Officium de magis propriis, cum commemoratione sociorum.

Caput VII

DE OCTAVIS

A) *De octavis in genere*

63. Octava est celebratio summorum festorum per octo dies continuos protracta.

64. Celebrantur tantum octavae Nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostes, exclusis omnibus aliis, sive in calendario universali sive in calendariis particularibus.

65. Octavae sunt I aut II classis.

B) *De octavis I classis*

66. Octavae I classis sunt octavae Paschatis et Pentecostes. Dies infra has octavas sunt I classis.

C) *De octava II classis*

67. Octava II classis est octava Nativitatis Domini. Dies infra octavam sunt II classis; dies autem octavus est I classis.

[*607*] 68. Octava Nativitatis Domini modo peculiari ordinatur, scilicet:

a) die 26 decembris, fit festum S. Stephani Protomart. (II classis);

b) die 27 decembris, fit festum S. Ioannis Ap. et Evang. (II classis);

c) die 28 decembris, fit festum Ss. Innocentium Mart. (II classis);

d) die 29 decembris, fit commemoratio S. Thomae Episcopi et Mart.;

e) die 31 decembris, fit commemoratio S. Silvestri I Papae et Conf.;

f) ex festis particularibus ea tantum admittuntur quae sunt I classis et in honorem Sanctorum qui in calendario universali his diebus inscribuntur, etsi tantum ad modum commemorationis; cetera transferuntur post octavam.

69. De dominica infra octavam Nativitatis Domini, quae scilicet a die

26 ad 31 decembris occurrit, semper fit Officium cum commemoratione festi forte occurrentis, iuxta rubricas, nisi dominica incidat in festum I classis: quo in casu, fit de festo cum commemoratione dominicae.

70. Normae peculiares pro ordinandis Officio et Missa infra octavam Nativitatis Domini inveniuntur in rubricis Breviarii et Missalis.

Caput VIII

DE ANNI TEMPORIBUS

A) *De tempore Adventus*

71. Tempus sacri Adventus decurrit a I Vesperis dominicae I Adventus usque ad Nonam inclusive vigiliae Nativitatis Domini.

B) *De tempore natalicio*

72. Tempus natalicium decurrit a I Vesperis Nativitatis Domini usque ad diem 13 ianuarii inclusive.

Huiusmodi autem temporis spatium comprehendit:

a) *tempus Nativitatis*, quod decurrit a I Vesperis Nativitatis Domini usque ad Nonam inclusive diei 5 ianuarii;

b) *tempus Epiphaniae*, quod decurrit a I Vesperis Epiphaniae Domini usque ad diem 13 ianuarii inclusive.

C) *De tempore Septuagesimae*

73. Tempus Septuagesimae decurrit a I Vesperis dominicae in Septuagesima usque post Completorium feriae III hebdomadae Quinquagesimae.

D) *De tempore quadragesimali*

[*608*] 74. Tempus quadragesimale decurrit a Matutino feriae IV cinerum usque ad Missam Vigiliae paschalis exclusive.

Huiusmodi autem temporis spatium comprehendit:

a) *tempus Quadragesimae*, quod decurrit a Matutino feriae IV cinerum usque ad Nonam inclusive sabbati ante dominicam I Passionis;

b) *tempus Passionis*, quod decurrit a I Vesperis dominicae I Passionis usque ad Missam Vigiliae paschalis exclusive.

75. Hebdomada a dominica II Passionis seu in palmis usque ad Sabbatum sanctum inclusive dicitur *Hebdomada sancta;* tres autem ultimi dies eiusdem hebdomadae nomine *Tridui sacri* designantur.

E) *De tempore paschali*

76. Tempus paschale decurrit ab initio Missae Vigiliae paschalis usque ad Nonam inclusive sabbati in octava Pentecostes.

Huiusmodi autem temporis spatium comprehendit:

a) *tempus Paschatis*, quod decurrit ab initio Missae Vigiliae paschalis usque ad Nonam inclusive vigiliae Ascensionis Domini;

b) *tempus Ascensionis*, quod decurrit a I Vesperis Ascensionis Domini usque ad Nonam inclusive vigiliae Pentecostes;

c) *octavam Pentecostes*, quae decurrit a Missa vigiliae Pentecostes usque ad Nonam inclusive sabbati sequentis.

F) *De tempore « per annum »*

77. Tempus « per annum » decurrit a die 14 ianuarii usque ad Nonam sabbati ante dominicam in Septuagesima, et a I Vesperis festi Ssmae Trinitatis, id est dominicae I post Pentecosten, usque ad Nonam inclusive sabbati ante dominicam I Adventus.

Caput IX

DE SANCTA MARIA IN SABBATO

78. In sabbatis, in quibus occurrit Officium de feria IV classis, fit de sancta Maria in sabbato.

79. Officium sanctae Mariae in sabbato incipit a Matutino et explicit post Nonam.

Caput X

DE LITANIIS MAIORIBUS ET MINORIBUS

A) *De Litaniis maioribus*

[*609*] 80. Litaniae maiores assignatae sunt diei 25 aprilis; si vero eo die occurrit dominica Paschatis vel feria II post Pascha, transferuntur in sequentem feriam III.

81. De Litaniis maioribus nihil fit in Officio, sed tantum in Missa. Earum autem commemoratio non est habenda commemoratio « de Tempore ».

81. Iuxta ecclesiarum et locorum condiciones et consuetudines, cuius rei iudex est Ordinarius loci, hoc die fit processio, in qua dicuntur Litaniae Sanctorum (quae tamen non duplicantur) cum suis precibus.

83. Si autem processio fieri nequit, locorum Ordinarii instituant peculiares supplicationes, in quibus dicantur Litaniae Sanctorum et aliae preces in processione fieri solitae.

84. Omnes qui ad recitationem divini Officii obligantur, processioni vero aut aliis peculiaribus supplicationibus, de quibus numero praecedenti, non intersunt, tenentur dicere, hoc die, Litanias Sanctorum cum suis precibus, lingua latina.

85. Si Litaniae Sanctorum cum suis precibus, iuxta locorum consuetudinem, in processione vel aliis peculiaribus supplicationibus, lingua vernacula, una cum fidelibus dicuntur, ii qui ad recitationem divini Officii obligantur, et his supplicationibus rite intersunt, non tenentur has preces lingua latina iterare.

86. Missa de Rogationibus regulariter dicenda est expleta processione, iuxta ea quae in nn. 346-347 statuuntur. Convenit autem ut Missa de Rogationibus dicatur etiam post peculiares supplicationes, quae locum tenent processionis, etsi horis vespertinis peragantur.

B) *De Litaniis minoribus seu de Rogationibus*

87. Litaniae minores seu Rogationes, per se, assignantur feriis II, III et IV ante festum Ascensionis Domini.

Ordinariis autem locorum facultas tribuitur eas transferendi ad alios [*610*] tres dies continuos magis opportunos iuxta regionum diversitatem aut consuetudinem aut necessitatem.

88. De Litaniis minoribus nihil fit in Officio, sed tantum in Missa quae connectitur cum processione aut aliis peculiaribus supplicationibus.

89. Ad processionem aut alias peculiares supplicationes et Missam aut commemorationem quod attinet, serventur quae supra da Litaniis maioribus statuta sunt (nn. 81-83 et 86).

90. Litaniae Sanctorum cum suis precibus, his diebus, dicuntur tantum in processione aut aliis supplicationibus (cfr. n. 85). Proinde, qui ad recitationem divini Officii obligantur, processioni vero aut aliis peculiaribus supplicationibus non intersunt, non tenentur dicere, his diebus, Litanias Sanctorum cum suis precibus.

Caput XI

DE PRAECEDENTIA DIERUM LITURGICORUM

91. Praecedentia dierum liturgicorum, sublatis quibuslibet aliis titulis vel normis, unice regitur ex sequenti

TABELLA DIERUM LITURGICORUM

SECUNDUM ORDINEM PRAECEDENTIAE DISPOSITA

Dies liturgici I classis

1. Festum Nativitatis Domini, dominica Resurrectionis et dominica Pentecostes (I classis cum octava).
2. Triduum sacrum.

3. Festa Epiphaniae et Ascensionis Domini, Ssmae Trinitatis, Corporis Christi, Cordis Iesu et Christi Regis.
4. Festa Immaculatae Conceptionis et Assumptionis B. Mariae Virg.
5. Vigilia et dies octavus Nativitatis Domini.
6. Dominicae Adventus, Quadragesimae et Passionis, et dominica in albis.
7. Feriae I classis superius non nominatae, nempe: IV cinerum et II, III et IV Hebdomadae sanctae.
8. Commemoratio omnium Fidelium defunctorum, quae tamen locum cedit dominicae occurrenti.
9. Vigilia Pentecostes.

[*611*] 10. Dies infra octavas Paschatis et Pentecostes.

11. Festa I classis Ecclesiae universae superius non nominata.
12. Festa I classis *propria*, nempe:
    1) Festum Patroni principalis rite constituti: *a*) nationis, *b*) regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, *c*) dioecesis.
    2) Anniversarium Dedicationis ecclesiae cathedralis.
    3) Festum Patroni principalis rite constituti loci seu oppidi vel civitatis.
    4) Festum et anniversarium Dedicationis ecclesiae propriae, aut oratorii publici vel semipublici, quod locum tenet ecclesiae.
    5) Titulus ecclesiae propriae.
    6) Festum Tituli Ordinis seu Congregationis.
    7) Festum Fundatoris canonizati Ordinis seu Congregationis.
    8) Festum Patroni principalis rite constituti Ordinis seu Congregationis, et provinciae religiosae.
13. Festa *indulta* I classis, primum mobilia, deinde fixa.

Dies liturgici II classis

14. Festa Domini II classis, primum mobilia, deinde fixa.
15. Dominicae II classis.
16. Festa II classis Ecclesiae universae, quae non sunt Domini.
17. Dies infra octavam Nativitatis Domini.
18. Feriae II classis, nempe: Adventus a die 17 ad diem 23 decembris inclusive, et feriae Quatuor Temporum Adventus, Quadragesimae et mensis septembris.
19. Festa *propria* II classis, nempe:
    1) Festum Patroni secundarii rite constituti: *a*) nationis, *b*) regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, *c*) dioecesis, *d*) loci seu oppidi vel civitatis.
    2) Festa Sanctorum aut Beatorum, de quibus n. 43 *d*.
    3) Festa Sanctorum alicui ecclesiae propria (n. 45 *c*).
    4) Festum Fundatoris beatificati Ordinis seu Congregationis (n. 46 *b*).
    5) Festum Patroni secundarii rite constituti Ordinis seu Congregationis, et provinciae religiosae (n. 46 *d*).
    6) Festa Sanctorum aut Beatorum, de quibus n. 46 *e*.

20. Festa *indulta* II classis, primum mobilia, deinde fixa.
21. Vigiliae II classis.

Dies liturgici III classis

[612] 22. Feriae Quadragesimae et Passionis, a feria V post cineres usque ad sabbatum ante dominicam II Passionis inclusive, exceptis feriis Quatuor Temporum.
23. Festa III classis, in calendariis particularibus inscripta, et quidem primum festa *propria*, nempe:
   1) Festa Sanctorum aut Beatorum, de quibus n. 43 *d*.
   2) Festa Beatorum alicui ecclesiae propria (n. 45 *d*).
   3) Festa Sanctorum aut Beatorum, de quibus n. 46 *e;* deinde festa *indulta*, primum mobilia, deinde fixa.
24. Festa III classis, in calendario Ecclesiae universae inscripta, primum mobilia, deinde fixa.
25. Feriae Adventus usque ad diem 16 decembris inclusive, exceptis feriis Quatuor Temporum.
26. Vigilia III classis.

Dies liturgici IV classis

27. Officium sanctae Mariae in sabbato.
28. Feriae IV classis.

Caput XII

DE DIERUM LITURGICORUM OCCURRENTIA

92. *Occurrentia* dicitur occursus duorum vel plurium Officiorum uno eodemque die.

Occurrentia autem dicitur *accidentalis*, quando dies liturgicus mobilis et dies liturgicus fixus certis solummodo annorum intervallis simul occurrunt; *perpetua* vero quando duo dies liturgici quotannis simul occurrunt.

93. Effectus occurrentiae est, ut Officium diei liturgici gradus inferioris Officio gradus superioris cedat: quod fieri potest per minus nobilis omissionem, aut commemorationem, aut translationem, aut repositionem, prout numeris sequentibus indicatur.

94. Commemoratio die fixo statuta non transfertur vel reponitur cum festo transferendo vel reponendo, sed fit suo die vel omittitur, iuxta rubricas.

Caput XIII

DE DIERUM LITURGICORUM OCCURRENTIA ACCIDENTALI EORUMQUE TRANSLATIONE

[*613*] 95. Ius translationis in alium diem ob occurrentiam accidentalem cum die liturgico, qui in tabella praecedentia superiorem obtinet locum, competit solummodo festis I classis. Alia festa, ab Officio gradus superioris accidentaliter impedita, aut commemorantur aut, eo anno, penitus omittuntur, iuxta rubricas.

Si vero duo festa eiusdem Divinae Personae aut duo festa eiusdem Sancti vel Beati simul occurrunt, fit de festo, quod in tabella praecedentiae superiorem obtinet locum, et aliud omittitur.

96. Festum I classis impeditum a die qui in tabella praecedentiae superiorem obtinet locum, transfertur in proximum sequentem diem qui non sit I vel II classis.

Attamen:

a) festum Annuntiationis B. Mariae Virg., quando est transferendum post Pascha, transfertur, tamquam in sedem propriam, in feriam II post dominicam in albis;

b) Commemoratio omnium Fidelium defunctorum, quando occurrit cum dominica, transfertur, tamquam in sedem propriam, in feriam II sequentem.

97. Si *eodem* die plura I classis simul occurrant, ipso die celebratur festum, quod in tabella praecedentiae superiorem obtinet locum; et alia transferuntur secundum ordinem quo in eadem tabella praecedentiae inscripta sunt.

98. Item, si plura festa I classis transferri contingat, quae *diebus subsequentibus* occurrunt, servetur ordo quo in tabella praecedentiae inscribuntur; in paritate autem Officium prius impeditum praecedit.

99. Festa translata sunt eiusdem gradus ac in sede propria.

Caput XIV

DE DIERUM LITURGICORUM OCCURRENTIA PERPETUA EORUMQUE REPOSITIONE

[*614*] 100. Ius repositionis in alium diem, ob occurrentiam perpetuam cum die liturgico, qui in tabella praecedentiae superiorem obtinet locum, competit omnibus festis I et II classis, necnon festis particularibus III classis extra Adventum et Quadragesimam occurrentibus, quae in tota dioecesi vel in toto Ordine seu Congregatione vel in propria ecclesia impediuntur.

Festa autem III classis Ecclesiae universae, in aliquo calendario particulari, et festa III classis dioceseos vel Ordinis seu Congregationis, in aliquibus tantum ecclesiis perpetuo impedita, perpetuo aut commemorantur aut penitus omittuntur, iuxta rubricas.

101. Festa reponenda, si sint I vel II classis, assignentur proximiori diei

sequenti qui non sit I vel II classis; si sint III classis, assignentur proximiori diei sequenti, qui ab aliis Officiis paris aut superioris gradus liber exsistat.

102. Dies in quem festa perpetuo impedita reposita sunt, habetur tamquam dies proprius, in quo festum repositum celebratur sub eodem gradu ac in sede propria.

Caput XV

DE CONCURRENTIA DIERUM LITURGICORUM

103. Concurrentia dicitur concursus Vesperarum diei liturgici currentis cum I Vesperis diei liturgici subsequentis.

104. In concurrentia praeferuntur Vesperae diei liturgici classis superioris, et alterae commemorantur vel non, iuxta rubricas.

105. Quando vero dies liturgici, quorum Vesperae concurrunt, sunt eiusdem classis, dicuntur integrae secundae Vesperae de Officio currenti et fit commemoratio sequentis, iuxta rubricas.

Caput XVI

DE COMMEMORATIONIBUS

[*615*] 106. Quae hic de commemorationibus statuuntur, valent tam pro Missa quam pro Officio, sive in occurrentia sive in concurrentia.

107. Commemorationes sunt aut *privilegiatae* aut *ordinariae*.

108. Commemorationes *privilegiatae* fiunt in Laudibus et in Vesperis necnon in omnibus Missis; commemorationes vero *ordinariae* fiunt tantum in Laudibus, in Missis conventualibus et in omnibus Missis lectis.

109. Commemorationes *privilegiatae* sunt commemorationes:

a) de dominica;

b) de die liturgico I classis;

c) de diebus infra octavam Nativitatis Domini;

d) de feriis Quatuor Temporum mensis septembris;

e) de feriis Adventus, Quadragesimae et Passionis;

f) de Litaniis maioribus, in Missa.

Omnes aliae commemorationes sunt commemorationes *ordinariae*.

110. In Officio et Missa S. Petri semper fit commemoratio S. Pauli, et vicissim. Haec commemoratio dicitur *inseparabilis;* et duae orationes adeo in unam coalescere censentur ut, in numero orationum computando, pro unica habeantur. Proinde:

a) *in Officio S. Petri aut S. Pauli*, oratio alterius Apostoli additur, ad Laudes et ad Vesperas, sub unica conclusione, orationi diei, absque antiphona et versu;

b) *in Missa S. Petri aut S. Pauli*, oratio alterius Apostoli additur, sub unica conclusione, orationi diei;

c) quoties vero oratio unius Apostoli addenda est *ad modum commemorationis*, huic orationi additur altera immediate, ante omnes alias commemorationes.

111. Ratio admittendi commemorationes haec est:

a) in diebus liturgicis I classis et in Missis in cantu non conventualibus, nulla admittitur commemoratio, praeter unam privilegiatam;

b) in dominicis II classis, una tantum admittitur commemoratio, scilicet de festo II classis, quae tamen omittitur si commemoratio privilegiata facienda sit;

c) in aliis diebus liturgicis II classis, una tantum admittitur commemoratio, scilicet aut una privilegiata aut una ordinaria;

[*616*] *d*) in diebus liturgicis III et IV classis, duae tantum admittuntur commemorationes.

112. Ad commemorationes et orationes quod attinet, haec insuper serventur:

a) Officium, Missa aut commemoratio de aliquo festo vel mysterio unius Divinae Personae excludit commemorationem aut orationem de alio festo vel mysterio eiusdem Divinae Personae;

b) Officium, Missa aut commemoratio de dominica excludit commemorationem aut orationem de festo vel mysterio Domini, et vicissim;

c) Officium, Missa aut commemoratio de Tempore excludit aliam commemorationem de Tempore;

d) item, Officium, Missa aut commemoratio de B. Maria Virg., aut de aliquo Sancto vel Beato excludit aliam commemorationem aut orationem in qua eiusdem B. Mariae Virg., vel Sancti aut Beati intercessio imploretur: quod tamen non valet de oratione dominicae vel feriae, in qua fit invocatio eiusdem Sancti.

113. Commemoratio de Tempore fit primo loco. In admittendis et ordinandis aliis commemorationibus, servetur ordo tabellae praecedentiae.

114. Quaelibet commemoratio, quae numerum pro singulis diebus liturgicis statutum superet, omittitur.

Caput XVII

DE CONCLUSIONE ORATIONUM

115. Conclusio orationum tam in Missa quam in Officio haec est:

a) si oratio dirigitur ad Patrem, concluditur: *Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen;*

b) si oratio dirigitur ad Patrem, sed in eius principio fit mentio Filii, concluditur: *Per eundem Dominum nostrum*, etc., ut supra;

c) si oratio dirigitur ad Patrem, sed in fine ipsius fit mentio Filii,

concluditur: *Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen;*

d) si oratio dirigitur ad Filium, concluditur: *Qui vivis et regnas* [*617*] *cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen;*

e) si in oratione facta est mentio Spiritus Sancti, in conclusione dicitur: ... *in unitate eiusdem Spiritus Sancti*, etc.

116. Servandae sunt etiam aliae peculiares conclusiones in libris liturgicis quandoque notatae.

Caput XVIII

DE COLORIBUS PARAMENTORUM

A) *De coloribus paramentorum in genere*

117. Paramenta altaris, celebrantis et ministrorum debent esse coloris convenientis Officio et Missae diei aut alteri Missae celebrandae, secundum usum Romanae Ecclesiae, quae quinque coloribus uti consuevit: albo, rubro, viridi, violaceo et nigro.

Indulta tamen et consuetudines legitimae circa usum aliorum colorum in suo robore manent.

Sicubi vero in regionibus Missionum, ex probata et originali traditione gentis indigenae, significatio unius vel alterius coloris liturgici Ecclesiae Romanae cum significatione quae illis populis congenita est non congruit, Conferentiae episcopali eiusdem regionis, vel maioris territorii, si ita magis conveniat, facultas datur, ut in locum coloris inepti alium colorem magis aptum substituant; hoc tamen non fiat inconsulta S. Rituum Congregatione.

118. Ad colorem paramentorum in Missis votivis lectis IV classis quod attinet, ea quae n. 323 traduntur, recolantur.

B) *De colore albo*

119. Colore albo utendum est in *Officio et Missa de Tempore*:

a) a festo Nativitatis Domini usque ad expletum tempus Epiphaniae;

b) a Missa Vigiliae paschalis usque ad Missam vigiliae Pentecostes exclusive.

120. Adhibetur color albus in *Officio et Missa de festis*:

a) Domini, exceptis festis de mysteriis et instrumentis Passionis;

b) B. Mariae Virg., etiam in benedictione et processione candelarum die 2 februarii;

[*618*] *c*) Ss. Angelorum;

d) Omnium Sanctorum (1 novembris);

e) Sanctorum non Martyrum;

f) S. Ioannis Ap. et Ev. (27decembris); Cathedrae S. Petri (22 februarii); Conversionis S. Pauli (25 ianuarii); Nativitatis S. Ioannis Baptistae (24 iunii).

121. Colorem album requirunt *Missae votivae*:

a) quae respondent festis, de quibus numero praecedenti;

b) de D. N. Iesu Christo, summo atque aeterno Sacerdote;

c) de coronatione Summi Pontificis, et de anniversariis Summi Pontificis et Episcopi dioecesani;

d) « Pro Sponsis ».

122. Demum adhibetur color albus, feria V Hebdomadae sanctae, in Missa Chrismatis et in Missa in Cena Domini; necnon, a diacono, pro cantu praeconii paschalis et, a celebrante, ad renovationem promissionum baptismatis in Vigilia paschali.

C) *De colore rubro*

123. Rubro colore utendum est in *Officio et Missa de Tempore* a Missa vigiliae Pentecostes usque ad Nonam sabbati sequentis.

124. Item adhibetur color ruber in *Officio et Missa de festis*:

a) mysteriorum et instrumentorum Passionis Domini;

b) Sanctorum Apostolorum et Evangelistarum, in eorum die natalicio, excepto festo S. Ioannis (27 decembris);

c) Commemorationis S. Pauli Apostoli (30 iunii);

d) Commemorationis omnium Ss. Summorum Pontificum;

e) Sanctorum Martyrum, quorum colitur aut martyrium, aut inventio, aut translatio;

f) Sanctarum Reliquiarum.

125. Colorem rubrum requirunt *Missae votivae*:

a) de Passione Domini;

b) de Spiritu Sancto;

c) de Mysteriis et Sanctis, de quibus numero praecedenti;

d) pro eligendo Summo Pontifice.

126. Demum adhibetur color ruber, dominica II Passionis seu in palmis, ad benedictionem et processionem ramorum.

D) *De colore viridi*

[*619*] 127. Color viridis adhibetur *in Officio et Missa de Tempore*:

a) a die 14 ianuarii usque ad sabbatum ante Septuagesimam;

b) a feria II post dominicam I post Pentecosten, usque ad sabbatum ante Adventum.

Excipiuntur feriae Quatuor Temporum mensis septembris et vigiliae II et III classis, extra tempus paschale.

E) *De colore violaceo*

128. Color violaceus adhibetur *in Officio et Missa de Tempore*:

a) a dominica I Adventus usque ad vigiliam Nativitatis Domini inclusive;

b) a dominica in Septuagesima usque ad Vigiliam paschalem, exceptis:

benedictione et processione ramorum in dominica II Passionis; Missa sive Chrismatis sive in Cena Domini feria V Hebdomadae sanctae; Actione liturgica feria VI in Passione et Morte Domini usque ad Communionem exclusive; necnon cantu praeconii paschalis, pro diacono, et renovatione promissionum baptismatis, pro celebrante, in Vigilia paschali;

c) in feriis Quatuor Temporum mensis septembris;

d) in vigiliis II et III classis, extra tempus paschale.

129. Missae votivae, quae colorem violaceum requirunt, sunt:

a) Pro Fidei propagatione;

b) Pro Ecclesiae defensione;

c) Pro unitate Ecclesiae;

d) Tempore belli;

e) Pro pace;

f) Pro vitanda mortalitate;

g) Pro remissione peccatorum;

h) Pro peregrinantibus et iter agentibus;

i) Pro infirmis;

l) Ad postulandam gratiam bene moriendi;

m) Pro quacumque necessitate.

130. Adhibetur color violaceus etiam:

a) ad processionem et Missam in Litaniis maioribus et minoribus;

b) ad benedictionem cinerum;

[*620*] *c*) ad Communionem in Actione liturgica feriae VI in Passione et Morte Domini;

d) in Missis de Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, quae celebrantur tempore expositionis Ssm̃i Sacramenti pro oratione Quadraginta Horarum.

131. Paramenta *coloris rosacei* adhiberi possunt, dominica III Adventus et dominica IV Quadragesimae, sed in Officio et Missa diei dominici tantum.

F) *De colore nigro*

132. Nigro colore utendum est:

a) in Actione liturgica feriae VI in Passione et Morte Domini, usque ad Communionem exclusive;

b) in Officiis ac Missis defunctorum, excepto casu de quo supra, n. 130 *d*.

Caput XIX

DE USU ET QUALITATE PARAMENTORUM

133. In Missa, sacerdos celebrans semper utitur planeta seu casula.

134. Episcopus, et alii qui usu Pontificalium gaudent, si solemniter celebrant, planetam induunt super dalmaticam et tunicellam.

Item, planetam super dalmaticam et tunicellam induit Episcopus, etiam in Missa lecta:

a) in consecratione Episcopi;

b) in collatione sacrorum Ordinum;

c) in benedictione Abbatis;

d) in benedictione Abbatissae;

e) in benedictione et consecratione Virginum;

f) in consecratione ecclesiae et altaris.

Attamen Episcopus aliique de quibus supra, ex rationabili causa, a sumenda tunicella et dalmatica subter planetam abstinere possunt.

135. Pluviale adhibetur:

a) in Officio Laudum et Vesperarum, quando solemniter dicuntur;

b) in benedictionibus quae fiunt ad altare;

c) in processionibus;

[*621*] *d*) in absolutione super cadaver aut super tumulum;

e) in Missa pontificali, a presbytero assistente;

f) ad « orationes solemnes » in Actione liturgica feriae VI in Passione et Morte Domini;

g) in Vigilia paschali.

136. Cum celebrans utitur pluviali, numquam adhibet manipulum; et si pluviale haberi non potest, in benedictionibus quae fiunt ad altare, sacerdos stat in alba cum stola, sine planeta et manipulo.

137. Dalmatica et tunicella utuntur diaconus, respective subdiaconus, quando sacerdoti ministrant:

a) in Missa;

b) in benedictionibus ad altare;

c) in processionibus.

Attamen cum sacerdos celebrans stat sine pluviali, etiam ministri stant sine dalmatica et tunicella.

Planetae plicatae et stola latior amplius non adhibentur.

PARS SECUNDA

RUBRICAE GENERALES BREVIARII ROMANI

CAPUT I

NORMAE GENERALES

[*622*] 138. Horae canonicae Breviarii romani sunt: Matutinum, Laudes, Prima, Tertia, Sexta, Nona, Vesperae et Completorium.

Ex his Matutinum, Laudes et Vesperae dicuntur *Horae maiores*; Prima, Tertia, Sexta, Nona et Completorium *Horae minores* appellantur. Completorium vero a rubricis plerumque separatim consideratur.

139. Obligatio dicendi divinum Officium comprehendit omnes Horas canonicas cursus quotidiani.

140. Officium divinum absolvitur aut *in choro*, aut *in communi*, aut *a solo*. Dicitur autem *in choro*, si absolvitur a communitate per leges ecclesiasticas choro obligata; *in communi* vero, si idem fit a communitate, quae choro non est adstricta.

141. Normae quae sequuntur valent tam pro absolutione divini Officii *in choro* vel *in communi* (etsi fiat a duabus vel tribus personis tantum) quam pro absolutione *a solo*, nisi aliter expresse caveatur.

Caput II

DE TEMPORE DICENDI HORAS CANONICAS

142. Horae canonicae Officii divini ordinantur, ex earum constitutione, ad sanctificationem diversarum horarum diei naturalis. Praestat, proinde, sive ad diem revera sanctificandum sive ad ipsas Horas cum fructu spirituali recitandas, ut in earum absolutione, tempus servetur quod proxime accedat ad tempus verum uniuscuiusque Horae canonicae.

[*623*] 143. Attamen ad satisfaciendum obligationi divini Officii recitandi, sufficit ut omnes Horae canonicae intra spatium vigintiquatuor horarum diei dicantur.

144. ***Matutinum***, ex iusta causa, horis postmeridianis diei praecedentis anticipare licet, non tamen ante horam quartamdecimam.

145. ***Laudes***, cum sint precatio matutina, *in choro* et *in communi* primo mane dicuntur: quod convenienter servatur etiam in recitatione *a solo* facta.

146. ***Vesperae***, etiam tempore Quadragesimae et Passionis, *in choro* et *in communi*, horis postmeridianis dicuntur: quod convenienter servatur etiam in recitatione *a solo* facta.

147. ***Completorium***, ab omnibus qui ad recitationem divini Offici obligantur, praesertim autem in familiis religiosis, valde opportune dicitur tamquam ultima precatio in fine diei, etiam si, ob iustam causam, Matutinum diei sequentis iam anticipatum fuerit.

Hoc in casu, *Pater noster*, alias dicendum post versum *Adiutorium nostrum*, omittitur et eius loco, *in choro* et *in communi*, fit examen conscientiae per rationabile tempus protractum; deinde dicuntur *Confiteor* et reliqua, more solito; quod convenienter servatur etiam in recitatione *a solo* facta.

Caput III

DE CALENDARIO ADHIBENDO IN RECITATIONE DIVINI OFFICII

148. Officium divinum absolvendum est iuxta calendarium proprium vel, eo deficiente, iuxta calendarium Ecclesiae universae, prout numeris sequentibus indicatur.

149. *Beneficiarii* sequi tenentur calendarium suae ecclesiae (n. 53 *b*).

150. *Clerici dioecesani* sequi debent calendarium ecclesiae vel oratorii cui stabiliter sunt addicti (n. 53 *b*); vel, si nulli ecclesiae vel oratorio sint stabiliter addicti, aut si extra suam dioecesim diutius versentur, calendarium suae dioecesis, additis festis loci in quo domiciliunt habent (n. 44), aut calendarium loci in quo commorantur.

[*624*] 151. *Religiosi* utriusque sexus *choro adstricti* servant calendarium suae domus (n. 56 *b*); aut, quando choro intersunt in alia domo sui Ordinis, calendarium illius domus in qua actu versantur.

152. *Religiosi* calendarium proprium habentes, sed *choro non adstricti*, servant calendarium suae domus (n. 56 *b*); aut, si in alia domo suae Congregationis seu Instituti Officium in communi recitant, calendarium illius domus in qua actu versantur.

153. *Religiosi qui calendarium proprium non habent*, servant calendarium suae ecclesiae (n. 53 *b*), additis tamen festis propriis et indultis (n. 46).

154. In seminariis et collegiis clericorum dioecesanis, Religiosis commissis, pro absolutione divini Officii in communi, sive a clericis sive a Religiosis qui una cum clericis Officium in communi dicunt, adhibendum est calendarium loci (n. 53 *a*), additis festis ecclesiae seminarii vel collegii (n. 45), data insuper facultate adiungendi festa Tituli necnon sancti Fundatoris Religiosorum quibus regimen seminarii commissum est.

155. In seminariis et collegiis clericorum interdioecesanis, regionalibus, nationalibus et internationalibus, pro absolutione divini Officii in communi, adhibendum est calendarium Ecclesiae universae, additis festis Patroni principalis nationis, regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, dioecesis, oppidi seu civitatis, anniversario Dedicationis ecclesiae cathedralis dioecesis et aliis festis actu feriatis, si quae sint, necnon festis ecclesiae seminarii vel collegii (n. 45).

Si autem huiusmodi seminariorum regimen Religiosis commissum sit, calendarium Ecclesiae universae adhibendum est etiam a Religiosis qui una cum clericis Officium in communi absolvunt, data tamen facultate addendi festa tituli Ordinis seu Congregationis necnon sancti Fundatoris Religiosorum quibus regimen seminarii commissum est.

156. In collegiis et domibus interprovincialibus, nationalibus et internationalibus Religiosorum, pro absolutione divini Officii in choro vel in communi, adhibendum est calendarium proprium Ordinis seu Congregationis universae (n. 55), additis tantum festis propriae ecclesiae (n. 45) necnon festis de quibus n. 57.

157. Quivis tamen clericus dioecesanus, aut quivis religiosus utriusque sexus, Officio divino quolibet titulo adstrictus, qui Officio participat *in choro* vel *in communi* iuxta aliud calendarium aut alium ritum quam suum, hoc modo suo muneri, quoad hanc partem Officii, satisfacit.

[*625*] Item cum quis Vesperis votivis alicuius solemnitatis externae participat, suo muneri, quoad hanc partem Officii, satisfacit, dummodo praedictae Vesperae integrae et servatis rubricis celebratae fuerint.

Caput IV

DE ORDINANDO DIVINO OFFICIO

A) *De ordinando divino Officio in genere*

158. De extensione divini Officii pro singulis diebus liturgicis, supra dictum est, numeris scilicet 13, 27, 34, 37.

159. De qualitate divini Officii recitandi, et de ratione sumendi singulas Horarum partes, iuxta dierum liturgicorum diversitatem, infra nn. 165-177 dicetur.

160. Ratio dicendi singulas Horas habetur in Ordinario divini Officii.

161. *Matutinum cum tribus Nocturnis*, scilicet *novem psalmorum cum novem lectionibus* habent:

a) festa I et II classis;

b) feriae Tridui sacri;

c) dies octavus Nativitatis Domini;

d) Commemoratio omnium Fidelium defunctorum.

162. *Matutinum cum unico Nocturno novem psalmorum et trium lectionum* habent:

a) dominicae omnes, praeter dominicas Paschatis et Pentecostes;

b) omnes feriae, exceptis feriis Tridui sacri;

c) omnes vigiliae;

d) festa III classis;

e) dies infra octavam Nativitatis Domini;

f) Officium sanctae Mariae in sabbato.

163. *Matutinum cum unico Nocturno trium psalmorum et trium lectionum* habent dominicae Paschatis et Pentecostes et dies infra earum octavas.

164. Festa quae non habent I Vesperas et, ob quamlibet causam, iuxta rubricas eas acquirunt, omnia sumunt e II Vesperis, iis tantum exceptis, quae forte pro I Vesperis propria ponuntur.

B) *De Officio dominicali*

[626] 165. *Officium dominicale* competit diebus dominicis, in quibus non occurrat festum quod ipsi dominicae praeferatur.

Habent tamen peculiarem ordinationem Officii:

a) dominicae Paschatis et Pentecostes;

b) dominica infra octavam Nativitatis Domini.

166. Officium dominicale ordinatur hoc modo:

a) *Ad I Vesperas*: omnia ut in Ordinario et Psalterio, sabbato praecedenti, iis exceptis quae propria assignantur.

b) *Completorium* subsequens: de sabbato.

c) *Ad Matutinum*: invitatorium et hymnus ut in Ordinario vel Psalterio; antiphonae, psalmi et versus unici Nocturni, ut in Psalterio dominicae; absolutio *Exaudi*, benedictiones *Ille nos, Divinum auxilium, Per evangelica*

dicta; lectiones prima et secunda, cum suis responsoriis, de Scriptura occurrenti (n. 220 *a*); lectio tertia de homilia in evangelium diei (n. 220 *b*); hymnus *Te Deum*, qui omittitur in dominicis Adventus, et a dominica in Septuagesima usque ad dominicam II Passionis; quo in casu, dicitur tertium responsorium.

d) *Ad Laudes*: antiphonae, nisi propriae assignentur, de Psalterio; psalmi e Psalterio dominicae, e I vel II schemate, iuxta diversitatem temporum (n. 197); capitulum, hymnus et versus, ut in Ordinario vel Psalterio aut Proprio de Tempore; reliqua ut in Proprio de Tempore.

e) *Ad Primam*: antiphona, nisi propria habeatur, et psalmi e Psalterio de dominica; capitulum et reliqua ut in Ordinario; lectio brevis de Tempore.

f) *Ad Tertiam, Sextam et Nonam*: omnia ut in Ordinario et Psalterio, iis exceptis quae propria assignantur.

g) *Ad II Vesperas*: omnia ut in Ordinario et Psalterio, iis exceptis quae propria assignantur.

h) *Completorium*: de dominica.

C) *De Officio festivo*

167. *Officium festivum* competit festis I classis; et ordinatur hoc modo:

a) *Ad I Vesperas*: omnia e Proprio vel Communi.

b) *Completorium* subsequens: de dominica.

c) *Ad Matutinum*: omnia e Proprio vel Communi; et dicitur hymnus *Te Deum*.

[627] *d*) *Ad Laudes*: omnia e Proprio vel Communi, cum psalmis de dominica, primo loco.

e) *Ad Primam*: antiphona prima e Laudibus; psalmi 53, 118 [1] et 118 [2]; capitulum et reliqua, ut in Ordinario; lectio brevis de Tempore.

f) *Ad Tertiam, Sextam et Nonam*: antiphonae secunda, tertia et quinta e Laudibus, per ordinem; psalmi de dominica; reliqua e Proprio vel Communi.

g) *Ad II Vesperas*: omnia e Proprio vel Communi.

h) *Completorium*: de dominica.

D) *De Officio semifestivo*

168. *Officium semifestivum* competit festis II classis; et ordinatur hoc modo:

a) *Ad Matutinum, Laudes et Vesperas*: omnia ut in Officio festivo.

b) *Ad Primam*: antiphona et psalmi e Psalterio, de currenti hebdomadae die; capitulum et reliqua, ut in Ordinario; lectio brevis de Tempore.

c) *Ad Tertiam, Sextam et Nonam*: antiphonae et psalmi e Psalterio de currenti hebdomadae die; reliqua de festo, ut in Proprio vel Communi.

d) *Completorium*: de dominica.

E) *De Officio ordinario*

169. *Officium ordinarium* competit festis III classis necnon Officio sanctae Mariae in sabbato; et ordinatur hoc modo:

a) *Ad Matutinum*: invitatorium et hymnus e Proprio vel Communi; antiphonae, psalmi et versus unici Nocturni e Psalterio de currenti hebdomadae die, nisi propria aut de Communi assignentur (n. 177); lectiones prima et secunda, cum suis responsoriis, de Scriptura, ut n. 221 *a* indicatur; lectio tertia de festo (n. 221 *b*); et dicitur hymnus *Te Deum*.

b) *Ad Laudes et ad Vesperas*: antiphonae et psalmi ut in Psalterio de currenti hebdomadae die, nisi propria aut de Communi assignentur (n. 177); reliqua ut in Proprio vel Communi.

c) *Ad Primam*: antiphona et psalmi e Psalterio de currenti hebdomadae die; capitulum et reliqua, ut in Ordinario; lectio brevis de Tempore.

[628] *d*) *Ad Tertiam, Sextam et Nonam*: antiphonae et psalmi ut in Psalterio de currenti hebdomadae die; reliqua de festo, ut in Proprio vel Communi.

e) *Completorium*: de currenti hebdomadae die.

F) *De Officio feriali*

170. *Officium feriale* competit omnibus feriis et vigiliis, exceptis:

a) Triduo sacro;

b) vigilia Nativitatis Domini.

171. Officium feriale ordinatur hoc modo:

a) *Ad Matutinum*: invitatorium et hymnus e Psalterio vel Ordinario, iuxta diversitatem temporum; antiphonae, psalmi et versus unici Nocturni e Psalterio, de currenti hebdomadae die; *in feriis*, tres lectiones de Scriptura occurrenti vel de homilia in Evangelium diei cum suis responsoriis; *in vigiliis*, tres lectiones propriae de homilia cum responsoriis de feria currenti.

Hymnus *Te Deum* dicitur tantum in feriis temporis natalicii et paschalis; aliis temporibus dicitur tertium responsorium.

b) *Ad Laudes et ad Vesperas*: omnia ut in Psalterio, de currenti hebdomadae die, et in Ordinario, iuxta diversitatem temporum, iis exceptis quae propria assignantur. In feriis, sumitur oratio propria si habeatur, secus de dominica praecedenti, nisi alia assignetur; in vigiliis autem dicitur oratio propria.

c) *Ad Primam*: antiphona, nisi propria assignetur, et psalmi e Psalterio, de currenti hebdomadae die; capitulum et reliqua, ut in Ordinario; lectio brevis de Tempore.

d) *Ad Tertiam, Sextam et Nonam*: antiphona, nisi propria assignetur, et psalmi e Psalterio de currenti hebdomadae die; capitulum et reliqua, ut in Ordinario, iuxta diversitatem temporum; oratio ut ad Laudes.

e) *Completorium*: de currenti hebdomadae die.

G) *De quibusdam peculiaritatibus in ordinando Officio divino*

172. *In dominicis Paschatis et Pentecostes,* et diebus infra earum octavas, ad Horas minores, dicuntur psalmi de dominica, ad Primam tamen ut in festis, scilicet psalmi 53, 118 [1] et 118 [2].

[629] 173. *In Triduo sacro, in vigilia Nativitatis Domini, et in Officiis defunctorum,* Officium ordinatur iuxta speciales rubricas quae, suis locis, in Breviario inveniuntur.

174. *In festis Domini II classis,* quae in dominicis Septuagesimae, Sexagesimae aut Quinquagesimae occurrant, ad Horas minores sumuntur antiphonae e Laudibus, ut in Officio festivo, retentis tamen, ad Primam, psalmis de dominica, scilicet psalmis 117, 118 [1] et 118 [2].

175. *Diebus infra octavam Nativitatis Domini,* liberis a festis Sanctorum, Officium ordinatur hoc modo:

a) ***Matutinum*** habet novem psalmos cum tribus lectionibus. Invitatorium, hymnus, antiphonae et psalmi dicuntur ut in festo Nativitatis; versus, ut in tertio Nocturno festi; tres vero lectiones de Scriptura occurrenti cum suis responsoriis, ut singulis diebus indicatur.

b) *Ad Laudes*: omnia ut in festo Nativitatis Domini.

c) *Ad Horas minores* dicuntur antiphonae et psalmi de die currenti, ut in Psalterio; reliqua ut in festo Nativitatis.

d) *Ad Vesperas,* excepto die 31 decembris, antiphonae et psalmi sumuntur e II Vesperis diei Nativitatis; a capitulo autem fit de octava, ut in festo, nisi faciendum sit de sequenti dominica aut de sequenti festo I classis.

e) *Completorium*: de dominica.

176. *In dominica infra octavam Nativitatis Domini,* Officium ordinatur eodem modo ac aliis diebus infra octavam (n. 175), retentis iis quae propria habentur.

Ad lectiones vero Matutini quod attinet, haec serventur:

a) si dominica die 26, 27 aut 28 decembris occurrit, lectiones prima et secunda, cum suis responsoriis, sumuntur e primo Nocturno diei Nativitatis, modo in n. 221 indicato; tertia vero de homilia in evangelium diei (n. 220 *b*);

b) si aliis diebus occurrit, lectiones prima et secunda dicuntur de Scriptura occurrenti, et tertia de homilia in evangelium diei, ut in Officio dominicali (n. 220).

177. In festis III classis, tam universalibus quam particularibus, quae ad certas Horas habent aut antiphonas proprias et psalmos de Communi, aut antiphonas proprias et psalmos specialiter assignatos, serventur rubricae particulares quae, in Breviario, suis locis occurrunt.

CAPUT V

DE DIVERSIS OFFICII PARTIBUS

A) *De initio et fine Horarum*

[*630*] 178. Horae canonicae sive *in choro*, sive *in communi* sive *a solo*, inchoantur absolute hoc modo:

a) *Matutinum* a versu *Domine, labia mea aperies;*

b) *Laudes, Horae minores et Vesperae*, a versu *Deus, in adiutorium meum intende;*

c) *Completorium* a versu *Iube, domne* (*Domine*), *benedicere.*

179. Item Horae canonicae sive *in choro*, sive *in communi*, sive *a solo*, absolvuntur hoc modo:

a) *Matutinum* (si a Laudibus separetur), *Laudes, Tertia, Sexta, Nona et Vesperae*: versu *Fidelium animae;*

b) *Prima*, benedictione *Dominus nos benedicat;*

c) *Completorium*, benedictione *Benedicat et custodiat.*

180. In officio Tridui sacri et defunctorum, Horae inchoantur et absolvuntur ut in Breviario notatur. Item, Matutinum festi Epiphaniae Domini modo proprio inchoatur.

B) *De conclusione Officii*

181. Cursus quotidianus divini Officii concluditur, post Completorium, antiphona B. Mariae V. cum suo versu ac oratione, et cum versu *Divinum auxilium*, exceptis Officiis Tridui sacri et defunctorum.

C) *De invitatorio*

182. Invitatorium cum psalmo 94, *Venite, exsultemus*, dicitur, modo in Ordinario descripto, in initio Matutini cuiusque Officii, exceptis Officiis Tridui sacri, et festi Epiphaniae Domini.

183. In fine invitatorii, tempore paschali, additur *Alleluia*, nisi iam habeatur.

184. Ratio sumendi invitatorium, iuxta diversitatem dierum liturgicorum, habetur supra, ubi agitur de ordinando Officio (nn. 165-177).

D) *De hymnis*

[*631*] 185. Hymni dicuntur in qualibet Hora, loco in Ordinario indicato. Omittuntur vero in Matutino Epiphaniae Domini, a Matutino feriae V in Cena Domini usque ad Nonam sabbati in albis, et in Officio defunctorum.

186. Ad Horas minores et ad Completorium semper dicuntur hymni in Ordinario pro iisdem Horis assignati, praeterquam in festo Pentecostes et infra octavam, ad Tertiam.

187. Hymni proprii, certis Horis assignati, numquam ad aliam Horam transferuntur.

188. Quilibet hymnus semper dicitur sub conclusione quae ipsi in Breviario assignatur, exclusa quavis conclusionis mutatione ratione festi vel Temporis.

189. Officium commemoratum numquam doxologiam propriam inducit in fine hymnorum Officii diei.

E) *De antiphonis*

190. Antiphonae dicuntur ad omnes Horas ante et post psalmos et cantica, una vel plures iuxta diversitatem Officii et Horarum, ut suis locis indicatur. Omittuntur vero, ad Horas minores et ad Completorium: in Triduo sacro, in dominica et per octavam Paschatis, et in Officio defunctorum diei 2 novembris.

191. Antiphonae dicuntur semper integrae ante et post psalmos et cantica, ad omnes Horas, tam maiores quam minores.

Asteriscus, qui post prima antiphonae verba notatur, indicat eousque intonationem esse producendam.

192. Antiphonae propriae certis Horis assignatae, si dici nequeunt, non transferuntur, sed omittuntur.

193. Antiphona *ad Magnificat* in I Vesperis dominicae primae mensis augusti, septembris, octobris et novembris ea est, quae in Breviario ante dominicam primam cuiusque mensis invenitur, et respondet libro sacrae Scripturae in dominica legendo.

[*632*] 194. Ad Vesperas feriae VI, tempore paschali, pro antiphona *ad Magnificat* resumitur antiphona *ad Magnificat* e II Vesperis dominicae praecedentis.

195. In fine antiphonarum, tempore paschali, additur *Alleluia,* nisi iam habeatur. A Septuagesima autem usque ad Sabbatum sanctum, *Alleluia,* si forte in antiphonis occurrat, omittitur.

F) *De psalmis et canticis*

196. Psalmi, ad singulas Horas, sumuntur secundum normas de ordinando Officio iuxta diversitatem dierum liturgicorum (nn. 165-177).

197. Ad Matutinum feriae IV et, singulis hebdomadae diebus, ad Laudes, in Psalterio, duplex ponitur psalmorum schema.

Alterum psalmorum schema adhibetur:

a) in dominicis temporis Septuagesimae, Quadragesimae et Passionis;

b) in omnibus feriis temporis Adventus, Septuagesimae, Quadragesimae et Passionis, Quatuor Temporum septembris, et in vigiliis II et III classis extra tempus paschale.

Reliquis diebus, sumitur primum psalmorum schema.

198. Quando psalmus vel canticum incipit per eadem verba quibus constat antiphona, haec verba omittuntur, et psalmus vel canticum inchoatur ab eo verbo ante quod desinit antiphona, dummodo post antiphonam non sit addendum *Alleluia.*

199. Psalmus, qui in Hora cui specialiter assignatur dici nequit, non transfertur, sed omittitur.

200. Cantica *Benedictus, Magnificat* et *Nunc dimittis* dicuntur suo loco, ut in Ordinario indicatur.

201. In fine psalmorum et canticorum, excepto cantico *Benedicite,* dicitur *Gloria Patri,* quod omittitur per Triduum sacrum.

In Officio defunctorum tamen, loco versus *Gloria Patri* dicitur versus *Requiem aeternam,* ut suo loco notatur.

202. Asteriscus in versibus psalmorum et canticorum denotat pausam cantus vel recitationis *in choro* et *in communi* servandam.

G) *De symbolo athanasiano*

[*633*] 203. Symbolum athanasianum dicitur solummodo in festo Ssmae Trinitatis, ad Primam, expletis psalmis, ante antiphonae repetitionem.

H) *De versibus*

204. Versus dicuntur ad Matutinum post repetitam antiphonam ultimi psalmi cuiusque Nocturni. Ad Laudes vero et ad Vesperas versus dicitur post hymnum; ad Horas minores et ad Completorium post responsorium breve.

205. In Triduo sacro, versus dicitur in singulis Nocturnis et Laudibus tantum; in festo et per octavam Paschatis in solo Nocturno; in Officio defunctorum ad singulos Nocturnos, Laudes et Vesperas, ut suis locis notatur.

206. Tempore paschali versibus additur *Alleluia,* nisi iam habeatur. Excipiuntur versus qui in Ordinario sine *Alleluia* ponuntur.

207. Ratio sumendi versus, iuxta diversitatem Officiorum et Horarum, habetur supra, ubi agitur de ordinando divino Officio (nn. 165-177).

I) *De absolutionibus et benedictionibus ante lectiones*

208. Absolutio et benedictiones dicuntur, ad Matutinum, ante lectiones cuiusque Nocturni, prout in Ordinario indicatur. Omittuntur in Officiis Tridui sacri et defunctorum.

209. In Matutino Officii S. Mariae in sabbato ponuntur absolutio et benedictiones propriae; item exstant benedictiones propriae in III Nocturno Matutini Nativitatis Domini.

210. Benedictiones propriae invariabiles habentur ante lectionem brevem ad Primam et ad Completorium.

L) *De lectionibus ad Matutinum*

I - De lectionibus in genere

211. In fine cuiusque Nocturni dicuntur tres lectiones. Proinde Officia cum tribus Nocturnis habent novem lectiones; Officia vero cum uno Nocturno tres.

[*634*] 212. Nomine « Scripturae occurrentis » designantur lectiones sacrae

Scripturae primo vel unico Nocturno assignatae et certo ordine per singulos dies in Proprio de Tempore dispositae.

213. Lectiones de Scriptura occurrenti, si die assignato dici nequeunt, omittuntur, etsi agatur de initiis librorum, excepto initio Epistolae I ad Corinthios, quod, cum die 13 ianuarii occurrit dominica I post Epiphaniam, sabbato praecedenti legitur.

214. Officia commemorata non habent lectionem in Officio diei.

215. Lectiones de Scriptura leguntur cum titulo libri sacri e quo sumuntur, nisi aliter expresse notetur; item lectiones de sermone vel tractatu vel documento pontificio, cum titulo et nomine auctoris; similiter praeponitur nomen auctoris lectionibus de homilia in Evangelium diei.

216. In fine cuiusque lectionis dicitur: *Tu autem, Domine, miserere nobis,* cui respondetur *Deo gratias*: quae conclusio omittitur in Officiis Tridui sacri et defunctorum.

II - De lectionibus Officii trium Nocturnorum

217. Tres lectiones *primi Nocturni* sunt de Scriptura, et quidem:

a) *in Officio festivo et semifestivo,* aut propriae aut specialiter assignatae aut de Communi;

b) *in Officiis Tridui sacri,* propriae.

218. Tres lectiones *secundi Nocturni* sunt:

a) *in Officio festivo et semifestivo,* de vita Sancti, aut de sermone vel tractatu diei assignato, ut in Proprio vel in Communi;

Si vero una vel duae tantum lectiones propriae aut assignatae habeantur, numerus ternarius completur lectionibus de Communi.

b) *in Officiis Tridui sacri,* de sermone diei assignato.

219. Tres lectiones *tertii Nocturni* sunt:

a) *in Officio festivo et semifestivo,* de homilia in Evangelium diei;

b) *in Officiis Tridui sacri,* de Epistolis B. Pauli Apostoli, ut in Proprio.

III - De lectionibus Officii unius Nocturni

220. *In Officio dominicali,* ordo trium lectionum hic est:

a) *Lectio prima et secunda* dicuntur de Scriptura occurrenti, ut in Proprio.

[635] Prima autem lectio Sacrae Scripturae ea est, quae in Breviario nunc ut prima notatur; altera vero efficitur ex secunda et tertia in unam coniunctis, omisso responsorio intermedio.

b) *Lectio tertia* dicitur de homilia in Evangelium diei; et sumitur ea quae nunc in Breviario ponitur tamquam prima tertii Nocturni.

221. *In Officio ordinario,* ordo trium lectionum hic est:

a) *Lectio prima et secunda* dicuntur de Scriptura; et quidem ordinarie de Scriptura occurrenti, nisi propriae vel specialiter assignatae habeantur.

Prima autem lectio Sacrae Scripturae ea est, quae in Breviario ut prima notatur; altera vero efficitur ex secunda et tertia in unam coniunctis, omisso responsorio intermedio.

b) *Lectio tertia* dicitur de festo, scilicet propria, quae antea communiter vocabatur « contracta »; qua deficiente, dicuntur lectiones propriae (olim secundi Nocturni) simul coniunctae. Si vero festum careat lectionibus propriis, pro tertia lectione sumitur quarta de Communi.

222. *In Officio feriali*, ordo trium lectionum hic est:

a) si agitur de Officio *vigiliae* vel *feriae cum homilia*, tres lectiones dicuntur de homilia in Evangelium diei;

b) si agitur de Officio *feriae sine homilia*, leguntur tres lectiones de Scriptura occurrenti, prout in Breviario exhibentur.

IV - De quibusdam peculiaritatibus circa lectiones

223. Lectiones Officii defunctorum modo proprio ordinantur, ut suis locis notatur.

224. Per octavas Paschatis et Pentecostes dicuntur tres lectiones de homilia in evangelium diei.

225. Superveniente dominica in Septuagesima, lectiones dominicis et feriis post Epiphaniam assignatae, quae locum habere non possunt, eo anno penitus omittuntur. Idem valet de lectionibus dominicarum post Pentecosten, et de lectionibus feriarum, easdem dominicas sequentium, quae impediuntur superveniente prima dominica mensis augusti; necnon de lectionibus mensium augusti, septembris, octobris et novembris quae impediuntur superveniente prima dominica mensis sequentis, vel prima dominica Adventus.

M) *De responsoriis post lectiones Matutini*

I - De responsoriis in genere

[*636*] 226. Post quamlibet lectionem dicitur responsorium, praeterquam post ultimam, quando dicendus est hymnus *Te Deum*.

227. Responsoria adeo cum lectionibus connectuntur, ut eadem ratione ac lectiones sumenda sint, nisi aliter expresse caveatur.

228. Responsoria quae suo die dici nequeunt, non transferuntur, sed omittuntur.

229. Tempore paschali, in fine cuiuslibet responsorii, ante versum, additur *Alleluia*, nisi iam habeatur; minime vero additur *Alleluia* post versum.

230. In fine ultimi responsorii cuiusque Nocturni, post repetitam ultimam partem responsorii, dicitur *Gloria Patri*, et deinde iterum resumitur eadem ultima pars responsorii, nisi suo loco aliter notetur.

Attamen, in Officio temporis Passionis, in ultimo responsorio cuiusque Nocturni omittitur *Gloria Patri*, et eius loco resumitur integrum responsorium ab initio usque ad versum exclusive.

In Officio defunctorum autem, loco *Gloria Patri*, in ultimo responsorio cuiusque Nocturni, dicitur *Requiem aeternam*.

231. Peculiaritates in dicendis responsoriis forte occurrentes, suis locis indicantur.

II - De responsoriis in Officiis trium Nocturnorum

232. Responsoria *trium Nocturnorum* hac ratione ordinantur:

a) *in Officio festivo et semifestivo*, dicuntur propria aut de Communi;

b) *in Officiis Tridui sacri*, dicuntur propria.

III - De responsoriis in Officiis unius Nocturni

233. *In Officio dominicali*, responsoria hoc modo ordinantur:

a) primum, est responsorium quod ponitur post primam lectionem;

b) secundum, est responsorium quod post tertiam lectionem olim inveniebatur. In fine huius responsorii omittitur *Gloria Patri* et repetitio ultimae partis responsorii, quando dicendum est tertium responsorium;

[*637*] *c*) tertium, quando dicendum occurrit, est responsorium quod post tertiam lectionem de homilia exstabat.

234. *In Officio ordinario* cum lectionibus de Scriptura occurrenti, responsoria hoc modo ordinantur:

a) primum, est responsorium quod ponitur post primam lectionem;

b) secundum, est responsorium quod post tertiam lectionem invenitur.

235. *In Officio ordinario* cum lectionibus de Scriptura propriis vel specialiter assignatis, responsoria dicuntur propria aut de Communi, eodem ordine ac supra (n. 234).

236. *In Officio feriali*, sive fiat de feria sive de vigilia, dicuntur responsoria de feria currenti, prout habentur in Proprio de Tempore.

N) *De hymno* Te Deum

237. Hymnus *Te Deum* dicitur ad Matutinum, post ultimam lectionem, loco noni vel tertii responsorii:

a) in dominica in albis, in dominica Pentecostes, et in Matutino dominicae Resurrectionis, quod recitatur ab iis qui Vigiliae paschali non interfuerunt;

b) in dominicis II classis, exceptis dominicis in Septuagesima, in Sexagesima et in Quinquagesima;

c) in omnibus festis;

d) per octavas Nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostes;

e) in Officio feriali temporis natalicii et temporis paschalis;

f) in vigiliis Ascensionis et Pentecostes;

g) in Officio sanctae Mariae in sabbato.

238. Omittitur vero hymnus *Te Deum*:

a) in Officiis de Tempore a dominica I Adventus usque ad vigiliam Nativitatis Domini inclusive; et a dominica in Septuagesima usque ad Sabbatum sanctum inclusive;

b) in vigiliis II et III classis, excepta vigilia Ascensionis Domini;

c) in omnibus feriis per annum;

d) in Officio defunctorum.

239. Quando hymnus *Te Deum* omittitur, eius loco dicitur nonum vel tertium responsorium.

O) *De capitulis, et de lectione brevi ad Primam*

[*638*] 240. Capitulum dicitur ad omnes Horas, Matutino excepto, expletis psalmis cum suis antiphonis; ad Completorium autem post hymnum. Omittitur a Laudibus feriae V in Cena Domini usque ad Nonam sabbati in albis, et in Officio defunctorum.

241. Ad Primam semper dicitur capitulum *Regi saeculorum*; et ad Completorium *Tu autem in nobis*. Ad alias Horas sumitur ex Ordinario vel Psalterio, e Proprio vel Communi, iuxta Officiorum diversitatem (nn. 165-177).

242. Lectio brevis ad Primam dicitur semper de Tempore, prout in Ordinario.

P) *De responsoriis brevibus Horarum minorum*

243. Responsoria brevia dicuntur ad Horas minores et ad Completorium post capitulum; omittuntur vero a feria V in Cena Domini usque ad Nonam sabbati in albis, et in Officio defunctorum.

244. Ad Primam, in responsorio *Christe, Fili Dei vivi,* versus *Qui sedes* mutatur iis in Officiis et anni temporibus pro quibus proprius assignatur; numquam tamen dicitur versus proprius festi commemorati.

Responsorium breve Completorii numquam mutatur. Ad Tertiam, Sextam et Nonam responsoria brevia sumuntur ex eodem loco ac capitula.

245. Quomodo responsoria brevia dicenda sint, sive extra tempus paschale sive tempore paschali, sive in Officio feriali temporis Passionis, in Ordinario indicatur. Extra tempus paschale, quamvis in aliquibus festis addenda sint duo *Alleluia* in fine responsorii brevis ante versum ad Tertiam, Sextam et Nonam, non ideo addenda sunt etiam ad Primam et ad Completorium.

Q) *De orationibus*

246. Oratio dicitur in fine cuiuslibet Horae, loco in Ordinario indicato. Excipitur Matutinum, quando una cum Laudibus recitatur.

247. Orationi praemittitur, in recitatione *in choro* vel *in communi, Dominus vobiscum*, cui respondetur *Et cum spiritu tuo*. In recitatione *a solo* facta, et ab iis qui in ordine diaconatus non sunt constituti, dicitur, nisi iam praecedat, *Domine, exaudi orationem meam* et respondetur [*639*] *Et clamor meus ad te veniat.* Deinde dicitur *Oremus,* et subiungitur oratio.

Et sic in recitatione *a solo,* loco *Dominus vobiscum*, semper dicitur *Domine, exaudi orationem meam*, ut supra.

248. Ad Primam et ad Completorium oratio numquam mutatur, nisi in Officio Commemorationis omnium Fidelium defunctorum et, in Triduo sacro, ad Primam. Ad alias Horas, sumitur oratio quae ponitur ad Laudes; in feriis Quadragesimae et Passionis tamen, ad Vesperas, exstat oratio propria.

249. Oratio Officii diei semper dicitur sub sua conclusione, salvo praescripto n. 110 *a*. Orationes vero, quae ad commemorationes pertinent, concluduntur in ultima tantum; attamen *Oremus* dicitur ante quamlibet orationem.

R) *De commemorationibus*

250. Commemorationes fiunt iuxta normas in rubricis generalibus, nn. 106-114, datas.

251. Commemorationes ponuntur post orationem Officii diei; et fiunt per antiphonam quae ponitur respective *ad Benedictus* vel *ad Magnificat* in Officio commemorato, per versum qui eam praecedit et per orationem, salvo praescripto n. 110 *c*.

252. Ad faciendam commemorationem Officii dominicae, feriae et vigiliae Ascensionis, antiphona et versus sumuntur e Proprio de Tempore, Psalterio vel Ordinario, oratio autem e Proprio de Tempore; ad faciendam commemorationem vero octavae Nativitatis vel Officii Sanctorum, antiphona, versus et oratio sumuntur e Proprio vel Communi; ad faciendam demum commemorationem vigiliae II et III classis, antiphona et versus sumuntur e Psalterio, oratio autem e Proprio.

253. In faciendis commemorationibus, haec animadvertantur:

a) in eadem Hora numquam bis repetatur eadem antiphona;

b) in eadem commemoratione antiphona et versus numquam constent iisdem verbis.

254. Si in Laudibus una tantum facienda est commemoratio, et antiphona ac versus sumenda sunt ex eodem Communi unde sumpta sunt in Officio diei, pro commemoratione sumuntur antiphona ac versus e I Vesperis.

[*640*] 255. Si in Laudibus duae faciendae sunt commemorationes, et antiphona ac versus sumenda sunt ex eodem Communi:

a) pro prima commemoratione, sumuntur antiphona et versus e Laudibus;

b) pro altera, antiphona et versus e I Vesperis.

256. Si in Laudibus duae faciendae sunt commemorationes, et antiphona ac versus sumenda sunt ex eodem Communi unde sumpta sunt in Officio diei:

a) pro prima commemoratione, sumuntur antiphona et versus e I

b) pro altera, antiphona et versus e II Vesperis.

257. Ad ea quae nn. 253-256 habentur, animadvertatur:

a) si antiphona eadem sit in I et II Vesperis, pro altera commemoratione sumitur antiphona e Laudibus, vel demum prima antiphona tertii Nocturni;

b) textus antiphonae adhiberi potest, in eadem Hora, tamquam versus pro altera commemoratione, sumenda ex eodem Communi;

c) antiphona *Euge, serve bone*, quae ponitur ad Laudes de Communi Confessoris Pontificis, censetur identica cum simili antiphona, quae habetur ad Laudes de Communi Confessoris non Pontificis.

258. Item, si eadem sit oratio festi de quo fit Officium et eius de quo

fit commemoratio, oratio pro commemoratione mutatur in alteram de eodem vel simili Communi.

259. Antiphonae et versus propria, si in una Hora pro commemoratione adhiberi nequeunt, non transferuntur, sed omittuntur.

S) *De precibus*

260. Preces dicuntur tantum in Officiis de Tempore, et quidem:

a) in Laudibus et Vesperis feriae IV et VI temporis Adventus, Quadragesimae et Passionis;

b) in Laudibus et Vesperis feriae IV et VI Quatuor Temporum mensis septembris;

c) in Laudibus sabbatorum Quatuor Temporum, excepto sabbato infra octavam Pentecostes.

Caput VI

DE RATIONE SIGNO CRUCIS SE MUNIENDI, STANDI, GENUFLECTENDI ET SEDENDI IN RECITATIONE DIVINI OFFICII

[*641*] 261. Quae hic dicuntur de signo crucis et de corporis situ in recitatione divini Officii, valent pro recitatione *in choro* vel *in communi;* convenit vero ut hi qui *a solo* divinum Officium recitant, iis quae de signo crucis dicuntur se conforment.

262. Normae peculiares quae ad hebdomadarium et cantores spectant, in caeremoniarum libris inveniuntur; proinde hic ea tantum indicantur quae « chorales » in genere respiciunt.

263. Omnes signant se signo crucis a fronte ad pectus et ab humero sinistro ad dexterum:

a) in principio omnium Horarum, cum dicitur *Deus, in adiutorium;*

b) ad versum *Adiutorium nostrum;*

c) ad absolutionem *Indulgentiam* post *Confiteor* in Completorio;

d) in principio canticorum *Benedictus, Magnificat* et *Nunc dimittis;*

e) ad benedictionem in fine Primae et Completorii;

f) ad versum *Divinum auxilium*, in fine divini Officii.

264. Signo crucis os sibi signant in principio Matutini, ad verba *Domine, labia mea aperies.*

265. Signo crucis pectus sibi signant ad verba *Converte nos* in Completorio.

266. Omnes stant:

a) in principio cuiusque Horae, donec primus versus primi psalmi inchoatus sit;

b) dum dicuntur hymni, et cantica evangelica;

c) *ad Matutinum* etiam ad invitatorium cum suo psalmo et ab expleta ultima antiphona cuiusque Nocturni usque ad primam benedictionem ante lectiones inclusive; et dum legitur textus evangelii ante homiliam;

d) *ad Laudes et ad Vesperas* etiam ab expleta antiphona post ulti-[642]mum psalmum usque ad finem, nisi genuflectendum sit ad preces aut ad orationem, iuxta rubricas;

e) *ad Primam*, ab expleta antiphona usque ad finem, praeterquam ad lectionem Martyrologii, nisi genuflectendum sit ad orationes;

f) *ad Tertiam, Sextam et Nonam*, ab expleta antiphona usque ad finem, nisi genuflectendum sit ad orationem;

g) *ad Completorium*, ab expleta antiphona post psalmos usque ad finem, nisi genuflectendum sit ad orationem;

h) ad intonationem antiphonarum in Matutino, Laudibus et Vesperis cantatis, iuxta consuetudinem;

i) ad antiphonam finalem B. Mariae Virg., post Completorium, sabbato et dominica, etiam si non fit Officium de dominica, et toto tempore paschali.

267. Omnes genua flectunt:

a) ad verba *Venite, adoremus et procidamus*, etc., in psalmo *Venite, exsultemus* in initio matutini;

b) ad versum *Te ergo quaesumus* in hymno *Te Deum;*

c) ad preces, quando dicendae sunt;

d) in Officio feriali Adventus, Quadragesimae et Passionis necnon Quatuor Temporum mensis septembris, et de vigiliis II et III classis, excepta vigilia Ascensionis, in omnibus Horis ad orationem et commemorationes forsan sequentes; hebdomadarius autem stat;

e) ad antiphonam finalem B. Mariae Virg., post Completorium, praeterquam sabbato et dominica et toto tempore paschali; hebdomadarius autem stat dum dicit orationem;

f) in quibusdam aliis peculiaribus adiunctis, quae suis locis notantur.

268. Omnes sedent:

a) in omni Hora, incepto primo versu primi psalmi, donec antiphona ultimi psalmi repetita sit;

b) ad lectiones cum suis responsoriis ad Matutinum, praeterquam dum legitur textus evangelii ante homiliam;

c) dum legitur Martyrologium, ad Primam, nisi aliter statuatur.

PARS TERTIA

RUBRICAE GENERALES MISSALIS ROMANI

CAPUT I

NOTIONES ET NORMAE GENERALES

[643] 269. Sacrosanctum Missae Sacrificium, iuxta canones et rubricas celebratum, est actus cultus publici, nomine Christi et Ecclesiae Deo redditi. Denominatio proinde « Missae privatae » vitetur.

270. Missa cum Officio divino summum totius christiani cultus constituit; Missa proinde per se cum Officio diei concordare debet.

Dantur tamen etiam Missae extra ordinem Officii, scilicet votivae aut defunctorum.

271. Missarum species duae sunt: *Missa in cantu* et *Missa lecta.*

Missa dicitur *in cantu*, si sacerdos celebrans partes ab ipso iuxta rubricas cantandas revera cantu profert; secus dicitur *lecta.*

Missa in cantu porro, si celebratur cum assistentia ministrorum sacrorum, appellatur *Missa solemnis*; si celebratur absque ministris sacris, vocatur *Missa cantata.*

Missa solemnis demum, quae ad Episcopo vel ab aliis facultatem habentibus celebratur cum solemnitatibus in libris liturgicis statutis, dicitur *Missa pontificalis.*

272. Missa, natura sua, postulat ut omnes adstantes, secundum modum sibi proprium, eidem participent.

Varios autem modos, quibus fideles sacrosancto Missae Sacrificio actuose participare possunt, ita oportet moderari, ut periculum cuiusvis abusus amoveatur, et praecipuus eiusdem participationis finis obtineatur, plenior scilicet Dei cultus et fidelium aedificatio.

De hac fidelium actuosa participatione fusius actum est in *Instructione de Musica sacra et sacra Liturgia* a S. Rituum Congregatione data die 3 septembris anni 1958.

273. Rubricae quae sequuntur valent tam pro Missis in cantu quam pro Missis lectis, nisi aliter expresse caveatur.

Caput II

DE CALENDARIO ADHIBENDO IN MISSAE CELEBRATIONE

[*644*] 274. Missa dicenda est iuxta calendarium aut ecclesiae vel oratorii in quo Missa celebratur, aut loci, aut ipsius sacerdotis celebrantis, aut Ecclesiae universae, prout infra exponitur.

275. *In ecclesia vel oratorio publico*, quilibet sacerdos, tam dioecesanus quam religiosus, celebrare tenetur iuxta calendarium ipsius ecclesiae vel oratorii publici.

Idem servetur *in oratorio semipublico principali* seminarii, domus religiosae, collegii, nosocomii, carceris et similium.

276. *In oratoriis secundariis* seminarii, domus religiosae, collegii, nosocomii, carceris et similium, quilibet sacerdos sequi potest aut calendarium ipsius oratorii aut proprium.

277. *In oratoriis privatis*, et cum celebrat super altare portatile extra locum sacrum, quilibet sacerdos sequi potest aut calendarium loci (n. 53 *a*) aut proprium.

278. De festis Patroni principalis nationis, regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, dioecesis, oppidi seu civitatis, necnon de anniversario Dedicationis ecclesiae cathedralis et aliis festis actu feriatis, si quae sint, quilibet

sacerdos Missam celebrare debet, etiamsi secus calendarium proprium sequi posset.

279. Oratorium fixe constitutum *in navibus* est oratorium publicum; et in eo adhiberi debet calendarium Ecclesiae universae. Cum autem quis celebrat extra huiusmodi oratorium, super altare portatile, adhibere potest vel calendarium Ecclesiae universae vel calendarium proprium. Idem facere potest qui legitime celebrat in itinere aëreo, fluviali vel viae ferreae.

280. In seminariis et collegiis clericorum dioecesanis, Religiosis commissis; necnon in seminariis et collegiis clericorum interdioecesanis, regionalibus, nationalibus et internationalibus, etiam Religiosis commissis, idem adhibetur calendarium, quod praecipitur pro recitatione divini Officii in communi (nn. 154-155).

[*645*] 281. In collegiis et domibus interprovincialibus, nationalibus et internationalibus Religiosorum, adhibendum est calendarium proprium Ordinis seu Congregationis universae (n. 55), additis tantum festis de quibus n. 57.

282. Calendarium *dioecesanum*, additis festis loci et ecclesiae vel oratorii propriis, adhiberi debet:

a) in ecclesiis cathedralibus, etsi Religiosis sint commissae;

b) in ecclesiis et oratoriis propriis cleri dioecesani, etsi chorum Religiosorum adnexum habeant, qui cum ecclesia per crates tantum communicat;

c) in ecclesiis et oratoriis Religiosorum utriusque sexus, qui calendarium proprium non habent, additis tamen festis ipsis propriis et indultis;

d) in ecclesiis et oratoriis Religiosorum, quae clero dioecesano commissa sunt, aut adnexum habent chorum Canonicorum; non autem si ecclesia vel oratorium alicui sacerdoti in particulari est commissum;

e) in ecclesia et oratorio principali seminarii, etsi Religiosis sit commissum, data tamen facultate addendi festa de quibus n. 154.

283. Calendarium *religiosum*, additis festis de quibus n. 57 atque festis ecclesiae vel oratorii propriis, adhiberi debet:

a) in ecclesiis et oratoriis principalibus Religiosorum, qui calendarium proprium habent, etsi sint paroecialia;

b) in ecclesiis et oratoriis cleri dioecesani, quae Religiosis commissa sunt, aut ipsis Religiosis inserviunt pro publica divini Officii recitatione, etsi sint paroecialia; non autem si ecclesia vel oratorium alicui Religioso in particulari est commissum;

c) in ecclesiis et oratoriis Tertiariorum utriusque sexus, etsi solum Officium parvum B. Mariae Virg., recitent;

d) in oratoriis secundariis seminarii Religiosis commissi, si haec oratoria ipsis Religiosis tantum inserviunt.

284. Sacerdos qui celebrat in ecclesia vel oratorio ubi ritus diversus viget, stare debet calendario ipsius ecclesiae vel oratorii quoad festa eorumque gradum, commemorationes et collectam imperatam. In ordinanda autem Missa, sumere debet partes variabiles proprias illius ritus, retentis caeremoniis et Ordinario proprii ritus.

CAPUT III

DE MISSA CONVENTUALI

[*646*] 285. Nomine Missae conventualis intelligitur Missa quae ab iis, qui per leges Ecclesiae choro adstringuntur, in coniunctione cum Officio divino quotidie celebranda est.

286. Singulis diebus una tantum dicenda est Missa conventualis, quae cum Officio in choro recitato concordare debet, exceptis diebus de quibus infra nn. 289-294.

Obligatio tamen alias Missas in choro celebrandi, ex piis fundationibus vel alia legitima causa, firma manet.

287. Missa conventualis dicenda est post Tertiam, nisi communitatis moderator, gravi de causa, eam post Sextam vel Nonam dicendam esse censuerit.

In vigilia Pentecostes, Missa conventualis dicitur post Nonam.

288. Missa conventualis per se solemnis esse debet, vel saltem cantata. Ubi vero per leges particulares vel per peculiaria indulta a solemnitate Missae in choro dispensatum fuerit, convenit ut, Missae conventuali lectae chorales participationem liturgicam directam praestent, partes saltem Ordinarii Missae recitando. Porro iidem chorales prohibentur quominus, inter Missam conventualem, Horas canonicas choraliter prosequantur.

289. In omnibus feriis IV classis, nisi aliter praescribatur, loco Missae conventualis Officio conformis, dici potest, cum commemoratione feriae occurrentis:

a) aut Missa quae respondet commemorationi in Officio diei forte occurrenti;

b) aut Missa de Mysterio, Sancto vel Beato, cuius elogium eo die habetur in Martyrologio vel eius Appendice pro respectivis Ecclesiis approbata;

c) aut una ex Missis votivis quae in Missali, pro Missa conventuali, per hebdomadam disponuntur;

d) aut quaelibet alia Missa, quae tamquam votiva celebrari permittitur.

290. *Missa conventualis pro defunctis* sacerdotibus, benefactoribus et aliis, excepto tempore natalicio et paschali:

[*647*] *a*) *dici debet*, quolibet mense, excepto mense novembri, prima feria IV classis;

b) *dici potest*, qualibet hebdomada, prima feria IV classis.

Sumitur Missa « quotidiana » cum oratione *Deus, veniae largitor.*

291. In diebus Litaniarum tam maiorum quam minorum, ubi fit processio, aut fiunt aliae peculiares supplicationes, Missa conventualis dici debet de Rogationibus (nn. 346-347).

292. In die coronationis Summi Pontificis, et in anniversariis eiusdem Summi Pontificis et Episcopi dioecesani, in ecclesiis cathedralibus et collegiatis, pro Missa conventuali dicitur Missa de ipsis anniversariis, iuxta nn. 362-363.

293. In anniversario Episcopi proxime defuncti, necnon in anniversario quod infra octiduum omnium Fidelium defunctorum celebratur pro animabus

omnium Episcoporum et ecclesiae cathedralis Canonicorum defunctorum, in ipsa ecclesia cathedrali pro Missa conventuali dicitur Missa de iisdem anniversariis.

294. In anniversariis omnium defunctorum alicuius Capituli aut Ordinis seu Congregationis ad chorum obligatae, pro Missa conventuali dicitur Missa de iisdem anniversariis.

295. In Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, pro Missa conventuali adhibenda est Missa quae prima inscribitur hoc die; et chorales illi soli interesse tenentur.

296. In festo Nativitatis Domini, in choro dicuntur duae Missae conventuales, scilicet una in nocte et altera in die.

297. Cum Episcopus Missam solemniter celebrat, vel eidem assistit; aut cum in choro canitur Missa Officio non conformis, ratione alicuius solemnitatis externae, chorales huic Missae tantum interesse tenentur, etsi pro benefactoribus non applicetur, servata tamen lege de applicanda alia Missa per eum ad quem spectat.

Caput IV

DE MISSA IN DOMINICIS ET FERIIS

298. Omnes dominicae, sive I sive II classis, propriam Missam habent. Attamen dominicae post Epiphaniam, quae transferuntur inter dominicam XXIII et XXIV post Pentecosten, sumunt antiphonas ad Introi[*648*]tum, ad Offertorium et ad Communionem, necnon graduale et *Alleluia* cum suo versu a dominica XXIII post Pentecosten, retentis orationibus, epistola et evangelio propriis.

299. Item propriam Missam habent omnes feriae temporis Quadragesimae et Passionis necnon Quatuor Temporum Adventus et septembris. In reliquis feriis dicitur Missa dominicae praecedentis, e qua pariter sumuntur orationes, quoties feria est commemoranda, nisi a rubricis aliter provisum sit.

300. In sabbatis Quatuor Temporum et in sabbato « Sitientes », Missa in qua Ordines sacri conferuntur dicenda est de sabbato, etiam festo I vel II classis occurrente.

Caput V

DE MISSIS FESTIVIS

301. Missa de festo, *sensu proprio*, intelligitur Missa de Mysterio, Sancto vel Beato quae celebratur secundum ordinem Officii.

302. *Sensu* autem *latiore*, dicuntur quoque Missae de festo:

a) Missa de festo III classis ab alio festo eiusdem gradus impedito;

b) Missa de commemoratione in Officio diei occurrente;

c) Missa de Mysterio, Sancto vel Beato, cuius elogium eo die habetur in Martyrologio vel eius Appendice pro respectivis Ecclesiis approbata.

303. Missae festivae numero praecedenti recensitae omnibus iuribus liturgicis gaudent, ac si festum cum integro Officio celebraretur. Attamen:

a) Missa de festo III classis impedito dici potest suo die, solummodo si etiam festum impediens sit III classis;

b) Missa de commemoratione in Officio diei occurrente, et Missa de Mysterio, Sancto vel Beato, cuius elogium eo die habetur in Martyrologio vel eius Appendice pro respectivis Ecclesiis approbata, dici potest tantum si occurrit dies liturgicus IV classis.

304. Missae quae dicuntur festivae sensu latiore prohibentur in ecclesiis unam tantum Missam habentibus:

a) quoties urgeat onus Missae conventualis cui per alium sacerdotem satisfieri nequeat, nisi Missa, iuxta n. 289, tamquam conventualis dici possit;

[*649*] *b*) quoties diebus Litaniarum dicenda sit, iuxta rubricas, Missa de Rogationibus.

305. Ad formulam autem Missae festivae eligendam extra Missam conventualem, haec serventur:

a) pro festis quae in Proprio Sanctorum habentur, sumitur Missa quae, suo die, in Missali indicatur. Attamen, loco Missae de Communi, sumi potest, ad libitum sacerdotis celebrantis, Missa propria de eodem festo, si habetur, inter Missas pro aliquibus locis;

b) pro festis quae in Proprio Sanctorum non habentur, sumitur Missa de Communi. Quoties in eodem Communi plures exstant formulae, electio fit ad libitum sacerdotis celebrantis. In singulis autem Communibus epistolae et evangelia, quae habentur sive in ipsis Missis sive ad calcem totius Communis, sumi possunt in qualibet Missa de eodem Communi.

Caput VI

DE MISSIS VOTIVIS

A) *De Missis votivis in genere*

306. Nomine Missae votivae intellegitur Missa quae dicitur extra ordinem Officii vel commemorationum diei currentis, aut non est de Mysterio, vel Sancto eo die in Martyrologio elogium habente.

307. Missa votiva potest esse:

a) de mysteriis Domini;
b) de Beata Maria Virgine;
c) de Angelis
d) de Sanctis;
e) ad diversa.

308. Tamquam Missae votivae, *de mysteriis Domini*, celebrari possunt:

a) in Ecclesia universa:

1) de Ssma Trinitate;
2) de Ssmo Nomine Iesu;
3) de Ssmo Corde Iesu;
4) de pretiosissimo Sanguine D. N. I. C.;
5) de Christo Rege;
[*650*] 6) de Ssmo Eucharistiae Sacramento;
7) de D. N. Iesu Christo, summo atque aeterno Sacerdote;
8) de sancta Cruce;
9) de Passione Domini;
10) de sancta Familia Iesu, Mariae, Ioseph;
11) de Spiritu Sancto;

b) in singulis ecclesiis, praeter Missas supra memoratas, omnes Missae de festis Domini quae in calendariis particularibus inscribuntur, et aliae Missae votivae specialiter concessae.

Celebrari tamen nequeunt, tamquam votivae, Missae quae referuntur ad mysteria vitae Domini.

309. *De Beata Maria Virgine* celebrari possunt, tamquam votivae:

a) in ecclesia universa, Missae quae pro sancta Maria in sabbato, iuxta temporum diversitatem, in Missali assignantur, necnon omnes Missae de festis B. Mariae Virg. quae in calendario universali inscribuntur;

b) in singulis ecclesiis, praeter Missas supra memoratas, omnes Missae de festis B. Mariae Virg. quae in calendariis particularibus inscribuntur, et aliae Missae votivae specialiter concessae.

Partes variandae iuxta diversa anni tempora, in his Missis deficientes, sumuntur e Communi festorum B. Mariae Virg.

Celebrari tamen nequeunt, tamquam votivae, Missae quae referuntur ad mysteria vitae eiusdem B. Mariae Virginis, excepta Missa de eiusdem Immaculata Conceptione.

310. *De Angelis* celebrari possunt, tamquam votivae:

a) Missae de singulis festis Ss. Angelorum;

b) Missa votiva de Ss. Angelis feriae III assignata.

311. *De Sanctis* celebrari possunt, tamquam votivae, Missae de quolibet Sancto canonizato elogium habente in Martyrologio romano, vel eius Appendice pro respectivis Ecclesiis approbata.

312. *Missae votivae de Beatis* permittuntur, ex Apostolico Indulto, unice in triduo quod in eorum honorem celebratur intra annum a beatificatione.

313. *Missae votivae «ad diversa»* habentur in Missali, vel eius Appendice pro aliqua ecclesia approbata, pro peculiaribus circumstantiis vel necessitatibus celebrandae.

[*651*] 314. Pro Missa votiva de mysteriis Domini sumitur Missa de respectivo festo, nisi expresse indicetur aliam esse adhibendam; aut peculiaris Missa votiva.

315. Pro Missa votiva de B. Maria Virg., de Angelis et de Sanctis sumitur

Missa de respectivo festo, si in Missali habetur, sive in Proprio Sanctorum sive inter Missas pro aliquibus locis, nisi alia Missa tamquam votiva in Missali expresse indicetur.

Quodsi festum in Missali desit, sumitur Missa de Communi. Quoties in eodem Communi plures exstant formulae, electio fit ad libitum sacerdotis celebrantis. In singulis autem Communibus, epistolae et evangelia, quae habentur sive in ipsis Missis sive ad calcem totius Communis, sumi possunt in qualibet Missa de eodem Communi.

Serventur tamen rubricae de mutandis nonnullis partibus vel verbis, iuxta anni tempora et iuxta qualitatem mere votivam huius Missae.

316. Pro aliqua peculiari necessitate, sumitur Missa votiva propria, si habetur in Missali; ea vero deficiente, sumitur « Missa pro quacumque necessitate », adhibitis, loco orationum huius Missae, orationibus necessitati occurrenti convenientibus, si inter « Orationes diversas » inveniuntur.

317. Quaevis Missa votiva de mysteriis Domini, de B. Maria Virg. vel Sancto, prohibetur quoties occurrit dies liturgicus I vel II classis in quo fit Officium de eadem Persona. Tunc, loco Missae votivae, dicenda est Missa de Officio occurrenti. Occurrente vero die liturgico III vel IV classis, eligi potest aut Missa de Officio diei aut Missa votiva, exclusa alterius commemoratione.

318. Oratio Missae votivae impeditae additur, sub unica conclusione, orationi Missae diei, solummodo si Missa votiva est I aut II classis, et modo ne occurrat dies sub nn. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitus.

De Missa votiva III classis impedita nihil fit in Missa de Officio occurrenti.

319. In admittendis et ordinandis orationibus in Missis votivis, serventur ea quae infra pro singulis Missarum votivarum classibus statuuntur (nn. 330 *b*, 343 *b*, 386 *b*, 389 *b*).

320. De hymno angelico et de symbolo in Missis votivis dicitur suis locis, cum agitur de singulis Missarum votivarum classibus, et infra, nn. 431-432, et 475-476.

[652] 321. Sequentia, si qua habetur, in Missis votivis omittitur.

322. Praefatio dicitur quae cuique Missae votivae propria est; qua deficiente, dicitur praefatio de Tempore aut communis, iuxta normas generales.

323. Color paramentorum, in Missis votivis, debet esse cuique Missae conveniens; sed in Missis votivis lectis IV classis non conventualibus, adhiberi potest etiam color Officii diei, servato tamen colore violaceo et nigro unice pro Missis quibus per se competit.

324. Nisi in rubricis particularibus aliud statuatur, Missa votiva potest esse aut in cantu aut lecta.

325. Missae votivae sunt I, II, III aut IV classis; de singulis agitur numeris sequentibus.

326. Quaevis Missa votiva prohibetur in ecclesiis unam tantum Missam habentibus:

a) quoties urgeat onus Missae conventualis, cui per alium sacerdotem satisfieri nequeat, exceptis Missis votivis, quae certis diebus pro Missa conventuali dici possunt (n. 289) aut debent (nn. 290-294);

b) die 2 februarii, si fiat benedictio candelarum;

c) in Litaniis maioribus et minoribus, si dicenda sit Missa de Rogationibus (n. 346).

327. Quoties, in rubricis aut in peculiari indulto, aliqua Missa indicatur tamquam votiva alicuius classis, ordinanda est iuxta normas et privilegia, quae pro eadem classe Missarum votivarum statuuntur.

B) *De Missis votivis I classis*

I - De Missis votivis I classis in genere

328. Nomine Missae votivae I classis intellegitur Missa votiva quae celebrari permittitur omnibus diebus liturgicis, iis tantum exceptis qui sub nn. 1-8 in tabella praecedentiae recensentur, salvo praescripto n. 332.

329. Missae votivae I classis, a rubricis generalibus praevisae, sunt:

a) Missae de Dedicatione, in actu consecrationis ecclesiae (nn. 331-334);

b) Missae *in cantu* de Ssmo Eucharistiae Sacramento, in solemnioribus celebrationibus Congressus eucharistici (n. 335);

[*653*] *c*) Missae *in cantu* de mysteriis Domini, B. Mariae Virg., Sancto vel Beato, occasione celebrationis extraordinariae (n. 340 *a*).

330. Privilegia Missarum votivarum I classis sunt:

a) dicuntur cum *Gloria* et *Credo*;

b) excludunt omnes commemorationes non privilegiatas, et collectam ab Ordinario loci imperatam;

c) oratio Missae votivae impeditae additur sub unica conclusione orationi Missae diei currentis, modo ne occurrat dies sub nn. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitus;

d) si in cantu celebrantur, adhibetur tonus solemnis.

II - De Missis Dedicationis in actu consecrationis ecclesiae

331. Ecclesiarum consecratio, quamvis omni die de iure fieri possit, opportunius tamen fit dominicis et festis diebus. Prohibetur vero in vigilia et festo Nativitatis Domini, in festis Epiphaniae et Ascensionis Domini, Corporis Christi, diebus a dominica II Passionis seu in palmis usque ad dominicam Resurrectionis inclusive, in dominica Pentecostes, necnon die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum.

332. Missa de Dedicatione in actu consecrationis ecclesiae vel oratorii est pars totius ritus consecrationis; proinde celebrari debet quoties ecclesia vel oratorium consecratur, etiam diebus quibus reliquae Missae votivae I classis prohibentur.

333. In Missa de Dedicatione in actu consecrationis ecclesiae additur, sub unica conclusione, oratio de Mysterio vel Sancto in cuius honorem ecclesia vel oratorium est consecratum, et nulla alia admittitur commemoratio, ne privilegiata quidem.

334. Aliae Missae quae in ecclesia vel oratorio, die consecrationis, expleto ritu, celebrantur, dici possunt de Dedicatione, tamquam votivae I classis.

III - De Missis in Congressibus eucharisticis

335. Singulis diebus Congressus eucharistici dioecesani, regionalis, nationalis et internationalis, Missa principalis, dummodo sit *in cantu*, celebrari potest de Ssmo Eucharistiae Sacramento, tamquam votiva I classis.

[*654*] 336. In ceteris publicis celebrationibus eorundem Congressuum, Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento celebrari potest tamquam votiva II classis.

337. Singuli sacerdotes qui Congressui eucharistico intersunt, celebrare possunt Missam de Ssmo Eucharistiae Sacramento, tamquam votivam III classis.

IV - De Missis votivis in quibusdam celebrationibus extraordinariis

338. Privilegia hac paragrapho indicata spectant ad Missas:

a) in triduo vel octiduo quod in honorem alicuius Sancti vel Beati, intra annum a canonizatione vel beatificatione, celebratur;

b) in quibusdam celebrationibus extraordinariis, per triduum vel octiduum perductis, occasione v. gr. saecularis recurrentiae. Excluduntur tamen celebrationes extraordinariae in honorem Beatorum.

339. Ad celebrationes peragendas, de quibus numero praecedenti, requiritur peculiare indultum Sanctae Sedis.

340. Singulis diebus harum celebrationum permittitur:

a) *unica Missa in cantu* de mysterio Domini, B. Maria Virg., Sancto vel Beato in cuius honorem celebrationes peraguntur, tamquam votiva I classis;

b) *omnes Missae lectae*, ut supra, tamquam votivae II classis.

C) *De Missis votivis II classis*

I - De Missis votivis II classis in genere

341. Nomine Missae votivae II classis intellegitur Missa votiva quae celebrari permittitur omnibus diebus liturgicis II, III et IV classis.

Missa tamen pro Sponsis et Missa pro gratiarum actione in 25° vel 50° anniversario a celebratione matrimonii prohibentur omnibus diebus dominicis.

342. Missae votivae II classis, a rubricis generalibus praevisae, sunt:

a) Missa in solemni benedictione ecclesiae vel oratorii, et in consecratione altaris (n. 345);

b) Missa Rogationum in Litaniis tam maioribus quam minoribus (nn. 346-347);

c) Missae votivae occasione orationis Quadraginta Horarum aut alterius expositionis Ssmi Sacramenti (nn. 348-355);

[*655*] *d*) Missae de solemnitate externa festorum (nn. 356-361);

e) Missa in die coronationis Summi Pontificis et in anniversariis Papae et Episcopi dioecesani (nn. 362-365);

f) Missa pro re gravi et publica simul causa (nn. 366-368);

g) Missa « Pro Fidei propagatione » (n. 369);

h) Missae in quibusdam occasionibus peculiaribus (nn. 370-372);

i) Missa votivae in sanctuariis (nn. 373-377);

l) Missa votiva pro Sponsis et Missa pro gratiarum actione in 25° et 50° anniversario a celebratione matrimonii (nn. 378-382).

343. Privilegia Missarum votivarum II classis sunt:

a) dicuntur cum *Gloria*, nisi adhibeatur color violaceus paramentorum; sed sine *Credo*, nisi ratione dominicae aut octavae occurrentis dicendum sit;

b) admittunt unam tantum commemorationem, et excludunt collectam ab Ordinario loci imperatam;

c) oratio Missae votivae impeditae additur, sub unica conclusione, orationi Missae diei, modo ne occurrat dies sub nn. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitus, salvo praescripto n. 380;

d) si in cantu celebrantur, adhibetur tonus solemnis.

344. Missae votivae II classis reguntur normis generalibus n. 343 memoratis; quae autem sunt cuique Missae propria, infra indicantur.

II - De Missa votiva in solemni benedictione ecclesiae vel oratorii, et in consecratione altaris

345. In solemni benedictione ecclesiae vel oratorii, et in consecratione altaris, expleto ritu, dicitur, tamquam votiva II classis, Missa de Mysterio vel Sancto in cuius honorem ecclesia vel oratorium est benedictum, vel altare est consecratum.

III - De Missa Rogationum in Litaniis tam maioribus quam minoribus

346. In Litaniis tam maioribus quam minoribus (nn. 80-90), in ecclesiis in quibus fit processio vel, de mandato Ordinarii loci, peculiares celebrantur supplicationes (n. 83), dicitur, tamquam votiva II classis, Missa de Rogationibus (cfr. n. 86).

347. Missa Rogationum, vel Missa diei quae locum tenet Missae votivae impeditae, habetur tamquam pars totius actionis liturgicae; et dicitur [656] regulariter expleta processione, vel expletis aliis peculiaribus supplicationibus.

IV - De Missis votivis occasione orationis Quadraginta Horarum aut alterius expositionis Ssmi Sacramenti

348. Ad exponendum et reponendum Ssmum Sacramentum pro oratione Quadraginta Horarum, sive continua sive interrupta, in ipso altari expositionis celebratur, *in cantu*, tamquam votiva II classis, Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento.

349. Die medio expositionis, in altari ubi Ssmum Sacramentum non est expositum, celebrari potest *in cantu*, tamquam votiva II classis, aut Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento, aut alia Missa votiva peculiaribus necessitatibus loci accommodata.

350. Diebus quibus Missae votivae IV classis a rubricis permittuntur, con-

venit ut Missae, quae celebrantur in ecclesia in qua habetur oratio Quadraginta Horarum, sint de Ssmo Eucharistiae Sacramento.

351. In Commemoratione omnium Fidelium defunctorum:

a) expositio Ssmi Sacramenti sequatur, repositio vero praecedat Missam in cantu, vel principalem;

b) tempore expositionis, Missae de Officio diei dicuntur cum paramentis violaceis, et extra altare expositionis.

352. Die 2 februarii, feria IV cinerum et in dominica II Passionis seu in palmis, si fit benedictio candelarum, aut respective cinerum vel palmarum, Ssmum Sacramentum, pro oratione Quadraginta Horarum expositum, tempore benedictionis et processionis vel impositionis cinerum, aut transfertur ad aliud altare in quo adoratio continuari possit absque detrimento pietatis fidelium, aut deponitur, et adoratio resumitur, expleta benedictione et processione vel cinerum impositione cum Missa. Quod convenienter servatur etiam in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, pro Missa principali diei et sequenti absolutione ad tumulum.

353. Ad exponendum Ssmum Sacramentum pro publica adoratione, quae per unum diem protrahitur, dici potest, tamquam votiva II classis, Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento.

354. Ad exponendum vero Ssmum Sacramentum pro publica adoratione, quae per aliquas tantum horas protrahitur, dicitur Missa de die, sine commemoratione Ssmi Sacramenti.

[*657*] Diebus tamen, quibus permittuntur Missae votivae IV classis, convenientius dicitur Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento.

355. In Missis quae durante adoratione, ex indulto, ad altare expositionis celebrantur, additur, sub unica conclusione, oratio de Ssmo Eucharistiae Sacramento, modo ne occurrat dominica, nec Officium, Missa aut commemoratio fiat de Christo Domino.

V - De Missis votivis in solemnitate externa festorum

356. Nomine solemnitatis externae alicuius festi intellegitur celebratio ipsius festi absque Officio, in bonum fidelium, vel die quo festum impeditur, vel in dominica quando ipsum festum occurrit infra hebdomadam, vel alio statuto die.

357. Solemnitas externa alicui festo aut ipso iure competit, aut peculiari indulto conceditur.

358. Solemnitas externa ipso iure competit dumtaxat:

a) festo Ssmi Cordis Iesu, in dominica III post Pentecosten;

b) festo B. Mariae Virg. a Rosario, in dominica I mensis octobris;

c) festis I aut II classis, quae cum quadam peculiari actione liturgica sunt connexa, si eadem actio liturgica, approbante Sancta Sede, in dominicam transfertur, pro ea tantum Missa, quae coniunctim cum praedicta actione liturgica celebratur;

d) festo Patroni principalis, rite constituti;

e) anniversario Dedicationis propriae ecclesiae;

f) festo Tituli propriae ecclesiae;

g) festo Tituli Ordinis seu Congregationis;

h) festo Sancti Fundatoris Ordinis seu Congregationis;

i) festis I et II classis, quae cum peculiari populi concursu celebrantur: cuius rei iudex est loci Ordinarius.

359. Solemnitas externa, si ipso iure competit, nec supra, n. 358, pro quibusdam solemnitatibus externis aliter statuatur, fieri potest aut ipso die quo festum impeditur, aut in dominica immediate praecedenti vel immediate sequenti Officium festi impediti, iuxta rubricas.

Si vero peculiari indulto conceditur, solemnitas externa diei definito assignatur.

360. De festo cuius fit solemnitas externa, celebrari potest una Missa in cantu et altera lecta, vel duae Missae lectae, tamquam votivae II classis, excepto casu de quo n. 358 *c*.

[*658*] 361. Solemnitates externae per peculiare indultum quibusdam dioecesibus, ecclesiis vel familiis religionis iam antea concessae, in vigore manent, ea tamen restrictione quod diebus liturgicis I classis prohibeantur, et numquam plures quam duae Missae de eadem solemnitate celebrari possint.

VI - De Missa votiva in die coronationis Summi Pontificis et in anniversariis Papae et Episcopi dioecesani

362. *In die coronationis Summi Pontificis;*

in anniversario coronationis Summi Pontificis;

in anniversario aut electionis aut consecrationis aut translationis Episcopi dioecesani (semel scilicet, die ab ipso Episcopo eligendo), pro Missa conventuali, in ecclesiis cathedralibus et collegiatis, dicitur Missa votiva propria, ad modum Missae votivae II classis.

363. Si autem haec Missa votiva impeditur, haec serventur:

a) si anniversarium coronationis Summi Pontificis *perpetuo* impeditur pro universa Ecclesia; aut si anniversarium Episcopi perpetuo impeditur pro universa dioecesi, fixe reponitur in proximiorem diem similiter non impeditum. Pariter reponitur anniversarium Episcopi dioecesani, si eodem die occurrat dies coronationis Summi Pontificis vel eiusdem anniversarium;

b) si *accidentaliter* tantum impediuntur a die sub nn. 1, 2, 3, et 8 in tabella praecedentiae recensito, transferuntur in proximum diem qui non sit I classis.

364. Iisdem diebus, supra n. 362, recensitis, in omnibus ecclesiis et in omnibus Missis, praeter quam defunctorum, additur oratio pro Papa aut pro Episcopo, prout infra, n. 449, indicatur. Attamen haec oratio transfertur, quoties transfertur Missa votiva in ecclesiis cathedralibus et collegiatis.

365. Una Missa « In anniversario coronationis Papae » permittitur, de consensu Ordinarii loci, tamquam votiva II classis, in singulis ecclesiis, die quo peculiares aguntur celebrationes in honorem Summi Pontificis.

VII - De Missa votiva pro re gravi et publica simul causa

366. Nomine Missae votivae pro re gravi et publica simul causa intellegitur Missa quae, de mandato vel consensu Ordinarii loci, cum populi concursu celebratur, pro aliqua gravi necessitate vel utili[*659*]tate spirituali vel temporali, quae communitatem vel notabilem ipsius partem afficit.

367. Missa votiva pro re gravi est unica in qualibet ecclesia; et sumitur Missa quae necessitati convenit, aut, ea deficiente, « Missa pro quacumque necessitate », iuxta ea quae supra, n. 316, indicantur.

368. Cum occurrit gravis necessitas aut publica calamitas, tempus autem Ordinarium loci adeundi non suppetit, parochus Missam votivam, ut supra, n. 366, in sua paroecia statuere potest.

VIII - De Missa « Pro Fidei propagatione »

369. Una Missa « Pro Fidei propagatione » celebrari permittitur, tamquam votiva II classis, in singulis ecclesiis, die quo peculiares habentur celebrationes pro Missionibus, et occasione Congressus missionalis.

IX - De Missis votivis in quibusdam occasionibus peculiaribus

370. Missae de quibus agitur hac paragrapho, peculiares respiciunt celebrationes, coetibus quibusdam particularibus aut parti tantum fidelium proprias.

Peculiares autem huiusmodi celebrationes sunt:

a) *pro paroeciis*: initium et finis sacrae Missionis ad populum; iubilaea maiora paroeciae et parochi vel alterius sacerdotis in paroecia degentis; solemnes celebrationes extraordinariae, et similia;

b) *pro scholis, collegiis, seminariis et aliis institutis huius generis*: initium et finis anni scholaris; iubilaea extraordinaria, ut sunt quinquagesimum vel centesimum anniversarium ab eorum institutione;

c) *pro domibus religiosis*: solemnia vestitionis aut professionis; initium et finis Capituli generalis, provincialis; iubilaea maiora Religionis, provinciae, domus; vigesimum quintum vel quinquagesimum anniversarium a professione vel ordinatione sacerdotali sodalium;

d) *pro diversis coetibus*, uti sunt confraternitates, societates piae, uniones professionales et similia: conventus generales annui; conventus extraordinarii plurium coetuum eiusdem generis: iubilaea maiora et similia;

e) *pro domibus exercitiorum*: initium et finis cursus exercitiorum vel conventus extraordinarii;

f) *pro nosocomiis, castris, carceribus et institutis similibus*: cele[*660*]brationes extraordinariae religiosae, et aliae festivitates modo vel tempore extraordinario celebrandae.

371. Huiusmodi Missa, unica pro singulis occasionibus, est votiva II classis, et celebratur aut de mandato aut de consensu respectivi Ordinarii.

372. Missa, his occasionibus celebranda, seligatur conveniens, iuxta occa-

sionum diversitatem, ex. gr. de Spiritu Sancto, pro gratiarum actione, de aliquo mysterio Domini, de B. Maria Virg., aut Sancto, aut inter Missas votivas ad diversa.

X - De Missis votivis in sanctuariis

373. Sanctuarii nomine venit ecclesia seu aedes sacra divino cultui publice exercendo dicata, quae ob peculiarem pietatis causam (ex. gr. ob imaginem sacram ibi veneratam, ob reliquiam ibi conditam, ob miraculum quod Deus ibi operatus sit, ob peculiarem indulgentiam ibi lucrandam) a fidelibus constituitur meta peregrinationum ad gratias impetrandas vel vota solvenda.

374. Missae votivae, ex indulto Sanctae Sedis, sanctuariis vel aliis piis locis concessae vel concedendae, sunt Missae votivae II classis.

375. Ad omnia altaria sanctuarii, Missa votiva celebrari potest singulis diebus quibus Missae votivae II classis permittuntur, sed solummodo a sacerdotibus peregrinis, aut quoties Missa dicitur in favorem peregrinantium.

376. Similiter, in piis locis, Missa votiva celebrari potest, ut votiva II classis, a sacerdotibus ipsum pium locum visitantibus.

377. Praeter casus nn. 375 et 376 recensitos, Missa votiva celebrari potest tantum ut votiva IV classis.

XI - De Missa votiva « Pro Sponsis » et de Missa pro gratiarum actione in 25° et 50° anniversario a celebratione matrimonii

378. Missa votiva « Pro Sponsis », vel saltem eius oratio in Missa diei impedientis, permittitur quoties nuptiae celebrantur, sive extra tempus clausum, sive etiam tempore clauso, si loci Ordinarius, ex iuxta causa, solemnem nuptiarum benedictionem permiserit.

[*661*] 379. Praeter dies quibus Missae votivae II classis prohibentur, Missa « Pro Sponsis » prohibetur etiam dominicis diebus et quoties, iuxta n. 381 *c*, benedictio nuptialis dari nequit.

380. Quoties Missa « Pro Sponsis », non autem benedictio nuptialis, prohibetur, dicitur Missa de Officio diei, cuius oratione additur, sub unica conclusione, oratio Missae votivae impeditae iis etiam diebus quibus, iuxta n. 343 *c*, commemoratio Missae votivae II classis impeditae prohibetur; et in ea datur benedictio nuptialis more solito.

Cum vero tam Missa « Pro Sponsis » quam benedictio nuptialis prohibentur, Missa una cum benedictione transferri potest in opportuniorem diem non impeditum, post celebratum matrimonium.

381. Quoad Missam « Pro Sponsis » et benedictionem nuptialem, haec insuper serventur:

a) benedictio nuptialis a Missa inseparabilis est. Proinde extra Missam dari nequit, nisi ex Apostolico Indulto; quo in casu, impertienda est iuxta formulam, quae invenitur in Rituali romano, tit. VIII, cap. III;

b) benedictio nuptialis infra Missam dari debet a sacerdote qui Missam celebrat, etiamsi alius sacerdos matrimonio adstiterit;

c) benedictio nuptialis omittitur, si sponsi non sunt praesentes; et si uterque vel alteruter benedictionem iam acceperit, servata nihilominus, sicubi vigeat, consuetudine benedictionem impertiendi, si hanc vir tantum obtinuerit;

d) in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum et in Triduo sacro, prohibetur et Missa votiva et eius commemoratio in Missa diei, et benedictio nuptialis infra Missam.

382. Pro gratiarum actione in 25° vel 50° anniversario a celebratione matrimonii, dici potest, ut votiva II classis, aut Missa de Ssma Trinitate aut de B. Maria Virg., addita oratione pro gratiarum actione sub unica conclusione cum prima.

Missa finita, super coniuges dicuntur preces quae inveniuntur in Rituali romano, tit. VIII, cap. VII.

XII - De aliis quibusdam Missis votivis II classis

383. Praeter Missas votivas II classis, numeris praecedentibus recensitas, revocare oportet Missas votivas lectas, quae permittuntur, tamquam votivae II classis, in celebrationibus Congressus eucharistici (n. 336), et in quibusdam celebrationibus extraordinariis (n. 340 *b*).

D) *De Missis votivis III classis*

[*662*] 384. Nomine Missae votivae III classis intellegitur Missa votiva quae celebrari potest diebus liturgicis III et IV classis.

385. Missae votivae III classis, a rubricis generalibus praevisae, sunt:

a) una Missa de D. N. Iesu Christo, summo atque aeterno Sacerdote, prima feria V vel primo sabbato cuiusque mensis, in ecclesiis et oratoriis in quibus peculiaria pietatis exercitia pro cleri sanctificatione, eo die peraguntur;

b) duae Missae de Ssmo Corde Iesu, prima feria sexta cuiusque mensis, in ecclesiis et oratoriis in quibus peculiaria pietatis exercitia in honorem eiusdem Ssmi Cordis, eo die, peraguntur;

c) una Missa de Immaculato Corde B. Mariae Virginis, primo sabbato cuiusque mensis, in ecclesiis et oratoriis, in quibus peculiaria pietatis exercitia in honorem eiusdem Immaculati Cordis B. Mariae Virginis, eo die, peraguntur.

His addi debet Missa de Ssmo Eucharistiae Sacramento, quae singulis sacerdotibus permittitur, diebus Congressus eucharistici (n. 337).

386. Ratio ordinandi Missas votivas III classis haec est:

a) dicuntur cum *Gloria;* sed semper sine *Credo;*

b) admittunt duas commemorationes, aut unam commemorationem et collectam ab Ordinario loci imperatam;

c) si in cantu celebrantur, adhibetur tonus solemnis;

d) quoties prohibentur, non commemorantur in Missa diei.

E) *De Missis votivis IV classis*

387. Missa votiva IV classis est Missa votiva quae celebrari potest tantum diebus liturgicis IV classis.

388. Pro Missa votiva IV classis sumi potest quaelibet Missa, quae a rubricis tamquam votiva permittitur. Requiritur tamen iusta causa, scilicet sacerdotis celebrantis vel fidelium necessitas, utilitas aut devotio.

389. In ordinanda Missa votiva IV classis, haec serventur:

a) non dicitur *Gloria,* nisi in Missis de Angelis, quocumque die, et in Missis de B. Maria Virg., in sabbato;

b) praeter orationem Missae, dici possunt duae aliae orationes, inter [*663*] quas adnumerandae sunt sive commemorationes de Officio diei aut in Officio diei occurrentes, sive collecta ab Ordinario loci imperata, sive oratio votiva;

c) *Credo* semper omittitur;

d) si in cantu celebrantur, adhibetur tonus ferialis.

Caput VII

DE MISSIS DEFUNCTORUM

A) *De Missis defunctorum in genere*

390. Missae pro defunctis, quae celebrantur in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, sunt iuxta ordinem Officii; omnes aliae Missae pro defunctis sunt extra ordinem Officii.

391. In Missis defunctorum nulla fit commemoratio de Officio diei currentis.

392. Missae defunctorum sunt I, II, III aut IV classis; de singulis agitur numeris sequentibus.

393. Quaevis Missa defunctorum, etiam exsequialis, prohibetur:

a) in ecclesiis et oratoriis ubi, quavis ratione, habeatur expositio Ssmi Sacramenti, toto expositionis tempore. Excipiuntur Missae in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum (n. 352);

b) in ecclesiis unam tantum Missam habentibus, quoties urgeat onus Missae conventualis, cui per alium sacerdotem satisfieri nequeat; nisi ipsa Missa conventualis dici debeat aut possit pro defunctis;

c) in ecclesiis unam tantum Missam habentibus, die 2 februarii, et feria IV cinerum, si respective fit benedictio candelarum aut cinerum; et in Litaniis maioribus et minoribus, si dicenda sit Missa de Rogationibus.

394. Prima Missa ex iis quae habentur in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, adhibitis orationibus propriis in Missali inter orationes diversas pro defunctis assignatis, sumitur:

a) pro defunctis Summo Pontifice, Cardinalibus, Episcopis, et Sacerdotibus in omnibus Missis I, II et III classis;

b) in anniversariis omnium defunctorum alicuius Ordinis vel Congregationis clericalis.

[*664*] 395. Missa quae inscribitur « In die obitus seu depositionis defuncti » dicitur pro defunctis non sacerdotibus

a) in Missa exsequiali;

b) in Missis pro die obitus;

c) in Missis post acceptum mortis nuntium;

d) in ultima defuncti sepultura;

e) in die III, VII et XXX, adhibitis tamen orationibus propriis.

396. Missa quae inscribitur « In anniversario defunctorum » sumitur in anniversariis defunctorum qui non sunt sacerdotes.

397. Missa « quotidiana » sumitur pro omnibus defunctis cuiusque ordinis vel gradus, extra dies supra recensitos.

398. Quoad orationes in Missis defunctorum, haec serventur:

a) omnes Missae defunctorum, sive in cantu sive lectae, per se dicuntur cum unica oratione, nisi oratio imperata pro defunctis, iuxta n. 458, addi debeat, vel oratio votiva pro defunctis, iuxta n. 464, addi possit;

b) in Missis defunctorum IV classis, si pro certis defunctis applicentur, dicitur oratio conveniens, ut in Missali inter orationes diversas pro defunctis; si applicentur pro defunctis in genere, vel designatio ignoretur, dicitur oratio *Fidelium;*

c) in Misis defunctorum prohibetur quaevis oratio, quae non est pro defunctis.

399. Sequentia *Dies irae*:

a) dici debet tantum in Missis defunctorum I classis. Attamen in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum, cum quis tres Missas sine intermissione celebrat, sequentiam dicere debet tantum in Missa principali, secus in prima Missa; in aliis Missis, nisi sint in cantu, eam omittere potest;

b) omitti potest in Missis defunctorum II, III et IV classis.

400. Quaelibet Missa defunctorum potest esse aut in cantu aut lecta.

401. Absolutio super cadaver aut super tumulum:

a) fieri debet post Missam exsequialem;

b) fieri potest post ceteras Missas defunctorum;

c) fieri potest, ex rationabili causa, etiam post Missas quae non sunt defunctorum.

B) *De Missis defunctorum I classis*

I - De Missis defunctorum I classis in genere

[*665*] 402. Missae defunctorum I classis sunt:

a) Missae in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum;

b) Missa exsequialis.

II - De Missis in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum

403. In die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum, quilibet sacerdos tres Missas celebrare potest, ut in Missali hoc die.

404. In dicendis Missis huius diei, haec serventur:

a) qui unam dumtaxat Missam celebrat, primam adhibet; qui vero duas, primam et secundam;

b) qui Missam in cantu vel conventualem celebrat, primam adhibet, facta ei potestate anticipandae secundae et tertiae;

c) qui plures Missas in cantu celebrat, in diversis ecclesiis, semper primam adhibere debet;

d) si vero plures Missae, in eadem ecclesia, in cantu celebrantur, primum adhibeatur prima, deinde secunda et denique tertia.

III - De Missa exsequiali

405. Nomine Missae exsequialis intellegitur unica Missa pro defuncto, quae directe connectitur cum exsequiis alicuius defuncti.

Haec Missa, per se, celebranda est praesente cadavere; celebrari tamen potest etiam, rationabilem ob causam, absente vel iam sepulto.

406. Missa exsequialis prohibetur:

a) diebus sub nn. 1, 2, 3, 4, 5 et 6 in tabella praecedentiae recensitis;

b) diebus festis de praecepto, inter festa sub n. 11 in tabella praecedentiae comprehensis;

c) in anniversario Dedicationis et in festo Tituli ecclesiae, in qua funus peragitur;

d) in festo Patroni principalis oppidi vel civitatis;

e) in festo Tituli et Sancti Fundatoris Ordinis seu Congregationis, ad quam pertinet ecclesia in qua funus peragitur.

407. Si Officium alicuius festi, de quo n. 406, iuxta rubricas, in alium diem accidentaliter transferendum sit, Missa exsequialis prohibetur die [666] quo festum impeditur ac permittitur die in quem transfertur Officium; si vero solemnitas externa alicuius festi fit in dominica, Missa exsequialis prohibetur die quo fit solemnitas externa, non autem die festo.

408. Quoties Missa exsequialis prohibetur, vel, ob rationabilem causam, in ipso actu funeris celebrari nequit, transferri potest in proximiorem diem similiter non impeditum.

409. In Commemoratione omnium Fidelium defunctorum pro Missa exsequiali sumitur prima Missa diei cum orationibus pro respectivo defuncto in Missa exsequiali dicendis. Si vero prima Missa celebratur pro Officio diei, pro Missa exsequiali sumitur secunda, aut denique tertia.

C) *De Missis defunctorum II classis*

I - De Missis defunctorum II classis in genere

410. Missae defunctorum II classis sunt:

a) Missae pro die obitus;

b) Missa post acceptum mortis nuntium;

c) Missa in ultima defuncti sepultura.

411. Omnes Missae defunctorum II classis dicuntur ut in die obitus; permittuntur autem dummodo:

a) pro ipso defuncto applicentur;

b) non occurrat dies liturgicus I classis aut dominica quaevis.

Si Missa in die obitus dicitur ultra octiduum a die obitus seu sepulturae defuncti, in oratione et postcommunione omittitur adverbium *hodie*.

II - De Missis pro die obitus

412. Nomine « Missae pro die obitus » intelleguntur Missae quae pro aliquo defuncto celebrantur a die obitus usque ad diem sepulturae:

a) sive in oratorio privato ipsius defuncti, dummodo cadaver sit physice praesens in domo;

b) sive in ecclesia vel oratorio loci ubi defunctus obiit, sepelitur vel habuit domicilium;

c) sive in ecclesia vel oratorio in quo celebratur Missa exsequialis, etsi a funere defuncti seiuncta.

III - De Missa post acceptum mortis nuntium

[667] 413. Nomine « Missae post acceptum mortis nuntium » intellegitur unica Missae quae pro aliquo defuncto dici potest in qualibet ecclesia vel oratorio, opportuniore die post acceptum mortis nuntium.

IV - De Missa in ultima defuncti sepultura

414. Nomine Missae in ultima defuncti sepultura intellegitur unica Missa, quae dici potest in ecclesia vel oratorio illius loci, ubi corpus defuncti iam humatum ad definitivam sepulturam defertur, eo ipso die eiusdem definitivae sepulturae.

D) *De Missis defunctorum III classis*

I - De Missis defunctorum III classis in genere

415. Missae defunctorum III classis sunt:

a) Missa in die III, VII et XXX ab obitu vel sepultura defuncti;

b) Missa « in anniversario »;

c) Missae defunctorum in ecclesiis et sacellis coemeterii;

d) Missae defunctorum intra octiduum Commemorationis omnium Fidelium defunctorum.

416. Missae defunctorum III classis prohibentur diebus liturgicis I et II classis; et adhibetur formula quae infra pro singulis Missis indicatur, nisi iuxta n. 394 prima Missa ex iis quae habentur in Commemoratione omnium Fidelium defunctorum sumenda sit.

II - De Missa in die III, VII et XXX ab obitu vel sepultura

417. In die III, VII et XXX ab obitu vel sepultura defuncti computando, in qualibet ecclesia vel oratorio dici potest pro ipso defuncto ***unica*** Missa ut in die obitus, adhibitis orationibus propriis, quae in fine huius Missae inveniuntur.

Quoties haec Missa a rubricis impeditur, transferri potest in proximiorem diem similiter non impeditum.

Huiusmodi Missae plures esse possunt diebus quibus Missae defunctorum IV classis permittuntur.

III - De Missa « in anniversario »

[*668*] 418. Anniversarium ***stricte sumptum*** intellegitur annuus recursus diei obitus aut sepulturae alicuius defuncti; ***late sumptum*** vero intellegitur aut anniversarium ex fundatione extra diem obitus vel sepulturae semel quolibet anno celebrandum, aut celebratio quae pro omnibus defunctis alicuius coetus, item semel quolibet anno, habetur, die aut ex fundatione vel consuetudine coetus statuto aut a coetu vel sacerdote celebrante statuendo.

419. His diebus, in qualibet ecclesia vel oratorio, permittitur ***una*** Missa quae dicenda est ut in anniversario; et quoties a rubricis prohibetur, transferri potest in proximiorem diem similiter non impeditum.

Huiusmodi Missae plures esse possunt diebus quibus Missae defunctorum IV classis permittuntur.

IV - De Missis in ecclesiis et sacellis coemeterii

420. Nomine ecclesiae vel sacelli coemeterii intellegitur:

a) ecclesia vel oratorium publicum principale coemeterii, in quo actu cadavera sepeliuntur, dummodo huiusmodi ecclesia vel oratorium adnexum non habeat onus chorale aut curam animarum;

b) sacellum alicuius particularis sepulcreti rite erecti intra fines coemeterii.

421. Missae quae his locis celebrantur, dummodo pro defunctis applicentur, dici possunt de requie, adhibita « Missa quotidiana » cum oratione convenienti.

V - De Missis defunctorum intra octiduum Commemorationis omnium Fidelium defunctorum

422. Intra octiduum a die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum inclusive computandum, omnes Missae, quae applicantur pro omnibus vel quibusdam defunctis, dici possunt de requie, adhibita Missa « quotidiana » cum oratione convenienti.

E) *De Missis defunctorum IV classis, seu « quotidianis »*

[*669*] 423. Missae defunctorum IV classis sunt aliae Missae defunctorum « quotidianae », quae celebrari possunt, loco Missae Officio diei respondentis, in feriis IV classis tantum, extra tempus natalicium.

Maxime convenit ut hae Missae defunctorum IV classis tunc tantum dicantur cum revera pro defunctis, aut in genere aut certo designatis, applicantur.

Caput VIII

DE DIVERSIS MISSAE PARTIBUS

A) *De psalmo* Iudica me, Deus, *confessione et altaris incensatione*

424. Psalmus *Iudica me, Deus* cum sua antiphona, et confessio cum absolutione dicuntur, ante gradus altaris, in qualibet Missa sive in cantu sive lecta; omittuntur autem una cum sequentibus versibus et orationibus *Aufer a nobis* et *Oramus te, Domine,* in:

a) Missa festi Purificationis B. Mariae Virg., quae sequitur benedictionem et processionem candelarum;

b) Missa feriae IV cinerum, quae dicitur post benedictionem et impositionem cinerum;

c) Missa dominicae II Passionis seu in palmis, quae sequitur benedictionem et processionem ramorum;

d) Missa Vigiliae paschalis;

e) Missa Rogationum, quae sequitur processionem Litaniarum tam maiorum quam minorum;

f) certis Missis, quae sequuntur quasdam consecrationes, ex rubricis Pontificalis romani.

425. Psalmus *Iudica me, Deus* omittitur:

a) in Missis de Tempore, a dominica I Passionis usque ad feriam V in Cena Domini;

b) in Missis defunctorum.

426. Incensationes quae in Missa solemni fieri debent, fieri possunt etiam in omnibus Missis cantatis.

B) *De antiphona ad Introitum, et* Kyrie, eleison

427. Ad Introitum dicitur antiphona cum versu psalmi et *Gloria Patri;* atque, his expletis, repetitur antiphona.

[*670*] Deest vero antiphona ad Introitum cum psalmo et *Gloria Patri* in Missa Vigiliae paschalis.

428. *Gloria Patri* ad Introitum omittitur in Missis de Tempore, a dominica I Passionis usque ad feriam V in Cena Domini, et in Missis defunctorum.

429. Tempore paschali antiphonae ad Introitum duplex additur *Alleluia,* nisi iam habeatur. E contra, in qualibet antiphona ad Introitum, *Alleluia* omittitur quoties Missa dicitur extra tempus paschale, nisi in quibusdam Missis aliter indicetur.

430. *Kyrie, eleison* dicitur novies post repetitam antiphonam ad Introitum, id est ter *Kyrie, eleison,* ter *Christe, eleison,* et ter *Kyrie, eleison.*

C) *De hymno* Gloria in excelsis

431. Hymnus *Gloria in excelsis* dicitur:

a) in Missis quae respondent Officio diei, quotiescumque ad Matutinum dictus est hymnus *Te Deum;*

b) in Missis festivis de quibus n. 302;

c) in Missis feriae V in Cena Domini, et in Missa Vigiliae paschalis;

d) in Missis votivis I, II et III classis, nisi adhibeatur color violaceus paramentorum;

e) in Missis votivis IV classis de Angelis, quocumque die, et de B. Maria Virg. quae in sabbato celebrantur.

432. Hymnus *Gloria in excelsis* omittitur:

a) in Missis quae respondent Officio diei, quando ad Matutinum omittitur hymnus *Te Deum;*

b) in omnibus Missis in quibus adhibetur color violaceus paramentorum;

c) in Missis votivis IV classis, iis exceptis de quibus n. 431 *e;*

d) in Missis defunctorum.

D) *De orationibus*

I - De orationibus in genere

433. Nomine orationum, in Missa, intellegi debent:

a) oratio Missae quae celebratur;

b) orationes Officii commemorati et alicuius commemorationis occurrentis;

[*671*] *c*) aliae orationes a rubricis praescriptae (nn. 447-453);

d) oratio ab Ordinario loci imperata (nn. 454-460);

e) oratio votiva, quae certis diebus liturgicis dici potest ad libitum sacerdotis celebrantis (nn. 461-465).

434. Numero orationum pro singulis diebus liturgicis statuto complectun-

tur tam oratio Missae et commemorationes quam aliae orationes sive a rubricis praescriptae sive ab Ordinario imperatae sive votivae. Proinde, post orationem Missae:

a) in diebus liturgicis I classis, in Missis votivis I classis, et in Missis in cantu non conventualibus, nulla alia admittitur oratio, praeter orationem sub unica conclusione dicendam et unam commemorationem privilegiatam, salvo praescripto n. 333;

b) in dominicis II classis, nulla alia admittitur oratio, praeter commemorationem festi II classis, quae tamen omittitur si commemoratio privilegiata facienda sit;

c) in aliis diebus liturgicis II classis et in Missis votivis II classis una tantum alia admittitur oratio, scilicet aut una privilegiata aut una ordinaria;

d) in diebus liturgicis III et IV classis et in Missis votivis III et IV classis duae tantum admittuntur orationes.

435. Quaelibet oratio, quae numerum pro singulis diebus liturgicis statutum superet, omittitur; profecto numerum ternarium orationum nullo praetextu excedere licet.

436. Oratio propria Missae semper dicitur sub sua conclusione, nisi ipsi alia oratio, sub eadem conclusione, iungenda sit, ut infra nn. 444-445 dicetur.

437. Sub altera conclusione semper dicuntur:

a) commemorationes faciendae;

b) oratio ab Ordinario loci imperata;

c) oratio votiva.

438. Si duae orationes in prima aut in altera parte sint iisdem fere verbis compositae, oratio posterior:

a) si est de Tempore, mutatur in aliam de sequenti dominica vel feria;

b) si agitur de Sancto, mutatur in aliam de eodem vel simili Communi;

c) si agitur de oratione imperata, omittitur.

[672] 439. In orationibus Officii translati vel repositi non sunt mutanda verba *hanc* vel *hodiernam* vel *praesentem diem*, aut similia.

440. Quoties in Missali dicenda occurrunt verba *Flectamus genua, Levate*, in Missa solemni a diacono, in ceteris Missis a celebrante proferenda sunt; et post *Flectamus genua*, omnes, una cum celebrante, flexis genibus, per aliquod temporis spatium in silentio orant; dicto *Levate*, omnes surgunt, et celebrans dicit orationem.

441. Ad qualitatem et numerum orationum in Missis defunctorum quod attinet, serventur ea quae n. 398 tradita sunt.

II - De orationibus in Missis cum pluribus lectionibus

442. In Missis cum pluribus lectionibus (nn. 467-468) commemorationes et aliae orationes ponuntur post orationem quae praecedit ultimam lectionem seu epistolam: et haec tantum oratio computatur ad numerum orationum definiendum.

443. Ad commemorandam feriam cuius Missa plures habet lectiones, sumitur prima oratio, scilicet ea quae dicta est in Laudibus.

III - De orationibus sub unica conclusione cum oratione Missae dicendis

444. Orationi Missae additur, sub unica conclusione, altera oratio, solummodo si agitur:

a) de oratione rituali (n. 447);

b) de oratione Missae votivae I aut II classis impeditae (nn. 330 *c*, 343 *c*);

c) de alia oratione a rubricis expresse indicata aut concessa uti dicenda sub unica conclusione cum oratione Missae (nn. 110, 355, 449, 451, 453).

445. Sub unica conclusione cum oratione Missae una tantum dici potest alia oratio.

Si vero plures orationes, iuxta rubricas, sub unica conclusione cum oratione Missae essent dicendae, una tantum retinetur, secundum ordinem supra, n. 444, descriptum; reliquae omittuntur.

446. Oratio dicenda sub unica conclusione cum oratione Missae una cum illa computatur; et dicenda est etiam in Missis in cantu.

IV - De orationibus ritualibus

[*673*] 447. Nomine « orationis ritualis » intellegitur oratio dicenda in Missa quae cum sequentibus benedictionibus vel consecrationibus connectitur:

a) consecratione Episcopi,

b) collatione sacrorum Ordinum,

c) benedictione Abbatis,

d) benedictione Abbatissae,

e) benedictione et consecratione Virginum,

f) benedictione coemeterii,

g) reconciliatione ecclesiae,

h) reconciliatione coemeterii.

Hae orationes, quae exstant inter Missas votivas ad diversa, semper addendae sunt, sub unica conclusione, orationi Missae.

448. In Missis in quibus additur oratio ritualis, excluduntur omnes aliae orationes, praeter commemorationes privilegiatas.

V - De orationibus in die coronationis Summi Pontificis et in anniversariis Papae et Episcopi dioecesani

449. In die coronationis Summi Pontificis et in anniversario eiusdem, necnon in anniversario aut electionis aut consecrationis aut translationis Episcopi dioecesani (semel scilicet, die ab ipso Episcopo eligendo), in omnibus Missis, praeterquam defunctorum, additur, sub unica conclusione cum oratione Missae, oratio pro Papa aut pro Episcopo, modo ne occurrat dies liturgicus sub n. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitus (cfr. n. 363).

450. Quoties impeditur, oratio pro Papa aut pro Episcopo transfertur in proximiorem diem similiter non impeditum, eodem modo ac transfertur Missa conventualis pro iisdem anniversariis, in ecclesiis cathedralibus et collegiatis (n. 364).

VI - De oratione pro seipso sacerdote in anniversario propriae Ordinationis sacerdotalis

451. In anniversario propriae Ordinationis sacerdotalis, quilibet sacerdos orationi Missae, sub unica conclusione, orationem pro seipso addere potest, modo ne occurrat dies liturgicus sub nn. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitus.

[*674*] 452. Quoties impeditur, oratio pro seipso sacerdote transferri potest in proximiorem diem similiter non impeditum.

VII - De oratione « Pro Fidei propagatione »

453. Paenultima dominica mensis octobris, aut alia ab Ordinario loci statuta « pro Missionibus », in omnibus Missis, orationi Missae additur, sub unica conclusione, oratio pro Fidei propagatione, exceptis diebus sub n. 1, 2, 3 et 8 in tabella praecedentiae recensitis.

VIII - De oratione imperata

454. Nomine orationis imperatae intellegitur oratio, quam Ordinarius loci imperare potest, occurrente gravi et publica necessitate aut calamitate.

455. Tamquam imperata, ab Ordinario loci praescribi potest quaelibet oratio e Missis, quae tamquam votivae celebrari permittuntur, aut ex orationibus ad diversa, aut ex Missis et orationibus pro defunctis.

456. Maxime convenit ut Ordinarius loci orationem imperatam non modo stabili imponat, sed tantum ex causa revera gravi et per spatium quod tempus verae necessitatis non excedat.

457. Oratio imperata:

a) una tantum esse potest;

b) dici debet ab omnibus sacerdotibus Sacrum facientibus in ecclesiis et oratoriis, etiam exemptis, dioecesis;

c) numquam dicitur sub unica conclusione cum oratione Missae, sed post commemorationes privilegiatas;

d) prohibetur omnibus diebus liturgicis I et II classis, in Missis votivis I et II classis, in Missis in cantu et quoties commemorationes privilegiatae numerum pro singulis diebus liturgicis statutum compleverint.

458. Oratio imperata pro defunctis dicitur tantum in feriis IV classis, et in Missis votivis aut defunctorum lectis IV classis.

459. In publica calamitate aut necessitate, natura sua per longius tempus persistente (v. gr. bello, pestilentia et similibus), Ordinarius loci imponere qui-

dem potest orationem imperatam convenientem *pro toto tempore* infausti eventus; sed haec oratio:

a) dicitur tantummodo feriis secunda, quarta et sexta;

b) prohibetur iisdem diebus et in Missis de quibus supra, n. 457 *d*.

[675] 460. Occurrente urgentiore, gravi et publica necessitate aut calamitate, nec tempus suppetat adeundi Ordinarium loci, parochus, intra fines suae paroeciae, etiam pro ecclesiis et oratoriis exemptis, statuere potest orationem convenientem dicendam per tres dies continuos. Haec oratio iisdem diebus et in iisdem Missis prohibetur ac oratio ab Ordinario loci imperata (n. 457 *d*); quae, si dicenda esset, omittitur.

IX - De oratione votiva

461. Quilibet sacerdos addere potest unam orationem ad libitum in omnibus Missis lectis non conventualibus diebus liturgicis IV classis.

462. Oratio votiva eligi potest aut ex Missis, quae tamquam votivae celebrari permittuntur, aut ex orationibus ad diversa, aut ex Missis et orationibus pro defunctis.

463. Haec oratio ponitur ultimo loco, post alias orationes, non autem excedere debet numerum ternarium orationum.

464. Oratio votiva pro defunctis addi potest in Missis lectis non conventualibus defunctorum IV classis.

465. In oratione *A cunctis*, nominari potest sive Titularis propriae ecclesiae, sive quilibet Patronus principalis, sive Fundator aut Titulus Ordinis seu Congregationis. Ceterum serventur rubricae quae, pro hac oratione, in Missali inveniuntur.

E) *De lectionibus et aliis usque ad Evangelium*

466. Post orationes dicitur Epistola; qua finita, respondetur *Deo gratias*.

467. Epistolae praemittitur una lectio:

a) in feriis IV Quatuor Temporum;

b) in feria IV hebdomadae IV Quadragesimae;

c) in feria IV Hebdomadae sanctae.

In fine huius lectionis respondetur *Deo gratias*.

468. Quinque lectiones praemittuntur Epistolae in sabbatis Quatuor Temporum; et in fine cuiusque lectionis, praeter quam post lectionem Danielis prophetae, respondetur *Deo gratias*.

In Missis conventualibus, et in Missis in quibus sacri Ordines con[676]feruntur, semper dici debent omnes lectiones cum suis orationibus et versibus; in ceteris Missis, sive in cantu sive lectis, dici potest tantum prima oratio, quam respondet Officio, cum *Flectamus genua*, si dicendum est, et prima lectio

cum suis versibus, deinde, dictis more solito *Dominus vobiscum, Et cum spiritu tuo* et *Oremus,* secunda oratio sine *Flectamus genua,* quam sequuntur aliae commemorationes forte occurrentes, et, omissis sequentibus lectionibus cum suis versibus et orationibus, statim subiungitur ultima lectio seu Epistola cum sequenti tractu et, sabbato post Pentecosten, cum sequentia.

469. Post Epistolam, dicitur graduale, *Alleluia* cum suis versibus, aut tractus, prout in Missali suo loco indicatur.

470. Sequentia dicitur ante ultimum *Alleluia* vel post tractum. Omittitur in Missis votivis. Ad sequentiam *Dies irae* quod attinet, serventur normae n. 399 traditae.

471. In principio Evangelii dicitur *Dominus vobiscum,* cui respondetur *Et cum spiritu tuo*; deinde: *Sequentia* (vel *Initium*) *sancti Evangelii secundum N.,* cui respondetur *Gloria tibi, Domine*; et in fine respondetur *Laus tibi, Christe.*

472. In Hebdomada sancta, ante lectionem historiae Passionis Domini non dicitur *Dominus vobiscum,* neque *Sequentia sancti Evangelii, Gloria tibi, Domine,* sed *Passio Domini nostri Iesu Christi secundum N.,* et in fine non respondetur *Laus tibi, Christe.*

473. In Missis in cantu, ea omnia, quae diaconus vel subdiaconus aut lector, vi proprii officii cantant vel legunt, a celebrante omittuntur.

474. Post Evangelium, praesertim in dominicis et diebus festis de praecepto, habeatur, iuxta opportunitatem, brevis homilia ad populum.

Homilia vero, si fiat ab alio sacerdote ac celebrante, non superimponatur Missae celebrationi impediendo fidelium participationem; proinde, hoc in casu, Missae celebratio suspendatur, et tantummodo expleta homilia resumatur.

F) *De symbolo*

475. Post evangelium aut homiliam, dicitur symbolum:

a) in qualibet dominica, etsi eius Officium alicui festo locum cedat, vel Missa votiva II classis celebretur;

b) in festis I classis et in Missis votivis I classis;

c) in festis II classis Domini et B. Mariae Virg.;

[677] *d*) per octavas Nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostes, etiam in festis occurrentibus et in Missis votivis;

e) in festis nataliciis Apostolorum et Evangelistarum, necnon in festis Cathedrae S. Petri et S. Barnabae Ap.

476. Non dicitur symbolum:

a) in Missis sive Chrismatis sive in Cena Domini, feria V Hebdomadae sanctae, et in Missa Vigiliae paschalis;

b) in festis II classis, iis exceptis quae supra, n. 475 *c* et *e,* recensentur;

c) in Missis votivis II classis;

d) in Missis festivis et votivis III et IV classis;

e) ratione alicuius commemorationis in Missa occurrentis;

f) in Missis defunctorum.

G) *De antiphona ad Offertorium et de orationibus secretis*

477. Post symbolum vel, si non est dicendum, post evangelium aut homiliam, dicitur *Dominus vobiscum* cui respondetur *Et cum spiritu tuo*, et *Oremus*; deinde antiphona ad Offertorium, quae deest tantum in Missa Vigiliae paschalis.

478. Tempore paschali, antiphonae ad Offertorium additur *Alleluia*, nisi iam habeatur. Retinetur vero *Alleluia*, quod aliquando invenitur in fine antiphonae ad Offertorium, extra tempus paschale, praeter quam a Septuagesima ad Pascha.

479. Oblatio hostiae et calicis, et quae sequuntur, fiunt ut in Ordine Missae.

480. Oratio « secreta » dicitur secreto, absque *Dominus vobiscum* et *Oremus*. Tot vero dicuntur orationes secretae, quot dictae sunt orationes in initio Missae. Dicuntur eodem ordine et concluduntur ac aliae orationes.

481. Conclusio ultimae orationis secretae dicitur secreto usque ad verba *Per omnia saecula saeculorum*, quae clara voce proferuntur.

H) *De praefatione*

482. Praefatio dicitur quae cuique Missae propria est; qua deficiente, dicitur praefatio de Tempore, secus communis.

483. Nulla commemoratio, in Missa occurrens, praefationem propriam inducit.

[*678*] 484. *Praefatio de Nativitate Domini* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de Nativitate Domini et de eiusdem octava, necnon in festo Purificationis B. Mariae Virg.;

b) tamquam de *Tempore*, infra octavam Nativitatis Domini, etiam in Missis quae secus praefationem propriam haberent, exceptis iis Missis quae praefationem propriam de divinis mysteriis vel Personis habent; et a die 2 ad 5 ianuarii.

485. *Praefatio de Epiphania Domini* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de festo Epiphaniae et de Commemoratione Baptismatis D. N. Iesu Christi;

b) tamquam *de Tempore* diebus a 7 ad 13 ianuarii.

486. *Praefatio de Quadragesima* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de Tempore a feria IV cinerum usque ad sabbatum ante dominicam I Passionis;

b) tamquam *de Tempore* in ceteris Missis quae celebrantur eodem tempore, et praefatione propria carent.

487. *Praefatio de sancta Cruce* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de Tempore a dominica I Passionis usque ad feriam V in Cena Domini; in Missis tam festivis quam votivis de sancta Cruce, de Passione Domini et instrumentis Passionis Domini, de pretiosissimo Sanguine D. N. Iesu Christi, de Ssmo Redemptore;

b) tamquam *de Tempore* in omnibus Missis a dominica I Passionis usque ad feriam IV Hebdomadae sanctae, quae praefatione propria carent.

488. *Praefatio de Missa Chrismatis* feria V in Cena Domini, in sua Missa.

489. *Praefatio paschalis* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de Tempore a Missa Vigiliae paschalis usque ad vigiliam Ascensionis Domini;

b) tamquam *de Tempore* in ceteris Missis quae celebrantur eodem tempore, et praefatione propria carent.

490. *Praefatio de Ascensione Domini* dicitur:

a) tamquam *propria* in festo Ascensionis Domini;

b) tamquam *de Tempore* in omnibus Missis a feria VI post Ascensionem usque ad feriam VI ante vigiliam Pentecostes, quae praefatione propria carent.

[679] 491. *Praefatio de Ssmo Corde Iesu* dicitur in Missis festivis et votivis de Ssmo Corde Iesu.

492. *Praefatio de D. N. Iesu Christo Rege* dicitur in Missis festivis et votivis de D. N. Iesu Christo Rege.

493. *Praefatio de Spiritu Sancto* dicitur:

a) tamquam *propria* in Missis de Tempore a vigilia Pentecostes usque ad subsequens sabbatum; et in Missis festivis et votivis de Spiritu Sancto;

b) tamquam *de Tempore* in ceteris Missis quae celebrantur eodem tempore, et praefatione propria carent.

494. *Praefatio de Ssma Trinitate* dicitur:

a) tamquam *propria*, in Missis de festo et votivis Ssmae Trinitatis;

b) tamquam *de Tempore* in dominicis Adventus, et in omnibus dominicis II classis, extra tempus natalicium et paschale.

495. *Praefatio de Beata Maria Virgine* dicitur in Missis festivis et votivis Beatae Mariae Virginis, praeterquam in festo Purificationis B. Mariae Virg.

496. *Praefatio de S. Ioseph* dicitur in Missis festivis et votivis S. Ioseph.

497. *Praefatio de Apostolis* dicitur in Missis festivis et votivis Apostolorum et Evangelistarum.

498. *Praefatio communis* dicitur in Missis quae praefatione propria carent, nec sumere debent praefationem de Tempore.

499. *Praefatio defunctorum* dicitur in Missis defunctorum.

I) *De Canone Missae et aliis usque ad postcommunionem*

500. Post praefationem et *Sanctus* dicitur Canon Missae secreto, ut in Ordine Missae.

501. Quoties infra actionem *Communicantes, Hanc igitur* et *Qui pridie* variari contingit, suo loco in propriis Missis adnotatur.

Infra octavas Nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostes *Communicantes* et *Hanc igitur* propria dicuntur quoque in Missis quae non sunt de octava, etiamsi praefatione propria gaudeant.

[680] 502. Tempus proprium sanctae Communionis fidelibus distribuendae est infra Missam, post Communionem sacerdotis celebrantis, qui ipsemet eam petentibus distribuat, nisi propter grandem communicantium numerum conveniat, ut ab alio vel aliis sacerdotibus adiuvetur.

Dedecet vero omnino, ut in eodem altari, in quo actu Missa celebratur, ab alio sacerdote sancta Communio distribuatur, extra tempus Communionis proprium.

Ex rationabili porro causa permittitur quoque, sanctam Communionem distribuere, immediate ante vel post Missam, imo etiam, extra Missam: quibus in casibus adhibetur forma in Rituali Romano praescripta, Tit. V, Cap. II, nn. 1-10.

503. Quoties sancta Communio infra Missam distribuitur, celebrans, sumpto sacratissimo Sanguine, omissis confessione et absolutione, dictis tamen *Ecce Agnus Dei* et ter *Domine, non sum dignus,* immediate ad distributionem sanctae Eucharistiae procedit.

504. Expleto Canone et omnibus aliis usque ad Communionem, dicitur antiphona ad Communionem, cuius in fine, tempore paschali, additur *Alleluia,* nisi iam habeatur; retinetur vero *Alleluia,* quod aliquando invenitur in fine huius antiphonae, extra tempus paschale, praeter quam a Septuagesima ad Pascha.

505. Orationes post Communionem dicuntur eodem numero, modo et ordine ac orationes in principio Missae.

506. In Missis de feriis Quadragesimae et Passionis, excepto Triduo sacro, expleta ultima oratione post Communionem, additur *Oratio super populum,* quae dicitur semper sub sua conclusione, et cui praemittitur *Oremus. Humiliate capita vestra Deo.* Haec oratio dicenda est etiam cum tres orationes post Communionem iam praecesserint.

L) *De conclusione Missae*

507. In fine Missae dicitur *Ite, missa est,* cui respondetur *Deo gratias.*

Attamen:

a) in Missa vespertina in Cena Domini quam sequitur solemnis repositio Ssmi Sacramenti, et in aliis Missis quas sequitur aliqua processio, dicitur *Benedicamus Domino,* cui respondetur *Deo gratias*:

b) infra octavam Paschatis, in Missis de Tempore, ad *Ite, missa est* et ad sequens *Deo gratias* duplex additur *Alleluia*;

[*681*] *c*) in Missis defunctorum dicitur *Requiescant in pace,* cui respondetur *Amen.*

508. Dicto *Placeat,* datur benedictio, quae omittitur tantum cum dictum est *Benedicamus Domino* aut *Requiescant in pace.*

509. Pro ultimo Evangelio, in quavis Missa, regulariter sumitur initium Evangelii secundum Ioannem.

Attamen in dominica II Passionis seu in palmis, in omnibus Missis quae non sequuntur benedictionem et processionem ramorum dicitur ultimum Evangelium proprium.

510. Ultimum Evangelium penitus omittitur:

a) in Missis in quibus dictum est *Benedicamus Domino,* iuxta n. 507 *a*;

b) in festo Nativitatis Domini, ad tertiam Missam;

c) in dominica II Passionis seu in palmis, in Missa quae sequitur benedictionem et processionem ramorum;

d) in Missa Vigiliae paschalis;

e) in Missis defunctorum, cum sequitur absolutio super tumulum;

f) in certis Missis, quae sequuntur quasdam consecrationes, ex rubricis Pontificalis romani.

Caput IX

DE HIS QUAE CLARA VOCE AUT SECRETO DICENDA SUNT IN MISSA

511. *In Missa lecta,* dicuntur clara voce:

a) verba *In nomine Patris,* etc.; psalmus *Iudica me, Deus,* cum sua antiphona; confessio et ea quae sequuntur usque ad *Oremus* inclusive; orationes vero *Aufer a nobis* et *Oramus te, Domine* dicuntur secreto;

b) antiphona ad Introitum cum suo versu et *Gloria Patri* necnon *Kyrie eleison*;

c) hymnus *Gloria in excelsis*;

d) *Dominus vobiscum, Oremus, Flectamus genua-Levate,* orationes;

e) lectiones, epistola, graduale, tractus, *Alleluia* cum suo versu, sequentia et Evangelium;

[*682*] *f*) symbolum;

g) *Dominus vobiscum, Oremus* et antiphona ad Offertorium, necnon verba *Orate, fratres*;

h) praefatio et *Sanctus-Benedictus*;

i) verba *Nobis quoque peccatoribus*; oratio dominica cum sua praefatione; *Per omnia saecula saeculorum* et *Pax Domini sit semper vobiscum; Agnus Dei,* etc.; verba *Domine, non sum dignus* ante Communionem sacerdotis celebrantis; formulae ad Communionem fidelium; antiphona ad Communionem; *Dominus vobiscum* et postcommuniones; necnon verba *Humiliate capita vestra Deo* et oratio super populum;

l) *Ite, missa est* vel *Benedicamus Domino* aut *Requiescant in pace*; benedictio et ultimum evangelium.

Cetera dicuntur secreto.

512. Sacerdos autem maxime curare debet ut ea quae clara voce dicenda sunt, distincte et apposite proferat, non admodum festinanter, ut advertere possit quae legit, nec nimis morose, ne audientes taedio afficiat; neque etiam voce nimis elata, si in altari secundario celebrat, ne perturbet alios, qui fortasse in eadem ecclesia tunc temporis celebrant; neque tam submissa, ut a circumstantibus audiri non possit. Quae vero secreto dicenda sunt, ita pronuntiet, ut ipsemet se audiat, et a circumstantibus non audiatur.

513. *In Missa solemni,* celebrans:

a) *dicit in cantu*: *Dominus vobiscum,* quoties occurrit, praeter quam in versibus post confessionem; orationes; *Oremus* ante antiphonam in versibus post

confessionem; orationes; *Oremus* ante antiphonam ad Offertorium, *Per omnia saecula saeculorum* cum praefatione; *Per omnia saecula saeculorum* cum *Pater noster* et sua praefatione; *Per omnia saecula saeculorum* cum *Pax Domini*;

b) *incipit in cantu: Gloria et Credo,* quando sunt dicenda;

c) *dicit clara voce* formulas ad Communionem fidelium et verba benedictionis in fine Missae;

d) *dicit voce convenienti* partes quibus ministri sacri respondere debent:

e) *dicit secreto* alia quae in Missa lecta dicuntur clara voce:

f) *omittit* ea quae a ministris sacris vel a lectore proferuntur.

514. *In Missis cantatis,* scilicet sine ministris sacris, celebrans tenetur servare ea quae numero praecedenti dicta sunt, et insuper tenetur partes ministris sacris proprias cantu proferre. Epistola a lectore cani potest. Quod si non cantetur a lectore, satius erit quod legatur [*683*] sine cantu ab ipso celebrante, qui tamen potest epistolam more solito cantare.

515. *Tonus solemnis,* in cantu orationum, praefationis et orationis dominicae, adhibetur:

a) in dominicis;

b) in Missis festivis et in Missa de Officio S. Mariae in sabbato;

c) in vigiliis I classis;

d) feria V in Cena Domini et in Missa Vigiliae paschalis;

e) per octavas;

f) in Missis votivis I, II et III classis.

516. *Tonus ferialis* vero adhibetur:

a) in feriis;

b) in vigiliis II et III classis;

c) in Missis votivis IV classis;

d) in Missis defunctorum.

Caput X

DE ORDINE GENUFLECTENDI, SEDENDI ET STANDI IN MISSA

517. *In Missa lecta,* sacerdos celebrans genuflectit:

a) quoties aut in Ritu servando in celebratione Missae, aut in Ordine Missae, aut in Proprio cuiusque Missae, adnotatur ipsum genuflectere debere;

b) quando Sacramentum in altari discoopertum apparet, quoties ad medium altaris accedit vel e medio discedit.

518. *In Missis in cantu,* sacerdos celebrans genuflectit:

a) quoties ipsi genuflectendum est in Missa lecta. Sed ad verba quae ab aliis cantanda sunt, non genuflectit dum ipse illa verba legit, sed dum aut a ministris aut a choro, iuxta rubricas, cantu proferuntur;

b) ad verba autem *Et incarnatus est,* in symbolo, sacerdos celebrans semper genuflectit, cum haec verba recitat; cum vero cantantur, si non sedet, iterum genua flectit; si autem sedet, non genuflectit, sed caput tantum profunde incli-

nat apertum, praeter quam in tribus Mis[*684*]sis Nativitatis Domini et in Missa Annuntiationis B. Mariae Virg. in quibus, dum haec verba cantantur, omnes genua fllectunt.

519. *Ministri,* in Missis in cantu, semper genuflectunt cum sacerdote celebrante, praeterquam subdiaconus tenens librum ad Evangelium, et acolythi tenentes candelabra, qui tunc non genuflectunt. Et cum diaconus cantat illa verba, ad quae est genuflectendum, ipse versus librum, celebrans et omnes alii versus altare genuflectunt. Ad Consecrationem vero ministri utrumque genu flectunt.

520. In choro, qui non sunt Praelati genua flectunt ad confessionem cum suo psalmo et ad benedictionem celebrantis in fine Missae. Praelati autem et Canonici, ad benedictionem, caput profunde inclinant.

521. Insuper omnes, etiam Praelati, in choro genua flectunt:

a) ad Consecrationem;

b) ad Communionem fidelium;

c) in Missis feriarum Adventus, Quadragesimae et Passionis, Quatuor Temporum mensis septembris, vigiliarum II et III classis extra tempus paschale, et in Missis defunctorum: ad orationes ante epistolam, dicto *Dominus vobiscum*; ab expleto *Sanctus* usque ad *Pater noster* cum sua praefatione exclusive; et ad orationes post Communionem et super populum;

d) quoties cantantur a ministris vel a choro verba quae genuflexionem requirunt.

522. Item in choro omnes unum genu flectunt:

a) dum celebrans recitat verba symboli *Et incarnatus est* etc.;

b) dum dicit verba ultimi Evangelii *Et Verbum caro factum est.*

523. In Missa solemni celebrans, medius inter diaconum et subdiaconum, sedere potest ad latus Epistolae, iuxta altare, dum cantantur *Kyrie, eleison, Gloria in excelsis,* sequentia et *Credo*; alio tempore stat ad altare, vel genuflectit, ut supra. Haec valent quoque in Missa cantata.

524. In choro non sedent qui actu cantant, reliqui autem sedere possunt:

a) quando celebrans sedet;

b) dum cantantur lectiones et epistola, graduale, tractus et *Alleluia* cum suo versu, et sequentia;

[*685*] *c*) ab Offertorio usque ad incensationem chori vel, si chorus non incensatur, usque ad praefationem;

d) ab expleta Communione usque ad *Dominus vobiscum* ante postcommunionem.

Ad alia stant vel genuflectunt, ut supra.

Caput XI

DE PRAEPARATIONE ALTARIS AD MISSAM

525. Altare, in quo sacrosanctum Missae Sacrificium celebrandum est, debet esse totum lapideum, rite consecratum; vel saltem habere debet tabulam lapideam, seu petram sacram, item rite consecratam, quae tam ampla sit ut hostiam

et maiorem partem calicis capiat; aut etiam, ex Indulto Apostolico, *antimensium*, rite benedictum.

526. Altare cooperiatur tribus tobaleis, rite benedictis, quarum una ita oblonga sit ut, ad latera, usque ad terram pertingat.

527. Super altare adsit in medio Crux satis magna cum Crucifixo, et candelabra quae iuxta qualitatem Missae requiruntur, cum candelis accensis, hinc et inde in utroque eius latere. Ponantur insuper sic dictae « tabellae secretarum », sed pro tempore Missae tantum; et, ad latus Epistolae, cussinus, seu legile, Missali supponendum.

528. Ad latus Epistolae, super mensa ad hoc praeparata, parentur ampullae vini et aquae cum pelvicula et manutergio, necnon parva campanula, et patina pro fidelium Communione.

529. Super altare nihil omnino ponatur, quod ad Missae sacrificium vel ipsius altaris ornatum non pertineat.

530. Usus accendendi cereum, prope altare, a Consecratione ad Communionem, ubi viget, servetur.

CALENDARIUM

BREVIARII ET MISSALIS ROMANI

IANUARIUS

[686] 1 OCTAVA NATIVITATIS DOMINI . . . . . I cl.
2
3
4
5 *Commemoratio S. Telesphori Papae et Mart.* . . . . . Comm.
6 IN EPIPHANIA DOMINI . . . . . I cl.
7
8
9
10
11 *Commemoratio S. Hygini Papae et Mart.* . . . . . Comm.
12
13 In Commemoratione Baptismatis D. N. I. C. . . . . II cl.
14 S. Hilarii Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Felicis Presb. et Mart.
15 S. Pauli primi Eremitae, Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Mauri Abb.
16 S. Marcelli I Papae et Mart. . . . . III cl.
17 S. Antonii Abb. . . . . III cl.
18 *Commemoratio S. Priscae Virg. et Mart.* . . . . . Comm.
19 *Commemoratio Ss. Marii, Marthae, Audifacis et Abachum Mm.* . Comm.
Commemoratio S. Canuti Regis, Mart.
20 Ss. Fabiani Papae et Sebastiani Mm. . . . . III cl.
21 S. Agnetis Virg. et Mart. . . . . III cl.
22 Ss. Vincentii et Anastasii Mm. . . . . III cl.
23 S. Raymundi de Peñafort Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Emerentianae Virg. et Mart.
24 S. Timothei Ep. et Mart. . . . . III cl.
25 In Conversione S. Pauli Ap. . . . . III cl.
[687] *Commemoratio S. Petri Ap.*
26 S. Polycarpi Ep. et Mart. . . . . III cl.
27 S. Ioannis Chrysostomi Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
28 S. Petri Nolasci Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Agnetis Virg. et Mart. secundo
29 S. Francisci Salesii Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
30 S. Martinae Virg. et Mart. . . . . III cl.

31 S. Ioannis Bosco Conf. . . . . III cl.
Dominica inter octavam Nativitatis Domini et Epiphaniam, vel, ea deficiente, die 2 ianuarii:
Sanctissimi Nominis Iesu . . . . . II cl.
Dominica I post Epiphaniam: S. Familiae, Iesu, Mariae, Ioseph II cl.

FEBRUARIUS

1 S. Ignatii Ep. et Mart. . . . . III cl.
2. In Purificatione B. Mariae Virg. . . . . II cl.
3 *Commemoratio S. Blasii Ep. et Mart.* . . . . . Comm.
4 S. Andreae Corsini Ep. et Conf. . . . . III cl.
5 S. Agathae Virg. et Mart. . . . . III cl.
6 S. Titi Ep. et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Dorotheae Virg. et Mart.
7 S. Romualdi Abb. . . . . III cl.
8 S. Ioannis de Matha Conf. . . . . III cl.
9 S. Cyrilli Ep. Alex., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Apolloniae Virg. et Mart.
10 S. Scholasticae Virg. . . . . III cl.
11 In Apparitione B. Mariae Virg. Immaculatae . . . . . III cl.
12 Ss. Septem Fundatorum Ordinis Servorum B. Mariae Virg., Confessorum . . . . . III cl.
13
14 *Commemoratio S. Valentini Presb. et Mart.* . . . . . Comm.
15 *Commemoratio Ss. Faustini et Iovitae Mm.* . . . . . Comm.
16
17
18 *Commemoratio S. Simeonis Ep. et Mart.* . . . . . Comm.
19
20
[*688*] 21
22 Cathedra S. Petri Ap. . . . . II cl.
Commemoratio S. Pauli Ap.
23 S. Petri Damiani Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
24 S. Matthiae Ap. . . . . II cl.
25
26
27 S. Gabrielis a Virg. Perdolente, Conf. . . . . III cl.
28

In anno bissextili mensis februarius est dierum *29*, et festum S. Matthiae celebratur die *25* februarii ac festum S. Gabrielis a Virg. Perdolente die *28* fe-

bruarii, et bis dicitur *Sexto Kalendas*, id est die *24* et die *25*; et litera dominicalis, quae assumpta fuit in mense ianuario, mutetur in praecedentem: ut, si in ianuario litera dominicalis fuerit *A*, mutetur in praecedentem, quae est *g*, etc., et litera *f* bis servit, *24* et *25*.

MARTIUS

1
2
3
4 S. Casimiri Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Lucii I Papae et Mart.
5
6 Ss. Perpetuae et Felicitatis Mm. . . . . III cl.
7 S. Thomae de Aquino, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
8 S. Ioannis a Deo Conf. . . . . III cl.
9 S. Franciscae Romanae Vid. . . . . III cl.
10 Ss. Quadraginta Martyrum . . . . . III cl.
11
12 S. Gregorii I Papae, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
13
14
15
16
17 S. Patricii Ep. et Conf. . . . . III cl.
18 S. Cyrilli Ep. Hierosolymitani, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
19 S. IOSEPH, SPONSI B. MARIAE VIRG., Conf. et Eccl. univ. Patroni . . . . . I cl.
[689] 20
21 S. Benedicti Abb. . . . . III cl.
22
23
24 S. Gabrielis Archang. . . . . III cl.
25 IN ANNUNTIATIONE B. MARIAE VIRG. . . . . I cl.
26
27 S. Ioannis Damasceni, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
28 S. Ioannis de Capistrano Conf. . . . . III cl.
29
30
31

Feria VI post Dominicam I Passionis: *Commemoratio Septem Dolorum B. Mariae Virg.* . . . . . Comm.

APRILIS

1
2 S. Francisci de Paula Conf. . . . . III cl.
3
4 S. Isidori Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
5 S. Vincentii Ferrerii Conf. . . . . III cl.
6
7
8
9
10
11 S. Leonis I Papae, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
12
13 S. Hermenegildi Mart. . . . . III cl.
14 S. Iustini Mart. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Tiburtii, Valeriani et Maximi Mm.
15
16
17 *Commemoratio S. Aniceti I Papae et Mart.* . . . . . Comm.
18
19
20
21 S. Anselmi Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
22 Ss. Soteris et Caii Pp. et Mm. . . . . III cl.
[*690*] 23 *Commemoratio S. Georgii Mart.* . . . . . Comm.
24 S. Fidelis de Sigmaringa Mart. . . . . III cl.
25 Litania maior
S. Marci Evangelistae . . . . . II cl.
26 Ss. Cleti et Marcellini Pp. et Mm. . . . . III cl.
27 S. Petri Canisii, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
28 S. Pauli a Cruce Conf. . . . . III cl.
29 S. Petri Mart. . . . . III cl.
30 S. Catharinae Senensis Virg. . . . . III cl.

MAIUS

1 S. IOSEPH OPIFICIS, SPONSI B. MARIAE VIRG., Conf. . . I cl.
2 S. Athanasii Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
3 *Commemoratio Ss. Alexandri, Eventii et Theoduli Mm., ac S. Iuvenalis Ep. et Conf.* . . . . . Comm.
4 S. Monicae Vid. . . . . III cl.
5 S. Pii V Papae et Conf. . . . . III cl.
6

7 S. Stanislai Ep. et Mart. . . . . III cl.
8
9 S. Gregorii Nazianzeni Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
10 S. Antonini Ep. et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Gordiani et Epimachi Mm.
11 Ss. PHILIPPI ET IACOBI APP. . . . . II cl.
12 Ss. Nerei, Achillei et Domitillae Virg., atque Pancratii, Mm. . . III cl.
13 S. Roberti Bellarmino Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
14 *Commemoratio S. Bonifatii Mart.* . . . . . Comm.
15 S. Ioannis Bapt. de la Salle Conf. . . . . III cl.
16 S. Ubaldi Ep. et Conf. . . . . III cl.
17 S. Paschali Baylon Conf. . . . . III cl.
18
19 S. Petri Caelestini Papae et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Pudentianae Virg.
20 S. Bernardini Senensis Conf. . . . . III cl.
21
22
23
[*691*] 24
25 S. Gregorii VII Papae et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Urbani I Papae et Mart.
26. S. Philippi Nerii Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Eleutherii Papae et Mart.
27 S. Bedae Venerabilis, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Ioannis I Papae et Mart.
28 S. Augustini Ep. et Conf. . . . . III cl.
29 S. Mariae Magdalenae de Pazzis Virg. . . . . III cl.
30 *Commemoratio S. Felicis I Papae et Mart.* . . . . . Comm.
31 B. MARIAE VIRG. REGINAE . . . . . II cl.
Commemoratio S. Petronillae Virg.

IUNIUS

1 S. Angelae Mericiae Virg. . . . . III cl.
2 *Commemoratio Ss. Marcellini, Petri atque Erasmi Ep., Mm.* . . Comm.
3
4 S. Francisci Caracciolo Conf. . . . . III cl.
5 S. Bonifatii Ep. et Mart. . . . . III cl.
6 S. Norberti Ep. et Conf. . . . . III cl.
7
8
9 *Commemoratio Ss. Primi et Feliciani Mm.* . . . . . Comm.
10 S. Margaritae Reg., Vid. . . . . III cl.

11 S. Barnabae Ap. . . . . III cl.
12 S. Ioannis a S. Facundo Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Basilidis, Cyrini, Naboris et Nazarii Mm.
13 S. Antonii de Padua, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
14 S. Basilii Magni Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
15 *Commemoratio Ss. Viti, Modesti atque Crescentiae Mm.* . . Comm.
16
17 S. Gregorii Barbadici Ep. et Conf. . . . . III cl.
18 S. Ephraem Syri Diaconi, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Marci et Marcelliani Mm.
19 S. Iulianae de Falconeriis Virg. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Gervasii et Protasii Mm.
20 *Commemoratio S. Silverii Papae et Mart.* . . . . . Comm.
21 S. Aloisii Gonzagae Conf. . . . . III cl.
[692] 22 S. Paulini Ep. et Conf. . . . . III cl.
23 Vigilia . . . . . II cl.
24 IN NATIVITATE S. IOANNIS BAPTISTAE . . . . I cl.
25 S. Gulielmi Abb. . . . . III cl.
26 Ss. Ioannis et Pauli Mm. . . . . III cl.
27
28 Vigilia . . . . . II cl.
29 SS. PETRI ET PAULI APP. . . . . I cl.
30 In Commemoratione S. Pauli Ap. . . . . III cl.
Commemoratio S. Petri Ap.

IULIUS

1 PRETIOSISSIMI SANGUINIS D. N. I. C. . . . . I cl.
2 In Visitatione B. Mariae Virg. . . . . II cl.
Commemoratio Ss. Processi et Martiniani Mm.
3 S. Irenaei Ep. et Mart. . . . . III cl.
4
5 S. Antonii Mariae Zaccaria Conf. . . . . III cl.
6
7 Ss. Cyrilli et Methodii Epp. et Cc. . . . . III cl.
8 S. Elisabeth Reg., Vid. . . . . III cl.
9
10 Ss. Septem Fratrum Mm., ac Ss. Rufinae et Secundae Vv. et Mm. III cl.
11 *Commemoratio S. Pii I Papae et Mart.* . . . . . Comm.
12 S. Ioannis Gualberti Abb. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Naboris et Felicis Mm.
13
14 S. Bonaventurae Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.

15 S. Henrici Imperatoris, Conf. . . . . III cl.
16 *Commemoratio B. Mariae Virg. de Monte Carmelo* . . . . Comm.
17 *Commemoratio S. Alexii Conf.* . . . . . Comm.
18 S. Camilli de Lellis Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Symphorosae et septem eius filiorum Mm.
19 S. Vincentii a Paulo Conf. . . . . III cl.
20 S. Hieronymi Aemiliani Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Margaritae Virg. et Mart.
21 S. Laurentii de Brundusio, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Praxedis Virg.
[693] 22 S. Mariae Magdalenae Poenitentis . . . . . III cl.
23 S. Apollinaris Ep. et Mart. . . . . III cl.
Commemoratio S. Liborii Ep. et Conf.
24 *Commemoratio S. Christinae Virg. et Mart.* . . . . . Comm.
25 S. Iacobi Ap. . . . . II cl.
Commemoratio S. Christophori Mart.
26 S. Annae Matris B. Mariae Virg. . . . . II cl.
27 *Commemoratio S. Pantaleonis Mart.* . . . . . Comm.
28 Ss. Nazarii et Celsi Mm., Victoris I Papae et Mart., ac Innocentii I Papae et Conf. . . . . III cl.
29 S. Marthae Virg. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Felicis, Simplicii, Faustini et Beatricis Mm.
30 *Commemoratio Ss. Abdon et Sennen Mm.* . . . . . Comm.
31 S. Ignatii Conf. . . . . III cl.

AUGUSTUS

1 *Commemoratio Ss. Machabaeorum Mm.* . . . . . Comm.
2 S. Alfonsi Mariae de Ligorio Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . III cl.
Commemoratio S. Stephani I Papae et Mart.
3
4 S. Dominici Conf. . . . . III cl.
5 In Dedicatione S. Mariae ad Nives . . . . . III cl.
6 In Transfiguratione D. N. I. C. . . . . II cl.
Commemoratio Ss. Xysti II Papae, Felicissimi et Agapiti Mm.
7 S. Caietani Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Donati Ep. et Mart.
8 S. Ioannis Mariae Vianney Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Cyriaci, Largi et Smaragdi Mm.
9 Vigilia . . . . . III cl.
Commemoratio S. Romani Mart.
10 S. Laurentii Mart. . . . . II cl.
11 *Commemoratio Ss. Tiburtii et Susannae Virg., Mm.* . . . Comm.

12 S. Clarae Virg. . . . . III cl.
13 *Commemoratio Ss. Hippolyti et Cassiani Mm.* . . . . . Comm.
14 Vigilia . . . . . II cl.
Commemoratio S. Eusebii Conf.
[*694*] 15 IN ASSUMPTIONE B. MARIAE VIRG. . . . . I cl.
16 S. Ioachim, Patris B. Mariae Virg., Conf. . . . . II cl.
17 S. Hyacinthi Conf. . . . . III cl.
18 *Commemoratio S. Agapiti Mart.* . . . . . Comm.
19 S. Ioannis Eudes Conf. . . . . III cl.
20 S. Bernardi Abb., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
21 S. Ioannae Franciscae Frémiot de Chantal Vid. . . . . III cl.
22 Immaculati Cordis B. Mariae Virg. . . . . II cl.
Commemoratio Ss. Timothei et Soc. Mm.
23 S. Philippi Benitii Conf. . . . . III cl.
24 S. Bartholomaei Ap. . . . . II cl.
25 S. Ludovici Regis, Conf. . . . . III cl.
26 *Commemoratio S. Zephyrini Papae et Mart.* . . . . . Comm.
27 S. Iosephi Calasanctii Conf. . . . . III cl.
28 S. Augustini Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Hermetis Mart.
29 In Decollatione S. Ioannis Bapt. . . . . III cl.
Commemoratio S. Sabinae Mart.
30 S. Rosae Limanae Virg. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Felicis et Adaucti Mm.
31 S. Raymundi Nonnati Conf. . . . . III cl.

SEPTEMBER

1 *Commemoratio S. Aegidii Abb.* . . . . . Comm.
Commemoratio Ss. duodecim Fratrum Mm.
2 S. Stephani Regis, Conf. . . . . III cl.
3 S. Pii X Papae et Conf. . . . . III cl.
4
5 S. Laurentii Iustiniani Ep. et Conf. . . . . III cl.
6
7
8 In Nativitate B. Mariae Virg. . . . . II cl.
Commemoratio S. Hadriani Mart.
9 *Commemoratio S. Gorgonii Mart.* . . . . . Comm.
10 S. Nicolai de Tolentino Conf. . . . . III cl.
11 *Commemoratio Ss. Proti et Hyacinthi Mm.* . . . . . Comm.
12 Sanctissimi Nominis B. Mariae Virg. . . . . III cl.
13
[*695*] 14 In Exaltatione S. Crucis . . . . . II cl.

15 Septem Dolorum B. Mariae Virg. . . . . II cl.
Commemoratio S. Nicomedis Mart.
16 Ss. Cornelii Papae et Cypriani Ep., Mm. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Euphemiae Virg., Luciae et Geminiani Mm.
17 *Commemoratio Impressionis Ss. Stigmatum S. Francisci Conf.* Comm.
18 S. Iosephi de Cupertino Conf. . . . . III cl.
19 Ss. Ianuarii Ep. et Sociorum Mm. . . . . III cl.
20 *Commemoratio Ss. Eustachii et Sociorum, Mm.* . . . . Comm.
21 S. Matthaei Ap. et Evangelistae . . . . . II cl.
22 S. Thomae de Villanova Ep. et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Mauritii et Soc. Mm.
23 S. Lini Papae et Mart. . . . . III cl.
Commemoratio S. Theclae Virg. et Mart.
24 *Commemoratio B. Mariae Virg. de Mercede* . . . . . Comm.
25
26 *Commemoratio Ss. Cypriani et Iustinae Virg., Mm.* . . . . Comm.
27 Ss. Cosmae et Damiani Mm. . . . . III cl.
28 S. Wenceslai Ducis, Mart. . . . . III cl.
29 IN DEDICATIONE S. MICHAËLIS ARCH. . . . . I cl.
30 S. Hieronymi Presb., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.

OCTOBER

1 *Commemoratio S. Remigii Ep. et Conf.* . . . . . Comm.
2 Ss. Angelorum Custodum . . . . . III cl.
3 S. Teresiae a Iesu Infante Virg. . . . . III cl.
4 S. Francisci Conf. . . . . III cl.
5 *Commemoratio Ss. Placidi et Sociorum Mm.* . . . . . Comm.
6 S. Brunonis Conf. . . . . III cl.
7 B. Mariae Virg. a Rosario . . . . . II cl.
Comemoratio S. Marci I Papae et Conf.
8 S. Birgittae Vid. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Sergii, Bacchi, Marcelli et Apuleii Mm.
9 S. Ioannis Leonardi Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Dionysii Ep., Rustici et Eleutherii Mm.
10 S. Francisci Borgiae Conf. . . . . III cl.
[696] 11 Maternitatis B. Mariae Virg. . . . . II cl.
12
13 S. Eduardi Regis, Conf. . . . . III cl.
14 S. Callisti I Papae et Mart. . . . . III cl.
15 S. Teresiae Virg. . . . . III cl.
16 S. Hedwigis Vid. . . . . III cl.
17 S. Margaritae Mariae Alacoque Virg. . . . . III cl.
18 S. Lucae Evangelistae . . . . . II cl.

19 S. Petri de Alcantara Conf. . . . . III cl.
20 S. Ioannis Cantii Conf. . . . . III cl.
21 *Commemoratio S. Hilarionis Abb.* . . . . . Comm.
Commemoratio Ss. Ursulae ac Soc. Vv. et Mm.
22
23 S. Antonii Mariae Claret Ep. et Conf. . . . . III cl.
24 R. Raphaëlis Archang. . . . . III cl.
25 *Commemoratio Ss. Chrysanthi et Dariae Mm.* . . . . . Comm.
26 *Commemoratio S. Evaristi Papae et Mart.* . . . . . Comm.
27
28 Ss. Simonis et Iudae App. . . . . II cl.
29
30
31
Dominica ultima Octobris: D. N. IESU CHRISTI REGIS . . I cl.

NOVEMBER

1 OMNIUM SANCTORUM . . . . . I cl.
2 IN COMMEMORATIONE OMNIUM FIDELIUM DEFUNCTORUM . . . . . I cl.
3
4 S. Caroli Ep. et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Vitalis et Agricolae Mm.
5
6
7
8 *Commemoratio Ss. Quatuor Coronatorum Mm.* . . . . Comm.
9 In Dedicatione Archibasilicae Ss.mi Salvatoris . . . . II cl.
Commemoratio S. Theodori Mart.
[697] 10 S. Andreae Avellini Conf. . . . . III cl.
Commemoratio Ss. Tryphonis, Respicii et Nymphae Virg., Martyrum
11 S. Martini Ep. et Conf. . . . . III cl.
Commemoratio S. Mennae Mart.
12 S. Martini I Papae et Mart. . . . . III cl.
13 S. Didaci Conf. . . . . III cl.
14 S. Iosaphat Ep. et Mart. . . . . III cl.
15 S. Alberti Magni Ep., Conf. et Eccl. Doct . . . . . III cl.
16 S. Gertrudis Virg. . . . . III cl.
17 S. Gregorii Thaumaturgi Ep. et Conf. . . . . III cl.
18 In Dedicatione Basilicarum Ss. Petri et Pauli App. . . . . III cl.
19 S. Elisabeth Vid. . . . . III cl.
Commemoratio S. Pontiani Papae et Mart.

20 S. Felicis de Valois Conf. . . . . III cl.
21 In Praesentatione B. Mariae Virg. . . . . III cl.
22 S. Caeciliae Virg. et Mart. . . . . III cl.
23 S. Clementis I Papae et Mart. . . . . III cl.
Commemoratio S. Felicitatis Mart.
24 S. Ioannis a Cruce, Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Chrysogoni Mart.
25 S. Catharinae Virg. et Mart. . . . . III cl.
26 S. Silvestri Abb. . . . . III cl.
Commemoratio S. Petri Alexandr. Ep. et Mart.
27
28
29 *Commemoratio S. Saturnini Mart.* . . . . . Comm.
30 S. Andreae Ap. . . . . II cl.

DECEMBER

1
2 S. Bibianae Virg. et Mart. . . . . III cl.
3 S. Francisci Xaverii Conf. . . . . III cl.
4 S. Petri Chrysologi Ep., Conf. et Eccl. Doct. . . . . III cl.
Commemoratio S. Barbarae Virg. et Mart.
5 *Commemoratio S. Sabbae Abb.* . . . . . Comm.
6 S. Nicolai Ep. et Conf. . . . . III cl.
7 S. Ambrosii Ep., Conf. et Eccl. Doct . . . . . III cl.
[*698*] IN CONCEPTIONE IMMACULATA B. MARIAE VIRG. I cl.
9
10 *Commemoratio S. Melchiadis Papae et Mart.* . . . . . Comm.
11 S. Damasi I Papae et Conf. . . . . III cl.
12
13 S. Luciae Virg. et Mart. . . . . III cl.
14
15
16 S. Eusebii Ep. et Mart. . . . . III cl.
17
18
19
20
21 S. Thomae Ap. . . . . II cl.
22
23
24 Vigilia . . . . . I cl.

25 IN NATIVITATE DOMINI . . . . . I cl. cum Octava
In secunda Missa: *Commemoratio S. Anastasiae Mart.*
26 II dies infra octavam Nativitatis Domini. S. STEPHANI PROTOMART. . II cl.
27 III dies infra octavam Nativitatis Domini. S. IOANNIS AP. ET EVANGELISTAE . . . . . II cl.
28 IV dies infra octavam Nativitatis Domini. Ss. INNOCENTIUM MARTYRUM . . . . . II cl.
29 DE V DIE INFRA OCTAVAM NATIVITATIS DOMINI . . . . . II cl.
Commemoratio S. Thomae Ep. et Mart.
30 DE VI DIE INFRA OCTAVAM NATIVITATIS DOMINI . . . . . II cl.
31 DE VII DIE INFRA OCTAVAM NATIVITATIS DOMINI . . . . . II cl.
Commemoratio S. Silvestri I Papae et Conf.

TABELLAE DIERUM LITURGICORUM

DOMINICAE

DOMINICAE I CLASSIS

[699] Prima, secunda, tertia et quarta Adventus.
Prima, secunda, tertia et quarta Quadragesimae.
Prima et secunda Passionis.
Dominica Resurrectionis.
Dominica in albis.
Dominica Pentecostes.

DOMINICAE II CLASSIS

Omnes aliae dominicae, superius non nominatae.

FERIAE

FERIAE I CLASSIS

Feria IV cinerum.
Omnes feriae Hebdomadae sanctae.

FERIAE II CLASSIS

Feriae Adventus a die 17 ad diem 23 decembris.
Feriae Quatuor Temporum Adventus, Quadragesimae et mensis septembris.

FERIAE III CLASSIS

Feriae Adventus usque ad diem 16 decembris inclusive, extra Quatuor Tempora.
Feriae Quadragesimae et Passionis, superius non nominatae.

Feriae IV classis

Omnes aliae feriae, superius non nominatae.

VIGILIAE

Vigiliae I classis

Vigilia Nativitatis Domini.
Vigilia Pentecostes.

Vigiliae II classis

[*700*] Vigilia Ascensionis Domini.
Vigilia Assumptionis B. Mariae Virg.
Vigilia Nativitatis S. Ioannis Bapt.
Vigilia Ss. Petri et Pauli App.

Vigilia III classis

Vigilia S. Laurentii Mart.

OCTAVAE

Octavae I classis

Octava Paschatis.
Octava Pentecostes.

Octava II classis

Octava Nativitatis Domini.

FESTA I CLASSIS

In calendario Ecclesiae universae

Nativitas Domini.
Epiphania Domini.
Pascha Resurrectionis.
Ascensio Domini.
Pentecostes.
Festum Ssm̃ae Trinitatis.
Festum Ssm̃i Corporis Christi.
Festum Ssm̃i Cordis Iesu.

Festum Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C.
Festum D. N. I. C. Regis.
Conceptio Immaculata B. Mariae Virg.
Annuntiatio B. Mariae Virg.
Assumptio B. Mariae Virg.
Festum S. Ioseph, Sponsi B. Mariae Virg., Conf., Eccl. univ. Patroni.
Festum S. Ioseph Opificis, Sponsi B. Mariae Virg., Conf.
Dedicatio S. Michaëlis Archangeli.
Nativitas S. Ioannis Baptistae.
Festum Ss. Petri et Pauli App.
Festum Omnium Sanctorum.

[701] *Alii dies liturgici I classis*

Dies octavus Nativitatis Domini.
Commemoratio omnium Fidelium defunctorum.

In calendariis particularibus

Festum Patroni principalis nationis, regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, dioecesis.
Anniversarium Dedicationis ecclesiae cathedralis.
Festum Patroni principalis loci seu oppidi vel civitatis.
Anniversarium Dedicationis ecclesiae propriae.
Titulus ecclesiae propriae.
Festum Tituli Ordinis seu Congregationis.
Festum Fundatoris canonizati Ordinis seu Congregationis.
Festum Patroni principalis Ordinis seu Congregationis, et provinciae religiosae.
Alia festa I classis propria et indulta, mobilia aut fixa.

FESTA II CLASSIS

In calendario Ecclesiae universae

Festum Ssm̃i Nominis Iesu.
Festum S. Familiae Iesu, Mariae et Ioseph.
Commemoratio Baptismatis D. N. I. C.
Transfiguratio D. N. I. C.
Festum Exaltationis S. Crucis.
Dedicatio Archibasilicae Ssm̃i Salvatoris.
Purificatio B. Mariae Virg.
Festum B. Mariae Virg. Reginae.
Visitatio B. Mariae Virg.
Festum Immaculati Cordis B. Mariae Virg.
Nativitas B. Mariae Virg.
Festum septem dolorum B. Mariae Virg. mense septembri.
Festum B. Mariae Virg. a Rosario.

Festum Maternitatis B. Mariae Virg.
Festa natalicia Apostolorum et Evangelistarum, scilicet:
Festum S. Andreae (30 nov.).
Festum S. Thomae Ap. (21 dec.).
Festum S. Ioannis Ap. et Evangelistae (27 dec.).
Festum S. Matthiae Ap. (24 vel 25 febr.).
[702] Festum S. Marci Evangelistae (25 apr.).
Festum Ss. Philippi et Iacobi App. (11 maii).
Festum S. Iacobi Ap. (25 iulii).
Festum S. Bartholomaei Ap. (24 aug.).
Festum S. Matthaei Ap. et Evangelistae (21 sept.).
Festum S. Lucae Evangelistae (18 oct.).
Festum Ss. Simonis et Iudae App. (28 oct.).
Festum S. Stephani Protomart.
Festum Ss. Innocentium Mm.
Festum Cathedrae S. Petri Ap. (22 febr.).
Festum S. Annae, Matris B. Mariae Virg.
Festum S. Laurentii Mart.
Festum S. Ioachim, Patris B. Mariae Virg.

In calendariis particularibus

Festum Patroni secundarii nationis, regionis seu provinciae sive ecclesiasticae sive civilis, dioecesis, civitatis vel oppidi.
Festum Fundatoris beatificati Ordinis seu Congregationis.
Festum Patroni secundarii Ordinis seu Congregationis, et provinciae religiosae.
Alia festa II classis propria et indulta, mobilia aut fixa.

[703] TABELLA OCCURRENTIAE

Festum I cl. univ. . .	0	7	1	1	1	1	6	8	1	7	3	3	3	7	3	7	et dominica I classis
Festum I cl. part. . .	3	7	1	1	1	1	8	7	1	7	3	3	3	7	3	7	» dominica II classis
Festum II cl. univ. . .	3	2	4	4	4	0	2	2	4	2	3	3	3	2	5	2	» feria I classis
Festum II cl. part. . .	0	2	4	4	9	5	2	2	4	2	3	3	5	2	5	2	» feria II classis
Festum III cl. univ. .	0	2	5	0	5	5	2	2	5	2	5	3	5	2	2	2	» feria III cl. Quatr. et Pass.
Festum III cl. part. .	0	2	9	4	5	5	2	2	5	2	5	3	5	2	2	2	» feria III cl. Adventus
Vigilia ¶I cl.	0	0	4	4	5	5	2	2	0	0	0	0	0	0	2	0	» vigilia I classis
Vigilia III cl.	0	0	5	0	5	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	» vigilia II classis
1 Officium de 1° nihil de 2°	» dies octavae II classis																
2 Officium de 2° nihil de 1°		» dies octavae I classis															
3 Officium de 1° commemoratio de 2° in Ld. et Vp.			» festum III cl. particulare														
4 Officium de 1° commemoratio de 2° in Ld.				» festum III cl. universale													
5 Officium de 2° commemoratio de 1° in Ld.					» festum II cl. particulare												
6 Officium de 1° translatio de 2°						» festum II cl. universale											
7 Officium de 2° translatio de 1°							» festum I cl. particulare										
8 Officium de nobiliori translatio de alio								» festum I cl. universale									
9 Officium de festo mobili, commemoratio de alio in Ld.																	

[704] TABELLA CONCURRENTIAE

Dominica I classis	1	0	0
Dominica II classis	2	0	0
Feria I classis	1	0	0
Feria II classis	2	0	0
Feria III classis	2	0	0
Feria IV classis	3	0	0
Festum I classis	1	1	1
Festum II classis	3	1	3
Festum III classis	3	3	3
Dies octavae II classis	2	3	0
	» festo I classis	» dominica II classis	cum dominica I classis

1 Vesperae de Off. curr., comm. seq.

2 Vesperae de Off. seq., comm. curr.

3 Vesperae de seq., nihil de curr.

NOTANDA IN TABELLAS OCCURRENTIAE ET CONCURRENTIAE

[705] 1. Festum Domini I aut II classis, in dominica occurrens, locum tenet ipsius dominicae cum omnibus iuribus et privilegiis: de dominica, proinde, nulla fit commemoratio.

2. Si duo festa eiusdem divinae Personae aut duo festa eiusdem Sancti vel Beati simul occurrunt, fit de festo quod in tabella praecedentiae superiorem obtinet locum, et aliud omittitur.

3. Si festum Domini I vel II classis concurrat cum quavis dominica, vel vicissim, Vesperae ordinantur iuxta tabellam concurrentiae, sed numquam fit commemoratio dominicae concurrentis in Vesperis festi Domini, nec vicissim.

VARIATIONES IN BREVIARIO ET MISSALI ROMANO

AD NORMAM NOVI CODICIS RUBRICARUM

Caput I

VARIATIONES IN CALENDARIO

[*706*] 1. Festa, quae tamquam *duplicia I classis* in calendariis indicantur, abhinc fiunt *festa I classis.*

2. Festa, quae tamquam *duplicia II classis* in calendariis indicantur, abhinc fiunt *festa II classis.*

3. Festa, quae tamquam *duplicia maiora* aut *minora;* et festa, quae tamquam *semiduplicia* (ab anno 1955 tamquam *simplicia*) in calendariis indicantur, abhinc fiunt *festa III classis.*

4. Festa, quae tamquam *simplicia* in calendariis indicantur, et anno 1955 ad *commemorationem* sunt reducta, inscribuntur tamquam *commemorationes.*

5. Ad commemorationem insuper reducuntur:

a) festum S. Georgii Mart. (23 aprilis);

b) festum B. Mariae Virg. de Monte Carmelo (16 iulii);

c) festum S. Alexii Conf. (17 iulii);

d) festum Ss. Cyriaci, Largi et Smaragdi Mm. (8 augusti);

e) festum impressionis Stigmatum S. Francisci (17 septembris);

f) festum Ss. Eustachii et Sociorum, Mm. (20 septembris);

g) festum B. Mariae Virg. de Mercede (24 septembris);

h) festum S. Thomae Ep. et Mart. (29 decembris);

i) festum S. Silvestri I Papae et Conf. (31 decembris);

l) festum septem dolorum B. Mariae Virg. (feria VI post dominicam I Passionis).

6. Fiunt dies liturgici I classis:

a) Dies octavus Nativitatis Domini (1 ianuarii);

b) Commemoratio omnium Fidelium defunctorum (2 novembris), quae tamen locum cedere pergit dominicae occurrenti.

[*707*] 7. Fiunt dies liturgici II classis:

a) festum S. Familiae Iesu, Mariae, Ioseph (dominica I post Epiphaniam);

b) festum Cathedrae S. Petri Ap. (22 februarii);

c) festum Exaltationis S. Crucis (14 septembris).

8. E calendario expunguntur festa:

a) Cathedrae S. Petri Romae (18 ianuarii);

b) Inventionis S. Crucis (3 maii);

c) S. Ioannis ante Portam Latinam (6 maii);

d) Apparitionis S. Michaëlis Archangeli (8 maii);

e) S. Leonis II (3 iulii);

f) S. Anacleti (13 iulii);

g) S. Petri ad Vincula (1 augusti);

h) Inventionis S. Stephani (3 augusti).

Item, e calendario expungitur commemoratio S. Vitalis Mart. (28 aprilis).

9. In calendario inscribuntur festa:

a) Commemorationis Baptismatis D. N. I. C. (13 ianuarii);

b) S. Gregorii Barbadici Ep. et Conf. (17 iunii);

c) S. Antonii Mariae Claret Ep. et Conf. (23 octobris).

10. Transferuntur festa:

a) S. Irenaei, a die 28 iunii ad diem 3 iulii;

b) S. Ioannis Mariae Vianney, a die 9 ad diem 8 augusti.

11. Commemoratio Ss. Sergii, Bacchi, Marcelli et Apuleii Mm. transfertur a die 7 ad diem 8 octobris.

12. Mutatur denominatio:

a) festi Circumcisionis Domini, in « Octava Nativitatis Domini » (1 ianuarii);

b) festi Cathedrae S. Petri Ap. Antiochiae, in « Festum Cathedrae S. Petri Ap. » (22 februarii);

c) festi Ssmi Rosarii B. Mariae Virg., in « Festum B. Mariae Virg. a Rosario » (7 octobris).

Caput II

VARIATIONES IN ORDINARIO DIVINI OFFICII

[*708*] 13. Suffragium de omnibus Sanctis et commemoratio de Cruce abolentur.

14. Inter lectiones breves ad Primam, iuxta diversa anni Tempora, addantur sequentes:

a) *Tempore Nativitatis Domini*: Ipsi períbunt, tu autem permanébis; et omnes ut vestiméntum veteráscent: et velut amíctum mutábis eos, et mutabúntur; tu autem idem ipse es, et anni tui non defícient. Tu autem.

b) *Tempore Epiphaniae*: Omnes de Saba vénient, aurum et thus deferéntes, et laudem Dómino annuntiántes. Tu autem.

c) *Tempore Ascensionis Domini*: Viri Galilæi, quid statis aspiciéntes in cælum? Hic Iesus qui assúmptus est a vobis in cælum, sic véniet, quemádmodum vidístis eum eúntem in cælum. Tu autem.

15. Indultum et indulgentiae, olim pro recitatione orationis *Sacrosanctae* concessa, antiphonae finali B. Mariae Virg. adnectuntur.

Caput III

VARIATIONES IN PSALTERIO

16. Quando psalmi ad Laudes sumendi sunt e secundo schemate, ad Primam amplius non dicitur quartus psalmus, scilicet primus qui in Laudibus locum non habuit.

Item in dominica, si psalmi sumendi sunt e secundo schemate, loco psalmi 117, qui in Laudibus recitatur, ad Primam, dicitur psalmus 53, *Deus, in nómine tuo.*

17. Sabbato, quando ad Laudes alterum psalmorum schema recitandum occurrit, canticum Moysis *Auscultáte, cæli* (Audite, cæli) dimittitur post versum *Petram, quæ génuit te, neglexísti* *, *et oblítus es Dei factóris tui* (Deum qui te génuit dereliquísti, * et oblítus es Domini creatóris tui).

Caput IV

VARIATIONES IN PROPRIO DE TEMPORE

[*709*] 18. Orationes pro diversitate Temporum abolentur.

19. Si vigilia Nativitatis Domini venerit in dominica, Officium ordinatur hoc modo:

a) *sabbato praecedenti, ad Vesperas,* omnia dicuntur ut in sabbato ante dominicam IV Adventus;

b) *ad Matutinum* dicitur unicum Nocturnum cum invitatorio de vigilia, hymno de Ordinario Adventus, novem antiphonis et novem psalmis de dominica tempore Adventus, versu et tribus lectionibus cum suis responsoriis de vigilia;

c) *ad Laudes* et *ad Horas minores* fit Officium festivum de vigilia, ut in Proprio, sine commemoratione dominicae.

20. In festo Nativitatis Domini et per octavam, ad Matutinum, Psalmus 88, *Grátias Dómini in ætérnum cantábo* (Misericórdias Dómini in ætérnum cantábo) qui occurrit in tertio Nocturno, dimittitur post versum *Ut luna quæ manet in ætérnum* **testis in cælo fidélis* (Et thronus eius sicut sol in conspéctu meo et sicut luna perfécta in ætérnum * et testis in cælo fidélis).

21. In festo Ss. Innocentium Mart. (28 decembris):

a) adhibetur color ruber paramentorum;

b) ad Matutinum, dicitur hymnus *De Teum*;

c) in Missa, dicitur *Gloria in excelsis* et *Alleluia* cum suo versu.

22. Dies a 2 ad 5 ianuarii sunt feriae temporis Nativitatis Domini.

Ad Officium et Missam horum dierum quod attinet, haec animadvertantur:

a) *In Officio feriali,* antiphonae et psalmi, ad omnes Horas, et versus Nocturni sumuntur de currenti hebdomadae die, ut in Psalterio; lectiones de Scriptura occurrenti, cum suis responsoriis, et dicitur *Te Deum*; reliqua, una cum versu in responsorio brevi ad Primam, ut die 1 ianuarii.

Missa dicitur ut die 1 ianuarii, cum *Gloria* et praefatione de Nativitate, sine *Credo* et *Communicantes* proprio.

b) *In festis,* his diebus forte occurrentibus, retinetur versus in responsorio brevi ad Primam, ut die 1 ianuarii, nisi habeatur proprius; sed nulla fit commemoratio feriae.

[*710*] 23. Dies a 7 ad 12 ianuarii sunt feriae temporis Epiphaniae Domini. Ad Officium et Missam horum dierum quod attinet, haec animadvertantur:

a) *In Officio feriali,* antiphonae et psalmi, ad omnes Horas, et versus Nocturni sumuntur de currenti hebdomadae die, ut in Psalterio; lectiones de Scriptura occurrenti cum responsoriis de Epiphania, et dicitur *Te Deum*; reliqua, una cum versu in responsorio brevi ad Primam, ut in festo Epiphaniae. Oratio dicitur ut in festo Epiphaniae; in feriis autem post dominicam I occurrentibus, de eadem dominica.

Diebus a 7 ad 12 ianuarii sumuntur etiam antiphonae ad *Benedictus* et ad *Magnificat,* quae singulis diebus propriae assignantur; die vero 12 ianuarii, ad *Magnificat,* resumitur antiphona ad *Magnificat* e II Vesperis Epiphaniae.

Missa dicitur ut in festo Epiphaniae; in feriis autem post dominicam I occurrentibus, de eadem dominica, cum *Gloria* et praefatione de Epiphania, sine *Credo* et *Communicantes* proprio.

b) *In festis,* his diebus occurrentibus, retinetur versus in responsorio brevi ad Primam de Epiphania Domini, nisi habeatur proprius; sed nulla fit commemoratio feriae.

24. Die 13 ianuarii fit *Commemoratio Baptismatis D. N. Iesu Christi* (II classis).

Ad Matutinum, Laudes, Vesperas et Completorium omnia dicuntur ut in festo Epiphaniae, sed Matutinum incipitur more solito, et in tertio Nocturno dicitur psalmus 86; lectiones trium Nocturnorum cum suis responsoriis, et oratio dicuntur ut die 13 ianuarii. Ad Horas minores dicuntur antiphonae et psalmi de currenti hebdomadae die, reliqua ut in festo Epiphaniae, excepta oratione.

Missa dicitur prouti in Missali habetur, die 13 ianuarii.

Quod si occurrat eodem die dominica I post Epiphaniam, fit Officium de S. Familia, sine commemoratione Baptismatis Domini et sine commemoratione dominicae. Tunc initium Epistolae I ad Corinthios legitur sabbato praecedenti.

25. Peculiaria pietatis exercitia, quae cum populi concursu, feria VI post dominicam I Passionis, in honorem B. Mariae Virg. Matris dolorosae peragi consueverunt, continuari possunt. Permittuntur etiam eo die, duae Missae festivae de septem doloribus B. Mariae Virg.

[*711*] 26. Pro antiphona *ad Magnificat,* ad Vesperas feriae VI, tempore Paschatis, sumitur antiphona *ad Magnificat* quae habetur ad II Vesperas dominicae praecedentis.

27. Post Officium dominicae V post Pascha, *in Breviario* ponatur sequens rubrica:

In Litaniis minoribus

Litaniae minores seu Rogationes per se assignantur feriis II, III et IV ante festum Ascensionis Domini.

Ordinariis autem locorum facultas tribuitur eas transferendi ad alios tres dies continuos magis opportunos iuxta regionum diversitatem aut consuetudinem aut necessitatem.

De Litaniis minoribus nihil fit in Officio.

Obligatio recitandi Litanias Sanctorum cum suis precibus, his diebus, urget tantum in processione aut aliis peculiaribus supplicationibus. Proinde, qui ad recitationem divini Officii obligantur, processioni vero aut aliis peculiaribus supplicationibus non intersunt, non tenentur dicere, his diebus, Litanias Sanctorum cum suis precibus.

In Missali autem, in Missa de Rogationibus, post epistolam, deleatur *Alleluia* cum suo versu, et eius loco ponatur graduale et *Alleluia* cum suo versu, necnon tractus, et *Alleluia* cum suis versibus, quae in Missa pro quacumque necessitate, iuxta diversa anni Tempora inveniuntur. Verba demum: *praefatio paschalis,* deleantur.

28. Feria II infra hebdomadam V post Pascha, omissis lectionibus de homilia in Evangelium Missae de Rogationibus, ponantur hae lectiones de Scriptura occurrenti:

De Epístola prima beáti Petri Apóstoli

Lectio I *Cap. 2, 1-5*

Deponéntes ígitur omnem malítiam, et omnem dolum, et simulatiónes, et invídias, et omnes detractiónes, sicut modo géniti infántes, rationábile, sine dolo lac concupíscite: ut in eo crescátis in salútem: si tamen gustástis, quóniam dulcis est Dónimus. Ad quem accedéntes lápidem vivum, ab homínibus quidem reprobátum, a Deo autem eléctum et honorificátum: et ipsi tamquam lápides vivi superædificámini, domus spirituális, sacerdótium sanctum, offérre spirituáles hóstias, acceptábiles Deo per Iesum Christum.

Resp. Dicant nunc, *ut adhuc hoc die.*

[712] *Lectio II* *Cap. 2, 6-10*

Propter quod cóntinet Scriptúra: Ecce, pono in Sion lápidem summum angulárem, eléctum, pretiósum: et qui credíderit in eum, non confundétur. Vobis ígitur honor credéntibus: non credéntibus autem lapis, quem reprobavérunt ædificántes, hic factus est in caput ánguli, et lapis offensiónis, et petra scándali his, qui offéndunt verbo, nec credunt in quo et pósiti sunt. Vos autem genus eléctum, regále sacerdótium, gens sancta, pópulus acquisitiónis: ut virtútes annuntiétis eius, qui de ténebris vos vocávit in admirábile lumen suum. Qui aliquándo non pópulus, nunc autem pópulus Dei: qui non consecúti misericórdiam, nunc autem misericórdiam consecúti.

Resp. Cantáte Dómino, *ut adhuc hoc die.*

Lectio III *Cap. 2, 11-17*

Carissimi: Obsecro vos tamquam ádvenas et peregrínos abstinére vos a carnálibus desidériis, quæ mílitant advérsus ánimam, conversatiónem vestram inter gentes habéntes bonam: ut in eo, quod detréctant de vobis tamquam de malefactóribus, ex bonis opéribus vos considerántes, gloríficent Deum in die visitatiónis. Subiécti ígitur estóte omni humánæ creatúræ propter Deum: sive regi quasi præcellénti, sive dúcibus tamquam ab eo missis, ad vindíctam malefactórum, laudem vero bonórum: quia sic est volúntas Dei, ut benefaciéntes obmutéscere faciátis imprudéntium hóminum ignorántiam: quasi líberi, et non quasi velámen habéntes malítiæ libertátem, sed sicut servi Dei. Omnes honoráte: fraternitátem dilígite: Deum timéte: regem honorificáte.

In Officio feriali: Te Deum.

In Officio ordinario, resp.: Narrábo, *ut adhuc hoc die.*

Antiphonae *ad Benedictus* et *ad Magnificat* retinentur quae in Breviario nunc exstant.

29. Dies a feria VI post Ascensionem Domini usque ad vigiliam Pentecostes exclusive sunt feriae temporis Ascensionis.

Ad Officium et Missam horum dierum quod attinet, haec animadvertantur:

a) *In Officio feriali*, antiphonae et psalmi, ad omnes Horas, et versus Nocturni sumuntur de currenti hebdomadae die, ut in Psalterio pro tempore paschali; lectiones de Scriptura occurrenti, cum sui re[*713*]sponsoriis, et dicitur *Te Deum*; reliqua, una cum versu in responsorio brevi ad Primam, ut in festo Ascensionis.

Missa dicitur ut in festo Ascensionis, cum *Gloria* et praefatione de Ascensione, sine *Credo*, et *Communicantes* proprio.

b) *In festis*, his diebus occurrentibus, retinetur versus in responsorio brevi ad Primam de Ascensione, nisi habeatur proprius; sed nulla fit commemoratio feriae.

30. Dominica olim infra octavam Ascensionis inscribitur tantum « Dominica post Ascensionem ». Eius Officium ordinatur hoc modo:

a) partes Ordinarii sumuntur e festo Ascensionis sicut in feriis huius temporis; capitula vero, antiphonae ad *Benedictus* et ad *Magnificat*, et oratio sunt propria;

b) ad I Vesperas, psalmi de sabbato dicuntur sub antiphona *Alleluia, alleluia, alleluia*;

c) ad Nocturnum, Laudes et Vesperas, psalmi de dominica dicuntur sub antiphona, *Alleluia, alleluia, alleluia* de tempore paschali;

d) lectiones et responsoria unici Nocturni sumuntur propria, prouti exstant in Breviario.

31. Feria V ante vigiliam Pentecostes, tamquam lectiones de Scriptura occurrenti, dicantur lectiones de Epistola tertia beati Ioannis Ap., quae nunc in Breviario assignantur feriae VI sequenti; item, feria VI ante vigiliam Pentecostes,

lectiones de Epistola beati Iudae Ap., quae nunc in Breviario assignantur primo Nocturno vigiliae Pentecostes.

32. In vigilia Pentecostes dicitur Officium feriale, ut in Ordinario de tempore Ascensionis, cum tribus lectionibus de homilia in evangelium diei. Oratio autem ad Laudes et ad Horas sumitur e dominica post Ascensionem.

In Missali, deleantur prophetiae, benedictio fontis et litaniae. Omnes Missae incipiunt more solito, psalmo *Iudica me, Deus*, et antiphona ad Introitum *Cum sanctificatus fuero.*

33. In festo Ssmi Corporis Christi, ad Primam, dicitur versus *Qui sedes ad dexteram Patris.*

Dominicae et dies, olim infra octavam Ssmi Corporis Christi et Ssmi Cordis Iesu, celebrantur per omnia sicut reliquae dominicae et feriae per annum.

Responsoria post lectiones de Scriptura, his dominicis et feriis, dicuntur de tempore post Pentecosten, ut in Breviario habentur dominica IV post Pentecosten et feriis subsequentibus.

[*714*] 34. Peculiaria pietatis exercitia quae, cum populi concursu, diebus olim infra octavam Ssmi Corporis, ex traditione, celebrari consueverunt, continuari possunt. Ubi autem fit processio, his diebus, permittuntur duae Missae de Ss. Eucharistia, ad modum Missae votivae II classis.

35. Sabbato ante dominicam primam augusti, rubrica circa lectiones de Scriptura occurrenti, mutetur hoc modo:

Si prima dominica incidit a die 1 ad 3 augusti, tunc mensis habet quinque dominicas, et Scriptura occurrens legitur integra, ut in Breviario habetur.

Si vero prima dominica incidit in dies a 4 ad 7 augusti, mensis habet quatuor dominicas tantum, et de Scriptura occurrenti omittitur illa pars quae hebdomadae quintae assignata est.

36. Sabbato ante dominicam primam septembris, ponatur sequens rubrica:

Si prima dominica incidit in diem 1 vel 2 septembris, mensis habet quinque dominicas, et Scriptura occurrens absolvitur integra, ut in Breviario habetur.

Si vero prima dominica incidit in dies a 3 ad 7 septembris, tunc mensis habet quatuor dominicas tantum, et de Scriptura occurrenti omittitur illa pars quae hebdomadae quintae assignata est.

37. Ad Vesperas feriae IV et VI Quatuor Temporum mensis septembris, pro antiphona *ad Magnificat* repetitur antiphona quae, in iisdem feriis, habetur *ad Benedictus.*

38. Sabbato ante dominicam primam octobris, ponatur sequens rubrica:

Si prima dominica incidit in dies a 1 ad 3 octobris, mensis habet quinque dominicas, et Scriptura occurrens absolvitur integra, ut in Breviario habetur.

Si vero prima dominica incidit in dies a 4 ad 7 octobris, tunc mensis habet quatuor dominicas tantum, et de Scriptura occurrenti omittitur illa pars, quae tertiae hebdomadae assignata est.

39. Sabbato ante primam dominicam novembris, ponatur sequens rubrica:

Si prima dominica incidit in dies 1 vel 2 novembris, mensis habet quidem quinque dominicas, ultima tamen est prima Adventus, ita ut pro Scriptura occur-

renti maneant quatuor tantum hebdomadae. Item [*715*] quatuor dominicas tantum habet mensis, si prima dominica incidit in dies a 3 ad 5 novembris. His in casibus, de Scriptura occurrenti omittitur illa pars, quae secundae hebdomadae assignata est.

Si vero prima dominica incidit in dies 6 vel 7 novembris, mensis habet quidem quatuor dominicas, ultima tamen est prima Adventus, ita ut pro Scriptura occurrenti maneant tres hebdomadae tantum. Hoc in casu, de Scriptura occurrenti omittitur illa pars quae primae et secundae hebdomadae assignata est.

Caput V

VARIATIONES IN PROPRIO SANCTORUM

40. In festis III classis, tam universalibus quam particularibus, quae ad Matutinum habent aut antiphonas proprias et psalmos de Communi, aut antiphonas proprias et psalmos specialiter assignatos, novem antiphonae et novem psalmi dicuntur continuatim cum unico versu tantum, qui invenitur post ultimam antiphonam.

41. In iisdem festis, de quibus numero praecedenti, duae lectiones de Scriptura sumuntur de Communi, olim I Nocturno assignatae, retentis primo et tertio e responsoriis propriis, quae in Breviario his festis assignata erant.

42. In festis III classis, tam universalibus quam particularibus, quae ad Matutinum habent tantum responsoria propria, dicuntur antiphonae et psalmi de feria currenti, cum duabus lectionibus de Scriptura occurrenti et primo ac tertio e responsoriis propriis, et tertia lectione propria, ut in aliis Officiis ordinariis.

43. In Conversione S. Pauli (25 ianuarii), ad Matutinum dicuntur tres lectiones de Actibus Apostolorum, quae olim primo Nocturno erant assignatae, cum primo et secundo responsorio ibidem notatis.

44. In festo S. Martinae (30 ianuarii), ad Matutinum dicitur hymnus *Martinae celebri* una cum altera parte *Non illam crucians*; ad Laudes autem et ad Vesperas sumitur hymnus *Tu natale solum*.

45. In festo Purificationis B. Mariae Virg. (2 februarii):

a) in Breviario, ponatur, in initio, haec rubrica: Festum Purificationis B. Mariae Virg. habetur tamquam festum Domini.

b) in Missali, ad benedictionem candelarum, omittitur antiphona [*716*] *Exsurge* cum versu psalmi et *Gloria Patri*, necnon *Flectamus genua*; et ante orationem sacerdos dicit tantum *Dominus vobiscum* et *Oremus*.

46. In festis S. Venantii (18 maii), S. Mariae Magdalenae Poenitentis (22 iulii) et S. Ioannis Cantii (20 octobris), ad Vesperas, dicitur hymnus qui nunc in Breviario assignatur I Vesperis.

47. Die 17 iunii, pro festo S. Gregorii Barbadici, ponantur hae partes propriae:

Oratio

Deus, qui beátum Gregórium Confessórem tuum atque Pontíficem pastoráli sollicitúdine, et paúperum miseratióne claréscere voluísti: concéde propítius; ut, cuius mérita celebrámus, caritátis imitémur exémpla. Per Dóminum.

Lectio III

Gregórius Barbadícus, Venétiis perantíqua família ortus, utriúsque iuris láuream in Archigymnásio Patavíno magna cum laude est adéptus. Undevigésimum annum agens, cum ad Monasteriénsem pacis Convéntum profectus esset, legáto pontifício Fábio Chísio adhortánte, ecclesiásticæ milítiæ nomen dare constítuit. Sacris initiátus, ab eódem Chísio, Alexándri séptimi nómine ad Pontificátum assúmpto, Bergomátium epíscopus primum, mox, Cardinálium Collégio cooptátus, ad sedem Patavínam elígitur. In episcopáli múnere obeúndo, sancto Cárolo Borromæo sibi exémplo propósito, ad extrémum usque spíritum adlaborávit ut, Sacrosánctæ Tridentínæ Sýnodi mónitis et decrétis innixus, evélleret vítia, virtútes indúceret. In utráque diœcési Seminárium amplificávit, Patavínum præsértim bibliothéca auxit ac typographía, qua libri quoque ederéntur inter pópulos próximi Oriéntis vulgándi. Catechéticam instructiónem enixe fovit, et síngulos diœcésis pagos, docéndo et hortándo, álacer peragrávit. Caritátis opéribus ac vitæ sanctitáte refúlsit, in egénos et páuperes ádeo liberális ut doménticam quoque supelléctilem, vestes ac lectum in eórum auxílium erogáverit. Dénique, post brevem lethálem morbum, plácide obdormívit in Dómino décimo quarto Kaléndas iúlias, anno millésimo sexcentésimo nonagésimo séptimo. Quem, méritis ac virtútibus clarum, Clemens decimus tertius Beatórum, Ioánnes vero vigésimus tértius Sanctórum número accénsuit.

Missa *Statuit*, de Communi Conf. Pont. I loco, cum oratione propria, ut supra.

[*717*] 48. Die 28 iunii, in vigilia Ss. Petri et Pauli App., lectiones de homilia in Evangelium diei sumuntur e festo S. Pii X (3 septembris).

49. In festo S. Irenaei Ep. et Mart. (3 iulii), ponatur sequens lectio propria:

Lectio III

Irenæus, non longe ab urbe Smyrna natus, iam inde a púero sese Polycárpo, Ioánnis Evangelístæ discípulo eidémque epíscopo Smyrnæórum, tradíderat in disciplínam. Polycárpo in cælum martýrii glória subláto, cum incredíbili stúdio flagráret discéndi quæ dógmata depósiti loco custodiénda céteri accepíssent, quos Apóstoli institúerant; horum quam pótuit plures convénit, quæque ab iísdem audívit, mémori mente ténuit, ea deínceps opportúne advérsus hæreses allatúrus. In Gálliam profectus, Ecclésiæ Lugdunénsis présbyter a Photíno epíscopo est constitútus; cui cum successísset, tam felíciter munus óbiit episcopátus, ut sapiéntia, oratióne exemplóque suo non modo brevi cives lugdunénses omnes, sed multos étiam aliárum Galliárum úrbium íncolas superstitiónem atque errórem abiecísse, dedisséque christiánæ milítiæ nómina víderit. Multa scripsit, quorum ma-

gna pars intércidit iniúria témporum. Exstant eius advérsus hæreses libri quinque, in quorum tértio libro grave imprímis atque præclárum de Romána Ecclésia, deque illíus episcopórum successióne, divinæ traditióni fidéli, perpétua, certíssima custóde, testimónium dixit. Atque ad hanc, dixit, Ecclésiam propter potiórem principalitátem necésse est omnem convenire Ecclésiam, hoc est eos qui sunt undique fidéles. Martýrio coronátus, migrávit in cælum anno salútis ducentésimo secúndo.

50. In Commemoratione B. Mariae Virg. de Monte Carmelo (16 iulii):

a) *in Breviario,* post orationem, ponatur sequens rubrica: Si Commemoratio B. Mariae Virg. de Monte Carmelo venerit in sabbato, fit quidem Officium de S. Maria in sabbato, sed antiphona *ad Benedictus,* et oratio ad omnes Horas dicuntur ut supra;

b) *in Missali* autem ponatur sequens rubrica: Si Commemoratio B. Mariae Virg. de Monte Carmelo venerit in sabbato, Missa dici potest aut de sancta Maria in sabbato, aut propria de Commemoratione B. Mariae Virg. de Monte Carmelo.

51. In festo S. Laurentii de Brundusio, Conf. et Eccl. Doct. (21 iulii), ponatur sequens lectio propria:

[*718*] Lectio III

Lauréntius, Brundúsii in Apúlia natus, aduléscens Ordinem Fratrum Minórum Capuccinórum ingréssus, philosóphiam ac theológiam pénitus dídicit, complúres autem linguas et antíquas et recentióres cálluit. Sacérdos inaugurátus, prædicándi munus suscépit, quod per totam fere Itáliam aliásque Európæ regiónes indeféssus obívit. Singulári prudéntia consiliíque dono præditus, univérso Ordini regéndo præféctus est, et a Summis Pontifícibus sæpe adhíbitus ad gravíssimas obeúndas legatiónes. Atque eius potíssimum opera effectum est, ut príncipes christiáni cópias suas consociáverint contra ingruéntes Turcárum turmas: quibúscum exércitus christiánus in Hungária congréssus, Lauréntio præeúnte cum cruce, mílites ducésque cohortánte, celebérrimam rétulit victóriam. Inter tot vero tántaque negótia, religiósi hóminis virtútes heróico modo cóluit. Quidquid supérerat témporis, oratióni impéndens, vitam interiórem cum extérna actuositáte mirífice coniúnxit. Tandem Olisipóne, quo a pópulo neapolitáno orátor ad regem Hispániae missus fúerat, libertátis christiánæ et iustítiæ strénuus assértor, quasi in acie occúbuit anno millésimo sexcentésimo undevicésimo. Multa relíquit scripta ad fidem cathólicam advérsus hæreses defendéndam, et ad sacras Lítteras explanándas. Eum Leo Papa décimus tértius in Sanctórum númerum rétulit, Ioánnes vero Papa vigésimus tértius univérsæ Ecclésiae Doctórem declarávit.

52. In festo Transfigurationis Domini (6 augusti) psalmus 88, *Grátias Dómini in æternum cantábo* (Misericórdias Dómini in ætérnum cantábo) qui occurrit in tertio Nocturno, dimittitur post versum *Nam Dómini est clípeus noster,* * *et Sancti Israël Rex noster* (Quia Dómini est assúmptio nostra, * et sancti Israël regis nostri).

53. In festo S. Philippi Benitii Conf. (23 augusti), ponatur sequens lectio propria:

Lectio III

Philíppus, e nóbili Benitiórum família Floréntiæ natus, singulári visióne a beatíssima Vírgine in Servórum suórum famíliam, nuper institútam, est vocátus. Primum in Senárii montis antrum concéssit, ubi ásperam quidem iugi córporis castigatióne, sed Christi Dómini cruciátuum meditatióne, suávem duxit vitam; deínde per univérsam fere Európam magnámque Asiæ partem sodalícia septem dolórum Dei Matris [*719*] instítuit. Sui Ordinis Generális invítus renuntiátus, divínæ caritátis ardóre veheménter accénsus, plúrimas Itáliæ urbes concúrsans, gliscéntes in eis cívium discórdias compósuit, multásque ad Románi Pontíficis obediéntiam revocávit, et perditíssimos hómines ad pœniténtiam perdúxit. Dénique Tudérti, anno millésimo ducentésimo octogésimo quinto, in Christi Dómini e cruce pendéntis ampléxu, quem suum appellábat librum, sanctíssime ex hac vita migrávit. Eum Clemens décimus, Póntifex máximus, Sanctórum número adscrípsit.

54. In festo B. Mariae Virg. a Rosario (7 octobris), hymnus *Caelestis aulae nuntius*, qui in Breviario I Vesperis assignabatur, nisi I Vesperae alicubi dicendae sint, praemittitur hymno Matutini, omissa conclusione.

55. Pro festo S. Antonii Mariae Claret, ponantur hae partes propriae:

Oratio

Deus, qui beátum Antónium Maríam Confessórem tuum atque Pontíficem, apostólicis virtútibus sublimásti, et per eum novas in Ecclésia clericórum ac vírginum famílias collegísti: concéde, quáesumus; ut, eius dirigéntibus mónitis ac suffragántibus méritis, animárum salútem quáerere iúgiter studeámus. Per Dóminum.

Lectio III

Antónius María Claret, Salléntii, in Hispánia, piis honestísque paréntibus natus, adoléscens textóriam artem exércuit, sed dein, sacerdótio auctus, primum paræciále ministérium excóluit, póstea vero Romam venit ut a Propágandæ Fídei Congregatióne ad éxteras missiónes mitterétur. Sed, Deo disponénte, Hispániam revérsus, missionárius apostólicus Cataláuniam, et Fortunátas Insulas peragrávit. Bonórum librórum scriptor fecúndus, Congregatiónem quoque Filiórum Immaculáti Cordis Maríæ fundávit. Archiepiscopáli sedi Sancti Iacóbi in Cuba præféctus, zelántis Pastóris virtútibus mire effúlsit; seminárium restítuit, doctrínam et disciplínam clericórum promóvit, ópera sociália cóndidit, pro christiána filiárum institutióne Soróres Docéntes a María Immaculáta instítuit. Matríti demum accersítus, ut Hispaniárum Regínæ a confessiónibus et in gravíssimis ecclesiásticis negótiis a consíliis esset, austeritátis omniúmque virtútum exímium praébuit exémplar. In Vaticáno Concílio Románi Pontíficis infallibilitátem strénue deféndit. Devotiónem erga Sanctíssimum Sacraméntum et Cor Maríæ Immaculátum [*720*] eiúsque Rosárium mirífice propagávit. Tandem, apud Fontem Frígidum, in Gállia, exsul móritur, anno millésimo octingentésimo sep-

tuagésimo. Quem, miráculis clarum, Pius Papa undécimus Beatórum, Pius vero duodécimus Sanctórum fastis adscrípsit.

Missa *Sacerdotes tui*, de Communi Conf. Pont. II loco, cum oratione propria, ut supra.

56. In festo S. Raphaëlis Archangeli (24 octobris) ad Matutinum dicuntur tres lectiones de libro Tobiae, quae olim primo Nocturno erant assignatae, cum primo et secundo responsorio ibidem notatis.

57. In festo D. N. Iesu Christi Regis, in tertio Nocturno, altera pars psalmi 88 *Si derelíquerint fílii eius* (Si autem derelíquerint fílii eius) dimittitur post versum *Ut luna quæ manet in ætérnum, * testis in cælo fidélis* (Et thronus eius sicut sol in conspéctu meo, et sicut luna perfécta in ætérnum, * et testis in cælo fidélis).

58. Vesperae defunctorum, cum suo Completorio proprio, diei 1 novembris olim assignatae, transferuntur in Commemorationem omnium Fidelium defunctorum; sed si concurrant cum dominica, vel festo I classis, Officium Commemorationis omnium Fidelium defunctorum cessat post Nonam.

Celebratio tamen Vesperarum defunctorum post II Vesperas diei 1 novembris, quae pro pietate fidelium peragi consuevit, continuari potest, una cum aliis piis exercitiis forsitan consuetudine traditis, tamquam peculiare pietatis obsequium.

Caput VI

VARIATIONES IN COMMUNI SANCTORUM

59. In hymno *Iste Confessor*, tertius versus erit semper *Meruit supremos laudis honores.*

60. *In Communi Dedicationis ecclesiae*, in initio, ponatur sequens rubrica: Festum Dedicationis ecclesiae est festum Domini.

In ipso die Dedicationis ecclesiae, dicitur Officium de die liturgico occurrenti usque ad Nonam.

Ante reliquias Sanctorum, in altari ecclesiae consecrandae includendas, si commode fieri potest, celebrantur Vigiliae, et cantetur vel dicatur Matutinum, cum tribus Nocturnis, in honorem Sanctorum Martyrum, [*721*] quorum reliquiae sunt recondendae. Invitentur quoque fideles ut his Vigiliis participent.

Qui vero Officio divino tenentur, obligationi suae satisfaciunt, pro Matutino, recitatione Nocturnorum in honorem Sanctorum Martyrum, in Vigiliis peracta.

A Vesperis ipsius diei Dedicationis, dicitur Officium de Dedicatione ecclesiae, quod protrahitur usque ad Completorium diei sequentis, et dicitur ad modum Officii festi I classis.

61. Officium votivum defunctorum, sive cum unico Nocturno, sive cum tribus recitetur, inchoatur semper cum invitatorio et suo psalmo; et, si dicitur pro defunctis in genere, concluditur cum oratione *Fidelium.*

Caput VII

VARIATIONES IN MISSIS ET ORATIONIBUS VOTIVIS AD DIVERSA

62. Missa votiva « Contra paganos » inscribatur « Missa pro Ecclesiae defensione »; Missa autem « Ad tollendum schisma » abhinc dicatur « Missa pro unitate Ecclesiae ».

63. Inter orationes « diversas », oratio « Pro Imperatore romano » deleatur, et eius loco ponatur sequens:

Pro res publicas moderantibus

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, in cuius manu sunt ómnium potestátes et ómnium iura populórum: réspice benígnus ad eos, qui nos in potestáte regunt; ut ubíque terrárum, déxtera tua protegénte, et religiónis intégritas, et pátriæ secúritas indesinénter consístat. Per Dóminum.

Secreta

Propitiáre, Dómine, preces et hóstias famulórum tuórum, et propter nomen tuum pátriæ defénde rectóres; ut salus serviéntium tibi príncipum, pax tuórum possit esse populórum. Per Dóminum.

Postcommunio

Prótege, Dómine, fámulos tuos subsídiis pacis; et córporis et spirituálibus enútriens aliméntis, a cunctis hóstibus redde secúros. Per Dóminum.

VARIATIONES IN MARTYROLOGIO ROMANO

Caput I

VARIATIONES IN ELOGIIS FESTORUM ET OFFICIORUM MOBILIUM

[722] 1. Pro festo sanctae Familiae.

Rubrica quae praecedit elogium respiciens hoc festum, sic corrigatur:

Sabbato ante dominicam, quae occurrere potest a die 7 ad diem 13 ianuarii inclusive.

2. Pro dominica I Passionis.

Lemma et elogium mutetur hoc modo:
Sabbato ante dominicam primam Passionis.
Dominica prima Passionis.

3. Pro commemoratione septem dolorum B. Mariae Virg.

Lemma et elogium hoc modo mutetur:
Feria quinta post dominicam primam Passionis.
Commemoratio septem dolorum beatissimae Virginis Mariae.

4. Pro dominica II Passionis.

Lemma et elogium mutetur hoc modo:
Sabbato ante dominicam secundam Passionis, seu in palmis.
Dominica secunda Passionis, seu in palmis, quando...

5. Pro litaniis maioribus.

Lemma mutetur hoc modo:
Feria tertia infra octavam Paschae, quoties ipsum Pascha, vel secunda feria infra octavam Paschae, in diem 25 aprilis inciderit.

6. Feria tertia ante dominicam tertiam post Pascha.

Deleatur lemma et elogium, respiciens solemnitatem sancti Ioseph.

7. Feria tertia ante dominicam quartam post Pascha.

Deleatur lemma et elogium, respiciens octavam solemnitatis sancti Ioseph.

[*723*] 8. Feria quarta infra octavam Ascensionis Domini.

Deleatur lemma et elogium, respiciens octavam Ascensionis Domini.

9. Feria quarta infra octavam sanctissimi Corporis Christi.

Deleatur lemma et elogium, respiciens octavam huius festivitatis.

10. Feria quinta infra octavam sacratissimi Cordis Iesu.

Deleatur lemma et elogium, respiciens octavam huius festi.

Caput II

VARIATIONES IN CORPORE MARTYROLOGII

11. Kalendis Ianuarii (1 ian.).

Primum elogium mutetur ut sequitur:
Octava Nativitatis Domini nostri Iesu Christi.

Secundo loco scribatur:
Circumcisio eiusdem Domini nostri Iesu Christi.

12. Quarto Nonas Ianuarii (2 ian.).

Deleatur primum elogium:
Octava sancti Stephani Protomartyris.

13. Tertio Nonas Ianuarii (3 ian.).

Deleatur primum elogium:
Octava sancti Ioannis, Apostoli et Evangelistae.

14. Pridie Nonas Ianuarii (4 ian.).

Deleatur primum elogium:
Octava sanctorum Innocentium Martyrum.

15. Nonis Ianuarii (5 ian.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia Epiphaniae Domini.

16. Idibus Ianuarii (13 ian.).

Loco elogii: Octava Epiphaniae Domini, *ponatur* Commemoratio Baptismatis Domini nostri Iesu Christi.

[724] 17. Quintodecimo Kalendas Februarii (18 ian.).

Deleatur primum elogium:
Cathedra sancti Petri Apostoli, qua primum Romae sedit.
Initium elogii sequentis ita incipiat:
Romae Passio sanctae Priscae...

18. Sexto Kalendas Februarii (27 ian.).

In elogio sanctae Angelae Mericiae mutentur ultima verba ut sequitur:
Eius tamen festivitas Kalendis Iunii celebratur.

19. Octavo Kalendas Martii (22 febr.).

Loco primi elogii Antiochiae Cathedrae..., *substituatur sequens*:
Cathedra sancti Petri Apostoli, qua primum Romae sedit, *ex die 18 ianuarii*.

20. Septimo Kalendas Martii (23 febr.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Matthiae Apostoli.
In anno bissextili, legitur tantum:
Commemoratio plurimorum...

21. Quarto Kalendas Maii (28 apr.).

Elogium S. Vitalis Martyris deleatur.

22. Kalendis Maii (1 maii).

Elogium Ss. Apostolorum Philippi et Iacobi transferatur in diem 11 eiusdem mensis, primo loco, et eius loco ponatur sequens:

Sollemnitas sancti Ioseph opificis, Sponsi beatae Mariae Virginis, Confessoris, opificum Patroni.

In elogio S. Pii V dematur verbum item.

23. Quinto Nonas Maii (3 maii).

Elogium Inventionis S. Crucis ponatur, eodem die, ultimo loco.

In elogio Ss. Alexandri et sociorum, demantur verba Papae primi.

24. Pridie Nonas Maii (6 maii).

Elogium S. Ioannis, Apostoli et Evangelistae, ponatur eodem die, secundo loco.

25. Octavo Idus Maii (8 maii).

Elogium Apparitionis S. Michaëlis ponatur, eodem die, ultimo loco.

[725] 26. Pridie Kalendas Iunii (31 maii).

Primum elogium ponatur die sequenti, primo loco, et eius loco ponatur sequens:

Festum beatae Mariae Virginis Reginae.

27. Quintodecimo Kalendas Iulii (17 iunii).

Primo loco ponatur sequens elogium:

Sancti Gregorii Barbadici, Cardinalis, Episcopi et Confessoris, cuius dies natalis sequenti die recensetur.

28. Quartodecimo Kalendas Iulii (18 iunii).

Tertio loco ponatur hoc elogium:

Patavii Sancti Gregorii Barbadici, Veneti, Cardinalis et Bergomatis primum, deinde Patavinae dioeceseos Episcopi, quem mira virtutum et pastoralis sapientiae laude conspicuum, Ioannes vigesimus tertius Sanctorum corona insignivit. Ipsius autem festum pridie huius diei celebratur.

29. Quarto Kalendas Iulii (28 iunii).

In fine elogii S. Irenaei addatur:

Ipsius tamen festivitas quinto Nonas Iulii celebratur.

30. Kalendis Iulii (1 iulii).

Deleatur primum elogium:
Octava Nativitatis sancti Ioannis Baptistae.

31. Quinto Nonas Iulii (3 iulii).

Primo loco ponatur:
Sancti Irenaei, Episcopi et Martyris, qui migravit in caelum quarto Kalendas Iulii.
Elogium natalis S. Leonis ponatur eodem die, sexto loco, id est, post Ss. Martyres Marcum et Mucianum.

32. Pridie Nonas Iulii (6 iulii).

Deleatur primum elogium:
Octava sanctorum Apostolorum Petri et Pauli.

33. Tertio Idus Iulii (13 iulii).

Elogium sancti Anacleti deleatur.

[726] 34. Decimo septimo Kalendas Augusti (16 iulii).

Initium primi elogii sic mutetur:
Commemoratio beatae Mariae...

35. Duodecimo Kalendas Augusti (21 iulii).

Primo loco ponatur sequens elogium:
Sancti Laurentii de Brundusio, Confessoris et Ecclesiae Doctoris, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, qui sequenti die migravit in caelum.

36. Undecimo Kalendas Augusti (22 iulii).

Secundo loco ponatur hoc elogium:
Ulyssipone, in Lusitania, natalis sancti Laurentii de Brundusio, Confessoris, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, quem verbi Dei praedicatione, caelesti doctrina, pontificiis legationibus rebusque ad Dei gloriam et Ecclesiae utilitatem feliciter gestis praeclarum, Leo Papa decimus tertius Sanctorum fastis adscripsit, et Summus Pontifex Ioannes vigesimus tertius universalis Ecclesiae Doctorem declaravit, eiusque festum pridie huius diei celebrari iussit.

37. Nono Kalendas Augusti (24 iulii).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Iacobi Apostoli.

38. Quarto Kalendas Augusti (29 iulii).

Elogium S. Felicis secundi deleatur.
Sequens elogium ita reformetur:
Romae, via Portuensi, sanctorum Martyrum Felicis, Simplicii, Faustini et Beatricis, temporibus...

39. Kalendis Augusti (1 aug.).

Primum elogium ponatur ultimo loco, eodem die.

40. Tertio Nonas Augusti (3 aug.).

Elogium Inventionis S. Stephani, ultimo loco ponatur.

41. Pridie Nonas Augusti (4 aug.).

Elogium S. Ioannis Baptistae-Mariae Vianney (secundo loco) ita mutetur:
In vico Ars, ... quem Pius Papa Undecimus in Sanctorum nume[727]rum retulit, et omnium parochorum caelestem Patronum constituit. Ipsius tamen festum sexto Idus huius mensis recolitur.

42. Sexto Idus Augusti (8 aug.).

Primo loco ponatur elogium S. Ioannis Baptistae-Mariae Vianney, e sequenti die.

43. Sextodecimo Kalendas Septembris (17 aug.).

Deleatur primum elogium:
Octava sancti Laurentii Martyris.

44. Tertiodecimo Kalendas Septembris (20 aug.).

Secundo loco ponatur sequens elogium:
Romae depositio sancti Pii decimi, Papae et Confessoris, fidei integritatis et ecclesiasticae libertatis propugnatoris invicti, religionisque zelo insignis, cuius festum tertio Nonas septembris recolitur.

45. Undecimo Kalendas Septembris (22 aug.).

Deleatur elogium:
Octava Assumptionis beatae Mariae Virginis.
In secundo elogio, quod fit primum, dematur verbum:
eiusdem.

46. Decimo Kalendas Septembris (23 aug.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Bartholomaei Apostoli.

47. Tertio Nonas Septembris (3 sept.).

Primo loco ponatur hoc elogium:
Sancti Pii Papae decimi, cuius natalis dies tertiodecimo Kalendas septembris recensetur.

48. Decimo septimo Kalendas Octobris (15 sept.).

Deleatur primum elogium:
Octava Nativitatis beatae Mariae Virginis.
In sequenti elogio, quod fit primum, dematur verbum:
eiusdem.

49. Duodecimo Kalendas Octobris (20 sept.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Matthaei, Apostoli et Evangelistae.

[728] 50. Octavo Kalendas Octobris (24 sept.).

In primo elogio, loco vocabuli festum, *dicatur* Commemoratio.

51. Nonis Octobris (7 oct.).

Initium primi elogii ita mutetur:
Festum beatae Mariae Virginis a Rosario; itemque...
Tertio et quarto elogio addatur:
Eorum autem memoria sequenti die recolitur.

52. Octavo Idus Octobris (8 oct.).

Secundo loco ponatur hoc elogium:
Sanctorum Martyrum Sergii, Bacchi, Marcelli et Apuleii, quorum dies natalis praecedenti die refertur.

53. Decimo Kalendas Novembris (23 oct.).

Primo loco ponatur sequens elogium:
Sancti Antonii Mariae Claret, Episcopi et Confessoris, cuius dies natalis sequenti die recensetur.

54. Nono Kalendas Novembris (24 oct.).

Elogium S. Antonii Mariae Claret ponatur secundo loco. Vocabulum autem Montis Frigidi *corrigatur in* Fontis Frigidi. *In fine addatur*:
Ipsius autem festum pridie huius diei celebratur.

55. Sexto Kalendas Novembris (27 oct.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sanctorum Apostolorum Simonis et Iudae.

56. Pridie Kalendas Novembris (31 oct).

Deleatur primum elogium:
Vigilia omnium Sanctorum.

57. Sexto Idus Novembris (8 nov.).

Deleatur primum elogium:
Octava omnium Sanctorum.

58. Tertio Kalendas Decembris (29 nov.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Andreae Apostoli.

[729] 59. Septimo Idus Decembris (7 dec.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia Conceptionis Immaculatae beatae Mariae Virginis.

60. Decimo octavo Kalendas Ianuarii (15 dec.).

Deleatur primum elogium:
Octava Conceptionis Immaculatae beatae Mariae Virginis.

61. Tertiodecimo Kalendas Ianuarii (20 dec.).

Deleatur primum elogium:
Vigilia sancti Thomae Apostoli.

DECLARATIO

DE SERVANDIS IN CALENDARIIS PARTICULARIBUS INDE AB ANNO 1961

[730] Cum Summus Pontifex Ioannes XXIII per Suas Litteras Apostolicas « Rubricarum instructum » diei 25 iulii huius anni, *motu proprio* datas, statuerit ut « omnes ad quos spectat, quamprimum Calendaria et Propria, sive dioecesana sive religiosa, ad normam et mentem novae redactionis rubricarum et Calendarii conformari curent », haec S. Rituum Congregatio opportunas tradet instructiones circa Calendaria particularia et Officiorum atque Missarum Propria revisenda. Interim tamen opportunum ducit ea declarare quae, in calendariis particularibus, iam inde ab anno 1961, servanda erunt:

1. Ea omnia quae sub titulo « Variationes in Breviario et Missali romano ad normam novi codicis rubricarum » statuuntur, etiam in calendariis particularibus servanda sunt.

2. In calendariis, sive dioecesanis sive religiosis, omnia festa particularia interim retineantur, quae nunc in iisdem calendariis inscripta inveniuntur.

3. Gradus eorundem festorum indicetur iuxta normas quae nn. 1-4 *Variationum* habentur.

4. Ad festa *propria* quod attinet, eorumque gradum, stricte serventur ea quae nn. 42-46 novi codicis rubricarum statuuntur.

5. Quoad festa a Religiosis celebranda, in singulis dioecesibus, una cum clero dioecesano, servetur praescriptum n. 57 novi codicis rubricarum.

6. Festa *universalia* quae, iuxta nn. 5 et 8 *Variationum*, aut ad commemorationem reducuntur aut e calendario expunguntur, interim retinentur in calendario particulari, si in eodem calendario tamquam festa duplicia I aut II classis inscripta habentur.

7. Si festa particularia III classis careant lectione propria, quae communiter « contracta » dicebatur, serventur ea quae n. 221 *b* novi codicis rubricarum indicantur.

[*731*] 8. Episcopus dioecesanus statuat diem in quo, iuxta nn. 362, 364 et 449 novi codicis rubricarum, in ecclesia cathedrali et in ecclesiis collegiatis, dicatur Missa de anniversario electionis ipsius Episcopi, et in omnibus ecclesiis dioecesis dicatur oratio pro Episcopo.

Ex aedibus S. Rituum Congregationis, die 26 iulii anni 1960.

✠ Caietanus Card. Cicognani, Ep. Tusculanus, *Praefectus*

L. ✠ S.

Henricus Dante, *a secretis*

ORDINATIONES

AD LIBRORUM LITURGICORUM EDITORES

circa editiones Breviarii ac Missalis romani iuxta novum rubricarum codicem conficiendas

[*732*] Sanctissimus Dominus Noster Ioannes Pp. XXIII, per Suas Litteras « Rubricarum instructum », die 25 iulii huius anni 1960 *motu proprio* datas, mandavit ut S. Rituum Congregatio editoribus librorum liturgicorum rite approbatis « peculiares tradat instructiones » circa editiones Breviarii ac Missalis romani iuxta novum rubricarum codicem conficiendas.

Agitur enim de libris, quibus publicus Ecclesiae cultus ordinatur: consequitur, proinde, omnes editiones huiusmodi librorum in omnibus et per omnia, sive in textu sive in rubricis sive in ipsa cantus notatione, perfecte concordare debere cum exemplari authentico, quod ab hac S. Rituum Congregatione uti « typicum » declaratur.

Supremo igitur mandato obsecundans, haec S. Rituum Congregatio statuit:

1. Prouti in n. 4 praecitati *Motu proprio* edicitur, editores librorum liturgicorum, rite approbati et admissi, parare possunt novas Breviarii ac Missalis romani editiones, confectas iuxta novum rubricarum codicem, qui inde a die 1 ianuarii proximi anni 1961 vim habere incipiet.

2. *In parandis Breviarii romani editionibus,* haec servanda erunt:

a) Breviarium romanum edi poterit aut unico volumine comprehensum, quod communiter « Totum » appellatur, aut duobus voluminibus distinctum, quae simpliciter inscribentur « Tomus prior » et « Tomus alter ». Ex his autem, tomus prior partes comprehendat quae nunc in parte hiemali et verna exstant; alter autem quae in parte aestiva et autumnali.

b) *Partes introductorias* Breviarii romani, omnia scilicet quae Calendarium praecedunt, non licebit separatim ab ipso Breviario edere, sed primo saltem volumini erunt praeponendae.

[*733*] *c*) Iuxta n. 5 *Motu proprio,* textus novi codicis rubricarum, Breviarium respiciens, scilicet *Rubricae generales* et *Rubricae generales Breviarii romani,* ipsi Breviario item praemittendus erit, nec licebit Breviarium absque huiusmodi textu imprimere; immo, si Breviarium pluribus disponatur voluminibus, singulis voluminibus integer rubricarum textus premittendus erit. Quod valet quoque de *Calendario.*

d) *Ordinarium divini Officii* quod dicitur, cum, vi novi codicis rubricarum, ex integro reficiendum sit, singulis editoribus directe a S. Rituum Congregatione, typis cusum, transmittetur; et erit integre, absque ulla mutatione vel breviatione, singulis Breviarii voluminibus inserendum. Nihil vero obstat quominus ipsi editores, in commodum utentium, partes Ordinarii in Psalterio aut in Proprio iterum imprimant; aut quominus ipsum Ordinarium non primo loco, sed inter Proprium de Tempore et Proprium Sanctorum interserant. Quod valet quoque de Psalterio disponendo inter diversas voluminis partes.

e) *Ad Psalterium quod attinet,* editores libere adhuc adhibere possunt aut psalmorum textum iuxta « vulgatam » editionem, aut secundum interpretationem quae iussu Pii Pp. XII admissa est.

f) *Rubricarum specialium textus,* suis locis in Psalterio ceterisque Breviarii partibus inserendus, cum singulis editoribus ab hac S. Congregatione communicabitur.

g) Abhinc ubi desinat editio typica Breviarii clare indicandum erit. Editoribus tamen licebit, post finem huiusmodi partis typicae, alias addere preces et formulas, ut de more, Breviario utentibus utiles, dummodo textus sint ab auctoritate ecclesiastica rite approbati.

3. *In parandis autem Missalis romani editionibus,* haec serventur:

a) Ea omnia quae supra de parandis Breviarii romani editionibus statuta sunt, praesertim de textu rubricarum et Calendario praemittendis, de textu rubricarum specialium ab hac S. Congregatione accipiendo, omnino valent in parandis novis Missalis romani editionibus.

b) Ordo Missae una cum Canone, pro opportunitate, inter Proprium de Tempore et Proprium Sanctorum interseri potest.

c) Item, ubi desinat editio typica clare indicandum erit, quamvis, post huiusmodi partem typicam liceat alias addere partes utentibus utiles, modo, ut supra, sint ab ecclesiastica auctoritate rite approbatae.

4. Dignitas commercii librorum liturgicorum omnino exigit, ut editores rite approbati omnes, non ante iustum tempus, certatim, uti [*734*] dicitur, venditionem novarum editionum incipiant. Proinde, haec S. Congregatio strictim mandat ne venditio ante diem 20 decembris huius anni 1960 inchoetur, ita ut quaevis iniusta perturbatio vitetur.

5. Denique, ***pro hac vice tantum***, haec S. Rituum Congregatio ius sibi exclusivum reservat, singulas editiones Breviarii ac Missalis romani, quae ad normam novi codicis rubricarum conficientur, examinandi et « typicae » conformes esse declarandi.

Invitantur porro editores qui a Sancta Sede ad editiones liturgicas imprimendas et evulgandas admissi sunt, ut quamprimum huic S. Rituum Congregationi proprium nomen et locum indicent, una cum licentiae testimonio, ut ab eadem S. Rituum Congregatione tempestive ea omnia recipere possint quae, iuxta *Motu proprio* et has ordinationes, praescribuntur.

Ex aedibus S. Rituum Congregationis, die 26 iulii anni 1960.

✠ Caietanus Card. Cicognani, Ep. Tusculanus, *Praefectus*

L. ✠ S.

Henricus Dante, *a secretis*

SUMMARIUM SEU RES PRIMARIAE IN CODICE RUBRICARUM DESCRIPTAE ORDINE ALPHABETICO DIGESTAE •

Praenotanda

Manifestum est, in summario huiusmodi primaria tantum potuisse notari argumenta; atque hoc non nisi per notas et compendia, quae tamen faciliter reperiuntur, cum ordinarie de « terminis technicis », quae vocantur, atque omnibus notis, agitur.

Notetur porro, in hoc summario comprehendi solummodo argumenta, quae in codice rubricarum, et Variationibus in Breviario et Missali continentur, exclusis igitur documentis codicem praecedentibus et sequentibus, calendario, et rebus ad Martyrologium pertinentibus.

Singulae evocationes sub uno vocabulo collatae, asterisco (•) *separantur. Numeri ad currentes numeros codicis rubricarum referendi sunt, si praemittitur littera V, ad « Variationes in Breviario et Missali romano ».*

ABBREVIATIONES: O = Officium; M = Missa.

ABSOLUTIO super feretr. vel tumul. (M) quando fieri debeat aut possit: 401.

ABSOLUTIO et BENEDICTIONES ante lectiones in Mat. (O): 208-210 • in O dominicali: 166 c.

« A CUNCTIS » (M): de nominibus inserendis ad litt. NN.: 465.

« AD TOLLENDUM SCHISMA » (M): titulus mutatur in « Pro unitate Ecclesiae »: V 62.

ADVENTUS: *dominicae* sunt I cl.: 11 a • *feriae*: usque ad 16 sunt III cl.: 25 b • a 17 ad 23 XII sunt II cl.: 24 a. — Vide *Tempus Adv.*

« ALLELUIA » (O): in ant.: 195 • in versib. ad Mat.: 206 • in resp. post lect. in Mat.: 229 • in resp. brevi Horarum: 245.

— (M) ad ant. ad Intr.: 429 • All. cum suis versibus: 469 • ad ant. ad Off. 278 • ad ant. ad Commun.: 504 • ad « Ite, missa est »: 507 b.

ALTARE (M) pro M. paratum: 525-530.

ALTARE PORTATILE (extra orat. fixum) (M): celebrans sequi potest calend. univ. vel. pr.: 279.

AMPULLAE (M) cum pelvicula: 528.

ANGELI (M): in M. vot. IV cl. de Ang. dicitur « Gloria in exc. » quovis die: 431 e.

ANNIVERSARIUM CORONATIONIS PAPAE (M): *M. vot. convent.* II cl. in eccl. cath. et colleg.: 262 • si impeditur: 263 • *or. vot.* in omn. eccl. et M.: 364 • dicitur sub unica concl.: 449 • si impeditur: 450.

— DEDICATIONIS ECCL. CATH.: fest. I cl. cuiusque dioec.: 43 b.

— — — PROPRIAE: fest. I cl. cuiusque eccl. consecratae: 45 a • habet ius ad solemn. ext.: 358 e.

— ELECTIONIS, CONSECR., TRANSLAT. EPISCOPI DIOECESANI (M.): *M. vot. convent.* II cl. in eccl. cath. et coll.: 362 • si impeditur: 363 • *or. vot.* in omnibus eccl. et M.: 364 • dicitur sub unica concl.: 449 • si impeditur: 450.

— 25um vel 50um a celebratione MATRIMONII (M): M. vot. II cl. (de Trin. vel BMV), cum or. pro grat. act. sub unica concl.: 382 • preces peculiares iuxta Rit. Rom.: 382.

ANNUNTIATIO B. M. V.: transl. post. Pascha (in casu): 96 a.

ANTIMENSIUM (M): perm. ex indulto ap.: 525.

• Hic index editur in nostro commentario benigna concessione Moderatoris Domus Editorialis Vaticanae.

ANTIPHONA: 190-195 • (O) dicuntur semper integrae: 191 • ant. pr. non transferuntur: 192.
— ad Introitum (M): 427-429 • ad Offert.: 477 • ad Communionem: 504.
— finalis B. M. V. (O): 181.
ANTONIUS MARIA CLARET (23 X): or. et lectio 3ª, M.: V 55.
ASCENSIO D. N. I.: *vigilia*: II cl.: 31 a • *dom.* olim infra oct., O. et M.: V 30 • *feriae* Temp. Asc., O. et M.: quomodo facienda: 252 • fer. 5 et 6 ante vig. Pent., Script. occ.: V 31.
ASSUMPTIO B. M. V.: vigilia II cl.: 31 b.
ASTERISCUS, in versibus ps. et cant.: indicat pausam cantus vel recitationis: 202.

BEATUS: qui habuit relationes pec. cum dioec.: fest. II vel III cl.: 43 d • qui vixit in Ord. vel Congr.: fest. II vel III cl.: 43 c • ubi servatur eius corpus: fest. III cl.: 45 d. • Fundator Ord. seu Congr.: ei competit fest. II cl.: 46 b • de B. non permittuntur M. votivae (exc. in triduo Beatif.: 338-340): 312.
« BENEDICAMUS D.NO » (M): dicitur tantum in M. vesp. in Cena D.ni, quam sequitur rep. Ss.mi, et in M., quas sequitur aliqua processio: 507 a.
« BENEDICAT ET CUSTODIAT »; sic conclud. Compl.: 179 c.
BENEDICITE, seu canticum trium puer., in 1° schemate Laud.: in eius fine non dicitur « Gloria Patri... »: 201.
BENEDICTIO ABBATIS, ABBATISSAE (M): habetur or. ritualis: 447 c, d.
— COEMETERII (M): habetur or. ritualis: 447.
— ET CONSECR. VIRGINUM (M): habetur or. ritualis: 447 e.
BENEDICTIO NUPTIALIS (M): inseparabilis a M.; sed ex indulto ap. extra M.: 381 a • danda a celebrante M.: 381 b • quando omittenda: 381 c • prohib. M. et Ben. nupt. in Comm. Oo. Fd. def., Triduo s.: 381 c.
BENEDICTIO IN FINE MISSAE: omitt. quando dictum est « Benedicamus D.no » (507 a), vel « Requiescant in pace »: 508.
BENEDICTIO SOLEMNIS ECCL. (oratorii) (M): M. vot. II cl.: 345.
« BENEDICTUS », canticum (O): 200.
— ANTIPHONA AD B.: commemor. ad Laud. fit per ant. ad Bened. (etc.): 251 • unde sumitur ant.: 252 • quomodo varianda in casu identitat. vel similitud.: 254-256.
BENEFICIARII (O): sequuntur calend. suae eccl. in O. absolv.: 149.

CALENDARIUM IN GENERE: *universale* definitio: 49 • est norma celebrationis: 7 • *particulare* (propr.) definitio: 50 • cui competit eius compositio; et cui approb.: 50 • *dioecesanum*: cui competit: 51 • quae continet: 51 • cui inservit: 53 - *religiosum*: cui competit: 54 • quae continet: 53 • cui inservit: 56.
— IN OFFICIO: in genere sequendum in O: in genere: 148 • beneficiarii: 149 • clerici dioecesani: 150 - religiosi: 151-153, 156 - seminaria, collegia etc. (iuxta casum): 154-155.
— IN MISSA: sequendum in M.: 274-284 • in eccl. (orat.): 275 • in orat. secund.: 276 • in orat. priv.: 277 • in itinere (navis, aëreo, via ferrea): 279 • in seminariis, collegiis etc. (cfr. 154-155) 280-281 • dioecesanum in M.: 282 • religiosum in M.: 283.
— RATIONE LOCI SEU TERRITORII: *Altare portatile* extra locum sacrum (M): cal. aut celebr. aut loci: 277 • — *carceres* (M): in orat. semipubl. princip.: cal. orat.: 275 • in orat. secundar.: cal. aut celebr. aut orat.: 276 • — *collegia*: vide, pro casu, aut *domus relig.*, aut *seminaria*. — *dioecesis, vel territorium*, cui praeest « Ordin. loci »: festa cal. inscribenda: *a*) universalia; *b*) festa pr. et indulta nation., et region., seu provinc. sive civil. sive eccl.: *c*) festa pr. et indulta dioec.: 52 • festa « ipso iure » inscribenda: *a*) Patron. princ. (I cl.); Patron. secund. (II

cl.); *c*) anniv. Dedic. eccl. cath. (I cl.); *d*) Sancti (I cl.), vel Beati (II cl.), qui cum dioec. peculiares habuit relationes: 41 b, 43 • (O) clerici dioecesani: *a*) in dioec., nulli eccl. vel orat. stabiliter addicti, vel *b*) extra dioecesim commorantes: cal. dioec., additis certis festis domicilii: 150 • — *ecclesia aut oratorium publicum, vel semipublicum*, quod locum tenet ecclesiae: cal. dioec. additis festis *a*) loci pr. et indult.; *b*) eccl. pr. et indult.: 53 b • festa cal. eccl. « ipso iure » inscribenda: *a*) festa particularia ipsius eccl.: *b*) anniv. Dedic. eccl. cath. (I cl.); *c*) titul. eccl. (I cl.); *d*) Sancti (II cl.) aut Beati (III cl.), cuius corpus in eccl. est conservatum, et qui in Martyrolog. aut eius Append,. est inscriptum: 41 d, 45 • (O) ad cal. eccl. pr. tenentur: *a*) beneficiarii ipsius eccl.; *b*) clerici dioecesani, eccl. stabiliter addicti: 149 • (M) sacerdos quilibet, ibi celebrans, sive sit dioecesanus, sive relig.: 257 • — *ecclesia cathedralis*, etiam si Religiosis commissa: cal. dioec., additis festis *a*) loci; *b*) ipsius eccl. cath. pr.: 282 a • — *eccl. clero dioec. commissa* (etsi chorum Religiosorum adnexam habeat): cal. dioec.: 282 b • — *eccl. cleri dioec., Religiosis commissa* (vel quae servit Relig. pro choro, etsi sit eccl. paroec.): cal. relig.: 283 b • — *eccl. religios., clero dioec. commissa* (aut cum choro Canonicorum): cal. dioec.: 282 d • — *eccl. religios., qui pr. cal. habent*, etsi sit paroec.: cal. rel.: 283 a • — *eccl. Religios. qui pr. cal. non habent* (O): cal. eccl. pr., additis festis pr. et indult.: 153 • — — *eccl. Religios. utr. sex., qui pr. cal. non habent* (M): cal. dioec., additis festis pr. et indult.: 282 c • — *eccl. Tertiariorum* (M): cal. rel.: 283 c • — *domus religiosa* (eius eccl. vel orat. publ. aut semipubl., quod locum tenet eccl.): cal. rel., additis festis e cal. dioec. iuxta n. 56 b: 57 • — *domus rel. utr. sex. choro adstrict.* (O): cal. dom. (foris: cal. domus in qua actu versantur); item Relig. choro non adstricti (O): 151, 152 • — *domus (collegia) Religios. interprovincial., national., internat.*: cal. rel., additis certis festis dioec. iuxta n. 56 b: 157 • in orator. semipubl. principali: cal. ipsius orat.: 275 • in orator. secundar.: cal. aut celebr. aut orator.: 276 • — *locus seu oppidum vel civitas*: cal. dioec., additis festis loci pr. et indult.: 53 • festa cal. loci- « ipso iure » inscribenda: *a*) festa partic. loci; *b*) fest. Patron. princ. (I cl.); *c*) Patron. secund. (II cl.); 41 c, 44 • — *nosocomia*: in orator. semipubl. principal: cal. ipsius orat.: 275 • in orator. secundar.: cal. aut celebr. aut orat.: 276 • *natio et regio, seu provincia* sive civil. sive eccl.: festa in cal. « ipso iure » inscribenda: *a*) Patron. princip. (I cl.); Patron. secundar. (II cl.): 41 a, 42 • — *oratorium publicum aut semipublicum*: vide *ecclesia.* — *orator. privatum* (M): cal. aut celebr. aut loci: 277 • — *provincia*: vide *natio. provincia relig.*: cal. rel., additis festis pr. et indult.: 56 a • *regio*: vide *natio.* — *seminaria*: A) *dioecesana*: (M): cal. dioec.: 282 b • sem. dioec., Religiosis commissa (O): in communi, cal. loci, additis festis *a*) eccl. seminarii; *b*) tituli et S. Fundat. Religios.: 154 • idem valet pro (M): 280 • in eccl. et orat. principali (M): cal. dioec., additis festis iuxta n. 154: 282 • in oratoriis secundar., si Religiosis tantum servit, quibus commiss. est sem.: cal. rel.: 283 b • — B) *seminaria interdioec., region., nation., internat.* (O): cal. Eccl. univers., additis festis *a*) Patron. princ. nat., reg. seu provinc. sive civil. sive eccl. (I cl.); *b*) Patron. princ. dioec. (I cl.); *c*) Patron. princip. oppidi vel civitatis: *d*) anniver. Ded. eccl. cath. in qua situm est seminar.; *e*) festa eccl. seminarii pr.: 155 • idem valet pro (M): 280.

CAMPANULA PARVA (M): 528.

CANDELABRA (M), in altari, iuxta qualitat. M.: 527.

Canon Missae: 500.

Canticum Moysis II (O): sabb. in 2° schem. Laud., breviatur: V 17.

Cantus (M): tonus solemn.: 515 • feria-lis: 516.

Capitulum (O): ubi dicitur: 240 • ubi omitt.: 241.

Carceres: M. vot. II cl. pro occas. pecu-liaribus: 370 f.

Castra: M. vot. II cl. pro occas. peculia-ribus: 370 f.

Cathedra S. Petri (22 II): denominatio « Cath. S. P. Antiochiae » mutatur: V 12 • fit festum II cl.: V 7 b.

Celebrationes extraordinariae (M): quae: 338 • cum indulto S. Sed.: 339 • M. vot. permissae: 340.

Cereus (M): prope altare, a Consecr. ad Commun.: 530.

Christus Rex: fest. assign. ult. dom. X: 17 d • (O) ps. 88 breviatur: V. 57.

— Sacerdos (M): unica M. vot. III cl., 1ª fer. 5ª vel 1° sabb. cuiusque mens., cum exercitiis piis: 385 a.

Classes dierum liturgicorum: sunt 4: 8 • dominicarum, sunt 2: 11-12 • feriarum, sunt 4: 22 • vigiliarum, sunt 3: 29 • fe-storum, sunt 3: 36 • octavarum, sunt 2: 65 • Missarum votivarum, sunt 4: 325 • Missarum defunctorum, sunt 4: 391.

Clerici dioecesani (O): quale calend. se-qui debeant: 150.

Coetus diversi: confraternitates, societates piae, uniones professionales: M. vot. II cl. in occas. peculiaribus: 370 d.

Collegia et Seminaria cler. (dioec. vel relig.): calendar. adhibendum in persol-vendo O.: 154-156 • in celebranda M.: 280-281 • M. vot. II cl. in occas. pecu-liaribus: 370 b.

Colores liturgici: generalia: 117-118 • al-bus: 119-122 • ruber: 123-126 • viri-dis: 127 • violaceus: 128-131 • niger: 132 • substitui potest in Missionibus cui-dam colori alius: 117 • in M. vot. IV cl.: 323.

Commemoratio, definitio: 5 • duo typi: privil. et ordin.: 107 • quaenam privil., quaenam ordin.: 109 • quomodo fiunt: 108 • numerus: 111 • comm. Ss. Petri aut Pauli vicissim: 110 • peculiaritates in comm.: 112 • ordo et ratio: 113 • omissio: 114 • quid in casu occurr.: 94 •.

— (O): 250-259 • ubi et quomodo fiunt: 251 • quomodo in vig. et Temp. Ascens.; infra oct. Nat. D.ni; in O. Sanctorum; in vig. II et III cl.: 252.

— (M): 433 • numerus: 434-435 • sub al-tera concl.: 437 a • comm. feriae in M. cum pluribus lectionibus: 443.

— Baptismatis D.ni (13 I): O. et M.: V 24.

— B. M. V. de Monte Carmelo (16 VII): nova rubrica in Brev. et Miss.: V 50.

— de Cruce (O): aboletur: V 13.

— « inseparabilis », scil. S. Petri in fest. S. Pauli, et vice versa: 110 • quomodo facienda in O: 110 a • in M.: 110 b • quomodo, si aut S. Petr. aut S. Paul. reducuntur ad comm.: 110 c.

— omnium Fidelium defunctorum: dies lit. I cl., sed cedit dom. II cl.: 16 b • quo in casu transfertur in fer. 2 seq.: 96 b • (O): Mat. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 d • non habet ant. in Hor. minor. et in Compl.: 190 • cessat post Non., si concurrit cum dom. vel fest. I cl.: V 58 • Vesp. et Compl., usque nunc die 1 XI dicenda, transferuntur in diem Comm. Oo. Fd. Def.: V 58 • (M): hoc die: 294 • prohib. M. « Pro Spons. » et bened. nupt.: 381 d • expositio quadr. Hor. hoc die: 352.

Commemorationes ex calend. expunctae: V 8 • in alium diem translatae: V 11.

Communicantes, Hanc igitur, Qui pridie (M): quando variantur: 501.

Communio sacra fidelium (M): tempus proprium infra M., post Comm. cele-brantis; — alius sacerdos iuvare potest celebrantem; — dedecet dare S. Comm. in eodem altari, in quo actu celebra-

tur; — S. Comm. extra Missam: 502 • ritus Comm. infra M. (absque confess. et absol.): 503.

Completorium (O): uti ultima precatio diei, in qua institui potest examen conscientiae: 147 • initium Horae: 178 c • finis: 179 c • benedictio pr. invariab. ante lect. brev.: 210.

Conceptio Immaculata B. M. V.: fest. I cl., praefertur in occurr. dom. II Adv. (I cl.): 15.

Concurrentia: definitio: 103 • quae Vesp. praeferuntur: 104 • quid in concurr. Vesp. eiusdem cl.: 105 • tabella concurr. et notanda: pag. 347.

Conferentia episcopalis, in Missionibus; habet facultatem, colores liturg. ineptos mutare: 117.

Congressus Eucharistici (M): M. principalis, vot. I cl.: 335 • M. in ceteris publicis celebrat.: M. vot. II cl.: 336 • singuli sacerdotes, M. vot. III cl.: 337. — Missionales (M): M. vot. II cl.: 369.

Consecratio Episcopi (M): habet or. ritualem: 447 a.

« Contra paganos » (M): novus titulus: « Pro Ecclesiae defensione »: V 62.

Conversio S. Pauli (O): lectiones ad Mat.: V 43.

Cor Iesu: dom. et dies olim infra oct.: V 33 • solemnitas ext. de iure, dom. 3ª post Pent.: 358 a • M. vot. III cl. (duae), prima fer. 6ª cuiusque mens., exercitia pia: 385 b.

Cor Immaculatum B. M. V. (M): M. vot. III cl. (una), primo sabb. cuiusque mens., exercitia pia: 385 c.

Coronatio Summi Pontificis (ipso die) (M): *M. vot. convent.* II cl. in eccl. cath. et colleg.: 362 • si impeditur: 363 • in omnibus eccl. et M., *or vot.*: 364 • sub unica conclus.: 449 • si impeditur: 450. - Require etiam *Anniversarium Coronat. Papae.*

Corpus Christi (O): ad Prim. versus « Qui sedes »: V 33 • dom. et dies olim infra oct., O. et M.: V 33 • diebus olim infra oct.: peculiar. pietatis exercitia, processio etc.: duae M. vot. II cl. de SS. Eucharistia: V 34.

Crux in altari pro M. cum Crucifixo: 527.

Cussinus pro Missali: 527.

Dalmatica et Tunicella: pro Episcopo (facultas iis non utendi) 134 • pro diacono et subdiacono: 137.

Dedicatio Ecclesiae (ipso die): novae rubricae hoc die pro O. et M.: V 60 • est fest. Domini: V 60 • M. in actu Dedic. est M. vot. I cl.: 329 a • quibus diebus Ded. eccl. permittitur: 331 • M. ad ipsum ritum Ded. pertinet • 332 • orationes addendae: 333 • M. expleto ritu celebrandae: 334. — Quid in annivers., require sub vocabulo: *Anniv. Ded. eccl. cath., eccl. propriae.*

Definitiones: *Calendar.* universale: 49 • particulare: 50 • *Commemoratio*: 5 • *Concurrentia*: 103 • *Dies*: liturgicus: 4 • natalicius: 60 a • *Dominica*: 9 • prima (ultima) mensis: 19 • *Eccl.* vel *Sacell. coemeterii*: 420 • *Feria*: 21 • *Festum*: 35 • universale: 38 • particulare: 40 • part. indultum: 47 • *Missa*: 269 • conventualis: 285 • de festo sensu stricto: 301 • sensu lato: 302 • *Missae defunctorum*: 390 • defunctorum IV cl.: 423 • exsequialis: 405 • in anniversario def.: 418 • in ultima def. sepultura: 414 • post acceptum mortis nuntium: 413 • pro die obitus: 412 • *Missae votivae*: 306 • I cl.: 328 • II cl.: 341 • III cl.: 384 • IV cl.: 387 • *Occurrentia accidentalis*, perpetua: 92 • *Octava*: 63 • *Oratio*: imperata: 454 • in Missa: 433 • ritualis: 447 • *Sanctuarium*: 373 • *Scriptura occurrens*: 212 • *Solemnitas externa* festi • 356 • *Tempus propr. Communionis* fidelibus distribuendae: 502 • *Vigilia*: 28.

« Deus, in adiutorium meum intende »: in initio Laud., Hor. min., Vesp.: 172 b.

Dies liturgicus: definitio: 4 • eius extensio: 5 • quatuor classes: 8.

Dies mensium determinati (signum + significat, indicari primum et ultimum diem possibilem, secundum variationem diei Paschatis): *Ianuarius*: 2-5, in dom. (secus 2): fest. Ss. Nominis Iesu: 17 a, V 22 • 6-13: Temp. Epiphaniae: 17 b, V 23 • 12, si sabb., legitur init. Epist. I ad Cor.: 213 • 13: fest. Comm. Bapt. D. N. I. C.: V 9 a, V 24 • + 14 - 19 II: Temp. per annum ante Septuag.: 77 • + 18 - 9 III: Temp. Septuag.: 73 • — *Februarius*: + 4 - 24 IV: Temp. Quadragesimale: 74 • + 4 - 10 IV: Temp. Quadragesimae: 74 a • — *Martius*: + 8 - 24 IV: Temp. Passionis: 74 b • + 15 - 24 IV: Hebd. sancta: 75 • + 19 - 24 IV: Triduum sacr.: 75 • + 22 - 12 VI: Temp. paschale: 76 • + 22 - 2 VI: Temp. Paschatis: 76 a • — *Aprilis*: 25: Litaniae maiores: 80 • + 27 - 29 IV / 30 V, 1, 2 VI: Rogationes seu Lit. minores: 87 V 27 • + 30 - 12 VI: Temp. Ascensionis: 76 b, V 29, 30 • — *Maius*: + 10 - 19 VI octava Pent.: 77 • + 17 - V - 20 VI, in dom. I post. Pent.: fest. Ss. Trinitatis: 17 c • — *October*: + 25 - 31, in dom. ult. mensis: fest. D. N. I. C. Regis: 17 d • — *November*: + 27 - 24 XII: Temp. Adventus: 71 • — *December*: 25 -13 I: Temp. natalicium: 72 • 25 - 5 I: Temp. Nativitatis: 72 a • 26 - 31: octava Nat. D.ni: ratio eam celebrandi: 68 • 26 - 31, in dom. infra oct. Nat. D.ni: ratio eam celebrandi: 69, 176.

« Dies Missionum » (M): M. vot. II cl.: 369.

Dies octavus Nativ. D. N. I. C. (1 I): mutata denominatione: V 12 a • fit dies lit I cl.: V 6 a.

« Dies Papae » (M): M. vot. II cl. occasione celebrationis peculiar. (consens. Ord. 1.): 365.

« Divinum auxilium »: cursus cotidian. divini Off. concluditur.: 181.

« Domine, exaudi orationem meam »: in O, loco « Dom. vobiscum », in recit. a solo, et a non-diaconibus: 247.

« Domine, labia mea aperies »: in initio Mat.: 178.

Dominica: definitio: 9 • duae classes. 10 • dom. I cl.: 11 • dom. II cl.: 12 • extensio O. dom.: 13 • dom. nec anticipari, nec resumi potest: 14 • prohib. assignatio festi cuique dom.: 17 • exceptiones: in calend. universali: 17 a-d • in calend. part.: 17 e • dom. I e II cl. (exc. Pascha et Pent.) habent unicum Noct. (9 ps. et 3 lect.): 162 a • ordo et ratio O. dominicalis: 165-166. — M.: omitt. « Iudica me, Deus », in dom. I et II Pass.: 425 a • omitt. « Iudica me, Deus », confessio et abs., « Aufer, Oramus te », in dom. II Pass., quae sequitur ben. et proc. ram.: 424 c • omitt. « Gloria Patri » ad Introit., in dom. I et II Pass.: 428 • dicitur hymn. « Gloria in exc. », in dom. Temp. natalicii, paschalis, per ann. usque ad Septuag. et post Pent.: 413 a • omitt. in dom. Temp. Advent., Septuag., quadragesimalis: 457 d • symbolum semper dicitur (inhaeret ipsi diei dominico): 475 a • dicitur Praef. de Nat. D.ni, in dom. infra oct. eiusd.: 484 a • de Quadr., in dom. I-IV Quadr.: 486 a • de S. Cruce, in dom. I et II Pass.: 487 a • phaschalis, in dom. Paschalis, in dom. Pasch. et I-V post Pascha: 498 a • de Ascens. D.ni, in dom. post Ascens.: 490 b • de Ss. Trinit., in dom. Temp. Advent., per ann. ante Septuag. et post Pent. et Temp. Septuag.: 494 b • habent ult. Evang. pr. M. in dom. II Pass., quae non sequuntur ben. et proc. ram.: 509 • omitt. ult. Evang. in dom. II Pass., in M. quae sequitur ben. et proc. ram.: 510 c.

— diebus determinatis adnexa: dom. prima anni, 2-5 I (secus 2 I): fest. Ss. Nom. Iesu: 17 a • dom. prima post Epiph., 7-13 I: fest. S. Familiae: 17 b • dom. prima post Pent., 17 V-20 VI: fest. Ss. Trinit.: 17 c • dom. ultima oct., 25-31 X: fest. D.N.I.C. Regis: 17 d • dom. prima Advent. 30 XI vel proximiore die 27 XI-3 XII): 20.

Dominicae particulares: dom. prima mensis (quae cadit in dies a 1 ad 7): 19 • valet etiam pro Script. occ. mensium VIII-XI: 9 • ultima dom. mensis: 19 • prima dom. Adventus: 20 • dom. IV Adventus cedit vig. Nat. D.ni: 30 a • dom. infra oct. Nat. D.ni (vide etiam *Nativ. D.ni*): 69 • dom. 3-6 post Epiph. transferri possunt, et quomodo, post Pent.: 18 • dom. II Pass.: expositio 40 - Hor. hoc die: 352 • omitt. « Iudica me, Deus », conf. abs., « Aufer, Oramus te », in M., quae sequitur bened. et proc. ramorum: 424 c • et omitt. ult. Evang. S. Ioann.: 510 c • in M. vero, quae non sequuntur bened. et proc., dicitur ult. Evang. pr.: 509 • dom. in albis, est I cl.: 11 e • in prima dom. mensium VIII-XI, ant. ad Magn. in I Vesp. quaenam: 193.

— post Epiphaniam, quae celebrantur in sede propria, vel, pro casu, inde a dom. III, post Pent.: 18 • - (signum + indicat transl. post Pent.) *dom. I*: 7 - 13 I = fest. S. Familiae; *dom. II*: 14-20 I; *dom. III*: 21-27 I vel + 25-29 X, et tunc concurrit semper cum fest. Chr. Regis; *dom. IV*: 28 I - 3 II, vel + 30 X - 5 XI; diebus 30 et 31 X concurrit cum festo Chr. Regis; *dom. V*: 4 - 10 II, vel + 6 - 12 XI; *dom. VI*: 11 - 14 (15) II, vel + 13 - 19 XI: 18, 225, 298.

— post Pentecosten: *dom. I* = fest. Ss. Trinit.: 17 V - 20 VI; *dom. II*: 24 V - 27 VI; *dom. III*: 31 V - 4 VII; *dom. IV*: 7 VI - 11 VII; *dom. V*: 14 VI - 18 VII; *dom. VI*: 21 VI - 25 VII; *dom. VII*: 28 VI - 1 VIII; *dom.* VIII: 5 VII - 8 VIII; *dom. IX*: 12 VII - 15 VIII; *dom. X*: 19 VII - 22 VIII; *dom. XI*: 26 VII - 29 VIII; *dom. XII*: 2 VIII - 5 IX; *dom. XIII*: 9 VIII - 12 IX; *dom. XIV*: 16 VIII - 19 IX; *dom. XV*: 23 VIII - 26 IX; *dom. XVI*: 30 VIII - 3 X; *dom. XVII*: 6 IX - 10 X; *dom. XVIII*: 13 IX - 17 X; *dom. XIX*: 20 IX - 24 X; *dom. XX*: 27 IX - 31 X; *dom. XXI*: 4 X - 7 XI; *dom. XXII*: 11 X - 14 XI; *dom. XXIII*: 18 X - 21 XI; haec dom., si cadit in diem 20 XI et simul Pascha habetur die 24 IV, item, si cadit in diem 21 XI et simul Pascha habetur die 25 VI tunc est ultima post Pent., et, omissa formula dom. XXIII, ponitur form. dom. XXIV; *dom. XXIV*: 25 X - 26 XI; *dom. XXV*: 1 - 26 XI; *dom. XXVI*: 8 - 26 XI; *dom. XXVII*: 15 - 26 XI; *dom. XXVII*: 15 - 26 XI; *dom. XXVIII*: 22 - 26 XI.

— mensium VIII, IX, X, XI. relate ad lectionem *Script. occurr.*: *augusto*: dom. 1 - 3 = 5 hebd. = legitur Script. tota; dom. 4 - 7 = hebd. = omitt. hebd. 5: V 35 • *septembri*: dom. 1, 2 = 5 hebd. = legitur Script. tota; dom. 3 - 7 = hebd. 4 = omitt. hebd. 5: V 36 • *octobri*: dom. 1 - 3 = hebd. 5 = legitur Script. tota; dom. 4 - 7 = hebd. 4 = omitt. hebd. 3: V 38 • *novembri*: dom. 1 - 5 = pro Script. occurr. 4 hebd. = omitt. hebd. 2; dom. 6, 7 = pro Script. occurr. hebd. 3 = omitt. hebd. 1 et 2: V 39.

Dominicae particulares: dom. Prima mensis (quae cadit in dies a 1 ad 7): 19 • valet etiam pro Script. occ. mensium VIII-XI: 19 • ultima dom. mensis: 19 • prima dom. Adventus: 20 • dom. IV Adventus cedit vig. Nat. D.ni: 30 a • dom. infra oct. Nat. D.ni (vide etiam *Nativ. D.ni*): 69 • dom. 3-6 post Epiph. transferri possunt, et quomodo, post Pent.: 18 • dom. II Pass.: expositio 40 - Hor. hoc die: 352 • omitt. « Iudica me, Deus », conf. abs., « Aufer, Oramus te », in M., quae sequitur bened. et proc. ramorum: 424 c • •et omitt. ult. Evang. S. Ioann.: 510 c • in M. vero, quae non sequuntur bened. et proc., dicitur ult. Evang. pr.: 509 • dom. in albis, est I cl.: 11 e • in prima dom. mensium VIII-XI, ant. ad Magn. in I Vesp. quaenam: 193.

« Dominus nos benedicat »: sic conclud. Prima: 179 b.

« Dominus vobiscum » (O): dicendum ante et post orationes: 247 • eius loco in recit. a solo, et a non-diaconibus, dicitur « Domine, exaudi... »: 247.

Domus exercitiorum: M. vot. II cl. in occas. peculiaribus: 370 e.

— RELIGIOSA: eius calendarium, quale: 56 a • M. vot. II cl. in occas. peculiaribus: 370 c.

DUPLEX I CLASSIS, fit festum I cl.: V 1.

— II CLASSIS, fit festum II cl.: V 2.

— MAIUS ET MINUS, fit fest. III cl.: V 3.

EPIPHANIA D.NI (O): Mat. habet initium pr.: 180 • omitt. hymn.: 185 • feriae Temp. Epiph., O. et M.: V 23.

EPISCOPUS: require: *Anniversarium elect...*, *Dalmatica et tunicella*, *Ordinarius loci*.

EPISTOLA (M): 466 • certis diebus praemittitur una alia lectio: 467 • vel quinque aliae lect.: 468 • permittitur omiss. quarundam lectionum in M. (exc. convent. et M. ordinationum): 468.

« EUGE, SERVE BONE »: ant. pro comm. in Laud, in Comm. Conf. Pont. identica censetur cum ant. in Comm. Conf. non Pont. 257 c.

EVANGELIUM (M): 471.

EXALTATIO S. CRUCIS (14 IX): fit fest. II cl.: V 7 c.

EXAMEN CONSCIENTIAE (O): permittitur in Compl., si dicitur uti ultima precatio diei: 147.

EXCEPTIONES in rubricis (O et M.): dari possunt, aliquando, per rubr. particulares, suis locis appositas: 2.

EXPOSITIO SS.MI: « QUADRAGINTA HORARUM » (M): in exponendo et reponendo Ss.mo, M. vot. II cl.: 348 • die intermedio: 349 • in die Comm. Oo. Fd. def.: 351 • die 2 II. fer. 4ª cinerum, dom. II Pass.: 352.

— PER UNUM DIEM (M): M. vot. II cl.: 353.

— PER ALIQUAS HORAS (M): M. diei: 354 • diebus IV cl., convenienter M. de Ss.ma Euch.: 354.

FAMILIA (S.) IESU, MARIAE, IOSEPH: II cl., assignatur dom. I post Epiph.: 17 b • in occurr. cum fest. Bapt. D.ni: V 24 • hoc in casu (O) legitur, sabb. praec., initium Ep. I ad Cor.: 213.

FERIAE: 21-27 • definitio: 21 • sunt quatuor classium: 22 • *fer. I cl.* quaenam, privilegia: 23 • *fer. II cl.*, quaenam, privilegia: 24 • *fer. III cl.*, quaenam, privilegia: 25 • *fer. IV cl.*, quaenam: 26 • extensio O. ferialis: 27 • ordo et ratio O. ferialis: 170-171 • feriae omnes (exc. Trid. s.) habent Mat. unius Noct. (9 ps. et 3 lect.): 162 b.

— PARTICULARES: fer. 4ª et 6ª Temp. Advent., Quadr., Pass., *habent preces*: ad Laud. et Vesp.: 260 a • fer. Quat. Temp. sept.: ad Laud. et Vesp.: 260 b • sabb. Quat. Temp. (exc. post Pent.): ad Laud: 260 c • — *fer. Temp. Nat. D.ni*: ordo et ratio O et M.: V 22 • — *fer. Temp. Epiphan.*: ordo et ratio O. et M.: V 23 • — *fer. 4ª cin.*, I cl.: 23 a • in M., quae seq. bened. et impos. cin., omitt. « Iudica me, Deus », conf. et abs., « Aufer, Oramus te »: 242 b • quid in expos. Ss.mi 40-Hor. hoc die: 352 • — *fer. 6ª post dom. I Pass.*, permitt. duae M. fest. in hon. B. M. V. Matr. dolor., cum pecul. exercitiis piis: V 25 • — *fer. 5ª in Cena D.ni* (M): « Gloria in excelsis » dicitur: 431 c • symbol. non dicitur: 476 a • « Benedicamus D.no » dicitur in M. vesp., si seq. repos. Ss.mi.: 507 a • in iisdem M. omitt. ult. Evang.: 510 a • — *feriae 6ae Temp. Pasch.* (O): ant. ad Magn. sumitur e II Vesp. dom. praec.: 194, V 26 • *fer. 2ª inf. hebd. 5ª post Pascha* (O): novae lectiones Script. occ.: V 28.

FESTUM: definitio: 35 • classes tres: 36 • extensio celebrationis: 37 • dies proprius: 59-62 • festa universalia, definitio: 38 • festa particularia (propria), definitio: 39 • festa part. (propr.) indulta, def.: 47 • — *festa propria*: ecclesiae (orat.): 40 d • quaenam: 45 • dioecesis (territ. eccl.): 41 b • quaenam: 43 • loci: 41 c • quaenam: 44 • nationis (reg., prov. civil., relig.): 41 a • quaenam: 42 • Ordinis seu Congreg.: 40 c • quaenam: 46 • festa dioec. et loci, a religiosis (etiam ritus non rom.) celebranda: 57 • — *festa I cl.*, habent Mat. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 a • ordo et ratio Off. festivi: 167 • festa D.ni I cl. dom. assignata:

17 c • in calend. part., assign. dom. II cl.: 17 e • — *festa II cl.*, habent Mat. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 a • ordo et ratio Off. semifest.: 168 • festa D.ni II cl. in dom. II cl.: 37 c • festa D.ni II cl. in dom Sept., Sex., Quinq. (O), in Hor. minoribus: 174 • festa I et II cl., cum peculiar. actione lit. connexa, ius habent ad sol. ext.: 358 c • festa I et II cl., cum peculiar. populi concursu (de iud. Ord. 1) ius habent ad solemn. ext.: 358 i • — *festa III cl.*, habent Mat. unius Noct. (9 ps. et 3 lect.): 161 d • ordo et ratio Off. ordinarii: 169 • cum ant. pr. et ps. de Comm., vel cum ant. pr. et ps. pr.: 177, V, 40 • Script. occ.; in iisdem festis: V 41 • si habent resp. pr., sed ant. et ps. de Comm.: V 42 • festa de quibus celebranda est M. in quovis calend.: 278 — *Variationes in calendario univ.* circa festa: ad I cl. evecta: V 6 • ad II cl. evecta: V 7 • ad comm. reducta: V 5 • e calend. expuncta: V 8 • in calend. inducta: V 9 • in alium diem translata: V 10 • quorum denominatio mutata est: V 12. - Ceterum requirantur festa sub proprio nomine.

« Fidelium animae »: sic conclud. Mat. (separ.), Laud., Hor. min., Vesp.: 179 a.

« Flectamus genua - Levate » (M): oratio in silentio, flexis genibus, ubicumque occurrit: 440.

Fundator Ord. seu Congr.: Beatus: ei competit fest. II cl.: 46 b.

— Sanctus (canonizatus): ei competit fest. I cl.: 46 b • et de iure solemn. ext.: 358 h.

Genuflectendum (O): 267 • (M): 517-529.

« Gloria in excelsis Deo » (M): quando dicendum: 431 • quando omitt.: 432.

« Gloria Patri etc. » (O): in fine ps. et cantic.: 201 • in fine ult. respons. cuiusque Noct.: 230.

Graduale (M): 469.

Gregorius Barbadicus (Barbarigo) (17 VI): or. pr., lectio 3ª, M.: V 47.

Hebdomada sancta: nomen: 75 • feriae I cl.: 23 b.

Homilia in Evang. (O): in O. trium Noct. in III Noct.: 219 • in O. unius Noct.: in O. dom. (lectio 3ª) 220 b • in O. feriali (lectiones 1-3): 222 a.

— in Missa ad populum: habeatur, iuxta opportunitatem, praesertim dom. et fest., infra M.: 474 • si alius sacerdos hom. habet, celebratio M. suspendenda est: 474.

Horae canonicae: quae sunt: 138 • maiores, minores, Compl.: 138 • relatio ad horas diei naturalis: 142 • tempus proprium: 144-147.

— minores: initium: 178 b • finis Tertiae, Sextae, Nonae: 179 a.

Hymni (O): 185-189 • conclusiones non mutantur (seu non transferuntur in alias Horas): 188.

Incensatio (M): permittitur in omnibus M. cantatis: 426.

Innocentes Martyres (28 XII): color ruber; dicitur, ad Mat., « Te Deum », et in M, « Gloria in exc. Deo », et « Alleluia » cum suo versu: V 21.

Instructio de Musica Sacra et de Sacra Liturgia (S. R. C. 3-IX-1958): normae pro participatione activa fidelium: 272.

Invitatorium (O): 182-184 • in O. vot. defunct. semper dicendum: V 61.

Ioannes Cantius (20 X): de hymn. ad Vesp.: V 46.

Ioannes M. Vianney (8 VIII): novus dies fest.: V 10.

Irenaeus (3 VII): novus dies fest: V 10 • lectio 3ª: V 49.

« Iste confessor... » hymn. in Comm. Conf. Pont. et non Pont., tertius versus: « Meruit supremos... »: V 59.

« Ite, missa est »: quando dicitur: 507 • additur « Alleluia »: 507 b.

Iter aëreum, fluviale, maritimum, via ferrea: in his itineribus, celebrans super altare portatile, potest sequi calend. univ. vel propr.: 279.

« Iube, domne (domine), benedicere »: in init. Compl.: 178 c.

« Iudica me, Deus » (M), omitt. in M.

de Temp. Pass.: 425 a • in M. def.: 425 b.

« Iudica me, Deus », confessio et abs. (M): dicenda in qualibet M.: 424 • exceptiones: 424 a-f.

« Iudica me, Deus », confessio et abs., (M): dicenda in qualibet M.: 424 • exceptiones: 424 a-f.

« Iudica me, Deus », confessio et abs., « Aufer, Oramus te » (M): omitt. in certis M., quae sequuntur quasdam benedictiones, aliosque ritus, vel consecrationes (ex Pont. Rom.): 424 a-f.

« Kyrie, eleison » (M): 430.

Laudes (O): precatio matutina: 145 • anticipatio in choro, in comm., proh.; dicuntur primo mane, convenienter etiam a solo: 145 • initium: 178 b • 2um schema psalmorum: 197 a, b • finis: 179 a.

Laurentius, vig. III cl.: 32.

— a Brundusio (21 VII): lect. 3a: V 51.

Lectio brevis ad Primam: semper eadem, scil. de Tempore: 242 • inducuntur novae: V 14.

— olim « contracta »: 221 b.

Lectiones ad Matutinum: 211-225 • in I Noct.: 217 • in II Noct.: 218 • in III Noct.: 219 • in unico Noct.: in O. dom.: 220 • in O. ordinario: 221 • in O. feriali: 222.

Legile pro Missali: 527.

Litaniae maiores et minores: *maiores*: 80-86 • in O. nihil: 81 • processio: 82 • vel eius loco supplicationes peculiares: 83 • obligatio recitandi Litan. Sanct. cum suis precibus: 84 • lingua vernacula in proc.: 85 • M. hoc die: 86. — *minores*: 87-90 • in O. nihil: 81 • per se assign. feriis 2, 3, 4 ante Ascens. D.ni: 87 • facultas Ord. l. data, eas transferendi, et quomodo: 87 • processio, vel supplicationes pec.: 89 • obligatio recitandi Litan. Sanct. in proc. vel suppl. tantum: 90 • rubrica peculiaris apponenda in Brev. et in Miss.: V 27. — *maiores et minores*: M. vot. II cl.: 346 • quae est pars totius actionis lit.: 347 • in M., quae sequitur proc., omitt. « Iudica me, Deus », confess., abs., « Aufer, Oramus te »: 424 e.

Litaniae Sanctorum cum suis precibus (O): dicendae ab omnibus, ad O. citandum obligatis, die Litan. maiorum: 84 • dicendae ab iis tantum qui, diebus Litan. minorum, proc. vel supplic. pec. intersunt: 90 • non duplicantur in proc. (aut supplic.) in Lit. maior. et min.: 82.

Loca pia (M): vot. II cl.: 376 • IV cl.: 377.

« Magnificat », canticum (O): 200.

— antiphona ad M.: pr. diebus 7 - 12 I: 23 a • in I Vesp. dominicae primae mensium VIII, IX, X, XI: 193 • in Vesp. feriae sextae Temp. paschal.: 194, V 26 • in feria IV et VI Quat. Temp. sept.: V 37 • commemoratio ad Vesp. fit per ant. ad Magn. (etc.): 251 • unde sumitur haec ant.: 252 • quomodo varianda in casu identitat. vel similitud.: 257.

Manipulus: numquam cum pluviali: 136.

Manutergium: 528.

Marcus: vide *Litaniae maiores*.

Maria Ss.ma (M): in M. vot. IV cl. de ea, dicitur « Gloria in exc. Deo », in sabb.: 431 e.

— in sabbato: 78, 79 • habet O. unius Noct. (cum 9 ps. et 3 lect.): 162 f • absolutionem et benedictiones pr.: 209 • ceterum O. ordinar.: 169.

Maria Magdalena Paenit. (O): hymn. ad Vesp.: V 46.

Martina (30 I) (O): de hymn. pr.: V 44.

Matutinum: anticipatio: 144 • initium: 178 a • finis: 179 a • quibus diebus competit Mat. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 • unius Noct. (9 ps. et 3 lect.): 162 • unius Noct. (3 ps. et 3 lect.): 163. — De singulis partibus inspiciantur vocabula relativa.

Mensa: ad latus altaris, pro ampullis, pelvicula, manutergio, campanula, patina: 528.

Missa: actus cultus publ. Eccl.: 269 • denominatio « M. privata » vitanda: 269 • participatio fidelium 272 • coniunctio cum

O. diei: 270 • — M. cantata: 270 • in cantu: 271 • in ea celebrans omittit quae a diac., subdiac., lect., vi proprii officii cant. vel legitur: 473 • solemnis: 270 • pontificalis: 270 • — formulam pr. habent: dom. omnes: 298 • feriae Quadr. et Pass., fer. Quat. Temp. sept. et Adv.: 299 • in ceteris feriis adhibetur formula dom. praec.: 299 • — sacerdos ritus romani in eccl. ritus non romani: 284 •.

— CONVENTUALIS: 285-297 • definitio: 285 • numerus pro die: 286 • hora dicendi M. convent.: 287 • ritus: 288 • variae formulae admissae in fer. 4ae IV cl.: 289 • pro def.: 290 • in Litan. maior. et minor. (cfr. 346-47): 291 • in die coron. et anniv. coron. Papae, in anniv. elect., consecr., translat. Episc.: 292, 362-363 • in anniv. Ep. proxime def., infra octid. Oo. Fd. def., in eccl. cath.: 293 • in anniv. def. Capituli, Ord. seu Congr.: 294 • die Comm. Oo. Fd. def.: 295 • in Nativ. D.ni.: 296 • assistentia choralium M. non convent. certis occasionibus: 297.

MISSAE DEFUNCTORUM: 390-423 • definitio: 390 (cfr. 270) • nihil de O. diei: 391 • habent quatuor classes: 392 • quando et ubi proh.: 393 • formulae: 394-397 • numerus orationum: 398 • sequentia: 399 •. — *in M. def.* omitt.: « Gloria Patri etc. » ad Introit.: 428 • « Gloria in excelsis Deo »; 342 d • dicitur « Requiescant in pace »: 407 c • omitt. ult. Evang. S. Ioann., si sequitur absol. super feretr. vel tumul.: 510 e •. — *M. die Comm. Oo. Fd. def.*: quilibet sacerdos potest dicere 3 M.: 403 • de eligendis M. hoc die: 404 • de M. exsequiali hoc die: 409 •. — *M. exsequialis*: definitur: 405 • prohib.: 406 • quid in translat. festi, in solemn. ext. festi: 407 • potest transferri: 408 • quid in Comm. Oo. Fd. def.: 409. — *M. def. II cl.*: quae: 410 • quibus condicionibus: 411 • pro die obitus: definitur: 412 • ubi permittuntur: 412 • post acceptum nuntium mortis: definitur, ubi permittitur: 413 • in ultima def. sepultura: definitur, ubi permitt.: 414 • *M. def. III cl.*: quae: 415 • quibus condicionibus: 416 • in die 3a, 7a, 30a ab obitu vel sepult.: unica M., ubi, quibus condicionibus: 417 • in anniversario; anniv. stricte, late sumptum: 418 • unica M., ubi, quibus condicionibus: 419 • in eccl. et sacellis coemeterii: definitio eccl. vel sacell. coem.: 420 • quibus condicionibus: 421 • intra octiduum Comm. Oo. Fd. def.: 422 • *M. def. IV cl.* (cotidianae) 423.

— FESTIVAE: sensu proprio: 301 • sensu latiore: 302 • quibus diebus permissae: 303 • quando proh.: 304 • formulae adhibendae: 305 in M. fest., quae respondet O. diei, dicitur « Gloria in exc. Deo », si ad Mat. dictum fuerit « Te Deum »: 431 a • item in M. festivis de quibus: 302.

— VOTIVAE: definitio: 306 (cfr. 270) • *species*: 307 • de mysteriis Dei, quae: 308 • formulae: 314 • de B. M. V.: quae: 309 • formulae: 315 • de Angelis, quae: 310 • formulae: 315 • de Sanctis, quae: 311 • formulae: 315 • de Beatis, quae: 312 • formulae: 315 • « Ad diversa »: 313, 316 • — quid, si impeditae: 317, 318 • de oratione M. fest. imped.: 318 • sequentia omitt.: 312 • quaenam praefatio; 323 • color paramentorum adhibendus: 323 • in M. vot. lect. IV cl., quandoque color param. non est stricte observ. 323 • quid de M. vot. in eccl. unam tantum M. habentibus: 326 • — *M. vot. I cl.*: 328-330 • definitur: 328 • quaenam: 329 • privilegia: 330 • *M. vot. II cl.*: 341-344 • definitur: 341 • quaenam: 342 • privilegia: 343 • *M. vot. III cl.*: 384-386 • definitur: 384 - quaenam: 385 • ordinatio: 386 • in M. vot. I, II, III cl. dicitur « Gloria in exc. Deo », nisi sint in col. viol.: 431 d • *M. vot. IV cl.*: 387-389 • definitio: 387 • quaenam: 388 • ordinatio: 389.

MODERATOR supremus RELIGIONIS, cum suo Consilio, conficit calend. religiosum pr.: 50.

NATIVITAS D.NI: *vigilia*: locum tenet dom. IV Advent. (in casu): 30 a, V 19 • Ordo et ratio O.: 173 • *festum*: (O) ps. 88

breviatur: V 20 • in III Noct. habet bened. pr.: 209 • (M) duae M. convent.: 296 • in 3ª M. omitt. ult. Evang. S. Ioann.: 510 b • *infra oct.*: peculiaritates: 68, 69 • *dom. infra oct.*: O.: 176 • *dies infra oct.*: O.: 175 • habent Mat. unius Noct. (9 ps. et 3 lect.): 161 e • comm. oct. quomodo fit.: 252 • *dies octavus* (1 I): mutatur denominatio: V 12 a • evehitur ad I cl.: V 6 a • habet O. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 c.

— Ioannis Bapt. (24 VI): vig. II cl.: 31 c.

Nomen Iesu: assign. dom. inter 2-5 I (secus celebratur die 2 I): 17 a.

Nona: vide: *Tertia, Sexta, Nona.*

Nosocomia: M. vot. II cl. in occas. peculiaribus: 370 f.

« Nunc dimittis », canticum: 200.

Obligatio dicendi Off. div.: 139, 143 • in choro et in comm. satisfit per absolutionem iuxta aliud calend., vel iuxta alium ritum, vel per Vesp. votivas: 157.

Occasiones peculiares, quibus permitt. M. vot. II cl.: 370-372 • hae occasiones respiciunt: paroecias: 370 a • scholas, collegia, seminaria et simil.: 370 b • domos religiosas: 370 c • coetus, confraternitates, societates pias, uniones professionales et simil.: 370 d • domos exercitiorum: 370 e • nosocomia, castra, carceres et simil.: 370 f.

Occurrentia: definitio: 92 • est accidentalis vel perpetua: 92 • effectus occurr.: 93 • commemorationes in casu occurr.: 94 • tabella occurr. pag. 346 • notanda in tabella: pag. 347.

— accidentalis: vide *Translatio.*

— perpetua: vide *Repositio.*

Octava: definitur: 63 • quaenam: 64 • classes duae: 65 • oct. I cl.: 66 • oct. II cl.: 67. — Singula require sub voce: *Nativitas D.ni, Pascha, Pentecoste.*

Octiduum (M): occasione canonizationis, vel beatificationis: 338 a • occasione recurrentiae saecularis: 338 b • intra oct. Comm. Oo. Fd. def.: 422.

Officium liturgicum: extensio pro singulis diebus lit.: 13, 27; 34; 37 • ordo et ratio pro singulis Horis exhibetur in Ordinario: 160 • species Officiorum: dominicale: 166 • festivum: 167 • semifestivum: 168 • ordinarium: 169 • feriale: 171 • peculiaritates quaedam: 172 • de singulis partibus Officii: 178-260.

Officium defunctorum: habet ordinationem pr.: 173 • initium et finis pr.: 180 • non habet hymnos: 185 • ordo lectionum pr.: 223.

— divinum: coniunctum Missae: 270 • obligatio: 139, 143 • modus O. d. absolvendi: in choro, in communi, a solo: 140.

Omnium Sanctorum (1 XI): Vesp. def. ex pietate celebrandae: V 58.

Oratio, orationes: conclusiones or.: 115-116 • — *in O.*: in fine cuiuslibet Horae (exc. Mat. unito ad Laud.): 246 • unde sumitur: 248 • conclusio: 249 • de or. Ss. Petri vel Pauli in O. alterius: 110 a • — *in M.*: definitur: 433 • species: 433 • numerus admissus: 434 • numerus ternarius numquam excedendus: 435 • de conclus. pr.: 436 • de altera conclus.: 437 • quid si formulae identicae sint vel similes: 438 • mutationes in O. translato vel reposito: 439 • in M. cum pluribus lectionibus, ultima computatur ad numerum orationum definiendum: 442 • in M. cum pluribus lectionibus, comm. et aliae orationes ponuntur post ultimam lect.: 442 • — orationes ad diversa: « Pro Imperatore Romano » aboletur, et ponitur textus novus « Pro res publicas moderantibus »: V 63 • orationes pro diversitate Temporum abolentur: V 18 • *orationes imperatae*: definitio: 454 • quaenam praescribi potest: 455 • non vero modo stabili, sed tempore verae necessitatis: 456 • una tantum: 457 • a quibus dicenda: 457 b • ubinam dicenda: 457 c • quando prohib.: 457 d • pro defunctis: 458 • praescribi potest « pro toto tempore infausti eventus »: 459 • tunc, quando prohib.: 459 • etiam in M. de Dedic. eccl. *in actu Dedic.*: 333 • dicitur semper sub altera conclusione: 437 b, 457 c • *orationes rituales*: defini-

tio et tabella: 447 • excludunt omnes alias or. praeter comm. privil.: 448 • *orationes sub unica conclus.*: normae generales: 444-446 • ad altare expositionis: 355 • in M. vot. « Pro Sponsis » impedita: 380 • occasione 25ⁱ vel 50ⁱ anniv. a celebratione matrim., in M. vot. II cl.: 382 • in anniv. Papae et Ep. dioec.: 449 • *oratio « Super populum »*: 506 • *oratio votiva*: permit. diebus lit. IV cl.: 461 • quaenam orationes: 462 • quo loco: 463 • pro defunctis: 464.

ORDINARIUM DIV. OFFICII: praebet rationem singulas Horas can. dicendi: 160.

ORDINARIUS LOCI: conficit calend. dioecesis (de consilio Capituli): 50 • praeter dioecesim, territorium, cui praeest « Ord. l. », habet calend. « dioecesanum »: 51 • in Litan. maior. et minor. Ord. loci iudex est opportunitatis processionis, vel, eius loco, supplicationum peculiar.: 82-83 • facultate gaudet transferendi, pro opportunitate, Litan. min. in alios tres dies continuos: 87, 89 • iubet aer circa solemn. ext. festorum I et II cl. cum populi concursu: 358 i • eligat unum diem, sive suae elect., sive consecr., sive translat., pro celebratione sui anniversarii: 362, 449 • M. vot. pro re gravi pendet a mandato vel consensu Ord. l: 366 • item M. vot. II cl. in quibusdam occasionibus pecul.: 371 • praescribere potest or. imperatam (de qua vide sub voce *Oratio, Orationes ... or. imperata*) 455-459. — Vide etiam: *Episcopus*.

ORDINES SACRI (M.): in M. sabb. Quat. Temp. et in sabb. « Sitientes », in qua S. Ord. conferuntur, dicenda est M. diei: 300 • in collatione Ss. Ord. habetur or. ritualis: 447 b.

« PACEM ET VERITATEM »: capitulum ad Primam aboletur: 241.

PAROECIA: M. vot. II cl. in occas. peculiaribus: 370 a.

PAPA: require ad voces: *Anniversarium coronat., Coronatio Summ. Pont., Dies Papae*.

PAROCHUS: potest statuere M. vot. pro re gravi, certis condicionibus: 368 • item or. imperatam per tres dies dicendam: 460.

PASCHA: *vigilia*: non est dies lit., celebratur « pervigilio »: 28 • in M. omitt. « Iudica me, Deus », confess. et abs., « Aufer, Oramus te »: 424 d • deest ant. ad Introit.: 427 • dicitur « Gloria in excelsis Deo »: 431 c • symbolum non dicitur: 476 b • omitt. ult. Evang. S. Ioann.: 510 d • *dom. Paschatis*: pariter est fest. I cl.: 11 d - *in dom. et per oct.* habetur O. cum unico Noct. (3 ps. et 3 lect.): 163 • de Horis min.: 172 • O. non habet ant. in Hor. min. et in Complet.: 190 • leguntur 3 lect. de hom. in Evang. diei: 224.

PASSIO: dominicae I et II Pass. sunt I cl.: 11 c • feriae temp. Pass. sunt III cl.: 25 a.

PASSIO (Evang.): 472.

PATINA: pro Communione fidel.: 528.

PATRONUS PRINCIPALIS: nationis, regionis, provinciae civil. aut eccl.: habet fest. I cl.: 42 a • dioecesis (territ. eccl.), item: 43 a • loci, oppidi, civitatis, item: 43 a • Ordinis seu Congreg., item: 46 c • fest. Patr. prim. habet ius ad solemn. ext.: 358 d.

— SECUNDARIUS: nationis, regionis, provinciae civil. aut eccl.: habet fest. II cl.: 42 b • dioecesis (territ. eccl.), item: 43 c • loci, oppidi, civitatis, item: 44 b • Ordinis seu Congr., item: 46 d.

PELVICULA, et ampullae aquae et vini (M): 528.

PENTECOSTE: *vigilia*: est I cl.: 30 b • ordo et ratio O. et M.: V 32 • M. convent. dicitur post Nonam: 287 • *dom Pentec.*: pariter est festum I cl.: 11 f • *dom. et inf. oct.* habetur Mat. unius Noct. (3 ps. et 3 lect.): 163 • ad Horas min.: 172 • ad Tertiam, hymn, pr.: 186 • per oct. dicuntur 3 lect. de hom. in Evang. diei: 224.

PETRUS, PAULUS (29 VI): vigilia est II cl.: 31 d • lectiones de hom. sumuntur e festo S. Pii X (3 IX): V 48 • comm. in O. et M. unius in festo alterius: 110.

PHILIPPUS BENITIUS (23 VIII): lectio 3ª: V 53.

PLANETA: usus pro Episcopo: 134 • pro sacerdote: 133.

— PLICATA: aboletur: 137.

PLUVIALE: usus: 135, 136.

POSTCOMMUNIO: 505.

PRAECEDENTIA: norma celebrationis dierum liturgicorum: 6, 7 • tabella praec.: 91.

PRAEFATIO: norma generalis: 482 • comm. non inducit praef. pr.: 483 • singulae praefationes: de Nat. D.ni 484 • de Epiphan. D.ni: 485 • de Quadrag.: 486 • de S. Cruce: 487 • de M. Chrismatis: 488 • paschalis: 489 • de Ascens. D.ni: 490 • de Ss. Corde Iesu: 491 • de D. N. I. C. Rege: 492 • de Spir. S.: 493 • de Ss.ma Trinitate: 494 • de B. M. V.: 495 • de S. Ioseph: 496 • de Apostolis: 497 • communis: 498 • defunctorum: 499.

PRECES (O): quando dicendae: 260.

PRIMA: quando ad Laud. adhibetur schema 2, non dicitur « quartus » ps.; et loco ps. 117 dicitur ps. 53 (ut in festis): V 16 • Capitulum « Regi saeculorum » semper dicitur, alio « Pacem et veritatem » deleto: 241 • versus in festis, cf. quomodo mutetur: 244 • in festo Corp. Chr.: versus « Qui sedes »: V 33 • bened. pr. ante lect. brev. invariabilis: 210 • lectio brevis semper de Tempore: 242 • inducuntur novae l. br.: V. 14.

« PRO ECCLESIAE DEFENSIONE »: nova inscriptio M. « Contra paganos »: V 62.

« PRO FIDEI PROPAGATIONE »: M. vot. II cl. qua occasione: 369 • oratio sub unica concl.: 453.

« PRO IMPERATORE ROMANO »: or. ad diversa: eius loco novus textus « Pro res publicas moderantibus »: V 63.

« PRO RE GRAVI ET PUBLICA SIMUL CAUSA » (M): definitur: 366 • est M. vot. II cl.: 366 • unica in casu, quaenam: 367 • de mandato vel consensu Ord. l. et cum populi concursu: 366 • a parocho statuenda, quibus condicionibus: 368.

« PRO RES PUBLICAS MODERANTIBUS »: orationes ad div.: novus textus, loco « Pro Imperatore Romano »: V 63.

« PRO SEIPSO SACERDOTE »: or. vot. in anniv. propriae ord. sac., sub unica conclusione: 451 • si impeditur: 452.

« PRO SPONSIS »: 378-382 • quando permitt.: 378 • quando prohib.: 379 • oratio M. vot. impeditae, sub unica concl. in M. Officii diei: 380 • sed M. et bened. nupt. transferri possunt: 380. - Vide etiam *Benedictio nuptialis*.

« PRO UNITATE ECCLESIAE »: nova inscriptio M. « Ad tollendum schisma »: V 62.

PSALMI in O.: 196-201.

PSALMI SINGULI (in O): **53**: dicitur ad Primam 1° loco, in dom. Pasch. et Pent., et per oct.: 172 a • item dicitur ad Primam 1° loco, in dominicis, in quib. adhib. in Laud. schema 2um psalm.: V 16.

88: breviatur (vario modo) in festo Nat. D.ni et per oct.: V 20 • in festo Transfig. D.ni.: V 52 • in festo Chr. Regis: V 57.

94: dicendus, cum invit., in initio Mat. (exc. Trid. s., festo Epiph. D.ni): 182.

117: dicitur ad Primam, 1° loco, in festis D.ni II cl., quae occurr. in dom. Sept., Sex., Quinqu.: 174.

118, 1; 118, 2: dicuntur ad Primam: (2° et 3° loco): in dom. Pasch. et Pent. et per oct.: 172 • in festis D.ni II cl., quae occurr. in dom. Sept., Sex., Quinq.: 173 — (in M): **42**: 424, 425.

PURIFICATIO B. M. V. (2 II): festum II cl., sed fest. D.ni: V 45 a • variatio in rubr. Missalis: V 45 b • (M) omitt. « Iudica me, Deus », conf. et abs., « Aufer, Oramus te », in M., quae seq. bened. et proc. candel.: 424 a • de expositione 40-Hor. hoc die: 352.

QUADRAGESIMA: dom. sunt I cl.: 11 b • fer. sunt III cl.: 25 a. - Vide *Temp. quadragesimale*.

QUATUOR TEMPORA: fer. Q. T. Adv., Quadr., sept. sunt II cl.: 24 b • dicuntur preces: in Laud. et Vesp. fer 4ª et 6ª Q. T. sept.: 260 b • in Laud. sabb. Q. T. (exc. post Pent.): 260 b • adhibetur schema 2 ad Laudes (exc. Pent.): 197 b • in fer. 4ª et 6ª Q. T. sept. ant. ad Ben. repetitur ad

Magn.: V 37. — Quatuor Tempora possunt cadere in dies: Q. T. Advent.: 16 - 23 XII; Q. T. Quadrag.: 11 II - 20 III; Q. T. Pent.: 13 V - 19 VI; Q. T. sept.: 18 - 27 IX (i. e. tertia hebd. sept., quae, propter novum ordinem dominicarum, tardius advenit).

« Qui sedes »: versus in resp. « Christe, Fili Dei vivi » ad Primam; quando mutatur: 24 • in festo Corp. Chr. dicitur: « Qui sedes »: V 33.

Raphaël (24 X): lectiones et resp. in Mat.: V 56.

Reconciliatio coemeterii (M): habet or. ritualem: 447 h.

— ecclesiae (M.): habet or. ritualem: 447 g.

« Regi saeculorum »: capit. ad Primam: dicitur semper, alio « Pacem et veritatem » deleto: 241.

Religiosi utr. sex: quodnam calend. sequi debeant in O.: 151-153 • quando et quomodo se conformari debeant vel possint calend. dioecesano: 58.

Repositio festi: ius ad rep.: 100 • quo reponendum: 101.

« Requiem aeternam » (O): in O. def. in fine cuiusque ps. et cant. (loco « Gloria Patri etc »): 201 • in fine ult. respons. cuiusque Noct.: 230.

« Requiescant in pace » (M): in M. def., loco « Ite, missa est »: 507 c.

Responsoria post lect. in Mat.: 226-236 • resp. sequuntur lect.: 227 • non transferuntur: 228 • ubinam desumuntur: in O. fest. et semifest.: 232 • in O. dom.: 233 • in O. ordin.: 234-235 • in O. fer.: 236.

— post lect. de Script. occ.: in dom. olim. infra oct. Corp. Chr.et Cord. Iesu: V 33.

Responsorium breve: ubi dicitur; quando omitt.: 243 • •in Compl. semper idem dicitur: 244 • in variis Horis, ubi desumitur: 245.

Ritus Romanus: novus rubricarum codex directe r. r. obligat: 1 • 39.

Rogationes: vide *Litaniae maiores et minores*.

Rosarium: B. M. V. a Rosario (7 X): denominatio festi mutatur: V 12 c • (O) de hymnis: V 54 • festum ius habet ad solemn. ext. in 1ª dom. X: 38 b.

Sabbatum: O. S. Mariae in sabb.: 78-79 • vide *Maria Ss.ma*.

« Sacrosanctae », indultum et indulg., olim huic or. concessa, adnectuntur ant. finali B. M. V.: V 15.

Sanctificatio diei, per precationem O. div., per horas diei dispertitam: 124.

Sanctuaria: definitio: 373 • in eis permitt. M. vot. II cl.: 374-375 • indulta S. Sedis circa M. inerpretanda ita, ut concessiones factae vel faciendae intellegantur tantum de M. vot. II cl.: 374 • ad omnia altaria sanctuarii permitt. M. vot. II cl., celebrandae a sacerdotibus peregrinis, vel in peregrinantium favorem: 375 • extra hunc casum permitt. M. vot. IV cl.: 377.

Sanctus: ubi eius corpus asservatur, festum II cl.: 45 c • de S. permittuntur M. votivae: 306 d • de quibus Sanctis: 311 • qualis formula M.: 315 • quando sunt M. festivae sensu latiore: 302 • hae, quando permittuntur, quando impediuntur: 303-304 • qualis formula adhibenda pro M.: 305.

— et Beatus, qui erat cuiusdam Ord. aut Congr.: fest. II aut III cl.: 46 e.

— et Beatus, qui cum dioecesi relationes peculiar. habuit: fest. II aut III cl.: 43 d.

Scholae et Instituta similia: M. vot. in occas. peculiaribus: 370 b.

Scriptura occurrens (O): quid sit: 212 • quando omitt.: 213 • sub quo titulo legenda: 215 • finis: 216 • quomodo formantur lectiones de Scr. occ. in O. unius Noct.: 220 a, 221 a • in mensibus VIII, IX, X, XI, ratione determinationis « primae » dom.: V 35, 36, 38-39.

Secreta (M): 480.

Secrete dicenda in M.: in M. lecta: 511 • in M. solemni: 513 • in M. cantata: 514.

Sedendum: in O.: 268 • in M.: 523-524.

Semiduplex (ab an. 1955 simplex): fit .fest. III cl.: V 3.

Seminaria, vide *Collegia*.

Sequentia (M): 470.
Sexta: vide: *Tertia, Sexta, Nona.*
Signum Crucis (O): 261-265.
Simplex (usque ad an. 1955, deinceps comm.): manet comm.: V 4.
Solemnitas externa festorum (M): definitio: 356 • est « de iure »: 357-359 • aut « per indultum »: 357, 359 • quid de sol. ext. usque nunc concessa: 361.
Standum, in O.: 266 • in M.: 524.
Suffragium de omnibus Sanctis (O): aboletur: V 13.
Symbolum in M.: dicitur: 475 • omitt.: 476.
— Athanasianum (O): dicitur in festo Ss.mae Trinit. tantum, ad Primam, post 3um ps.: 203.

Tabella concurrentiae (O): pag. 347.
— occurrentiae (O): pag. 346 • notanda in his tabellis: pag. 347.
— Secretarum (M): 527.
« Te Deum » (O): quando dicitur: 237 • omittitur: 238 • eius loco ponitur 9um vel 3um respons.: 239.
Tempus liturgicum: *T. Adventus*: 72 • in M. de Temp. color viol.: 128 a • in fer., ad Laud., adhibetur 2um schema psalm.: 197 b • omitt. « Te Deum »: 238 a • dicuntur preces ad Laud. et Vesp. fer. 4a et 6a: 260 a • in O. fer. genuflect. ad or. et comm.: 267 d • in fer. Quat. Temp. habetur formula pr. pro M.: 299 • in dom. praef. de Ss.ma Trinit.: 494 • in fer. quando genuflect. in M.: 521. — *T. natalicium*: 72 • — *T. Nativitatis*: 72 a • in M. de Temp. color alb.: 119 a • praef. de Nat.: 484 • lectio brev. ad Primam, textus: V 14 a • in feriis T. Nat., quomodo ordinandum O. et M.: V 22. — *T. Epiphaniae*: 72 b • in M. de Temp. color alb.: 119 a • praef. Epiphan.: 485 • lectio brevis ad Primam, textus: V 14 b • in feriis T. Epiph. quomodo ordinandum O. et M.: V 23. — *T. Septuagesimae*: 73 • in M. de Temp. color viol.: 128 b • in dom. et fer., in Laud., adhib. 2um schema psalm.: 197 • omitt. « Te Deum »: 238 a. — *T. quadragesimale*: 74 • in M. de Temp. color viol.: 128 b • omitt. « Te Deum »: 238 a. — *T. Quadragesimae*: 74 a • Vesp. dicuntur, in choro, in comm., horis postmerid. (convenienter etiam a solo): 146 • in dom. et fer., ad Laud., adhib. 2um schema psalm.: 197 • dicuntur preces in Laud. et Vesp. fer. 4a et 6a: 260 a: • in O. fer. genuflectendum ad or. et comm.: 267 d • in feriis habetur M. pr.: 299 • praef. de Quadr.: 486 • in fer. or. « super populum »: 506 • in fer. quando genuflect. in M.: 521. — *T. Passionis*: 74 b • Vesp. dicuntur, in choro, in comm., horis postmerid. (convenienter etiam a solo): 146 • in dom. et fer., ad Laud., adhib. 2um schema psalm.: 197 • advertenda in ultimo respons. ad Mat.: 230 • dicuntur preces in Laud. et Vesp. fer. 4a et 6a: 260 a • in O. fer. genuflectendum ad or. et comm.: 267 d • in feriis habetur M. pr.: 299 • in M. de Temp. omitt. « Iudica me, Deus », et « Gloria Patri etc. » ad Introit.: 427 • praef. de s. Cruce: 487 • in fer. quando genuflect. in M.: 521. — *T. paschale*: 76 • in fer. sextis ant. ad « Magn. » desumitur ex II Vesp. dom. praec.: 194 • standum ad ant. final. B. M. V.: 267 c • de « *Alleluia* » vide hanc vocem: — *T. Paschatis*: 76 a • in M. de Temp. color alb.: 119 b • praef. pasch.: 489. — *T. Ascensionis*: 76 b • in M. de Temp. color alb.: 119 b • praef. Asc.: 490 • lectio brevis ad Primam, textus: V 14 c • quomodo ordinand. O. et M.: V 29-31. — *T. Pentecostes* (i. e. octava): 76 c • in M. de Temp. color rubr.: 123 • praef. de Spir. S.: 493. — *T. « per annum »*: 77 • in M. de Temp. color vir.: 127 • in dom. praef. de Ss.ma Trinit.: 494.
Tertia, Sexta, Nona: in O. dominicali: 165 f • in O. fest.: 167 f • in O. semifest.: 168 c • in O. ordinario: 169 d • in O. feriali: 171 d • capitulum: 240 • responsorium breve: 243-245 • oratio: 248.
Titulus Ecclesiae propriae (consecratae

vel. salt. bened.): festum I cl.: 45 b • ius habet ad solemn. ext.: 358 f.

— Ordinis seu Congregationis: festum I cl.: 46 c • ius habet ad solemn. ext.: 358 g.

Tobalea altaris: tria, rite benedica: 526.

Transfiguratio D.ni (6 VIII) (O): ps. 88 breviatur: V 52.

Translatio: ius ad translationem habent festa I cl. tant.: 95 • quid, si habeatur identitas subiecti: 95 • quo transferendum: 96 • quid, si eodem die plura festa transferenda occurrant: 97 • si diebus sequentibus occurrant: 98.

Triduum, occasione canonizationis, vel beatificationis: 338 a • occasione recurrentiae saecularis: 338 b.

— sacrum: 75 • habet ordinem et rationem pr. O.: 173 • habet initium et finem O. pr.: 180 • non habet hymnos: 185 • habet Mat. trium Noct. (9 ps. et 9 lect.): 161 b • non habet ant. in Hor. min. et in Compl...: 185 • prohib. M. vot. « Pro Sponsis » et benedict. nupt.: 381 d.

Trinitas Ss.ma: festum assign. dom. I post Pent.: 17 c; ad Primam dicitur symb. athanas.: 203.

« Tu autem, D.ne, miserere nobis », « Deo gratias », dicendum in fine cuiusque lectionis in Mat. (exc. Trid. s., O. def.): 216.

Ultimum Evangelium (M.): ordinarie initium Evang. sec. Ioann.: 509 • quando omitt.: 510.

Venantius (18 V): de hymn. ad Vesp.: V 46.

Versus ad Mat. (O): 204-207.

Vesperae (O): initium: 178 b • finis: 179 a • dicendae in choro et in comm. postmeridie; convenienter ita etiam a solo: 146 • — I Vesp.: festa absque I Vesp., quae eas acquirunt, ubinam desumant partes pr.: 164 • in fer. 4a et 6a Quat. Temp. sept. repetitur ant. ad Bened. etiam ad Vesp.: V 37.

Vigilia: generalia: 28-34 • definitio: 28 • sunt tres classes: 29 • quaenam I cl.: 30 • quaenam II cl.: 31 • quaenam III cl.: 32 • extensio O.: 34 • habent O. feriale: 170-171 • habent Mat. unius Noct. (9 ps. et 3 lect.): 161 c • in vig. II et III cl. (extra temp. pasch.) adhibetur, in Laud., 2 schema: 197 b • comm. vig. II et III cl., quomodo facienda: 252.

Vox clara in M.: lecta: 511 • in M. solemni: 513 • in M. cantata: 514 • de modulatione vocis clarae: 512.

INDEX GENERALIS

PAG.

In novum Codicem rubricarum (C. Braga) 217

LITTERAE APOSTOLICAE IOANNIS PP. XXIII MOTU PROPRIO DATAE: NOVUM RUBRICARUM BREVIARII ET MISSALIS ROMANI CORPUS APPROBATUR 258

DECRETUM GENERALE S. CONGREGATIONIS RITUUM QUO NOVUS RUBRICARUM BREVIARII AC MISSALIS ROMANI CODEX PROMULGATUR 260

RUBRICAE BREVIARII ET MISSALIS ROMANI. Nn. 1-530 261

Pars prima: *Rubricae generales.* Nn. 1-137 261

I. Normae generales. Nn. 1-3 261

II. De die liturgico in genere. Nn. 4-8 261

III. De dominicis. Nn. 9-20 261

IV. De feriis. Nn. 21-27 263

V. De vigiliis. Nn. 28-34 264

VI. De festis et calendario

A) De natura et proprietate festorum. Nn. 35-47 264

B) De calendario et festis in eo inscribendis. Nn. 48-58 266

C) De festorum die proprio. Nn. 59-62 267

VII. De octavis

A) De octavis in genere. Nn. 63-65 268

B) De octavis I classis. N. 66 268

C) De octava II classis. Nn. 67-70 268

VIII. De anni temporibus

A) De tempore Adventus. N. 71 269

B) De tempore natalicio. N. 72 269

C) De tempore Septuagesimae. N. 73 269

D) De tempore quadragesimali. Nn. 74-75 269

E) De tempore paschali. N. 76 270

F) De tempore « per annum ». N. 77 270

IX. De sancta Maria in sabbato. Nn. 78-79 270

X. De Litaniis maioribus et minoribus

A) De Litaniis maioribus. Nn. 80-86 270

B) De Litaniis minoribus seu de Rogationibus. Nn. 87-90 . . . 271

XI. De praecedentia dierum liturgicorum. N. 91 271

XII. De dierum liturgicorum occurrentia. Nn. 92-94 273

XIII. De dierum liturgicorum occurrentia accidentali eorumque translatione. Nn. 95-99 274

XIV. De dierum liturgicorum occurrentia perpetua eorumque repositione. Nn. 100-102 274

XV. De concurrentia dierum liturgicorum. N. 103-105 275

XVI. De commemorationibus. Nn. 106-114 275

XVII. De conclusione orationum. Nn. 115-116 276

XVIII. De coloribus paramentorum

A) De coloribus paramentorum in genere. Nn. 117-118 277

B) De colore albo. Nn. 119-122 277

C) De colore rubro. Nn. 123-126 278

PAG.

D) De colore viridi. N. 127 278
E) De colore violaceo. Nn. 128-131 278
F) De colore nigro. N. 132 279
XI. De usu et qualitate paramentorum. Nn. 133-137 279

Pars secunda: *Rubricae generales Breviarii Romani*. Nn. 138-268 280
I. Normae generales. Nn. 138-141 280
II. De tempore dicendi Horas canonicas. Nn. 142-147 281
III. De calendario adhibendo in recitatione divini Officii. Nn. 148-157 . . . 281
IV. De ordinando divino Officio
A) De ordinando divino Officio in genere. Nn. 158-164 283
B) De Officio dominicali. Nn. 165-166 283
C) De Officio festivo. N. 167 284
D) De Officio semifestivo. N. 168 284
E) De Officio ordinario. N. 169 285
F) De Officio feriali. Nn. 170-171 285
G) De quibusdam peculiaritatibus in ordinando Officio divino. Nn. 172-177 286
V. De diversis Officii partibus
A) De initio et fine Horarum. Nn. 178-180 287
B) De conclusione Officii. N. 181 287
C) De invitatorio. Nn. 182-184 287
D) De hymnis. Nn. 185-189 287
E) De antiphonis. Nn. 190-195 288
F) De psalmis et canticis. Nn. 196-202 288
G) De symbolo athanasiano. N. 203 289
H) De versibus. Nn. 204-207 289
I) De absolutionibus et benedictionibus ante [illegible]. Nn. 208-210 . 289
L) De lectionibus ad Matutinum
I. De lectionibus in genere. Nn. 211-216 289
II. De lectionibus Officii trium Nocturnorum. Nn. 217-219 . . . 290
III. De lectionibus Officii unius Nocturni. Nn. 220-222 290
IV. De quibusdam peculiaritatibus circa lectiones. Nn. 223-225 . 291
M) De responsoriis post lectiones Matutini
I. De responsoriis in genere. Nn. 226-231 291
II. De responsoriis in Officiis trium Nocturnorum. N. 232 . . . 292
III. De responsoriis in Officiis unius Nocturni. Nn. 233-236 . . 292
N) De hymno *Te Deum*. Nn. 237-239 292
O) De capitulis, et de lectione brevi ad Primam. Nn. 240-242 . . . 293
P) De responsoriis brevibus Horarum minorum. Nn. 243-245 . . . 293
Q) De orationibus. Nn. 246-249 293
R) De commemorationibus. N. 250-259 294
S) De precibus. N. 260 295
VI. De ratione signo crucis se muniendi, standi, genuflectendi et sedendi in recitatione divini Officii. Nn. 261-268 295

Pars tertia: *Rubricae generales Missalis Romani*. Nn. 269-530 296
I. Notiones et normae generales. Nn. 269-273 296
II. De calendario adhibendo in Missae celebratione. Nn. 274-284 . . . 297

PAG.

III. De Missa conventuali. Nn. 285-297 299
IV. De Missa in dominicis et feriis. Nn. 298-300 300
V. De Missis festivis. Nn. 301-305 300
VI. De Missis votivis
A) De Missis votivis in genere. Nn. 306-327 301
B) De Missis votivis I classis
I. De Missis votivis I classis in genere. Nn. 328-330 . . . 304
II. De Missis Dedicationis in actu consecrationis ecclesiae. Nn. 331-334 304
III. De Missis in Congressibus eucharisticis. Nn. 335-337 . . 305
IV. De Missis votivis in quibusdam celebrationibus extraordinariis. Nn. 338-340 305
C) De Missis votivis II classis
I. De Missis votivis II classis in genere. Nn. 341-344 . . . 305
II. De Missa votiva in solemni benedictione ecclesiae vel oratorii, et in consecratione altaris. N. 345 306
III. De Missa Rogationum in Litaniis tam maioribus quam minoribus. Nn. 346-347 306
IV. De Missis votivis occasione orationis Quadraginta Horarum aut alterius expositionis Ssmi Sacramenti. Nn. 348-355 . . . 306
V. De Missis votivis in solemnitate externa festorum. Nn. 356-361 307
VI. De Missa votiva in die coronationis Summi Pontificis et in anniversariis Papae et Episcopi dioecesani. Nn. 362-365 . . 308
VII. De Missa votiva pro re gravi et publica simul causa. Nn. 366-368 309
VIII. De Missa « Pro Fidei propagatione ». N. 369 309
IX. De Missis votivis in quibusdam occasionibus peculiaribus. Nn. 370-372 309
X. De Missis votivis in sanctuariis. Nn. 373-377 310
XI. De Missa votiva « Pro Sponsis » et de Missa pro gratiarum actione in 25° et 50° anniversario a celebratione matrimonii. Nn. 378-382 310
XII. De aliis quibusdam Missis votivis II classis. N. 383 . . . 311
D) De Missis votivis III classis. Nn. 384-386 311
E) De Missis votivis IV classis. Nn. 387-389 312
VII. De Missis defunctorum
A) De Missis defunctorum in genere. Nn. 390-401 312
B) De Missis defunctorum I classis
I. De Missis defunctorum I classis in genere. N. 402 . . 313
II. De Missis in die Commemorationis omnium Fidelium defunctorum. Nn. 403-404 314
III. De Missa exsequiali. Nn. 405-409 314
C) De Missis defunctorum II classis
I. De Missis defunctorum II classis in genere. Nn. 410-411 . 315
II. De Missis pro die obitus. N. 412 315
III. De Missa post acceptum mortis nuntium. N. 413 . . . 315
IV. De Missa in ultima defuncti sepultura. N. 414 315

PAG.

D) De Missis defunctorum III classis
I. De Missis defunctorum III classis in genere. Nn. 415-416 . 315
II. De Missa in die III, VII et XXX ab obitu vel sepultura. N. 417 316
III. De Missa « in anniversario ». Nn. 418-419 316
IV. De Missis in ecclesiis et sacellis coemeterii. Nn. 420-421 . 316
V. De Missis defunctorum intra octiduum Commemorationis omnium Fidelium defunctorum. N. 422 317
E) De Missis defunctorum IV classis, seu « quotidianis ». N. 423 . . 317
VIII. De diversis Missae partibus
A) De psalmo *Iudica me, Deus*, confessione et altaris incensatione. Nn. 424-426 317
B) De antiphona ad Introitum, et *Kyrie, eleison*. Nn. 427-430 . . 318
C) De hymno *Gloria in excelsis*. Nn. 431-432 318
D) De orationibus
I. De orationibus in genere. Nn. 433-441 318
II. De orationibus in Missis cum pluribus lectionibus. Nn. 442-443 319
III. De orationibus sub unica conclusione cum oratione Missae dicendis. Nn. 444-446 320
IV. De orationibus ritualibus. Nn. 447-448 320
V. De orationibus in die coronationis Summi Pontificis et in anniversariis Papae et Episcopi diocesani. Nn. 449-450 . . 320
VI. De oratione pro seipso sacerdote in anniversario propriae Ordinationis sacerdotalis. Nn. 451-452 321
VII. De oratione « Pro Fidei propagatione ». N. 453 . . . 321
VIII. De oratione imperata. Nn. 454-460 321
IX. De oratione votiva. Nn. 461-465 322
E) De lectionibus et aliis usque ad Evangelium. Nn. 466-474 . . 322
F) De symbolo. Nn. 475-476 323
G) De antiphona ad Offertorium et de orationibus secretis. Nn. 477-481 324
H) De praefatione. Nn. 482-499 324
I) De Canone Missae et aliis usque ad postcommunionem. Nn. 500-506 325
L) De conclusione Missae. Nn. 507-510 326
IX. De his quae clara voce aut secreto dicenda sunt in Missa. Nn. 511-516 . 327
X. De ordine genuflectendi, sedendi et standi in Missa. Nn. 517-524 . . 328
XI. De praeparatione altaris ad Missam. Nn. 525-530 329

CALENDARIUM BREVIARII ET MISSALIS ROMANI

Ianuarius 331
Februarius 331
Martius 332
Aprilis 333
Maius 334
Iunius 335
Iulius 336
Augustus 337
September 338
October 339
November 340
December 341

PAG.

Tabella dierum liturgicorum 342
Tabella occurrentiae 346
Tabella concurrentiae 347

VARIATIONES IN BREVIARIO ET MISSALI ROMANO AD NORMAM CODICIS RUBRICARUM

I. Variationes in calendario. Nn. 1-12 348
II. Variationes in Ordinario divini Officii. Nn. 13-15 348
III. Variationes in Psalterio. Nn. 16-17 350
IV. Variationes in Proprio de Tempore. Nn. 18-39 350
V. Variationes in Proprio Sanctorum. Nn. 40-58 355
VI. Variationes in Communi Sanctorum. Nn. 59-61 359
VII. Variationes in Missis et orationibus votivis ad diversa. Nn. 62-63 . . 360

VARIATIONES IN MARTYROLOGIO ROMANO

I. Variationes in elogiis festorum et Officiorum mobilium. Nn. 1-10 . . 360
II. Variationes in corpore Martyrologii. Nn. 11-61 361

DECLARATIO de servandis in calendariis particularibus inde ab anno 1961 . . . 367
ORDINATIONES ad librorum liturgicorum editores circa editiones Breviarii ac Missalis Romani iuxta novum Rubricarum Codicem conficiendas 368

SUMMARIUM seu RES PRIMARIAE in Codice Rubricarum descriptae ordine alphabetico digestae 371
INDEX GENERALIS 385

IOSEPH PIZZONI, *Sponsor*

IMPRIMATUR: A. TRAGLIA, *Card. Provicarius*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 27 gennaio 1951

Istituto Grafico Tiberino - Roma, Via Gaeta 14

SOBRE EL « CAPITULARE LECTIONUM » DEL CODICE VATIC. REGIN. LAT. 9.

Foliis 1 et 2 codicis manuscripti Vatic. Regin. Lat. 9, saeculo VIII ut videtur exaratis, capitulare lectionum seu epistolarum per anni circulum inscriptus est, quod post multas variasque sententias nuper Nicolaus Gamber ecclesiae Ravennati assignare contendit. Quibusdam additamentis seiunctis, capitulare usum Ravennatem saeculi V exprimeret, quod ex comparatione cum sermonibus sancti Petri Chrysologi erueretur. Hanc sententiam Nicolai Gamber auctor omnino refellendam putat, quia coniectae affinitates capitulare inter et Chrysologi sermones nullius ponderis videntur. Sed et textus biblicus capitularis ab eo quem sanctus Ecclesiae doctor Ravennas utebatur differt; festa aliqua quae Ravennae saeculo V agebantur capitulare ignorat, etc. Documentum liturgicum, de quo hic, est certe posterioris aetatis; ad ignotam ecclesiam Italiae septemtrionalis pertinet, forsitan Papiensem seu Ticinensem; plura de hoc asseverare iam non auderem. Obiter etiam iis quae a Gamber de Rotulo orationum de Adventu edita sunt adversatur auctor, qui orationes reapse de Adventu esse credit, et non de vigilia tantum Nativitatis Domini, et non tempore Petri Chrysologi compositae, sed recentiori aetate.

En los folios 1 y 2, según la paginación actual, del códice Vatic. Regin. lat. 9, se lee una lista de perícopes paulinas, la cual bien puede llamarse « capitulare lectionum per anni circulum » [1], pues es un índice de lecturas de las epístolas de san Pablo, para la misa, desde la vigilia de Navidad hasta el domingo « ante natalem domini ». Los epígrafes son en número de setenta y dos; los de las fiestas de los santos van intercalados entre los de las solemnidades « de tempore » [2]. El primero en editar este documento litúrgico fué el cardenal Tommasi [3], en 1691. El primero en proporcionar

[1] Así lo llama Dom A. WILMART, *Codices Reginenses Latini* [Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti...]. *Tomus I: codices 1-250*. In Bibliotheca Vaticana 1937, p. 22.

[2] Hay que distinguir de la presente lista las también antiguas notas pericopales en las márgenes del « corpus » de epístolas de san Pablo que ocupa los folios siguientes del Regin. 9; estas notas fueron editadas por Dom G. MORIN, *Notes d'ancienne littérature chrétienne. 6. Les notes liturgiques du manuscrit Vatic. Regin. Lat. 9. Les Epitres de saint Paul*, en *Rev. bénéd.* 15 (1898) 104-106.

[3] En *Antiqui libri missarum Romanae ecclesiae*, Roma 1691. Reimprimieron la parte en cuestión de esta obra DOMINGO GIORGI, *De liturgia Romani Pontificis in solemni celebratione missarum*, tomo III, Roma 1744, p. 227 s., y ANTONIO FRANCISCO VEZZOSI, en la edición de *Opera omnia* de JOSÉ MARÍA TOMMASI, tomo V, Roma 1750, pp. 424-427. Vezzosi apuntó las variantes de Giorgi, el cual revisó el manuscrito.

una edición que satisfaciera las exigencias de la crítica moderna fué Dom Enrique Quentin [4], en 1911, hasta que, en 1944, Dom Alban Dold reeditó el manuscrito [5], comentándolo desde el punto de vista histórico-litúrgico, paleográfico, y bíblico [6].

Ya los primeros editores pensaron en la provincia ecclesiástica de Milán como la patria más verosímil de la lista. Y como que en ésta se señala una perícope para una « Dedicatio Saluatoris », es decir, para el aniversario de la consagración de una basílica dedicada al Salvador, apuntó Dom Germán Morin la ciudad de Pavía, en la cual existía una iglesia del Salvador, extramuros y cerca de la puerta occidental, fundada en el siglo VII por el rey Ariperto. En ella quiso el rey que reposaran sus restos, y lo mismo dispusieron seis de sus sucesores [7]. No consta la fecha exacta de la dedicación de dicha basílica; en el « capitulare » del códice de la reina de Suecia la « Dedicatio Saluatoris » está entre san Jorge (23 ó 24 de abril) y san Víctor (8 de mayo). Los elementos del calendario del « capitulare » no ofrecen más detalles que sirvan para poderse precisar con mayor seguridad la patria del mismo: « plura de hoc asseverare iam non licet », advierte muy bien Dom Wilmart [8]. Todo lo demás no pasa del terreno de las hipótesis.

Éstas no han faltado. De un estudio comparativo paleográfico deduce el Padre Dold [9] — quien sitúa la escritura en un tiempo no anterior a los últimos años del siglo VII, mientras que Wilmart se pronuncia por la primera mitad del siglo VIII, y Lowe [10] por el pleno siglo VIII — que el

---

[4] *Manuscrits démembrés*, en *Rev. bénéd.* 28 (1911) 259-266. Quizá Dom Quentin exagere al calificar de « très défectueuses » las ediciones de Tommasi y de Giorgi. — No es verdad, contra lo que afirma Gamber (artículo citado en la siguiente nota 12, p. 73), que Dom Morin haya editado el « capitulare » en 1903. En dicho año se limitó el docto benedictino a publicar unas observaciones (cf. la siguiente nota 7) sobre la lista, sin volverla a editar.

[5] *Die im Codex Vat. Lat. 9 vorgeheftete Liste paulinischer Lesungen für die Messfeier auf Grund mannigfacher Erhebungen neu dargeboten und erläutert* [Texte und Arbeiten, I. Abteilung, Heft 35], Beuron 1944.

[6] Las dos hojas del pergamino que nos ocupan han tenido su curiosa odisea: cf. QUENTIN, *art. cit.*, 260 s.; WILMART, *o. c.*, p. 23.

[7] G. MORIN, *Un système inédit de lectures liturgiques en usage au VII^e-VIII^e siècle dans une église inconnue de la haute Italie*, en *Rev. bénéd.* 20 (1903), al final de dicho artículo: pp. 386-388.

[8] *O. c.*, p. 22.

[9] *O. c.*, pp. 36-38.

[10] *Codices Latini antiquiores*, I: *The Vatican City*, pp. [29] y [43]. Lowe hace notar que todo el códice pasó muy pronto a Francia, a juzgar por unas anotaciones en cursiva que contiene. El origen del manuscrito sería el Norte de Italia « probably ». El P. Dold, quien demuestra tener mucho respeto por las opiniones de Baumstark acerca del influjo

manuscrito salió de un « scriptorium » de la patria litúrgica más verosímil del « capitulare », a saber, la misma Pavía. Antes de dar a imprimir su publicación, pasó Dold sus originales al profesor Antonio Baumstark, el cual notó elementos de procedencia oriental en la lista pericopal y, sin despreciar la hipótesis de Dom Morin favorable a Pavía, se declaró por una ciudad del Norte de Italia, que, como Pavía, hubiese experimentado la influencia de la liturgia oriental, como podrían ser Plasencia o Ravena [11].

Bastó que sonara aquí el nombre de Ravena para que Klaus Gamber [12] creyera haber encontrado nuevo material para su reconstrucción, tan decidida como fantástica, de la antigua liturgia de esta sede. Parece como si, después de Baumstark [13] y Cabrol [14], Lanzoni y Caronti [15], la historia de la liturgia de la Ravena de los primeros siglos de nuestra era haya vuelto a ser tema de moda, como lo demuestran los trabajos de Benz y de Gamber. Como especializado en la investigación de los sermones de san Pedro Crisólogo, obispo de Ravena, creo haber de pronunciarme esta vez contra los resultados de una nueva investigación de Gamber [16].

No solamente contra los resultados, sino contra el método seguido. Aunque se trate de determinar el origen de un simple índice de lecturas bíblicas para la liturgia, y sea difícil, por la naturaleza misma del documento, precisar un nombre de autor; y a pesar de que Gamber, con prudencia o para no alarmar a los lectores, se limite a afirmar en el título de su estudio que la lista de epístolas pertenece a la antigua Ravena (« altravennatisch »), y al tiempo de san Pedro Crisólogo (siglo V), se adivina en todo el artículo que la intención del investigador es de ver en este doctor de la Iglesia al autor del « capitulare epistolarum », por más que la debi-

---

oriental que acusa el contenido litúrgico del « capitulare », se pregunta (p. 31) si los elementos orientales pueden haber venido indirectamente a través de Ravena o de las Galias. De todos modos, ni él ni nadie se ha atrevido a atribuir un origen galicano a la lista; la tesis del Norte de Italia es la común.

11 DOLD, p. 29 s. Baumstark es prudente cuando añade: « Natürlich braucht deshalb aber noch lange nicht unsere Urkunde selbst aus Piacenza oder aus Ravenna zu stammen. Morins Gedanke an Pavia kann sehr wohl zutreffend sein; nur lernen wir dann eben, wie stark Pavia vom Osten her beeinflusst war » (DOLD, p. 30).

12 *Eine alt-ravennatische Epistel-Liste aus der Zeit des hl. Petrus Chrysologus*, en *Liturgisches Jahrbuch*, 8 (1958) 73-96.

13 *Liturgia romana e liturgia dell'Esarcato*, Roma 1904.

14 *Autour de la liturgie de Ravenne...*, en *Rev. bénéd.* 23 (1906) 489-500.

15 Véanse las referencias de Lanzoni y Caronti reunidas en G. LUCCHESI, *Nuove note agiografiche ravennati*, Faenza 1943, pp. 111-114.

16 El artículo citado en la anterior nota 12. — Al presentar sucintamente la opinión de Baumstark, lo hace como si el profesor de la Universidad de Bonn centrara su atención preferentemente y casi exclusivamente en Ravena. Ya hemos visto que no es así (consúltese la anterior nota 11).

lidad de sus argumentos obliguen a Gamber a presentar su tesis como una hipótesis, hipótesis, por cierto, muy probable, según él: « es ist weiterhin leicht möglich, dass Chrysologus selbst der Verfasser der (ursprünglichen) Liste ist »; ésta es su última conclusión. De hecho, toda la argumentación de Gamber se fundará en una comparación, siempre rebuscada porque nunca natural, de la lista con los sermones de Pedro [17], y observerá un procedimiento a todas luces apriorístico, que consiste en considerar como añadiduras a un supuesto original todo lo que no cuadre con la iglesia de Ravena [18] del siglo V y particularmente con san Pedro Crisólogo, y en querer hallar en los sermones de éste sólo lo que favorece la tesis. Con este método podríamos atribuir a Pedro muchos otros monumentos literarios que nada tienen que ver con él, sobre todo si « inventamos » un sistema pericopal evangélico propio de la Ravena de aquel tiempo [19], y somos fáciles en querer establecer comparaciones con las homilías correspondientes del Crisólogo. Tan arbitrario es esto como imaginarias son en general las correspondencias que Gamber cree poder señalar entre la lista y los sermones.

Dicho esto, casi ni valdría la pena de ir resiguiendo los epígrafes del « capitulare » del códice de la Reyna y los comentarios de Gamber; sin embargo, lo haremos para justificar las declaraciones sobre nuestra disconformidad con dichos comentarios. Reproducimos íntegros los epígrafes de la lista.

1. In vigiliis natalis domini. *Ad Romanos: Deus filium suum mittens in similitudinem* (Rom. 8, 3).

Gamber reconoce que no existe aquí ningún punto de contacto con san Pedro Crisólogo y sus sermones. Por esto recorre al rollo de las oraciones de adviento, oraciones que él supone que son (« wie man annimmt ») del obispo de Ravena [20].

---

17 Gamber está, parece, muy poco informado sobre la bibliografía más reciente relativa a los sermones de san Pedro Crisólogo.

18 En cambio, atribuye a Ravena el antiguo Sacramentario Gelasiano, « das, wie anzunehmen ist, unter Bischof Maximian von Ravenna (546-553) aus römischen Libelli zusammengesetzt worden ist » (nota 5: p. 74). Cedo, para responder a tal proposición, la palabra al profesor Antonio Chavasse, *Le Sacramentaire Gélasien (Vaticanus Reginensis 316), sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VII^e siècle* [Bibliothèque de Théologie. Série IV: Histoire de la théologie, vol. I] Desclée 1958. El mismo título de esta obra magistral ya revela la disconformidad del autor respecto de Gamber, tanto en lo concerniente a la geografía como a la cronología. ¿Quedará, con el tiempo, algún monumento literario litúrgico que Gamber no reivindique para Ravena?

19 Pedro Crisólogo no deja entrever un sistema pericopal desarrollado y fijo, al que se acomoden la mayor parte de sus homilías. Es todo lo contrario.

20 La expresión « wie man annimmt » no corresponde a la realidad. La idea, lanzada

2. In natalem domini ad missa. *Ad Galatas: Dico autem quamdio heres* (Gal. 4, 1).

Gamber supone, con Dold, que la epístola litúrgica comprendía Gal. 4, 1-7 (Dold cree también posible 1-6) ó 9. Es una perícope que nos habla del Hijo de Dios, nacido de una mujer, hecho bajo la ley, librándonos de la misma al hacernos don de la filiación divina. Es un pasaje paulino tan magníficamente escogido para Navidad, que es natural que muchas iglesias orientales lo hayan adoptado para tal ocasión litúrgica. La iglesia romana hacía leer el fragmento no en Navidad, sino en la misa de la vigilia de Epifanía, antes de la última reforma heortástica. Considero inútil, por lo dicho, querer ver aquí un síntoma de orientalismo, máxime cuando la antigua Italia septentrional leía el 25 de diciembre tal epístola (cf. Dold, p. 6). Inútil buscar huellas de ella en los sermones navideños del Crisólogo. Gamber se ve obligado a reconocerlo; sin embargo, añade que el tema principal del sermón 147 de Pedro lo forman los conceptos expresados en el pasaje de san Pablo, aunque el predicador ravenés no cite ni un solo versículo del fragmento. Estoy convencido de que tales citaciones, digamos alusiones (no literales), se encuentran fácilmente en otros sermones de Pedro y de los demás Padres de la Iglesia que han tratado en su predicación el tema de la encarnación del Señor.

3. In sancti Stephani. *Ad Timotheum II: Omnis scriptura divinitus* (II Tim. 3, 16).

En vano intenta hacer ver Gamber que Pedro Crisólogo, en el sermón 154, panegírico de san Esteban, hace una alusión al presente pasaje de san Pablo. El tema de la corona del atleta de Cristo es un lugar común; sobre todo el nombre de « Stephanus » lo hace ineludible. Pero ni que Pedro citara II Tim. 4, 8 (pues es natural suponer que la perícope en cuestión se alargaba hasta este versículo) tendría Gamber motivo para argumentar.

La alusión a los arrianos de Ravena es un anacronismo.

4. Innocentorum. *Ad Corinthios I: Fratres, non potui uobis loqui* (I Cor. 3, 1).

Las comparaciones que establece Gamber del fragmento de san Pablo con el sermón 152 de Pedro Crisólogo son sencillamente ridículas; sería

---

por Dom Cabrol, de que Pedro Crisólogo podría ser el autor del rollo, ha sido generalmente recibida con recelo. Me reservo para otra ocasión criticar lo que Gamber ha escrito a este propósito, en sus artículos *Der stockholmer Fragmentstreifen und sein Verhältnis zum Palimpsestsakramentar von Monte-Cassino*, en *Ephem. lit.* 72 (1958) 118, y sobre todo *Die Orationen des Rotulus von Ravenna: eine Feier des Advents schon zur Zeit des heiligen Petrus Chrysologus?*, en *Archiv für Liturgiewissenschaft*, 5 (1958) 354-361. Adelanto únicamente que no puedo aceptar la opinión de que las cuarenta oraciones del rollo sean textos litúrgicos para la vigilia de Navidad, concretamente para el oficio de la noche.

perder tiempo entretenerse en ellas. Además, las disensiones dentro de la comunidad de Ravena, de que habla Gamber, son imaginaciones suyas; en modo alguno se reflejan en el sermón citado.

5. In sancti Iacobi. *Ad Galatas: Fratres, Petrus et Iacobus et Iohannis* (sic) (Gal. 2, 9).

¿Qué motivos tiene Gamber para decir que el sermón 164 de Pedro ha podido ser predicado en esta fiesta del apóstol? Tal solemnidad, en 28 de diciembre, no está atestiguada para Ravena (cf. Dold, p. 7).

6. In sancti Iohannis euangelistae. *Ad Romanos: Fratres, hoc est uerbum fidei* (Rom. 10, 8).

Gamber recuerda que la emperatriz Gala Placidia hizo construir en Ravena, hacia el año 430, una iglesia dedicada a san Juan, como ex-voto por haberse salvado de una tempestad en el mar. Gamber ve expresada en la presente perícope el voto de Gala Placidia, en los versículos 11 (« los que creen en él [Dios] no serán confundidos) y 13 (« todo el que invocare el nombre del Señor se salvará »). Más forzoso es reconocer que el verdadero motivo de la elección de esta epístola para la fiesta del evangelista san Juan está en el versículo 15: « ¡Qué bellos son los pies de los que evangelizan la paz, de los que evangelizan las cosas buenas! », y en el tema de la necesidad de la fe y de la predicación de la misma.

Si, además, Gamber alega lo bien que cuadra este fragmento paulino con Ravena por la convivencia, en esta ciudad, de judíos y griegos, ¿por qué habrá escogido la iglesia de Milán la misma perícope? ¿Es que hemos de suponer que en todas partes donde se lee tal pasaje bíblico coexisten griegos y judíos, en honor de los cuales se recita el versículo 12: « No hay distinción entre judío y griego »?

7. In kalendas ianuarias. *Ad Corinthios I: Fratres, de escis quae idolis immolantur* (I Cor. 8, 4).

La elección de esta epístola, dice Gamber, es *únicamente* comprensible, si se la compara con el sermón 155. Mas igualmente podría compararse con los muchos otros sermones patrísticos del mismo tema qua han llegado hasta nosotros. Gamber ignora la existencia de otro sermón de san Pedro Crisólogo para las calendas de enero: F. Liverani, *Spicilegium Liberianum* I, 192 s.; PG 65, 28 s.

8. In uigiliis Epiphaniae. *Ad Corinthios II: Fratres, deus qui dixit de tenebris lumen* (II Cor. 4, 6).

También aquí incurre Gamber en un anacronismo en hablar sencillamente del tiempo de las invasiones. Ravena, como capital imperial en la época de Pedro, sufría ya de la presión de los bárbaros, pero desde lejos.

El sermón 157, en el que el Crisólogo habla de la « solemnitas

praesens », que « Epiphaniae vocabulo nuncupatur » (PL 52, 615 A), no es ningún sermón de vigilia, y el 159 no es auténtico [21].

9. In Epiphania. *Ad Titum: Fratres, apparuit gratia dei et saluatoris* (Tit. 2, 11).

La epístola de este día aparece en muchos testimonios litúrgicos antiguos de todo el Occidente. Las recomendaciones que en ella hace el apóstol no solamente convienen a Ravena, como pretende hacernos ver Gamber, sino a cualquier ciudad de cualquier época.

10-15 corresponden a fiestas de santos que Gamber se salta, porque duda de que se celebraran en Ravena durante el pontificado de san Pedro Crisólogo. El número 16 de la lista señala la epístola del domingo de Sexagésima, del cual dice Gamber que ciertamente no se celebraba en el siglo V. Sin embargo, la iglesia de Ravena conocía ya entonces la Quincuagésima, en cuyo domingo Pedro predicó un sermón [22]; en cambio nuestro « capitulare » no menciona la Quincuagésima.

17. In caput Quadragesimae. *Ad Corinthios II: Fratres, ecce nunc tempus acceptabile.* (II Cor. 6, 2).

San Pedro Crisólogo tiene más sermones de inicio de Cuaresma que los que Gamber cita. Las relaciones de ellos con esta epístola no son tan claras como Gamber piensa, ni mucho menos. La alusión que hace el predicador al nuevo « tiempo » litúrgico no es necesariamente una referencia al mencionado lugar de san Pablo.

Importante es notar que en el sermón 164 cita Pedro II Cor. 6, 2; el texto de la Biblia del Crisólogo es diferente del de la lista del Regin., lat. 9. Pedro lee « tempus acceptum » (PL 52, 633 B), no « acceptabile ».

18. In Quadrag. Dominica II. *Ad Timotheum I: Fratres, homano sermo et omni* (I Tim. 1, 15).

Gamber supone que la perícope evangélica correspondiente a esta epístola es la del hijo pródigo: Lucas 11, 15 ss. Incluso llega a ver reflejos de la epístola en las homilías que san Pedro Crisólogo predicó sobre este tema. Éstas son en número de cinco: sermones 1-5. Son ciertamente discursos cuaresmales; mas ¿cuál de estos cinco sermones fué el que el orador ravenés pronunció el segundo domingo de cuaresma? Los cinco sermones se suceden de tal modo que han de haber sido predicados en

---

[21] Así intenté demostrarlo en el artículo *Sobre un sermón de Epifanía y un fragmento de sermón de Navidad atribuidos erróneamente a san Pedro Crisólogo*, en *Ephem. lit.* 62 (1953) 129-135, por lo que se refiere al sermón 159, artículo que, como otros, Gamber parece desconocer.

[22] Editado por L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III (Milán, 1740), col. 923.

una misma Cuaresma. Gamber ve la mayor correspondencia de la epístola en cuestión precisamente en el último sermón del grupo, el quinto.

No se ha fijado Gamber en que Pedro Crisólogo, en el sermón 108 (PL 52, 499 B) conoce un texto bíblico diferente, que dice « fidelis sermo », no « humanus sermo »; lo mismo vale para el número 70 de nuestra lista. « Fidelis » es una variante propia de la Vulgata; sin embargo, aparece atestiguada por otros autores muy antiguos (cf. Dold, p. 12).

19. In Dominica III. *Ad Galatas: Fratres, nolite errare, deus autem* (Gal. 6, 7).

No sé por qué Gamber habla aquí del ayuno; es un tema que no toca el fragmento paulino. El haber predicado sobre la beneficencia, el ayuno y la limosna, está lejos de ser cosa exclusiva del Crisólogo. No se para Gamber en estas observaciones. Advierte que Pedro tiene un comentario al salmo 40, ¡y cree posible que este salmo se cantara en la liturgia del mismo día!

20. In Dominica IIII. *Ad Corinthios I: Fratres, uidete uocationem uestram* (I Cor. 1, 26).

Gamber opina que tal epístola está relacionada con las tres homilías sobre la conversión de la mujer pecadora (Magdalena, dice este autor) de Lucas 7, 36 ss.: sermones 93-95. Es una relación que no pasa de la pura fantasía.

21. In Dominica V. *Ad Romanos: Fratres, abiciamus opera tenebrarum* (Rom. 13, 12).

De un modo forzado relaciona Gamber el fragmento de san Pablo con la predicación de san Juan Bautista, todo para decir que posiblemente el sermón 167 de Pedro Crisólogo, pronunciado « ieiunii tempore », y que trata también de las exhortaciones que hacía el Precursor de Cristo, pertenece posiblemente a este domingo V de cuaresma, sobre todo si se tiene en cuenta, continúa Gamber, que las ideas desarrolladas en dicha homilía coinciden con las de la epístola. Mas tan poco seguro ha quedado Gamber de sus observaciones, que añade que es también posible que en este mismo domingo la perícope evangélica leída en Ravena fuese la de la resurrección de Lázaro, sobre la que Pedro predicó los sermones 63-65.

22. In Cena domini. *Ad Corinthios I: Fratres, ego accipi a domino* (I Cor. 11, 23).

Gamber califica esta epístola de « Allgemeingut der Kirche » y nada dice de Pedro Crisólogo.

23. In vigiliis Paschae. *Ad Corinthios I: Fratres, nolo uos ignorare quod patres* (I Cor. 10, 1).

Gamber dice que el sermón 73 del Crisólogo recuerda la maravillosa

regeneración de los neófitos en la noche de Pascua, pero reconoce que dicho sermón fué pronunciado en el mismo día, es decir, en la mañana del domingo pascual.

Me sorprende que Gamber se detenga en comparar la expresión « paschalis solemnitas » del Crisólogo con « in solemnitate Paschae » del epígrafe siguiente.

24. In sollemnitate Paschae. *Ad Corinthios I: Fratres, nescitis quia modicum fermentum* (I Cor. 5, 6).

Gamber reconoce que en los sermones pascuales de san Pedro Crisólogo no hay ninguna referencia a las epístolas correspondientes (excepto en el caso del sermón 73, cree él); por eso, omitimos el núm. 25 (lunes de Pascua) de la lista.

26. Tertia Feria in Albas. *Ad Galatas: Fratres, quicumque enim in Christo* (Gal. 3, 27).

La mención que hace el apóstol de judíos y griegos, esclavos y libres, hombres y mujeres, todos uno en Cristo, la encuentra Gamber de mucha actualidad para las condiciones sociales y demográficas o étnicas de una ciudad como Ravena antigua. También opina que la exhortación que hace san Pablo a portarse como « hijos de la luz » (¿pertenecía Eph. 5, 8 a la perícope en cuestión?) encaja bien con aquella capital imperial, y que por eso el epígrafe 28 de la lista (jueves de Pascua: Ad Efesios 4, 23 ss.) acusa un origen ravenés.

29-32 son perícopes pascuales, sobre las que Gamber no insiste en lo referente a Ravena y a san Pedro Crisólogo.

33. In mediantem diem festum. *Ad Timotheum I: Fratres, obsecro itaque primum* (I Tim. 2, 1).

Gamber, colaborador de la revista romana « *Ephemerides Liturgicae* », hubiese podido recordar que en ella se publicó un artículo sobre *San Pedro Crisólogo y la solemnidad « In medio Pentecostes »* [23]. Son dos los sermones del santo doctor, entre los conservados, que fueron predicados realmente en dicha celebración litúrgica, no exclusiva de la iglesia de Ravena.

35. In Laetinia. *Ad Corinthios II: Fratres, nobis reuelauit deus per spiritum suum* (II Cor. 7, 4).

Las rogativas son posteriores a san Pedro Crisólogo, como reconoce Gamber; en cambio, podría haber advertido que también lo es la vigilia de Pentecostés: núm. 36.

---

[23] *Ephem. lit.* 63 (1949) 389-399.

37. In Pentecosten. *Ad Corinthios I: Fratres, nolo uos ignorare, scitis quoniam gentes* (I Cor. 12, 1).

Gamber se limita a observar que no existe ningún sermón de Pentecostés en la Colección Feliciana y que, sin embargo, alguien ha creido haber encontrado uno entre los « spuria » de san Augustín [24]. Añádase que son muchos los Padres que nos han dejado discursos sagrados pronunciados en tal ocasión litúrgica.

Gamber se salta los números 38 (san Eleuterio) y 39 (san Jorge).

40. In dedicatione saluatoris. *Ad Corinthios I: Fratres, nescitis quia templum dei estis* (I Cor. 3, 16).

Ya hemos hablado de este epígrafe, que movió a Dom Germain Morin a ver en Pavía la patria del « capitulare ». A tal opinión opone Gamber otra identificación: la Basílica Ursiana de Ravena. A esta identificación hemos de objetar, en primer lugar, que el título de la Basílica Ursiana era el de « Anastasis » [25], que no es lícito equiparar al de « Salvator ». Además, Urso dedicó la iglesia en 13 de abril, mientras que en el « capitulare lectionum » la dedicación de que se trata tiene su lugar entre san Jorge (23 ó 24 de abril) y san Víctor (8 de mayo). Gamber pretende haber solucionado esta dificultad cronológica diciendo que las fiestas de san Eleuterio (18 de abril) y de san Jorge, en la lista, han de considerarse como añadiduras posteriores, y que basta que el epígrafe de la dedicación esté entre los santos del mes de abril. ¿Se ha fijado Gamber en que las fiestas están ordenadas en la lista con una sucesión cronológica exacta? Así pues, ni la fecha ni el título corresponden a la basílica, actual « duomo » de Ravena.

Los números 41, 42, 43, y 44 de la lista corresponden a santos, de los cuales, siguiendo el sistema de Gamber, también podría decirse que están añadidos al original del « capitulare » reginense. Se contenta nuestro autor con advertir que la fiesta de los santos Protasio y Gervasio (n. 44) revelan una influencia milanesa.

45. In vigilia sancti Iohannis Baptistae. *Ad Galatas: Fratres, obsecro uos, nihil me lesistis* (Gal. 4, 12).

Es éste uno de los puntos en que Gamber da más curso libre a su imaginación. Dice que la epístola no tiene ninguna relación con el Bautista, ¡pero sí con la elección de san Pedro Crisólogo al episcopado de Ravena! Gal. 4, 14: « sicut angelum Dei excepistis me », según la

---

[24] Véase mi estudio *Der hl. Petrus Chrysologus als Verfasser der pseudo-augustinischen Predigten Mai, 30, 31 und 99 (2-3)*, en *Colligere Fragmenta: Festschrift A. Dold* (Beuron, 1952) 113-123.

[25] A. Testi Rasponi, *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* (Bolonia, 1924), pp. 65-69.

Vulgata (es san Pablo quien habla), le recuerda a Gamber la frase final de la relación legendaria de la elevación de Pedro a la sede ravenés, según la narración de Andrés Agnelo, que escribe cuatro siglos más tarde, en una fecha posterior incluso a la composición del « capitulare lectionum » del Vaticano. Escribe Agnelo: « Ex illo iam die ceperunt eum omnes venerare quasi angelum dei »[26]. Sin preocuparse en lo más mínimo por la inventiva del autor del *Liber Pontificalis* de Ravena, ante el tantas veces comprobado carácter legendario de la narración de Andrés Agnelo se atreve Gamber a decir: « Vielleicht ist die Berufung des Heiligen zum Bischofsamt von Ravenna doch nicht so legendär, wie man bisher vielfach angenommen hat ».

Pero, de ser la lista pericopal de Pedro Crisólogo, ¿es que cabe imaginar que el santo hubiese escogido una epístola apta para recordar a sus fieles su elección episcopal?

¿Qué razones tiene Gamber para afirmar que el sermón 86 es una homilía sobre el evangelio de la misa de la vigilia de san Juan? ¿Es que pretende presentarnos tal vigilia como existente en los tiempos de Pedro Crisólogo? Lejos de ser esto una verdad histórica demostrada, ni verosímil es.

No vale la pena de entretenernos en rebatir las coincidencias que Gamber cree poder ver entre la presente epístola y el sermón 86.

46. In natale ipsius. *Ad Efesios: Fratres, memores estote uos gentis* (Eph. 2, 11).

Es inútil fantasear a proposito de la relación que pueda existir entre esta epístola y los sermones 86-92 del Crisólogo. Tales sermones no están predicados en la vigilia o en la fiesta de san Juan (24 de junio), sino en las proximidades de Navidad[27].

En los números 47 (santos Pedro y Pablo: 29 de junio), 48 (santo Tomás apóstol: 3 de julio) y 49 (santos Nabor y Félix: 12 de julio) no encuentra Gamber ninguna particularidad que merezca una especial atención. Yo sí las hallo en los núemros 48 y 49, y por eso me he de detener un momento en ellos.

48. In sancti Thomae apostoli. *Ad Corinthios I: Fratres, notum uobis facio euangelium* (I Cor. 15, 1).

San Pedro Crisólogo cita el texto de san Pablo en el sermón 118 (PL 52, 523 s.). Reproduce I Cor. 15, 1-4. En el versículo 1 coincide con la Vulgata;

---

[26] Testi Rasponi, p. 147.

[27] Cf. A. Baumstark, *Liturgie comparée* (Amay, 1939), p. 201; K. A. H. Kellner, *Heortologie* (Friburgo de Brisgovia, 1911), p. 167; G. Böhmer, *Petrus Chrysologus, Erzbischof von Ravenna, als Prediger* (Paderborn, 1919), p. 39.

en cambio, en el texto del «capitulare» falta *autem* entre *notum* y *uobis*, y en esto el «capitulare» no va solo (cf. Dold, p. 19). En la continuación, la citación hecha por Pedro Crisólogo se aparta de la Vulgata. Me es imposible todavía decir si una mano ha hecho retoques en el texto bíblico original de Pedro; en otros casos es evidente. De todos modos, Gamber habría hecho bien en notar que, por lo menos tal como se lee actualmente en las ediciones, en este caso, como en otros, el texto de la Biblia de Pedro de Ravena difiere del de la lista de epístolas del cód. Regin. lat. 9.

49. In sanctorum Naboris et Felicis. *Ad Ebreos: Fratres, sancti per fidem deuicerunt* (Hebr. 11, 33).

En cuatro ocasiones señala el «capitulare» reginense lecturas sacadas de la Epístola a los Hebreos: en los números 13, 15, 49 y 65. No nos hemos detenido en los números 13 y 15, por pertenecer estos a fiestas de santos (*In sancti Bauillae*: 24 de enero, y *In sanctae Mariae*: 14 de febrero), de los que Gamber duda que se hubiesen celebrado en tiempos de san Pedro Crisólogo, y porque este santo no nos ha dejado ningún sermón sobre ellos. Nada dice Gamber sobre este particular en referencia a los santos Nabor y Félix. En realidad, tampoco el predicador ravenés parece haber hablado nunca a su pueblo en la commemoración de tales mártires. Pero hay algo más, que vale la pena de hacer notar: san Pedro Crisólogo nunca cita la Epístola a los Hebreos. Por consiguiente, no puede decirse que es suya una lista de lecciones del «Apostolus» en la que aparecen lecturas extractadas de la Epístola a los Hebreos. Alegará acaso Gamber que los números 13, 15 y 49 no formaban parte del original de nuestra lista; ¿podrá decir lo mismo del número 65, fiesta de san Andrés, en cuyo día Pedro Crisólogo predicó por lo menos dos veces[28]?

50. In sancti Apollinaris. *Ad Timotheum II: Fili, adsecutus es doctrinam* (II Tim. 3, 10).

Gamber (p. 73 s.) osa presentar la memoria de san Apolinar como apenas atestiguada en el siglo VII fuera de nuestra lista y de Ravena. Esto está en abierta contradicción con las fuentes indicadas, por ejemplo, por Testi Rasponi[29].

Que en el sermón 128 de Pedro, panegírico del mártir, aparecen alusiones a la perícope en cuestión, es innegable. No obstante, estas alusiones juegan libremente con las palabras del apóstol, mientras que el orador cita literalmente I Cor. 15, 31. El texto paulino, al que pertenece este versículo, hubiese sido, en todo caso, la epístola del día. Mas no es

---

[28] Sermones 122 y 133.

[29] *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, p. 21 ss.

necesario pensar en que la epístola de la misa haya tenido que reflejarse en el sermón [30].

Los números 51 (san Nazario), 52 (los santos Macabeos) y 53 (san Sixto) no han merecido una atención especial por parte de Gamber.

54. In sancti Laurenti. *Ad Corinthios II: Fratres, hoc dico, quia qui parciter* (II Cor. 9, 6).

Que no dude Gamber en rechazar como no auténtico el sermón 135 de san Pedro Crisólogo. Con esto le queda solucionada la dificultad, por él mismo intuída, que proviene de que este panegírico de san Lorenzo cita, hacia el final, Phil. 1, 29, lo cual, según nuestro autor, sería una resonancia de la epístola de la misa. De hecho, tampoco el presente epígrafe ofrece ningún punto de contacto especial con el obispo de Ravena.

Se pasan igualmente por altro los números 55 (san Hipólito), 56 (san Mamas) y 57 (san Ginés).

58. In sancti Iohannis decollatione.

Para esta fiesta no señala la lista ninguna perícope. Puede esto significar que era de celebración no antigua para el tiempo del « capitulare » reginense. Gamber, en cambio, se atreve decir que la fiesta de la Degollación del Bautista se celebraba en Ravena en la época de san Pedro Crisólogo. A los sermones 173 y 174, aducidos por Gamber, podía este autor haber añadido el más famoso de Pedro sobre el martirio de Juan: el 127, aunque de nada le hubiese servido, si no es para demostrar un mejor conocimiento de la Colección Feliciana. Porque ninguno de los tres sermones es heortástico, como pretende hacernos creer Gamber, es decir, no son discursos pronunciados con motivo de la fiesta de la Degollación del Bautista, sino que se trata de homilías accidentales predicadas en el curso de una « lectio continua » de los Evangelios, cuando acaeció leerse los pasajes relativos al crimen de Herodes.

59. In sancti Cibriani. *Ad Corinthios I: Fratres, scitis quia qui in stadio suo* (I Cor. 9, 24).

Gamber hace aquí un cotejo con el sermón 129 de san Pedro Crisólogo; esta pieza retórica no pertenece al obispo de Ravena. Tampoco le pertenece el 119 [31], en el que un orador desconocido comenta el texto paulino en cuestión.

---

[30] Que san Pedro Crisólogo tenga la costumbre (« wie auch sonst zu beobachten » es la expresión de Gamber: nota 31) de anlazar las introducciones de los sermones con las últimas palabras de la epístola del día, queda por demostrar; es otra afirmación gratuita.

[31] No sermón 129, como se lee en la línea 11 de la página 94 de Gamber. Cf. Olivar, *Clavis S. Petri Chrysologi*, en *Sacris Erudiri*, 6 (1954) 328.

Gamber deja de lado los números 60 (santa Eufemia), 61 (santos Cosme y Damián), 62 (san Martín), 63 (san Antonino) y 64 (san Román). No se dió cuenta de que san Pedro Crisólogo predicó el sermon 97 en la conmemoración de santa Eufemia (n. 60)[32]; de haberlo advertido, se hubiese probablemente entretenido en buscar puntos de contacto entre esta homilía sobre Mateo 13, 24-30, y el número 60 del índice reginense.

65. In sancti Andreae. *Ad Ebreos: Fratres, rememoramini* (Hebr. 10, 32).

Tocante a la Epístola a los Hebreos, jamás empleada por Pedro Crisólogo, véase nuestro comentario al número 49 de la lista. A Gamber le ha pasado desa percibido que el santo obispo de Ravena nos ha dejado dos sermones predicados el día de san Andrés: el 122 y el 133; nuestro autor sólo tiene noticia del último.

Sigue, en la lista, el grupo de las epístolas de adviento: números 66-72, que Gamber cree poder dejar sin considerar, ya que en los tiempos de Pedro Crisólogo no se celebraba el adviento, y en los sermones del santo no aparecen indicios de tal tiempo litúrgico. Con el número 72 (*Dominica ante Natale Domini*) se termina el « capitulare lectionum » del cód. Reginen. lat. 9.

Con esto llega Gamber a sus conclusiones y nosotros a las nuestras. Gamber se ha forjado la ilusión de haber reconstruído el verdadero calendario de la iglesia de Ravena, de la Ravena del siglo V, la de Pedro Crisólogo. Mas como que para llegar a tales resultados ha tenido que suprimir de la lista todo una serie de fiestas, en cuya supresión ha adoptado unos procedimientos arbitrarios, su conclusión, en este sentido, no inspira la menor seguridad. En realidad, el « capitulare » no manifiesta ningún detalle que haga pensar en un original perdido, más primitivo y simple, del cual las dos primeras hojas del cód. Regin. lat. 9 serían una copia ampliada, con un contenido evolucionado. Los elementos litúrgicos del « capitulare » reclaman la Italia septentrional; podrían ser de Ravena, pero en todo caso pertenecerían a una época ciertamente posterior a Pedro. El calendario antiguo de Ravena solamente puede reconstruirse a base de los sermones del Crisólogo. Éstos presentan un grupo de piezas de carácter heortástico prenavideño particular[33]. ¿Cómo es posible que el « capitulare » no se haga eco de dichas fiestas de inmediatamente antes de Navidad, en la suposición de que la lista sea de Pedro Crisólogo y por lo menos de la iglesia ravenés del siglo V? Podría decirse que tales

[32] Cf. PL 52, 472 s.

[33] Véase la anterior nota 27.

solemnidades habían formado parte de un texto original o primitivo del « capitulare », y que desaparecieron por haber caído en desuso antes que se sacara la copia que es el Regin. lat. 9. Mas adoptando estos sistemas de solución llegaría a sernos posible situar en Ravena y en el siglo V cualquier documento litúrgico antiguo o medieval. ¿Y por qué razón habría desaparecido del « capitulare » el título correspondiente a la epístola de Quincuagésima, en cuya solemnidad predicó Pedro un sermón, que ha sido conservado por el códice Ambrosiano C. 77 sup., discurso que empieza con las palabras « Suscepturi sanctum Quinquagesimae de more ieiunium »? [34].

Pero es que Gamber da además por posible que haya existido otra disciplina u observación litúrgica (no me atrevo a traducir sin más « eine bereits bestehende Ordnung » por « una *lista* de epístolas preexistente ») sobre la que el supuesto autor de la lista (Pedro Crisólogo) haya elaborado su « capitulare ». Y todavía añade: « Dass die Liste offensichtlich anderswo abgeschrieben und erweitert worden ist, hat in dieser Hinsicht nichts zu sagen »: que la lista haya sido copiada y ampliada fuera de Ravena, nada tiene que ver. De modo que Gamber habla de tres listas: una supuesta, anterior a Pedro, a la que el santo doctor habría hecho recurso; otra, que sería el original perdido del « capitulare » reginense, la escrita « leicht möglich », muy probablemente, por san Pedro Crisólogo; y finalmente una tercera: los dos primeros folios del Regin. lat. 9, derivada de la segunda, o sea, la del Crisólogo ampliada.

Las semejanzas con los sermones de san Pedro Crisólogo, lo repetimos, no son tan claras como Gamber imagina. El lector podrá haberse dado cuenta de lo inútiles, no digamos ridículas, que son las comparaciones

---

34 El P. Dold (p. 11) intenta explicarse el silencio de nuestra lista acerca de la Quincuagésima, diciendo que este domingo tal vez no tuviera todavía una liturgia propia para la misa, con una epístola determinada. El antiguo uso de la iglesia de Milán (Sacramentario de Bérgamo) señala II Cor. 6, 14 - 7, 3. En el sermón « Suscepturi », que no es homilía, sino discurso temático, cita Pedro Rom. 13, 12-14. Sin que tengamos la intención de ver en un fragmento de Rom. 13 la epístola de la misa usual en Ravena para este día, lo considerable de la citación en el sermón de Pedro Crisólogo no deja de llamar la atención. Obsérvese, además, que Rom. 13, 12 ss. es, en la lista reginense, la epístola del domingo V de cuaresma (número 21). Resulta difícil creer que, de tratarse verdaderamente de un documento ravenés, el « capitulare » del códice de la Reina no haya querido indicar una lectura especial para la Quincuagésima. Sin embargo, adviértase que en la lista falta también una epístola para uno de los domingos de cuaresma. Otra explicación que propone el P. Dold, consiste en la posibilidad de que para la misa de Quincuagésima se empleara una epístola sacada no precisamente del « corpus » de san Pablo. Pero esto le parece al P. Dold menos verosímil, y con razón. Una epístola no paulina constituiría una verdadera excepción en el « capitulare » del Regin. 9, y, en rigor, no hubiese habido motivo para que no se indicara en la lista, aun no siendo la lectura de san Pablo.

establecidas por Gamber. Son, a pesar de lo que este autor diga, de un carácter tan general, que no es preciso ver, por parte del autor de la lista, en la elección de las perícopes, una preocupación eclesiástica, ética, política y teológica especial, determinada por las circunstancias históricas.

En cambio, los cotejos llevados a cabo por nosotros, nos llevan precisamente a la conclusión de que Pedro Crisólogo no puede ser el autor de la lista y que ésta no pertenece ni de lejos a la iglesia ravenés del siglo V. No solamente es desfavorable a Pedro el argumento litúrgico, sino el análisis del texto bíblico. No basta decir, con Gamber, que los inicios de las perícopes acusan un texto bíblico anterior a la Vulgata. Como hemos visto, este texto antiguo difiere del usado por san Pedro Crisólogo.

En una palabra: ni por su contenido litúrgico, ni por el texto bíblico puede decirse que el « capitulare epistolarum » del cód. Regin. lat. 9 sea de Ravena y del siglo V. Una comparación de este documento litúrgico con la herencia literaria de san Pedro Crisólogo prohibe claramente ver en el santo doctor de la iglesia el autor de la lista de epístolas.

Montserrat, febr. 1960

Alexander OLIVAR, O.S.B.

MNEMOSINON

Quinquagesimo anno recurrente a pia morte fundatoris et primi moderatoris Ephemeridum Liturgicarum, *Chalcedonii Mancini, C. M., liceat nobis eius claram excitare memoriam, qui eas fundavit eisque vitam ac finem infudit.*

Chalcedonius Mancini Ariciae dioecesis Albanensis in Latio, natus est ex Francisco et Maria Anna Giuliani, anno 1842; Congregationem Missionis ingressus est die 21 m. novembris, a. 1860; biennio post, vota nuncupavit in antiqua Missionis domo ad Montem Citatorium. Inde a Superioribus, die 21 m. novembris 1861, missus est Placentiam, ubi in Collegio Alberoniano, per triennium functus est munere moderatoris iunioris contubernii, triginta duos alumnos numerantis. Anno 1887 Pontificiam Academiam Liturgicam moderari caepit, eiusque disciplinae, nemine docente, peritissimus effectus est. Eodem anno, approbante E.mo Card. Lucido M. Parocchi, a Secretis Summi Pontificis, periodicum « Ephemerides liturgicae » evulgare caepit, eumque inter magnas difficultates usque ad mortem moderatus est.

Valde excelluit ob plurima ex officio edita vota, quae inter, meminisse iuvat ea quae ex S. Concilii Congregationis commissione in causa Ulissiponensi *annis 1902 et 1903 dedit, necnon pro S. Rituum Congregatione. Ista vota et suffragia, si in unum colligerentur, plura numerarent volumina. Tot tantorumque laborum causa, tandem valetudinem amisit et anno 1901 « Ephemeridum Lit. » moderatoris muneri adactus est renuntiare, sed statim ac vires aliquantum recepit denuo suis scriptis usque ad annum 1909 exornare perrexit. Sequenti anno 1910 piissime obivit.*

LITERARISCHE ZEUGEN FÜR EINE FEDERKRONE DER PÄPSTE IM MITTELALTER

Asserit textus quidam saeculi undecimi Romanum pontificem coronam ferre solitum esse « de pennis pavonum »: quae quidem tamquam allegorice dicta aut litterarie tradita intelligenda esse perpauci de hoc textu tractantes affirmant. Examen autem textus, cui plures alii hucusque haud discussi accedunt, ad concludendum ducit, coronae pontificali, i.e. phrygio cum circulo aureo, medio aevo revera quoddam ornamentum de pennis pavonum adiectum fuisse. Hunc usum iam saeculo octavo probabiliter invaluisse ex comparato sic dicto Constituto Constantini elucet, in quo ornamentum hoc symbolice de resurrectione Domini intelligendum esse etiam docemur.

Als ich im Wiener Museum für Völkerkunde die Federkrone des Aztekenkönigs Moctezuma sah, die der kühne Eroberer des mexikanischen Reiches zusammen mit anderen Geschenken im Jahre 1519 Kaiser Karl V. nach Spanien übersandt hatte [1], kurz darauf im Hochland von Neu-Guinea die Häuptlinge des Stammes der Chimbu im leuchtenden Kopfschmuck der Federn der tropischen Paradiesvögel erblickte [2], und am Rückweg nach Amerika im Bishop-Museum zu Honolulu den aus dem Gefieder von Tausenden von kleinen Vögeln hergestellten Festmantel des hawaiiani-

---

[1] Die Azteken hatten auch « robes of cotton, fine as silk, ... interwoven with featherwork, that rivalled the delicacy of painting »: W. H. Prescott, *History of the Conquest of Mexico*, Book 2, Chapt. 6 (in der Ausgabe der Modern Library, New York, 174 f). Das Inventar der Geschenke, bei Prescott (*a.a.O.* Book 2, chapt. 8, 196 f) nach einem zeitgenössischen Dokument auszugsweise wiedergegeben, erwähnt zahlreiche, mit Federn verzierte Gegenstände. Vgl. G. C. Vaillant, *The Actecs of Mexico* (ursprüngl. Ausgabe New York 1944, hier zitiert nach dem Nachdruck in Penguin Books) 140, 146, 211, 225 u. Plates 34 u. 35.

Eine gute Reproduktion des Kopfschmuckes in Farben auf dem Titelblatt des vom Wiener Museum für Völkerkunde (Wien 1952) herausgegebenen Heftes « Die grössten Kostbarkeiten des Museums für Völkerkunde in Wien ». Im Museo Nacional der mexikanischen Hauptstadt ist eine kunstvolle Nachbildung zu sehen: F. González Dávila, *Guide to the National Museum of Anthropology* (Mexico City 1956) 30.

[2] Siehe den mit prachtvollen Farbphotos illustrierten Bericht von E. Thomas Gilliard, *New Guinea's Rare Birds and Stone Age Men*, in *The National Geographic Magazine* 103 (1953) 421-488. Treffend beschreibt Gilliard die Pracht dieses Kopfschmuckes als « plumes of paradise like a blazing torch in the sky » (*a.a.O.* 424 f). Vgl. auch das reich illustrierte Buch von Colin Simpson, *Adam in Plumes* (2. Aufl., Sydney 1955).

schen Königs Kamehameha des Grossen[3] betrachten konnte, da habe ich an mir selbst den überwältigenden Eindruck verspürt, den die farbige Pracht und Vielgestaltigkeit des Gefieders der Vögel auf die Menschen vergangener Kulturen ausgeübt haben muss, ja auf die steinzeitlichen Chimbus heute noch ausübt.

Als Symbole ihrer Macht trugen manche Herrscher des alten Orients

---

[3] In dem streng aristokratisch geordneten Sozialleben der alten Hawaiianer war der Gebrauch von Federn als herrschaftliches Symbol in einem höheren Ausmass als bei irgend einem anderen Volk entwickelt. Die frühesten literarischen Nachrichten darüber verdanken wir dem eingeborenen hawaiianischen Schriftsteller David Malo, der um 1793 geboren und am Hofe des Königs Kamehameha I. erzogen wurde. Im Alter von 38 Jahren trat er in die Missionsschule von Laheina ein und verfasste dort ein Werk « Moolelo Hawaii », welches unter dem Titel « Hawaiian Antiquities » von Dr. N. B. Emerson 1898 ins Englische übersetzt wurde und 1903 mit Anmerkungen des Übersetzers und des Herausgebers W. D. Alexander im Druck erschien. 1951 veranstaltete das Bernice P. Bishop Museum in Honolulu eine Neuausgabe, nach der hier zitiert ist.

Malo berichtet u. a. « The feathers of birds were the most valued possessions of the ancient Hawaiians ... The plumage ... were made into ahu-ula, cloaks and capes, and into mahi-ole, helmets. The ahu-ula was a possession most costly and precious ... not obtainable by the common people ...: An ahu-ula made only of mamo feathers was ... reserved exclusively for the king of a whole island...; it was his battle cloak. Ahu-ula were used as the regalia of great chiefs and those of high rank, also for warriors of distinction... The kahili, a fly-brush or plumed staff of state, was the emblem and embellishment of royalty. Where the king went, there went his kahili bearer. When the king slept, the kahili was waved over him as a fly-brush »: *Hawaiian Antiquities*, chapt. 22, n. 1-4, 6, S. 76 f, 80.

Die Herstellung dieser herrschaftlichen Kleidungs- und Schmuckstücke beschreiben R. Linton u. P. Wingert, *Arts of the South Seas* (New York 1946) 63: « The feather cloaks were made from a small meshed net into the knots of which bundles of feathers had been caught. The feathers were arranged so that they overlapped from top to bottom of the garment giving it a smooth outer surface, like the breast of a bird. The favorite colors were red and yellow, with a little black used in borders and to outline design. Decoration was simple, the favorite design being one or more large crescents of solid color placed horizontally. Hundreds of birds had to be caught to provide the feathers for a single cloak and its manufacture required months of careful work. Such garments were exceedingly light, soft and warm, but were far to valuable to be used as ordinary clothing. They were worn at ceremonies and especially in battle, where the tall helmet and brilliant cloak of the chief provided a rallying point for his own men and a challenge to the enemy ». Ausführlicher W. T. Brigham, *Hawaiian Feather Work, Memoirs Bernice P. Bishop Museum 1*, no. 1 (1899) 1-88 u. ders., *Additional Notes on Hawaiian Feather Work*, daselbst 1, no. 5 (1903) 1-19. Die Hawaiianer unserer Tage legen auf die Feststellung Wert, dass die Vögel, nachdem man sich der gewünschten Federn bemächtigt hatte, wieder frei gelassen wurden. Die zoologischen Namen der Vögel, deren Federn benützt wurden, bei M. B. Bishop, *Hawaiian Life in the Pre-European Period* (Peabody Museum, Salem 1940). Der herrschaftlichen Federsymbole wird häufig Erwähnung getan in der Darstellung der Geschichte der hawaiianischen Monarchie von A. Whitington, die den treffend gewählten Titel « The Golden Cloak » (Honolulu 1953) trägt. Die « kahili » werden auch heute noch

eine Federkrone [4], und dieser Gebrauch ist auch dem Abendland nicht völlig fremd geblieben. Hier ist es besonders der Federschmuck des Pfauen, der als geeignet erachtet wird, ein ausdrucksvolles herrschaftliches Zeichen zu sein und symbolisch Unverweslichkeit und Unsterblichkeit anzudeuten. So findet sich das Bild eines Pfauen auf dem Gardehelm eines römischen Soldaten des fünften nachchristlichen Jahrhunderts [5], und einen mit

---

bei festlichen öffentlichen Veranstaltungen benützt und bei gesellschaftlichen Anlässen, wenn Nachkommen adeliger hawaiianischer Familien oder auswärtige Gäste von adeligem Rang gegenwärtig sind.

In der Sammlung des Bishop Museum in Honolulu sind besonders eindrucksvoll der bereits erwähnte Königsmantel in voller Länge, der zum letztenmal von König Kalakaua bei seiner Krönung am 12. Februar 1883 getragen wurde (vgl. Lahilahi Webb, *Featherwork and Clothing in Ancient Hawaiian Civilization* [Honolulu 1933] 131), der Federhelm des Königs Kaumvali'i von Kauai (gest. 1824), der ganz in roten Federn gearbeitete, behelmte Kopf des Kriegsgottes Kukailimoku, den Kamehameha's Soldaten in ihren Schlachten mittrugen, und der « Heilige Gürtel » des Königs Liloa von Hawaii, fast vier Meter in Länge, durch dessen Verleihung von ungefähr 1475 an an neunzehn Herrscher in ununterbrochener Nachfolge bis in das letzte Jahrhundert (Kamehameha II.) in die oberste Regierungsgewalt der Insel Hawaii eingeführt wurden, « the only article of its kind in existence »: L. Webb, *a.a.O.* 133. (Ein Vergleich dieses « Heiligen Gürtels » mit dem herrschaftlichen Zeichen der Stola liegt nahe; über deren Geschichte in Antike und Mittelalter siehe P. E. Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte vom dritten bis zum sechzehnten Jahrhundert, mit Beiträgen verschiedener Verfasser*, 3 Bde [Schriften der Monumenta Germaniae historica 13, 1-3, Stuttgart 1954-56] I 25-50).

Über die aus der Sammlung von Captain Cook stammenden hawaiianischen Federgegenstände im Museum für Völkerkunde in Wien, besonders das « Orakelhaus » aus Federn, berichtet Irmgard Moschner, *Die Wiener Cook-Sammlung, Südsee-Teil*, in *Archiv für Völkerkunde* 10 (1955) 230-238; sie sind weniger gut erhalten als diejenigen in Honolulu.

Den Federgöttern (Makahiki), die in Prozessionen herumgetragen wurden, opferte man auch Federn, « feathers being the most acceptable offering to the Makahiki idol »: David Malo, *a.a.O.* chapt. 22, S. 77, 80 u. chapt. 36, S. 143-145. In einer Anmerkung zum Text des David Malo (S. 80 Anm. 1) nacht Dr. Emerson darauf aufmerksam, dass der Träger dieses Kriegsgottes in der Schlacht dessen Federhelm auf seinem eigenen Haupte trug und mit dem Gott selbst identifiziert wurde.

Auch weibliche Mitglieder adeliger Familien durften Federn benützen, und zwar « in making or decorating a comb »: David Malo, *a.a.O.* chapt. 22 n. 3, S. 77.

Einen « Kragen von den gelben Federn des Tucan über dem grünsammetnen, goldgestickten Mantel » trug im Jahre 1827 Kaiser Pedro I. von Brasilien als Zeichen seiner Würde: Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* III 1065 f. Hatte Pedro dieses herrschaftliche Symbol in bewusster Nachahmung der hawaiianischen Federmäntel eingeführt?

[4] P. E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio* (Bibliothek Warburg 17, Leipzig 1929) I 206 Anm. 4; Konrad Burdach, *Rienzo und die geistige Wandlung seiner Zeit* (Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung II 1, Berlin 1913) 428 Anm. 1.

[5] P. E. Schramm's Bericht über eine Studie von A. Alföldi, in *Hist. Zeitschrift* 152 (1935) 409.

Pfauenfedern geschmückten Helm gab man einem 1065 vertstorbenen Bamberger Bischof mit ins Grab [6]. In einigen Schriftwerken des Mittelalters wird sogar der Papst mit einer Krone aus Pfauenfedern in Verbindung gebracht. Da keine der bekannten liturgisch-zeremoniellen Quellen von einer Federkrone des Papstes spricht, wurden derartige Nachrichten bis vor kurzem kaum beachtet, und die Frage ist berechtigt: entspringen diese Nachrichten einer rein literarischen, symbolfreudigen Überlieferung oder liegt ihnen ein echter, geschichtlicher Tatbestand zugrunde?

Auf den frühesten der mittelalterlichen Texte, die von einer Federkrone des Papstes handeln, hat als erster der Germanist Konrad Burdach [7] aufmerksam gemacht; eingehender hat sich damit, wie mit der Frage nach der Federkrone des Papstes überhaupt, nur Percy Ernst Schramm [8] befasst. Dieser Text findet sich in einer in vielfacher Hinsicht merkwürdigen Dokumentensammlung des frühen Mittelalters, der Graphia aureae urbis Romae, und zwar in einem Abschnitt, der vorgibt, ein Zeremonienbuch des römischen Kaisers zu sein; in dem « De coronis imperatorum » überschriebenen Kapitel wird die Behauptung aufgestellt, der Papst trage kraft kaiserlicher Verleihung eine Krone von Pfauenfedern:

Nona [sc. corona] de pennis pauonum, quam qui fert primus omnium est. Sicut enim auis ad alta substolitur, ita Romanus imperator superiorem,

---

[6] Es handelt sich um die bei byzantinischen Schriftstellern wie Constantin Porphyrogen. und Codinus erwähnte « Tupha »: P. E. Schramm, *Das Herrscherbild in der Kunst des frühen Mittelalters* (Bibliothek Warburg 1922-23), 161 Anm. 55, Tafel II Abb. 3. Darstellungen des Pfauen finden sich auch auf einem Schild, auf dem Ring des englischen Königs Ethelwulf (836-868) und auf einem Ring der Königin Eathelswith, der an den König von Mereia verheirateten Schwester Alfred's: P. E. Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 243 u. I 375. Siehe auch unten Anm. 16.

Die Darstellung je eines Pfauen zu beiden Seiten des Christusmonogramms auf christlichen Sarkophagen des 5. Jahrhunderts in Ravenna fand ein Vorbild auf Mosaiken in Antiochien in Syrien desselben Jahrhunderts; diese hinwiederum standen unter dem Einfluss persischer Künstler, Charles Rufus Morey, *Mediaeval Art* (New York 1942) 37 f. Abb. 13; Walter Lowrie, *Art in the Early Church* (New York 1947) 26, Plates 29 b, 36 d, 85; Morey *a.a.O.* 62, Abb. 22. Unter demselben Einfluss steht die Kunst der koptischen Kirche in Ägypten im 6. Jahrhundert in ihrer Verwendung des Pfauenmotifs (« the paired peacocks »): Morey 58. Als Anklang an orientalischen Geschmack ist auch das Vorkommen des Pfauen in der byzantinischen Kunst in San Marco in Venedig und auf den weltlichen Mosaiken im normannischen Königspalast in Palermo zu erklären: Morey 125, 146 f. In die beiden Bücher A. H. Collins, *Symbolism of Animals and Birds* (London 1913) und Helmut Lother, *Der Pfau in der altchristlichen Kunst* (Leipzig 1929) konnte ich leider nicht Einsicht nehmen.

[7] K. Burdach, *Rienzo* 428 Anm. 1.

[8] P. E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio* I 193-217.

qui sub celo est, obtinet principatum. Hanc pontifex ycumenicos ferre solitus est auctoritate imperiali [9].

Die zunächst liegende Frage ist natürlich: welcher Zeit entstammt dieser Satz? — Dem angeblichen Zeremonienbuch hat man früher ein ehrwürdiges Alter zugeschrieben. So glaubte der französische Historiker A. F. Ozanam [9a], es sei zwischen dem sechsten und achten Jahrhundert entstanden. Später hielt man dafür, darin eine authentische Beschreibung der römischen Hofhaltung Kaiser Otto's III. erblicken zu dürfen [10]. Der wirre, phantastische Charakter des Buches hat diejenigen Historiker wenig gestört, die in Otto III. auch nur einen jugendlichen Schwärmer und Phantasten zu sehen vermochten. Louis Halphen [11] wies nach, dass es sich bei dem Zeremonienbuch um eine Kompilation verschiedener Schriftstücke handle und lehnte es als geschichtliche Quelle für die Hofhaltung Otto's III. ab; es entstand nach ihm gegen Ende des zehnten Jahrhunderts und wurde in der zweiten Hälfte des zwölften Jahrhunderts mit anderen Dokumenten zur Graphia aureae urbis Romae vereinigt. Zu einer anderen, genaueren Datierung gelangt P. E. Schramm. Er schreibt den Libellus de caeremoniis aulae imperatoris, wie er das Zeremonienbuch nennt, einem Anonymus um 1030 zu und setzt die endgültige Redaktion der Graphia um 1154 an; die älteste Handschrift des Libellus stammt nach ihm aus der zweiten Hälfte des dreizehnten Jahrhunderts.

Bedeutsamer jedoch als der Versuch einer genauen Datierung ist der von Schramm geführte Nachweis einer bis ins Einzelne gehenden Übereinstimmung zwischen dem Libellus und der Konstantinischen Schenkung [12]. Schramm zieht daraus die Folgerung, die Graphia könne nur

---

9 P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* II 94.

9a A. F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie* (Paris 1850, Nachdruck Leipzig 1897).

10 So z. B. B. GREGOROVIUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* III (4. Aufl. Stuttgart 1890) 453-457.

11 L. HALPHEN, *La cour d'Otton III à Rome* (998-1101). *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 25 (1905) 349-363. Vgl. auch SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* II 15 f, 17-33.

12 « In diesem Durcheinander des Libellus zeigt sich nun ein festgefügter Zusammenhang zwischen den einzelnen Teilen, sobald man erkennt, dass die Verleihungen der Konstantinischen Schenkung den einzelnen Kapiteln des Libellus zugrunde liegen »: SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* I 194. Ein Schema der Übereinstimmungen daselbst II 34 f; vgl. auch II 68 und W. ULLMANN, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages* (London 1955) 239 Anm. 2. Auch F. SCHNEIDER, *Rom und Romgedanke im Mittelalter. Die geistigen Grundlagen der Renaissance* (München 1926) 172-174 datiert die Graphia um 1054. Gegen die Ansichten Schramm's nahm E. Meyer in seiner Besprechung des Schramm'schen Werkes in *Zeitschrift für Rechtsgeschichte*, Germ. Abt. 50 (1930) Stellung. Meyer hält dafür, dass es sich in der Graphia « um ein geschlossenes, einheitliches

einem Kreis entstammen, der sich die Erneuerung des alten imperialen Glanzes zum Ziel gesetzt hatte und in der Graphia, wie auch in anderen Dokumenten[13], versuchte, aus den bestehenden Zuständen einen Rückschluss zu ziehen, wie es um das alte kaiserliche Rom beschaffen war. Zur Erreichung dieses Zieles ist dem Verfasser neben den Ethymologien des hl. Isidor von Sevilla die Konstantinische Schenkung eine wertvolle Quelle, da sie eine Aufzählung aller kaiserlichen Insignien und eine Beschreibung des kaiserlichen Gefolges enthält. In geschickter Weise « drehte er die Schenkung gleichsam um und stattete nun seinen Idealherrscher mit den früher dem Papst zugesprochenen Rechten aus »[14]. In diesem Zusammenhang zählt der Libellus zehn verschiedene Kronen auf, die der Kaiser zu tragen berechtigt ist, und erwähnt dabei, in der bereits angeführten Stelle, auch die Krone aus Pfauenfedern. Wenn es dabei heisst, der Papst trage diese Krone kraft kaiserlicher Verleihung, so kann sich diese Behauptung nur auf die Konstantinische Schenkung berufen. Da aber in der Schenkung dem Papst zwar Diadem und Phrygium, nicht aber eine Krone aus Pfauenfedern verliehen werden, und Diadem und Phrygium im Libellus bereits vorher erwähnt sind, zieht Schramm die Folgerung: « Da andererseits der Versuch, den Papst zu einer Federkrone in Beziehung zu setzen, unerklärlich ist, kann es sich nur um einen beim Abschreiben an einen falschen Platz geratenen Zusatz handeln »[15]. Doch

---

Büchlein handelt, das frühestens 966, spätestens gelegentlich der Heirat Otto II. mit der Theophano 972, also gleichzeitig mit dem libellus de imperatoria potestate entstanden ist » (daselbst 426). Meyer wendet sich besonders gegen die Ansicht Schramm's, der Kaiserornat sei ein geistlicher Ornat (SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* I 206); nach ihm entspricht er der orientalischen Herrscherkleidung, und die Ansicht, dass der Kaiser durch die Krönung Kleriker wird, ist ihm nichts anderes « als eine naive Konstruktion aus den Gewändern, die er von jeher trägt » (ebenda 428). Doch muss auch Meyer zugeben, dass die Graphia in mancher Beziehung ein Gegenstück zum Constitutum Constantini darstellt (ebenda 439). Der ganze Fragenkreis ist aufgerollt und umrissen von P. E. SCHRAMM, Sacerdotium und Regnum im Austausch ihrer Vorrechte. Eine Skizze der Entwicklung zur Beleuchtung des « Dictatus Papae » Gregors VII. *Studi Gregoriani* 2 (Roma 1947) 403-457.

[13] Z. B. die Richterlisten; vgl. P. E. SCHRAMM, *Studien zu frühmittelalterlichen Aufzeichnungen über Staat und Verfassung*, in *Zeitschrift für Rechtsgeschichte*, Germ. Abt. 49 (1929) 167-232.

[14] SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* I 196. Die « geistige Heimat » des Graphia-Kreises ist in Rom zu suchen: P. E. SCHRAMM, *Der 'Salische Kaiserordo' und Benzo von Alba. Ein neues Zeugnis des Graphia-Kreises*, in *Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters* 1 (1937) 389-407. Benzo von Alba und andere stehen unter dem Einfluss dieses Kreises: daselbst 391; « selbst die päpstliche Partei griff sie auf, bog sie dann allerdings in ihrem Sinne um »: daselbst 392. Der Verfasser der Graphia ist nach SCHRAMM (*Kaiser, Rom und Renovatio* I 214 f) ein Römer und Parteigänger des Hauses Tuskulum, jedenfalls kein Kleriker.

[15] SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* I 196.

scheint sich Schramm dieser Feststellung und der daraus abgeleiteten Folgerung nicht völlig sicher zu sein, denn er selbst weist auf zwei weitere Texte hin, in denen ebenfalls von einer Federkrone des Papstes die Rede ist. Der eine ist der Bericht des Richard von Hoveden, Papst Urban III. habe ihm Jahre 1186 an König Heinrich II. von England eine Bulle gesandt, in welcher er den Plan des Königs, seinen Sohn Johann zum König von Irland zu machen, billigte und diese Zustimmung mit dem Geschenk einer Federkrone bekräftigte:

Hoc confirmavit ei dominus papa bulla sua, et in argumentum voluntatis et (confirmationis) suae misit ei (coronam) de penna pavonis (auro contextam) [16].

Der andere Text findet sich in der Beschreibung der Krönung Papst Bonifaz' VIII. im Opus Metricum des Kardinals Cajetan Stefaneschi:

Tunc senior levita manu diadema, vetustum
Imperii signum, pavonis cortice candens
Pennarum, intexto gemmis radiantibus auro
Vallatum in gyrum, cui summo in vertice carbo
Evomit, et cubito gemmarum maxima flammas,

---

16 *Chronica magistri Rogeri de Houedene*, ed. W. STUBBS, *Rerum Brittanicarum Scriptores* II 306 f (unter Benützung des Berichtes von Benedikt von Peterborough, in Klammern). Als clericus regalis König Heinrich's II. unterhielt Roger von Hoveden gute Beziehungen zur königlichen Kanzlei; sein Zeugnis ist dahervon besonderem Wert. Vgl. dazu H. MANN, *The Lives of the Popes X 299*; SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio* II 41, I 196 und DERS., *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* III 767 f.

Die Erhebung Johann's zum König von Irland fand nicht statt und von der Krone hört man nichts mehr. Über deren Aussehen sagt Schramm (*Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* III 768): « Wie sie aussah, müssen wir der Einbildungskraft des Lesers überlassen; denn wir können nur feststellen, dass die spitze Haube des Papstes, das regnum, — wenigstens zeitweise — mit weissen Pfauenfedern bedeckt war und dass in einer pseudogelehrten Kronenliste des 11. Jahrhunderts [Graphia] auch eine corona de pennis pavonum angeführt ist. Es kommt uns jedoch kein Bildzeugnis oder eine genaue Angabe zu Hilfe. Die Geschichte des 'Kronenhelms' wird uns Gelegenheit geben, eine im Rahmen der Zeit begreifbare Deutung vorzubringen ». Diese Deutung besteht darin, dass Schramm nahelegt (*a.a.O.* III 974), es habe sich bei der Krone, die Urban III. nach England sandte, um einen « Kronenhelm mit Federzier » gehandelt. Der ursprüngliche Zweck des Federschmuckes, der am Kamm des Helmes angebracht wurde, war [ebenso wie im alten Hawaii, vgl. oben Anm. 31], den Träger in der Schlacht kenntlich zu machen. Schramm (*a.a.O.* III 982 f) weist auf folgende Darstellungen hin: In der Zürcher Wappenrolle (um 1320) schmücken im Stammwappen der Habsburger Pfauenfedern den Löwen — « wie ein Hahnenkamm — von der Stirne bis zum Rücken » und der deutsche Gegenkönig Günther von Schwarzburg (gest. 1349) hält auf seiner Grabplatte im Frankfurter Dom einen Helm im Arm, der mit einem Löwenkopf geschmückt ist, « aus dessen Scheitel ein Stutz von Pfauenfedern emporwächst. Sowohl auf dem österreichischen als auch auf dem schwarzburgischen Helm wächst der Pfauenstutz aus einer Krone heraus ».

!mposuit capiti, spere cubitique figuram,
Accipiens frigium, lapidum fulgoris inane
Quondam, sed nivei plenum candoris acuto
Vertice contectum, gemma nunc temporis auctum [17].

Das Zeugnis des Richard von Hoveden wäre nach flüchtiger Betrachtung leicht mit dem Hinweis zu erledigen, dass darin ja nur berichtet wird, der Papst habe dem englischen König eine Krone aus Pfauenfedern als Geschenk übersandt, also durchaus nicht behauptet wird, dass er selber sich einer solchen Krone bedient habe oder noch bediene. Auf diese Erwiderung werden wir gleich zu sprechen kommen.

Das Schweigen der zeremoniellen Quellen über eine Federkrone des Papstes, welches Schramm bewog, die Graphia-Stelle auf einen Fehler des Abschreibers zurückzuführen, hatte schon früher einige Gelehrte, die sich mit den Versen des Kardinals Stefaneschi befasst hatten, veranlasst, diese nur symbolisch zu interpretieren. So versuchte I. Hösl [18] den Text des Kardinals mit dem Hinweis auf ein Gedicht « Pavo » des dreizehnten Jahrhunderts zu erklären, in welchem der Papst unter dem Bilde eines Pfauen geschildert wird. Das « tertium comparationis » sei darin gelegen, dass der kirchliche Obere an seinen Untergebenen alles sehen müsse; dies bedeuteten die Augen auf den Federn des Pfauen. Auch F. X. Seppelt versuchte sich in einigen allegorischen Deutungen. Doch muss er deren Ungenügen verspürt haben, denn er sieht sich in einem Satz, dessen Schlüssigkeit zwar nicht ganz einleuchtet, zu dem Geständnis veranlasst: « Vielleicht ist von all diesen symbolischen Deutungen abzusehen, und die Pfauenfedern sollten lediglich als Schmuck dienen » [19]. Obgleich hier

---

[17] *Opus Metricum* II 7, Verse 141-149, ed. F. X. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V.* (Görresgesellschaft, Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte 19, Paderborn 1921) 98 f. Vgl. dazu Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio* II 41 f.

[18] I. Hösl, *Kardinal Jacobus Gaietanus Stefaneschi* (*Hist. Studien* 41, Berlin 1908) 77 Anm. 149. Der in dem Gedicht « Pavo » verwendete Symbolismus geht zurück auf das « Buch der Natur » des Konrad von Megenberg (verfasst um 1349), hrsg. von F. Pfeiffer (Stuttgart 1861) 312 ff.

[19] F. X. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana* 98. Über die Unverweslichkeit als Symboleigenschaft des Pfauen nach Augustinus und Isidor von Sevilla siehe Seppelt *a.a.O.* 98 Anm. 3. Die von E. Junyent, *Los cementerios cristianos de Roma* (in dem Sammelwerk *La Tumba de San Pedro y las Catacumbas Romanas*, Madrid 1954) 300 f vertretene Ansicht: « El pavo, que, además de ser símbolo de la inmortalidad, lo fué tambien de la resurreccion a causa del renuevo anual de su pintoresco plumaje », ist nicht schlüssig, da der Pfau diese Eigenschaft mit den übrigen Vögeln gemeinsam hat. Im antiken Volksglauben galt das Fleisch des Pfauen als unverweslich. Vgl. F. Van Der Meer, *Augustinus als Seelsorger* (Köln 1953) 572 f.

ein realer Tatbestand als die wahrscheinlichere Erklärung der Verse des Kardinals Stefaneschi angedeutet zu sein scheint, so lassen diese Worte immer noch offen, was mit den Pfauenfedern eigentlich geschmückt wurde, die literarische Darstellung des Kardinals oder das päpstliche regnum. Und wenn es das regnum sein sollte, dann möchten wir natürlich auch wissen, wie dieser Schmuck daran angebracht wurde und ob dies nur bei der Krönung Papst Bonifaz' VIII. geschah oder jedesmal, sooft der Papst das regnum trug. Rein literarisch, durch Abhängigkeit von orientalischer Tradition, erklärte auch K. Burdach [20] die Verse des Kardinals und in demselben Sinne, ohne sachlichen Bezug auf die Papstkrone, wollte ursprünglich auch P. E. Schramm [21] die Verse verstanden wissen, indem er auf die Vertrautheit hinwies, die Kardinal Stefaneschi mit der altrömischen Literatur besass und sogar für möglich hielt, dass dieser die Graphia-Stelle gekannt habe. Im wesentlichen auf K.Burdach's Erklärung beruhend, aber dessen Ansicht modifizierend, fasste Schramm im Jahre 1929 seine Meinung dahin zusammen: « Ich glaube... an meiner Erklärung — durch Missverständnisse getrübte, durch Schrifttum vermittelte, also nur mittelbar auf orientalische Herrschaftssymbolik zurückführende Graphiatradition festhalten zu müssen ».

Dagegen ist vorerst einmal zu sagen, dass derselbe Kardinal Stefaneschi noch an einer anderen Stelle von der Federkrone des Papstes spricht. In den Versen, mit denen er die Kanonisation Papst Coelestin's V. beschreibt, lesen wir:

> ... pennarum gloria candor
> Aurea latescit capiti... [22]

Wenn wir nicht annehmen wollen, dass die Beschreibung der Papstkrone als Federkrone bei Stefaneschi zum literarischen Klischée geworden ist, dann darf daraus geschlossen werden, dass der Schmuck der Pfauenfedern nicht nur bei der Krönung Bonifaz' VIII. am päpstlichen regnum vorhanden war, sondern als etwas zu ihm Gehöriges, Dauerndes anzusehen ist.

Weiters ist zu bemerken, dass auch die Ansicht Schramm's, der Satz der Graphia sei an eine falsche Stelle geraten, mit dem Text selber in nicht geringem Widerspruch steht, denn der erste Teil dieses Abschnittes

---

20 K. Burdach, *Rienzo* 428 Anm. 1.

21 Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio* II 41 Anm. 6.

22 *De canonisatione s. Petri Caelestini* II 5, Vers 84, ed. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana* 129. Seppelt's Text hat « pernarum gloria candor ». Mir scheint aber, es kann nur « pennarum » geheissen haben, denn die Ähnlichkeit mit « candens pennarum » ist zwingend und « perna » wird nach Du Cange nur für die « linteamina » eines Bettes gebraucht.

ist durch einen klar zu erkennenden Parallelismus mit dem zweiten verbunden und dadurch als beabsichtigte Einheit kenntlich gemacht. Zuerst ist die Rede vom Kaiser, dann vom Papst; dem Kaiser wird die höchste weltliche Herrschaft (principatus) zugeschrieben, dem Papst durch den Titel « pontifex ycumenicos » die höchste geistliche Macht. Dieser Parallelismus wird durch einen Satz eingeleitet, der sich gleicherweise auf beide Glieder bezieht, die zudem noch durch das Relativum « quam » und das darauf hinweisende « hanc » zusammen- gehalten werden. Diese Analyse findet eine zusätzliche Bestätigung in dem Umstand, dass der fragliche Satz an keiner anderen Stelle, weder an derjenigen, die vom Diadem, noch an derjenigen die vom Phrygium handelt, inhaltlich und sprachlich sinnvoll wäre. Von einem durch die Schuld des Abschreibers an einen falschen Platz geratenen Satz kann daher kaun die Rede sein.

Die Graphia-Stelle entspricht sodann den tatsächlichen Verhältnissen der Zeit ihrer Entstehung. Der Papst trug damals das aus weissem Stoff bestehende Phrygium, nicht aber eine Krone aus Metall oder ein kaiserliches Diadem [23]. Wenn nun die Graphia von einer Krone aus Pfauenfedern spricht, so liegt es völlig innerhalb des Bereiches der Möglichkeit, dass dieses Phrygium mit einem Kranz (corona!) von Pfauenfedern geschmückt war. Ebenso entspricht das Vorkommen des Titels « pontifex ycumenicos » einer konkreten geschichtlichen Situation. Dieser Titel wurde in seiner lateinischen Gestalt von Gregor VII. eindeutig im zweiten Satz des Dictatus Papae für den römischen Papst in Anspruch genommen: « Quod solus Romanus Pontifex iure dicatur universalis ». Doch begegnet der Ausdruck « universalis papa » schon unter Alexander II. (1061-1073), und unter Leo IX. (1049-1054) spielte dieser Titel in seiner griechischen Form « ökumenischer Patriarch » in der Auseinandersetzung mit dem Patriarchen Michael Kerullarios, der ihn erstmals in sein Siegel eingravieren liess, eine bedeutsame Rolle. Der Kampf un diesen Titel geht aber schon bis in die Zeit Papst Gregor's des Grossen zurück [24]. Michael Kerullarios

---

[23] F. WASNER, *De consecratione, inthronizatione, coronatione papae* (Rom 1936) 75-80. Die neuere Literatur über die Papstkrönung ist zusammengefasst bei W. ULLMANN, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages. A study in the ideological relation of clerical to lay power* (London 1955) 310-319.

[24] K. HOFMANN, *Der 'Dictatus Papae' Gregors VII.* (Görres-Gesellschaft, Sektion für Rechts- und Staatswissenschaften 63, Paderborn 1933) 34-37; F. X. SEPPELT, *Geschichte der Päpste von den Anfängen bis zur Mitte des zwanzigsten Jahrhunderts* III (München 1956) 25-29. Zum Versuch des Michael Kerullarios, sich der kaiserlichen Insignien zu bemächtigen, vgl. auch SCHRAMM, *Herrscherbild* 160 Anm. 50. Aus dem Gebrauch des Titel « ycumenicos » in der Graphia und der Wahrscheinlichkeit eines Zusammenhanges mit den Bestrebungen des Michael Kerullarios wäre ich geneigt, eine etwas spätere Abfassungszeit des

wurde 1043 zum Patriarchen von Konstantinopel erhoben und fand bereits eine Situation vor, die seiner romfeindlichen Einstellung günstig war. Dass die Auseinandersetzungen um den Titel « ökumenisch » nicht erst mit dem Datum seiner Erhebung zum Patriarchen begannen, sondern schon in den dreissiger Jahren des Jahrhundrts, also zur Zeit der Entstehung des Libellus de caeremonjis aulae imperatoris, vor sich gingen, ist mindestens nicht unwahrscheinlich.

Nun zum Bericht des Richard von Hoveden! Auch er ist als ein vollgültiger Zeuge für den Gebrauch einer Federkrone durch den Papst anzusprechen. Die Ehrung und Auszeichnung, die in der Übersendung einer solchen Krone an den englischen König bestand, hatte nach mittelalterlicher Auffassung nur dann einen Sinn, wenn der Geber selbst das trug, was er als Geschenk übersandte, wenn er mit einem solchen Geschenk das Privileg übertrug und sichtbar zum Ausdruck brachte, sich eines herrschaftlichen Zeichens zu bedienen, das dem Geber kraft seiner Würde jederzeit zustand. In diesem Sinne hatte Nikolaus II. (1058-1061) dem König von Böhmen das Tragen der Mitra gestattet, ein Privileg, das dann später von Alexander II. und Gregor VII. bestätigt wurde. Lucius II. verlieh im Jahre 1144 an König Roger I. von Sizilien das Privileg, sich der Dalmatika, pontifikaler Sandalen und der Mitra zu bedienen, sowie Ring und Kreuz zu gebrauchen. Innozenz III. investierte König Peter II. von Aragonien mit Dalmatika und Mitra und im 13. Jahrhundert wurde dem römischen Kaiser nach dem Ordo der Kaiserkrönung im römischen Pontifikale die Mitra und darüber die Krone aufgesetzt [25]. Durch das Tragen des roten Papstmantels bewies der päpstliche Legatus de latere im Mittelalter, dass er im Auftrag und in der Gewalt des Papstes komme, ja dessen

---

Libellus zu folgern, was auch Schramm offen gelassen hat (*Kaiser, Rom und Renovatio* I 204): « Wir begnügen uns damit, den Libellus als eine 'um 1030' entstandene Schrift zu bezeichnen, womit die Möglichkeit nicht ausgeschlossen sein soll, dass sie auch ein Jahrzehnt früher oder später verfasst worden ist ».

[25] Pierre SALMON, *Étude sur les insignes du pontife dans le rit romain* (Rom 1955) 64 f. In der Graphia ist die Mitra als eine der zehn Kronen des Kaiser erwähnt: SCHRAMM, Der 'Salische Kaiserordo' 398 f. Ausführlich darüber die Studie von P. E. SCHRAMM, *Die geistliche und weltliche Mitra mit Seitenblicken auf die Geschichte der päpstlichen Tiara* in dem Sammelwerk *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 51-98.

In diesem Zusammenhang mag auf einen Brauch aus neuester Zeit hingewiesen werden, in welchem die mittelaterlichen Gewohnheiten noch einigermassen spürbar sind. Gelegentlich überreicht ein Besucher des Papstes diesem in der Audienz ein (nach Rücksprache mit dem päpstlichen Haushalt) neu verfertigtes Solideo und erhält dafür das vom Papst getragene als Andenken (natürlich ohne das Recht, dieses nun selber zu tragen!). In den Häusern vornehmer amerikanischer Katholiken sind solche Andenken, besonders Papst Pius' XII., unter Glas zu sehen.

Person darstelle [26]. Wenn daher Urban III. dem englischen König eine Krone aus Pfauenfedern übersandte, so hat dieses Geschenk nach der Auffassung des Mittelalters nur dann einen Sinn, wenn der Papst selber der Träger einer solchen Krone war.

Einer auf literarischer Tradition beruhenden Erklärung widerstehen bei genauerer Einsicht auch die Verse des Kardinals Stefaneschi. Der Kardinal beschreibt einen durch ein reichhaltiges und im einzelnen genau bestimmtes Zeremoniell geregelten Akt, die Krönung des Papstes. Die Beschreibung entspricht genau diesem Zeremoniell: der älteste der Kardinaldiakone — poetisch « senior levita » genannt — vollzieht, wie auch heute noch [27], den Akt der Krönung; das althergebrachte Zeichen der päpstlichen Herrschaft trägt eine goldene Krone [28]; an dessen Spitze glänzt der Karfunkel [29]. Was berechtigt uns angesichts dieser realistischen Beschreibung, die in allen Punkten der geschichtlichen Wirklichkeit entspricht, gerade den Schmuck der Pfauenfedern in Abrede zu stellen und dem Bereich der Allegorie zuzuweisen. Derjenige, der dies alles beschreibt, war ausserdem in hervorragendem Ausmass mit den Dingen des Zeremoniells vertraut: auf ihn geht mit grösster Wahrscheinlichkeit die Urfassung des von Mabillon als Ordo Romanus XIV veröffentlichten Zeremonienbuches der römischen Kirche zurück [30]. Es wäre höchst merkwürdig, wenn uns Stefa-

---

[26] F. Wasner, *Fifteenth-Century Texts on the Cerimonial of the Papal 'Legatus a Latere'*, in *Traditio* 14 (1958) 295-358.

[27] Die Konstitution Pius' X. « Vacante Sede Apostolica » (25. Dezember 1904), in den früheren Ausgaben des Codex Juris Canonici als Documentum I zu finden, verordnete (VII 91): « Tandem per Decanum Cardinalem Diaconum coronatur ». Die diese Konstitution ersetzende Neuordnung der Papstwahl durch Pius XII. « Vacantis Apostolicae Sedis » (8. Dezember 1945) drückt dieselbe Regel dahin aus: « Tandem per Cardinalem Protodiaconum Pontifex coronatur » (tit. II, VII 108) und vermeidet dadurch den missverständlichen Ausdruck « Dekan » für den rangältesten Kardinaldiakon, der gelegentlich so verstanden wurde, als ob der Kardinaldekan, d. h. also der Kardinalbischof von Ostia, den Papst zu krönen hätte.

[28] Zur Geschichte der Papstkrone vor Bonifaz VIII. und den von diesem Papst eingeführten Änderungen vgl. G. Ladner, *Die Statue Bonifaz' VIII. in der Lateranbasilika und die Entstehung der dreifach gekrönten Tiara*, in *Röm. Quartalschrift* 42 (1934) 51-58. Siehe auch Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 67 f.

[29] Ein Rubin bildete den Knauf der Tiara Bonifaz' VIII. Er wird im Inventar des päpstlichen Schatzes von 1295 erwähnt, wurde 1305 bei der Krönung Klemens' V. herausgebrochen und ging dann verloren. Ein Inventar von 1315 oder 1316 meldet ausdrücklich, dass er nicht mehr vorhanden sei: K. Burdach, *Rienzo* 424 f.

[30] Die grundlegenden Studien über Stefaneschi als zeremoniellen Schriftsteller sind F. Ehrle, *Zur Geschichte des päpstlichen Hofzeremoniells im 14. Jahrhundert*, in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters* 5 (1889) 565-602 und M. Andrieu, *L'ordinaire de la Chapelle papale et le cardinal Gaétani Stefaneschi*, in *Ephemerides Liturgicae* 49 (1935) 230-260. Auch Schramm betont (*Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 67),

neschi eine Beschreibung der Papstkrone hinterlassen hätte, die nicht bis in alle Einzelheiten der geschichtlichen Wirklichkeit entspräche.

Das Gewicht dieser Argumente scheint auch P. E. Schramm schliesslich gefü t zu haben, denn auch er hat später die nur literarisch-symbolische Erklärung fallen lassen und sich zu der Auffassung bekannt: « dass das Phrygium Bonifaz' VIII., also die Kegelhaube unter den Goldstreifen, nicht einfach aus weissem Stoff bestand, ... sie war mit weissen Pfauenfedern bedeckt, wobei man bedenke, dass der Pfau Sinnbild der Auferstehung ist » [31].

Zu den bisher in Betracht gezogenen und von verschiedenen Forschern untersuchten Texten kommen nun aber zwei weitere als Zeugen für eine Federkrone des Papstes, die in diesem Zusammenhang bisher der Aufmerksamkeit der Gelehrten entgangen zu sein scheinen. Der eine Text entstammt der 1203 geschriebenen Bibel des Guyot des Provins und lautet folgendermassen:

---

dass Stefaneschi « ein Kenner des Zeremoniells war und unter diesem Gesichtswinkel die Krönung seines Papstes behandelt hat ».

[31] P. E. Schramm, *Zur Geschichte der päpstlichen Tiara. Hist. Zeitschrift* 152 (1935) 309 f. Eher abschwächend klingen die jüngsten Sätze Schramm's zu diesem Thema: « dass die spitze Haube des Papstes, das regnum, — wenigstens zeitweise — mit weissen Pfauenfedern bedeckt war » (*Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* III 768) und dass das regnum « tatsächlich mit weissen Pfauenfedern benäht gewesen sein kann » (*a.a.O.* I 72). Doch hält Schramm immer noch an seiner Annahme fest, der Zusatz der Graphia 'Hanc pontifex ycumenicos...' sei « wohl nur aus Versehen erst bei der neunten Krone, der de penna pavonum » zu finden und gehöre, weil auf die Konstantinische Schenkung bezüglich, die nur vom Phrygium spricht, zu dem Abschnitt über die siebte Krone: « Septima est frigium ad imitationem regni Troiani, de quo Romanum imperium processit: nam frigium reges Troiani ferre soliti erant »: *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 56 f. Der Versuch, diesen Abschnitt mit « Hanc » fortzusetzen, könnte nur ein unnatürliches, sprachliches Monstrum schaffen! Da aber die Behauptung von der kaiserlichen Verleihung der Federkrone mit Schramm kaum anders als in Bezugnahme auf das Constitutum Constantini verstanden werden kann, muss die Lösung in einer anderen Richtung gesucht werden. Lassen wir den Text der Graphia unangetastet und fragen wir, wieso deren Verfasser zu einer solchen Formulierung gelangen konnte! Die Antwort kann nur sein, dass er sowohl bei der siebten wie bei der neunten Kron von *demselben Gegenstand* spricht, den er einmal als Phrygium, ein anderesmal als Federkrone bezeichnet. Daraus folgt für uns mit Notwendigkeit, dass das Phrygium einen Kranz von Pfauenfedern haben musste — nur so ist die Identifikation der beiden Kronen möglich — und dass es als solches tatsächlich vom Papst getragen wurde, denn eine nur literarische Existenz der Federkrone hätte niemals zu dieser Identifikation Anlass und Grundlage sein können. Die Einheitlichkeit des Graphia-Textes spricht auch gegen die Annahme, der mit « Hanc » beginnende Absatz sei von einem anderen Verfasser hinzugefügt worden, wie dies Schramm (Kaiser, *Rom und Renovatio* I 196 Anm. 3) für möglich hält.

On met sur la tête du pape... une couronne de plumes de paon, comme si on voulait lui rappeler par-là qu'il doit sans cesse avoir, de tous côtés, les yieux ouverts sur le monde entier; mais il feroit bien mieux de les tenir ouverts vers le ciel, pour demander à Dieu de l'éclairer et de l'instruire [32].

Begegnet uns gleichwohl hier wieder, wie in dem Gedicht « Pavo », die Symbolik der Augen, die in der Zeichnung der Pfauenfedern ihre Grundlage hat, und ist der Anklang an die Schriftstelle Ecclesiasticus 45, 14:

Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis, et gloria honoris: opus virtutis, et desideria oculorum ornata.

nicht zu überhören [33], so ist doch der Realismus beachtenswert, mit dem hier berichtet wird: « Man setzt auf das Haupt des Papstes eine Krone von Pfauenfedern ». Die symbolischen Deutungen, die dann folgen, hingen völlig in der Luft, handelte es sich bei dieser Krone aus Pfauenfedern nicht um einen echten Tatbestand. Und was die erwähnte Schriftstelle angeht, so ist es weitaus wahrscheinlicher, dass sie Anlass zur Einführung der Pfauenfedern gegeben hat, als bei den Texten über diese Federn eine nur literarische Abhängigkeit zu vermuten.

Das zweite der bisher nicht beachteten Zeugnisse für eine Federkrone des Papstes findet sich in dem Werk « De Consideratione » des hl. Bernhard von Clairvaux [34]. Der hl. Abt ermahnt seinen ehemaligen Schüler, Papst Eugen III. (1145-1153):

Dirumpe velamen foliorum celantium ignominiam, non plagam curantium. Dele fucum fugacis honoris huius, et male coloratae nitorem gloriae, et nude nudum consideres, quia nudus egressus est de utero matris tuae (Job 1, 21). Numquid infulatus? numquid micans gemmis, aut floridus sericis, aut coronatus pennis, aut suffarcinatus metallis?

H. Mann [35] dachte, die Worte « coronatus pennis » seien vor der « flabelli » zu verstehen, den Wedeln aus Straussenfedern, die auch heute beim feierlichen Einzug des Papstes mitgetragen werden. Bernhard spricht jedoch ganz eindeutig von Dingen der Kleidung; der leiblichen Nacktheit in der

---

[32] *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale* (Paris 1787 ff) V 284. Über die Bibel selbst siehe ebd. V 279. Den Text verwertete F. Hurter, *Storia di Papa Innocenzo III.* (Versione italiana di T. G. Gliemone, Mailand 1857) I 83.

[33] Vgl. auch Schramm, *Der 'Salische Kaiserordo'* 398 f.

[34] *De consideratione* II 9 num. 18, PL 182, 755.

[35] H. Mann, *The Lives of the Popes IX*, 137. Von den « flabelli » sagt Hildebert von Le Mans (1056-1133), Epist. I 2, PL 171, 143: « Flabellum tibi misi, congruum propulsandis muscis instrumentum... Ita fiet ut quod susceptum est ad usum, tibi mysticum praebeat intellectum ». Derselbe praktische Zweck verbindet sich mit herrschaftlicher Symbolik in den Feder-Kahili der polynesischen Hawaiianer; vgl. Anm. 3.

Geburt stellt er die Pracht und den Glanz gegenüber, die den Leib des Papstes zieren. « Infulatus - coronatus - suffarcinatus » - das ist weder Symbolismus noch literarische Überlieferung, sondern, wenn nicht ausschliesslich so doch hauptsächlich, das päpstliche regnum, die aus Seidenstoff verfertigte Kegelhaube, die, von einem goldenen Diadem umrahmt und mit Edelsteinen besetzt [36], auch einen Kranz von Federn trug.

Überschauen wir die literarische Bezeugung der Federkrone des Papstes chronologisch, so ergibt sich, dass vier Jahrhunderte daran beteiligt sind:

1) *Libellus caeremoniarum aulae imperatoris*, um 1030;
2) Bernhard von Clairvaux, *De Consideratione*, 1145;
3) Endgültige Redaktion der *Graphia aureae urbis Romae*, um 1154;
4) Bericht des Roger von Hoveden, 1186;
5) Bibel des Guyot des Provins, 1203;
6) Älteste Handschrift des Libellus, zweite Hälfte des 13. Jahrhunderts;
7) *Opus Metricum* des Kardinals Stefaneschi, um 1316.

Wann mag nun die päpstliche Kopfbedeckung den Schmuck der Pfauenfedern erhalten haben? — Sicherlich nicht erst in der « Graphia-Zeit », weist doch dieses Schriftstück sowohl sprachlich — « ferre solitus est » — wie inhaltlich durch seine Abhängigkeit von der Konstantinischen Schenkung in ein früheres Zeitalter. Der Symbolbezug auf die Auferstehung des Herrn, den die Schenkung dem päpstlichen Phrygium zuschreibt, — « resurrectionem dominicam designans » [37] — muss wohl so verstanden werden, dass er das Vorhandensein des Pfauenfederschmuckes voraussetzt, denn die Symboleigenschaften des Pfauen sind seit den Tagen der Antike Unsterblichkeit und Unverweslichkeit [38]. Da das Phrygium mit Pfauenfedern verziert war, konnte es symbolisch die Auferstehung Christi bezeichnen. Keinesfalls ist aber anzunehmen, dass der Pfauenfederschmuck erst auf Grund der Schenkung eingeführt wurde. Schriftstücke wie die Schenkung und die Graphia sind in liturgisch-zeremoniellen Dingen nicht schöpferische Kräfte, sondern vielmehr Spiegelbilder bestehender Verhältnisse, die sie entsprechend ihrer Zielsetzung ausdeuten, denen sie erfinder-

---

[36] F. Wasner, *De consecratione, inthronizatione, coronatione summi pontificis* 78 f. — Aus dem Wort « infulatus » darf nicht zuviel herausgelesen werden, da es zwar die Kopfbedeckung einschliesst, aber auch das Bekleidetsein im allgemeinen bedeutet; siehe Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 59 Anm. 6.

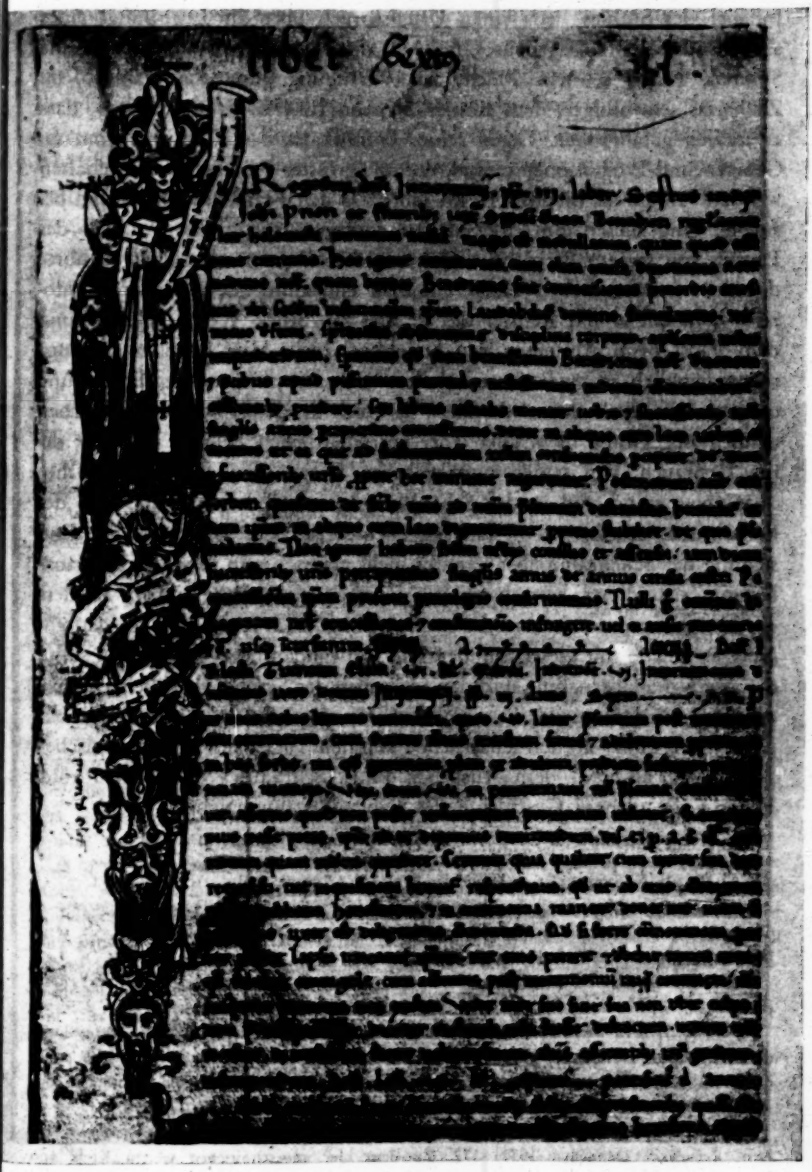
[37] *Konstantinische Schenkung* § 16, ed. K. Zeumer, *Der älteste Text des Constitutum Constantini* (Festgabe für R. v. Gneist, Berlin 1888) 58.

[38] F. X. Seppelt, *Monumenta Coelestiniana* 98 Anm. 3; Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 68.

isch Ursachen und Ursprünge unterlegen, aus denen sie Rechte ableiten und begründen. Vielleicht trug schon das helmartige camelaucum ein Geflecht aus Pfauenfedern, welches dann auch am Phrygium angebracht wurde, wenn die beiden Kopfbedeckungen überhaupt je von einander verschieden waren. Als einzige der mir bekannten bildlichen Darstellungen scheint das Bild Innocenz' III. in dessen Vatikanischem Register[39] die Pfauenfedern anzudeuten, denn oberhalb der Stirne des Papstes gehen von der das Phrygium umfassenden Krone einige Linien aus, die möglicherweise den Pfauenfederschmuck darstellen sollen. Psychologisch gesehen können die Jahre, in welchen sich im Abendland jene antiorientalische Einstellung festigte, die dann in der Schenkung zutage tritt, kaum ein günstiger Boden für die Verpflanzung eines orientalischen herrschaftlichen Symbols gewesen sein. Eher käme dafür die Zeit des aus Syrien stammenden Papstes Gregor III. (731-741) in Frage, in welcher Einflüsse aus dem Osten wahrscheinlich noch freieren Zugang hatten. Als im Jahre 741 Zacharias der Nachfolger Gregor's III. wurde, brachte er seine neue Einstellung zur päpstlichen Würde schon dadurch zum Ausdruck, dass er sich nicht wie seine Vorgänger um die kaiserliche Bestätigung bewarb, sondern unmittelbar nach seiner Wahl die bischöfliche Konsekration empfing. Es wäre kaum anzunehmen, dass diesem Papst, der um die Mitte des achten Jahrhunderts alle Rechte eines Souveräns ausübte und als erster

---

[39] Abbildung bei G. Ladner, *Die Statue Bonifaz' VIII. in der Lateranbasilika und die Entstehung der dreifach gekrönten Tiara*, in *Röm. Quartalschrift* 42 (1934) Tafel XI Nr. 1. Dargestellt erscheint das päpstliche regnum erstmals auf Münzen des 10. Jahrhunderts und zwar auf dem Haupt des Papstes Sergius III. (905-911) und auf dem Haupt des Apostels Petrus auf Münzen des Papstes Benedikt VII. (974-983): Gerhart Ladner, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, Bd. I, *Bis zum Ende des Investiturstreits* (Monumenti d'Antichità Cristiana pubblicati dal Pontificio Istituto d'Archeologia Cristiana, II Serie, IV, Città del Vaticano 1941) 159 u. Tafel XXV b; Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 56. Der Federschmuck des regnum ist auf keiner der von Ladner beschriebenen und wiedergegebenen Darstellungerkenntlich. Die von vielfacher Seite erwartete Fortsetzung der Ladner'schen Ikonographie der Papste wird, so ist zu hoffen, von den drei methodischen Wegen, die zur Erhellung der Geschichte der herrschaftlichen Symbole führen: Denkmale-Bildzeugnisse-Wortzeugnisse (vgl. Schramm, *Herrschaftszeichen und Staatsymbolik* III 1065 f), auch die beiden ersten Wege in grösserem Ausmass zugänglich machen. Dann mag auch die Frage beantwortet werden, von welcher Farbe die Pfauenfedern gewesen seien. Schramm (vgl. oben Anm. 31) spricht fast ständig von *weissen Pfauenfedern*, ohne dafür einen Beleg beizubringen. Der Pfau (pavo cristatus) aber, der aus Indien über Griechenland nach Rom kam und in Mitteleuropa seit Karl dem Grossen nachweisbar ist, hat keine weissen Federn, sondern blau, grün bis rot schillerndes Gefieder, und Kopf, Hals und Vorderbrust dieses Pfauen sind blau. Wahrscheinlich hat Schramm die weisse Farbe des Phrygium (vgl. *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik* I 67 f) auf die Pfauenfedern übertra[illegible]d die Ausdrücke des Kardinals Stefaneschi « candor » und « candens », die ganz allgemeinen auch Schimmer, Glanz und Schönheit besagen, allzu wörtlich verstanden.



PAPST INNOZENZ III.

(Vat. Archiv, Register Innozenz' III.)

Inhaber des Stuhles Petri einen Urteilsspruch über die Legitimität eines abendländischen Königshauses fällte[40], nicht auch neue herrschaftliche Symbole für diese neue Macht zur Verfügung gestanden wären. Von Zacharias' Nachfolger, dem Römer Stephan II. (752-757) hören wir, dass er in den gefahrvollen Tagen seines Pontifikates das Volk von Rom zu Gebeten und Prozessionen einlud, die mit grösster Feierlichkeit abgehalten wurden[41]. Und als Stephan II. im Jahre 753 den Frankenkönig Pippin besuchte, ging dieser ihm drei Meilen entgegen, stieg beim Anblick des Papstes von seinem Pferd, warf sich vor dem Papst nieder und vollführte das dem byzantinischen Hofzeremoniell entstammende « officium stratoris »[42], indem er das Reittier des Papstes ein Stück Weges geleitete und dem Papst beim Absteigen den Steigbügel hielt. Hier befinden wir uns schon gänzlich in jener zeremoniellen Welt, die uns aus der Schenkung entgegentritt. Es ist kaum denkbar, dass sich der Papst bei dieser entscheidenden Begegnung nicht aller jener herrschaftlichen Zeichen bediente, deren Gebrauch, von seinen unmittelbaren Vorgängern eingeführt[43], ihm zu Gebote stand und in der Schenkung bezeugt oder, wie im Falle der Federkrone, daselbst wenigstens angedeutet ist. Sehr lange vor der Entstehung der Schenkung aber kann es nicht gewesen sein, dass das Papsttum begann, sich dieser herrschaftlichen Zeichen zu bedienen, denn in dem « resurrectionem dominicam designans » klingt noch leise eine apologetische Note an, als ob mit dieser Sinndeutung Einwänden begegnet werden sollte, die gegen die Übernahme und den Gebrauch der Symbole weltlicher Macht erhoben wurden, gegen die « imitatio imperii », die als Angleichung des päpstlichen Hofes an den kaiserlichen von den Tagen der Konstantinischen Schenkung an nach dem Ausdruck P. E. Schramm's[44] « wie ein roter Faden » die weitere Geschichte des Papsttums durchzieht.

---

40 Vgl. F. X. Seppelt, *Geschichte der Päpste* II (2. Aufl., München 1955) 118 f.

41 *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, Introduction et Commentaire* (2 Bde, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2e série, III, Paris 1886 u. 1892) I 443.

42 *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne I 447. Vgl. auch Seppelt, *Geschichte der Päpste* II 121.

43 Das Wirken Stephan's II. wird im Liber Pontificalis als Erhaltung und Befestigung der kirchlichen Traditionen gekennzeichnet: « Amator ecclesiarum Dei... fortissimus etiam ovilis sui cum Dei virtute defensor... traditionen etiam ecclesiarum firma stabilitate conservans... » ed. Duchesne I 440.

44 P. E. Schramm, *Die Anerkennung Karl's des Grossen als Kaiser. Sonderdruck der Hist. Zeitschrift* (München 1952) 172. Zu dem hier angeschnittenen weiten Kreis von Fragen und Problemen vgl. neben Schramm's bereits erwähnter Studie « Sacerdotium und Regnum im Austausch ihrer Vorrechte » (oben Anm. 12) E. Kantorowicz, *Laudes Regiae. A Study in Liturgical Acclamation and Mediaeval Ruler Worship* (University of California

Wir würden aber jenen Tagen kaum gerecht, sähen wir im Gebrauch der eindrucksvollen herrschaftlichen Zeichen nur eine Waffe im Kampf um Macht und Vorrang. Gleichzeitig damit war ein religiöses Denken, ja ein gläubiges Schauen lebendig [45], welches in der Eucharistie den in seiner Kirche fortlebenden « Christus passus » erblickte und in allem, was in dieser Kirche herrlich und glanzvoll nach aussen in Erscheinung trat, nicht zuletzt in der im Kranz der Pfauenfedern erstrahlenden Krone des Papstes, die Glorie des am Ostermorgen und in alle Ewigkeit verherrlichten Christus als in derselben Kirche für immer verbleibende Gegenwart sah.

Stowe, Vermont, USA

Franz WASNER

Publications in History 33, Berkeley and Los Angeles 1946) 129-146 und. W. ULLMANN, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages* (London 1955) 310-343.

44 Hier mag auch darauf hingewiesen werden, dass die Päpste zuzeiten einen zoologischen Garten besassen. Ein solcher war unter Benedikt XII. (1334-1342) im päpstlichen Palast zu Avignon und in dem päpstlichen Schloss Pont de Sorgues vorhanden; die Auslagen dafür wurden von der Apostolischen Kammer bestritten: K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostolischen Kammer unter Benedikt XII., Klemens VI. und Innozenz VI.* (1335-1362). Vatikanische Quellen zur Geschichte der päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung 1316-1378, hrsg. von der Görresgesellschaft Bd. 3 (Paderborn 1914) 15. Dass in diesen Tiergärten auch Pfauen gehalten wurden, geht aus einer Zahlung der Apostolischen Kammer am 28. April 1373 hervor für Futter « pro animalibus feris *et pavonibus* » im Schloss « Pontis Sorgie »: K. H. SCHÄFER, *Die Ausgaben der Apostol. Kammer unter den Päpsten Urban V. und Gregor XI.* (1362-1378). Vatikanische Quellen Bd. 6 (Paderborn 1937) 493.

45 Die Aporie, unter der unser Verständnis der herrschaftlichen Zeichen, ihrer Geschichte und des Kampfes um diese Zeichen heute leidet, hat Adolf von Harnack in einem Satz von klassischer Kürze und Prägnanz ausgedrückt: « Wir verstehen heute unter Symbol eine Sache, die das nicht ist, was sie bedeutet, damals [in der Antike] verstand man unter Symbol eine Sache, die das in irgendwelchem Sinne wirklich ist, was sie bedeutet »; (*Lehrbuch der Dogmengeschichte* I [Freiburg 1886] 476). Dieses symbolfreudige Denken der Antike wie die gläubige Schau des Mittelalters und die Unmittelbarkeit der aliterarischen Kulturen hat Goethe in die abgründige Aussage eingefangen, die P. E. Schramm seinen drei Bänden über Herrschaftszeichen und Staatssymbolik vorausgehen lässt: « Das Symbol ist die Sache, ohne die Sache zu sein, und doch die Sache, ein im geistigen Spiegel zusammengezogenes Bild und doch mit dem Gegenstand identisch ».

NOTAE

DIE SONNTAGSMESSEN NACH PFINGSTEN IM COD. VI 33 VON BENEVENT

Missae dominicales post Pentecosten in Cod. Beneventano VI 33 correspondent his quae in aliis libris beneventanis nobis traditae sunt. Invenimus alteram lectionem ante epistolam de prophetis desumptam, quam sequitur Graduale, et praeterea orationem post evangelium. Orationes autem Missae eaedem sunt ac in Cod. Sangallensi.

Da noch einige Jahre vergehen werden, bis die in Vorbereitung befindliche Ausgabe des Cod. VI 33 des erzbischöflichen Archivs von Benevent, eines Plenarmissale des 10-11 Jahrhunderts [1], erscheinen kann, seien jetzt schon die daselbst vorkommenden, höchst interessanten Sonntagsmessen nach Pfingsten in einer kurzen Übersicht mitgeteilt. Diese stellen eine Ergänzung der von A. Dold edierten Fragmente von Zürich-Peterlingen-Luzern (= ZPL) [2] und der Fragmente von Monte Cassino [3] dar. Leider fehlt im Beneventaner Codex gerade in den Sonntagsmessen eine ganze Blattlage, sodass auch jetzt noch nicht eine vollständige Erfassung dieser Formulare möglich ist.

Eine hervorstechende Eigenart der beneventanischen Sonntagsmessen ist das Vorkommen einer zusätzlichen Lesung aus dem Alten Testament vor der Epistel, die, mit Ausnahme des 1. Sonntags, aus den Propheten genommen ist. Fast alle diese Perikopen zeigen eine durchweg altlateinische Fassung, besonders diejenigen aus Jeremias [4]. Die Frage sei hier offen gelassen, inwieweit hinsichtlich dieser Lektionen aus dem Alten Testament ältestes römisches Gut zutagetritt. Auffällig ist jedenfalls, dass verschiedenen Introiten der Sonntage nach Pfingsten ebenfalls Propheten-Texte zugrundeliegen (so am letzten: Jer 29, 11.12.14).

Ähnliche Lesungen aus den Propheten finden wir in einem ambrosianischen Capitulare lectionum [5]. Eine gleiche Perikope kommt jedoch nur einmal vor

---

[1] Vgl. K. Gamber, *Das kampanische Messbuch als Vorläufer des Gelasianum*, in *Sacris erudiri* 12 (1961) 5-111, wo ausführlich über diesen Codex gehandelt wird.

[2] *A. Dold*, in *Texte und Arbeiten*, Heft 25 (Beuron 1934), besonders S. 31 f.

[3] Herausgegeben von *A. Dold*, in *Ephem. lit.* 53 (1939) 111-167, bes. Nr. 43-46 S. 128 f, Nr. 63 und 64 S. 133 und Nr. 13 und 14 S. 156.

[4] Sie sind herausgegeben von M. Huglo, in *Vigiliae christianae*, 8 (1954) 83-86.

[5] Herausgegeben im Anhang der Edition des « Codex Sacramentorum Bergomensis » (= Auctarium Solesmense, Series liturgica, Tomus I, Solesmes 1900) 203 f.

und zwar Jer. 7,2 (bzw. 3) - 7, die im ambrosianischen Capitulare an der Dominica XVII post pentecosten, im beneventanischen Plenarmissale an der Dominica I p. nat. apostolorum erscheint.

Die übrigen Lesetexte bringen nur z. T. Eigengut. Sie stimmen, soweit erkennbar, überein mit den Fragmenten von Monte Cassino. Die Gesangstexte entsprechen mit Ausnahme der Alleluja-Verse fast genau denen im Missale Romanum (= MR)[6]. Das Graduale steht jeweils nach der Lectio (vor der Epistel); fehlt diese, dann fehlt auch das Graduale, mit Ausnahme zweier Sonntage, an welchen es beim Offertorium bzw. vor den Alleluja-Vers nachgetragen ist.

Wie in ZPL, so lassen auch die Sonntagsmessen im Cod. VI 33 verschiedentlich noch eine Oration « post euangelium » erkennen. Alle Formeln stammen mit einer einzigen Ausnahme (H 93,3) aus den Junggelasiana — wir zitieren nach dem Cod. Sangallensis 384 (ed. Mohlberg = S) —, wobei regelmässig die « Alia » fehlt, wenn sie nicht als « Oratio post evangelium » erscheint[7]. Eine Präfation ist im Gegensatz zu ZPL nicht mehr vorhanden, ebenso ist die Oration « ad populum » den Kürzungstendenzen des Schreibers zum Opfer gefallen.

Die Zählweise der Sonntage entspricht derjenigen in den oberitalienischen Sakramentaren[8], mit Ausnahme der drei letzten Sonntage, die eigenartigerweise « post sci martini » überschrieben sind.

Klaus GAMBER

Kloster Prüfening (Regensburg).

---

[6] Die im MR fehlenden Alleluja-Verse werden (wenn möglich) nach R. J. HESBERT, *Antiphonale Missarum sextuplex* (= AMS) zitiert.

[7] Vgl. A. DOLD - K. GAMBER, *Das Sakramentar von Monza* (= Texte und Arbeiten, Beiheft 3, Beuron 1957) 9 Anm. 1.

[8] Vgl. a.a.O. 114*.

Dominica	Intr.	Oratio	Lectio	Grad.	Epistola
I p. octav. pent.	I	MR S 895	Act 18, 19-28	I MR	Rom 8, 18-23
<II p. octav. pent.>	II	MR S 858	Is 44, 21-26	II MR	Rom 5, 6-15
III <p. octav. pent.>	III	MR S 870	Is 46, 8-13	III MR	Rom 5, 18-21
IIII <p. octav. pent.>	IV	MR S 896	Is 43, 1-6	IV MR	Rom 6, 3-11
I p. nat. aplorum	V	MR S 976	Jer 7, 3-7	V MR	Rom 6, 19-23
II <p. nat. aplorum>	VI	MR S 990	Jer 22, 3.8-9	VI MR	Rom 8, 12-17
III p. nat. aplorum	VII	MR S 999	Jer 30, 1-9	b) 1	Cor 10, 6-13
IIII <p. nat. aplorum>	VIII	MR S 1004	Jer 30, 18 ff	*def.*	
def.					
<I p. sci angeli>					
II <p. sci angeli>	XIX	MR S 1261	—	— !	Eph 5, 15-21
III p. sci angeli	XX	MR S 1269	—	— !	Eph 6, 10-17
IIII <p. sci angeli>	XXI	MR S 1278	—	XXI MR	Phil 1, 6-11
V <p. sci angeli>	XXII	MR S 1293	—	— !	Col 1, 9-11
VI <p. sci angeli>	XXIII	MR S 1302	—	XXIII MR	Col 3, 5-11
I p. sci martini	—	S 1325	—	—	Rom 5, 1-5
II p. sci martini	—	S 1334	—	—	Rom 6, 19-23
III p. sci martini	—	S 947	—	—	Rom 8, 12-17

a) Diligam te dne uirtus mea domine firmamentum meum et refugium meum (= AMS 174).

b) Beata gens cuius est dns ds eorum (= AMS 179).

c) Venite filii audite me timorem domini docebo uos (= AMS 179).

d) Domine exaudi orationem meam et clamor meus ad te ueniat (= ?).

e) Memento nostri domine in beneplacito populi tui. uisita nos in salutari tuo (= AMS 198).

f) Paratum cor meum deus paratum cor meum narrabo et psalmum dicam in gloria mea (= AMS 183).

All.		Evangelium	Or. p. Ev.	Off.		Secr.	Com.		Postcom.
I	MR	Lc 6, 36-42	—	I	MR	S 897	I	MR	S 899
II	MR	Lc 5, 1-11	S 859	II	MR	S 860	II	MR	S 862
III	MR	Lc 15, 1-10	—	III	MR	S 872	III	MR	S 874
a)		Lc 14, 16-24	—	IV	MR	S 897	IV	MR	H 93,3!
V	MR	Mt 5, 20-24	S 977	V	MR	S 978	V	MR	S 980
VI	MR	Mc 8, 1-9	S 991	VI	MR	S 992	VI	MR	S 994
c)		Mt 7, 15-21	—	VII	MR	S 1001	VII	MR	S 1003
				XVIII	MR	S 1252	XVIII	MR	S 1254
d)		Mt 18, 23-35	—	XIX	MR	S 1263	X!X!	MR	S 1265
e)		Mt 22, 15-21	—	XX	MR	S 1271	X!X!	MR	S 1273
f)		Mt 9, 18-26	—	XXI	MR	S 1280	XXI	MR	S 1282
g)		Mt 13, 24-30	—	XXII	MR	S 1295	XXII	MR	S 1297
h)		Lc 19, 41-47	—	XXIII	MR	S 1304	XXIII	MR	S 1306
i)		Mt 24, 1-13	—	—		S 1327	—		S 1329
k)		Mt 24, 15-35	—	—		S 1336	—		S 1338
l)		Mt 24, 36-47	—	—		S 949	—		S 951

g) Non nobis domine non nobis set (!) nomini tuo da gloria (= ?).

h) In exitu hisrael de egipto domus iacob de populo barbaro (= AMS 199ª).

i) Dilexi quoniam exaudiuit dominus uocem meam (= ?).

k) Ad dominum dum tribularer clamaui et exaudiuit me (= ?).

l) De profundis clamaui ad te domine domine exaudi uocem meam (= AMS 199ª).

PAIN, VIN ET PARALITURGIE DE LA CÈNE AVANT LA MORT

De vino quod Christi sanguis fit in sacra liturgia, adferuntur quaedam ex S. Hieronymi praesertim, sed et SS. Augustini, Petri Chrysologi (*sobria ebrietas*), Gregorii M., Alberti M. operibus, cum parvulo excursu de parabolae titulo Lucae 15, 12-32 apud Hieronymum. Denique breviter narrantur paraliturgiae, uti dicunt, quas sancti instituerunt ad Cenam sanctam renovandam quodam modulo, vel pia verba de Mt. 26, 29 et parall., aut de Mt. 27, 34 seu Mc 15, 23.

Pain et vin [1] connaissent au cours de la liturgie eucharistique une mystérieuse transsubstantiation. Voici quelques notes sur le vin (et la vigne) au point de vue spirituel [2], et sur une paraliturgie spontanément instituée par ou pour des mourants en souvenir de la Cène et singulièrement de Mt. 26,29 (= Mc 14,25 = Luc 22,18).

Pour S. Jérôme, la lente maturation du raisin avant sa métamorphose en vin symbolise les progrès que nous devons accomplir pour arriver jusqu'à « l'homme parfait » [3]. Il y faut la collaboration de Dieu et du ciel [4]. S. Au-

---

[1] R. Young, *Analytical Concordance to the Bible*, New York, 1936, aux mots *Bread, Drink, Eat, Feast, Food, Kingdom, Life, Loaf, Supper, Vine, Vineyard, Wine*. G. Kittel, *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart, t. 1, 1933 (2e éd. 1949) aux mots *Ampelos*, p. 345-6, *Artos*, p. 475-6 par J. Behm; *Basileia*, p. 579-595 par K. L. Schmidt; t. 2, 1935 (2e éd. 1950) aux mots *Deipnon*, p. 33-5, *Esthio*, p. 686-693 par Behm; *Zoe*, p. 833-877, surtout p. 862-77 par R. Bultmann; t. 5, 1954, au mot *Oinos*, p. 163-7 par H. Seesemann; t. 6, 1959, aux mots *Pino-Potizo*, p. 135-160 par L. Goppelt. — Sur le vin dans l'antiquité surtout gréco-romaine, bonne petite synthèse de Ch. Seltman, *Wine in the ancient World*, London, 1957.

[2] Pendant ses vacances de séminariste (peu après 1827) le bienheureux martyr Jean-Charles Cornay prêcha aux villageois de Lassay (commune de Loudun, dans la Vienne) sur l'excellence du blé et de la vigne qui nous donnent le corps et le sang du Sauveur. Cinquante ans plus tard, les anciens du village déclaraient que « le sermon du petit Cornay valait mieux que ceux des curés de Loudun. » R. Plus, *Le Bienheureux Jean-Charles Cornay. Le premier martyr français du Tonkin*, Paris, 1947, p. 17.

[3] *In Gal.* 4, 15-16. Vallarsi 7, 461 CD = PL 26, 381 C (1e éd.). « Non tam initia sunt in bonis studiis laudanda quam finis. Sicut enim in vinea multi usque ad prelum uvae gradus sunt: et primum necesse est ut vitis gemmet in pampinis, spem promittat in floribus, dehinc ut flore decusso, futuri botri species deformetur, paulatimque turgescens uva parturiat, ut pressa torcularibus dulcia musta desudet, ita et in doctrina singuli beatitudinum sunt provectus: ut audiat quis verbum Dei, ut concipiat, ut in utero animae eius adolescat, et ad partum usque perveniat. Ut cum pepererit illum, lacte enutriat, et per infantiam, pueritiam, adolescentiam, iuventutem, ad perfectum virum usque perducat ».

[4] *In Zac.* 8, 12. Val. 6, 846-7 = PL 25, 1471 AC. « Cumque mundati fuerint rami eius, idest flagella et propagines, et gemmantibus oculis spem futurorum coeperint fructuum

gustin compare le chrétien ici-bas à la vigne en hiver [5]. La doctrine des Pères est un réconfort qui nous enivre d'amour pour l'éternité, dit S. Grégoire le Grand [6]. Il s'agit de cette « ébriété sobre » dont parlait S. Ambroise après Philon [7]. S. Albert le Grand est pris d'enthousiasme sur le ps. 22,5: *Calix meus inebrians quam praeclarus est!* « Il signifie une liqueur chaude et douce qui se répand spirituellement dans le corps pour qu'il s'oublie lui-même et passe à une divine délectation par une ivresse très bonne » (*De Euchar.* Dist. 2, Tr. 3, Cap. 1, 2. Ed. Borgnet, 38, 227. Ed. Jammy, 21, 21). C'est pourquoi il convient que le vin de messe soit un vin généreux. « Maudit, celui qui se fait servir à table un vin de choix et qui prend du très faible pour le sacrifice du sang de notre Seigneur » (Dist. 3, Tr. 2, Cap. 4, 1. Ed. Borgnet p. 294). S. Gérard, évêque de Csanad († 1046), tenait à boire frais à la messe en été. Il disait: « La foi reçoit au-dedans ce qu'on perçoit au-dehors avec suavité. *Hoc quod per fidem intus accipitur, hoc exterius suave invenitur* » [8].

S. Jérôme tient à ce qu'on respecte la pureté, l'âpreté du vin des saintes

---

polliceri, ut impleatur illud quod scriptum est: Vineae florentes dederunt odorem (Cant. 2, 13), tunc pendentes botros colorabit Sol iustitiae (Mal. 4, 2), ut missi in torcularia octavi et octogesimi tertii psalmi qui « Pro torcularibus » inscribuntur, Domini calcentur pede qui ascendit de Bosor (Is. 63, 1) ut fundat [fundant] vinum quod laetificat cor hominis (Ps. 103, 15). Terra quoque dabit germen suum (Ez. 34, 27), non arida et petrosa et plena sentium, sed terra bona quae dat centesimum et sexagesimum et tricesimum fructum (Mt. 13, 23). Sed et caeli dabunt rorem suum (Is. 45, 8), de quibus in decimo octavo psalmo scriptum est: Caeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum. De his caelis in Deuteronomii cantico dicitur: Laetamini caeli cum eo, id est cum Domino Salvatore, quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui (Rom. 8, 29) qui loquitur cum Moyse: Expectetur ut pluvia eloquium meum et descendant ut ros verba mea (Dt. 32, 2; cf. S. Grégoire le Grand, Hom. 30, 7 in Ev. PL 76, 1224 D). Resurgent enim qui erant peccatis mortui et suscitabuntur qui iacebant in sepulcris dealbatis quae plena sunt ossibus mortuorum (Mt. 23, 27), et laetabuntur qui morantur in terra. Et quae sit causa laetitiae, sequens sermo demonstrat: Ros enim qui a te est, sanitas eorum est (Is. 26, 19 LXX). Et haec omnia, pacem videlicet et vinearum fructum et terrarum abundantiam quae caelorum rore succrevit, possidebunt reliquiae populi mei ».

[5] *In Ps.* 148, 16. PL 37, 1947. *Corpus Christian. Lat.* 40, 2176.

[6] *Moralia* 16, 80. PL 75, 1159 D. « In via... vinearum ambulare est Scae Ecclesiae Patres velut dependentes botros aspicere, quorum verbis dum intendit in labore itineris, amore debriatur aeternitatis ».

[7] H. Lewy, *Sobria ebrietas*, Giessen, 1929. J. Quasten, « *Sobria ebrietas* » *in Ambrosius De Sacramentis*, dans *Miscellanea Liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, t. I, Roma, 1948, p. 117-125 (*Biblioth.* « *Ephem. Liturgicae* », 22). Ajoutons à leurs citations: S. Jérôme, Ep. 120, 2, 2, p. 480, 7 (C.S.E.L. 55, éd. I. Hilberg): « Inebriamur vino sobrietatis ». S. Pierre Chrysologue, Serm. 137. PL 52, 569 B: « sobria dominici calicis... ebrietas » et un peu plus loin: « praeclara et decora ebrietas est caelestis ». Notons une expression de Jérôme d'une crudité biblique: « Virginitatem sitiunt et in crapulam castitatis eructant » (*Adv. Jov.* 1, 30. Val. 2, 287 = PL 23, 253-4).

[8] *Acta Sanctorum*, 24 septembre, t. 6, p. 722. *Vita*, 5.

Ecritures [9]. Cela vaut sans nul doute pour le vin sacramentel. Il est vrai que le baume du bon Samaritain contient outre le vin de l'huile lénifiante [10], mais ce vin est piquant, cautérisant, qui inspire la pénitence [11].

N'imitons pas l'ivrogne, désadapté au monde extérieur [12], le prodigue qui « perdit tout en buvant trop » [13]. Mais il y a une autre griserie, celle de toute affaire trop divertissante, au sens pascalien du mot, qui nous désadapterait au monde intérieur [14].

« Toute action du Christ est pour notre instruction » [15]. Voici quelques actes ou paroles en marge de la Cène: paraliturgies esquissées ou exécutées.

S. Vamnès, martyr en Perse vers 423, refuse le vin qu'on lui offre avant

---

[9] *In Is.* 1, 22. Val. 4, 25 DE = PL 24, 38 C. — 5, 22. Val. 4, 84 A = PL 24, 88 A: « Miscet siceram qui... imagines simulat se habere virtutum ».

[10] *In Is.* 1, 6. Val. 4, 16 C = PL 24, 30 B: « post austeritatem vini... olei mollitudinem ».

[11] Ep. 64, 5, 2. C.S.E.L. 54, p. 593: « Vini austeritate mordetur... Per vinum severitatem sentiat iudicantis ».

[12] *In Is.* 5, 22. Val. 4, 84 A = PL 24, 87 D. — 24, 19. Val. 4, 335 = PL 24, 286 D. Sur l'usage du vin, Ep. 22, 8. C.S.E.L. 54, p. 154-156.

[13] Origène, Hom. 38 sur *Luc. Werke*, t. 9, 1e éd. Leipzig, 1930, p. 224, 21; 2e éd. Berlin, 1959, p. 215, 18: « in similitudinem illius luxuriosi filii qui universa perdidit nimie potando ». *Die Homilien zu Lukas in der Uebersetzung des Hieronymus*, éd. M. Rauer. (*Die Griechische christl. Schriftsteller der ersten Jahr.*, 35). S. Jérôme ne connaît pas notre dénomination « parabole de l'enfant prodigue » qui a fourni son titre à une pièce en trois actes de Jean-Antoine du Cerceau, S. J., *Filius Prodigus*, dans ses *Opera*, Paris, Barbou, 1723, p. 141-177, qui rééditent ses *Carmina*, Paris, Boudot, 1705. Cet *Enfant prodigue* parut en vers français à Paris chez Delalain en 1852. — S. Jérôme a: *duo filii... frugi et luxuriosus* (*In Mt.* 21, 28. Val. 7, 170 AB = PL 26, 155 C), *duorum fratrum similitudo, frugi et luxuriosi* (*Adv. Jov.* 2, 31. Val. 2, 374 = PL 23, 329 B); dans le *De viris*, 135, éd. E. C. Richardson p. 55, 24 on lit: *de frugi et luxurioso filiis*. Mais *In Mat.* 18, 12. Val. 7, 140 D = PL 26, 130 D: *parabolis X drachmarum et II filiorum*. Quand il parle de notre prodigue seul, Jérôme reprend la formule que nous avons vue dans son adaptation d'Origène: *luxurioso filio revertenti laetus occurreret* (*In Is.* 63, 8. Val. 4, 752 = PL 24, 615 C), ou bien il dit: *eum fratrem qui semper cum patre fuerit et qui postea paenitens est receptus* (*Adv. Jov.* 2, 31. Val. 374 A = PL 23, 328 D), « et celui qui, pénitent par la suite, finit par être récupéré ». Ici, Jérôme ajoute (Val. 374 = PL 329 B): *Super qua parabola libellum quemdam Damaso episcopo, dum adhuc viveret, dedicavi*. C'est l'Ep. 21 (C.S.E.L. 54, p. 111). Le ms. 602 de Lyon (VIe s.) l'intitule: *Ad damasum papam urbis romae de eo quod in evangelio legitur homo quidam habuit duos filios*. Deux mss. du IXe s. ont: *ad supra dictum papam de frugi* (*fruge*) *et luxuriosis filiis*. Un ms. du XIe s. donne: *ad damasum de frugi et luxurioso filio*. Trois mss. des IXe-XIIe s. ont: *ad damasum de filio prodigo*, mais celui du IXe s. porte à l'explicit: *expl. ad damasum de duobus filiis*. Quant à l'Ep. 35 pseudépigraphe (PL 30, 248), elle a: *de duobus filiis frugi et luxurioso*.

[14] *In Ez.* 44, 21. Val. 5, 551 = PL 25, 440 B.

[15] « Cum omnis Christi actio nostra sit instructio... » S. Albert le Grand, *De Euchar.* Dist. 3, Tr. 2, Cap. 4, 2. Éd. Borgnet, t. 38, p. 295.

le supplice. « Je ne boirai pas de ce vin qui enivre, mais du calice rédempteur que le Christ m'a versé par sa grâce » [16]. On pense à Mt. 27,34 et à Mc. 15,23.

S. Bertin, abbé de Sithiu, († 698) crée à la sacristie de son église un vin parfumé exquis. On le porte à son ami Waldbert, très malade, qui guérit après avoir bu [17].

S. Corbinien, évêque de Freising, († 725) prend un bain quand est arrivé le jour de sa mort. Il fait tondre ses cheveux (et sa barbe, dit un ms) et offre à Dieu le sacrifice selon son habitude, se donnant lui-même le viatique. Après la messe, il rentre chez lui et se fait apporter du vin. Il en boit un peu, rend le verre, fait un signe de croix sur sa tête, et meurt [18].

La mort de S. Hubert, évêque de Tongres-Maestricht-Liège († 727) rappelle la mort de S. Corbinien, et Br. Krusch estime que le biographe de Hubert est un *expilator* d'Arbeo, l'hagiographe du prélat de Freising.

Hubert a prêché, béni le peuple à la fin de la messe. Il rentre chez lui, se met à table, boit un peu de vin dans une coupe, dit une prière sur la table, distribue à tous des eulogies, mais il mange peu, les yeux fixés au ciel. Un anachorète l'invite à boire encore. Il répond: « Puisse-je te revoir dans le royaume de Dieu! Ici, je ne boirai plus ». Il meurt quelques jours après, après avoir demandé de l'eau bénite et de l'huile sainte pour écarter le diable [19].

Le vendredi 2 octobre 1226, veille de sa mort, S. François d'Assise bénit du pain qui est distribué aux frères présents [20].

Un excellent exemple de paraliturgie nous est offert par une clarisse, la bienheureuse Louise de Savoie († 1503). « Comme c'était l'heure de vêpres, le souvenir de la sainte Cène lui vint tout à coup à l'esprit, et ravie de cette pensée: « Il nous faut, mes sœurs, dit-elle, faire notre cène »... Bien que frappée de cette idée ou de cette inspiration, se rappelant qu'elle était un enfant d'obéissance, et s'adressant à la mère abbesse: « Vous plaît-il, ma mère, dit-elle, que nous fassions notre cène ensemble? ». Sur sa réponse affirmative, elle

---

[16] *Acta Sanct.* 16 août, t. 3, p. 288 fin.

[17] *Monum. Germ. hist. Script. rer. Mer.* 5, 767. *Vita Bertini*, 19. Fête le 5 septembre. — Pour l'hagiographe, ce vin béni de Dieu ôté péché et maladie. Il symbolise le viatique et a valeur d'extrême onction.

[18] *Ibid.* 6, 588. *Vita*, 34. Fête le 8 septembre. — Le coup de vin supplémentaire semble une allusion à Mt. 26, 29 et parall.

[19] *Ibid.* 6, 490. *Vita*, 12. Fête le 3 novembre. — La paraliturgie rappelant la Cène est ici plus nette que chez Corbinien.

[20] O. Englebert, *Vie de S. François d'Assise*, Paris, 1947, p. 389, 429. Le bienheureux Jean d'Avila, *Obras completas*, t. 2, Madrid, 1953, p. 1231, commente: « Ya que vido que se llegaba la hora, mandó traer doce rebanadas de pan y otra para él, y comiéronlas allí en memoria de la cena del Señor Jesucristo, y hizoles un sermón, encomendándoles mucho la humildad. Vino, pues la hora de su muerte y mandó que le leyeran aquel evangelio: *Ante diem festum Paschae*. Es muy lindo para aquella hora. Mirá no se os olvide que hagáis que os lo lean a la hora de vuestra morte ». Avila espère retrouver une famille amie « en el reino de Cristo, bebiendo con El del vino nuevo que a sus discípulos prometió ». *Obras*, t. 1, 1952, p. 936.

prend son verre, le bénit, après qu'on y eut mis un peu de vin, et dit: « Voici l'heure à laquelle Notre Seigneur fit sa sainte Cène avec ses saints Apôtres, et que, en signe d'amour et de charité, il se donna à eux, en leur disant: « Prenez et buvez le vin de la vraie vigne. — En souvenir de ce grand amour, je vous prie, mes sœurs, buvons de ce vin de la vraie vigne. Puis elle but en disant: « Voici ma dernière boisson », et répétant toutes les paroles de la sainte Cène. Elle donna ensuite le verre à la mère abbesse et aux sœurs, disant: « Buvez toutes de ce fruit de la vraie vigne ». Et en faisant cela, ajoute Catherine de Saulx, « elle était toute ravie en Dieu » et comme transfigurée, « tant elle était agréable et belle à voir ». Cette pieuse représentation achevée, Louise se reprenant ajouta: « Pardonnez-moi, mes sœurs, il ne m'appartient pas de faire ceci; mais il m'est ainsi venu à l'esprit sans que j'y aie songé et d'une manière toute spontanée ». Puis elle dit: « Adieu, mes sœurs bien aimées! Je m'en vais en Paradis. Il y fait si beau! Il n'y a là mal, peine, douleur ni tristesse, mais toutes joies, délices, félicités et gloires éternelles ». Elle leva les bras en disant: « En haut! En haut! En Paradis! En Paradis! ». L'abbesse lui commanda, au nom de l'obéissance, d'attendre l'extrême onction, « le saint oële ». Elle dit tristement: « Dieu vous le pardonne, mes sœurs, vous me faite grande peine. J'étais déjà bien haut, et vous m'avez fait revenir bien bas par vos prières si importunes devant Dieu. Je ne vous en sais gré. J'attends trop, ceci m'ennuie. Je ne voudrais plus demeurer ». Les sœurs lui dirent: « Sœurs Loyse, il faut attendre que le révérend maître » (l'aumônier) vous donne l'extrême onction et fasse la recommandation de l'âme ». L'abbesse déclara: « Ma fille, attendez le révérend maître ». En vertu de la sainte obédience, elle se soumit débonnairement. Après le dernier sacrement et la recommandation de l'âme, on lui lut la Passion selon S. Jean et S. Matthieu, et la messe du S.-Sacrement. Elle mourut le 24 juillet, quatrième jour de sa maladie, en invoquant la Ste Vierge [21].

Plus discrète, plus effacée est la petite Thérèse, la sainte du Carmel de Lisieux († 1897). Le 12 juillet, quatre jours après son entrée à l'infirmerie, elle refuse un vin tonique. « Je ne veux plus du vin de la terre. Je veux boire du vin nouveau dans le royaume de mon Père » [22].

Finissons par un martyr gallois, le prêtre Jean Kemble († 1679). Quand le sous-sherif se présenta au bienheureux, le 22 août, jour de l'exécution, celui-ci lui demanda le temps d'achever sa prière, de fumer une pipe de tabac et de boire un coup [23]. Sans insister sur le point de vue paraliturgique, peut-être ici assez ténu, nous signalons cette attitude, belle de courage et de bonhomie.

---

[21] F. Jeunet et J. H. Thorin, *Vie de la bienheureuse Louise de Savoie, princesse de Chalons, religieuse clarisse*, Paris, 1875, p. 198-200.

[22] *Novissima verba*. Lisieux, s.d. (après 1926), p. 66. P. Antin, *Ste Thérèse de Lisieux et la Bible*, dans *Bulletin de S. Martin et de S. Benoît*, 1933, p. 263-6.

[23] *Vies des Saints et des Bienheureux*... par les RR.PP. Bénédictins de Paris, t. 8, Paris, 1949, p. 427.

Faut-il voir un précurseur de nos saints dans Léonidas, qui disait à ses hommes, aux Thermopyles: « Camarades, déjeunez comme des gars qui vont souper aux enfers! » [24]. Il ne semble pas. C'était simplement une invitation à manger rapidement un morceau sur le pouce, que l'on pourrait rapprocher de *Juges*, 7,7.

Ligugé. Paul ANTIN, O.S.B.

SAINT SYMPHORIEN D'AUTUN

TEXTES LITURGIQUES DE SON CULTE

Diu et attente coadunatum, illud infrascriptum sacerdotis Grelier opus praecipue praebet formularum liturgicarum collectionem necnon multimodas cultus attestationes erga Symphorianum, praeclarum martyrem augustodunensem.

Ceux qui s'intéressent au culte de S. Symphorien d'Autun ne peuvent ignorer un ouvrage massif qui malgré son lieu d'édition (Challans en Vendée) et sa carence de prétention scientifique ne peut rester inaperçu: *Saint Symphorien d'Autun. L'étudier. Le prier. Le glorifier. Manuel de dévotion avec quelques notes d'histoire*. Challans (Vendée) Librairie Manoury, 1952-1956.

Ce gros volume de 646 pages de texte dense, outre de nombreux cartons présente l'originalité vraiment exceptionnelle d'offrir plus de cent pages supplémentaires, sur papiers de diverses couleurs. Ces cahiers ont été insérés, ici et là, dans un texte déjà imprimé, au fur et à mesure des découvertes et trouvailles de l'auteur, sans cesse poursuivi par les minuties de son sujet.

Tout concourt donc à accentuer cette apparence chaotique initiale. Ainsi truffé, ce *Manuel de dévotion* reçoit au confluent toutes les marques de vénération à l'endroit de l'illustre martyr: problèmes de sa passion (cf. *Vies des Saints*, edit. Letouzey, Août, p. 418-422: DACL, *Symphorien d'Autun*), souvenirs du saint, églises, monuments, images, cloches, statues, reliques, fêtes, prières, méditations, chemins de croix, litanies, cantiques de tout genre etc.

---

24 SÉNÈQUE, *Lettres à Lucilius*, 82, 21.

Ainsi la composition et présentation de ce volume dénotent et soulignent chez leur auteur (l'abbé C. Grelier) un effort volontaire, une persévérance qu'il convient de louanger. Tout a concouru pour déverser ici en vrac, notes, renseignements, correspondance. Et cela dans un amoncellement qui ne veut rien laisser tomber, pas même des précisions biographiques sur les multiples collaborateurs qui, par une simple traduction d'hymne ou quelques précisions fournies, ont contribué à la confection de ce *Manuel*: un charmant fourre-tout, un précieux vide-poche d'une richesse disparate.

Les textes liturgiques sur S. Symphorien. Dans la section du culte décerné a l'antique martyr autunois, nous trouvons pp. 167-229 donnés in extenso messes, offices, oraisons, proses, séquences etc. Le tout est accompagné d'une traduction française: car nous avons ici un *Manuel de dévotion...* « populaire ».

Dans cette chasse aux diverses pièces liturgiques, la cueillette est méritoire. Outre les productions inconnues au *Repertorium hymnologicum* d'Ulysse Chevalier, on sait que parfois les seuls incipits y sont donnés sans nettes précisions sur leurs sources. Aussi quelques uns des morceaux n'ont pas été trouvés sans peine. Telles les quatre hymnes dues à Jean Sallé (1715-1767) enfin rencontrées à Auxerre (ms. 430). Elles sont insérées entre les pp. 302-303. Quant aux ouvrages du Suisse Athanase Gugger (1606-1669), ils sont introuvables dans les grandes bibliothèques nationales de Paris, de Bruxelles, de la Vaticane, de l'Ambrosienne etc. Ces volumes ont été enfin détectés: les Hymnes (1661) à *Berne*, les Odes (1664) à *Zurich*, pp. 271-281. Signalons une séquence trouvée au presbytère de Chaingy (Loiret) donnée pp. 448-449 etc.

La série des *Offices* s'ouvre par les textes vénérables du *Missale gothicum* du VIIIème siècle. Procédé caractéristique, ils sont ici reproduits pp. 307-313 dans la présentation française donnée, en 1861, par le chanoine Charles-Louis Dinet (1811-1872). Le manuel de 1952 ne mentionne ni n'utilise l'édition fondamentale du précieux Sacramentaire gallican, fournie en 1916-1919 par Henry-Mariott Bannister (1855-1919) dans les tomes LII et LV de la Henry Bradshaw Society.

Dans le volume de Grelier on lit ensuite pp. 321-335 le texte du Bréviaire éduen, l'incunable de 1480, trouvé et édité par la savante bibliographe Marie Pellechet (1840-1900) cf. p. 23. Puis, après pp. 339-412 c'est l'Office de St Symphorien de Versailles de 1707; p. 415 l'Office d'Autun de 1728; celui de Reims en 1708 pp. 416-429 etc.

Au total ce Corpus de Saint Symphorien se montre précieux. Outre les textes ici patiemment assemblés nous avons sur les divers auteurs et hymnographes etc., nombre de renseignements que vainement l'on chercherait ailleurs. Mais tout cela baigne dans un ensemble dont la complexité semble défier des pages d'Index. Quoi qu'il en soit, les études liturgiques ne peuvent ignorer la copieuse Section pp. 167-429: textes qui traduisent, au cours des âges, le Culte rendu à Saint Symphorien d'Autun.

F. C.

DE MOTU LITURGICO IN CROATIA

De motu liturgico hodierno apud Croatas sermonem moventes, regiones Croatiae continentalis a regionibus maritimis, iuxta mare Adriaticum, aliquatenus distinguendae sunt. Continentalis etenim Croatia, simul cum aliquibus insulis maris Adriatici, ritum Romanum sequitur, Missali Romano latino utens. Dioeceses tamen maritimae quasi omnes ritum quidem Romanum in sacra liturgia sequuntur, Missale tamen Romanum in linguam palaeoslavicam translatum, ab immemorabili, per millenium et amplius, Sede Apostolica annuente, adhibent. In regionibus maritimis, tam latinis quam palaeoslavicis, plurimae adhuc consuetudines antiquae liturgicae vel paraliturgicae in usu sunt. Croatia continentalis, e contra, paucas solum consuetudines veteres retinuit, praesertim post suppressionem ritus veteris ecclesiae Zagrebiensis anno 1788. Veteri ritu Zagrebiensi suppresso, episcopus Maximilianus Vrhovac, iussu imperatoris Iosephi II, ritum Romanum induxit. Ita factum est ut tota Croatia, tam maritima quam continentalis, ritum Romanum in sacra liturgia observaret. Prima initia motus liturgici moderni Zagrebiae quaerenda sunt, evolutio autem atque organizatio in insula maris Adriatici Pharensi, quae in sacra liturgia Missali Romano latinā linguā composito utitur.

Praeter fideles ritus Romano-catholici in terris croaticis, fideles etiam ritus Graeco-catholici exstant, libris liturgicis palaeoslavicis utentes. Graeco-catholici ritum byzantino-slavicum sequuntur libris liturgicis linguā paleoslavicā compositis, literis quae cyrillicae dicuntur utentes. Tempore liturgiae cantatae quasi omnes adstantes cantus liturgicos fidelibus destinatos proferunt. Saepe etiam lector laicus epistolam cantat: quod munus magno honori omnes ducunt. Tempore autem liturgiae non cantatae sed elata voce lectae fideles eadem voce sacerdoti celebranti respondent. Manualia liturgica pro sacerdotibus et pro populo, cantualia librique precum desiderantur. Sacra liturgia annusque liturgicus in sua forma exteriori melius innotescunt quam apud Romano-catholicos; vita etiam civilis magis penetrata est hac forma exteriori. Motus tamen liturgicus clero fidelibusque vitam intimam sacrae liturgiae adaperiens eamque promovens hucusque in Eparchia Graeco-catholica Crisiensi quae totum territorium Jugoslaviae complectitur suscitari non potuit. In relatione igitur nostra de initio et successu motus liturgici moderni apud Croatas de dioecesibus tantum loquar quae ritum Romanum sequuntur.

Saeculo 19° vertente omnes quasi Croatae vitam « boni catholici » vivebant: diebus dominicis et festis ecclesiam visitabant, aliquoties in vita sacramenta suscipiebant, processionibus solemnioribus, praecipue Resurrectionis Domini Sabbato sancto nec non SS. Corporis Christi, active vel saltem passive (ut spectatores) assistebant, sacramentis Ecclesiae muniti e vita hac mortali disce-

debant. Zagrebiae, exempli gratia, ad *bon ton* societatis dictae altioris pertinebat diebus dominicis et festis de praecepto in ecclesia academica s. Catharinae sacrificio Missae assistere, processionibus Resurrectionis Domini Sabbato sancto post meridiem atque in festo Corporis Christi tota civitas aderat, simul cum bano tunc regni Croatiae, Slavoniae et Dalmatiae, magistratu Zagrebiensi, rectore magnifico Universitatis, dignitatibus militaribus omnibusque scholis. In viis per quas processio incedebat omnes domus floribus, candelis tapetisque ornatae erant. Viae etiam ipsae ramis viridibus variaque ratione aspectum festivum prae se ferebant. Benedictionem cum SS. Sacramento honorifica salutatio agminis militaris comitabatur. Corpus musicum militare per totam processionem concentus patrioticos sonabat. Sanctimoniales a Misericordia nuncupatae rosarium B. M. V. elata voce, candelas accensas in manu tenentes, recitabant. Splendor honorificus SS. Sacramentum in manu archiepiscopi circumdans, quem generatio hodierna nec imaginare potest, pompa erat externa, quasi theatralis, cum sensus liturgicus deesset. In sacro triduo maxima pars civium Zagrebiensium ecclesiam cathedralem visitabat ut lamentationes audiret, quas primi cantores et cantatrices theatri civici in choro cantabant. Lamentationibus Jeremiae prophetae finitis, ecclesia cathedralis quasi vacua remanebat. Fideles enim ecclesias alias civitatis visitabant Dominici sepulchri invisendi causa. Libelli orationum pro iuventute et pro fidelibus adultis plurimi exstabant, orationibus subiectivismum individualisticum spirantibus. Missam solemnem in ecclesia cathedrali viri chorales et clerici cantu multisono comitabantur textus liturgicos saepe abbreviando vel simpliciter omittendo. In ecclesiis autem minoribus chorus puellarum, vel mixtus, cantilenas varias linguā croatica compositas, tam in Missis lectis quam in Missis cantatis, cantabat, addendo quandoque aliquod « Ave Maria » vel « Ave verum », vel quid simile.

In Facultate theologica Zagrebiensi, sicut et in seminariis theologicis in aliis dioecesibus, inde a temporibus imperatricis Mariae Theresiae, scientia liturgica tamquam pars integralis theologiae pastoralis tradebatur. Ideo etiam « Liturgica » professoris Facultatis theologicae Zagrebiensis Martini Stiglić, edita Zagrebiae 1888-1899, eius theologiae pastorali adnexa erat. Praescripta et rubricae quomodo functiones liturgicae fieri deberent praeprimis enumerabantur, non omittendo tamen animadversiones aliquas etiam de genesi, de evolutione et de significatione caeremoniarum et festorum. Sacram communionem, pro posse, inter Missarum solemnia, post communionem celebrantis, distribuendam esse iam docebatur. Commendabatur etiam ut ope concionum liturgicarum fideles de modo utiliter et fructuose sacrosancto Missae sacrificio assistendi edocerentur. De cetero neque hic textus pro clericis, nec libri manuales de sacra liturgia pro scholis mediis conscripti, amplius quid de modo quo fideles sacrosanctis mysteriis assisterent, continebant.

Anno 1906 Zagrebiae societas croatica Sanctae Caeciliae fundata est. Insimul etiam ephemeris « Sancta Caecilia » in publicum prodire coepit. Secundum sua statuta coetus Sanctae Caeciliae praeprimis cantum gregorianum et polyphoniam ecclesiasticam promovere debuerat, dein cantilenas pias croati-

cas musicamque instrumentalem quatenus sensui ecclesiastico adversa non esset. Attamen iam anno sequenti Societas S. Caeciliae nec non ephemeris « Sancta Caecilia » de facto et programmatice actuositatem suam ad promovendum cantum popularem croaticum praeprimis direxit, cantu gregoriano practice neglecto [1]. « Caecilianistae » croatici cantilenas croaticas e *Cithara octochorda* [2] saeculi 18 desumptas, quas episcopus Zagrebiensis Maximilianus Vrhovac cantilenis e lingua germanica translatis commutaverat [3], in linguam modernam croaticam translatas et noviter harmonizatas, iterum in ecclesiam introduxerunt. Hoc modo Zagrebiae primum, deinde per omnes fere dioeceses croaticas, paulatim mixtum quoddam e *Cithara octochorda*, cantilenis ab episcopo Vrhovac pro ecclesia Zagrebiensi praescriptis, cantilenis noviter compositis compositionibusque multisonis *Ordinarii* Missae constans tempore Missae lectae, sed etiam cantatae, a choro et populo Missam audiente decantabatur. *Proprium* Missae in dioecesibus linguā latinā utentibus in ecclesiis tantum cathedralibus et religiosorum a choro proferebatur, nec semper ex integro. In regionibus autem maritimis quae lingua palaeoslavica utuntur, fideles etiam, vel chorus, pro posse *Ordinarium* et *Proprium* Missae lingua paleoslavica cantu gregoriano cantabant. In ecclesia S. Catharinae Zagrebiae magister cantus gymnasii in Missa ex officio pro gymnasistis diebus dominicis et festis « šlager » e musicis operibus tunc modernis desumptis pro praeludiis, interludiis atque postludiis in organo sonabat. Casus, certe, extremus et non reddendus generalis, sed in primo decennio saeculi vigesimi nec omnino rarus.

Libri precum tunc temporis usitati universim, praeter orationes individualistico-subiectivas symbolicamque declarationem caeremoniarum Missae, cantilenas supramemoratas continebant, e cantualibus dioecesanis illo tempore usitatis desumptas. Cantuale Vrhbosnense, *Hossanna* titulo, Zagrebiae anno 1911 editum, a canonico Vrhbosnensi Stephano Hadrović redactum, praeter cantilenas croaticas, partem etiam liturgicam cum instructione pro cantu gregoriano continebat. « Caecilianistis » tamen non placuit. Cantilenae enim croaticae e *Cithara octochorda* Zagrebiensi desumptae non erant, quae catholicis in Bosnia ignota erat. In parte autem chorali Cantuale Vrhbosnense non editionem Vaticanam, sed veterem Medicaeam sequebatur. Cantuale Zagrebiense croaticum, Zagrebiae anno 1912 et denuo 1919 editum, praeter responsiones in Missa et cantum *Libera*, cantilenas croaticas populares tantum, sensu iam dicto « caeciliano » inspiratas, exhibet. Quod ad Cantuale anni 1895 attinet, progressus non parvus

[1] *Sveta Cecilija*, Zagreb, 1907, 1, 7; 1907, 6, 82; 1908, 2, 27; 1919, 2, 56; 1939, 1, 15.

[2] Cithara octochorda seu cantus sacri latino-sclavonici quos in Octo partes pro diversis anni temporibus distributos, ut in Sclavoniae Populis erga Deum Divosque animos accendat: pia sua munificentia in lucem prodire iussit Reverendissimus Dominus Dominus Ioannes Znika, Almae et Vetustissimae Cathedralis Zagrebiensis Ecclesiae Custos et Canonicus Senior. Viennae Austriae 1702 Typis Leopoldi Voigt, Universitatis Typographi. Editio altera Vindobonae anno 1723, tertia Zagrebiae anno 1757 prodiit. Conf. Carolus KNIEWALD, *Himnodija zagrebačke stolne crkve* in Collectione dissertationum de almo episcopatu Zagrebiensi in memoriam fundationis eiusdem A.D. MXCIV. Zagrebiae 1944, I, 371-391.

[3] Ib. 402-408.

in electione cantilenarum negari non potest; cantus tamen liturgicus omnino neglectus est. Aliter Cantuale Jadrense anni 1913, ab Ordinariatu archiepiscopali, quod « pro usu laicorum tantum admissum », partes *Ordinarii* et *Proprii* Missae continet, quae a choro et populo cantari deberent, in linguam croaticam valde antiquatam translatas. In archidioecesi Jadrensi, et etiam in dioecesi Spalatensi, fideles secundum hoc Cantuale partes quae ad eos spectant, *Ordinarii* et *Proprii* Missae in Missis cantatis choraliter more antiquo cantabant. Similiter etiam in dioecesi Vegliensi fideles de more antiquo partes praescriptas *Ordinarii* et *Proprii* Missae linguâ paleoslavica cantabant qua ibidem, approbante Sede Apostolica, iam a primis saeculis huius millennii, missa celebratur. Libros manuales hunc in finem destinatos, characteribus latinis exaratos, episcopus Veglensis Antonius Mahnić edendos curavit. In dioecesibus, e contra, Segniensi atque Modrussiensi, Vegliensi vicinissimis, quae etiam linguâ palaeslavica in celebratione Missae iure utuntur, in Missis cantatis, exceptis ecclesiis cathedralibus Segniae et Novii, fideles in Missis etiam cantatis cantilenas non liturgicas croaticas decantabant. In regione, ergo, liturgiae palaeoslavicae populus hac vel alia ratione, magna ex parte, externe quidem, actuose participabat officiis liturgicis; in regione autem latina fideles nullo modo actuose participabant; pietatis liturgicae loco pietatem individualistico-subiectivam colendo cantilenas croatico idiomate compositas in Missis, etiam solemnibus, canebant.

Ex hac loci conditione iuvenis quidam, Zagrebiae educatus, post superatum scholasticum periculum (ut aiunt) maturitatis, ultimis diebus mensis octobris anni 1908 Romam petiit, ibique ut alumnus Collegii Germanici et Hungarici, per septennium remansit. Iam primis diebus commorationis in Collegio editionem latino-germanicam missalis Anselmi Schott O.S.B., qua omnes alumni tamquam unico libro precum pro « Missa audienda » utebantur, sibi comparavit sibique proposuit editionem croaticam missalis post reditum in patriam procurandi. Missarum solemniis in ecclesia Collegii, SS. Nominis Iesu, aliisque ecclesiis et basilicis Urbis, splendore magnifico celebratis, hi alumni internae participationi in celebratione sacrosancti Missae sacrificii externam etiam addiderunt. Sed brevi internam illam participationem pure mentalem esse intellexit, sine actuositate externa, externam autem participationem in Missis solemnibus splendidissimam quidem, sed sine actuositate interna, quae actionibus externis responderet: duo flumina aquae vivae quibus unitas deerat. Externa enim solemnitas « caeremonialis », ut ita dicam, non autem « liturgica » erat; pro visu et auditu destinata, non autem ex intima vita liturgica procedens quae omnes Missae adstantes communicare facit Deo vivo et vero. Imprimis, ergo, altiorem intelligentiam Missae ipsius nec non anni liturgici anhelans, librum tunc celeberrimum Nicolai Gihr de sacrosancto Missae sacrificio attente legit. Sed liber iste, quamvis pietate sincera plenus, eum non omnino satisfecit. Meditationes illae spiritu subiectivo, non autem liturgico imbutae apparuerunt. Magis placuit manuale Liturgiae catholicae Valentini Thalhofer, quam maxime autem opus Dom Prosperi Guéranger, O.S.B., *L'année liturgique*. Totum deinde tempus a studiis liberum lectioni et studio Sacrae Scripturae, praesertim psalmorum, operumque de

evolutione historica sacrae liturgiae deque vitis martyrum aliorumque sanctorum tractantium impendit. Studiis absolutis, in patriam, sacerdos factus, cum firmo proposito rediit editionem versionis croaticae Missalis procurandi fidelesque, sacerdotes etiam ipsos, mysterio sacrosancti Missae sacrificii sensu liturgico adhuc propiores reddendi.

Eo ipso anno (1915) Societas s. Hieronymi Zagrebiae opusculum Valentini Čebušnik de Missae sacrificio in lucem edidit. Neomysta noster, post reditum in patriam, valde quidem mirabatur auctorem huius libelli multo magis de communione spirituali quam de sacramentali sermonem movere. De qua paucis verbis, quasi de re a Missae sacrificio separata, tractabat. Sperabat tamen Valentinum Čebušnik, qui officio patris spiritualis in seminario archiepiscopali Zagrebiensi fungebatur, mox cooperatorem atque promotorem apostolatus liturgici futurum. Sed vana spes. Deo enim eum ad se vocare placuit. Neomysta igitur noster, unus remanens, anno 1917 in ephemeride « Vrhbosna » nuncupato commentarium « Eucharistica Missae libatio » publici iuris fecit. Connexio interna sacrificium Missae inter et sacram communionem, etiam ex parte fidelium, accentuata fuit. Similiter et Missam non a solo sacerdote, sed per manus ipsius a tota Ecclesia omnibusque adstantibus participatione actuosa celebrari debere pronunciatum est. Fatendum tamen, ob varias circumstantias, commentarium istud fere nullam excitasse attentionem.

Anno 1921, difficultatibus variis superatis, versio croatica Missalis in collectione « Libri vitae catholicae » in lucem prodiit. Editio haec clero, magna ex parte, admirationi fuit. Non pauci rem huiusmodi superfluam, vel etiam periculosam esse existimabant, eo quod celebratio Missae ad solum sacerdotem spectaret, fideles autem Missam « audire », non autem legere vel « orare » deberent. Fideles tamen, maxime iuniores catholici, versionem hanc mirabili aviditate susceperunt. Nec tam pauci exstitere qui Missarum celebrationi assisterent non aliter quam missale in manu habentes, exemplum secuti iuvenis laici, apostoli iuventutis catholicae in Croatia, Ioannis Merz.

Ioannes Merz anno 1920, tunc in Universitate Vindobonensi studio philosophiae intentus, exercitiis spiritualibus in domo Societatis Verbi Divini Moedlingii, duce professore W. Schmidt V. D., per triduum hebdomadae sanctae interfuit. Exinde vitam liturgicam intense coluit pietatemque liturgicam promovit. Parisium studii causa profectus, ibidem dissertationem de influxu sacrae liturgiae in litteraturam gallicam a Chateaubriand usque ad nostra tempora concepit illamque Zagrebiae tamquam thesim pro doctoratu Facultati philosophicae Universitatis proposuit. Laurea Zagrebiae anno 1924 insignitus iuvenis professor linguae litteraturaeque gallicae totum se apostolatui Actionis catholicae vitaeque liturgicae instaurandae, praesertim in magna eximiaque societate iuventutis catholicae « Aquilae » nuncupatae, dedicavit. Conferentiae, academiae, excursiones liturgicae, maxime autem pietas intima ac vere sincera ipsius Ioannis, quem omni die visere licuit cum Missali gallico-latino in manibus, totum in mysterium eucharisticum quasi immersum, effecerunt ut post breve tempus elapsum ulteriores editiones tum versionis Missalis ipsius, tum parvi manualis

pro recitatione Missae communi, necessariae fierent. Ipse vero Ioannes paucos solum annos inter nos versatus est. Iam anno 1928 in fama sanctitatis animam suam Domino Iesu reddidit, sacramentis Ecclesiae munitus dignusque inventus cui Summus Pontifex Pius XI specialem suam benedictionem morienti transmitteret. Tam ante quam post operationem chirurgicam sinus maxillaris in lectulo iacens omni die e Missali suo « Missam legit » pro praeparatione atque gratiarum actione ante et post sacram communionem usque ad diem festum ss. Philippi et Iacobi apostolorum, qua die amplius nihil legere potuit. Rogavit tamen professorem Kniewald ut illi formulare Missae illius diei praelegeret. Ioannes Merz, pro cuius beatificatione anno praeterito processus dioecesanus inchoatus est, iuventuti catholicae in Croatia amorem erga sacratissimam Eucharistiam, erga Summum Pontificem et sacram liturgiam tamquam haereditatem pretiosissimam reliquit. Hodie etiam, in circumstantiis e fundamento inversis, « Aquilis » iam quasi per tria decennia suppressis, ipsorum filii et filiae filiique filiorum vitam suam eucharistico-liturgicam pro haereditate pretiosissima a Ioanne Merz ipsis tradita grato animo ducunt [4].

Editio prima versionis croaticae Missalis, redacta Segniae, traditionem versionis palæoslavicae sequebatur. Editiones tamen posteriores, usque ad annum 1944, linguae modernae croaticae semper magis accommodabantur. Ita factum est ut regionibus mari Adriatico adiacentibus, a millennio et amplius linguâ palaeoslavicâ in celebratione Missae utentibus, versio Missalis traditionibus linguisticis illarum regionum propior necessaria vel utilis appareret. Iuvenis ergo sacerdos dioecesis Pharensis Josephus Kirigin, ab excellentissimo Ordinario suo Michaële Pušić, tunc episcopo Pharensi, adhortatus, anno 1934 ephemeridem « Život s Crkvom » (*Vita cum Ecclesia*) suscitavit. Singulis fasciculis excerptum e Missali pro hebdomada vel mense sequenti additum erat. Ephemeris ista, initio ad instar ephemeridis Mediolanensis « Vivi con la Chiesa », postea autem semper magis ad instar ephemeridis Klosterneuburgensis « Lebe mit der Kirche » redacta, finem sibi proposuit fideles edocere quomodo cum Ecclesia vivere, sentire, cogitare possint, maxime autem quomodo sacrosancto Missae sacrificio fructuose assistere valeant [5]. Elapso quasi triennio Josephus Kirigin Ordinem s. Benedicti intravit patriâque relicta primum Emmaus in Bohemia, deinde Romam petiit. Tunc Carolus Kukalj, sacerdos dioecesis Segniensis, ut spiritus movens circuli huius liturgici maxime enituit. Ipse non iam P. Augustinum Gemelli, sed directe Pium Parsch secutus, in apostolatu liturgico indefessus, permulta pro populo et iuventute catholica de sacra liturgia scripsit [6] congressi-

---

[4] Carolus Kniewald, *Dr. Ivan Merz*, Zagreb 1932; Josephus Vrbanek, S. J., *Vitez Kristov*, Zagreb 1943.

[5] *Život s Crkvom*, 1 (1934) 1, 3.

[6] Inter scripta Caroli Kukalj eius « magnum opus populare de sacra liturgia » in quatuor voluminibus maxime eminet. Volumen primum, Zagrebiae anno 1938 editum, de sacrificio N. T. tractat. Secundum volumen, Zagrebiae anno 1939 editum, de diebus salutis, id est de anno liturgico, tertium (1940) de communione sanctorum, quartum (1941) de fontibus vitae spiritualis, videlicet de sacramentis atque de sacramentalibus Ecclesiae.

busque liturgicis in Croatia interfuit. Anno 1942 fasciculus ultimus ephemeridis « Život s Crkvom » in lucem prodiit. Paulo post etiam Carolus Kukalj, ut victima furoris bellici, vitam amisit. Ephemeris « Život s Crkvom », simul cum nova versione Missalis, praesertim in partibus Dalmatiae, sed et in superiori Croatia, sensum liturgicum vitamque liturgicam fovit. Conatibus circuli liturgici Pharensis congressus liturgici in Croatia attribuendi sunt. Inter quos eminent congressus Pharensis sub protectoratu excellentissimi episcopi Pharensis Michaëlis Pušić anno 1936, congressus Spalatensis sub protectoratu tunc episcopi Spalatensis Clementis Bonefačić anno 1938, congressus Diakovensis sub protectione tunc episcopi Diakovensis Antonii Akšamović anno 1939, congressus Zagrebiensis sub protectoratu excellentissimi archiepiscopi Zagrebiensis, postea eminentissimi cardinalis Aloisii Stepinac, anno 1940. Resolutiones in congressibus praelaudatis acceptatae atque promulgatae ex optima quidem intentione procedebant spiritumque liturgicum promovebant. Quandoque tamen stilizatio felicissima non erat. Ex una enim parte optima voluntas spiritusque vere catholicus studium scientiae liturgicae supplere non poterat, ex altera autem aliqui sacerdotes integerrimi conceptionem antiquatam celebrationem Missae rem exclusive sacerdotibus reservatam esse, fideles autem Missam tantum « audire » debere, firmiter sequentes, ideis novis atque stilizationibus non undequaque irreprehensilibus clamorem magnum contra « novatores » opposuerunt. Iam in editione Zagrebiensi versionis Missalis propositio « communionem ad Missam pertinere ideoque ipsam Missam optimam praeparationem et gratiarum actionem pro sacra communione esse » tamquam « quasi iansenistica piarumque aurium offensiva » omitti debuit. Censor Zagrebiensis etenim, in rubricis peritissimus, propositionem hanc generalem sensu exclusivo intelligebat, quod a mente auctoris omnino alienum erat. Phrasim autem « communionem, generaliter sumptam, ad celebrationem Missae pertinere », censor Zagrebiensis ita intellexit quasi hoc modo diceretur communionem fidelium partem integralem sacrificii Missae esse: quod, iterum, mens auctoris nullo modo erat. Facile est, ergo, intellectu, eundem censorem in aliqua resolutione IV congressus liturgici « communionem fidelium partem integralem sacrificii Missae esse » legentem omnia contra tales vel similes exaggerationes movisse. Sed nec ipsi « antiliturgistae », qui utique multi non erant, lineam rectam, etiam rubricalem, secuti sunt. Et multo minus moderamine in suis enuntiationibus contra « liturgistas » usi sunt. Auctoritati ecclesiasticae quae silentium indixit tandem obediendo, ambae partes plus vel minus in sententia sua perstiterunt. Interim bellum per regiones etiam croaticas saevire coepit omnisque polemica illa vehemens post tot discrimina rerum quasi ex toto oblivioni tradita est.

In suo opere de theologia pastorali professor Facultatis theologicae Universitatis Zagrebiensis Carolus Kniewald iterum iterumque monuit restaurationem spiritus vitaeque liturgicae in clero et populo medium efficacissimum esse pro instauratione vitae christianae, de cetero nullam partem in litibus praememoratis suscipiens. Anno 1944 ultima editio versionis croaticae Missalis Zagrebiae in lucem prodiit, simul cum parvo manuali pro recitatione communi Missae.

Nunc non solum fideles, sed etiam sacerdotes et clerici magno desiderio novam editionem versionis croaticae Missalis exspectant. In vanum tamen. Parvuli petunt panem et non est qui frangat eis, licet nemo sit amplius qui non videat unionem populi fidelis cum sacerdote celebrante necessariam esse.

Belli terroribus finem sumentibus Dom Martinus Kirigin O. S. B. in patriam reversus restaurationem Ordinis sancti Benedicti in Croatia, velut centrum aliquod motus liturgici, omni ope prosecutus est. Ordo enim Benedictinus, licet vario modo, tam in Croatia continentali, quam in regionibus iuxta mare Adriaticum, maximam partem in efformanda sacra liturgia apud Croatas habuit. Flumine primum conventum liturgicum post bellum convocavit anno 1951 sub auspiciis excellentissimi Josephi Srebrnić, episcopi Vegliensis, tunc Ordinarii loci etiam Flumine. Conventui huic ex parte etiam legatus Sedis Apostolicae in Foederali Republica Populari Jugoslavia D.D. S. Oddi interfuit. Studio Dom Martini anno 1954 conventus liturgicus Spalati habitus est praesentibus Ordinario loci excellentissimo Domino Francisco Franić pluribusque episcopis ex oris maritimis Jugoslaviae, imprimis autem archiepiscopo Michaële Pušić, Ordinario Pharensi, nec non archiepiscopo-coadiutore Zagrebiensi Francisco Seper, qui consecrationem episcopalem nondum susceperat. Discussio movebatur de educatione liturgica in seminariis clericorum, de repraesentantibus principalibus motus liturgici in Ecclesia universali, de liturgia hebdomadae sanctae noviter ordinata, de studio antiquitatis liturgicae in terris croaticis, de constituendis consiliis liturgicis in unaquaque dioecesi atque de consilio liturgico interdioecesano pro tota Jugoslavia. Anno itaque 1955 consilium interdioecesanum liturgicum sub praesidentia excellentissimi Domini Francisci Seper, archiepiscopi-coadiutoris Zagrebiensis, Zagrebiae constitutum est. Functione vicepraesidis Dom Martinus Kirigin O.S.B. fungitur, functione autem secretarii professor theologiae pastoralis et liturgicae in Facultate theologica Zagrebiensi Joannes Skreblin. In primo coetu consilii interdioecesani archiepiscopus F. Seper mense ianuario 1956 principia activitatis huius consilii hoc modo exposuit:

1. Motus liturgicus praescripta, monita et consilia Sedis Apostolicae nec non Ordinarii loci sequi debet.

2. Motus liturgicus in Jugoslavia successus et evolutionem restaurationis liturgicae in Ecclesia universali cognoscat oportet.

3. Venerabilem antiquitatem nostram liturgicam, quae ex parte adhuc viva est, explanare, custodire et promovere debemus.

4. Commissio liturgica interdioecesana labores et conatus commissionum liturgicarum singularum dioecesium coordinabit.

5. Cum vita liturgica fidelium maxima ex parte a vita liturgica sacerdotum dependeat, commissio imprimis sacerdotes et clerum iuniorem spiritu liturgico imbuere conabitur.

Editio nova versionis croaticae Missalis, saltem pro diebus dominicis et festis, quam omnes coetui huic praesentes uno ore postulabant, in lucem non prodiit. Sed petitio conventus secundi huius commissionis, mense septembri anni 1956 habiti, de declarando anno ecclesiastico 1956-1957 pro anno sacrosancti Missae sacrificii, quo fideles quam uberiori fructu atque cooperatione

Missae assistant, excellentissimo Episcopatui proposita, effectum desideratum obtinuit.

Hoc non obstante fideles in terris nostris, maxima ex parte, Missam tam lectam quam cantatam solum « audiunt ». Missale enim croaticum universim deficit, cantus autem in Missa cantata et solemni practice idem est atque in Missa lecta. Seclusis paucis exceptionibus quasi ubique cantilenae in lingua vulgari secundum modum dictum « caecilianisticum », e « Cithara octochorda » desumptae noviterque harmonizatae, vel secundum modum quem in dioecesim Zagrebiensem episcopus Maximilianus Vrhovac sub finem saeculi 18 induxit, vel secundum cantualia propria singularum dioecesium, vel etiam aliquae noviter compositae non raro sentimentalismum individualisticum spirantes, canuntur. Cantilenae huiusmodi semper magis locum occupant *Ordinarii* et *Proprii* Missae in ore fidelium etiam in regionibus liturgiae palaeoslavicae. « Caecilianistae » nostri eas quasi unice divulgant subobscure supponentes, aliqui etiam expressis verbis edicentes, textus liturgicos latinos et eo magis cantum choralem populo inintelligibiles esse[7]. Cantus ergo ecclesiasticus, sensu liturgico acceptus, salvis raris exceptionibus, in eodem fere statu remansit quem ante dimidium saeculum deploravimus. Negare non possumus massae fidelium cantilenas huiusmodi placere. Sed neque dubitari potest fideles iam sufficienter praeparatos esse ut modo interno, et paulatim etiam externo, actuose celebrationi Missae cantatae sensu liturgico participent. Quod eis, processu temporis, certo adhuc magis placebit quam cantilenae illae stereotypae, non raro spiritualiter vacuae, celebrationi sacrae liturgiae extraneae. Fideles cantilenas istas a sacerdotibus magistrisque cantus vel organistis decursu temporis didicerunt. Eodem etiam modo cantus liturgicos sensu vere religioso et humano plenos ab eisdem acceptabunt. Si tamen, prout factum est in casu

---

[7] Franciscus Dugan, vir maximae auctoritatis apud « caecilianistas » nostros, per plurimos annos organista ecclesiae cathedralis Zagrebiensis in ephemeride *Sveta Cecilija*, Zagreb 1942, 1, 2 cantum choralem tantum a specialistis proferri posse, pro populo autem solas cantilenas pias in lingua vulgari esse declaravit. Verum est unum e caecilianistis iunioribus, Ioannem Kokot, iam anno 1927 scripsisse: « Nos illa quae praecipiuntur (cantus choralis) vel commendantur (polyphonia sacra) non amamus, sed amamus illa quae tantum tolerantur (cantilenae populares in lingua vulgari) », in *Sveta Cecilija*, Zagreb 1927, 1, 36. Non insistemus in eo cantilenas huiusmodi, tempore Missae cantatae, nostris in regionibus utique localiter « tolerari », tolerantiam hanc tamen mandatis Sedis Apostolicae minime consonam esse. Maioris momenti ducimus factum voces huiusmodi, raras quidem, usque adhuc in vanum prolatas fuisse. Idem dicendum et de animadversione professoris Caroli Kniewald in eius opere liturgico, Zagrebiae 1937, 76, circumstantias istas indirecte tangente, finem primarium motus caecilianistici cultum esse cantus liturgici, secundarium autem cultum cantus popularis cantilenarum in lingua vulgari. Sperandum conatus Albini Vidaković, magistri chori ecclesiae cathedralis Zagrebiensis professorisque musicae sacrae in Facultate Theologica Zagrebiensi, qui ultimus redactor ephemeridis « Sveta Cecilia » ante eius suppressionem exstitit, de instauratione non tantum cantus popularis in lingua vulgari, sed etiam cantus liturgici, successu felici coronatos fore, feliciori conatibus praedecessorum eius Michaëlis Ivšić atque Ioannis Kokot, hac in re bene meritorum.

Cantualis Zagrebiensis de anno 1934, cantus liturgici in praxi omnino negliguntur, fideles ad praesentiam passivam, sensu liturgico, tempore Missae cantatae perpetuo condemnati erunt. Cantuale praelaudatum duas etenim partes exhibet, liturgicam et « caecilianisticam », quae altera quasi unice in praxi adhibetur, neglecta parte liturgica. Fatendum, nihilominus, difficultates serias introductioni cantus liturgici in Missis cantatis sese opponi. Quarum prima in inintelligibilitate linguae latinae et ex parte etiam linguae paleoslavicae consistit, altera autem in defectu manualium pro cantu liturgico fidelium tam in regionibus latinis, quam paleoslavicis in terra nostra. Magistri etiam cantus spiritu liturgico saepissime destituti sunt cantilenasque « caecilianisticas » bene norunt, *Ordinarium* Missae quod cantari deberet, saepissime mutilatum, a choro mixto decantari faciunt, *Proprium* autem Missae nunquam vel quasi nunquam in regionibus liturgiae Romano-latinae. Difficultates istae, pro hic et nunc quasi insuperabiles, partim e traditionalismo cleri ipsius, partim autem ex interna quadam tensione, ne dicam contradictione, inter duo postulata quae invicem sibi opponi videntur, radicem ducunt. « Caecilianistae » non pauci maximae aestimationis cantum gregorianum pro massa fidelium omnino ineptum esse declarant. In praxi tamen, utique non sine magno labore, contrarium verificatur. Resolvendum proinde remanet quomodo cantus inintelligibilis vel quasi inintelligibilis textus liturgici linguâ latinâ vel paleoslavicâ tempore Missae cantatae cum participatione actuosa interno-externa fidelium conciliari possit. Participatio enim tantum externa practice, sensu liturgico, inutilis, imo et impossibilis nobis videtur esse. Auditio autem cantus liturgici a choro prolati participationem actuosam fidelium non includit. Fideles hoc in casu Missae cantatae tamquam concertui passive assistunt cum sacerdote celebrante non communicantes. Chorus autem magisterque cantus, ut praxis docet, raro tentationem superabunt textum liturgicum omittendi, breviandi, vel tono recto recitandi, et loco eius versus aliquos ad modum concentus musicalis decantandi. Difficultas haec fundamentalis non solum patriam nostram, sed etiam regiones alias non paucas tangit, ut nobis videtur, de eâque multum disputatur. Iuvenis noster sacerdos de quo initio locuti sumus, nunc senex plus quam septuagenarius, anno 1921 solutionem proposuit in Missa a sacerdote linguâ latinâ / apud nos in aliquibus dioecesibus lingua palaeoslavicâ / celebrata et cantata fidelibus, approbante Sede Apostolica, textus liturgicos praescriptos in linguam vulgarem translatos approbatosque a competenti Auctoritate ecclesiastica pro cantu communi permitti posse. Idea haec aliquibus nimis « revolutionaria » videbatur, realiter utique loquendo, non iuridice. E mente enim eius qui eam proposuit nihil experiendum est nihilque faciendum inconsulta Sede Apostolica. Novissimae quidem decisiones Sedis Apostolicae solutionem hanc omnino reiicere videntur. Indultum tamen S. Congregationis de Propaganda Fide diei 24 Februarii anni 1958 pro ecclesiastica provincia Agraensi in India de lectionibus Sacrae Scripturae in Missis Tridui Sacri in lingua vernacula deque cantu *Kyrie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus* et *Agnus Dei* in Missis paroecialibus cantatis, post intonationem latine a celebrante factam in casu *Gloria* et *Credo*,

aspectibus novis novisque solutionibus huius quaestionis gravissimae viam aperuisse videtur. Quae omnia Sedi Apostolicae resolvenda remanent.

Indultum ut in Missis cantatis vel lectis, ministri competentes vel ipse celebrans, post cantationem vel lectionem epistolae et evangelii latine, eadem immediate et versus populum linguā vernaculā legere possint, decreto praelaudato S. Congregationis de Propaganda Fide Indis concessum, iam Summus Pontifex Ioannes VIII anno 880 Moraviae principi scribens, toti illae terrae concessit declarando: « Iubemus... ut in omnibus ecclesiis terrae vestrae ... Evangelium latine legatur et postmodum slavonica lingua translatum in auribus populi latina verba non intelligentis annuntietur, sicut in quibusdam ecclesiis fieri videtur ». Cum epistola et evangelium in Missa cantata et solemni per totam Dalmatiam insulasque adiacentes nec non aliis in regionibus croaticis ab immemoriali linguā croaticā, post lectionem latinam vel paleoslavicam, cantarentur, Sede Apostolica annuente, privilegium hoc ad omnes dioeceses croaticas extensum est. Loco Evangeliariorum regionalium vel dioecesanorum, Evangeliarium croaticum in versione et redactione tunc professoris Sacrae Scripturae in Facultate theologica Universitatis Zagrebiensis Nicolai Žuvić auctoritate episcopatus Iugoslavici anno 1940 Zagrebiae editum pro cantu epistolae et evangelii in versione croatica diebus dominicis et festis in omnibus dioecesibus Croatiae inservit.

Sedes Apostolica praeterea benigne concessit in omnibus regionibus croaticis sacramenta et sacramentalia secundum Rituale Romanum in linguam croaticam translatum ministrari posse [8]. Anno igitur 1929 Zagrebiae editum est Rituale Romanum croaticum, cuius ultimam redactionem Michaël Pavelić S. J. curavit. Editionem hanc Sacra Congregatio Rituum die 19 Februarii anni 1930 authenticam declaravit. Pro variis deinde dioecesibus manualia breviora secundum textum hunc ab Apostolica Sede approbatum edita sunt. Ita anno 1933 pro archidioecesi Zagrebiensi atque pro dioecesi Diakovensi, anno 1935 pro dioecesi Spalatensi, additis specialibus ritibus uniuscuiusque dioecesis qui retinentur.

Noviter etiam ordinati ritus Tridui Sacri in versione croatica Sarajevii a P. Vlašić O.F.M. nec non a P. R. Silić O.F.M. anno 1956 editi sunt.

Vicepraeses commissionis liturgicae interdioecesanae Dom Martinus Kirigin O.S.B. litteras encyclicas Pii Pp. XII « Mediator Dei et hominum » in linguam croaticam vertit commentariisque illustravit. Quae versio in Folio dioecesano Diakovensi publicari potuit, ut libellus tamen separatus in publicum prodire nequivit.

Pro sororibus s. Crucis versio croatica parvi breviarii, secundum versionem germanicam a P. Hildebrando Fleischmann O.S.B. compositam, a sororibus quibusdam s. Crucis exarata, anno 1955 Belgradi in lucem prodiit.

---

[8] Rescriptum Secr. S. Sedis Apostolicae die 17 Aprilis anni 1921 ad episcopos Iugoslaviae directum: « Sanctitas Sua benigne indulget ut in omnibus dioecesibus ritus latini istius Regni adhiberi valeat Rituale Romanum in linguam vulgarem translatum ».

Nec omittendam nobis esse censemus mentionem novissimae editionis Missalis Romani in linguam palaeoslavicam noviter a professore Pragensi J. Vajs translati, typis tamen non amplius glagoliticis, sed latinis, Romae editi. Solus *Ordo* et *Canon* Missae praeter transcriptionem literis latinis textum etiam glagoliticis literis conscriptum praebet. Editio haec a Sacra Congregatione Rituum decreto die 9 martii 1927 (*Acta Ap. Sedis*, [1927] 156) approbata est eăque omnes sacerdotes qui rite linguam palaeoslavicam in celebratione Missae adhibent uti possunt [9].

Rituali Romano idiomate croatico Zagrebiae anno 1929 edito versio poëtica hymnorum auctore Michaële Pavelić S.J. inserta est. Poëta illustris opus versionis croaticae hymnorum et sequentiarum Segniae incoepit a Carolo Kniewald rogatus qui translationem hanc poëticam sequentiarum aliquorumque hymnorum primae editioni Missalis croatici inseruit. Anno 1936 ipse poëta translationem croaticam omnium hymnorum Breviarii Romani atque sequentiarum Missalis Romani in libello speciali publici iuris fecit. Editio altera huius pulcherrimi operis poëtici et liturgici Zagrebiae anno 1945 in lucem prodiit, pio poëta iam vita functo.

Idea restaurationis pietatis liturgicae sensim sine sensu post editionem Missalis Romani croatici in libros etiam precum influxum exercuit. Secundum Georgium Radić O.F.M., qui in dissertatione sua de motu liturgico inter Croatas omnes fere libellos precum inde ab anno 1899 in terris croaticis editos analysi subiecit, primo decennio saeculi 20 solummodo 19,75% textus in libellis precum tunc editis liturgicae orientationi fidelium inservire potuit. In quinto autem decennio iam 39,63% textus liturgicae orientationi pietatis fidelium inservit. Haec est media linea. Singuli libelli precum, variis editionibus Missalis croaticis a parte positis, textum usque ad 70 et 79% sensu liturgico imbutum praebent. Ita, e. gr., libelli precum pro iuventute studiosa a professore Carolo Kniewald Zagrebiae anno 1926 editi (79%) et « Sursum corda », Zagrebiae 1933, pro alumnis seminarii minoris Zagrebiensibus et Diakovensibus editum (70%). Libellus precum « Slava Bogu » (*Gloria Deo*), a magistro cantus ecclesiae cathedralis Zagrebiensis atque docente musicae sacrae in Facultate theologica Zagrebiensi Albino Vidaković Zagrebiae anno 1944 edito, 88% textus in parte quae orationes praebet, 49 autem % in parte musicali liturgicae pietati inserviunt.

Licet inquisitiones historicae de sacra liturgia in patria nostra saeculis praeteritis deque codicibus liturgicis qui adhuc supersunt influxum directum in motum liturgicum nostrum non habuerint, breviter activitatem hanc liturgico-historicam tangemus. Haec enim studia temporaliter cum instauratione liturgica coincidunt codicesque liturgici aestimatione semper maiore apud scien-

---

[9] Hoc decreto ex parte abolitum est praescriptum eiusdem S.R.C. die 18 Decembris 1906 (Decr. S.R.C. 4196, III) renovatum a S. C. Cons. 22 Iulii 1909 (*Acta Sedis*, 1 [577]) quo pro usu in Sacris vetiti et interdicti erant libri liturgici alio impressi charactere quam glagolitico. Quamquam, fortasse, mens non erat interdicendi specialiter characteres latinos, sed illos qui cyrillici vocantur.

tiatos in patria etiam nostra gaudent, et quidem non tantum in campo liturgico et theologico, sed etiam in relatione ad historiam culturae nationalis. Post inquisitiones, igitur, mere historico-patrioticas de liturgia paleoslavica, vel etiam linguistico-artisticas de uno vel alio codice liturgico latino, Joannes Baptista Tkalčić, praebendarius ecclesiae cathedralis Zagrebiensis membrumque Academiae scientiarum et artium Jugoslavicae Zagrebiensis in opere suo monumentali *Monumenta historica liberae civitatis Zagrebiae* inventaria thesauri ecclesiae cathedralis Zagrebiensis saeculi 15 et 16 publici iuris fecit. Praeter pretiosissima utensilia liturgica inventaria haec elenchum etiam librorum liturgicorum ecclesiae cathedralis Zagrebiensis continent [10]. Hoc elencho usus est director Bibliothecae Universitatis Zagrebiensis Franciscus Fancev primo quidem codices antiquissimos, anno 1920, Dom Germano Morin O.S.B. Zagrebiam advenienti porrigendo, deinde autem in elucubrationibus ipsius Francisci Fancev occasione expositionis Zagrebiae factae pro millenario regni tunc Croatiae anno 1925 memorando praeparatae. De historia civitatis ecclesiaeque Zagrebiensis optime meritus I. B. Tkalčić in sententiis suis de liturgia veteri Zagrebiensi aliquantulum romantismo saeculi 19 indulsit primitivam liturgiam Zagrebiensem palaeoslavicam fuisse censens. Hoc veritati historicae non respondere primo S. Ritig atque F. Fancev, dein fuse Carolus Kniewald ostenderunt. Fancev tamen primum episcopum Zagrebiensem, Duh nomine, libros liturgicos e Bohemia Zagrebiam importasse putabat. Carolus Kniewald autem, ex analysi ipsorum librorum liturgicorum quos Duh Zagrebiam asportavit, dubium non esse ostendit episcopum Duh quidem virum bohemicum fuisse, qui tamen ex Hungaria Zagrebiam veniens, a s. Ladislao rege Hungariae missus, codices liturgicos pro Hungaria secundum exemplaria quae e Gallia septentrionali originem ducebant scriptos, vel etiam e Gallia septentrionali primo in Hungariam translatos, Zagrebiam asportavit. Expositio haec de origine gallica liturgiae hungaricae, et ipsa mediante etiam croaticae, in Hungaria primum admirationem excitavit. Usque ad annum 1938 ut firmum tenebatur liturgiam hungaricam e Germania originem suam ducere. Brevi tamen elapso tempore provenientia gallo-romana liturgiae in Hungaria universim acceptata est. Studia enim Caroli Kniewald et Polycarpi Radó O.S.B. hoc manifeste demonstrarunt [11]. Dom Morin autem codices antiquissimos ecclesiae cathedralis Zagre-

---

[10] I. B. Tkalčić, *Monumenta historica liberae civitatis Zagrebiae*, Zagrebiae 1905, XI, 125-177. Inventarium antiquissimum thesauri ecclesiae cathedralis Zagrebiensis Carolus Kniewald publici iuris fecit in suo commentario « Najstariji inventari zagrebačke katedrale », *Starine* 43, 49-81, ed. Academia Iugoslavica scientiarum et artium, Zagrebiae 1951. In ordine librorum huius inventarii anno 1394 exarati plurimi codices inveniuntur e quorum numero non pauci adhuc exstant.

[11] Conf. *Ephem. lit.* 73 (1959) 3-10, 299-309. A clarissimo P. Radó in *Ephem. lit.* 73 (1959) 299-309, de originibus liturgiae Romanae in Hungaria expositis illustrationis gratia addendum censemus factum aliquod singulare, usque adhuc apparenter inexplicabile, sententiam liturgiam primaevam hungarico-croaticam e circulo Congregationis S. Vitonis (St. Vannes), motui reformationis Gorziensis (Gorze) adiunctae, derivandam esse, adhuc

biensis optime quidem, sicut eius moris erat, descripsit [12], sed non recte supposuit illos episcopum aliquem Zagrebiensem s. 17 casu quodam comparasse, fundationem formalem ordinationemque Bibliothecae episcopalis Zagrebiensis per episcopum Alexandrum Mikulić (1688-1694) cum adventu horum codicum Zagrebiam confundens. Dom Morin, evidenter, inventaria s. 15 ecclesiae cathedralis Zagrebiensis non vidit, licet iam pridem publicata fuerint. Adhuc magis mirum ipsum plurimos sanctos Galliae, et non tam notos, in codicibus Zagrebiensibus invenisse, nihil tamen de origine gallica prototypi suspicasse. Genius loci illi non adfuit praesens. Seriem commentariorum de veteri ritu ecclesiae cathedralis Zagrebiensis dissertationibus Nicolai Sertić, olim assistentis nostri, de libellis precum croaticis tribus saeculis anteactis editis deque kalendario ecclesiae cathedralis Zagrebiensis ab anno 1094 usque ad annum 1788 [13] concludimus.

Series altera elucubrationum scientificarum de historia liturgiae sacrae in terris croaticis codices linguā palaeoslavica scriptura autem dicta glagolitica conscriptos complectitur. Praeter Iosephum Vajs, professorem Universitatis Pragensis, qui totam vitam suam studio liturgiae palaeoslavicae dedicavit, in terris croaticis Iosephus Frančišković de Missali Noviensi [14], Carolus Kukalj de Missali Vrbnicensi [15], Ludovicus Gregov, olim assistens noster, de editione-principe Missalis Romano-glagolitici [16], Albinus Vidaković de cantu in ecclesia cathedrali Zagrebiensi deque sacramentario s. XI MR 126 [17] scripsere. Academia

---

magis probabilem reddere. In Missali etenim Zagrebiensi, anno 1511 Venetiis prelo edito, fol. 21 sic legitur: « Liber iste Missalis secundum ritum et communem observantiam Alme ecclesie Zagrabiensis Goricensis vulgariter nuncupatus... ». Variae solutiones propositae sunt quidnam nuncupatio ista « Liber Missalis Goricensis nuncupatus » significet, nulla tamen quae omnino satisfaceret remque claram redderet. Nos quidem iam diu suspicati sumus adiectivum Goricensis depravationem esse adiectivi Gorciensis vel Gorziensis, quae depravatio decursu saeculorum facile explicari posset. Missalia enim Zagrebiensia inde ab initio saeculi 14, paucis additionibus vel mutationibus exceptis, eundem textum praebent, Missalia autem saeculi 14 directe a Sacramentario S. Margaretae MR 126 saeculi 11, secundum exemplar ex abbatia S. Wandregisilii pro abbatia S. Margarethae in Hungaria conscripto, circa annum 1094 Zagrebiam a primo episcopo Duh nomine ex Hungaria transportato dependent. Investigationibus ulterioribus relinquendam putamus resolutionem quaestionis an de facto Missali Zagrebiensi Missale aliquod vel Sacramentarium Gorziense pro prototypo inservierit, vel quaerenda sit aliqua alia solutio.

[12] Dom Germain Morin, O.S.B., *Manuscrits liturgiques hongrois des XI^e et XII^e siècles*, in *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft* (1926), 54-67.

[13] Collectio dissertationum de almo episcopatu Zagrebiensi in memoriam fundationis eiusdem A. D. MXCIV, Zagrebiae 1944, 71-192.

[14] *Bogoslavska Smotra*, Zagreb 1925, II-III.

[15] *Croatia Sacra*, XI-XII, Zagreb 1936.

[16] Ex hac dissertatione Theologicae Facultati Universitatis Zagrebiensis pro laurea obtinenda praesentata, publici iuris factum est tantum capitulum de kalendario editionis-principis Missalis Romani glagolitici: Kalendar prvog tiskanog glagolskog misala, Zagreb 1952.

[17] Albe Vidaković, *Crkvena glazba u zagrebačkoj stolnoj crkvi u XIX. vijeku*, Zagreb 1945. — Sakramentar MR 126 Metropolitanske knjižnice u Zagrebu, Rad Jugoslavenske

palaeoslavica, ab episcopo Vegliensi Antonio Mahnić Veglae fundata, post discessu Iosephi Vajs mortemque fundatoris primum Academiae theologicae Zagrebiensi coniuncta, post bellum autem secundum, Academiā theologicā suppressā, sub directione D.D. Svetozari Ritig, activitatem suam prosecuta est, editione praesertim ephemeridis « Slovo » (*Verbum*) cuius collaboratores praecipui slavistae sunt. Academia etiam scientiarum et artium Jugoslavica Zagrebiensis in Instituto suo historico Zagrebiae sectionem specialem pro studio codicum glagoliticorum, qui maxima e parte liturgici codices sunt, constituit. Huius sectionis praeses professor Vjekoslaus Stefanić exstat. Sectio haec omnes codices paleoslavicos glagoliticos in copiis photographicis studii gratia coādunare studet.

Georgius Radić O.F.M. denique, nostra sub directione, dissertationem de motu liturgico apud Croatas Facultati theologicae Zagrebiensi pro laurea obtinenda anno 1956 obtulit. In dissertatione hac exaranda magna cum diligentia multum laboravit per annos et annos facta scriptaque motum liturgicum in Croatia respicientia colligendo eaque analysi subiiciendo. Dissertationi suae finem imponens, formationem vitae liturgicae in seminariis clericorum rem summi momenti esse enuntiat. Nitendum quoque, secundum praelaudatum auctorem, ut quam primum apta translatio croatica ad usum fidelium Missalis, Breviarii et elenchi Ritualis Romani in lucem edatur. Dein ut sacra carmina, conciones, instructiones catecheticae quam abundantius vitam liturgicam in fidelibus foveant. Optime quidem, pro phasi in qua de facto motus liturgicus in Croatia hodie invenitur. E parte nostra tentationi non tam debili resistere debuimus externam etiam participationem actuosam fidelium, praeprimis in Missarum solemniis, magis accentuari debere. Inspectis tamen omnibus circumstantiis, fateri debemus pro nunc omni ope participationem internam fidelium promovendam esse. Participatio externa, per cantum liturgicum e parte fidelium, vel etiam e parte chori, tam in regionibus patriae nostrae latinis quam palaeoslavicis, nihil est aliud quam desiderium pium quod fortasse, difficultatibus innumeris D.O.M. adiuvante superatis, tempore futuro, proh dolor! non nimis propinquo, generatio subsequens realizabit. Spiritualitate liturgica formatus, clerus facile intelligere poterit Missam non solum sacrificium incruentum esse quo cruentum illud semel in cruce peractum repraesentatur, sed etiam convivium sacrum ad instar coenae novissimae quo adstantes Deo suo vivo et vero communicant. Intelliget praeterea Missas coram exposito Sanctissimo Sacramento, praeter illas quae a legibus liturgicis permittuntur, multiplicandas non esse. Et maxime, ut devotionem optimam tempore Missae lectae « orationem ipsius Missae » silentiosam, tempore autem Missae cantatae cantum Missae fidelibus commendandum esse. Quonam modo actuosa participatio externa fidelium, internam participationem includens, rea-

---

akademije znanosti i umjetnosti 287. Odjel za likovne umjetnosti i muziku V. 51-85. Zagreb 1952.

lizari possit, ecce quaestio principalis motus liturgici aevi moderni, et non tantum in patria nostra, sed etiam in universo orbe catholico [18].

Interim pro dioecesibus in Republica Iugoslaviae Suprema S. Congregatio S. Officii, sicut patet e Litteris die 8 aprilis 1960 sub Prot. N. 210/60 ad Excellentissimum Dominum Franciscum Seper, archiepiscopum Zagrebiensem datis, in plenario Conventu feriae IV, die 31 martii 1960 habito, sequentia ad rem decrevit:

1. Quoad Missam lectam, ut fideles [in Iugoslavia], quo arctius sacerdoti Missae sacrificium offerenti se iungant, lingua vernacula Antiphonam ad *Introibo, Confiteor, Gloria in excelsis, Credo* (seu symbolum apostolicum), unam alteramve ex orationibus ad Offertorium, *Suscipiat, Sanctus* et *Benedictus, Pater noster* et *Agnus Dei*, necnon aliquas ex orationibus ante et post Communionem, litteraliter ex liturgicis textibus translatae, recitare valeant; itemque ut alii textus per « commentatorem », de quo in Instructione a S. Rituum Congregatione die 3 septembris 1958 edita, ex Liturgia in verbali versione deprompti proferri possint, dummodo sacerdos totam celebrationem sola latina lingua peragat atque populus latine pariter eiusdem salutationibus et monitionibus respondeat.

2. Quoad Missam in cantu, ut fideles [in Iugoslavia], sacerdote celebrante omnia et singula latine proferente, atque populo eidem latine respondente, vulgari lingua cantica ad *Kyrie eleison, Gloria in excelsis, Credo, Sanctus* et *Benedictus*, necnon ad *Agnus Dei* canere valeant quae eorumdem textuum liturgicorum vel traductionem praebeant vel saltem sensum exprimant. Hunc modum, tamen, celebrandi Missam in cantu non licet adhibere, in Missis Pontificalibus, in Missis cum ministris necnon in Conventualibus sive ecclesiarum cathedralium sive collegiatarum, neque in Seminariis. Excipitur insuper facultas vernacula lingua canendi partes proprias Missae. S. Officium, tamen, libenter concedit facultatem ut, postquam ipse sacerdos vel Ministri Epistolam et Evangelium per se vel per lectorem latine recitaverint, easdem lectiones vulgari sermone proclament, tum in Missis lectis, tum in cantatis.

In laudem Nicetae de Remesiana Paulinus de Nola versus sequentes composuit:

Orbis in muta regione per te
« Barbari » discunt resonare Christum
Corde Romano *placidamque casti*
Vivere pacem.

Quae in votis sunt omnium nostrum.

Carolus KNIEWALD

---

18 P. EMMANUEL v. SEVERUS, *Die liturgische Erneuerung, Liturgische Bewegung nach 50 Jahren*, Maria Laach 1959, 11. — Dr. Benedikt REETZ, O.S.B., Erzabt von Beuron, *Die Zielsetzungen der liturgischen Erneuerung in der Gegenwart*, Ib. 49.

IUS ET PRAXIS

ACTA SANCTAE SEDIS

SACRA RITUUM CONGREGATIO

I

RITUS BENEDICTIONIS CIVITATIS « BRASILIAE »

Die 21 mensis aprilis a. 1960 sollemniter inaugurata est civitas « Brasilia », caput totius reipublicae Brasilianae. Pro hac occasione composita est peculiaris formula benedictionis, qua usus est Card. Emmanuel Conçalves Cerejeira, archiepiscopus Ulissiponensis, Legatus Pontificius ad hanc caeremoniam complendam.

Ritus constat duabus partibus, quarum prior characterem potius purificatorium habet, altera vero impetratorium.

Textus sic se habet:

Legatus Pontificius, pluviali albo et mitra pretiosa indutus, una cum ministris paratis et cum omni clero, superpelliceis vestito, ad locum praestitutum pro benedictione se confert.

Celebrans, mitra deposita, tono feriali, dicit: [1]

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini. ℟. Qui fecit coelum et terram. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus

Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Celebrans inchoat antiphonam sequentem, quam cantores prosequuntur:

Dominus aedificet nobis domum et custodiat civitatem.

Deinde schola canit psalmum 126: Nisi Dominus aedificaverit domum.

Repetita antiphona, celebrans, tono feriali, dicit:

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

---

[1] Plura elementa desumpta sunt ex ritu Consecrationis ecclesiae, opportunis inductis variationibus.

℣. Salus, prosperitas et pax huic civitati. ℟. Et omnibus habitantibus in ea. ℣. Domine, exaudi orationem meam. ℟. Et clamor meus ad te veniat. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus[2]

Omnipotens sempiterne Deus, qui in omni loco dominationis tuae totus assistis, totus operaris: adesto supplicationibus nostris, et huius civitatis esto protector; nulla hic nequitia contrariae potestatis obsistat, sed virtute Spiritus Sancti operante, fiat hic tibi semper purum servitium et devota libertas. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Celebrans intonat antiphonam sequentem, quam cantores prosequuntur:

Signum salutis pone, Domine, in loco isto: et non permittas introire Angelum percutientem.

Deinde schola canit psalmum 47: Magnus Dominus et laudabilis valde. *Et canuntur solummodo vv. 1-4 et 15-18.*

Psalmo inchoato, celebrans vadit per circuitum fori, in quo fit ritus benedictionis, sistit ad quattuor partes, et aspergit dicens:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Diaconus: *Nunc celebrans benedicit vexillo et clavibus civitatis.*

Postea, eadem formula, celebrans benedicit vexillo civitatis et claves symbolicas Urbis.

Diaconus: *Celebrans rogat Deum ut regnet in hac Civitate capitali Nationis nostrae.*

℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus[3]

Omnipotens sempiterne Deus, Rex regum et Dominus dominantium, te supplices exoramus, ut novissimam hanc civitatem, totius reipublicae Brasilianae caput electum, benedicere et firmare digneris: ut, et qui hoc gubernio praesunt, iustitiam semper et libertatem prosequantur, et qui illi subduntur obtineant prosperitatem et pacem.

Deus, qui per immaculatam Unigeniti tui Matrem in nos famulos tuos gratiae tuae dona multiplicas: concede, propitius; ut, qui eiusdem Virginis laudes celebramus in terris, ipsius maternis precibus praemia consequi mereamur in coelis[4].

---

[2] Ex ritu Consecrationis ecclesiae.

[3] Peculiariter compositum.

[4] Oratio Missae B.M.V. « Aparecida », Patronae totius Brasiliae.

Preces nostras, quaesumus, Domine, clementer exaudi: et, intercedentibus sanctis tuis Paulo Apostolo ac Petro de Alcantara [5], ab omni nos adversitate custodi. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Deinde celebrans sollemniter intonat hymnum Te Deum, *quem schola alternatim cum populo concinit.*

Deinde celebrans pontificalem benedictionem impertitur.

Celebrans: Sit nomen Domini benedictum.

Et omnes discedunt in pace.

II

DUBIA CIRCA INTERPRETATIONEM INSTRUCTIONIS DE MUSICA SACRA

Exc.mus ac Rev.mus Dominus Aloisius Carli, episcopus Signinus, post editam *Instructionem de Musica sacra et sacra Liturgia,* diei 3 septembris 1958, S. Rituum Congregationi sequentia dubia pro opportuna enodatione humiliter exposuit, nimirum:

1) Utrum, nonobstante praescripto n. 76 eiusdem Instructionis, loci Ordinarius simpliciter prohibere valeat quominus imagines photographicae imprimi possint in ecclesiis, sive intra sive extra Actiones liturgicas piave exercitia.

2) Utrum, attenta praescriptione n. 100 eiusdem Instructionis, permitti possit ut musicus chorus «mixtus», sive mulierum aut puellarum tantum musicam sacram exsequatur in locis tralicio more statutis (vulgo «dalle cantorie tradizionali»), in extrema ecclesiae parte vel ad latus presbyterii positis.

3) An, ad mentem dictae Instructionis, n. 18, licitum sit cantum musicae sacrae in Actionibus liturgicis perfici totum ab uno tantum cantore, vel ab una dumtaxat muliere.

4) Utrum, denique, intra unam eamdemque musicae sacrae compositionem a choro mixto vel ab homogeneo choro, sive sit hominum tantum sive mulierum, cantandam, permitti possit ut monodarius (= *un solista*) vel monodaria (= *una solista*) tantum partem aliquam exsequatur.

Et S. eadem Rituum Congregatio, audito peculiaris Commissionis Liturgicae suffragio, reque mature perpensa, respondere censuit:

Ad I. *Affirmative.*

---

[5] S. Paulus apostolus et s. Petrus de Alcantara sunt pariter Compatroni Nationis Brasilianae.

Ad II. *Affirmative*, sed in loco proprio, extra presbyterium seu extra cancellos posito.

Ad III. *Negative*.

Ad IV. *Affirmative* quoad monodarium, *negative* quoad monodariam.

Atque ita rescripsit et declaravit, die 10 mensis iulii a. 1959.

C. Card. Cicognani, *Praefectus*

Henricus Dante, *Prosecretarius*

III

Romana et Aliarum

DECRETUM DE PRECIBUS POST MISSAE CELEBRATIONEM RECITANDIS. [1]

A nonnullis locorum Ordinariis S. Rituum Congregationi quaesitum est, an Decretum n. 4305, diei 20 iunii 1913, quod permittit preces in fine Missae omitti posse quando Missa « cum aliqua solemnitate » celebratur, extendi possit etiam ad Missas sic dictas « dialogatas », quae fiunt iuxta Instructionem S. Rituum Congregationis, diei 3 septembris 1958, n. 31.

Et S. Rituum Congregatio, audito etiam Commissionis liturgicae suffragio, ita rescribendum censuit: *Affirmative, et ad mentem*.

Mens autem est: Preces sic dictas Leoninas omitti posse:

1) cum Missa celebretur pro Sponsis, aut occasione primae Communionis, Communionis generalis, sacrae Confirmationis, sacrae Ordinationis, vel religiosae Professionis;

2) cum Missam immediate ac rite subsequatur aliqua alia functio seu pium exercitium;

3) cum infra Missae celebrationem habeatur homilia;

4) cum fiat Missa dialogata, diebus dominicis et festis tantum;

5) Insuper locorum Ordinarii permittere possunt ut praedictae preces dicantur lingua vernacula, textu ab ipsis approbato.

Facta demum de iis omnibus Sanctissimo Domino nostro Ioanni Papae XXIII per infrascriptum S. Rituum Congregationis Cardinalem Prae-

[1] *Acta Ap. Sedis*, 52 (1960) 360.

fectum relatione, Sanctitas Sua S. ipsius Congregationis rescriptum probare et confirmare benigne dignata est. Quibuslibet contrariis non obstantibus.

Die 9 martii anno 1960.

L. ✠ S.

✠ C. Card. Cicognani, Praefectus
Henricus Dante, *a Secretis*

De precibus omittendis post Missam *Ephem. lit.*[2] pluries egerunt; sed cum hoc decretum leges praecedentes compleat, opportunum est hic rursus de re tractare.

1. Duo sunt attendenda in concessione: 1) omissio precum post Missam; 2) recitatio precum lingua vulgari.

In decreto n. 4305 diei 20 iunii 1913 (cfr. *Ephem. lit.* 27 [1913] 451) concessa fuit facultas omittendi preces in Missis lectis « cum aliqua solemnitate » celebratis (v. gr., prima feria VI cuiusque mensis); decretum illud nunc fere verbotenus refertur, novis additis casibus.

2. De quanam « solemnitate » agatur, bene indicatur in casibus elenchatis. Estne hic elenchus taxativus? Nullo modo nobis videtur. Non enim agitur tantum de solemnitate intrinseca ipsi ritui, ut patet, sed etiam de aliqua solemnitate extrinseca proveniente ex adiunctis, v. gr., ex eo quod fideles Missae participent « dialogando »; aut si locum habeat communio generalis. Huiusmodi casus multiplicari possent. Sic inter has Missas adnumerari certe licet Missa prima neo-sacerdotis, vel Missa recurrente 25° aut 50° natali ordinationis sacerdotalis.

3. Verba praesentis decreti (n. 2) « immediate ac rite » suntne stricte interpretanda iuxta eiusdem S.R.C. decretum 4305 « quin celebrans ab altari discedat »? ita ut sacerdos nequeat in sacristiam redire ad paramenta mutanda? Aliis verbis, locutio « immediate et rite » suntne ita stricte sumenda, ut non habeatur unio, si pauca momenta intercedant inter Missam et sequens pium exercitium aut aliquam functionem? Nostra sententia, legislator non ita stricte hoc praecipere voluit. In hac concessione enim omissa sunt verba decreti a. 1913, ubi dicebatur: « quin celebrans ab altari recedat ». Praeterea post Missam saepe sacrista (saepius etiam monialis sacrario addicta) accendere debet candelas vel parare quae necessaria sunt ad subsequentem functionem. Quae omnia commodius et decentius fiunt dum sacerdos, Missa finita et omissis precibus, redit in sacrarium et paramenta mutat.

4. « Functio seu pium exercitium » accipienda sunt iuxta normas Instructionis S.R.C. diei 3 septembris 1958. Praeter benedictionem cum Ss.mo Sacramento (quae est actio liturgica), functio potest esse recitatio precum pro triduo vel novendiali (cum vel absque benedictione cum Ss.mo), vel receptio sodalium in aliquam associationem, et similia.

---

2 Cfr. *Ephem. lit.* 69 (1955) 54-60, 287-289.

5. Homilia aut praedicatio, pro omittendis precibus, haberi debet « infra Missae celebrationem ». Sed nostro iudicio, idem valet si praedicatio [3] immediate subsequatur.

6. Missa « dialogata » accipienda est iuxta Instructionem S.R.C.: sufficit per se etiam minimus gradus huius participationis, scilicet cum fideles « faciliora responsa liturgica reddunt » (Instr., n. 31*a*). Insuper non in omnibus Missis « dialogatis » omittuntur preces, sed tantum in illis quae *diebus dominicis* et *festis* celebrantur.

7. Breviter, casus in quibus preces omitti possunt, ita numerari putamus:

1) Missa *in occasione* sacrae confirmationis;
2) Missa primae communionis;
3) Missa communionis generalis;
4) Missa ordinationis;
5) Missa professionis *vel vestitionis* religiosae;
6) Missa renovationis votorum clericalium;
7) Missa pro sponsis;
8) Missa neo-presbyteri;
9) Missa iubilaei;
10) Missa cui subsequatur aliqua functio seu pium exercitium;
11) Cum in celebratione Missae habetur homilia;
12) Missa « dialogata », quae celebratur diebus dominicis et festis. (Festum accipiendum est sensu magis populari de festis I vel II classis vel cum quodam solemnitate celebratis).

8. Momentum pastorale [4] huius concessionis inspici potest in indulto ad archidioecesim Bononiensem: « Attenta necessitate religiosae instructionis amplificandae et opportunitate celebrationis tempus non protrahendi ».

9. Preces leoninae recitari possunt lingua vulgari [5], textu ab Ordinario loci approbato. Ita fideles illas dicentes, melius percipere possunt Ecclesiae intentionem, ad abtinendam nempe pacem pro christianis, qui persecutionem patiuntur, et fortitudinem contra « insidias diaboli » [6].

10. De potestate circa has preces longe lateque disceptatum est. Iam ex se, obiective loquendo, patet preces Leoninas considerari oportere uti « pium exercitium » et hac ratione subici potestati Ordinarii. Attamen semel iterumque S. Rituum Congregatio leges de illis tulit, ita ut sufficiens haberetur ratio cur sacrum Consilium ritibus tuendis consideraverit Leoninas preces ut quid unum cum Missa et iurisdictioni S. Sedis directe subiacere. Nunc res magis definita est: per se subiacent Episcoporum potestati, ut pia exercitia; attamen Episcopi nequeunt praecipere ut semper omittantur, sed limitibus a Sancta Sede statutis.

ab

---

[3] Ita concessum erat archidioecesibus Bononiensi, Florentinae et aliis. In dioecesi S. Flori (*St. Flour*, in Gallia) preces omitti poterant in Missis « cum cantibus aut cum praedicatione ».

[4] Cfr. *Ephem. lit.* 70 (1956) 41-43.

[5] Huiusmodi concessio abhinc plures annos data est nonnullis Nationibus.

[6] Cfr. v. gr. verba Pii XI et Pii XII in *Ephem. lit.* 69 (1955) 289.

RECENSIONES

Liber Sacramentorum Romanae Æclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. lat. 316, Paris Bibl. Nat. 7193, 41-56) = *Sacramentarium Gelasianum*, édité par L. Cunibert Mohlberg, O.S.B., en collaboration avec L. Eizenhöfer, O.S.B., et P. Siffrin, O.S.B. (= Rerum Ecclesiasticarum Documenta, série « Fontes » n. IV). In-8° (18 × 25) XLIV-316 pp. et 10 H. T. Rome, Ed. Herder, 1960. — *Konkordanztabellen*, par P. Siffrin, O.S.B. (= Rerum Ecclesiasticarum Documenta, série « Subsidia Studiorum » n. 5, II). In-8° (13 × 21), XVI-224 pp. Rome, Ed. Herder, 1959.

Le *Vaticanus Reginensis lat. 316*, unique exemplaire conservé du sacramentaire dit « gélasien », est loin d'être un inconnu des historiens de la liturgie. Il a déjà été édité à plusieurs reprises depuis le XVII^e^ siècle, et il a fait l'objet d'études nombreuses et de plus en plus fouillées, jusqu'aux récents travaux de E. Bourque [1] et surtout de A. Chavasse [2].

Il est maintenant tout à fait certain que le sacramentaire gélasien, tel (ou à peu près) qu'il nous a été conservé par le *Reginensis 316*, a joué un très grand rôle dans l'histoire de la liturgie, surtout parce qu'il a été une des sources principales du gélasien franc ou gélasien du VIII^e^ siècle. A travers ce dernier, par l'intermédiaire du Supplément d'Alcuin ou par d'autres voies, de très nombreux textes du gélasien ont passé dans le Missel, le Pontifical et le Rituel romains. C'est dire que l'histoire de nos livres liturgiques se rattache obligatoirement au *Reginensis 316* comme à l'une de ses sources essentielles, bien que non immédiates.

Jusqu'à présent, force était de se contenter de l'édition de Wilson (1894), dont on ne doit certes pas médire. L'érudit anglais avait réalisé un travail consciencieux et conforme à la critique de son temps. Ce qui rend toutefois incommode l'emploi de son édition, c'est que d'une part ses références aux textes parallèles des autres sacramentaires sont fort rudimentaires, et que d'autre part son texte est corrigé d'après certains manuscrits postérieurs (gélasiens du VIII^e^ siècle en général, mais non les plus proches de la source). La leçon authentique du manuscrit, lorsqu'elle a paru fautive, a été rejetée dans les notes, lesquelles sont malencontreusement groupées à la fin de chaque section. Or ces leçons, plus ou moins fautives, sont d'un très grand intérêt, puisqu'elles se retrouvent fort souvent dans les textes du VIII^e^ siècle. D'où la pressante nécessité d'une nouvelle édition.

---

[1] E. Bourque, *Etude sur les Sacramentaires romains*, I, Rome 1949, ch. III.

[2] A. Chavasse, *Le Sacramentaire Gélasien*, Paris-Tournai 1958.

Nul n'était plus qualifié pour la réaliser que Dom L. Cunibert Mohlberg, aidé de ses collaborateurs Dom L. Eizenhöfer et Dom P. Siffrin. On sait tout ce que l'on doit déjà au savant professeur pour l'édition d'anciens textes liturgiques, et l'on ne saurait s'étonner du résultat obtenu. La présente édition apporte absolument tout ce que l'on pouvait souhaiter et constitue un véritable événement, d'ailleurs très attendu, pour les historiens des textes.

Après une table des matières très détaillée et un bref avant-propos vient une introduction de 16 pages renvoyant, pour une étude plus poussée, aux travaux de Bourque et de Chavasse. Elle débute par la description matérielle du manuscrit; puis l'auteur expose l'état des questions posées par sa composition. Après avoir rappelé les discussions échangées entre Baumstark, Andrieu et Dom Capelle à partir de 1927, il signale l'apport de H. Schmidt, de Bourque, de Chavasse surtout. Il constate le réel enrichissement apporté par ce dernier à la science liturgique, en lui reprochant toutefois d'avoir transposé en matière d'histoire des textes la méthode scolastique, c'est-à-dire d'être parti d'idées préconçues qu'il s'agissait de justifier. Nous doutons que cette appréciation rencontre une approbation unanime, et nous pensons au contraire que le monumental ouvrage de Chavasse montre à chaque page la volonté d'observer tous les indices positifs et de ne tirer aucune conclusion qui ne soit appelée par des faits dûment constatés.

Pour le lieu et la date de copie, D. Mohlberg se réfère à Bischoff et à Wilmart; il pense que le manuscrit a été écrit à l'abbaye de Chelles (à 19 km. à l'est de Paris), peu avant 750.

Le texte édité est rigoureusement conforme au manuscrit; les abréviations ont été développées; tous les grattages et corrections ont été indiqués en note. Pour alléger l'apparat, les corrections de texte n'ont été suggérées que dans les cas vraiment nécessaires à l'intelligibilité.

A la suite du texte intégral du *Regin. 316* figurent les folios 41 à 56 du MS latin 7193 de la Bibliothèque Nationale de Paris, lesquels appartenaient jadis au même codex. On y trouve des exorcismes, un pénitentiel et le *breviarium apostolorum* bien connu qui précède, dans divers manuscrits, le martyrologe hiéronymien. En appendices suivent deux brefs fragments de sacramentaires déjà publiés, l'un par Bannister[3], l'autre par Baumstark[4]; enfin l'*Index de Saint-Thierry*, table des matières d'une autre gélasien proche du *Regin. 316*. On a eu l'heureuse idée d'intercaler auprès de chaque titre de l'*Index* celui de la section correspondante du *Regin. 316*.

L'ouvrage est complété par l'indispensable table des *incipit* et un unique index alphabétique des noms propres et des principales matières.

A signaler également une dizaine de planches hors-texte donnant une bonne idée de la belle écriture onciale du manuscrit et de sa décoration.

---

[3] H. M. Bannister, *Liturgical fragments*, dans *The Journal of Theological Studies*, 9 (1908) 406-411.

[4] A. Baumstark, *Ein altgelasianisches Sakramentarbruchstük*... dans *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft*, 7 (1927) 132-133.

Le livret de tableaux synoptiques dressés par Dom Pierre Siffrin est le complément indispensable du volume précédent, car ce dernier ne comporte aucune référence aux textes parallèles.

On en connaît la méthode, déjà suivie dans le livret analogue consacré au sacramentaire dit « léonien ». En face de chaque numéro du gélasien figurent, disposées en un certain nombre de colonnes, les références aux divers manuscrits qui contiennent le même texte. C'est une énorme somme de travail où les erreurs sont assez rares et qui rendra d'immenses services. Il ne faut évidemment pas demander à ces tableaux ce que leur auteur ne prétend pas y mettre: ils ne visent pas à indiquer des généalogies, mais uniquement à juxtaposer les références des divers manuscrits où se rencontre un même texte. Le système adopté n'était pas le seul possible; l'absence de toute référence auprès des textes du volume principal oblige à avoir constamment les deux volumes sous la main, même lorsqu'on n'a besoin que d'une indication particulière. De même, la répartition en colonnes des divers sacramentaires peut prêter à discussion. Les gélasiens du VIII^e^ siècle sont-ils vraiment des textes pré-grégoriens? Angoulême et B. N. 2296 devaient-ils être séparés des autres gélasiens du VIII^e^ siècle et réunis au sacramentaire de Prague?

Notons que pour la première fois se trouvent indiquées les références au second bénédictionnaire de Freising. Ce recueil du IX^e^ siècle — dont la Henry Bradshaw Society annonce comme « prochaine » l'édition par M. Robert Amiet — contient un bon nombre de bénédictions composées par la juxtaposition de plusieurs oraisons. Il est aisé de constater que toutes ces oraisons sont empruntées aux gélasiens du VIII^e^ siècle et, à travers ceux-ci, beaucoup remontent au gélasien ancien, en tant que source du gélasien du VIII^e^ siècle.

C'est donc bien un instrument de première valeur que D. Mohlberg et ses collaborateurs ont élaboré, et ils ont droit à toute la reconnaissance des liturgistes.

Jean Deshusses, O.S.B.

Sakramentartypen. Versuch einer Gruppierung der Handschriften und Fragmente bis zur Jahrtausendwende. In beratender Verbindung mit DDr. Alban Dold und Prof. Dr. Bernhard Bischoff herausgegeben von Klaus Gamber (= Texte und Arbeiten, I. Abt. 49-50). Beuron Hohenzollern, Beuroner Kunstverlag, 1958. In-8°, XXIV-180 pp.

Sicut peritis historiae liturgiae occidentalis notum est, opus classicum de speciebus sacramentariorum erat et adhuc hodie remanet liber Emmanuelis Bourque, *Etude sur les Sacramentaires Romains*. Huius inquisitionis volumen tertium anno 1960 Romae editum est post mortem clarissimi auctoris. In rebus liturgicis vir doctissimus, Petrus Siffrin O.S.B., qui hanc editionem curavit, sacramentariis huius tertii voluminis addidit, pp. 547-549, notitias ex libro Nicolai Gamber, *Sakramentartypen*; eaedem additiones ad sacramentaria

voluminis I ac II desiderantur. Praeterea in tabulis concordantiae *Liber Sacramentorum Romanae Aecclesiae*, qui est Cod. Vatican. Regin. lat. 316 (Roma, Casa Editrice Herder, 1959), P. SIFFRIN iterum cum fructu adhibuit hunc librum Nicolai GAMBER.

Ex hac observatione praevia apparet, librum *Sakramentartypen* continere multas pretiosas notitias historicas de sacramentariis et propterea pertinere ad opera quae inquisitioni fontium liturgiae occidentalis necessaria sunt. Ni fallor, qualificatio huius libri rectissima est, si dicitur appendix necessaria operis clarissimi BOURQUE.

Proveniens, ut ita dicam, ex schola optimi magistri Albani DOLD O.S.B., auctor iam bene meritus est de editione textuum liturgicorum sed etiam de eorum interpretatione. Propterea acquisivit peritiam admirabilem fontium liturgicorum. In libro *Sakramentartypen* collegit suas notitias, quae duplicis generis sunt, scilicet, et indolis palaeographicae ac bibliographicae, et naturae interpretativae. Prior pars demonstrat diligentiam sagacem et eruditionem vastam; pars altera autem, etsi nemo eius virtutes admodum scientificas abneget, continet multitudinem interpretationum de quarum rectitudine inter peritos disputatur, et copiam conclusionum quae oppositiones maiores minoresve excitant inter magistros scientiae liturgicae. Nullo pacto fieri potest, ut in recensione modo concreto exempla proferamus, nam per totum librum in margine puncta interrogationis adiecimus: plerumque agendum esset de complexu notarum et necessarius esset tractatus amplus uniuscuiusque argumenti, ne iniuria auctor afficeretur.

Scopus primarius autem auctoris est classificatio documentorum, sicut titulus secundarius libri enuntiat: « Versuch einer Gruppierung der Handschriften und Fragmente bis zur Jahrtausendwende ». Auctor palam et sincere confitetur, suam expositionem esse conamen. Praeterea P. Albanus DOLD in sua praefatione introductoria in vulgus protulit sententiam collegii, quod dicitur « Deutsche Forschungsgemeinschaft »: « Die Arbeit », so hiess es darin, « scheine zu sehr mit Hypothesen belastet. Wäre der Verfasser aber nicht von einem so freudigen Optimismus, so käme es nicht leicht zu einem so energischen Vorstoss, der endlich auf einer erstaunlich umfassenden Kenntnis der literarischen Quellen das Werk der Quellenordnung in Angriff nähme. So lasse die Arbeit doch eine fruchtbare Diskussion erhoffen. Der Versuch von Herrn GAMBER, das bis jetzt zugängliche, aber ausserordentlich zerstreute Quellenmaterial bis zum Ausgang der Karolingerzeit in Typen zusammenzufassen, sei der lediglich registrierenden Methode vorzuziehen, doch berge er die Gefähr in sich, die künftige Forschung in eine falsche Richtung zu drängen, falls sich der eine oder andere der unterschiedlichen Typen als blosse Konstruktion erweisen sollte. Herr GAMBER habe zweifellos das grosse Verdienst, die Bedeutung des Patriarchats Aquileja für die Uebermittlung liturgischen Gutes, insbesondere nach dem Norden, erkannt zu haben » (p. XIV). Haec sinceritas virorum doctorum Germaniae laudanda est. Proclamatio publica huius iudicii mihi videtur opportuna hoc tempore, quo non raro, in recensionibus, interpre-

tationes, quas ipsi auctores secundum modestiam scientificam hypothetice proponunt, extolluntur quasi dogmata evidentia.

Non exiguum est meritum auctoris, quod argumentis validis indicaverit influxum magnum Italiae septentrionalis (praesertim Aquileiae et Ravennae) ac Bavariae in evolutione genetico-historica liturgiae occidentalis. Propter suas editiones textuum harum regionum (v.g. sacramentarii Modiciae) auctor hac in re gaudet magna auctoritate. Sic, v.g., novam lucem attulit in quaestione Gelasianorum saec. VIII et in viis sacramentarii Gregoriani extra Romam. Praeterea etiam bene indicavit influxus aliarum regionum, sicut iam alii auctores fecerunt. In Occidente enim liturgia, quae nunc Romana dicitur, non simpliciter Romae orta est (nonnullis tantum additionibus extraneis admissis) sed est terminus commixtionis operis liturgici sedium episcopalium mundi occidentalis. Iam initio sic erat, nam praeter Romam multae aliae regiones demonstrabant actuositatem liturgicam, immo probabiliter efficacius quam Roma, sicut auctor bene probat in capite I (pp. 8-52).

Etiam Nicolao Gamber crux interpretationis est origo traditionis gelasianae. Auctor quaerit archetypum gelasianum et, quia nulla documenta realia historica huius archetypi invenire potest, eum hypothetice construxit: eum esse sacramentarium Maximiani Ravennatensis (*AD* 546-553). Hoc deducit ex brevi notitia Agnelli (c. 830) in Libro Pontificali; praeterea admittit probabilem originem Ravennatensem nonnullarum (quatuor) formularum gelasianarum. Reapse problema continet multitudinem ingentem difficultatum. Puto, auctorem ipsum hoc nunc concessurum esse post publicationem operis Antonii Chavasse, *Le Sacramentaire Gélasien* (Paris 1958); vide etiam A. Chavasse, *L'oeuvre littéraire de Maximien de Ravenne*: *Ephem. lit.*, 74 (1960) 115-120. Creatio archetyporum mihi videtur probari non posse, si documenta historica desunt. Inde autem, ut fiat talis interpretatio sacramentarii Gelasiani Veteris, quae in documentis historicis fundata est, procul dubio investigandae sunt viae textuum romanorum ab Urbe ad Galliam septentrionalem et multiformes additiones ad hanc materiam romanam in itinere per varias regiones.

Capite III existit pars de « Missis cottidianis » S. Gregorii Magni. Auctor iam saepius de hoc argumento egit, tamen non sine oppositionibus aliorum peritorum. Ut mihi videtur, natura istarum orationum exactius investiganda est; maior earum pars enim videtur pertinere ad « orationes super populum ». Praeterea probandum esset, revera hic agi de « Missis », et non simpliciter de « orationibus ». Si vox « cottidianae » significaret « dominicales », cur S. Gregorius hanc vocem non adhibuit? Tandem quaestio solvenda remanet, utrum initium Missarum dominicalium revera desumendum sit a collectionibus « orationum cottidianarum », necne.

Capite VIII indicantur optima principia quod attinet ad classificationem sacramentariorum.

Generaliter loquendo, hoc opus maximi momenti est quod attinet ad investigationem monumentorum liturgicorum; continet enim innumeras notitias pretiosas. Sed quoad « praehistoriam », cum documenta « historica » absint,

forsan magis iuvaret dicere « non liquet » quam vi imaginativa construere hypotheses magnificas.

H. Schmidt, S.J.

Hermann Gräf, S.V.D., *Palmenweihe und Palmenprozession in der lateinischen Liturgie*. (= Veröffentlichungen des Missionspriesterseminars St. Augustin, Siegburg, Nr. 5). Kaldenkirchen, 1959. In-8°, XXIV-174 pp.

L'autore, discepolo del Prof. P. H. Schmidt SJ (Università Gregoriana Roma), presenta nell'accennato volume i risultati di studi particolari su un elemento specifico della Settimana Santa, vale a dire, sulla benedizione e processione delle palme. L'interesse dell'autore si concentra sopratutto sullo sviluppo storico della celebrazione peculiare della domenica delle palme. Egli parte dall'indagine sulla celebrazione in Gerusalemme (fino all'epoca dei Crociati), segue poi la stessa celebrazione attraverso i vari paesi dell'Occidente, nella Liturgia gallicana, romano-franca, francese, italiana e insulare; passa allo studio dell'ordine del cosidetto « Pontificale romano-germanico » (sec. X), descritto e analizzato minutamente (pp. 84-136), e termina con una breve considerazione del passaggio del rito romano-germanico all'attuale romano, sbocciato recentemente nell'*Ordo Hebdomadae s. instauratus*. Seguono brevi cenni sulla processione in onore di Cristo Re (idea contenuta, come è noto, già nei riti medioevali, e rivalorizzata nell'*Ordo instauratus*), il testo dell'*Ordo* del Pontificale romano-germanico, secondo il ms. della Vallicelliana D 5, e finalmente una serie di 12 tabelle comparative, utilissime (ma quanta pazienza per valutarle fino in fondo, come — del resto — tutte le tabelle di tale genere!) che presentano i singoli elementi costitutivi disposti secondo le varie categorie dell'evoluzione storica dei vari paesi.

Il libro del P. Gräf costituisce certamente un contributo valido ed utile per una più profonda cognizione dell'evoluzione storica di una delle celebrazioni più caratteristiche della Settimana Santa. All'attento lettore di questo libro, alla fine, si presentano due desideri: che qualche altro competente voglia sottomettere a simile profondo esame qualche altro elemento caratteristico della Settimana Santa, e che finalmente possa uscire il tanto desiderato ultimo volume degli « Ordines romani » del compianto Mons. Andrieu, che dovrà contenere appunto l'« Ordo romanus antiquus », cioè il Pontificale cosidetto romano-germanico.

Giuseppe Löw, C.SS.R.

Josef Andreas Jungmann, S.J., *Liturgisches Erbe und pastorale Gegenwart. Studien und Vorträge*. Innsbruck-Wien-München, Tyrolia, 1960. In-8°, VIII-560 pp.

Se una schiera di devoti del celebre Liturgista gli ha offerto per il suo 70mo compleanno il magnifico omaggio dell'opera *Paschatis sollemnia* (Herder, 1959), lo stesso P. Jungmann ci regala quasi come dono reciproco il grosso

volume sopra indicato. È un raccolta di 25 fra articoli e discorsi degli ultimi vent'anni circa, aggiornati nelle note fino all'anno passato. È una specie di rivista retrospettiva che il Maestro, mentre lascia la cattedra, fa passare ancora una volta sotto gli occhi di tanti suoi discepoli ormai sparsi ed operanti in tutto il mondo; ed è anche un invito a continuare l'opera sua e il suo insegnamento. Il P. Jungmann — se possiamo interpretare così il titolo del libro — raccomanda a noi l'eredità liturgica, il tesoro cioè della Liturgia, affinché ne usureggiamo la valorizzazione pastorale.

L'autore divide la materia sotto tre aspetti: « Zum historischen Gesamtbild », pezzi sceltissimi che rievocano rapidamente i profondi cambiamenti storici e istituzionali della Liturgia dall'antichità cristiana ai nostri giorni; « Historische Einzelfragen », cioè studi particolari sull'Officio divino, su alcuni elementi dell'anno liturgico, la settimana liturgica, sulla Messa, e su certi atti devozionali; finalmente, « Grundsätzliches um Liturgie und Kerygma », raccolta di somma attualità, nell'intento di dare un valido impulso all'opera pastorale della Chiesa, che si svolge mediante la stessa sacra Liturgia. L'ultimo articolo, « Österliches Christentum », riprende una delle idee più care all'autore, allacciandosi evidentemente all'opera-omaggio sopra nominato, che cioè il mistero pasquale, in tutta la sua complessa vastità, dovrà dominare efficacemente: è Liturgia, è vita dei cristiani.

Impossibile, in una breve rassegna, esaurire la ricchezza di questo libro; basta dire che un nutrito indice di 20 pagine a due colonne (pp. 538-558) chiude l'importante collezione. Ciò che forse commuove più l'attento lettore, è lo spirito profondamente rispettoso e devoto che trapela continuamente da questo libro e che informa tutta l'opera del P. Jungmann: rispetto e devozione somma per la S. Liturgia che egli, attraverso una seria e profonda indagine storica e intenzionale, vorrebbe (giustamente) riportata a quella efficacia, che le compete, in quanto continua la celebrazione dei misteri divini della nostra santa Fede. Ci auguriamo che l'« otium cum honore », di cui il veterano campione liturgista ora meritatamente gode, gli permetta di allietare ancora gli amici della Liturgia con qualche maturo frutto delle sue ricche esperienze.

Giuseppe Löw, C.SS.R.

Vincenzo Raffa, F.D.P., *La liturgia delle Ore* (= Biblioteca di scienze religiose. Sez. III: La liturgia). Brescia, Morcelliana, 1959. In-8°, 358 pp.

L'attuale movimento liturgico che da un secolo ad oggi si è largamente diffuso, affonda le sue radici, non sempre visibili ed individuate, nei secoli XVII e XVIII tanto fecondi nella letteratura ecclesiastica.

Già prima del Guéranger, asceti, studiosi e pastori d'anime, quali il Bona, il Tommasi ed il Muratori, avevano scritto ed operato per rendere viva la liturgia e farne attivamente partecipare i fedeli.

Con questo fine è stato scritto da V. Raffa « La liturgia delle Ore », ossia una trattazione sul Breviario.

La prima parte tratta dell'*aspetto psicologico e teologico dell'Ufficio*, cioè del valore *umano e soprannaturale* della preghiera in genere e della preghiera liturgica in specie. L'organizzazione originale di nozioni conosciute rende attraente e logica la funzionalità della preghiera ufficiale della Chiesa.

Ancora più interessante si rivela la seconda parte: *Lineamenti storici dell'Ufficio divino*. Modestamente l'A. nella premessa dice quali sono le soluzioni nuove, o per lo meno divergenti dalla linea seguita dai più, a cui è pervenuto attraverso lo studio diretto delle fonti; citiamo ad esempio: la derivazione di Compieta dall'antico Ufficio della lucerna, la maggiore antichità dei secondi Vespri in confronto dei primi, contrariamente a quanto si riteneva fino all'ultima riforma delle rubriche, l'origine dei notturni, sorti indipendentemente dalla veglia che precedeva le feste; l'assenza del vangelo nelle letture dei notturni romani antichi, come si ha nel triduo della Settimana santa.

Un'ultima parte, composta di tre capitoli, è destinata ad illustrare il *valore ascetico e pastorale dell'Ufficio*. Il Breviario non è soltanto preghiera *oraria* ed *orale*, ma è scuola di spiritualità e di santità, esercizio di varie virtù fondamentali, forma ed affina la mentalità cristiana e « introduce come in visita ad una galleria di santi ». Per giungere a tale ascesi è necessario attuare le condizioni che l'A. illustra nell'apposito capitolo.

Chiude un capitolo sul *Breviario e i laici* rivolto a chiarire la « canonicità » della recita; traccia un profilo storico sulla partecipazione dei laici alle Ore canoniche; e sui Libri d'Ore compilati quando i laici per vari motivi non prendevano parte alle prolisse ufficiature corali del medio evo.

I tentativi di riportare il popolo alla preghiera oraria liturgica hanno dato vita ad una letteratura abbondante di Breviarii tradotti, rifatti e compendiati. Essi servono per ridare ai laici « la voce della preghiera liturgica ».

E per questo l'A. prospetta tre soluzioni: riportare i laici alla preghiera canonica, oppure estendere anche ad essi una « deputazione ufficiale », ovvero dare il formulario ufficiale come loro preghiera privata.

Qualunque soluzione si adotti, rimane l'ideale di avviare i fedeli alla preghiera ufficiale della Chiesa.

Un accurato *Lessico delle voci principali* chiude l'opera.

L'opera, sebbene destinata al gran pubblico, è stata adottata in vari seminari teologici, e ne è stata chiesta la traduzione in più lingue: due elementi che sono indici della bontà dell'opera e della sua rispondenza al vivo desiderio di meglio conoscere per più amare la « laus perennis ».

Dante Balboni

Les thèmes spirituels du Missel Romain. Bourges, Tardy, 1960. In-8°, 127 pp.

Opera in collaborazione, sotto la guida del Can. Fernand Boulard, noto come direttore del « Missel biblique de tous le jours », dell'*Action catholique*

rurale, uno dei Messali (con Vesperale e Rituale in estratti) più diffusi della Francia.

Brevissimamente si può dire: idea magnifica, magnificamente realizzata. Fino a p. 95 — vero corpo dell'opera — si trovano le « voci » in ordine alfabetico, cioè i « temi » spirituali, la vera « chiave » alle ricchezze del Messale. In cinque grandi colonne sono disposte, per ogni voce, il luogo preciso del Messale nel quale quel « tema » è trattato, la specie liturgica, nella quale si trova (orazione, vangelo, introito ecc.), la riferenza alla S. Scrittura e, in poche parole, una esplicitazione del contenuto. Seguono, in altre quattro colonne, le riferenze ai quattro Messali francesi più diffusi, « Biblique », « Feder » (Missel quotidien des fidèles), « Hautecombe », e « Morin ». Esempio degno di ogni elogio di fraterna cooperazione ad uno scopo eminentemente pratico-pastorale.

Da p. 96 a p. 114 si ha un altro utilissimo contributo alla conoscenza del Messale, la « Guide du pèlerin à travers le Sanctoral romain », dovuto all'infaticabile sac. Pierre Jounel. Due grafici (Roma con le sue catacombe, e i santuari di Roma) illustrano opportunamente il testo. Tutti i santi del calendario « universale » vi sono registrati, disposti secondo la loro provenienza geografica. Ha ragione il sac. Jounel, quando chiude la sua rassegna del Santorale romano con l'augurio che un giorno questo Santorale sia aggiornato in maniera che rispecchi effettivamente l'universalità della Chiesa, che ormai vanta dei Santi in tutti i continenti. Alcuni altri indici, disposti sotto vari aspetti, facilitano ancora l'uso dell'opera. Un ultimo indice « Les mots en ordre alphabétique » (pp. 122-127) permette di orientarsi immediatamente sul contenuto generale del libro.

Chiunque desidera penetrare nelle ricchezze spirituali del Messale, sia per la propria devozione, sia per ragione di studio, di predicazione o istruzione, trova nel presente libro aperto lo scrigno delle sue preziosità, e sarà forse meravigliato di trovarne tante, tante, più forse di quanto superficialmente si possa immaginare.

Gli autori meritano un pieno elogio, e all'opera si deve augurare una vasta diffusione. È un lavoro, nel suo genere, unico e originale, e, altrettanto, sommamente pratico e utile.

Giuseppe Löw, C.SS.R.

Nicolas Liesel, *Les Liturgies catholiques orientales par l'image. Liturgie Eucharistique*. Traduit de l'allemand par L. Jorland. Paris, Editions Letouzey et Ané, 1959. In-4°, 156 pp. - 18 NF.

Dopo l'annuncio del Concilio Ecumenico, fatto dal Santo Padre Giovanni XXIII, il problema dell'unione delle Chiese Orientali è stato accennato più volte nelle manifestazioni religiose, in discorsi anche autorevoli e in articoli di riviste. Indubbiamente è uno dei gravi problemi della Chiesa, la cui solu-

zione deve essere preparata nella preghiera, nello studio, nella carità e nella mutua conoscenza.

A quest'ultima indispensabile esigenza porta un buon contributo l'A. rispondendo alla domanda: « Prima di cercare di comprendere i fratelli separati, non sarebbe opportuno conoscere meglio quei cattolici come noi che appartengono ad un rito orientale? ».

L'edizione francese segue da vicino, riveduta e aggiornata, quella tedesca (1956), ed è apparsa a un anno di distanza dalla pubblicazione del volume *Les liturgies catholiques Orientales*, commentario di una serie di fotografie per filmine sulla vita cultuale pubblica dei cattolici d'Oriente.

L'opera presenta, in una specie di album di 114 fotografie, generalmente bene scelte, alcuni momenti delle diverse Liturgie eucaristiche orientali (copta, etiopica, sira, malankarese, maronita, bizantino-greca, bizantino-melkita, bizantino-russa, bizantino-rutena, caldea, malabarese, armena). Chi conosce già le liturgie orientali apprezzerà l'ottimo intento dell'A. e la scelta delle fotografie, accompagnate da sobrie didascalie.

Da un libro di larga divulgazione non si può pretendere né la completezza né il rigore scientifico. Forse però non sarebbe stato male sottolineare la diversa accezione di rito e di liturgia, la uguaglianza della struttura della liturgia nei diversi riti che fanno capo al bizantino, la somiglianza molto stretta e spesso l'uguaglianza della struttura delle liturgie cattoliche e non cattoliche.

Ci auguriamo, col Card. Tisserant, che ha approvato l'opera, che essa contribuisca ad arricchire « lo spirito e il cuore dei cattolici d'Oriente e di Occidente », ad approfondire e cementare la mutua stima e l'amore a Cristo, centro della santa Liturgia.

B. L.

Peter F. Anson, *Fashions in Church Furnishings 1840-1940*. London, The Faith Press, 1960. 383 pp. + 18 pl. + nombr. ill. dans le texte. Prix: 50 *s*.

L'auteur, septuagénaire, se défend d'avoir voulu écrire un livre d'histoire, celle de l'Art d'Eglise pendant un siècle (1840-1940), mais il en a recueilli *con amore* les divers matériaux depuis plus de 50 ans, et nul n'était mieux placé, semble-t-il, pour parler des « Modes » dans l'histoire des *fournitures d'Eglise*, que ce grand artiste-pélerin, grand ami de tous les milieux ecclésiastiques et monastiques en Angleterre, dont la plume prolifique et le crayon fidèle (c'est lui-même qui illustre tous ses livres, et celui-ci compte environ une centaine de ses propres dessins) ne cessent de travailler pour la gloire de la maison de Dieu.

Il ne faudrait cependant pas se laisser impressioner par ce bon mot du *Foreword*: « Plus ça change, plus c'est la même chose », car les « Fournitures d'Eglise » appartiennent à l'Histoire de l'Eglise, dont elles forment un chapitre varié et changeant à souhait, tout comme les autres « Modes » dans l'histoire du vêtement et de l'ameublement des humains. Et ce n'est point afficher une

attitude désabusée que de constater, dans la décoration et les fournitures d'Eglise, l'apparition de « modes » successives, qui semblent inéluctablement obéir à une politique assez semblable à celle de l'assolement des récoltes en agricolture: après des périodes de rationnement et d'austérité plus ou moins rigoureuse, éclate une explosion d'opulence, comme si le pendule devait aller et venir sans devoir jamais s'arrêter, tantôt vers l'archaïsme, tantôt vers le futurisme...

Dans un pays où le nombre des églises non-catholiques est la note prédominante, on ne s'étonnera pas qu'un auteur catholique ait été amené à citer les églises protestantes plus souvent qu'il ne parle des catholiques.

Le livre est solidement axé sur les grands noms de l'architecture et de la décoration des églises en Angleterre pour la période envisagée: les Pugin, Carpenter, William Butterfield, Sir George Gilbert Scott, George Edmund Street, George Frederick Bodley, Sir John Ninian Comper, etc., etc., et il passe en revue les grandes périodes ecclésiastiques de l'ère victorienne et des suivantes, le mouvement « Ecclesiologist », le « Ritualism » et la guerre qu'il déchaîna...

La plume est alerte, souvent assaisonnée d'une pointe d'humour: l'ensemble s'offre tout naturellement à l'étudiant des choses d'Eglise désireux d'acquérir une connaissance solide des « modes » plus ou moins fugitives qui ont eu cours dans les églises en Angleterre depuis un siècle et quart.

Une bibliographie soignée et de nombreux *Indices* terminent ce remarquable ouvrage.

Louis Brou, O.S.B.

NOTITIAE

Acta Sanctae Sedis.

Pontificia Commissio de sacra liturgia praeparatoria Concilii Oecumenici Vaticani II ita a Summo Pontifice Ioanne XXIII efformata est:

PRAESES: E.mus Card. Caietanus Cicognani, Ep. Tusculanus, S.R.C. Praefectus.

SECRETARIUS: Rev.mus P. Hannibal Bugnini, CM, commentarii « Ephemerides liturgicae » Director.

MEMBRA: Exc.mi DD.: Ioseph Gogué, archiepiscopus Basrensis Chaldaeorum; Carolus Rossi, episcopus Bugellensis; Ioannes Hervàs y Benet, ep. tit. Doritanus, Ordinarius Cluniensis; Carolus Iustinus Calewaert, ep. Gandavensis; Franciscus Zauner, ep. Linciensis; Henricus Jenny, ep. tit. Lycaonensis, auxiliaris Cameracensis; Ioseph Malula, ep. tit. Attanasensis, auxil. Leopoldopolitanus.

Rev.mi D.: Ioachim Nabuco; Hyginus Anglès; Ioseph Pascher; Ioannes Fallani; Marius Righetti; Petrus Borella; Ioannes Schiavon; Carolus Kniewald; Ioannes O'Connell; Ioannes Quasten - Rev.mi PP.: Bernardus Capelle, OSB; Ioseph Andreas Jungmann, SJ; Gregorius Martínez de Antoñana, CMF; Iulius Bevilacqua, d.O.: Ioseph Pizzoni, CM.

CONSULTORES: Exc.mi DD.: Ioseph Walsh, archiep. Tuamensis; Thaddaeus Paulus Zakrzewski, ep. Plocensis; Casimirus Ioseph Kowalski, ep. Culmensis; Otto Spülbeck, ep. Misnensis:

Rev.mi D.: Michaël Pfliegler; Theodorus Schnitzler; Ioannes Wagner; Antonius Chavasse; Antonius Hänggi; Percy Jones; Petrus Jounel; Theodorus Klauser, Fridericus McManus; Amatus-Georgius Martimort; Iairus Mejia Gomez; Ignatius Oñativia; Valerius Vigorelli - Rev.mi PP.: Bonifatius Luykx, O. Praem.; Ioannes B. Cannizzaro, OSB; Bernardus Botte, OSB; Eugenius Cardine, OSB; Godefridus Diekmann, OSB; Polycarpus Radò, OSB; Petrus Siffrin, OSB, Cyprianus Vagaggini, OSB; Anscarius Dirks, OP; Petrus-Maria Gy, OP; Ioannes Hofinger, SJ; Hermannus Schmidt, SJ; Lucas Brinkhoff, OFM; Marcellus Dubois, CSSR; Vincentius Kennedy, CSB; Henricus Kahlefeld, d.O.

✧ Die 28 ianuarii 1959 S. Rituum Congregatio concessit Exc.mo Episcopo Hildesiensi indultum celebrandi Vigiliam paschalem mane Dominicae Resurrectionis. In indulto, concesso ad triennium, dicitur: « Instaurata Vigilia paschalis peragi valet Dominica ipsa Resurrectionis ante lucem seu prima luce, ita ut Missa solemnis circa auroram incipiat ».

Similia indulta data sunt dioecesibus: Secoviensi, Osnabrugensi, Coloniensi, et Vratislaviensi.

Anglia-Hibernia.

Langue vulgaire dans les Sacrements. — L'Archevêché de Westminster fait savoir dans les journaux catholiques qu'une large permission d'utiliser la langue anglaise dans l'administration de certains sacrements (principalement Baptême, Confirmation [par un prêtre, *in articulo mortis*], Mariage, Extrême Onction, etc.) a été récemment accordée par le Saint-Siège pour l'Angleterre et le Pays de Galles, et qu'une édition d'*Excerpta e Rituali Romano* est en préparation pour paraître à l'automne prochain.

✧ *Livres récents.*

La *Henry Bradshaw Society* publie son volume N° XC: *The Portiforium of Saint Wulstan* (Corpus Christi College Cambridge, MS. 391), Volume II, edited by Dom Anselm Hughes, monk of Nashdom Abbey. 1960, 99 pp. L'ouvrage contient, outre l'Introduction, les Communs et les *Indices* de tout l'ensemble, et se termine par une série de 22 « Pre-Conquest Antiphons from the Portiforium of Saint Wulstan », notées en plain-chant: heureuse innovation de la H.B.S.

✧ E. A. Fisher, *An Introduction to Anglo-Saxon Architecture & Sculpture.* London, Faber, 1959. 104 pp. + 48 pl.

✧ G. H. Cook, *English Collegiate Churches of the Middle Ages.* London, Phoenix House, 1959. 228 pp. + 56 photos et 33 plans.

✧ (*Carte de l'Irlande Monastique au M. A.*). L'Ordnance Survey Office, Phoenix Park, Dublin, vient de publier une grande carte dépliante: « Map of Monastic Ireland », accompagnée d'un Index des localités, de plus de 15 pages. Elle est faite à la même échelle (1:625.000) et par le même auteur (Mr. R. Neville Hadcok, aidé de plusieurs spécialistes) qui a établi, voici quelques années, la Carte Monastique d'Angleterre avec l'aide de Dom David Knowles, en particulier. Prix: 7 *s.* 6 *d.*

Gallia.

Les formes de la psalmodie dans les Eglises syriennes au IV et Vème siècle. — Le vendredi 20 mai 1960, à l'Institut catholique de Paris, devant un jury de la Faculté de Théologie (P. Bouyer, Daniélou et Graffin) le P. Joseph Gélineau, angevin, présente comme thèse le travail de plusieurs années de lectures et d'étude: *Antiphona. Recherches sur les formes liturgiques de la psalmodie dans les Eglises syriennes des IVème et Vème siècles.*

D'après les sources, définir et préciser chacun de ces mots n'est pas chose aisée: car sous les mêmes termes, prennent place différents objets, conceptions, usages où il importe d'essayer de voir clair.

L'auteur se borne à la Syrie, dans son extension géographique, et au cours de ces deux siècles de prospérité littéraire, alors que maints écrivains (grec et syriaque) présentent nombre de textes ou d'allusions liturgiques. Plusieurs de ces informations sont depuis longtemps utilisées par les érudits, notamment ceux des trois derniers siècles. Mais, là comme ailleurs, il est toujours bon de reprendre ces assertions pour les confronter avec les données nouvelles, offertes par les publications de l'érudition moderne: tels les tomes de la *Patrologia orientalis*, ceux du *Corpus oriental* de Louvain et nombre d'autres édi-

tions documentaires. On sait que, dans l'orientalisme tout comme pour le monde latin, les textes et manuscrits d'ordre liturgique représentent une forte proportion des *codices*, conservés et arrivés jusqu'à nous.

Les psaumes, traditionnelle prière de la synagogue, ont été adoptés à ce même titre par l'Eglise. Mais comment récitait-on, comment chantait-on les psaumes? Les alternait-on? Cela semble difficile, car se trouvaient pas aisément entre toutes les mains et rares étaient ceux qui savaient lire. De là le rôle et l'exercice de la mémoire, bien connu et jadis très poussé. De là aussi, dans la liturgie, la place spéciale du *psaltes*, du psalmiste (un Ordre de la cléricature orientale). Ce chantre anime la psalmodie et l'assemblée des fidèles répond par un refrain, sur une mélodie facile et entrainante. Sur ce point, on ne connaît rien de cette musique... Quels psaumes récitait-on? Très tôt un choix des textes fut dressé, s'accomodant au sens et à l'esprit de la fête ou du temps liturgique... Le chant du psautier à la suite et en son entier semble normalement le fait de communautés. Mais ces 150 psaumes, forme antique de la prière, sont, à certains moments, concurrencés, contrebalancés par quelques milliers de compositions ecclésiastiques dont la présentation, dûment rythmée, renferme bien des attraits et des avantages.

Au cours des 600 pages de cette thèse, ces divers points sont examinés par des textes anciens et toute une documentation... Mais on observe qu'assez fréquemment les conclusions du thésiste s'avèrent fermes alors que les données des ses sources se présentent débiles ou imprécises. Quoi qu'il en soit de diverses objections de détail, l'antiquité professa pour les psaumes (parole de Dieu) un tel respect que, liturgiquement, elle exigeait qu'ils soient alors *chantés* et pas seulement lus. De là l'importance de la *psalmodie*.

F. C.

✧ G. Pomarès sperat se bonum exitum consequutum esse circa identificationem quarumdam formularum sacramentarii Leoniani, quae s. Gelasio I (492-496) tribuit (*Gélase Ier: Lettre contre les Lupercales et dix-huit Messes du sacramentaire Léonien*. Introduction, texte critique, traduction et notes [= Sources chrétiennes, N° 65]. Paris, Les Editions du Cerf, 1959. In-8°, 274 pp.).

Auctor comparat epistolam Gelasii I cum 18 formulariis Missarum sacramentarii Leoniani. Nexus communis horum documentorum est factum historicum, conatus scilicet Gelasii ut abolerentur Lupercalia.

In ampliore introductione de hac quaestione tractatur:

I) De persona et opere s. Gelasii I.

II) De festis Lupercalibus et de epistola s. Gelasii.

III) De stratu litterario originali et eiusdem naturae in sacramentario Leoniano. Methodo praesertim litteraria, in hoc sacramentario, specie tantum confuso, discooperit A. stratum litterarium, formatum magno numero formularum: hic stratus est singularis quoad reliquum librum et omogeneum sive in sua forma litteraria, sive in argumentis ab ipso evolutis.

IV) De comparatione litteraria inter epistolam Gelasii et Missas sacramentarii Leoniani. Comparando formularia Leoniani et epistolam Gelasii deducitur Gelasium esse acttorem harum formularum, quas, sicut epistolam, composuit occasione luctae contra Lupercalia. Interpretatio Missae relate ad casum Lupercalium confirmat thesim A.

V) Conatus constructionis chronologicae, liturgicae et canonicae cessa-

tionis Lupercalium. — Cessatio Lupercalium illustratur non solum epistola Gelasii, sed etiam formulariis Missarum.

VI) *Conclusiones.* Hae sunt: *litterariae* super Leoniano et epistola Gelasii; *liturgicae* circa ortum formularum Missarum, evolutionem librorum liturgicorum et momentum harum formularum; *historicae*, respicientes regnum, historiam paganismi Romani et magisterium ordinarium summorum Pontificium in liturgia.

VII) Praesentantur demum, breviter, textus, tum in sua traditione manuscripta, tum in suis editionibus.

✧ Dom Jean Gaillard, abbé de Saint-Paul de Wisques. *Bénédiction abbatiale.* — Elu abbé de Saint-Paul de Wisques (Pas-de-Calais) le 22 février 1960, dom Jean Gaillard a reçu, à *Saint-Omer*, la bénédiction abbatiale des mains de Mgr Victor-Jean Perrin, évêque d'Arras. Devant l'assistance et l'ambiance des grands jours, cette Assemblée liturgique était présidée, le mercredi de Pâques (20 avril 1960) par le Métropolitain Mgr Emile Guerry, archevêque de Cambrai. La cérémonie eut lieu dans la vaste église Notre-Dame. Cadre magnifique l'antique cathédrale de ce diocèse de Saint-Omer qui, érigé il y a quatre cents ans, le 12 mai 1559, sous le pontificat de Paul IV (23 mai 1555-18 août 1559), fut supprimé dans le remaniement concordataire de 1801.

A cinq kilomètres de Saint-Omer, l'abbaye Saint-Paul se consacre notamment à la remise en état des églises. Pour son compte, le monastère n'a pas encore l'église définitive qu'il projette. Mais le travail et l'apostolat rythment la journée, au pied de ce village de Wisques que, du haut de sa colline, domine l'abbaye *Notre-Dame* des moniales bénédictines.

L'abbé et la Liturgie. — Dom Jean Gaillard, né à Amiens le 19 mars 1910, émit sa profession monastique à Saint-Paul de Wisques le 29 juin 1929 et fut ordonné prêtre le 14 juillet 1935. Après ses examens de Licence théologique subis à l'Institut catholique de Lille, dom Jean a poursuivi recherches et publications, parmi ses divers labeurs d'enseignement et d'apostolat. En 1952, il publiait *Les Solennités pascales* (*Ephem. lit.* 66 [1952] 306), réédité et augmenté en 1957 (*Ephem. lit.* 71 [1957] 211), traduit en diverses langues, notamment en italien en 1959 (*Ephem. lit.* 73 [1959] 68).

Dans le *Dictionnaire de Spiritualité* il a donné les copieux et solides articles: *Dimanche* col. 948-982, et *Domus Dei* col. 1156-1566 etc.

Dans *Questions Liturgiques et paroissiales* en 1955, p. 3-17, ce fut: *La divine rencontre du quarantième jour après Noël*; en 1958, p. 33-46: *Pâques mystère d'unité* etc. Dans *Revue Thomiste* (1957) p. 510-551: *La théologie des Mystères.* Dans *Maison-Dieu*, N° 59 p. 37-59: *Noël, Memoria ou Mystère?* etc.

Ces publications et d'autres activités (v.g. les Bulletins liturgiques quotidiens donnés dans *la Croix*, depuis 1960) attestent le labeur et le rayonnement apostolique de dom Jean Gaillard, désormais abbé de Saint-Paul de Wisques.

F. C.

✧ Abbatia Solesmensis S. Petri celebravit, anno praeterito, centesimum annum suae actuositatis in cantu gregoriano. De hoc agens P. J. Claire (*Rythme et modalité: Cent ans de recherches solesmiennes 1859-1959*, in *Rev. grégorienne* 38 [1959] 187-235) texit historiam inquisitionum solesmensium

inde ab anno 1859, cum publici iuris factum est opus « Méthode raisonnée de Plain-Chant » a canonico Gontier exaratum, cui Guéranger praefationem paravit. Hinc labor scientificus in cantu gregoriano viros claros plurium generationum adlaboratores assiduos habuit.

Haec omnia in lucem ponunt motum doctrinale quod scholae Solesmensi possibilitatem dedit progrediendi magis magisque per gradus ditiores et clariores.

Germania.

Problema de terminologia vitae futurae aggreditur Hein Finé, S.I., in opere magni momenti edito a. 1958 (*Die Terminologie der Jenseitsvorstellungen bei Tertullian. Ein semasiologischer Beitrag zur Dogmengeschichte des Zwischenzustandes* = Theophaneia, XII. Bonn, Peter Hanstein, 1958. In-8°, 252 pp.). A. intendit describere statum animae qui inter mortem et resurrectionem finalem, iuxta doctrinam Tertulliani, intercedit. Sensus quorumdam verborum vel expressionum in contextu historico, praesertim dogmatico, ponuntur. Colliguntur omnes expressiones, quae inveniuntur in scriptis Tertulliani et aliorum fontium usque ad S. Cyprianum, non exclusis actis martyrum, inscriptionibus, versionibus latinis S. Scripturae et librorum apocryphorum.

In capite quinto, peculiari attentione digno, agitur de animabus iustificatis in inferis et illustrantur nonnulla verba.

Sinus Abrahae respicit statum intermedium pro omnibus fidelibus N. T. Etiam vox *foveri* cum termino praecedenti coniungitur et designat sortem animarum iustarum in sinu Abrahae. *Solacium* vero idem sonat ac refrigeratio, consolatio et, secundarie, remuneratio. Tertullianus utitur verbo *requies* ad designandum statum definitivum. *Refrigerium* eiusque derivationes late tractantur a Tertulliano. Significationes *Refrigerare* sunt omnes propriae linguae paganae et non respiciunt sensum spiritualem et eschatologicum. *Refrigeratio* designat tantum refrigerium physicum. *Refrigerium* numquam applicatur solacio in statu intermedio alterius mundi; ad summum sensus moralis acquirit paulatim apud Tertullianum quoddam momentum ad praeparandum sensum pure eschatologicum, qui tantum serius habebitur. Refrigerium apud Tertullianum est terminus technicus et habet diversos sensus. Sic in « Passio Perpetuae » idem sonat ac refrigeratio, solacium sensu physico; in S. Cypriano vero vox magis libera evadit et mutatur in terminum technicum eschatologicum. In inscriptionibus sensus convivii commemorativi pro refrigerio adhuc secundarius est. Iuxta Auctorem formula liturgica « refrigerium » ab Africa translata est in Hispaniam, sed admittendus est etiam influxus africanus in liturgiam romanam. Praeterea, iuxta A., character physicus notionis « refrigerium » est certe anterior, tamen prae oculis habendus est possibilis lapsus seu transitus versus sensum spiritualem: quae transformatio explicare potest ulteriorem transformationem apud christianos.

Semper iuxta mentem A., etiam Vetus latina, relate ad terminum « refrigerium », influxu affecta est a Tertulliano. Evolutio huius termini, his vocibus exprimitur: Septuaginta-Marcio(gnosticus)-Irenaeus-Tertullianus-Vetus latina-Cyprianus-inscriptiones.

Expressio *apud Dominum* in Tertulliano sumitur rhetorice et modo incerto et potest facile substitui ab alia *apud inferos*. *In pace* adhibetur a Tertulliano

ad designandum non statum intermedium, sed statum animae eorum, qui in unione cum Christo et Ecclesia moriuntur, nec in ea expressione fit allusio ad remunerationem. *In caelis* non ad statum intermedium, sed ad sortem definitivam et ad millenarium applicatur: unica exceptio fit pro martyribus, qui statim in caelum recipiuntur, dum in S. Cypriano hoc conceditur etiam pro non-martyribus. *Vita aeterna* et *immortalitas* non statum intermedium, sed stadium definitivum respiciunt, quin etiam in Tertulliano hi termini ita evolvuntur ut solum tamquam notiones philosophicae naturam animae spectantes adhibeantur.

Hungaria.

Retulimus iam notitiam P. Polycarpum Radó, O.S.B., parare librum qui « Enchiridion Liturgiae pastoralis » inscribitur (cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 85). Auctor nunc nos certiores facit suum opus, latina lingua concinnatum, esse sub prelo et proditurum apud editorem Herder. P. Jungmann, S.I., manuscriptum perlegit et consiliis Auctori adfuit, ac titulum operis hunc suggessit: *Enchiridion liturgicum complectens theologiae sacramentalis et dogmata et leges.*

Subnotationes fiunt apud Domum editorialem Herder: Roma, Via Macedonia, 92.

Italia.

Opus liturgicum Rev. M. Righetti *Manuale di Storia liturgica* inscriptum secundam editionem attigit. Vol. IV *I sacramenti - I sacramentarii* in lucem prodiit cum opportunis correctionibus et additionibus (Milano, Ancora, 1959. In-8°, XIX-686 pp.)) Dives index generalis operis non parvi adiumenti est; e contra omissi sunt indices nominum auctorum decursu voluminis citatorum necnon scripturisticus; passus vero Patrum referuntur in textu originali. Sacramenta baptismatis, paenitentiae et ordinis diffusius tractantur iuxta recentiores investigationes liturgicas et dogmaticas. Sacramentaria vero brevius exponuntur.

Canonicus P. Borella optimum cursum de sacramentis et sacramentalibus liturgiae ambrosianae delineat.

Alumni seminariorum invenient in opere Righetti « instructionem profundam et substantialem, circa doctrinam sanctam, vitam Ecclesiae, liturgiam » (Ioannes XXIII ad Alumnos Seminarii Maioris Romani).

✧ « Evangelisatio est atque manet munus primum Apostolorum et Ecclesiae », iuxta illud Domini « Ite in universum mundum et docete omnes gentes ». Hoc munus complectitur diversas species doctrinae Ecclesiae, sed praesertim catechesim seu « didaché » pro primis elementis, didascaliam seu doctrinam superiorem et, ante omnia, praedicationem missionariam seu evangelisationem annuntiantem mysterium Christi pro paganorum conversione. De hac praedicatione missionaria tractat P. Hitz, C.SS.R. (*L'annunzio missionario del Vangelo* [Studi pastorali, n. 4] Romae, Edizioni Romane Mame, 1959. In-8°, 214 pp.) ac exponit: iudicium decretorium nuntii missionarii (fidelitatem apostoli); typum fundamentalem (kerigma Apostolorum N.T.); formam peculiarem (sermones missionarios a saec. XVIII); « orientationem » praesentem, quae

fit ratione habita status pastoralis, mentis nostrae aetatis et reditus ad fontes christianos.

Possint sacerdotes, iuxta votum A., sibi persuasum habere hodie, sicut primis saeculis Ecclesiae, « non exstare missionem magis necessariam quam annuntiare mundo verbum Dei; non esse laborem magis apostolicum quam exercere, sub formis omnibus, missionem praedicandi evangelium » (Pius Pp. XII).

✧ In eadem collectione (n. 1) et ab eadem Domo editoriali vulgatum est opus tractans de restauratione pastorali (*Rinnovamento pastorale*, 1958; in-8°, 102 pp.). S. Beguiristain, modo singulari, exponit quaestionem pastoralem nostris diebus sic agitatam, illustrans status peculiares, suggerens media ut renovatio vere sit pastoralis, moderna ac simul traditionalis.

In alio volumine (n. 5) inscripto *Comunità di fede* (in-8°, 148 pp.) F. X. Arnold agens de necessitate praedicandi fidem tractat: 1) de nuntio fidei nostra aetate; 2) de animi remissione circa fidem; 3) de theologia paroeciae; 4) de Ecclesia et laicis; 5) de Ecclesia et Ecclesiis.

✧ Augustae Taurinorum die 16 februarii 1960, moderante Exc.mo C. Rossi, episcopo Bugellensi et Praeside Centri Actionis Liturgicae (C.A.L.) coadunati sunt praesides et a secretis Commissionum liturgicarum dioecesanarum Provinciarum Ecclesiasticarum Taurinensis et Vercellensis.

Exc.mus C. Rossi ius et finem Commissionum liturgicarum exposuit iuxta documenta S. Sedis. Munera harum Commissionum sic perstringi possunt: 1) Vigilare circa observantiam legum liturgicarum; 2) referre ad Ordinarios locorum casus in quibus urgeat remedium ponere; 3) adiuvare omnibus mediis motum liturgicum dioecesanum; 4) providere, per editiones, ad semper meliorem diffusionem liturgiae.

Insuper examinata sunt varia « directoria » non semper conformia legibus liturgicis, et votum emissum est ut conficiatur directorium unicum et optime, quoad fieri poterit, redactum.

Pariter decretum est ut anno 1960-1961 habeatur hebdomada liturgica pro sacerdotibus, ad parandos magistros pro hebdomadis liturgicis dioecesanis et paroecialibus.

✧ *Il popolo a Messa* est directorium archidioecesis Lucensis, editum cura Commissionis dioecesanae liturgiae et musicae sacrae (in-32°, 76 pp., 1960).

In 1ª parte habetur directorium pro participatione fidelium S. Missae (normae, munera sacerdotum in hac re); normae pro Missa lecta (iuxta diversos gradus) et in cantu; normae pro officio « commentatoris ». In 2ª parte editae sunt « didascaliae » in commodum commentatoris sive ad Ordinarium sive ad Proprium Missae. In 3ª parte refertur totum Ordinarium Missae cum appendice continente cantus populares.

✧ Die 17 m. februarii huius anni 1960, Comm. Aloisius De Luca, nostri Commentarii editor, a quotidiano labore in sua typographia Tibure in Urbem rediens, tragicam nec opinatam obivit mortem. Eius Familiae christiani suffragii et permanentis memoriae solatium nostra Redactio ex corde tribuit.

Lusitania.

De motu liturgico. — Iam ante hodierna tempora, influente praesertim Seminario Ulissiponensi, motus liturgicus non parvos progressus habuit; sed maiore adhuc ratione postquam, ex officio, S. Sedes (a. 1958) laicorum sacris mysteriis participationem alte commendavit: praesertim impulsu discipulorum Iosephi M. Pereira dos Reis, per quatuor lustra rectoris Seminarii de Olivais et ecclesiae de Belem, officiis Hieronymorum concreditae. Idem dicendum de O.S.B. monasterio de Singeverga, cuius monachis est cura de seminariis et de cyclis hebdomadariis de liturgia; addito Coetu de Actione catholica, per suum Assistentem generalem a Secretis, P. Laurentium Diaz.

Hebdomadae Sanctae recens reformatio liturgica vel ab initio in Lusitania ubique recepta est. Nova Hebdomadae Sanctae liturgia, quae urget fidelium activam participationem sacris perfunctionibus, est potior adspectus vitae religiosae lusitanae, idque vel ab initio (1956) et non obstante traditionali processione « sepulturae » Feria VI, in qua Christi simulacrum fertur curru funebri per vias, comitantibus musicis instrumentis et cantibus funebribus; nunc vero processio sepulturae facienda est antea vel postea.

Praesules lusitani sine ulla mora consentierunt celebrationi Missae vespertinae dominicali statim post S. Sedis concessam licentiam: quod privilegium extensum est aliis hebdomadae diebus; Ulissipone vero adoptatum est sine mora a decem ecclesiis et amplius. Id etiam factum est in aliquibus ecclesiis foraneis.

Nulla exstat in Lusitania formalis Commissio episcopalis ad promovendam laicorum participationem; Praesules tamen in suis conventibus nationalibus motum promoverunt, deque eius augmento gratulati sunt, studium latius commendantes Instructionum S. Sedis de Missa dialogata deque cantu fidelium in Missa solemni, itemque de stando ad Evangelia, ad Symbolum et ad Praefationem.

Editores opus suum contulerunt exhibendo parva missalia pro laicis, modico pretio comparanda. Liturgica opera praecipua typis mandata, sunt: *Ora et labora*, O.S.B. de Singeverga et *Novellae Olivarum*, Seminarii de Olivais; item editiones oeconomicae Evangeliorum, Actuum Apostolorum et Epistolarum, curantibus Bracarae Fratribus Tertii Ordinis S. Francisci, praeter ea quae sub prelo sunt.

L.

Status Foederati Americae Septemtrionalis.

The U. S. Liturgical Conference has set up a permanent full-time office to coordinate its activities, and to provide services to all groups interested in the liturgical movement. This decision was made by the officers and board of directors of the Liturgical Conference at a recent meeting in Pittsburgh. The office is located at 3428 9th St., N.E., Washington 17, D. C., and its secretary is John B. Mannion, well-known for his work in arranging radio and television broadcasts dealing with liturgical functions and programs.

✧ Liturgical Week U.S.A., 1960 will be held in Pittsburgh, Pennsylvania, August 22-25. The theme of the Week is: « The Liturgy and Unity in Christ ». Most Reverend John Wright, Bishop of Pittsburgh, will be host to the gathering.

✧ A Scriptural Institute for Priests will be held at St. John's Abbey, Collegeville, Minnesota, August 8-12, 1960. On the faculty will be: Rev. Bruce Vawter, C.M., Rev. Barnabas M. Ahern, C.P., Rev. Edward Siegman, C.PP.S., and Rev. Eugene Maly. A similar institute for priests will be held in the Archdiocese of Chicago in July, lasting for two weeks. Details of dates, faculty, and lectures have not yet been published.

De re liturgica orientali.

His ultimis annis periti in re liturgica tractaverunt de origine officii matutini et laudum (cf. *Ephem. lit.* 61 [1947] 366-369; 67 [1953] 265-268; 72 [1958] 151-152).

Quaestio, certe sat difficilis, examini subiicitur nunc etiam a P. J. Mateos, S.I., quoad quatuor ritus syriacos: chaldaicum, maronitam, syriaco-antiochenum et syriacum de Tikrit (*Les matines chaldéennes, maronites et syriennes*, in *Orientalia christiana periodica*, 26 [1960] 50-73).

Ex hac investigatione sequentia deducuntur:

1) *Officium mediae noctis* exstat ubique et praeter invitatorium et quasdam poëses, continet, ut videtur, amplam psalmodiam, quae format vel iam formavit nucleum officii noctis. Denominatio « officii noctis » videtur synonimus esse officii mediae noctis.

2) *Vigilia cathedralis* habetur in quatuor ritibus, et non continet « psalmodiam currentem »; eius munus est praeparatio immediata ad officium matutinum.

3) *Officium matutinum* unicum est in ritu caldaico, duplex vero in aliis ritibus.

4) *Psalmus 50* in ritu syriaco-antiochensi et in ritu maronita locum habet initio officii cathedralis matutini; in ritu de *Tikrit* initio duorum officiorum matutinorum ambarum cathedralium; in ritu chaldaico omittitur in officio festivo.

5) In his ritibus non habetur *Hora Prima*.

6) *Influxus psalmodiae nocturnae in vigiliam cathedralem clarus est apud caldaeos*: additio duplicis « hullale » psalterii (*suyyaḳe*) inservit ad inserendum secundam in priore. Attamen, nostra sententia, admittenda est ab initio existentia duorum officiorum differentium: officium mediae noctis formatum praesertim a psalmodia currenti (*lelya*) et officium matutini (*ṣapra*) quod, iuxta categoriam diei, praecedit vel non vigilia cathedralis (*qale d-šahra*).

7) Simile factum integrationis apparet in parte antiqua *officii de Tikrit*, quod praxim monasticam cum praxi cathedrali coniungit.

8) *Ritus antiochenus et maronita* has duas praxes iuxta posuerunt: et inde duplex officium matutini provenit. Ex his omnibus constare licet diversitatem officiorum monastici et cathedralis eorumque mutuam independentiam. Identitas fere perfecta duorum officiorum matutini ostendit antiquitatem huius Horae canonicae, cuius schema iam determinatum fuerat ante distinctionem officiorum in monasticum et cathedralem.

BIBLIOGRAPHIA

A) LITURGIAE OCCIDENTALES

I - GENERALIA

Documenta pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia. II. *Ab anno 1953 ad annum 1959.* Collegit notisque ornavit A. BUGNINI, C. M. Roma, Edizioni liturgiche, 1959. In-8°, 116 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 64).

Th. VISMANS, O.P. - Lucas BRINKHOFF, O.F.M., *Kritische Bibliographie der Liturgie* (= Fasc. I. seriei « Bibliographia ad usum seminariorum »). Nijmegen, Bestelcentrale V.S.K.B., 1959. In-8°, 68 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 73 [1959] 453).

Ph. ROUILLARD, O.S.B., *La liturgie: Bibliographie organisée*, in *Vie spirit.* 42 (1960), n. 463, pp. 88-99.

G. OURY, O.S.B., *Chronique de liturgie.* I. *Ouvrages.* II. *A travers les revues*, in *L'Ami du Clergé*, 70 (1960) 401-405.

Bibliographia C.I.C. respiciens, in *Canon Law Abstracts*, 1959, n. 4, 34 pp. — Cura Rev. J. Barry disponuntur iuxta divisionem Codicis articuli de hac re tractantes; nonnulli ad liturgiam spectant.

C. VAGAGGINI, O.S.B., *Theological dimensions of the Liturgy.* Volume I. Translated by Leonard J. Doyle. Collegeville (Minn.), The Liturgical Press, 1959. In-8°, XII-242 pp.

J. M. LECEA YÁBAR, *Pastoral litúrgica en los Documentos pontificios de Pío X a Pío XII.* Barcelona, Juan Flors Editor, 1959. In-8°, 454 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 202-203).

B. JIMENEZ DUQUE, *Notas acerca de la Teología de la liturgia*, in *Orbis Catholicus* (Revista ibero-americana internacional), 1 (1958) 466-479. — Agit de praesentia Christi in actione liturgica. Theoria mysterica Odonis Casel videtur non respondere traditioni Patrum, secundum auctorem. Explicatio forsitan quaerenda est in valore aeterno omnis actus Christi, utpote est persona in duplici natura humana simul et divina, inherenti. - (AF).

J. LÉCUYER, *Le célébrant. Approfondissement théologique de sa fonction*, in *Maison-Dieu*, cah. 61 (1960) 5-29. — Celebrans non solum Christum repraesentat, sed etiam corpus apostolicum ab episcopis continuatum.

Haec Bibliographia tradit indicem articulorum vel operum, peculiarem rationem habentium ad studium integrale sacrae Liturgiae, quibusdam omissis, praecipue ad motum vel actionem liturgicam spectantibus, quae lector facile inveniet in aliis periodicis ad hoc ordinatis.

Inter parentheses indicantur collectio (=), ad quam opus pertinet, et recensiones vel relationes (cf.).

Literae initiales singulis vocibus subscriptae diversarum Nationum correspondentes indicant, quorum elenchus in secunda involucri periodici pagina habetur; voces quae non subsignantur periodici Redactioni tribuantur.

C. Oggioni - G. Biffi, *Introduzione alla vita liturgica*. Milano, *Vita e Pensiero*, 1959. In-8°, 308 pp.

Jacques et Raïssa Maritain, *Liturgie et contemplation* (= Coll. « Présence chrétienne »). Bruges, Desclée de Brouwer, 1959. In-8°, 140 pp. — AA. dum monstrare contendunt contemplationem superiorem esse liturgiae (quae manifestat tantum virtutem religionis), obliviscuntur Ecclesiae fideles in culto divino invenire Christum et per Ipsum ascendere ad Patrem.

I. Van Houtryve, *Liturgie et contemplation*, in *Quest. lit. paroiss.* 4 (1960) 105-110. — Praesentatur et commentario ornatur opus Maritain.

M.-M. Labourdette, O.P., *Principes pour la prière liturgique*. I. *Fausses oppositions et vrai sens du culte chrétien*. II. *Pourquoi un culte extérieur?* III. *Caractère social de ce culte*, in *Vie spirit.* 42 (1960) n. 461, pp. 493-505.

Pie-Raymond Régamey, O.P., *L'orientation contemplative de la prière liturgique*, in *Vie spirit.* 42 (1960) n. 461, pp. 470-492. — « Praecipuum divini cultus elementum internum debet esse » (*Mediator Dei*), scilicet « adorare Deum in spiritu et veritate » (*Ioh.* 4, 23). Tribus ex causis deducit A. quare hoc elementum internum esse debeat: 1) quilibet actus humanus natura sua est internus; 2) prex liturgica est actus christianus, exigit ergo interioritatem propriam amori et quidem amori supernaturali; 3) liturgia praesertim interna esse debet, quatenus est cultus christianus. Munus rituum liturgicorum, iuxta Concilium Tridentinum, in eo consistit ut fideles veritates in celebratione liturgica absconditas contemplari inducat. Certe, haec orientatio erga contemplationem per gradus fieri debet, nec praesumendum ut omnes fideles « contemplativi » fiant: attamen ad hoc inducendi sunt, ut Deum in quiete animae invenire possint.

S.J. d'A., *Prier avec les psaumes*, in *Vie spirit.*, 42 (1960) n. 463, pp. 66-82. — Liturgia et S. Scriptura nobis adiumenta praebent ad orandum cum psalmis. Oportet primum penetrare in precem psalmorum, memoria retinentes psalmos: 1) esse precem populi Dei; 2) exprimere omnes formas precis; 3) esse precem Christi ad Patrem et 4) Ecclesiae ad Christum; 5) canere Christum; 5) esse nostram individuam orationem.

O. Rousseau, *L'importance de la vie liturgique pour la prière de la religieuse*, in Miscell. *La Prière* (= Coll. « Problèmes de la religieuse d'aujourd'hui », pp. 163-175. Paris, Du Cerf, 1959.

G. Lefebvre, *Notre participation au drame de la Rédemption par la liturgie*, 2e éd. (= Coll. « Croisade eucharistique à l'école et au foyer »). Bruges, Abbaye de Saint-André, 1958, 408 pp. — Dominica dies et festa maioris momenti illustrantur ex fontibus V. et N.T. ac Ecclesiae, cuius ministerio Christus opus nostrae salutis adhuc utitur et cuius liturgia terrena est praeparatio atque initium caelestis.

Bernard Bro, O.P., *Peut-on se passer de la liturgie? Prière privée et prière commune*, in *Vie spirit.* 42 (1960) n. 463, pp. 5-32. — Oppositio precem privatam inter et publicam non est admittenda. « On ne répétera jamais assez que le premier problème est non pas: prière privée ou prière publique, mais d'abord tout simplement courage pour prier, ou infidélité; puis prière *chrétienne* ou recherche de soi » (p. 7). « Qu'on n'oppose donc plus l'offrande privée et l'offrande commune dans la prière. L'existence de chacune réclame une intériorité telle que les seules forces de l'homme ne peuvent l'assurer. Et pourtant, faute de cette présence intérieure, toute prière n'est plus que recherche de soi, théâtre ou égoïsme. C'est le Christ seul qui assumera toute prière, et par un seul moyen: notre fidélité à son Esprit vivant dans la communauté des saints. Elle qui est, désormais, son propre Corps mystique » (p. 32).

Angel Gonzalez, *Liturgias proféticas. Observaciones metodológicas en torno a un género literario*, in *Estudios Bíblicos* 18 (1959) 253-283. — Nulla adest oppositio vitam cul-

tualem inter et Prophetas Israël, ut quidam rationalistae voluerunt. Tamen sensus « liturgiae propheticae » recte intelligendus est, nec nimis urgenda relatio psalmorum cum determinata functione vel celebratione rituali. Exegesis historica sic dicta « verticalis » ab A. Robert adinventa, non parum adiuvare potest ad hanc difficilem quaestionem dilucidandam. - (AF).

Paschatis sollemnia, Studien zur Osterfeier und Osterfrömmigkeit herausgegeben von Balth. Fischer und Joh. Wagner. Freiburg, Herder, 1959. In-8°, 372 pp. — Haec Miscellanea, Rev.mo P. J. A. Jungmann, S.I. dicata occurrente eius septuagesimo die natali, comprehendunt 36 articulos liturgicos a viris peritis conscriptos et tractantes: 1) de theologia paschali; 2) de pietate primaevae aetatis; 3) de textibus paschalibus liturgiae; 4) de consuetudinibus paschalibus; 5) de pietate nostrae aetatis.

K. Gamber, *Missa*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 48-52.

Emil J. Lengeling, *Das Deutsche Hochamt und der Hl. Stuhl*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 9 (1959) 220-243. — Circa hanc formam actuose participandi sacrificio Missae multum (et non semper scite) scriptum est: quare A. hic denuo argumentum sumit et exponit iuxta documenta S. Sedis.

Juan Antonio Gracia Jimeno, *Liturgia y apostolado. El problema de la adaptación del culto cristiano.* (Discurso inaugural curso 1958-59). Zaragoza, Imp. Lasala, 1958, 52 pp.

J. Lécuyer, *Le sacerdoce dans le mystère du Christ* (= « Lex orandi » 24). Paris, Edit. du Cerf, 1957. In-8°, 412 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 70-72).

J. A. Jungmann, *El culto divino de la Iglesia.* San Sebastián, Ed. Dinor, 1959, 381 pp.

J. A. Pascual De Aguillar, *Memorial y culto cristiano*, in *Verdad y Vida* 16 (1958) 485-492. — Exponit sensum mystericum liturgiae, et demonstrat omnino insufficientes esse conceptiones post-tridentinas circa sacram liturgiam. - (AF).

José Bernal, O.P., *« Familia » en las oraciones del Misal Romano*, in *Levantinas, Estudiantes Dominicos*, 1959-1960, pp. 30-42. — Vox « familia » habet duplicem sensum in orationibus antiquioribus Missalis Romani, nempe: « Communitas orationis » et « Communitas divini servitii ». - (A.F.).

J. Vilnet, *La diversité des assemblées liturgiques et leur education*, in *Maison-Dieu*, cah. 62 (1960) 87-101. — Varietas seu differentia celebrationis liturgicae provenit a diversis causis: a numero participantium, ab amplitudine ecclesiae, a diversis coetibus socialibus, ab aetate. Etiamsi permittantur Missae peculiares pro determinatis coetibus: « Il faut que l'assemblée soit le reflet intégral de la communauté humaine locale dans sa varieté même. Cela doit la contraindre à prendre le style, le visage requis pour accueillir toutes ces catégories sociales ... Les assemblées doivent tendre vers l'assemblée unique aux dimensions de la communauté de relations humaines locales, c'est-à-dire: l'assemblée liturgique dominicale autour de celui qui a charge de toutes les âmes de la paroisse » (p. 92, 95). In hoc multum adlaborandum est ad recte instituendum populum christianum.

Heinz Finé, S.I., *Die Terminologie der Jenseitsvorstellungen bei Tertullian. Ein semasiologischer Beitrag zur Dogmengeschichte des Zwischenzustandes* (= Theophaneia, 12). Bonn, Peter Hanstein, 1958. In-8°, 252 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 475).

Pedro Tena Garriga, *La palabra Ekklesia.* Estudio histórico-teólogico. Casulleras, Seminario Conciliar, Barcelona 1958. In-8°, 314 pp. — In secunda Appendice huius praeclari operis agitur de sensu verbi « Ekklesia » prout in Sacramentario Leoniano. In textibus liturgicis, concludit A., apparent denuo diversi sensus verbi « Ekklesia » quae in Nov. Test. inveniuntur. - (AF).

Gregorio PENCO O.S.B., *Il titolo di « Confessor » nel Sacramentario leoniano*, in *Riv. lit.* 47 (1960) 85-87. — Ex Sacramentario leoniano vox « Confessor » hos sensus habet: 1) martyris; 2) summi pontificis; 3) ascetae, monachi.

J. HENNIG, *Zur Stellung der Juden in der Liturgie*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 10 (1960) 129-140. — Inquisitio super loco Iudaeorum in liturgia cum singularibus animadversionibus etiam relate ad mutationes verborum (*perfidia, perfidi Iudaei*) recenter inductas in liturgiam.

S. MARSILI, O.S.B., *Liturgia e missioni*, in *Riv. lit.* 47 (1960) 88-97.

Alfons KIRCHGÄSSNER, *Die mächtigen Zeichen. Ursprünge, Formen und Gesetze des Kultes*. Freiburg, Herder, 1959. In-8°, 552 pp.

P. RÉGAMEY, O.P., *Redécouverte du jeûne* (= Coll. *Sagesse* du corps). Paris, Ed. du Cerf, 1959. In-8°, 450 pp.

Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster a cura di Giulio Oggioni, presentazione di S. Em. Card. G. B. Montini (= Collana « Hildephonsiana », 1). Venegono Inferiore (Varese), Editrice « La Scuola Cattolica », 1959. In-8°, 542 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 209-210).

E. A. LOWE, *Codices latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the ninth Century* IX. *Germany*. Clarendon Press, Oxford University Press, 1959. XII-70 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 198-201 = L. Brou).

H. SCHMIDT, S.I., *Introductio in Liturgiam occidentalem*. Romae, Herder, 1960. In-8°, XI-850 pp.

Archdale A. KING, *Liturgies of the Past*. London, Longmans, 1959, 487 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 65-66).

J. M. HANSSENS, S.I., *La liturgie d'Hippolyte. Ses documents, son titulaire, ses origines et son caractère*. Rome, Institutum Orientalium studiorum, 1959. In-8°, 550 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 194-198 = V. Raffa).

M. FARINA - R. FALSINI, O.F.M., *La liturgia spiegata ai fedeli*. Milano « Vita e Pensiero », 1959. In-8°, 290 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 138).

Johannes BAUR, *Volksfrommes Brauchtum Südtirols* (= Schlern-Schriften, 192). Innsbruck-München, Universitätsverlag, 1959. In-8°, 184 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 207-208).

J. GRIBOMONT, O.S.B., *L'Eglise et les versions bibliques*, in *Maison-Dieu*, cah. 62 (1960) 41-68.

Lectionnaire latin-français en vue de la proclamation publique des epîtres et évangiles des dimanches et des fêtes. Desclée, Dessain, Mame, 1959. *Lectionnaire français*. Desclée, Dessain, Mame, 1960. — Versio ex officio pro lectione S. Scripturae diebus dominicis et festis a sacris ministris lingua gallica facta post cantum lingua latina.

N. ABERCROMBIE, *The Life and Work of Edmund Bishop, with a Foreword by D. Knowles*. London, Longmans, 1959. In-8°, 539 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 138-139).

I. B., *P. Agostino Gemelli, O.F.M.*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 180-181.

Bibliographie de dom Lambert Beauduin: index chronologique, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 122-126.

R. AUBERT, *Un homme d'Eglise, Dom Lambert Beauduin*, in *Rev. nouvelle*, 31 (1960) 225-249.

A. CROEGAERT, *La pensée de dom Lambert Beauduin d'après une correspondance*, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 111-121.

O. ROUSSEAU, O.S.B., *In memoriam. Dom Lambert Beauduin*, in *Irénikon*, 33 (1960) 3-20; 21-28 (bibliographie des écrits de dom B.).

F. VANDENBROUCKE, O.S.B., *Dom Lambert Beauduin et le mouvement liturgique*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 183-193.

Dom Lambert Beauduin, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 3-12.

II - TEXTUS

H. FOERSTER, *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*. Gesamtausgabe. Berne, Francke Verlag, 1958, 458 pp. Haec nova editio magni interest, quia referuntur successive textus trium codicum ac unumquodque formularium habet referentias ad alia duo manuscripta.

S. AMBROSE, *On the Sacraments* edited by H. Chadwick. London, A. R. Mowbray. 1959. In-8°, 54 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 204).

III - STUDIA

J. GAILLARD, O.S.B., *Chronique de Liturgie. Textes anciens*, in *Rev. thomiste*, 58 (1958) 697-708. — Status recentiorum inquisitionum respicientium textus praesertim sacramentariorum eorumque editionum.

C. CAPELLE, O.S.B., *Origine et vicissitudes du sacramentaire gélasien d'après un livre récent*, in *Rev. Hist. eccl.* 54 (1959) 864-879. — Recensio operis « Le sacramentaire gélasien » ab A. Chavasse exarati (cfr. *Ephem. lit.* 73 [1959] 447-451).

José JANINI, *Un Sacramentario Gregoriano en Madrid*, in *Bol. de la R. Ac. de la Historia* 145 (1959) 107-119. — Antiquissimus codex Sacramentarii Gregoriani est Sacramentarium Paduanum S. IX. Ipse A. putat invenisse in hoc codice Matritensi omnium antiquiorem ms. huius sacramentarii, nempe s. VIII. Revera tamen agitur de ms. valde recentioris aetatis. - (AF).

A. CHAVASSE, *L'oeuvre littéraire de Maximien de Ravenna*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 115-120.

F. DELL'ORO, S.D.B., *Il sacramentario di Ariberto*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 3-35.

Klaus GAMBER, *Ein bayerisches Sakramentarfragment des S-Typus aus dem frühen 11. Jahrhundert*, in *Sacris erudiri*, 11 (1960) 220-224. — Publici iuris fit textus fragmenti cuiusdam sacramentarii bavarici, ineunte saec. XI conscripti. Ex relationibus inter hoc et sacramentarium S. Galli (Cod. 348) demonstratur utrumque ad eundem typum pertinere. In fragmento invenitur idem *Ordo* in die Palmarum ac in Pontificali Romano-germanico.

Manuel RABANAL ALVAREZ, *Sobre algunas piezas griegas (transcritas) del Antifonario visigótico-mozárabe de la Catedral de León*, in *Archivos Leoneses*, 13 (1959) 67-85. —

In antiphonario visigothico legionensi (s. X), inveniuntur tria Responsoria et quinque Antiphonae lingua graeca litteris latinis transcriptae. A. proponit accuratam transcriptionem et identificationem quinque Antiphonarum. - (AF).

A. Olivar, *El leccionario « Sambola » reaparecido*, in *Hispania Sacra*, 11 (1958), 175-183. — Hoc lectionarium quod praeter lectiones et homilias etiam viginti duo cantica continet, et quod perditum putabatur, iterum inventum est. - (AF).

M. C. Diaz y Diaz, *Correcciones y conjeturas al Pasionario Hispánico*, in *Rev. Archivos, Bibliotecas y Museos*, 63 (1957) 453-465. — Anno 1953, A. Fábrega edidit Passionarium Hispanicum ex codice Aemilianensi (hodie Br. Mus. add. 25600) saeculi IX, qui plerumque optimus est. Sed ad quosdam casus particulares forsan adducendi essent etiam alii codices, quos A. proponit. - (AF).

C. Vogel, *Précisions sur la date et l'ordonnance primitive du Pontifical romano-germanique*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 145-162.

D. H. Turner, *The Crowland Gradual: an English benedictine Manuscript*, in *Ephem. lit* 74 (1960) 168-174.

Noële M. Denis-Boulet, *Le calendrier chrétien*. Paris, Arthème Fayard, 1959. In-8°, 126 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 80-81).

A. C. Vega, *El « Argumentum » o « Kanon Paschalis » de Juan de Zaragoza ha desaparecido?*, in *La Ciudad de Dios*, 172 (1959) 522-530. — Sub finem codicis Aemilianensis d. I, Bibliothecae Escurialensis, invenitur opusculum: « Incipit argumentum laterculi infra conscripti ad requirendam annuam rationem et paschalem recursus ». A. innixus operi « De viris illustribus », conatur probare hoc opusculum a Ioanne epicopo Caesaraugustano conscriptum esse intra annos 619-631. - (AF).

R. Arnese, *Il « Missale » manoscritto VI-G-38 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Asprenas*, 7 (1960) 16-37. — Codex probabiliter exaratus fuit Assisii, prima medietate saec. XIII (ca. 1230). Sequentia « Dies irae », etsi transcripta paucis annis postea, non videtur tribui posse Thomae a Celano.

D. H. Turner, *The Prayer-Book of Archbishop Arnulph II of Milan*, in *Rev. bénéd.* 70 (1960) 360-392. — Descriptio libri seu Ms. complectentis preces et orationes privatas probabiliter archiepiscopi Mediolanensis Arnulphi II (998-1018): non agitur ergo de libro liturgico. Praeter psalterium breviatum, continentur in eo litaniae pro processione Rogationum et praesertim preces privatae. Magni momenti sunt etiam imagines minio pictae pro historia artis Mediolanensis et aliarum regionum Europae.

G. Lucchesi, *Mysterium fidei. Il testo della consacrazione liturgica nel canone romano* (= Biblioteca Card. G. Cicognani, 4). Faenza, Fratelli Lega, 1959. In-8°, 102 pp.

Th. Maertens, O.S.B., *Pour une meilleure intelligence du canon de la Messe* (= Coll. Paroisse et Liturgie, 42). Bruges, Abbaye de S.-André, 1959. In-8°, 115 pp.

Th. Maertens, O.S.B., *Pour une meilleure intelligence du Canon de la Messe*. IV. *A coeur de l'Eucharistie*, in *Par. et Lit.* 42 (1960) 193-219.

Lucien Chavoutier, *Un Libellus pseudo-Ambrosien sur le Saint-Esprit*, in *Sacris erudiri*, 11 (1960) 136-190. — Auctoris huius libelli — qui floruit circa a. 400 — doctrina intime a s. Ambrosio Mediolanensi penetratur. Libellus de Spiritu Sancto continet etiam informationes, quae lucem afferunt in historiam liturgiae. Hymnus « Sanctus », in liturgiis occidentalibus, non canitur ab origine; inseritur Missarum sollemniis circa a. 400-450: quae insertio nexus habet cum exegesi trinitaria visionis Isaiae VI, 1-9, a catholicis contra arianos facta.

Alfonso Diaz S.J., *El problema literario del Padre nuestro*, in *Estudios Bíblicos*, 18 (1959) 63-75. — Oratio dominica in ecclesia recitata dependet ab Evangelio s. Matthaei. Recitatio publica huius orationis in primaeva societate christiana influxit ne in redactionem Evangelistae, an vice versa? - (AF).

J. B. Molin, *Comment redonner pleine valeur aux prières du prône?*, in *Par. et Lit.* 42 (1960) 285-300. — In articulo praecedenti (*Ephem. lit.* 73 [1959] 310-317) A. ostenderat extensionem orationis fidelium (seu potius precum dominicalium, quae sunt vestigium illius orationis) exeunte medioaevo eiusque traditionalem locum in Missa. Hic vero agit: 1) de historia mutationis loci huius precis cum praedicatione et 2) de earum simultanea mutatione loci. Haec omnia illuminare possunt problemata praesentis aetatis circa restaurationem harum precum dominicalium (*Prières du prône*). Deinde A. exponit opportunitatem dicendi post homiliam illas preces, et ceteras formulas, quae insertae sunt Statutis synodalibus et Ritualibus dioecesanis. Tractatur demum de typis seu speciebus orationum et de diversis modis participationis populi ad eas.

Thierry Maertens, O.S.B., *Prières du prône pour l'année liturgique*, in *Par. et Lit.* 42 (1960) 301-315. — Praebet formularia precum iuxta diversas intentiones, quae tempore offertorii adhiberi deberent. A. exponit etiam quaenam principia prae oculis habuerit in redigendis his formularibus: ligamen inter praedicationem et intentiones; ligamen inter intentiones et liturgiam eucharisticam; intentiones generales et peculiares.

A. Chavasse, *L'oraison « super sindonem » dans la liturgie romaine*, in *Rev. bénéd.* 70 (1960) 312-323. — Iuxta plures liturgistas *oratio super sindonem* introducta fuit in liturgiam, quando *oratio fidelium* ab eadem liturgia disparuit; et in locum orationis fidelium successit alia oratio formae litanicae (cuius specimen adhuc subsistit in « Deprecatione Gelasii »). Sed cum postea deprecatio initio Missae posita esset, in locum antiquae orationis fidelium substituta est simplex oratio, quam « super sindonem » appellant. Sed oratio super sindonem non est, iuxta Chavasse (qui sententiam cl. Borella sequitur) primitus aliquid separatum ad substituendam orationem fidelium, sed potius retinenda est conclusio sacerdotalis deprecationis litanicae, quae, exeunte saec. V, locum accepit orationum sollemnium. Deprecatio et oratio super sindonem duas partes constituissent eiusdem rei, et, primitus, positae fuissent post evangelium, eo ipso loco ubi liturgia ambrosiana conservavit orationem super sindonem.

Joseph Pascher, *Das Invitatorium*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 10 (1960) 149-158. — Agitur de invitatorio quod antiquitus dicebatur a diacono invitante fideles ad preces fundendas antequam sacerdos orationem recitaret. Hic modus orandi, qui decursu temporum in desuetudinem venit, restaurari deberet sive ante orationem sive ante secretam.

K. Gamber, *Ein römisches Eucharistiegebet aus dem 4.-5. Jahrhundert*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 103-114.

P. Verbraken, *Une « Laus cerei » africaine*, in *Rev. bénéd.* 70 (1960) 301-312. — Pinell in suo articulo de benedictione cerei paschalis eiusque textibus (cfr. *Ephem. lit.* 73 [1959] 372) oblitus est describere aliam laudem cerei ex liturgia africana provenientem, forsan quia sub forma sermonis praesentatur. Duo Mss. Casinensis 17 et Neapol. B. N. Vienn. lat. 14 pertinent ad collectiones sermonum S. Augustini et tempore persecutionis vandalicae in Campaniam delata sunt. Praeter haec duo Mss. habentur alia duo: Ms. Sublacensis 30 (saec. XII) et Ms. Augiensis (Carlsruhe CXXXV, ineuntis saec. X). Ex textus examine haec laus cerei exarata est, ut videtur, in Africa, non a S. Augustino nec eius aetate, sed tempore S. Fulgentii Ruspensis († 532).

E. H. Kantorowicz, *Laudes regiae*. A study in liturgical Acclamations and mediaeval Ruler Worship. Berkely and Los Angeles, University of California Press, 1958. In-8°, XXI-292 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 74-77).

C. Tibiletti, *Il senso escatologico di « pax » e « refrigerium » e un passo di Tertulliano (De exh. cast. 1, 1)*, in *Maia*, 10 (1958) 209-219.

L. De Bruyne, *Refrigerium interim*, in *Riv. Archeol. crist.* 34 (1958) 87-118. — Argumentis archaeologicis refellit A. opinionem Stuiber circa statum intermedium post mortem antequam animae in coelum recipiantur. « Nous n'avons pas la moindre intention de prétendre que la situation intermédiaire n'existât point ou ne fît pas partie des incertitudes que nourissaient les premières générations chrétiennes au sujet du sort immédiat des âmes de leurs chers trépassés; vouloir prétendre le contraire, ce serait soustraire à l'art chrétien, pour ne nous en tenir qu'à cette source d'information, une de ses raison d'être; se serait faire table rase de tout ce que nous savons depuis bien avant la publication du livre de M. Stuiber. Mais les reflets immédiats et directs que cette croyance et ces incertitudes auraient laissés dans les monuments sont si rares et parfois même si douteux qu'ils se trouvent pour ainsi dire noyés dans le miroitement que nous renvoie, à travers les monuments, la certitude du salut promise par le Christ ».

A. Franquesa, *Deo gratias*, in *La Vida sobrenatural* 61 (1960) 124-138. — Exponitur sensus huius acclamationis ex S. Scriptura, ex usu quotidiano vitae christianae, ex Martyrum actibus et ex usu liturgico.

Robert F. McNamara, *Minor Basilicas in the United States*, in *Homiletic and Pastoral Review*, vol. 59 (1959) 907-912. — Data definitione iuridica basilicae, exponuntur eius privilegia; refertur demum elenchus basilicarum minorum extantium in Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis.

M. Palacios, *Documento importante sobre los ornamentos litúrgicos*, in *Liturgia*, 13 (1958) 369-375.

A. P. Lang, S.V.D., *Leo der Grosse und die liturgischen Texte des Oktavtages von Epiphanie*, in *Sacris erudiri*, 11 (1960) 12-133.

A. Chavasse, *La discipline romaine des 7 scrutins prébaptismaux*, in *Rech. de Science religieuse*, 48 (1960) 227-240. — Explanatur liturgia quadragesimalis: systhemati trium scrutiniorum dominicalium ante saec. VI (3, 4 et 5 dominica) succedit novum systhema sex scrutiniorum ferialium inter a. 530 et 590, quae continent partem formularum veterum missarum dominicalium. Ex his scrutiniis, quatuor fiunt quidem diebus a celebrante selectis, attamen occurrentibus inter 3 et 4 hebdomadam quadragesimalem.

P. Vanbergen, *Perspectives bibliques du Carême: La semaine de la Passion*, in *Quest. lit. paroiss.*, 41 (1960) 13-25.

J. A. Jungmann, S.I., *Le coeur de la liturgie*, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 26-30. — Haec collatio habita in Congressu liturgico urbis « Glenstal » (Hibernia) tractat de historia hebdomadae sanctae, « cordis liturgiae ».

G. Oury, O.S.B., *Notes sur la semaine sainte*, in *L'Ami du Clergé*, 70 (1960) 197-199.

Alban Dold, O.S.B., *Wiederum « Brevier-Fragmente » mit Abraham-Lesungen in der Fastenwoche (und Isaac-Jacob-Lesungen in der zweiten) mit eigenartigem Sonntagsformu-*

lar, in *Sacris erudiri*, 11 (1960) 212-219. — Elucet per textus repertos in fragmento Breviarii veteris, asservato in abbatia Bauronensi, perantiquus usus lectionum vulgo « Bahnlesungen » nuncupatarum e libro Genesis de Abraham in hebdomada prima deque Isaac et Iacob in hebdomada secunda Quadragesimae *loco homiliarum*.

Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'historique des fêtes par les RR.PP. Bénédictins de Paris. XII. Supplément. Table générale. Paris, Letouzey, 1959. In-8°, 594 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 139-141).

J. Leclercq, O.S.B., *Formes anciennes de l'Office marial*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 89-102.

I. Rodriguez, *Consideración literario-musical sobre la Salve Regina*, in *Verdad y Vida*, 16 (1958) 45-70. — Commentarium accuratum antiphonae Marialis « Salve Regina ». Rationes vero adductae ad originem hispanicam huius cantici demonstrandam, prorsus non arrident. — (AF).

M. Canal, *En torno a Ademaro, Obispo de Le-Puy-en-Velay*, in *Ephemerides Mariologicae* 8 (1958) 488-493. — Precis « Salve Regina » paternitas adscribitur Adhemaro.

B. Neunheuser, O.S.B., *Der Engel im Zeugnis der Liturgie*, in *Archiv f. Liturgierwissenschaft*, 6 (1959) 4-27. — Tractatur de angelis secundum testimonia liturgiae romanae in suis libris liturgicis: Missali, Breviario, Rituali et Pontificali. Non est simplex schema, sed expositio muneris angeli in liturgia.

A. Chavasse, *Les fêtes de St. Pierre et de St. Paul au VII^e-VIII^e siècle*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 166-167.

Alberto Collel, O.P., *Raymundiana*, in *Analec. Sacr. Tarrac.* 31 (1958) 341-366. — Agitur de cultu S. Raymundi a Peñafort: de eiusdem Officiis (adnumerantur tria), Reliquiis, Altaribus et Patronatu super Provinciam ecclesiasticam Tarraconensem et super civitatem Barcinonensem. — (AF).

J. Rius Serra, *Oficio y Misa de S. José Oriol*, in *Analecta Sacra Tarrac.* 31 (1958) 367-384. — S. Ioseph Oriol, beneficiarius Ecclesiae S. Mariae Regum Barcinone, obiit anno 1702. Beatificatus anno 1806 et Canonizatus a S. Pio X, anno 1909. Ex archivo S.R.C. edidit A. Officium et Missam huius Sancti, quae approbata fuerunt initio saeculi XIX, cum hymnis a P. Grandimarte S.R.C. hymographo, correctis. — (A F).

C. Journet, *La misa. Presencia del sacrificio de la cruz*. Bilbao, Desclée de Brouwer 1959, 384 pp.

Alois Stöger, *Die Eucharistiefeier des Neuen Testamentes*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 10-19. — Celebratio eucharistica Novi Testamenti: in ultima Cena, in Ecclesia primitiva Hierosolymitana, in communitatibus paulinis.

J. A. Jungmann, *La santa misa como sacrificio de comunidad*. Estella, Ed. Verbo Divino, 1959. In-16°, 126 pp.

Albert Schmitt, *Messliturgie und « Book of Common Prayer »*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 89-99.

O. Rousseau, O.S.B., *Lecture et présence de l'apôtre à la liturgie de la Messe*, in *Maison-Dieu*, cah. 62 (1960) 69-78. — Usus legendi epistolas apostolorum in Missa antiquissimus est et testificatur continuationem operis redemptricis Christi per praedicationem Apostolorum. « La présence d'un apôtre à chaque Messe, par la lecture d'une lettre de l'un ou de l'autre d'entre eux, a donc une importance très grande dans la catéchèse qui précède la célébration de l'eucharistie » (p. 72). Omnes liturgiae antiquae habent lectionem ex epistolis apostolorum; etiam in liturgia romana generatim habetur lectio epistolae, quae desit in illis feriis aliturgicis quadragesimae; cum vero hae feriae factae sunt liturgicae, tunc visum non est pericopas mutare.

Th. Maertens, O.S.B., *La pastorale de la Messe à la lumière de la tradition* (= Coll. « Paroisse et Liturgie », 32). Bruges, St.-André, 1958. In-8°, 174 pp.

Ph. Rouillard, *Les problèmes du Bréviaire aujourd'hui*. I. *Données de l'histoire*. II. *Données de la théologie*. III. *Données de l'experience*, in *Vie spirit.* 42 (1960) n. 460, pp. 389-405; n. 461, pp. 506-532. — Indicatis causis, iuxta historiam, difficultatum quas sacerdos recitando divinum Officium incurrit, exponuntur considerationes circa naturam et munus eiusdem.

Referuntur etiam responsa (varia et singularia) circa quaesita hoc problema respicientia (linguam, psalmos, lectiones, longitudinem et tempus recitationis, breviarium tamquam elementum vitae spiritualis).

Elementum praecipuum solutionis harum difficultatum consistit in adaequata praeparatione ad recitandum « opus Dei » inde a primis annis seminarii, praesertim ad considerandum psalmos sicut « vocem Christi ad Patrem » aut tamquam « vocem Ecclesiae ad Christum ». Insuper alumnis seminarii multum per omnem modum maximo adiumento erit recitatio quarumdam Horarum (Laudum et Vesperarum) una cum superioribus et professoribus. « De fait, une réforme liturgique, et une réforme du bréviaire en particulier, ne peut jamais être dissociée de la vie de l'Eglise, dans son ensemble: elle est la conséquence et le reflet d'une évolution dans les institutions, dans le idées, dans le démarches religieuses » (p. 512).

J. Dillersberger, *Libros de Horas. Breviario para seglares*. Barcelona, Ed. Lit., Española 1959. In-32° (16x11), 1478 pp.

Il Piccolo Breviario per Religiosi e Laici. Contiene in forma semplificata tutti gli Uffici del Breviario Romano. Roma, Casa Editrice G. H. Gottmer (Viale Parioli, 180), 1959. In-12° (cm. 17x12), 1556 + 220 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 208-209).

Carême, Catéchuménat pour notre temps (= Coll. « Paroisse et Liturgie », 31). Bruges, St. André, 1958. In-8°, 72 pp.

A. Olivar, O.S.B., *Vom Ursprung der römischen Taufwasserweihe*, in *Archiv f. Liturgiewissenschaft*, 6 (1959) 62-78. — Agitur de origine consecrationis aquae baptismalis in liturgia romana iuxta nonnullas recentes investigationes.

J. Magne, *La bénédiction romaine de l'eau baptismale, Préhistoire du texte*, in *Rev. de l'histoire des religions*, 1959, pp. 25-63.

A. Huerga, O.P., *Espiritualidad Bautismal*, in *Teologia Espiritual*, 3 (1959) 403-428. — Ex Novo Testamento, ex doctrina S. Augustini et S. Thomae apparet Baptismum esse fontem totius « esse » et « operari » christiani. Tota vita christiana in eo consistit ut mysterium Mortis et Resurrectionis Christi — per Baptismum quasi in suo germine acceptum et per alia Sacramenta et in primis per Eucharistiam alitum — ita per operationem totius vitae christianae crescat et firmetur, ut incorporatio hominis cum Christo, perficiatur. Totum aedificium spiritualitatis christianae super hoc fundamentum stabilire necesse est — (AF).

Adolf Adam, *Firmung und Seelsorge. Pastoraltheologische und religionspädagogische Untersuchungen zum Sakrament der Firmung*. Düsseldorf, Patmos-Verlag, 1959 In-8°, 262 pp. (Cfr. *Ephem. lit.*, 74 [1960] 205-207).

A. Olivar - A. Argemi, *La Eucaristia en la predicación de San Pedro Crisólogo*; in *La Ciencia Tomista*, 86 (1959) 605-628. — Quamvis S. Doctor P. Chrysologus non agat systhematice de S. Eucharistia in suis sermonibus, tamen quam saepissime inter Patres de ea loquitur. Examinantur textus eucharistici et exponitur lexicon vocum eucharisticarum. S. Chrysologus valde colit typologiam biblicam circa Eucharistiam et instituit relationem Eucharistiam inter et alia Mysteria Christi, quod est vere fundamentum anamnesum liturgicarum. — (AF).

J. Colson, *La fonction diaconale aux origines de l'Eglise*. Paris, Desclée de Brouwer, 1960, 152 pp. — Inquisitio singularis et magni momenti textuum trium priorum saeculorum sacrum diaconatum respicientium.

I.-H. Dalmais, *Le diacre guide de la prière du peuple d'après la tradition liturgique*, in *Maison-Dieu*, cah. 61 (1960) 30-40. — Diaconus praecipue est minister celebrantis, eiusque munus apud populum sat discretum, saltem in liturgia romana.

J. Hornef, *Reverrons-nous le diacre de l'Eglise primitive?* (= Coll. « Rencontres », 57). Paris, Ed. du Cerf, 1960, 220 pp. — Versio ex lingua germanica eiusdem operis.

F. Lepargneur, O.P., *Le contexte sud-américain d'une rénovation du diaconat*, in *Nouv. Rev. théol.* 92 (1960) 269-288. — Multum disceptatur hodie de necessitate restaurandi munus diaconatus, praesertim in nationibus Americae meridionalis. Etsi videatur eius necessitas urgens, tamen huiusmodi restauratio apparet impossibilis nostris diebus sine adaequata praeparatione doctrinali. Diaconatus in proxima aetate religiosa Americae latinae restaurari oporteret ratione habita renovationis generalis authenticae veritatis christianae Ecclesiae Christi. Quid enim prodesset administratio sacramentorum, priusquam evangelium perveniat ad animos et recipiatur in cordibus?

B. Fischer, *Esquisse historique sur les ordres mineurs*, in *Maison-Dieu*, 61 (1960) 58-69. — Ordines minores invecti sunt in Ecclesiam ad exercitandum vere munus, scilicet ad liberandum episcopos et presbyteros a suis officiis technicis et administrativis. Concilii Tridentini conatus praestandi ordinibus minoribus pristinum munus inaepti evaserunt.

Theodor Schnitzler, *Die Ölweihe in der erneuerten Heiligen Woche*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 10 (1960) 29-34. — Nonnulla proponuntur circa restaurationem consecrationis olei feria V in Cena Domini, ex. gr.: 1) Sacerdotes decanatus paramentis induti praeferantur duodecim sacerdotibus et quatuordecim levitis; 2) Processio tamquam oblatio cum vasis sacris ante offertorium, episcopus olea benedicit et interim canitur pars hymni « O Redemptor »; 3) Processio cum oleis consecratis, comitante populo, ad altare laterale (quod aptius seligitur loco sacrarii); 4) mensa pro benedictione olei (si cathedra est in abside) melius poneretur inter altare et ipsam sedem episcopalem.

A. Viñayo Gonzalez, *Rúbrica de la toma de hábito y profesión religiosa en el Real Monasterio de S. Isidoro de León y código ascético y social de los novicios*, in *Archivos*

Leoneses, 13 (1959) 339-342. — A. transcribit tantum rubricas Breviarii et Ritualis s. XII qui asservantur in Bibliotheca S. Isidorii legionensis. Sane dolendum quod non tradat etiam textus orationum! Hi ritus et hae caeremoniae certe in multis dependent a Regula S. Benedicti. — (AF).

E. Segelberg, *Masbuta. Studies in the Ritual of the Mandaean Baptism*. Uppsala, 1958. In-8°, 200 pp. (Cfr. *Ephem. lit.*, 74 [1960] 78-80).

R. Vielliard, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne*. Réimpression. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959. In-8°, 158 pp.

W. S. Porter, *The Gallican Rite* (= Studies in eucharistic Faith and Practice, 4). London, Mowbray, 1958. In-8°, 64 pp.

C. Gindele, *Die gallikanischen « Laus perennis » - Kloster und ihr « Ordo Officii »*, in *Rev. bénéd.* 69 (1959) 32-48.

Odilo Heiming, *Die mailänder Messfeier*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 48-57.

P. Borella, *La valeur pastorale du Bréviaire Ambrosien et l'oeuvre de saint Ambroise*, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 143-157. — Suis inceptis (hymnodia, cantu antiphonali, restauratione vigiliarum) S. Ambrosius rem magni momenti consequutus est: participationem devotam et actuosam ad sacram liturgiam, quae ita describitur a sancto doctore: « In oratione totius plebis, tamquam undis refluentibus stridet, tum responsorii psalmorum, cantus virorum, mulierum, virginum, parvulorum consonus undarum fragor resultat » (*Hexaem.* III, c. 6, n. 21-23).

P. Borella, « *Oratio fidelium* » *e dittici nelle segrete dell'offertorio*, in *Ambrosius*, 36 (1960), Supplemento al n. 3, pp. 1-21.

Adalbert Franquesa, *Die mozarabische Messe*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 58-70.

D. Buenner, *Die Eucharistie im Ritus von Lyon*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 71-78.

G. Penco, O.S.B., *Interpretazioni medievali dell'ufficio benedettino*, in *Riv. lit.* 47 (1960) 154-165. — Interpretationes symbolicae cursus monastici S. Benedicti aetate media sunt magni momenti non solum ob earum allegoriam circa unum vel alterum elementum officii, sed etiam et potius propter spiritum quo vita liturgica considerata est tamquam elementum fundamentale vitae monasticae. Praeterea hic valor spiritualis praescriptionum S. Benedicti ita in fluxum exercuit ut praeberet innumera themata spiritualia, quae postea inserta sunt in ipsam typologiam biblicam et in traditionem christianam.

A. Duran Gudiol, *La Regla del Monestir de Sta. Maria de Sixena*, in *Monastica* I (= Scripta et Documenta, 12) Montserrat 1960, 135-191. — In hac Regula pro monialibus hospitalariis scripta a Richardo Oscensi episcopo exeunte saeculo XII, continentur perplures notitiae liturgicae circa Missam et Officium divinum, necnon et agenda circa infirmos et defunctos sat digna notatu. Viaticum, e.g., administrabatur immediate post Missam et sub utraque specie. Insuper describitur cursus liturgicus pro diebus dominicis et ferialibus. — (AF).

José M. Canal, C.M.F., *Sobre el autor del Antifonario Cisterciense*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 36-47.

Flurin Spescha, O.P., *Die Messfeier im Ritus der Dominikaner*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 79-88.

IV — PRAXIS LITURGICA

L. Trimeloni, *Compendio di liturgia pratica*, Torino Marietti, 1959. In-32°, XV-990 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 64-65).

Thaddaeus Szwagrzyk, *De Missis votivis*, in *Ruch biblijny i liturgiczny*, 13 (1960) 331-340.

A. Bugnini, C.M., *Ordo ad Synodum*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 121-128.

Heinrich Rennings, *Zum problem der Verdoppelungen in der Liturgie*, in *Liturgisches Jahrbuch* 10 (1960) 91-103. — Agitur de repetitionibus seu de reduplicationibus in sacris actionibus, praesertim in Missa solemni et in consecratione episcopali. In hac re per multa saecula valuit principium: « Quod ab uno dicebatur vel fiebat, haud duplicabatur ab altero » (cf. Bugnini-Braga, *Ordo Hebd. s. instauratus*, p. 45). In « Ordo hebdomadae sanctae instauratus » hoc principium partim denuo in usum venit (Quae a ministris aut a lectore vi sui officii leguntur, a celebrante omittuntur): idem affirmantur in « Instructione de musica sacra ». Votum ergo promitur ut hoc principium extendatur ad omnes (ministros sacros, lectores, scholam cantorum seu chorum) ita ut quae ab his leguntur vel cantantur omittantur a celebrante. Ex hoc elucebit etiam mira varietas Ecclesiae et dignitas membrorum Corporis Christi.

V - REFORMATIO LITURGICA

Theodor Bogler, *Noch einige Wünsche für die Missale-Reform*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 10 (1960) 168-179. — En quaedam optata circa reformationem Missalis: Octava Nativitatis Domini plene celebretur, translatis (si opus sit) festis sanctorum in ea occurrentium; dies primus mensis ianuarii consecretur tamquam initium anni Domini; Epiphania plenius celebretur; dominicae XXIV-XXVIII post Pentecosten ornentur novis formularibus; festis apostolorum tribuatur maior varietas textuum; etc. Praebentur etiam ad rem nonnulla formularia.

D. Bondioli - P. G. Cabra, *Il messale del commentatore*. Brescia, Queriniana, 1960. In-16°, 352 pp.

Monitions liturgiques (= Coll. Paroisse et liturgie, 37). Bruges, St.-André, 1959. In-8°, 132 pp.

Ladislaus Padacz, *De sacerdote orationum actionumque liturgicarum commentatore*, in *Ruch biblijny i liturgiczny*, 13 (1960) 341-346.

A propos du commentateur, in *La Vie des Communautés religieuses*, vol. 18 (1960) 89 ss. — Argumentis haud solidis asseritur suppressionem muneris « commentatoris » suadendam esse.

Julianus Groblicki, *De quonam agatur in controversiis circa cantum popularem durantibus s. liturgiae functionibus*, in *Ruch biblijny i liturgiczny*, 13 (1960) 347-358.

R. Azzi, S.D.B., *O significado da Instrução sôbre a Musica sacra e a sagrada Liturgia no Movimento litúrgico atual*, in *Rev. ecl. brasil.* 19 (1959) 540-554.

A.-G. Martimort et F. Picard, *Liturgie et musique*. Traduction de l'Instruction « De Musica sacra et sacra Liturgia » de la S. Congrégation des Rites en date du 3 septembre 1958 avec commentaire (= Lex orandi, 28). Paris, Edit. Du Cerf, 1959. In-8°, 230 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 211).

G. Martínez De Antoñana, C.M.F., *La nueva disciplina sobre Música sagrada y Liturgia*. Textos, notas y commentarios. Madrid, CO.CUL.SA., 1958. In-16°. 314 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 210-211).

J. B. O'Connell, *Sacred Music and Liturgy. Instruction of the Sacred Congregation of Rites*, September 3rd, 1958. London, Burns et Oates, 1959. In-8°, 112 pp. — Versio et commentarium Instructionis de Musica sacra.

G. Martínez De Antoñana, C.M.F., *Hacia la Misa perfectamente oída*. El Ordinario de la Misa dispuesto e ilustrado en orden a la activa participación de los fieles. Madrid, Editorial CO.CUL.SA., 1959. In-16°, 128 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 211).

M. Campo, *El ministro de la Misa privada*, in *Estudios Eclesiásticos*, 33 (1959) 57-76. — Non pauca erunt addenda et adaptanda in hac dissertatione iuxta Instructionem S.R.C. 3 sept. 1958. Tamen exhibet optimam expositionem historicam. - (AF).

IV - ACTIO LITURGICA

M. Garrido, *La palabra de Dios en la celebración*, in *Liturgia*, 14 (1959) 5-21.

Fr. Marie-Ephrem, *Formation des religieuses à la prière liturgique de l'office*, in *Miscell. La Prière* (= Coll. « Problèmes de la religieuse d'aujourd'hui », pp. 177-211. Paris, Du Cerf, 1959.

R. Etchegaray, *Insertion de la pastorale liturgique dans une pastorale d'ensemble du diocèse*, in *Maison-Dieu*, cah. 62 (1960) 102-122.

Directoire pour la Pastorale de la Messe, à l'usage des diocèses de France, 2e éd. Coutances, Ed. Nôtre-Dame, 1960.

G. Diez Ramos, *Elementos de un « Directorio Pastoral para la Misa »*, in *Liturgia*, 13 (1958) 304-348.

H. Chéry, *Comunidad parroquial y liturgia* (= Biblioteca de estudios pastorales, 20). Bilbao, Desclée de Brouwer 1959, 126 pp.

G. Berti, *La Pasqua al centro della pastorale*, in *Ambrosius*, 36 (1960) 83-99.

A. Veys, O.S.B., *La profession de Vie chrétienne*, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 127-142. — Inde ab edito decreto S. Pii X circa aetatem primae communionis nova problemata orta sunt. Non agitur nunc de fine cuiusdam aetatis sed de nova aetate, scilicet de ingressu puerorum in vitam christianam ecclesiae et paroeciae. In caeremoniali primae communionis exstat elementum baptismale, quod non est negligendum, sed potius aptandum necessitudinibus praesentis temporis.

C. Verwoerd, C.M., *Semaine internationale d'études sur la liturgie en Pays de Mission*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 175-179.

F. Vandenbroucke, O.S.B., *Une date dans le mouvement liturgique. Le 1er Congrès international « Liturgie et Missions »: Nimègue-Uden, 12-19 septembre 1959*, in *Quest. lit. paroiss.* 41 (1960) 37-54.

J. Blomjous, *Missie en Liturgie. Internationaal Liturgisch Congres: Uden-Nijmegen, 12-19 sept. 1959*, in *Tijdschrift voor Liturgie*, 44 (1960) 168-172.

B. Fischer, *Das « Mechelner Ereignis » vom 23. September 1909. Ein Beitrag zur Geschichte der Liturgischen Bewegung*, in *Liturgisches Jahrbuch*, 9 (1959) 203-219.

P. Borella, *Il 50° del movimento liturgico*, in *Ambrosius*, 36 (1960) 62-67.

G. Martínez de Antoñana, C.M.F., *Del movimiento litúrgico español: Mgr. F. Miranda Vicente, Can. Casimiro Sánchez Aliseda*, in *Ephem. lit.* 74 (1960) 181-182.

Estudios del IV Congreso Eucarístico Nacional celebrado en Granada del 15 al 19 de Mayo de 1957 (IV Congreso Eucarístico Nacional, II, Granada, 1958). — Sub aspectu liturgico praecipue citari possunt: Alonso Antimio, *Participación del pueblo en la Misa*; L. de Echevarria, *Católicos y protestantes sobre la Misa*; M. Nicolau, *La comunión y la vida de la gracia*; Abad J. Perez de Urbel, *El culto eucarístico en la iglesia mozárabe*; A. Olivar, *Vida litúrgica y vida eucarística*. - (AF).

Profili, O.F.M., *L'opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo e l'Opera delle Impiegate*, in *Vita e Pensiero*, 42 (1959) 684-692.

B - LITURGIAE ORIENTALES

A. Oakley, *The Orthodox Liturgy* (= Studies in eucharistic Faith and Practice, 3). London, Mowbray, 1958. In-8°, 50 pp.

I.-H. Dalmais, O.P., *L'économie du salut dans les liturgies eucharistiques d'Orient*, in *Bible et Vie chrétienne*, n. 26 (1959) 60-70. — Examen de anaphoris et ritibus celebrationis eucharisticae Orientis.

G. Garitte, *Le calendrier palestino-géorgien du Sinaiticus 34 (X^e siècle)*, edité, traduit et commenté (= Subsidia hagiographica, 30). Bruxelles, 1958, 487 pp.

C. D. G. Müller, *Die Engellehre der Koptischen Kirche. Untersuchungen zur Geschichte der christlichen Frömmigkeit in Ägypten*. Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1959. In-8°, XII-324 pp. — Tractatur de angelologia Ecclesiae coptae.

Jean B. A. Sader, *Die maronitische Messe*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 40-47.

Emmanuel Lanne, O.S.B., *Le grand Euchologe du monastère Blanc*. Texte copte avec traduction française (= Patrologia Orientalis, t. 28, fasc. 2). Paris, 1958, 143 pp.,

Nikolaus Egender, *Die byzantinischen Liturgien*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 20-29.

Stephen Smrzík, S.I., *The Glagolitic or Roman-Slavonik Liturgy*. Roma, Editions Slovak Institute, 1959. In-8°, 120 pp. (Cfr. *Ephem. lit.* 74 [1960] 201-202).

Vahan Inglisian, C.M.V., *Die armenische Messliturgie*, in *Liturgie und Mönchtum*, Heft 26 (1960) 30-39.

G. Khouri-Sarkis, *Les Saints Mystères*, in *Orient Syrien*, 4 (1959) 307-310. — Agitur de processione magni ingressus, qui denuo restaurari deberet in ritibus syriacis.

INDEX TOMI LXXIV (1960)

I — DISSERTATIONES

Braga C., In novum Codicem rubricarum 217
Canal J. M., Sobre el autor del antifonario Cisterciense 36
Chavasse A., L'oeuvre littéraire de Maximien de Ravenne (546-553) 115
Dell'Oro F., Il sacramentario di Ariberto 3
Gamber Kl., Ein römisches Eucharistiegebet aus dem 4.-5. Jahrhundert . . . 103
Leclercq J., Formes anciennes de l'Office marial 89
Olivar A., Sobre el « Capitulare lectionum » del Códice Vatic. Regin. Lat. 9 . . 393
Vogel C., Précision sur la date et l'ordonnance primitive du Pontifical romano-germanique 145
Wasner F., Literarische Zeugen für eine Federkrone der Päpste im Mittelalter . . 409

II — NOTAE

Antin P., Pain, vin et paraliturgie de la Cène avant la mort 432
Bugnini A., « Ordo ad Synodum » 121
Chavasse A., Les fêtes de St. Pierre (29 juin) et de St. Paul (30 juin) au VII^e-VIII^e siècle 166
Coppo A., Gli scavi della necropoli vaticana in una recentissima pubblicazione . . 128
F. C., Saint Symphorien d'Autun. Textes liturgiques de son culte 437
Gamber Kl., « Missa » 48
— Väterlesungen innerhalb der Messe an Heiligenfesten in beneventanischen Messbüchern 163
— Die Sonntagsmessen nach Pfingsten in Cod. VI 33 von Benevent 428
Kniewald C., De motu liturgico in Croatia 439
Turner D. H., The Crowland Gradual: an English benedictine manuscript . . 168

III — IUS ET PRAXIS

Acta Ioannis PP. XXIII

25 iulii 1960. — Litterae Ap. Motu Proprio datae: Novum rubricarum Breviarii et Missalis romani corpus approbatur 258

S. Rituum Congregatio

19 mart 1959 et 27 novembris 1959. — Variationes in Missali et in Rituali romano in precibus pro Iudaeis 133

8 iulii 1959. — Officium et Missa S. Laurentii a Brundusio C. D. 53
10 iulii 1959. — Dubia circa interpretationem Instructionis de Musica sacra . . 457
9 martii 1960. — Decretum de precibus post Missae celebrationem recitandi (*commentarium*) 458
26 iulii 1960. — Decretum generale quo novus rubricarum Breviarii ac Missalis romani Codex promulgatur 260
— Rubricae Breviarii et Missalis romani 261
anno 1960. — Ritus benedictionis civitatis « Brasiliae » 455

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

23 decembris 1959. — Privilegia pro dioecesibus Germaniae 56

SACRA CONGREGATIO CONCILII

3 decembris 1959. — Facultas anticipandi obligationem abstinentiae et ieiunii pervigilii Nativitatis Domini 55

IV — LITURGIA PASTORALIS

DE ANTOÑANA G. M., Del movimiento litúrgico español 181
I. B., P. Agostino Gemelli 180
PUSCHMANN B., Collationes liturgicae in Germania 1958-1959 60
VANDENBROUKE F., Dom L. Beauduin et le mouvement liturgique 183
VERWOED C., Semaine internationale d'études sur la liturgie en pays de mission . . 175

V — PONTIFICIA ACADEMIA LITURGICA

Acta anni 1959 58
Quaestiones academicae propositae in annum 1959-1960 58

VI — RECENSIONES

ABERCROMBIE N., The Life and Work of Edmund Bishop (*L. Brou*) 138
ADAM A., Firmung und Seelsorge (*Bisagni M.*) 205
S. AMBROSE, On the Sacraments (*I. B.*) 204
ANSON P. F., Fashions in Church Furnishings 1840-1940 (*L. Brou*) 470
BAUR J., Volksfrommes Brauchtum Südtirols (*Bisagni M.*) 207
BOUMAN C. A., Sacring and Crowning (*V. Raffa*) 77
CAMINADA C., Catechesi domenicale. IV. La liturgia (*Bisagni M.*) 82
CHEVALIER Fh., St. Jean de la Croix docteur des âmes (*F. Combaluzier*) 141
The Church Year. 19th North American Liturgical Week (*I. B.*) 81
Consuetudines Fratrum vitae communis (*I. B.*) 204
DENIS-BOULET, Le calendrier chrétien (*I. B.*) 80

Documenta Pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia. II. Ab a. 1953 ad a. 1959 collegit notisque ornavit A. Bugnini (*I. B.*) 64
Emser H., Schriften zur Verteidigung der Messe (*V. Raffa*) 68
Farina M. - Falsini R., La liturgia spiegata ai fedeli (*Bisagni M.*) 138
Gräf H., Palmenweihe und Palmenprozession in der lateinischen Liturgie (*G. Löw*) 466
Gromier L., Commentaire du « Caeremoniale episcoporum » (*J. Nabuco*) . . . 135
Hanssens J.M., La liturgie d'Hippolyte (*V. Raffa*) 194
Jungmann J.A., Liturgisches Erbe und pastorale Gegenwart (*G. Löw*) . . . 466
Kantorowicz E. H., Laudes regiae (*V. Raffa*) 74
King A.A., Liturgies of the Past (*L. Brou*) 65
Lecea Yábar J.M., Pastoral litúrgica en los documentos pontificios de Pío X a Pío XII (*I. Bellocchio*) 202
Lécuyer J., Le sacerdoce dans le mystère du Christ (*G. M. Castellini*) 70
Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli = Sacramentarium Gelasianum (*Deshusses J.*) 461
— Konkordanztabellen (*Deshusses J.*) 461
Liesel N., Les liturgies catholiques orientales par l'image (*B. L.*) 469
Lombardi R., Esercitazioni per un mondo migliore (*Bisagni M.*) 82
Lowe E. A., Codices latini antiquiores. IX. Germany (*L. Brou*) 198
Marcora C., Il Messale di Civate (*P. Borella*) 67
Martínez de Antoñana G., La nueva disciplina sobre Música sagrada y Liturgia (*Bisagni M.*) 211
— Hacia la Misa perfectamente oída (*Bisagni M.*) 210
Martimort A.-G. - Picard F., Liturgie et musique (*Bisagni M.*) 211
Mohrmann Ch., Liturgical Latin: Its Origins and Character (*L. Brou*) . . . 67
Ottósson R.A., S. Thorlaci episcopi officia rhythmica et proprium Missae in AM 241 A Folio (*L. Brou*) 66
Piccari T. M., Noi i memori. Ordinario della Messa (*I. B.*) 69
Il piccolo Breviario per Religiosi e Laici (*I. B.*) 208
Raffa V., La liturgia delle Ore (*D. Balboni*) 467
Sakramentartypen. Versuch einer Gruppierung der Handschriften und Fragmente bis zur Jahrtausendwende (*Schmidt H.*) 463
Schmaus M., Katholische Dogmatik. IV. Von den Letzten Dingen (*I. Bellocchio*) . 72
Scritti del Card. A. Ildefonso Schuster (*I. B.*) 209
Segelberg E., Masbuta. Studies in the Ritual of the Mandaean Baptism (*V. Raffa*) . 78
Smrzik S., The Glagolitic or Roman-Slavonic Liturgy (*A.D.C.*) 201
Spiazzi R. - Montini R., Maria e la Chiesa nell'arte (*Bisagni M.*) 73
Thaliath J., The synod of Diamper (*V. Raffa*) 83
Les thèmes spirituels du Missel romain (*G. Löw*) 468
Trimeloni L., Compendio di liturgia pratica (*Bisagni M.*) 64
Vies des Saints et des Bienheureux ...Tome XIII. Supplément. Table générale (*F. Combaluzier*) 139

VII — NOTITIAE

Acta Sanctae Sedis

(*Directio*)

Membra et consultores Commissionis liturgicae pro Concilio Vaticano II . . . 472
Indultum celebrandi instauratam Vigiliam paschalem ipsa Dominica Resurrectionis ante lucem 472
Pium exercitium « Hora sancta » indulgentiis ditatur 213
Nuptialis anuli osculatio indulgentiis ditatur 142
Nominationes: H. Dante, F. Antonelli, A.-P. Frutaz, I. Löw 84

Austria

XXI Collatio Commissionis liturgicae Austriacae 142

Anglia-Hibernia

(*L. Brou*)

The Portiforium of Saint Wulstan 473
Langue vulgaire dans les sacrements 473
An Introduction to Anglo-Saxon Architecture and Sculpture (E. A. Fisher) . . 473
English Collegiate Churches of the Middle Ages (G. H. Cook) 473

Belgium

Volumes de la Collection « Bible et Vie chrétienne » 213

Gallia

(*F. Combaluzier*)

Etudes grégoriennes (t. III) 142
Liber institutionum seu directorium Ecclesiae Foroiuliensis 84
Rythme et modalité: Cent ans de recherches solesmiennes 1859-1959 (J. Claire) . . 475
Les formes de la psalmodie dans les Eglises syriennes au IVe et Ve siècle . . . 473
Gélase Ier: Lettre contre les Lupércales et dix-huit Messes du sacramentaire Léonien (G. Pomarès) 474
Le Graduel psalmodié (Louis) 213
Dictionnaire de la Bible (fasc. 32 du Supplément) 213
Dictionnaire d'Histoire et de Géographie (fasc. 80-81) 213
Dictionnaire de Droit canonique (fasc. XXXVII-XXXVIII) 85, 213
Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique (fasc. XXVI-XXVII) . . . 84
Bénédiction abbatiale de dom J. Gaillard 475

Germania

(*B. Puschmann*)

Die Terminologie der Jenseitsvorstellungen bei Tertullian (H. Finé) 476

Hispania

(*A. Franquesa*)

II Semana de la Misa en Valladolid 215
V Curso de Pastoral en Salamanca 214
Misa comunitaria conforme a la Instrucción de la Sagrada Congregación de Ritos . 214
La participación litúrgica en la Misa (A. Rullán) 214
Catecismo de la Misa (C. Sánchez Aliseda) 214
Sobre una citación de un Misal llamado de s. Isidoro en Guitmundo de Aversa (A. Olivar) 144
Elementos visigóticos en el Ritual tarraconense del s. XVI (A. Franquesa) . . . 144
El Gelasiano « De Missarum sollemniis » (J. Janini) 143
La vida afectiva en el servicio divino según las oraciones del Misal Romano (J. Calveras) 143
La iluminación bautismal en el antiguo cristianismo (A. Segovia) 143

Hungaria

Enchiridion Liturgiae pastoralis seu Synthesis theologiae sacramentalis (P. Radò) . 85, 477

Italia

(*Directio*)

Manuale di Storia liturgica. IV I sacramenti — I sacramentari (M. Righetti) . . 477
La pastorale liturgica nella Messa secondo i Direttori episcopali e la Istruzione della S. C. dei Riti (M. Mignone) 216
Collectio « Studi pastorali » 216
Il popolo a Messa: directorium arch. Lucensis 478
Rinnovamento pastorale (S. Beguiristain) 478
L'annunzio missionario del Vangelo (P. Hitz) 477
Evangeliario festivo (ed. Marietti) 86
Lode alla Vergine: inno acathistos 85
La parola che illumina 144
Il respiro della Chiesa. Raccolta di preghiere missionarie (G. Puttinato) . . . 215
La figura e l'opera di Alfano I di Salerno (N. Acocella) 215
Commentarium « L'Art sacré » 144
Hebdomada liturgica Florentiae habita 216
Coadunatio Commissionum liturgicarum dioecesarum Provinciarum eccl. Taurinensis et Vercellensis 478

In memoriam: C. Korolevskij († 1959) 86
— I. Belvederi († 1959) 87
— A. De Luca († 1960) 478

LUSITANIA

De motu liturgico 479

STATUS FOEDERATI AMERICAE SEPTEMTRIONALIS

(*Ph. Weller*)

The Liturgical Conference 88, 479
The 20th North American Liturgical Week 87
The liturgical Week 1960 479
The early Liturgy: To the Time of Gregory the Great (J. Jungmann) . . . 88

BRASILIA

Sigamos a Missa 144

DE RE LITURGICA ORIENTALI

Les matines chaldéennes, maronites et syriennes 480

VIII — INDEX NOMINUM BIBLIOGRAPHIAE ET NOTITIARUM

Abercrombie, N. 484.
Acocella, N. 215.
Adam, A. 491.
Ambrose, S. 485.
Arbogast, P. M. 143.
Arnese, R. 143, 486.
Arnold, F. X. 216.
Aubert, R. 485.
Azzi, R. 493.
Bandas, R. G. 216.
Barsotti, D. 85.
Baur, J. 484.
Beguiristain, S. 216.
Behler, G.-M. 213.
Bernal, J. 483.
Berti, G., 494.
Bibliographia C.I.C., 481.
Bibliographie de L. Beauduin, 484.
Biffi, G. 481.
Blomjous, J. 494.
Bogler, Th. 493.
Bondioli, D. 493.
Borella, P. 492, 495.
Bouyer, L. 88.
Bro, B. 482.
Buenner, D. 492.
Bugnini, A. 493.
Cabra, P. G. 493.
Calveras, J. 143.
Campo, M. 494.
Canal, J. M. 489, 493.
Capelle, C. 485.
Cardine, E. 143.
Carême, catéchuménat pour notre temps, 490.
Catta, D. 143.
Chavasse, A. 485, 487, 488, 489.
Chavoutier, L. 486.
Chéry, H. 494.
Collel, A. 489.
Colson, J. 491.
Croegaert, A. 485.
Dalmais, I. H. 491, 495.
Daniélou, J. 88.
Debray, P. F. 142.
De Bruyne, L. 488.
Dell'Oro, F. 485.
Denis-Boulet, N. M. 486.
Díaz, A. 487.

Díaz y Díaz, M. C. 486.
Diez Ramos, G. 494.
Dillersberger, J. 490.
Directoire pour la Pastorale de la Messe, 494.
Documenta pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia, II, 481.
Dold, A. 488.
Duran Gudiol, A. 492.
Egender, N. 495.
Etchegaray, R. 494.
Falsini, R. 484.
Farina, M. 484.
Finé, H. 483.
Fischer, B. 491, 495.
Franquesa, A. 144, 488, 492.
Frénaud, G. 143.
Foerster, H. 485.
Gaillard, J. 485.
Gajard, J. 142.
Gamber, Kl. 483, 485, 487.
Garitte, G. 495.
Garofalo, S. 86.
Garrido, M. 494.
Gavel, H. 143.
Gonzalez, A. 482.
Gracia Jimeno, J. A. 483.
Gribomont, J. 484.
Groblicki, J. 493.
Hanssens, J. M. 484.
Heiming, O. 492.
Hennig, J. 484.
Hitz, P. 216.
Hofinger, J. 88.
Hornef, J. 491.
Hourlier, J. 143.
Huerga, A. 491.
Hughes, A. 473.
I. B. 484.
Inglisian, V. 495.
Janini, JJ. 143, 485.
Jiménez Duque, B. 481.
Journet, C. 489.
Jungmann, J. 88, 483, 488, 489.
Kantorowicz, E. H. 488.
Khouri-Sarkis, G. 495.
Labourdette, M.-M. 482.
Lang, A. P. 488.
Lanne, E. 495.
Leçea Yábar, J. M. 481.
Leclercq, J. 489.
Lectionnaire latin-français, 484.
Lécuyer, J. 481, 483.
Lefebvre, G. 482.
Lengeling, E. J. 483.
Lepargneur, F. 491.
Louis, 213.
Lowe, E. A. 484.
Lucchesi, G. 486.
Lubienska de Lenval, H. 213.
Maertens, Th. 486, 487, 490.
Magne, J. 490.
Marie-Ephrem, 494.
Maritain, J. et R. 482.
Marsili, S. 484.
Martimort, A.-G. 494.
Martínez de Antoñana, G. 494, 495.
Menard, R. 143.
Mignone, M. 216.
Molin, J. B. 487.
Monitions liturgiques, 493.
Müller, C.D.G. 495.
Naegele, B. 144.
McNamara, R. F. 488.
Neunheuser, B. 489.
Oakley, A. 495.
O'Connell, J. 88.
Oggioni, C. 482.
Olivar, A. 144, 486, 490, 491.
Oury, G. 481, 488.
Padacz, L. 493.
Paschatis sollemnia, 483.
Pascher, J. 487.
Pascual de Aguillar, J. A. 483.
Penco, G. 484, 492.
Picard, F. 494.
Il piccolo Breviario per Religiosi e Laici, 490.
Poelman, R. 213.
Porter, W. S. 492.
Profili, 495.
A propos du commentateur, 493.
Puttinato, G. 215.
Rabanal Alvarez, M. 485.
Radó, P. 85.
Régamey, P.-R. 482, 484.
Rennings, H. 493.
Rétif, A. 216.
Rius Serra, J. 489.
Rodriguez, I. 489.
Rouillard, Ph. 481, 490.
Rousseau, O. 483, 485, 490.
Rullán, A. 214.
Sader, J. B. A. 495.
Sánchez Aliseda, C. 214.
Saxer, V. 84.
Schmitt, A. 489.
Schmidt, H. 484.
Schneider, J. 142.
Schnitzler, Th. 491.
Scritti del Card. Schuster, 484.
Segelberg, E. 492.
Segovia, A. 143.
S. J. d'A. 482.
Smrzík, S. 495.
Spescha, F. 493.
Stöger, A. 489.
Tena Garriga, P. 483.
Tribiletti, C. 488.
Trimeloni, L. 493.
Turner, D. H. 486.
Vagaggini, C. 481.
Vanbergen, P. 488.
Vandenbroucke, F. 485, 494.
Van Houtryve, I. 482.
Vega, A. C. 486.
Verbraken, P. 487.
Veys, A. 494.
Verwoerd, C. 494.
Vielliard, R. 492.
Vies des Saints... 489.
Vilnet, J. 483.
Viñayo Gonzalez, A. 491.
Vismans, Th. 481.
Vogel, C. 486.
Weakland, R. 143.
Zähringer, P. D. 142.

IX — INDEX PERIODICORUM

(*Numerus inter parentheses periodici annum fundationis indicat*)

Acta Ap. Sedis. = Acta Apostolicae Sedis. Città del Vaticano, Libreria Vaticana. (1909).
Ambrosius. Milano (210). Piazza Fontana, 2.
Ami du Clergé. Langres (Haute-Marne), rue Claude Gillot, 4. (1879).
Anal. Tarr. = Analecta sacra Tarraconensia. Barcelona, Duran y Bas, 11. (1925).
Archiv für Liturgiewissenschaft. Maria Laach über Andernach. (1950).
Archivos Leoneses. Centro de Estudios e Investigaciones de S. Isidoro. Madrid, Vitrubio, 16. (1958).
Asprenas. Organo dell'Accademia Eccl. Napoletana. Napoli, Viale Colli Aminei, 3.
Bible et Vie chrétienne. Paris, 6 rue Bonaparte. (1953).
Canon Law Abstracts. A Half-yearly Review of Periodical Literature in Canon Law. Drygrange (Melrose, Scotland), St. Andrew's College.
La Ciudad de Dios. Monasterio de El Escorial.
Ephem. lit. = Ephemerides liturgicae, Roma (608), Via Pompeo Magno, 21. (1887).
Ephem. mariol. = Ephemerides mariologicae. Madrid, Buen Suceso, 22. (1951).
Estudios bíblicos. Madrid. (1929).
Estudios eclesiásticos. Madrid, Apartado 10.075 - Lagasca, 133 D°, bajo. (1922).
Etudes grégoriennes. Abbaye Saint-Pierre de Solesmes par Sablé (Sarthe). (1955).
Hispania sacra = Revista de Historia eclesiástica. Madrid, Medinaceli, 4. (1948).
Irénikon. Prieuré bénéd. d'Amay, Chevetogne Belgique. (1926).
Levantinas. Revista de los Estudiantes Dominicos de la Provincia de Aragón.
Liturgia. PP. Benedictinos, Silos (Burgos). (1946).
Liturgie und Mönchtum. Abtei Maria Laach über Andernach (Germania). (1948).
Liturgisches Jahrbuch. Trier, Windstrasse, 2. (1951).
Maison-Dieu = La Maison-Dieu, Paris VII, 29, Bd. de Latour-Maubourg. (1945).
Nouv. Rev. théol. = Nouvelle Revue théologique. Louvain, 11, rue des Recollets. (1869).
Orient. christ. per. = Orientalia christiana periodica. Roma, Piazza S. Maria Maggiore, 7. (1935).
L'Orient Syrien. Revue d'Etudes et de Recherches sur les Eglises de langue syriaque. Paris (XII), 93, Avenue Paul-Doumer. (1956).
Par. et Lit. = Paroisse et Liturgie. Abbaye de Saint-André-lez-Bruges. (1946).
Periodica = Periodica de re morali, liturgica, canonica. Roma, Piazza della Pilotta, 39. (1912).
Quest. lit. par. = Les questions liturgiques et paroissiales. Abbaye du Mont César. Louvain. (1911).
Rev. bénéd. = Revue bénédictine, Abbaye de Maredsous, Belgique. (1884).
Rev. grég. = Revue grégorienne. Abbaye St.-Pierre de Solesmes par Sablé (Sarthe). (1884).
Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos. Madrid, Avenida Calvo Sotelo, 20. (1871).
Rev. ecl. Brasileira. Petropolis (Est. do Rio), Editora Vozes. (1941).
Rev. Hist. eccl. = Revue d'Histoire ecclésiastique. Louvain, Place Mgr Ladeuze. (1900).
Revue nouvelle. Bruxelles, 35 Avenue de la Couronne. (1955).
Rev. Scienc. relig. = Revue des Sciences religieuses. Strasbourg, Place de l'Université. (1921).
Riv. Arch. crist. = Rivista di Archeologia cristiana. Roma, Via Napoleone III, 1. (1924).

Riv. lit. = Rivista liturgica Finalpia (Savona) PP. Benedettini. (1914).
Ruch biblijny i Liturgiczny. Periodicum de actione biblica et liturgica. Kraków, ul. Wiślna 12.
Sacris erudiri. Jaarbock voor godsdienstwetenschappen. Bruges Ed. de l'Abbaye de Steenbrugge. (1948).
Tijdschrift voor Liturgie. Abdij Affligem, Hekelgem (Belgium).
Vida sobr. = La Vida sobrenatural. Salamanca, Apartado, 17. (1921).
La Vie de Communauté religieuse. Montreal, 36.5750, Boul. Rosemont (Canada).
Vie spir. = La Vie spirituelle. Paris, 29 Bd. Latour-Maubourg. (1919).
Vita e Pensiero. Milano, Via Ludovico Necchi, 2. (1914).

X - INDEX GENERALIS BIBLIOGRAPHIAE

A) Liturgiae occidentales

I — Generalia 481
Bibliographia 481
Notiones 481
Liturgiae historia. 484
Literatura christiana antiqua . . 484
Lingua liturgica 484
Biographia 484

II — Textus 485
Editiones criticae 485

III — Studia 485
Libri liturgici 485
Formulae liturgicae 486
Loca, vasa, vestimenta 488
Annus liturgicus 488
De tempore. 488
De sanctis 489
Missa 489
Officium divinum 490
Sacramenta et sacramentalia . . 490
Ars sacra 492
Liturgiae particulares 492

IV — Praxis liturgica 493
Ius liturgicum 493
Rubricae et caeremoniae . . . 493

V — Reformatio liturgica 493

VI — Actio liturgica 494

B) Liturgiae orientales

Liturgiae orientales in genere . 495
Ritus particulares 495

Ioseph Pizzoni, *Sponsor*

Imprimatur: A. Traglia, *Card. Provicarius*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 27 gennaio 1951

Istituto Grafico Tiberino - Roma, Via Gaeta 14